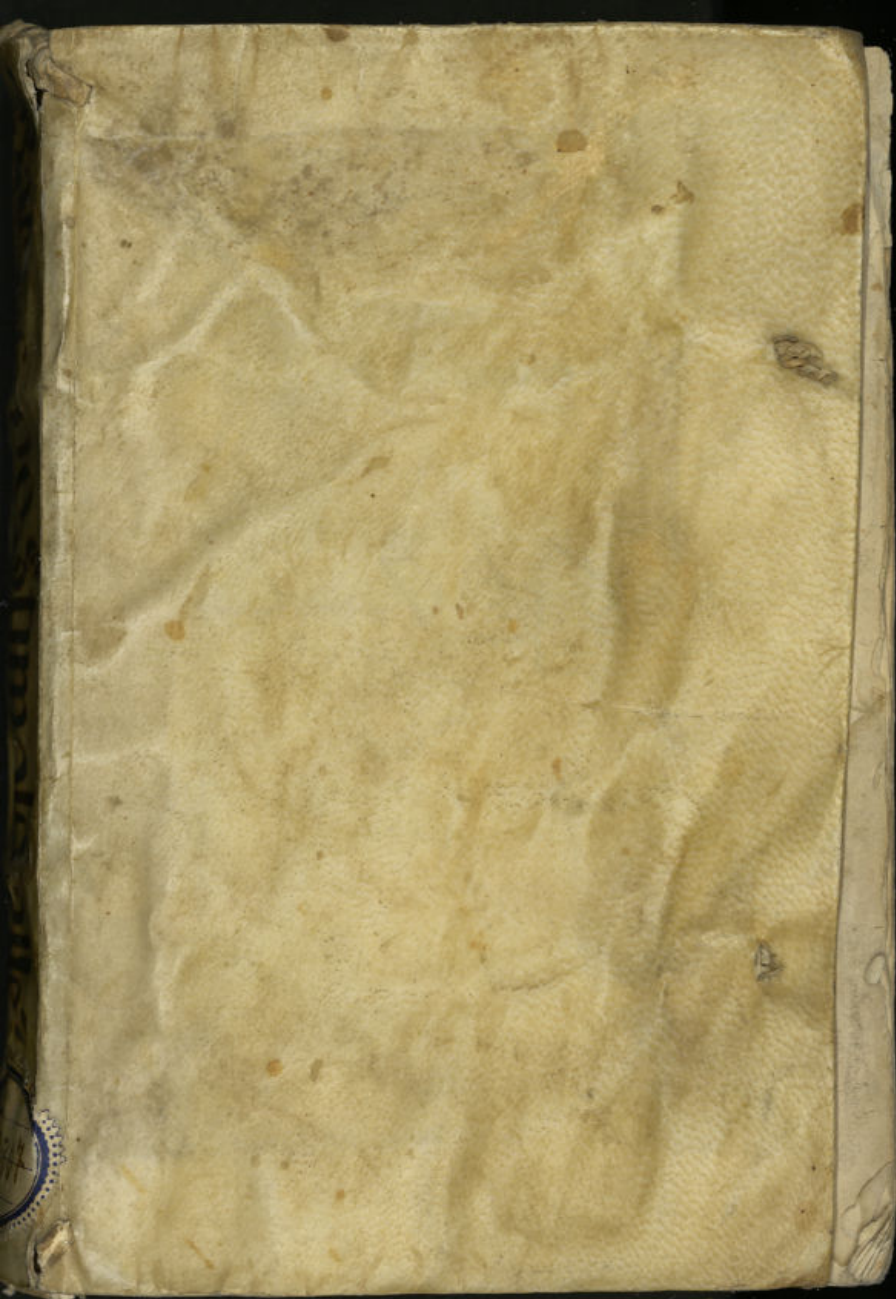


Bartholomaeus Stimmolo alle

N<sup>o</sup> A  
28-307





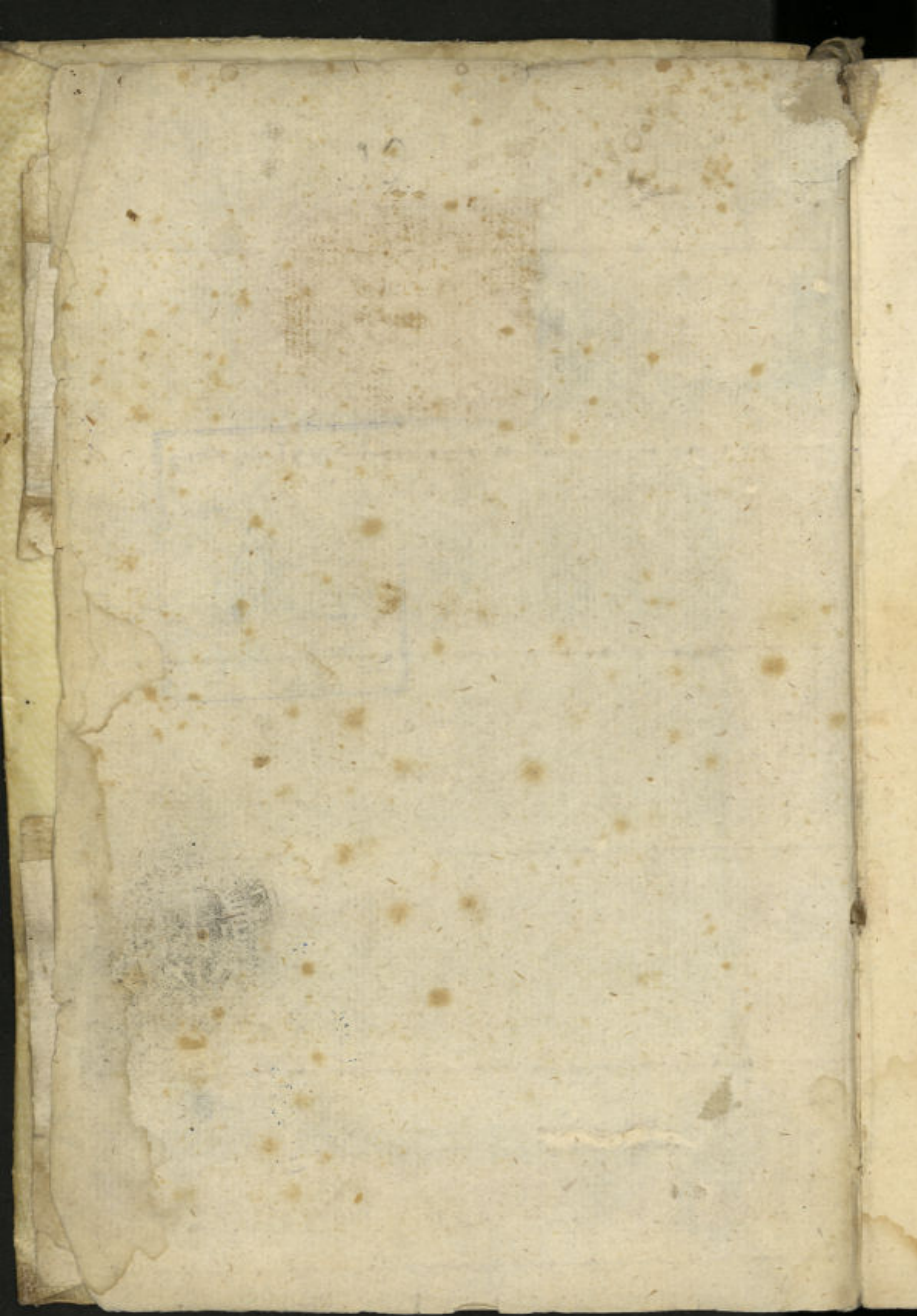
Go to 82

00

1  
20-237

Biblioteca Universitaria  
A  
28  
307

18518333





~~Collegio Romano~~  
*Del Collegio della Compagnia di Gesù di Evanista*  
**STIMOLO**  
**ALLE VIRTU'** *R. 11531 B9*

Proprie del giouane Christiano.

PARTITO IN TRE PARTI.

*Del Aposento del Prefetto de Caprine*  
La prima contra l'Intemperanza. La seconda dell'Ho-  
nestà. La terza, delle altre Virtù.

Del Sig. Dottor Guglielmo Baldefano Canonico e Theo-  
logo della Chiesa Archiepiscopale di Turino.

ALLA CONGREGATIONE PRIMARIA  
della Beatissima Vergine, fondata nel Collegio Romano.  
della Compagnia di GIESV, & alle altre  
à lei aggregate.



*Societate  
Regia  
nata.*

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

IN ROMA, Appresso Aloisio Zannetti. 1592.





ALLI SIGNORI  
PREFETTI

ET ASSISTENTI

della Congregazione Prima-  
ria della Beatissima

VERGINE.



NON ho, in che me-  
glio possa dimostrar-  
re al mondo l'obli-  
go, che tengo alla  
Congregazione vo-  
stra Signori, che con  
presentarui queste mie fatiche à be-  
neficio della giouentù, che nel grem-  
bo di lei tanto ben s'alleua, e guida  
alla virtù, e pietà Christiana. Per-  
che se bene non mi conosco di pote-  
re compensare il debito, c'ho con la  
Congregazione di membro, e figlio

fa molti anni, con si picciola offerta; facendo nondimeno ciò ch'io posso, mostrerò che molto più farei, se più oltre le mie forze si stendessero. L'argomento ch'io tratto, sò che, à tutti voi sarà carissimo, perche vi è familiarissimo, anzi ordinario pascolo de' vostri spirituali trattenimenti. Lo stile forsi potrebbe alcuno desiderare più illustre, o più fiorito. ma ne da me che nacqui sotto l'Alpi, si deue aspettare altra fauella, che la corrente, ne conuiene alla professione mia, con altri colori, che di proprietà e verità abbellirla. Specialmente in materia seria, com'è la presente, e doue non si mira, se non ad insegnare la vera strada del diritto, & accendere ne i petti de' giouani l'amore della virtù con ragioni & essempi più, che con eloquenza. Mi è parso bene partire tutto'l trattato in tre parti, contra l'Intemperanza prima; poi à fauore dell'Honestà, finalmente di tutte le altre virtù necessarie al giouane discorrendo. Promettendoui, che, poiche



che come notò Saluiano, è cosa deli-  
cata il ragionare contra l'Intempe-  
ranza, & questo vitio per la sua de-  
formità merita sì di essere tenuto lon-  
tano dalla memoria d'ogn'vno, che  
anche il parlarne per vituperarlo, pa-  
re che offenda; non scriuerò contra  
di lui in maniera, che la purità del-  
l'orecchie vostre possa giustamente  
resentirsene. Di due gratie però vi  
supplico. vna è, che mi scusiate ap-  
presso à chi forse desidererà, che io in  
questi miei discorsi non mi fossi serui-  
to de' detti Latini de' santi Dottori e  
d'altri, se non traducendoli volgari:  
perche scriuo principalmente à voi,  
che per essere huomini di lettere,  
non n'hauete bisogno. L'altra sia,  
che prendiate in bene, come spero fa-  
rete, mercè alla molta bontà, che re-  
gna in voi, se io da voi molto deside-  
ro, con effortarui à gran cose; perche  
di questo anchora occasione me ne  
porge l'altezza della mira, c'hauete  
tutti voi nel viuere virtuoso: e posso  
sempre farmi scudo d'un affetto simi-  
le, e

Lib. 6. de  
prouid.

le, e detto di S. Girolamo, il quale à  
Rustico scriuendo conclude. *Hoc ex-  
pressius loquor, vt adolescentem meum rena-  
tum in Christo sine ruga & macula quasi pudi-  
cam virginem exhibeam castam tam mente  
quàm corpore.* & a Paolino, *nihil in te me-  
diocre esse contentus sum, totum summum, to-  
rum perfectum desidero.* E per fine nelle  
vostre orationi instantemente mi rac-  
commando. Da Turino il primo di  
Decembre. M D XCI.

Delle Signorie vostre

Fratello e seruo

Guiglielmo Baldesano.



# CAPITOLI DELLO STIMOLO alle Virtù.

## Parte Prima. Contra la Intemperanza.

- D**ella necessità del soccorso che si deue porge  
re al giouane contra l'intemperanza. ca-  
po 1. 1
- Quanto importi resistere à i primi assalti  
del vizio della Intemperanza. capo 2. 13
- Le ragioni perche sia di tanto gran danno il vizio  
dell'Intemperanza, se non è nel suo nascimento  
suffogato. capo 3. 27
- Come si habbia à resistere alla tentatione, quando ci  
assale. capo 4. 42
- Come non sia dishonore vincere questa tentatione  
con la fuga. capo 5. 56
- Del fuggire le occasioni particolari de gli sguardi & li  
bri pericolosi. capo 6. 70
- Del fuggire le conuersationi nocive. capo 7. 88
- Quali debbono essere le conuersationi, a quali per lo  
piu si habbia da attere il giouane. capo 8. 107
- Del fuggire i Theatri, & le vanità de gli spettacoli. ca-  
po 9. 123
- Del fuggire l'otio & abbracciare lo studio, & altre fa-  
tiche. capo 10. 145

## Parte Seconda. Della Virtù della Honestà.

- D**ella Eccellenza della virtù della honesta. ca-  
po 1. 165
- Della bellezza della honestà. capo 2. 178
- Della vtilità & effetti particolari della honestà. ca-  
po 3. 196
- Del prezzo & singolar valore della honestà. capo 4. 212
- De gli aiuti per lo acquisto & mantenimento della ho-  
nestà



|  |     |
|--|-----|
| nessa & dell'esempio particolarmente degli huomini. capo 5.  | 228 |
| Del secondo aiuto all'honestà, che è l'oratione. capo 6.   | 247 |
| Del terzo aiuto alla honestà, che è la meditatione de i tre nouissimi. capo 7.                     | 261 |
| Della efficacia della consideratione de i tre nouissimi per aiutarli alla honestà. capo 8.         | 276 |
| Del premio della honestà, & meditatione del Paradiso, quarto aiuto à quella. capo 9.               | 290 |
| Del quinto aiuto alla honestà, che è la diuotione alla Beatissima Vergine. capo 10.                | 304 |
| Del sexto aiuto alla honestà, che è la mortificatione & penitenza. capo 11.                        | 318 |
| Del settimo aiuto alla honestà, che è la frequenza de i sacramenti con alcuni altri mezi. capo 12. | 332 |

Parte Terza.

Delle altre virtù proprie del giouane Christiano.

|  |     |
|--|-----|
| <b>D</b> el timor di Dio, & della buona conscienza. capo 1.  | 346 |
| Della cura della conscienza, & dell'odio del peccato. capo 2.  | 361 |
| Della diuotione verso Dio. capo 3.   | 376 |
| Della diuotione verso Christo, & verso la Beatissima Vergine, & altri Santi. capo 4.                           | 392 |
| Della diuotione ne i giorni di festa, & del debito alla diuotione delle persone Ecclesiastiche. capo 5.        | 425 |
| Della obediencia & modestia del giouane. capo 6.   | 425 |
| Della cognitione che deve hauere il giouane delle proprie inclinationi, & cura di moderarle per tempo. capo 7. | 440 |
| Della cura della lingua, circospectione delle parole, & vtile conuersatione. capo 8.                           | 455 |
| Dello studiare con frutto, specialmente de spirito. capo 9.  | 470 |
| Di diuerse strade che fa la giouentù, e del modo di conoscere la strada di Dio. capo 10.                       | 486 |

PARTE PRIMA  
CONTRA L'IN-  
TEMPERANZA.

Della necessità del soccorso, che si deue  
porgere al giouane contra il vi-  
tio dell' Intemperanza.

Capo. I.



*A* esperienza tanto buona  
maestra delle cose, quanto  
sa ogn'uno, ha fatto vede-  
re, & toccare con mano à  
qualunque persona, c'hab-  
bia voluto applicare l'ani-  
mo à considerare con qual-  
che attenzione il corso ordinario della vita de  
gl'huomini; che la prima origine del viuere  
loro men che Christiano è per lo più stata la  
trascuraggine in gran parte usata da Maggio-  
ri, in alleuare la gioventù, per legge di natura  
tanto strettamente loro raccomandata, & da  
Dio creatore e Signore nostro con particula-  
rissimi precetti, à loro carico rimessa. Percio-  
che, se tra gli animali quasi solo sfornito e disar-

*A*

mato



Parte prima

2  
 mato nascendo l'huomo, all' hora quando viene  
 alla luce del mondo ( come deplorano gli stessi  
 gentili, ) gl' è necessaria vna presta grande e  
 continua cura, che come in seno, & fra te brac  
 cia porti innanzi la vita di lui, ( trouandosi  
 l'unico suo ristoro ch' è l' uso della ragione nel  
 l' fanciulesca età impedito dall' operare, anzi  
 pure per lo commercio cō la carne corrotta pie  
 gandosi al male più facilmete, ) se quando com  
 mincia à serenarsi, & aprir gl' occhi, nō ha chi  
 gli faccia guida, e mostri lo smarrito sentiero  
 della virtù, al certo non s' haerà d' aspettarne  
 altro, se non che seguendo pian piano il senso  
 e la carne, da se stesso s' allacci ne i vitiij, da qua  
 li col tempo e con l' età rinforzati resti preso  
 di tal maniera, che ò troppo tardi, ò mai più se  
 ne sciolga. E se con ragione temano i santi,  
 che l' huomo, à se stesso lasciato, per ordinario  
 darebbe volta in questo precipitio; che dobbiã  
 dire, se occorra ( come pur troppa occorre, do  
 ue non s' hà cura de' giouani ) se vi s' aggiunga  
 ancora chi gli dia la spinta? Quæ sponte cor  
 ruit, quid faciet si fuerit impulsa? Disse già  
 S. Cypriano. Ma questa spinta chi la da, se non i  
 mali essempi domestici, & esterni; e molto più  
 i compagni, con i quali per diuerse occasioni è  
 necessario à giouani conuersare: se pur non  
 hanno chi vegli di continuo sopra di loro, e  
 chi regendo i lor pericolosi passi gli raffreni  
 dal male, e li sospinga al bene?

Plin.  
 lib. 7.  
 Parm.

Ser. de  
 specta-  
 culis.

Questa

Contra l'Intemperanza. 3

Questa è l'entrata non aperta solamente, ma spalancata anchora c'hà il vitio per introdursi al possesso dell'anima nostra; doue la virtù per molto ch'ella si sia per se stessa degnissima, non vi può se non tardi e molto stentatamente mettere il piede. E se bene ogni male, mercè la corrottione della natura, truoua la strada fatta per entrare ad occupare l'anima del giouane, quando egli aiutato prima da Dio, dipoi da chi gl'assiste, non gli fa testa gagliardamente; il vitio nondimeno dell'intemperanza, come quello, che naturalmente nella corrotta carne, come fuoco in esca s'appiglia, possiamo dire, ch'è il primo, che molto spesso s'impadronisce de' giouani, ò perche, come tutto carnale è il primo frutto, e quasi primo genito figlio della carne; ò pure, perche il Demonio, confidato nella fragilità della carne, di lui primieramente si serue, per dare il primo assalto all'anima, e quasi à tradimento occuparla. D'onde nasce che in ogni combattimento spirituale non solamente habbiamo à tenere per nostro nemico e traditorc il Demonio (che perciò, & auuisaua S. Paulo, che stessimo sopra di noi, vt non circumueniamur à Sathana, non enim ignoramus cogitationes eius) ma particolarmente di lui dobbiamo molto temere, quando i nostri affetti interni fanno mossa contra di noi; perche all'hora più che mai entrano in segreta lega con quelli, contra quos

A 2 hab-

In P.  
2.  
Ep. d.

3.  
v. c.

Eccl.  
11.

Col. 2.



4  
 In Pf. habemus occultam luctam, come scriue S.  
 54. Agostino, che son gli spiriti chiamati da S. Pa-  
 Eph. 6 uolo spiriti di nequitia, che tanto è, come dire  
 spiriti di intrinseca malignità, & di immortale  
 odio contra l'huomo. Onde non per altro che  
 3. Eth. per questo disse il Philosopho, che l'intempe-  
 c. vlt. ranza è vitio de giouani; non perche non si  
 troui ancora in altre età: ma perche quasi na-  
 sce con l'huomo, & piglia forza con le forze  
 Eccl. della carne humana, e Salomone fa correre del  
 11. pari la vanità del piacere e della giouentù,  
 Adolescentia enim, & voluptas vanasunt,  
 dice egli, acciò intendiamo, che questo vitio fa-  
 cilmnte si ritroua nella giouentù.  
 Et in vero chi ricercherà con la memoria i  
 primi, e i più freschi anni della vita della  
 maggior parte de gl'huomini, facilmente si au-  
 uederà, che questo, e non altro è stato il primo  
 calor febrile, che à molti habbia reccata la mor-  
 te spirituale, & che à tutti, à chi più, à chi me-  
 no, à chi in vno, à chi in vn altro modo, habbia  
 tentato di recarla. Perche veramente in tutti  
 Gen. 8 si verifica, che proni sunt sensus hominis ab  
 adolescentia sua in malum; e molti per  
 proua hanno sperimentato, che non hauendo  
 nella loro giouentù, quando era tempo schiac-  
 ciato il capo al serpe del piacere sensuale, se-  
 lo hanno notrito, & alleuato in seno; sin tanto  
 che hauendo questo prima col morso suo morti-  
 fero troncato dalla radice il celeste & vnico  
 fiore



Contra l'Intemperanza. S

fiore della virginità loro, facendogliela perdere, ha poi col tempo talmente col suo velenoso fiato atossicata l'anima loro, che come vn' altro Mitridate, il quale per vsanza fatta si pasceua di tossico, si hanno conuertito il veleno di questo vitio in nutrimento, non solamente operando in modo, che senza lui non viuano; ma persuadendosi insieme, che senza tal cibo non harebbono potuto viuere. Di modo che quelli i quali, se perseuerauano nella gratia acquistata nel battesimo, nutriebantur in croceis; per la bruttezza di questo vitio, amplexati sunt stercora. e quel che è peggio, in tale stato fermandosi, hanno adempiuto il detto dello spirito santo, il quale, depingendo il miserabil fine di questi tali, già disse, Computruerunt iumenta in stercore suo. Ma di quelli, i quali hanno finiti i giorni loro in così abominuole stato, altro non ho che dire, se non che quanto si compiacquero già nelle loro delizie immonde, tanto se ben in darno, ne prouano adesso tormento & pianto.

Più degno assai di compassione e lagrime è lo stato di coloro, i quali ò da se stessi spogliati si sono della pretiosissima, & irrecuperabil gioia, che possedeuano della integrità della carne loro, ò in cambio di riserbarla à Christo, ilquale solo conofce il valore di lei, e tanto la stima, l'hanno presentata à porci & à lupe: e molto più di questi deplorandi sono quelli, i

Thre.

4.

Ihoel.

x

quali dopo d'hauer consumati i più belli, & felici giorni loro in seguire come incantati le Sirene delle loro infelici delizie, si sono già talmente lasciati accecare dal peccato, che più non vogliono vedere il sole della verità, che à penitenza tutta via li chiama: perche super cecidit ignis, di quel caldo quasi infernale, & non viderunt solem:

Pfal.  
57.

Poco compassionevole e miserabile è la sorte di quelli ancora, i quali, dopo di essere viuuti molto tempo con la benda à gli occhi, e di hauer passati gli anni migliori in reti & in lacci, schiaui del demonio, & de i loro sfrenati desiderij conoçendosi; sentendo insieme la difficoltà, che sentono di spedirsi dal uischio della inuicchiata vsanza; gridano à Dio con gemiti e sospiri, saluum me fac Deus, quoniam intrauerunt aqua vsque ad animam meam:

Pfal.  
68.

Infixus sum in limo profundi. quelli appunto, i quali auuedendosi ben che tardi, per lo più della mala vita menata nel peccato, e di hauer hauuta vn'anima simile à quella, che già dipinse Salomone nell' Ecclesiastico, che per la sinisurata ingordigia dello satollarsi delle puzzolenti acque della terra, accostò la bocca ad ogni fontana; bebbe d'ogni acqua, che trouò; si fermò non pure appresso ad' ogni albero generoso, ma si perse, rimirando i pali e i tronchi; si rese finalmente con i cinque sensi suoi come vn carcasso aperto e pronto à ricuere dagli

Ecccl.  
26.



Contra l'Intemperanza. 7

gli oggetti delle creature ogni dardo e fietta  
 ben che pungente e velenosa, & mortale; co-  
 noscendo dico, che sono quelli, gl'occhi di qua-  
 li appresso Gieremia furono tanto maligni, d'  
 pur sian malefici, che gl'hanno rubata l'ani-  
 ma dietro alle figlie della Città loro, e che sono  
 stati colti al laccio da gl'inimici spirituali, con-  
 fessano sospirando, che sono caduti nel profon-  
 do dell'iniquità, lapsa est in lacū vita mea;  
 & che con la perseveranza nel male i mal  
 habiti gl'hanno come sepolti sotto la pietra deli  
 l'ostinatione, & posuerunt lapidem super  
 me. e perche vn peccato s'addossa l'altro pec-  
 cato, che poco gl'è mancato, che non siano cadu-  
 ti nella desperatione. Inundauerunt aque  
 super caput meum, dixi perij; con tutto cid  
 aiutati da specialissima gratia di Dio laquale  
 mai abbādona, che la ricerca, si riuolgono à chie-  
 dere il diuin soccorso, Inuocauì nomen tuū  
 Domine de lacu nouissimo, vocem meam  
 audisti, ne auertas aurem tuam à singul-  
 tu meo, & clamoribus.

Molto discosti dagl'anni giouenili per ordina-  
 rio sono quelli, i quali sono al modo predetto iti  
 à rōpicollo dietro al peccato tanto tēpo. Non tã  
 to se ne dilungano quelli, i quali accorgendosi à  
 buon'hora, essergli stato inuolato dal lupo infer-  
 nale, che sempre vā girādo, per far preda d'ani-  
 me, quel celeste tesoro, che Dio ripose nel fragil  
 vaso della carne loro, mesti, & addolorati in-

Iob.  
29.

Sunt

consolabilmente piangono si grande perdita, appropriandosi la scrittura di Iob, e con esso lui dicendo. Quis mihi tribuat, vt sim iuxta menses pristinos, secundum dies, quibus Deus custodiebat me. e quanto era io sicuro, essendo in custodia di tal guardiano, quãdo splēdebat lucerna eius super caput meū; ch'era quella chiara notitia della virtù che Dio comunica alle anime pure, & ad lumē eius ambulabā in tenebris; nō haueua bisogno di lume di creature, illuminandomi allhora il cuore col suo lume il mio creatore: anzi tanto poteua con quel lume solo, che quantunque si sforzassero di souerchiarmi le tenebre, che regnano fra mondani e vitiosi; io nondimeno con la guida di quel sol lume caminaua sicuro nel mezzo di queste tenebre; sicut fui in diebus adolescentiæ meæ, quãdo secreto Deus erat in tabernaculo meo. quella mia tenera & fresca età, come tutta candida e pura à se tiraua il mio Creatore e Signore. com' à proprio albergo nel nido del mio cuore, hora quasi rupto muro, & aperta ianua irruerunt super me, m' assalgano gl' inimici, e mi entrano fin dentro'l meglio dell' anima mia; perche trouano rotto il muro, & aperta la porta de miei sensi. è quel che colma il mio male e, che clamo ad te, & non exaudis, sto, & non respicis me. non perche tu non mi sii per riceuere à penitenza del peccato mio; ma perche la perdita gratia del-



dell'integrità della carne: non sono per raquistare già mai.

Chi non bauerà compassione à così miserabili e calamitosi stati di peccatori, ingannati prima, & poi posseduti anchora dal Demonio? chi non piangerà sopra sì graui, & enormi delitti, che merce alle insidie di Satana, & alle lusinghe della carne, & alla peruersità della volontà del peccatore ingombrano tanti buomini, & buomini Christiani, con allontanar da loro con così graue ingiuria il Creatore, & Redentore dell'anime loro? Ma qual giouane non douerà temere di non douer essere vn giorno di quelli, i quali à forza di questi colpi, & peste continue di tal vitio sono diuenuti, ò indurati nel peccato, ò di tal sorte ottenebrati da lui, & con sì stretto legame col medesimo annodati; che solo la forza del lume, & gratia de l'Onnipotente Iddio è stata bastevole, dopo molte decine d'anni cō efficaci inspirationi mouer la volontà loro, per ridursi à conoscere l'infelicità, e la sciagura, e pericoli, in che si trouauano; e dopo d'hauerli conosciuti à suiluparsene, e trarne il piede? Leggansi i libri delle confessioni di S. Agostino, ne i quali vien dipinta (fino à far ricciar i capegli per paura ad'ogniuno, che ciò legge) tanto estrema la difficoltà, che si sente in rinontiare à questo vitio, dopo d'esser qualche tempo viuuto in quello, che non dubita l'istesso Sato, intitolarla in vn certo modo col nome

Lib. 7.  
cōfess.



me di necessità, Dum seruitur libidini, facta est consuetudo, dice egli, & dum consuetudine non resistitur, facta est necessitas. E questo egli pur vuole, che sia vna, come catena, con la quale il Demonio tien legato l'huomo, che si ha col peccato guadagnato per ischiavo, conforme alla Dottrina dell' Apostolo, il quale già disse, che questi da lui sono presi, e tenuti come schiavi, ad suam ipsius voluntatem. Puossi arriuare più oltre nelle miserie dall' infelice peccatore? Non è già à così strano partito ridotto il giouine, il quale poco fa col vino del diletto gustò il veleno, che gli vccise l'anima, e come aceto infortito dal caldo infernale, gli macerò, e dileguò la gioiadelia integrità della mente, & del corpo suo. ma è però anch' egli in stato tanto disgraziato, e lugubre, che non dubitò quell' Illuminatissimo, e Santissimo Dottore Anselmo, cõ vn copioso, e diuoto trattato amaramente piangere sopra costui, come si suole piangere sopra la morte dell' amato primogenito. Et altri santi più di lui antichi aggrauano talmente la caduta del vergine, che S. Ambrosio in particolare disse, che sarebbe stato meglio ad vn tale, hauer più presto col sangue fuori mandata l'anima.

Ad  
virg.  
lapsã.  
cap. 5.

Hora chi di noi, il quale in queste miserie vedendosi, e conoscendo tanto gran perdita fatta de doni di Dio; le grauissime ingiurie, con le quali ha oltraggiato il Creator suo; le serue  
mor-

*inmortali, che dalle fiette infocate dell' Inferno  
 ha riceuute, & ancora si sente nelle viscere;  
 la seruitù che ha preso con si peruerso tiranno,  
 & quella tanto ignominiosa per noi, & tanto  
 auantagiosa per lui; il quale dopo d'hauerci nõ  
 pur gettati, ma attuffati nel fango, ci tiene il  
 piede del' habito inuecchiato su' l'petto, in mo-  
 do, che pur respirare non ci lascia, nõ che rad-  
 drizzarci al bene. e se per ventura si focoso  
 vento nõ c'è penetrato sin' all'ossa; ci habbia  
 però priuati del' candidissimo giglio della pri-  
 ma purità, habbia colte, e consumate le primi-  
 tie della piú fiorita età in seruitù dell' immondi-  
 tia; chi dico di noi trouandosi à questi termini,  
 non spargerebbe quanto sangue hà nelle ve-  
 ne, nõ prèderebbe per partito desiderabile la-  
 sciarfi tagliar à pezzi, e mettere mille volte  
 la vita à sbaraglio, se potesse non hauer fatto  
 ciò, che si vede hauer fatto, se potesse (quel che  
 piú nõ può fare) ripigliare di nuouo il periodo  
 de gli anni suoi, riteffere vna tela tanto ma-  
 lamente tessuta delle sue operationi, e disfacen-  
 do il mal fatto camino, ripassare puramente, e  
 santamente vn' altra volta la vita, che si vede  
 con tanto danno suo à dishonor di Dio hauer  
 menata? A questo crepacuore, e traualgio d'a-  
 nimo è necessario che si conduca al fine de gior-  
 ni suoi colui, il quale al principio poco accorto  
 viuendosi pose in strada tanto bella, e dilette  
 uole in vista. E tale sarà, chi per essersi tanto*



inuecchiato nel male, per auenturato potrà tenerfi, se à questo lume, e dolore del peccato potrà giungere per singular fauore d'Iddio. è che hauendo spatio di penitètia riconosca gl'errori commessi, e per mezzo delli Santissimi Sacramenti ottenga la remissione delli suoi falli. Chi dunque desidera di non dare in questo scoglio, e quello ch'ogn'uno di noi, se à lui toccasse il caso, uorebbe in tal tempo hauer oprato, ò lo faccia egli, se pure è ancora à tempo; ò procuri per quanto gli si appartiene, di concorrere all'aiuto di coloro, i quali s'affaticano, acciò gl'altri lo faciano. Il che è fortificare la tenera pianta del giouane Christiano con tali appoggi, e di dentro e di fuori, che ne uenti de tentationi mōdane, ò diaboliche, ne eccessiuo caldo di passione ignominiosa, che di dentro accendere si possa, ò pure per opra d'altri di fuora attaccarsegli, habbiano à poter tanto, che lo rimouano giamai dal saldo e santo proposito di conseruarsi intatto e senza offesa inanzi à Dio, & gli huomini. Al che io per la mia parte mi sento stimolato (credo da buono spirito,) di concorrere con questa mia fatica, nella quale moralmente, e praticamente discorrendo, mi sforzerò non solamente con la dottrina, ma ancora con molti e segnalati effempi, come quelli che insieme in segnando muouono, di porgere quel preseruatiuo, che io potrò, à chi per Diuina misericordia ancora sta in piedi, & non s'è imbrattato; & di dar



dar insieme qualche soccorso à chi già per sua disgratia hauendo in sua elezione di attenersi ò all'acqua della Diuina gratia riceunta ne i Sacramenti; ò pure di volgersi al fuoco della domestica concupiscenza, partendosi per sua disgratia dal refrigerio di quella, si è malamente scottato & diformato con acostarsi à questa.

Quanti importi resistere à i primi affalti del vitio dell'Intemperanza. Cap. II.

**D**A L sopradetto senza difficoltà si raccoglie, che l'esperienza, ch' insegna à quei, c'hanno cura d'altri, che deuono sopra giouani continouamente uegliare; ella stessa ci ammaestra, e conuince à ponere ogni studio, & diligenza, acciò altri con le corrutte le loro non appiccino il fuoco dentro l'arido fieno della carne loro: & con non menor industria attendere, acciò che se tal uolta nella stessa corrotta natura (come suole auuenire ne gli ontuosi uapori) si auampasse per sorte qualche fiammetta, ò scintilla di male sia ben tosto ammaestrato il giouane, come debba subito atturarla nella cenere della mortificatione, ò spengerla nell'acqua della santa compuntione, e diuotione. Di modo che non solamente schiui, & abomini i peccati graui contra la temperanza, & purità; ma si guardi ancora da' peccati più piccoli, che à quelli dispongono,

gono, e fanno strada: & insieme conosca i mouimenti della natura, ò uitiosi, ò pericolosi da quelli, che se bene imperfettioni sono, come tal uolta difficilmente si fuggono, così cõtengono in se piccola colpa. specialmente perche non è peccato ogni pensiero di mente, ne ogni stimolo di senso; anzi i primi primi mouimenti delle passioni, & della sensualità, come che repentini, & nõ preuisti siano, uogliono i Dottori che siano molte uolte senza colpa se loro si fa la subita, e debita resistenza. Comincia il peccato doue entra mancamento, & negligentia di uolontà pronta in preuenire, & resistere come poteua, e doueua alle fantasie, e pensieri, acciò non entrassero nella imaginatione, & intelletto; ò alli mouimenti proprij, acciò non si destassero contra l' honesto, ò desti subito non restassero estinti. E questo è il primo punto di questa serima, ò per dir meglio guerra spirituale, nella quale chi armato dell' armi spirituali si porta bene, riesce tanto auantaggioso contra'l nemico, che si può dire, che tiene in pugno la uittoria. e per lo contrario chi si lascia auanzare dall' auuersario in questo primo incontro, con non presentarsi subitamente ardito, ma forsi ar risicandosi alla pruua di qualche colpo di lui ben che leggiero; è come sicuro, che innanzi che ueda il fine della desiderata uittoria, gli ha da sudare la fronte.

E di simili battaglie, e uittorie babbiamo degli



gli effempi le pruoue in mano. Del primo scriu e S. Gregorio Papa di S. Benedetto, il quale giouane fresco d'anni habitaua la solitudine di Subiaco, e metteua quei fondamenti di virtù, ch'erano per essergli necessary à sì grand' edificio di santità e religione, che doueua poi condurre à fine, che stando egli vn giorno solo, entrò da lui il tentatore. perciò che cominciò vn uicello negro, & piccolo, ad aggirarsegli, e di menargli le ali intorno al uolto tanto importunamente, & da uicino, che con la mano l'haurebbe il santo giouane potuto prendere, se col segno della croce non l'hauesse fatto fugire. Dalla cui partita seguì nel giouane sì gran tentatione di carne, quanta giamai egli pronato non haueua. percioche lo spirito maligno gli ridusse à mente vna Donna, ch'egli haueua altre uolte ueduta, e con tanto fuoco n'accese l'animo del seruo di Dio; che crescendo nel suo petto la fiamma, quasi che deliberata di abbandonare l'eremo. Ma aiutato in quel punto dallo sguardo della diuina gratia ritornò in se stesso, e uedendosi à lato uno spatio di terra pieno di folte ortiche, e di acute spine, spogliatosi immantinente la ueste, tra le punte delle spine, e gl'incendi delle ortiche nudo si gitto, e fra quelli longamente riuoltatosi col corpo tutto ferito e sanguinato sen'uscì; e sanando con le piaghe del corpo le ferite della mente, cambiò il piacere in dolore, e con ardere di fuori

Lib. 2.  
Dial.

Cap. 2

con



In vi-  
ta.  
Cap.  
5.

con la penitenza estinse quel che contra ragione lo bruggiaua di dentro. Dal qual tēpo com' e gli poi riferiuua à suoi Discepoli, restò talmente in lui la tentatione repressa, e domata, che mai più la sentì. San Bonauentura Cardinale di San Francesco Padre de' Minori scriue così. Era il santo huomo Francesco sempre più rigido nella disciplina del suo corpo, e diligente nella custodia di se stesso, hauendo cura grandissima di conseruare la purità dell' huomo interiore. Onde nel principio della sua conuersione nel tempo dell' inuerno spesse volte si sommergeua in vn fosso pieno di ghiaccio, e neue; accioche così perfettamente soggetto à se rendesse il domestico nemico, e preseruasse candida la ueste dell' honestà e castità sua dall' incendio del piacere carnale. & affermaua essere incomparabilmente più tollerabile à un' huomo spirituale sostenere un estremo freddo nel corpo, che l' ardore della concupiscenza sentire pur per un poco nella mente. Essendo una uolta nel romitorio di Artiano dentro alla Cella sua in oratione, lo chiamò l' antico nemico tre uolte. Francesco, Francesco, Francesco. al quale respondendo, che cosa cercaua soggiunse egli, niun peccatore è al mondo si tristo, à cui Dio non perdoni, s' egli si riuolge à lui: ma qualunque con troppo dura penitenza se stesso uccide, non trouerà misericordia in eterno. Conobbe subito il santo per diuina riueltatione

tione l'inganno del nemico, è vidde come egli  
 si sforzaua, farlo tiepido è negligente da quel-  
 lo, che seguì subito, percioche ad vn tratto dopo  
 questo per il soffiare di colui, il quale co'l suo  
 alito ( come dice Iob ) fa ardere le bragie, l'as- Iob. 41  
 salì vna graue tètatione di carne, la quale pre-  
 sentendo l'amatore della castità, spogliandosi la  
 tonica, cominciò con la corda à battersi dicēdo,  
 Via frate Asino, così ti stà bene essere flagella-  
 to. La tonica serue alla religione, è segno di san-  
 tità, non è bene che se la vsurpi vn carnale.  
 Va pure hora doue tu uuoi, che così hai da anda-  
 re. Ne bastandogli questo, animato da vn mara-  
 uiglioso seruore di spirito, aperta la cella se n'  
 uscì nell' horto, è inuolgendò in grossa neue il  
 nudo corpicciuolo, cominciò di quella à piene  
 mani farne sette monticelli, i quali postisi auan-  
 ti così parlaua al suo huomo osteriore. Ecco di-  
 ceua, questa maggiore è la tua moglie, questi  
 quattro sono due figliuoli, è due figlie, & gli al-  
 tri due il seruo, & la sante, i quali ti fanno biso-  
 gno per li tuoi seruitij. affrettati di uestirli, per-  
 che si muoiono di freddo. è se pure ti è molesto  
 l'hauer ad esser sollecito per tanti, serui solle-  
 citamente ad vn Signore. A vn tratto par-  
 uinto il tentatore, & il santo con vittoria ritor-  
 nò in cella, perche mentre con gran penitenza  
 si raffreddò, in modo estinse l'interno ardore,  
 che di poi mai più tal tètatione sentì.

Hora che cosa non è degna d'ammirarsi in

B

queste



queste due historie: ma sopra tutto quanto bello  
 & mirabile si scuopre il magistero dello Spi-  
 rito santo, si in quei due santi che patirono, &  
 vinsero la tentatione, si in questi altri due, che  
 scrissero la vittoria loro? è per non dir altro  
 delli due santi scrittori; ne i due santi combatte-  
 zzi di che prima ci marauigliaremo? della poten-  
 za & astutia di Satanasso, della forza del vele-  
 no, ch'egli getta fuori, tentando di questo vitio,  
 della stranezza dell'inuentione, conche da gli  
 assalti, del mortifero aculeo, ch'egli lascia etiã-  
 dio quando non presenta la battaglia alla sco-  
 perta, ma quando solamente per fianco, e quasi  
 in passando saetta? Ma che diremo della pro-  
 uidenza, che Dio ha de serui suoi, in non per-  
 mettere loro le tentationi, se non quando più  
 disposti sono al combattere valorosamente, in  
 quasi godersi, che tocchino co'l ditto la fiacchez-  
 za della natura, & la virtù della gratia, per-  
 mettendo, che si veggano dalla debolezza del-  
 le forze naturali condotti fin sù la riuu del pre-  
 cipitio, quando subito dal diuino aiuto sollevati,  
 tanto superiori all'aueruario si sentono, ch' an-  
 zì lo sfidano, che lo temano, & prima ne trion-  
 fano, ch'egli s'auueggia, ò pensi di hauerne il  
 peggio. è poiche il demonio si serue della car-  
 ne, per assassinare lo spirito; lo spirito si serua  
 della carne per sconfigere il diauolo. in modo,  
 che le punture delle spine rintuzzino gli sti-  
 molli della carne, è l'incendio delle ortiche  
 spenga



spenga la fiamma della concupiscenza, come  
 auuenne in San Benedetto. ò pure come si vide  
 in San Francesco. se non basta il sangue à forze  
 di sferze abondantemente versato per affoga-  
 re quella passione, ch'è fondata nel sangue, sia  
 sommersa è la passione e'l sangue dètro la fred-  
 dezza della neue: non tanto acciò secondo la  
 natura de' contrarij il freddo esteriore resti  
 vincitore del caldo interno; quanto acciòch' il  
 caldo superiore dell'amor diuino, che fece che  
 quel gran campione non temesse il gelo della  
 neue, vinca & suffoghi il caldo minore della  
 concupiscenza. Ma in che grado porremo l'o-  
 dio, che contra la propria carne si nutriuano  
 in seno quei gran serui di Dio? à quali non ba-  
 stando le astinenze, cõche la estenuauano, le vi-  
 gilie & altre austerità, con che la consumaua-  
 no, non contenti di caricarla di continoui pesti  
 di nuoue fatiche, di affligerla con nuoui tor-  
 menti e battiture, se tal volta temeuano, che ol-  
 tre al solito non diuenisse insolente, che corde,  
 che cilicij, che corazze di ferro, che fuochi, che  
 neui erano à bastanza, per sodisfare al seruore  
 è desiderio loro? Con tutto ciò sopra tutto de-  
 gnissima di consideratione ha da essere per noi  
 quella heroica generosità d'animo, con la qua-  
 le tanto prontamente al primo arriuo, è quasi à  
 prima vista dell'inimico prendeuano l'armi;  
 & in tal modo nel maneggiarle si diportaua-  
 no contra il demonio, è contra loro stessi, che

à marauiglia di tale spettacolo tirato haurebbono ognuno. Onde marauiglia non è, se à tali fatiche tal premio ben presto rispondesse, cioè, che per l'auuenire mai più sentissero simil tentatione. Tanto importa al principio vna presta è gagliarda resistenza.

Et acciò intendano i giouani, che non solamente i Santi già ferrati nelle celle delle religioni, ma secolari ne i primi anni ancora, per amore di questa virtù hanno al principio con strane maniere rotto il capo alla tentatione; Si legge di S. Bernardo, che innanzi ch'egli prendesse l'habito, stando ancora nel mondo, gli auuene, di tenere per qualche spatio di tempo curiosamente fisso lo sguardo de gli occhi suoi in vna donna; ma che ritornando in se medesimo ben presto, & di se stesso vergognandosi, s'accese di tal zelo di vendicarsi di se stesso, che subito saltò in vn lago d'acqua fredda, ch'iuui appresso era, e sommerso in quello fin' al collo, fin tanto vi stette, che diuenuto tutto senza sangue e come un ghiaccio, restò affatto fuori del caldo della concupiscenza. Da questi principij così alti cominciò Bernardo, per arriuare à quel grado di perfettione di questa virtù, al quale giunse dipoi, che fu in essa tanto sublime, che Guglielmo Abate di S. Theodorico che scrisse la sua uita, disse, che per diuin dono arriuò à tale stato, che non mouendosi quasi più in lui la carne contro lo spirito, in modo che lo spirito

Nella vita sua c. 3  
& 4. lib. 1



rito ne restasse offeso, per lo contrario lo spirito tanto dominio e potere haueua sopra le forze è uirtù della carne ottenuto, che cedendo al peso, come uinto il corpo, ne restò fin' alla morte da malatie oppresso. Ma che difficilmente all'acquisto di questa angelica uirtù peruenga colui il quale nel principio negligente ò permette che l'inimico s'accosti, ò quel ch'è peggio, metta il piede in casa; non accade apportarne altro essemplio, che la facilità, che prouano quelli, che mai caduti non sono con l'aiuto della diuina gratia in perseuerare nella integrità di uita, & in non lasciarsi uincere ne da tentatione ne d'affalti, che ò dal demonio, ò dalla carne gli si muouano contra: è dall'altra parte la difficultà quasi insuperabile, nella quale si sentono miserabilmente auolti quelli, i quali una uolta sola, ò poco più habbiano (cedendo all'inimico) contaminata la stola dell'innocenza loro. Mette un caso S. Agostino il quale sopra stana a un amico suo, se si fusse dato in preda alla carne, come già egli inclinua di fare à persuasione d'altri; & è, che per non essersi prima colui quasi niente imbrattato in questo fango, si stupiuà, che chi u'era dentro fin' à gli occhi, non ne sapesse uscir fuori; è però di far proua ancor' esso si resolueua, dalla quale, dice il santo, se fatta l'hauesse, era per cader in eam, quam in alijs stupebat seruitutem,

Lib. 5.  
confess. c.  
12.



quoniam sponſionem volebat facere cum morte, & qui amat periculum incidet in illud. non ſapendo S. Agostino, come meglio esprimere la difficoltà, che sente il mal' habitato in questa miseria, che con nominarla seruitù, patto con la morte, & precipitio nel pericolo, che l'huomo douèdo per ogni ragione schifare, s'è andato à bella posta procacciando. Ma questo è poco, rispetto à quello, ch'egli dice di se stesso, come preso che fù da questi lacci per quel tempo, ch'egli era giouinetto; è poi ancora finche non si battezzò. perche tanto grand'è l'horrore ch'egli hebbe poi di questo uitio, che pare non sapeua trouare parole, nè similitudini, con le quali à bastanza lo effaggerasse.

Lib. 2. c.  
2.

Strade iniquissime le chiama, bruttezze, corruptioni, marcie, putredini, contabuit species mea, & cõputriui coram oculis tuis domine placens mihi, & placere cupiens oculis hominum. & hauendo detto ch'egli s'era inseluatichito, per varij & ombrosi affetti, si rappresenta à se stesso come sepolto nel-

Lib. 2. c.  
3.

le spine è senza aiuto. Excesserunt caput meum vepres libidinum, & nulla erat era dicans manus. è parendogli questo poco, dice che quello stato suo infelice era simile à vn' fuoco acceso in materia ontuosa è sfauillante, dalle cui effalationi il cuor suo tutto offuscato, & ac-

Lib. 2. c.  
2.

cecato rimanesse. Exhalabantur nebulae de limosa concupiscentia carnis, & scatebra puber-

pubertatis, & obnubilabāt & offuscabāt cor meum, vt non discerneretur serenitas dilectionis à caligine libidinis. *E tanto quell' affetto di diletione, quanto questa mala caligine vnitamente si stringenano in lui, che tirauano precipitosamente la debole età sua per abrupta vitiorum, & merfabant gurgite flagitiorum. Ne trouando à che oltre rassomigliare il suo male, dice che à punto sopra di lui teneua all' hora lo scetro la pazzia. Accepit in me sceptrum, & totas manus ei dedi, vesania libidinis licentiosæ per decus humanum, illicitæ autem per leges tuas domine. E queste cose bastano, per fare che intendiamo, quanto difficile fosse ad Agostino in quel tempo, l' vscire dal profondo di quel fango, che così pure lo chiama egli stesso, stricarsi da quelle spine, liberarsi da quelle infermità, vscire da quei precipitij, purificarsi da quelle macchie, è da tanta bruttezza di quel vizio fare passo alla bellezza smarrita della virtù. ma questo più chiaramente lo dirà egli ancora il quale dopò d' hauer vdità la santa vita è morte di S. Antonio narratagli da vn' amico, inuado, dice egli, Alipium, che gl' era amico caro & vicino, & exclamo, Quid patimur? Quid est quod audisti? Surgunt indocti, & cælum rapiūt, & nos cum nostris doctrinis sine corde, ecce vbi volutamur in carne & sanguine?*



Lib. 8.  
conf. c. 8.

rūt, pudet sequi, & non pudet nec saltem sequi? E poco dopò mostrando la difficoltà inesplicabile, ch' egli prouaua, in rileuarsi dauero per se stesso dalla feccia in che giaceua, tã multa dice egli faciebam corpore in ipsiſ cunſtationis æſtibus, quæ aliquando volunt homiues & non valent, ſi aut ipſa membra non habeant, aut ea vel colligata vinculis, vel reſoluta languore, vel quoquomodo impedita ſint. tal' era, dice egli, io in leuarmi dal mio male, quale farebbe, chi voleſſe mouere il braccio, & non l'haueſſe; ò chi l'haueſſe pure, ma l'haueſſe legato; ò ſe non l'haueſſe legato, l'haueſſe paralitico. che mouimento ſi può aſpettare da vn membro, quando non u'è, ò ſe u'è, che ſia ſtropiato ò morto? è che uiaggio farebbe un huomo, con tutto che molto uoleſſe, è molto ſ' adoperàſe, ſe non haueſſe gambe, ò le haueſſe aſſidrate? Sic ægrotabam; & excruciarbar voluens, & verſans me in vinculo meo, come farebbe, chi ſteſſe ne i ceppi ò ferri dentro i quali, & con i quali tritauia dimenandoſi, tentàſſe di mouerſi, ò ſuilupparſi, ne mai dal luoco doue giace, ſi dilungàſſe; ò moueſſe, perche troppo ſtretto lo tengano i uincoli, conche è legato? & la ragione è, perche quanto per una parte la bellezza della uirtù giã ſcoperta al cuore per mezzo della gratia di Dio tira à ſe gagliardamente la uolontà del peccatore; tanto dall' altro canto cerca di ritrarlo

varlo è distornarlo al gusto corrotto del peccato, à l'vsanza inuecchiata nel lezzo del piacer vitioso il tentatore che teme, & non vuole da lei esser abbandonato.

Onde per più prouocare verso di se questa diuina gratia, è per sconfiggere dal tutto le forze di questa rabbiosa nemica della carne humana, anzi per liberarla affatto dalle catene con, le quali la tiene prigionata è schiaua la sensualità, & l'immonditia commessa: si trouarono già santi, i quali quasi smorzando fuoco con fuoco, diedero le carni loro à consumare al fuoco, come intonando al mondo per esempio da esser ammirato da tutti, che ferro è fuoco ha da costare il risanarsi da così pericoloso morbo, & mettere sotto il piede vn così feroce leone, & brutto orso: Andò vna maluigia donna da Martiniano heremita habitante in vna spelunca poco lungo da Cesaria di Palestina, è giouane fresco d'anni, è di molto bello aspetto, per tentarlo, e farlo cadere: è tanto disse, che lo condusse al consenso del peccato; è l'harebbe in effetto messo in opera, se dalla diuina gratia, non fosse stato soccorso. perche rauuisto ben presto Martiniano, è tocco interiormente da profondissimo dolore di contritione del fallo concepito, accese immantimente fuoco in mezzo la sua cella alla presenza di colei, & à piedi nudi saltandoui dentro vna volta è più, talmente se gli brugio, è ferì, che cadendo in terra per la grauezza,

Surius  
Tom. 1:  
Feb. 13.



uezza del dolore, per sette mesi continoui se ne stette immobile con tanta consolatione della ottenuta vittoria, con quanta confusione ne rimase la donna; la quale anch' essa tocca dalla diuina insperatione ben dolente in vita di penitenza finì i giorni suoi in vn monisterio di Beteleem, doue fù inuiata da questo santo. A simil contritione è uittoria con l'istesso mezzo di bruggiarli i piedi dopo vn simil consentimeto, gionse vna discepola di Santa Brigida di Scotia, dalla quale fù certificata per diuina riueltatione, che per la generosità di tal fatto è gradissimo dolore che ne mostraua, le era stato da Dio rimesso il peccato, è che per l'auuenire da simili tentationi non sarebbe più molestata. e in segno di questo fu dalla santa maestra dall'abbrugiamento de' piedi subito risanata in modo, che di quello niun segno ve ne rimase.

Sutius  
tom. 1. 1.  
feb.

Scrive Palladio di quel S. Abbate Moise, il quale poco temperatamente era viuuto nel secolo, con tutto che digiunasse ogni giorno à pane ben poco, & acqua sola per molto tempo, che non potè però mai liberarsi dalla tentatione importuna di questa nemica domestica; è che se ben al digiuno aggionse poi sei anni continoui di vigilie d'ogni notte, le quali in feruentissime orationi è lagrime passaua, non per questo si scosse da dosso si graue giogo. Onde accrescendo il santo fatiche à fatiche & con portare acqua à diuerse celle de monachi vecchi da molto

In hist.  
Laufiaca.  
c. 22.

molto lontano straccando il già quasi consumato suo corpo, prouocò tanto à sdegno il demonio, ch' vn giorno cogliendolo appresso vn pozzo, donde attingeua acqua, cõ vna percossa che gli diede nel fianco lo fece cadere à terra mezzo morto; in tanto che di indi à braccie portato alla sua spelõca, vn anno se ne stette in quella infermità più morto nel corpo, che viuuo; con tutto ciò viuua in se stesso sentendo la fiamma della mala concupiscenza, che non gli daua riposo: hebbe poi la vittoria alla benedizione del suo padre spirituale. ma volse Dio, che dalle grandi fatiche di questo santo imparassero gli huomini à credere, quãto difficoltosa cosa sia à chi, si collega vna volta cõ questo vitio, lo sgarfene, è che, chi al principio non farà quanto egli potrà con aiuto della diuina gratia, per liberarsene, mentre il nemico è in principio, ha uerà poi à stentarui dauero, quando sarà mal abituato nel vitio; è prouerà maggior guerra.

Le cagioni perche sia di tanto gran danno il vitio della intemperanza, se non è nel suo nascimento suffogato.

Capo. III.

**E** Cosa degna da saper si, perche fra tutti i vitiij questo del quale parliamo, ha bisogno d'essere ben presto scoperto: è conosciuto ch'egli



egli si, è quãto ripresso e ributtato a dietro. perche se bene contra tutti i vitij è necessaria somma uigilanza, è presta resistenza; l'uno e l'altro pero particolarmente ricerca il uitio dell'intemperanza, è per tale è tenuto non solamente da s. uij è da santi, ma comunemente da gl'idiote ancora, à semplici persone. Si fece gia uicino al tempo di S. Francesco una consulta d' conferenza spirituale tra alcuni religiosi, ch'erano stati compagni di quel santo sopra il modo, conche diportare si deue il seruo di Dio, quando si sente assalire da questa tentatione. Vno di loro rispose, che egli in tal tempo consideraua la bruttezza di questo peccato, il quale nõ solamete spiace à Dio, ma gli buomini istessi l'hanno per tanto uergognoso, che nel commetterlo si nascondono. L'altro disse, quando sento questa tentatione, m'inginocchio in terra, è con molte lagrime chiamo in aiuto la gloriosa Vergine, è continuo l'oratione sin tanto che me ne sento libero. Il terzo à chi toccò rispondere, fu quel seruente compagno del santo chiamato Giunipero, il quale disse, quando preuego, che s'auuicinano simili nemici chiudo le porte del cuorc con buoni desiderij e sante meditationi, è grido interiormente ad alta uoce lontano, lontano, che l'alloggiamento è preso. A questo colloquio si trouò presente l'illuminatissimo seruo di Dio Egidio carissimo discepolo di S. Francesco, il quale udita che hebbe la risposta  
di

di Giunipero, disse, & io m'appiglio all'armi di Giunipero, perche in effetto chi lascia entrare questo inimico in casa, per la lega che cò lui ha la carne, corre pericolo più di perdere che di guadagnare, onde è necessario etiandio prevenirlo, acciò non entri, non che subito opprimerlo, quando già fosse entrato.

S. Girolamo uno de' primi ricordi, che scrive alla sua santa discepola è Vergine Eustochia è, che statim ut libido titillauerit sensum, aut blandum voluptatis incendium dulci nos calore perfuderit, erumpamus in vocem, Dominus auxiliator meus, non timebo quid faciat mihi caro. nolo finas cogitationem crescere, nihil in te Babyloniu, nihil confusionis adolescat. Dum paruus est hostis interfice, nequitia, ne Zizania crescat, elidatur in semine. Audi Psalmistam dicentem: Filia Babylonis misera, Beatus qui tenebit, & allidet paruulos suos ad petram. Quia enim impossibile est in sensum hominis non irruere innatum medullarum calorem, ille laudatur, ille prædicatur beatus, qui ut cœperit cogitare fordida, statim interficit cogitatus, & allidit ad petram. petra autem Christus est. Perche dunque è tanto certa questa dottrina, è cosa degna da interdersi, perche più contra questo uitio sia uecessario subito sbracciarsi, e fare colpo, che contra gli altri. nel che mi occor-



rono alcune ragioni . La prima è la domestichezza è parentela tanto stretta, c'ha con noi questa passione ; percioche è tanto intrinseca della natura, che Cassiano la chiama battaglia inuiscerata . perche essendo ella generale , è senza eccettione in ogn'uno, che altro dice egli, si può credere , se non che sia stata tal battaglia è guerra inserita naturalmente nella sostanza dell'huomo ? Onde uediamo simil passione à suo modo anche ne i fanciulli quasi dalle fascie. è da Aristotele è chiamato uitio di quell'età. ne ui è età nessuna per decrepita già è consumata ch' ella sia , nè stato di complessione etiandio mal sana ò inferma , il quale si possa gloriare di essere se non per gratia singolare di Dio, essente da questa tyrannide : è si sono trouati huomini , i quali stando col capo su' l capezzale per spirare l'ultimo spirito loro, anchor temendo lo stimolo di questa tentatione, attendeuanò à combattere ualorosamente .

Lib. 4.  
dial. c. II

Scrive d' cio un singolar essemplio Gregorio Magno parlando di un santo prette , chiamato Orfino , il quale innanzi l'ordinatione haueua hauuto moglie, ma dopò che fu ordinato Sacerdote, la amò da sorella, è trattò da nemica , non permettendo, ne anco ch' ella lo seruisse nelle cose necessarie . auuicinandosi questo santo Sacerdote dopo molti anni di uita , e quaranta di sacerdotio alla morte per forza d'una grauissima e mortal febbre, uedendolo già ella abbandonato

donato è quasi morto, accostò l'orecchie sue alle narici di lui, per scorgere se u'era più fiato. del che auuistosi il zelante prete, raccogliendo quelle poche forze, che gl'erano rimaste, tanto sforzosi, che formò queste poche ma sensatissime parole, dicendo Recede à me mulier, adhuc igniculus uiuit, paleam tolle. il che detto riceuuto nelle braccia de gli Santi Apostoli, che uennero per lui, andò à godere il premio delle sue faticose battaglie. Ma quello che è più degno di marauiglia è, che nell'istesse afflittioni è tormenti, che dauano à i corpi loro questi, & altri molti santi, nel mezzo delle uigilie, & astinenze, che faceuano per soggiogare alla ragione la seusualità, quasi nel rimedio istesso pullulando il male, sentiuano è lungbissimi è grauissimi contrasti; è quando si pensauano essere giunti al porto del riposo, all'hora vt faceret deus cum tentatione prouentum esperimentauano essere loro necessario il nauigare stentatissimamente contra i uenti di queste tentationi. E per non dire, che si trouò già un santo chiamato Pachone, il quale come riferisce Palladio, disse di se stesso, ch'era di continuo trauagliato da questo nemico talmente, che non giouandogli, per liberarsene la solitudine di quarant'anni, nè le orationi è digiuni estremi, che faceua, secondo'l costume de'monaci di quei tempi, si ridusse à tale, ch'eleggeua più presto, di essere diuorato dalle fie-

Hist. lau-  
fiaca c. 26



re, ò ucciso da serpenti, se ben Dio non lo permise, che acconsentire è simili tentationi.

E tralasciando insieme altri molti, i quali nõ con minor trauaglio che santità menarono i giorni loro all' istesso modo, udiamo quello, che S. Girolamo giouane anchora dice di se stesso, quando uineua in solitudine è penitenza . O quoties ergo ipse in heremo constitutus, & in illa vasta solitudine, quæ exusta solis ardoribus horridum monachis præstat habitaculum: putabam me Romanis interesse delicijs. sedebam solus, quia amaritudine repletus eram, horrebant sacco membra deformia, & squallida cutis sitû æthiopice carnis obduxerat: quotidie lachrymę, quotidie gemitus, etsi quando repugnantem somnus imminens oppressisset, nuda humo vix ossa hærentia collidebam . De cibis uero & potu taceo, cum etiam languentes monaci aqua frigida ytantur, & coctum aliquid accepisse luxuria sit . ille igitur ego qui ob gehennę metum tali meo carcere ipse damnaueram : scorpionum tantum socius & ferarum, sæpæ choris intereram puellarum . pallebant ora ieiunij, & mens desiderij æstuabat in frigido corpore, & ante hominem sua iam carne præmortuum sola libidinum incendia bulliebant. Itaque omni auxilio destitutus ad Iesu iacebam pedes, rigabam lacrimis,

crimis, crine tergebam, & repugnantem  
 carnem hebdomadarum inedia subiuga-  
 bam. memini me clamantem diem cre-  
 bro iunxisse cum nocte, nec prius à pecto-  
 ris cessasse verberibus, quam rediret do-  
 mino increpante, tranquillitas. *Hor chi  
 non vede dunque, che questa passione è à pun-  
 to radicata nelle viscere è midolle della carne  
 nostra fragile, che nascendo con lei, cò lei cre-  
 sce è si mantiene, ne prima di lei, & con lei  
 muore? Subito dunque che si muoue contro lo  
 spirito, è necessario che lo spirito se gli auuen-  
 ti addosso; è perche spesso si muoue, & in mol-  
 ti del continuo è fino all'ultimo loro fiato; con-  
 tinua ancora è necessario che sia in loro la bat-  
 taglia, con che vengha ripressa; è continuo l'  
 essercitio della virtù, e fortezza di spirito da  
 cui questo importuno vitio ha da essere su-  
 perato.*

Vn'altra cagione è l'euidente è subito peri-  
 colo della morte dell'anima, che seco porta que-  
 sto vitio tra tutti i sette peccati mortali. per-  
 che se bene conducono anco gli altri peccati à  
 termine di morte spirituale, non lo fanno però  
 così facilmente; nè così presto gl'altri, come  
 questo; mercè della connaturalità è forza della  
 concupiscenza, la quale pian piano alletta la  
 uolontà, è à forza di lecco del diletto la tira à  
 consentire al peccato. il che è come farglielo  
 concepire, è poi partorire. che già uolse dire S.



- Iacob. 1.** Giacomo, quando disse, *Vnusquisque tentatur à concupiscentia sua abstractus & illectus . concupiscentia cum conceperito, parit peccatum, peccatum cum consummatum fuerit, generat mortem. Quindi è, che se bene la diletatione lunga & morosa, dicono i Dottori, si truoua anche ne gli altri peccati; pare nondimeno, che per vna certa analogia d' titolo di principalità sia propria di questo, è che segnalatamente in esso si distinguua non solamente l'atto esteriore dall'interiore desiderio, del quale disse il Signore, Qui uiderit mulierem ad concupiscendum eam, iam moechatus est eam in corde suo; ma ancora è l'atto esterno e' l' desiderio interno, da quel parimente interno consentimento della uolontà, co'l quale ella si compiace di trattenersi, d' di godere di pensieri e diletti uitiosi appartenenti à questo genere di uitio; doue come ci sono i primi mouimenti, che non sono peccato, & i secondi, che già sono peccati ueniali, così vi è, d' vi può essere peccato mortale, solito di portare la povera anima, già inuischiata da quel mortifero piacere, più oltre assai, in altri molti peccati anco più graui. Sant' Agostino se ben' altroue interpretò il serpe, che ingannò Eua veramente secondo il tenore della lettera per il demonio: egli stesso però misticamente parlando gustà contra Manichei di esporre per il serpe il senso, per la donna, che si lasciò*
- Caictanus.**
- Matth. 5.**
- 11. de Tri  
ni. c. 13.**

lasciò ingannare la concupiscenza; per l'huomo sedotto dalla donna la ragione; e si come il serpe tirò la donna al peccato con le sue lusinghevoli parole; così il senso tira la concupiscenza e per lei la ragione al peccare per mezzo del diletto proposto dal senso, imbeuuto dalla concupiscenza, gustato dalla ragione. nõ enim dice egli ratio deduci ad consensionē peccati potest nisi cū delectatio mota fuerit in illa parte animi, quæ debet obtemperare rationi. Perche come aggiunge egli, etiamsi non sequatur factum, rea tenetur in consensione conscientia. E perche questo consentimento lo può dare la ragione sopra 'l fatto per effettuarlo, è sopra 'l diletto istesso per ritenerfelo è goderfelo etiandio senza voglia di effettuarlo, l'istesso Santo Agostino troue, & con lui tutti i Dottori Theologi dicono, che questo consentire à quel gusto è diletto carnale & lasciuo senza altro sia peccato mortale, che conduce per se stesso all'eterna dannatione, Totus homo damnabitur, dice il santo Dottore, nisi hæc quæ sine voluntate operandi, sed tamen cum voluntate animi talibus oblectandi, solius cogitationis sentiuntur esse peccata, per mediatoris gratiam remmittantur. E questo è vn modo di perdere l'interiore è prima verginita dell'anima, perciocche come dice S. Girolamo, Perit & mente virginitas: &

12. de  
Trin. c. 12  
2. Sent. d.  
24.

Ep. ad Eu  
stoc.



Lib. 6. c.  
19.

Cassiano riferisce vn detto di S. Basilio, ch'egli chiama rigido; Et mulierem inquit ignoro, & virgo non sum, intendendo dice egli quanto sia posta l'incorruptione della carne non tam in mulieris abstinentia, quam in integritate cordis, quæ vere incorruptam perpetuo sanctimoniam corporis vel timore Dei, vel castitatis amore custodiat. nel quale stato si può temere, che fosse quella monaca della quale scriue S. Gregorio che fu riuelato ad vna sua santa sorella, che se bene viuea in habito regolare; nondimeno era nel cielo tenuta per laica: poiche, come si vidde in fatto, quando ritornando al secolo ripigliò la libertà, ch'è Dio hauea donata; s'accostò à chi doueua fuggire, è come scriue il Santo. Quod latuit in desiderio cogitationis hoc effectū prauæ operationis exercuit. E dunque questo inimico pericolosissimo, perche è mortale & è occulto, è quel ch'è peggio, è già in casa quanto alla semenza, ouer radice, c'hà nella corrottione della natura: ne sò, se più mortale, poiche ferisce à morte spirituale, che occulto; poiche entra tanto di nascosto, è à tal tempo, che la mente ingombrata pur troppo da fantasmi, non se ne accorge bene spesso se non tardi. Chi non vede dunque quanto gran guardia di cuore gli hà da essere necessaria, per custodirlo, acciò non v'entri tanto male, è questa guardia quanto bisogni sia

Homil.  
38. in E-  
uang.

sia in continoua vigilia, acciò se v'entra d'anche picchia co'l primo mouimento la porta del medesimo, sia in vn subito rigettato à dietro, e tenuto lontano? E fuoco ogni pensiero d'ouimento mosso da questo vitio. il fuoco chi lo tiene in seno, se lo può scuotere? d' se non lo scuote, chi non l'estingue subito? & se non lo scuote, nè l'estingue subito, come si difenderà non dico l'edificio spirituale, ma il corpo tuo stesso da vn' imminente è vastissimo incendio? more ignis libido succenditur, scriue Gregorio Papa, etsi negligenter extinguitur, adiacens stipula velociter inflammatur. Vna scintilla separata dall'altra facilmente si fa sua nire, è facilmente s'estingue vn carbone benchè infocato, quando non è congiunto con gli altri; ma molte scintille fanno tal fiamma, & tal fuoco accendono molti carboni vniti, che con troppo gran stento s'arriua, se pure s'arriua à spegnerlo. piglia dunque ogni scintilla à parte, ogni carbone da per se, è combatti non contro tutto un uestipio d'immondi pensieri è uani dilette insieme, ma contro ogn'vno, quando nasce, & non ha ancora forze. Così dispose Faraone, che si facesse contra i maschi delli Hebrei; perche se li lasciaua crescere & unire preuedeuà, che non haueua partitamente guerra con ciascuno di quei bambini, ma contra seicento mila huomini da guerra, che finalmente gli mossero le armi contra. Nel quale proposito

Lib. ex-  
 pos. in 1.  
 Reg. cap.  
 15.

Exod. 1.



sopra i Re scriuendo S. Gregorio, adduce l'esempio di Agag Re de gli Amalechiti, che fu fatto morire, tagliato à pezzi. è dopò d'hauere applicato quello sminuzzamento all'estermio di questo uitio parte per parte, secondo che si muoue, conclude dispergatur ergo ignis in frustra, concidatur Agag, & custodiatur mens vt immundas cogitationes dispergat, ne vnam alteri adhaerere permittat. quia cum agere non potest, vt innoxia nunquam cogitet, agat quod potest, vt statim cogitationem eijciat; sic quasi ignem maximum in carbones singulos & velociter diuidit, & celeriter extinguit, si omnes cogitationum flammis sic separat, vt coniungi in mente neque per negligentiam neque per desiderium sinat. *Ma tanto più à questa guardia ci deue animare & accendere non solamente l'apprendere questi assalti, per fiamme è fuochi, ma per fuochi in saette acutissime lanciate contra noi con gran forza dal commune nemico: che così intende S. Basilio l' Apostolo quando dice sumentes scutum fidei in quo possitis omnia tela nequissimi ignea extinguere; aggiungendo un bellissimo documento per quel tempo, nel quale il demonio muoue contra noi quei dardi di brutti pensieri, che egli stesso s'è fabricato, e con esse ne percuote alla sprouista, e con grand' impeto; maiore dice vigilancia, contètioreque animad-*

In r. Regum cap. 15.

-no. di. I.  
-ni. 309  
-cap. 309

Ephes. 6.  
Const.  
monast.  
c. 6.

nimaduetfione huiusmodi declinandæ infidix sunt, & peritorum athelarum imitanda consuetudo qui summa cum animi attentione tum corporis agilitate celeritateque aduersariorum suorum apprehensiones eludunt. *Ne dirò più in questa seconda ragione, se non che l'istesso S. Basilio, per dimostrarci, quanto presti dobbiamo essere in liberarci, non solamete da questo male, ma dall'ombra ancora, è sospicione di lui, non sa come meglio nominarlo, che con nome di piacere pestilente. Hora chi non s'allontana, non dico dalla peste, ma da luoghi, doue sia stato sospetto di quella? ma chi conoscendo, ò temendo d'hauer appresso non che addosso, qualche cosa dubbiosa di infettione, può viuere con riposo, è senza gran tremore è spauento, se non purga bene, è non gitta da se, è se ciò non basta, se non gitta alle fiamme tutto quello, ch'egli tema, ò insuspensifica, che possa portargli pericolo di morte? è dormirai tu sicuro giouane trascurato, quando t'auuedi, ò temi, d'hauer riceuuto dentro il secreto della mente è cuor tuo qualche fauilla di pensiero ò di piacere pestilente, senza quanto prima liberarti da questo timore, è l'anima tua da così pericolosa morte?*

La terza cagione è, che secondo insegnano i Dottori, e mostra l'esperienza, questo uitio della conspiscientia è parto è frutto del senso. onde è che e uitio animale è bestiale.

Reg. di-  
sp. resp.  
19.

Ar. 1.7.  
Eth. c.6.  
D. Tho.  
22. q. 156  
a. 4.



Ne è questa dottrina se non cōforme alla  
 scrittura , la quale uole , che quei , che  
 schiaui sono di questo tyranno , siano come ca-  
 ualli e muli , che non hanno ragione ; anzi pu-  
 re come porci riuoltati nel fango delle loro im-  
 monditie, & sus lota in volutabro luti. Don-  
 de parimente nasce , che quasi tramuta l'huo-  
 mo in essere, che non è d'huomo; poiche l'opra è  
 d'animale; ne è tan poco animale, poiche perse-  
 uera pure d'essere huomo con ragione, se bene  
 in questo malamente l'adopra . E perciò quel  
 tragelapho ò hircoceruo, che nominano taluol-  
 ta i philosophi tra i mostri disse già S. Agosti-  
 no, essere un huomo carnale, c'ha la uaghezza  
 è prestezza del ceruo nella ragione, è nel res-  
 to è schifoso è fetente per la luidrezza è brut-  
 tezza delle opere sue, come un birco. E Cle-  
 mente Alessandrino uole , che il carnale sia  
 quel poetico centauro , che finsero i poeti , che  
 dalla parte di sopra huomo fosse, è dall'altra ca-  
 uallo . si che possiamo sicuramente dire, che nel  
 la strada di costumi caualchiamo di continuo  
 un uitiosissimo poledro, il quale è per natura cor-  
 rotta ombroso , restiuo , manchenole del pie-  
 de , debole di schiena , duro di morso , calcitra  
 contro lo sperone , morde chi se gli accosta, ne  
 solamente non obedisce al cenno della bacchet-  
 ta , ma non teme ne anco le dure uergate è ba-  
 stonate istesse, facile è pronto è per uitio di na-  
 tura guasta inchinato à precipitare il caual-  
 liero,

Lib. 4.  
 Strom.

2. Pet. 2.

liero, & ad ogni passo à bella posta romperli il collo. Or chi non vede quanta vigilanza, forza, è maestria, vi vuole in maneggiare quest' animale ? in imbrigliarlo con braccio forte, in offeruare doue mette il piede, in incalzarlo quando s' imponta, in raffrenarlo è sbarbozarlo, quando s' insuria: se si in arborà humiliarlo, sostentarlo se si getta à terra: ma principalmente è sopra tutto in reprimerlo ben presto è à buon hora ridurlo à segno, quando, s' accorge che se gli s'ueglia il morhino, che comincia à minacciare insolenza & nouità à chi sopra vi siede: senza aspettare che habbia preso tanto ardire, & sia scorsò tanto auanti, che sia già difficile, ò appaia quasi impossibile il porgli il freno. Tanto più che non è il nostro senso solamente cauallo, che precipita; ma è serpe ancora che uccide, è poco sarebbe se fusimo centari solamente & non più presto mostri composti d'huomo è di basilisco. Or chi aspetta di essere ferito dal serpe? ò chi sentendosi punto non mette subito mano all' antidoto? Diaboli primis tillationibus scriue S. Cipriano obuiandum est, nec coluber foueri debet donec in serpentem formetur. E S. Hieronymo Diabolus serpens lubricus est, cuius capiti hoc est primæ suggestioni nisi resistatur, non est dubitandum quin in penetrabile cordis furtim illabatur. Occorras dunque ben presto, è con gran fretta al primo impeto

Serm. de  
ie. & ten.  
Christi.

In cap. 9.  
Eccles.



peto di questo mostroso nemico ; si schiacchi il capo a questo astuto serpe , è si resista al male quando è nel principio , & ancor tenero ; ne dubitiamo con la gratia di Dio di non hauerne ad ottenere sicura vittoria . Ma della natura serpentina di questo vitio , & d'alcune altre cose, che aiutano assai questa vittoria, ne tratteremo nel seguente discorso.

Che si ha da fare per subito resistere alla tentatione, quando ci assalta.

Capo IV.

**E** Certo dalle tre sopradette demonstrationi, che tosto che ci auuediamo, che questo vitio comincia à muouere contra di noi, è necessario essere su l'auuiso, ò com' in arme per subito opprimerlo , o dargli la fuga. Hora vediamo il modo col quale si fa questa subita resistenza. & lo dico in una parola. FVGGENDO. Fugite fornicationem, dice San Paolo, per dare vn presentaneo et singolare rimedio contra quest' infermità. Sopra che il Dottore Angelico dice, che se bene è vero, che ogni peccato si ha da fugire ; nondimeno alcuni peccati si vincono con pensare intimamente à quell' istesso oggetto , che leggiermente pensato è cagione di quel peccato . nel qual modo si vince lo spirito dell' accidia, come insegna Cassiano, non con riti-

1. Cor. 6.

22. q. 35.

a. i.

Lib. 10.  
Inst. c. vl-  
timo.

ritirarsi dalle cose spirituali, le quali per in-  
 stigazione di questo spirito tal volta ci vengo-  
 no à noia, è grandemente ci incregono; ma più  
 presto con redurlese à memoria, & rinfrescar-  
 ne il pensiero, mettendosele auanti gli occhi  
 della mente. perche sono i beni spirituali di tal  
 bellezza, è portano tal conforto, quando sono  
 ben riconosciuti, che non è possibile non amar-  
 li, è non lasciarsi prendere da essi. Onde à chi  
 vien à tedio l'esercizio di qualche virtù, pensi  
 all'eccellenza è frutti di lei, con qualche atten-  
 tione, che ben tosto tanto più ne gusterà, quan-  
 to più per innanzi la fastidiua. Il contrario  
 stile si ha da tenere insuperare la tentatione,  
 della quale al presente parliamo. cioè procura-  
 re con gagliardezza d'animo tanto più presto  
 scostarsi con la mente da gl'oggetti, che ella ci  
 propone, quanto maggior è il pericolo, che ci  
 portano tuttauolta, che in casa nostra dimorano,  
 il quale non è altro, se non che con la dolcez-  
 za che seco reccano, tanto più profondamente  
 ci si radicano nell'animo, quanto più vi si fer-  
 mano: fin arriuare à termine che più non ne  
 possano senza gran fatica rescire, à guisa di  
 quel giumento, il quale c'hà messo incautamen-  
 te i piedi in qualche pantano, quanto più negli-  
 gentemente vi si ferma, tanto più inestricabil-  
 mente vi si immerge & affonda. che tali à pun-  
 to sono gli huomini (se non fossero alcuni con  
 particolar gratia del cielo aiutati) i quali sono



Pfal. 68.

Gen. 39.

Lib. de  
Ioseph. c.  
5.

tiranneggiati da questo tiranno, cioè non incatenati con catene d'oro & argento come sono gli auari dall'auaritia, ma legati & inueschiati co'l tenacissimo vischio del fango di questo vizio: del quale forse parlaua, chi diceua *Infixus sum in limo profundi & non est substãtia.* perciò il primo rimedio che si porge, à chi desidera, non entrarui, e la fuga, di cui n' habbiamo quell' illustrissimo effempio del bellissimo castissimo e santissimo giouane e Patriarca Hebreo, il quale sollecitato al gran peccato dell' adulterio tanto l' abominò, che toltosi quanto prima potè dalle mani di chi lo perseguitaua, gli lasciò più presto la veste, che la innocenza & integrità sua. & tanto crebbe in quel sacro petto l' horrore di questa peste, che più volentieri tolerò il viuere sconosciuto, & prigionie, ch' essendo patrone in casa del patrone restare legato è schiavo di questo nemico. sopra che si può leggere ciò che va discorrendo Sant' Ambrosio parlando di questo fatto. *essalta prima la vera bellezza di Gioseffo con dire Cum esset Ioseph speciosus facie, & decorus aspectu valde, venustatem sui vultus ad alienam non deriuauit iniuriam, sed ad suam seruauit gratiam, hoc se pulchriorem ratus, si non dispendio castitatis, sed vultu pudoris speciosior probaretur, illum esse verum decorem, qui non alienos oculos carperet, nec fragiles mentes vnneraret,*  
sed

sed iudicia acquireret vninerforum, frau di nulli futurus, laudi sibi. Dipoi dopo hauer detto, che la prima colpa di quella sceleragine conceputa da colei era stata ne gl'occhi di lei, non nel volto di Gioseffo, & hauer dato come in passando vn'auviso à giouani, che stiano ritirati da chi ha poca cura de gli occhi suoi, adamantur enim & qui nolunt adamari, denique adamatus est Ioseph, qui amantem contemplerat, dopò d'hauer mostrato, che il buon Gioseffo, se bene era schiauo in casa d'altri era però libero, e verosignor di se stesso, e delle sue passioni: ille dominus dice egli, qui amantis non exceptit faces qui lenocinantis vincla non sensit, quem nulla mortis formido perterrituit, ille liber, qui turpe credidit vicem gratiæ non referre; viene al rimedio di cui parliamo della fuga, & relinquens vestimenta sua in manibus eius fugit, non pluris fecit vestimenta corporis quam animi castimoniam, reliquit tantquam non sua, quæ adultera suis manibus detinebat, & aliena iudicauit, quæ tactu impudicæ potuerant comprehendi. magnus vir, qui venditus seruire nesciuit ingenium, adamatus non redamauit, rogatus non acquieuit, comprehensus aufugit, teneri veste potuit, animo capi non potuit. & acciò intendiamo che pensieri uersasse nell'animo il castissimo Ioseph al tempo di  
 si pe-



si pericoloso confluuto, dice Ambrosio, che s'immaginò d'esser tocco da mano appestata, contagium quippe iudicauit, si diuicius mora retur, ne per manus adulteræ libidinis incentiua transfirent. e poi concludendo finisce con quel bel detto Iraque vestem exuit, crimen excussit, & relictis, quibus tenebatur, exuuijs, spoliatus quidem, sed non nudus aufugit, qui erat tectior indumento pudoris. Et e notorio il detto di quel sanuo gentile, che parlando della causa, che lo haueua mossa ad abbandonare pratica tanto indegna dell'huomo, aggiunse il modo ancora, con dire ab agresti & furioso domino aufugi.

Ma degno di memoria e il caso, che auuenne ad vn giouane pur gentile, il quale non mi grauerò qui di riferire; perche impari il giouane Christiano, il quale con altro zelo, che dell'honor del mondo, da che era tirato colui solamente, si deue muouere à fugire questo vizio, & ogni occasione, che se gli ne porga fino alla morte. Racconta Plutarco il fatto heroico con queste parole. E necessario che io spieghi in carta la virtù e pudicitia di Democle. Era questo giouane di bellezza tantorara, che oltre che n'ebbe nome di Bello, la fama di quella arrivò fin' all'orecchie del Re Demetrio. Hauena dispregiato costui molte preghiere, e molte minaccie fattegli da Demetrio per mezo de suoi ministri, è finalmente fuggendo  
ancora

Vale. li.  
4. c. 3.

In vita  
Demetrii

ancora i luoghi publichi doue tutti i cittadini d'Athene concorreuano, come le palestre, e ridotti di giuochi & essercitij publichi, essendo per lauarsi entrato in vn bagno priuato, Demetrio che staua sul auuiso, & haueua offeruato il tempo, se n' andò fin là dentro à trouarlo solo. Hora il giouane trouandosi con ogni passo chiuso, ne uedendo à che altro partito migliore potesse appigliarsi, scoprendo vna gran caldaia che iui appresso era d'acqua bollente, in esfa generosamente saltò: doue se bene, contra ogni douere affogato & consummato morì, ardi però di fare cosa degna della patria, della bellezza, & del honore suo. Che dirà vna lingua Christiana sopra questo fatto? chi non resterà attonito, non dico rominando questa historia, ma solamente à prima vista addocchian dola? Che integrità di vita era quella, che lo mosse à dispreggiare vn Re tanto potente, di cui non Athene sola, ma Grecia & Asia ne tremaua? Che constanza inuitta fu quella di Democle, il quale non dico da presenti, da prieghi, da minaccie di sì grand' Imperatore non si lasciò punto piegare al male, ma ne anche dall'amore della propria vita, di cui non hà l'huomo al mondo cosa più cara? Non dico già che'l giouane Christiano simetta ad imprese sì pericolose, ne s' arrischi di mettere da se stesso la vita sua à più certo pericolo per ogni leggier causa, potendo di meno;

ma



ma ben, che più presto ha da elegere, che da altri gli sia tolta la uita, che l'honore della integrità sua: & che in ogni maniera ha da industriarsi di fuggire con ogni mezo à lui possibile, e'l male, e l'occasione del male. Alche oltre gli essempli predetti & altri molti che si potrebbero addurre, ci astringono ancora euidentemente le seguenti ragioni. La prima sia quella, che di sopra si accennò, che questo peccato e vn morso di serpente, e le suggestioni sono il

Eccl. 22.

fiato appestato dell'istesso serpe. E se la scrittura per questo disse, Quali à facie colubri fuge peccata, parlando d'ogni peccato; quanto più si douerà fuggire dal peccato di questa sorte,

Prou. 23.

del quale l'istessa scrittura sotto similitudine altroue parlando, disse; non fissar gli occhi nel vino quando à guisa d'oro risplende, e brilla nel cristallo il colore suo. stillasi dolcemente e soauemente dentro di te, ma alla fine ti morderà come serpe, e come basilisco spargerà i suoi veneni per tutto il tuo corpo. Non e dubbio che dell'ebrietà scriue Salomone in quel luogo queste parole, quali espongono alcuni Dottori ancora contra questo vitio, il quale sopra tutti con lusingare gli occhi, & allettare il gusto del senso, s'apre la porta al cuore al quale arriuato talmète lo punge, che lo trafigge, e talmente col suo dolce lo inescà, che co'l suo bamo lo afferra, e col suo veleno spiritualmente l'attossica, è miserabilmente l'uccide

uccide. e si trouerà huomo c' habbia scintilla di  
 lume di ragione, che non habbia paura, che s'v  
 na volta sarà ingannato nel principio da que-  
 sto malitioso serpe, non habbia al fine à proua-  
 re dolori, & angoscie grandissime. e li sia  
 necessario spetial aiuto d' Iddio per difenderfi  
 dalle sue mani, è per risanarsi dalle ferite sue  
 mortali? ò pure saremo tanto priui di giudicio  
 che potendo con vna gloriosa fuga difenderci  
 dalle braccia di questo scorpione, ò dallo sguar-  
 do di questo basilisco, uogliamo più presto aspet-  
 tare, che la vipera ci cacci i denti nelle carni,  
 ò quel ch'è peggio assai, co'l correre dietro alli  
 nostri disordinati appetiti, à guisa dell' infeli-  
 ce Regina Cleopatra, spontaneamente abbraccia-  
 ti con vn aspido arrabbiato, andare incontro à  
 si disgratiata morte dell' anima, che seco porta  
 questa furiosa vipera di questo peccato? Non  
 sappiamo noi, che questo è vn vitio, che accie-  
 ca, & offusca la ragione, et talmente lega la vo-  
 luntà, che se ben non la priua della sua libertà,  
 nondimeno fa che si sente miserabilmente im-  
 prigionata, è talmète atossica le forze dell' ani-  
 ma, che dalle sacre lettere è chiamato l' suo  
 veleno, veneno d' aspide insannabile. Et è co-  
 sa certa, che se ui è gran difficoltà nello svingar  
 si da tutti i vitij, si proua vna notabile difficul-  
 tà, in spedirsi da i lacci di questo, quando vna  
 volta habbiano presa l' anima per qualche tem-  
 po. Che per ciò forse non mancarono già chi dis-



sero, se bene non bene, che à questo vitio non si deueua perdonò nè in questa nè in la futura vita. non risguardando tanto alla potenza della diuina gratia, rispetto alla quale niun peccato in questo mondo è irremissibile, quanto all' inestimabile laberinto in che ne raggira, e ne tien chiusi questo vitio, se vna volta di noi s' impadronisce. Ne pensiamo che la metafora del serpe sia mal fondata sopra questo peccato. perche veramente, oltre che esso morde, e mortifica l'anima con il veleno della colpa propria, è insieme il primo & miglior instromento, che adopera quell' astutissimo serpe e nostro antico nemico, in sedurci, come già sedusse la prima madre Eua, & per lei il primo padre Adamo. Si che se habbiamo guerra contra vn serpe solo e contra vn' aspidò, quando l' habbiamo contra la carne nostra sola, l' habbiamo contra due, anzi pure contra quell' vno, e contra vn gran dragone, quando il demonio di lei si serue contra di noi. il che auuiene se non nel principio della tentatione, almeno al fine; acciò intendiamo, che sanguinosa troppo battaglia ci soprastà, quanto più longa dimora faranno in noi i principij di queste suggestioni. Adunque gagliarda fuga sia quella ch' al principio ci porga aiuto, e ci dia scampo da tanti pericoli. & m' assicuro di dire, che non d' altronde nasce, che i serpi habitano volentieri, e volentieri si pascolano di carne morta di persone, c' hanno mena-

Sur. To. 6

Contra l'Intemperanza . 51

ta vita dishonesta ; se non perche mentre ui-  
 ueuano , haueuano nell'anime e carni loro  
 bauuto il nido questi serpi di peccati, de' quali  
 parliamo ? Concludo questa ragione con ren-  
 dere la cagione , per la quale questo peccato  
 tra gli altri serisca , & assai piu vi voglia per  
 curarlo, che non bisogna à curarne vn'altro, di  
 vn'altro genere come di colera , ò di auaritia.  
 & è , che se fu mai vera opinione di alcuni  
 Theologi, che vn'atto solo basti à produrre ha-  
 bito, è questa verissima nel peccato dell'impu-  
 rità, nel quale chi vna volta cade , vediamo  
 per esperienza , che non sa rileuarse , e chi  
 anche se ne rileua, stenta, e rileuato che ne sia  
 vna volta, cento uolte resta tentato di ricader-  
 ui . è ciò , perche è tanto proprio di quest'atto  
 l'intrinfecarsi nell'anima , che etiandio esser-  
 citato lecitamente e secondo la legge di Dio,  
 richiama bene spesso illecitamente, e quantun-  
 que sia ben curata la piaga, ne resta però la ci-  
 catrice . E fu già dottrina di Tertulliano, che  
 se bene e piu degna la uerginità della uedoui-  
 tà; nondimeno per l'esperienza delle cose pas-  
 sate, Vidua, dice egli; habet aliquid opero-  
 sius , quia facile est non appetere quod  
 nescias, at auersari quod desideraueris,  
 nunquam .

Aggiungo un'altra ragione , non meno de-  
 gna di consideratione della passata , & è , che  
 questo uenceno non ci s'istilla nel cuore , se non

Lib. 1. ad  
 vxorem.



con la dolcezza, del senso con la quale si fa strada l'inimico serpe, al tradimento, che fa all'anima, prendendola prima con questa dolce esca, e poi uccidendola con la forza di questo ueneno: d'onde è da alcuni chiamato a punto dolce ueneno. e gli antichi, quali sauellarono di quella maga & incantatrice chiamata Circe, laquale con succi d'erbe dolci riuersaua i ceruelli degli huomini, e delle sirene nel mare di Sicilia, le quali con la soauità del canto loro addolciuano gli animi de passagieri, e così presi gl'addormentauano, addormentati gl'attuffauano nell'acqua, & attuffati li deuorauano; altro non uoleuano accennarci, che l'inganno e la forza di questo uitio, il quale co'l piacere quasi di nascosto tira, & con la uiolenza & acrimonia sua rabbiosa attosca il cuore degl'incanti nauiganti nell'acque della presete uita, uccidendoli al tutto spiritualmente; e quanto al corpo in questa uita mortale, che loro resta, di tal maniera trattandoli, come se morsicati fossero stati da cani arrabbiati, ò pure auuellenati da quelle tarantole de Puglia, che rendono gli tarantati tanto inquieti, che ne giorno ne notte riposano, ma sempre saltando & agonizando cò li sconci loro mouimenti esterni uanno dichiarando al modo il trauaglio & affanno intolerabile, che prouano di dietro. che perciò Hesiodo, antichissimo Poeta rassomigliò questo uitio all'inferno & alla rabbia. O liberi non Cypris est tan

tum Cypris, sed plurimis respondet nominibus suis. Est orcus illa, vis est indomabilis, & rabies infana. E già disse un'altro, che un petto di uno di questi era un'altro Mongibello. e un'altro il quale si fa schiauo di questo tiranno, non sa finire di rassomigliare gli affetti del suo cuore, e i mouimenti, che gli sueglia questa rabbiosa passione à quanti accoppiamenti de contrarij si trouano nel mondo. confessando ch' in un tempo lo sprona & affrena; l'assicura & spauenta; l'arde e l'aggiaccia; lo gradisce e lo sdegnà; lo chiama & lo scaccia; lo tiene in speranza & in paura, in riso & in pianto, in tanto che la sua uirtù non puo più soffrire tante uarietà, ma raddoppiandosi il male, come se gli consumano gli occhi dalle lagrime, & il cuore dal dolore, così egli se ne rimane tale, che si reputa l'ultimo fra l'animali. O quanto bene è conchuse l'infelice questo suo lamento, poiche una simil uita non solamente non è uita d'huomo, che con ragione si guidi, ma ne anche degna d'una delle più uili bestie della terra. E non teneremo per spiritualmente morto un tale, il quale non ritiene più in se scintilla di ragione, ma tutto preso & absorbito dalla sensualità sua, i giorni suoi trapassa à punto, come una fiera che non hà ragione?

Et ueramente per lasciare le metafore questo uitio toglie l'uso della ragione, & l'hà per proprio. S. Girolamo, dopò hauer applicato à

Li. r. cõt.  
Iouin.



questa passione a una di quelle quattro cose insatiabili, che mette Salomone, aggioge, nō hic de meretrice, non de adultera dicitur, sed amor mulieris generaliter accusatur, qui semper insatiabilis est, qui semper accenditur, & post copiam rursus inops est, animumque virilem effœminat, & excepta passione, quam sustinet, aliud non finit cogitare. Or se l'amore etiam dio della propria moglie ha questo per proprio, che diremo d'un amore disordinato, uitioso, infernale? già disse il Profeta, Impij quasi mare feruēs. assai era dire, che l'empio fosse un mare, ma aggiugendo, ch'era mare tempestoso, uolle dire, che dentro questo mare sia tutto sommerso & abbissato l'empio in modo, che più non uede il cielo, per il quale è stato creato, e dal quale hà da uenire chi lo hà da giudicare; nè tampoco uede la terra della fragilità della uita sua, la quale hoggi ò domani hà da risoluersi in fumo; nè uede l'inferno, doue con altr' fiamme ha da ardere eternamente. nè manco uede molto meno se stesso, che se si uedesse, al certo non s'abbandonerebbe in mezzo l'onde, ma si appiglierebbe à quel che per le mani gli capitasse, per aiutarfi à scampare sì pericoloso naufragio.

Hora chi di noi uedendosi risonare d'intorno i canti delle sirene non tremerebbe, non si chiuderebbe gli orecchi non che di cora, come fecero i compagni d'Ulisse, ma  
d'ac-

d'acciaio ancora, se tanto bisognasse? e chi uendendosi uenire all'incontro una stregha, & magna con un uaso pieno d'escbe mortifere, se bene di fuori sembrasse nettare & ambrosia, non la fuggirebbe à più potere, & non s'aiuterebbe con ogni arte contra un'arte sì pericolosa, e perniciososa? tali sono le carezze della carne nostra, tali le lusinghe del senso traditore & persecutore della salute & uita humana, anzi della uita celeste, come quello che continuamente ci insidia, e ci chiude il passo, ch'è quel beato consortio de puri spiniti ci conduce. spoliamole di quel dolce, che di fuori mostrano momentaneo & sozzo, e troueremo che sono non dolcezze, ma crudeltà, non carezze ma persecutioni. Dice la scrittura sacra, che s'offese grandemente Sara, che Ismaele figlio della sua schiua scherzasse, ò giocasse con Isaac suo figlio; & S. Paulo sopra questi scherzi scriuendo à Galati, gli chiama persecutioni. Sara è la ragione è la uirtù, il cui figlio è lo spirito. Ismaele il piacere figlio della serua carne; adunque quando il piacere della carne teco scherza, ti perseguita. Così l'insegna il dottissimo Origene, Si Ismael, qui secundum carnem nascitur spiritui blandiatur, ut illecebrosis, cum ea deceptionibus agat, si delectationibus illiciat, voluptatibus molliat, huiusmodi ludus carnis cum spiritu Saram maxime offendit, & huiusmodi blandi-

Gal. 4.

Homil. 7.  
in Gen.



menta acerbissima persecutionem iudicat Paulus. *Che rimedio dunque? fuggire, Et tu ergo, o auditor, aggiunge Origene, non illam solum persecutionem putes, quando furor gentilium ad immolandum idolis cogeris, sed si forte voluptas carnis illiciat, si tibi libidinis illudat illecebra, hæc si virtutis es filius, tanquam persecutionem maximam fuge. non sarà dunque traditore chi fugge in questo caso, ma ben sauo e prudente, chi saprà fuggire questo traditore.*

Come non sia dishonore vincere questa tentatione con la fuga.

Capo V.

**E** Dunque verissima la doctrina di S. Agostino, il quale già scrisse in questo proposito. *Cetera vitia pugnando vinci solent, sola libido est, quæ fugiendo potius, quàm pugnando superatur. Ma nasce un dubbio, il quale per meglio dichiarare questa materia conuien qui porre, e sciogliere. & è, che ignominiosa cosa fu sempre il fuggire, o volgere le spalle all'inimico. che perciò eterno è il vituperio di Paride. di cui si scrive, che dalla battaglia si fuggiu fin dentro le tende & dentro il letto. è per lo contrario lo stargli à fronte, & fargli testa, è cosa da generoso & honorato cavaliero. è che perciò più presto s'habbia da insistere e*  
pre-

l. i. de honest. mulieru c. i.

premere gagliardamente contra le suggestioni di questo auuersario dell'honor nostro, che con la partita nostra mostrare noi codardi, e lui vincitore della battaglia. Ma non è difficile il rispondere à questo dubbio, stando etiandio nella similitudine della battaglia. il che dico, perche questa guerra spirituale non si hà da regolare con principij di guerra reale. specialmente quando l'huomo combatte con le sue passioni e pensieri, i quali declinando, in tanto fuggiamo, quanto affoghiamo, ne col declinargli lasciamo loro le armi in mano, anzi l'arme, l'ardire, e l'essere loro togliamo. in tanto che vincendoli noi, come si dice à manosalua, essi rimangono vinti dishonorati, & estinti, e noi vincitori & inanzi à Dio e gl'Angeli, (che spettatori e padrini sono di queste giostre spirituali) honorati e gloriosi. Con tutto ciò, perche non soli stanno contra noi in questo conflitto i vitij e pensieri nostri, ma bene spesso con essi loro, anzi di essi armato ci assalta, e combatte il demonio, contra'l quale habiamo continua inimicitia, conuien vedere come stando saluo l'honore, nostro possiamo costantemente rifiutare la battaglia, o con la fuga honoratamente declinarla. Ha dunque da sapere chiunque gloriosamente in questo essercitio d'arme desidera diportarsi, che fra caualieri, che secolare scamentemente guerreggiano, non è sempre ignominiosa la fuga, ma in alcuni casi è consigliata per necessaria



cessaria & honoreuole. Tra quali à proposito  
 nostro fanno tre. Il primo quando chi fugge,  
 non meno scocca saette fuggendo contra chi lo  
 perseguita, di quel che faccia contra lui il per-  
 secutore. ilche soleuano fare gli antichi Sciti e  
 Parthi, & horu anchora fanno i Tartari loro  
 posteri, & alcuni popoli Africani, i quali à  
 tutta briglia caualcando con le spalle e groppe  
 volte all'inimico, lo tēgono più che possono lon-  
 tano con le frecze & archibugiate, che tirano  
 contro di lui, aiutati da vn giro d'occhi, e da  
 vn voltare di braccia dietro schiena. In tale  
 fuga si mettono quei caualieri spiriuali, i qua-  
 li sentendosi alle spalle vna gran carica d'ini-  
 mici (dico di quei pēsiēri e piaceri, i quali per  
 gli habiti fatti nel vitio è per le male vsanze  
 della vita malmenata, se gli spingono adosso,  
 è quasi l'affogano) di tal maniera gli schisano,  
 ò fuggono, che insieme li feriscono, & uccido-  
 no con acutissimi dardi di atti virtuosi, è spe-  
 cialmente di Santa compontione, che sueglia-  
 no in se stessi per la memoria delle graui offese  
 per lo passato commesse cōtra Dio, che rinuoua  
 in loro l'istesso asalto di cattiuū pensieri. E ve-  
 ramente questo è vn rimedio importantissimo  
 & efficacissimo contra questi vitiosi assalti. Et  
 fū gia dottrina di vn graue Theologo, che sem-  
 pre che ci vengono à mente pensieri brutti,  
 specialmente, per occasione di peccati cōmessi  
 altra uolta in questo genero di vitio, siamo obli-  
 gati

gati sotto pena di peccato mortale, à fare atto contrario di santa contritione. il che quando nõ sia obligo di precetto ; al certo è consiglio di segnalato giouamento à chi lo pratica. è taluolta potrà anco essere, che oltre il fuggire, sia necessario il ferire, cioè il far atti virtuosi contrari alle sogestioni immonde, quando da quelli ci soprastà pericolo di qualche interiore consentimento. delche per ordinario ce n' auediamo, quando il pensiero ci si presenta non nudo & senza scorza, ma coperto di qualche benche leggiero diletto del senso. perche in quel caso, per non correre pericolo di consentimento, è necessario resistere con atti gagliardi opposti diametralmente al diletto, tra quali il principale è il dolore de peccati, per lo adrietro commessi, è quel santo timore di nõ offendere vn'altra volta il Signore. il quale timore dimanda Dauid da Dio, come faetta che viuamente trafigge questa tentatione, quando dice, *Cofige timore tuo carnes meas, à iudicijs enim tuis timui.*

Plal. 118.

Il secondo caso è, quando si fugge l'inimico con arte, et à fine ch'egli si stanchi cacciandoci, è stanco s'indebolisca & perda le forze, è così più ageuolmente venga da noi prostrato è vinto. Il Re Antigono disse già vna volta mentre fuggiua l'inimico, ch'egli non tanto fuggiua, quanto daua la caccia all'utile suo, ch'egli vedea deuer conseguire, non mentre staua à fac-  
cia

Plut. in a-  
poph.



Li. lib. 1.  
Dec. 1.

In 1. Reg.  
cap. 15.

cia dell'inimico, ma voltandogli le spalle. tal  
fù lo stratagemma tãto lodato di Horatio, il quale  
in quell' illustre combattimento, nel quale com-  
batteuano tre Horatij Romani da una parte, &  
tre Curiatij Albani dall'altra, ambe le parti  
per la patria loro; dopò hauersi uisti caduti à  
terra morti per le mani delli Curiatij i due fra-  
telli, non conoscèdosi bastante contra tutti insie-  
me, per diuidere in due parti la zuffa, si mise  
à fuggire, giudicando, che gli auuersarij gia  
feriti l'hauessero à seguitare. il che auuenne,  
onde riuoltandosi, è prendendola animosamen-  
te Horatio contra ogni uno di essi, ad uno ad  
uno gli uccise in disparte, & per la patria ot-  
tenne uittoria. tal è la fuga, che contra la mol-  
titudine delle triste suggestioni deue astuta-  
mente prendere il cavaliere Christiano: per  
che mentre le declina tutte insieme, le diuide,  
è leua loro in gran parte le forze, come dice S.  
Gregorio, chi dice, diuide un cumulo di car-  
boni infocati, si fa la strada facile ad estinguerli  
tutti. E ueramente chi scaualca il cavaliere,  
più facilmente lo atterra, che combattendolo  
à cauallo. mentre il pensiero fa spalle al dilet-  
to, & al pensiero porge nutrimento l'oggetto,  
ò presente ò rammemorato, è troppo pericolosa  
la battaglia, è nõ meno dubbia la uittoria: ma se  
declini il pensiero, ò leni l'oggetto dalla memo-  
ria ò da gli occhi, cade spõtaneamète eda se stes-  
so il resto, senza niuno ò molto poco contrasto.

Il terzo caso, nel quale si fugge, ò per meglio dir si rifiuta il combattere, è, perche chi ci sfida, è indegno, che gli sia risposto, ò per la molta sua viltà è bassezza, ò per lo poco ualore, è grande d'apocagine. come se un' infame ò mascalzone inuitasse à mettere mano una persona di uirtù & honore, ò qual si uoglia ragazzo ò fantacino haueße ardire di uolerla cõtra'l capitano generale dell' essercito, ò anche contra l' imperatore istesso. è questo è apunto il caso nostro, poiche non si fugge da questo nemico, ma si ha à sdegno, ne si declina la battaglia con la fuga, ma non gli si risponde, ne se gl' attende per l' indignita, per la infamia, per lo fetore, è sporcicia, che seco porta; la quale è tanto grande, che non solamente non merita risposta, ma ne anche sguardo, ne che si sfodri spada, ma muoue stomaco è nausea, tanto è il fetore, è puzza che sparge. perciò che fra tutti i uitij capitali questo uitio è il più brutto, anzi quello che propriamente merita nome di brutto, e di vergognoso. la cagione la porta S. Thomaso, perche dice e vitio senza ragione affatto, non perche al tutto priui l'huomo sempre dell' uso di quella; ma perche in cosa niuna procede secondo il giudicio della ragione, ma solamente secondo il senso, parte commune à noi & alle bestie. che perciò non fa il dishonesto, come fa il colerico, perche doue il colerico cerca di palesarsi, & ha per gloria, che la sua colera sia

ma-

2.2.q.156  
art. 4.



manifesta à gli altri: costui all'opposito fugge la luce, fa ciò che può per non essere visto, e non ha cosa di che più naturalmente si vergogni, e confonda. d'onde se io non erro, nacque, che la scrittura tanto per modestia di parlare, quanto per esprimere la proprietà di questo peccato, più volte lo chiama antonomasticamente con nome di confusione. che così viene inteso S. Paolo, quando dice, quorum Deus venter est, & gloria in confusione ipsorum, qui terrena sapiunt. Et S. Tadeo, fluctus feri maris, despumantes suas confusiones. ma per altro ancora e brutta questa passione. perche se la bellezza dell'anima consiste in tutte le virtù, delle quale quanto e più ricca, tanto e più riguardeuole à gli occhi di Dio; il lustro e splendore di questa bellezza pende in gran parte dalla temperanza, si perche di lei e propria quella conueniente proportione & harmonia, che secondo S. Dionisio rende l'anima sopra modo formosa: si perche la temperanza ò cuopre, ò toglie le nostre bestialità e vergogne, reprimendole e riducendole all'obedièza della ragione, la cui luce e splendore di questa bellezza interna e spirituale. onde ne uiene ancora nominata honestà, che uol dire stato d'honore. questa bellezza che cosa l'imbratta, e deforma, se non la dishonestà? che percio uien anche essa con tal titolo intitolata, perche toglie all'huomo l'honore di questa uirtù, e percio se bene

può

Phil. 3.

De diu.  
nom. cap.  
14.

puo essere, che taluolta questo peccato in compa-  
 ratione d'altri più graui habbia minor colpa,  
 ha pero sempre come dice S. Gregorio, mag-  
 giore infamia. ne solamente la colpa in questo  
 genere hà dell'infame del brutto, e uergogno-  
 so, ma ancora la tentatione sola, e la radice  
 della tentatione, che e il fomite della concupi-  
 scenza. che per questo principalmente Christo  
 redemore nostro, il quale nell'humana carne  
 passibile e mortale, uolse, come scriue S. Pao-  
 lo, essere in ogni cosa simile à noi, fin, à proua-  
 re le tentationi esteriori del demonio, e de gli  
 huomini; non uolse però, che quella sua san-  
 tissima e houeratissima carne fosse pure un tan-  
 to sogetta à queste tentationi. come che da  
 quelle etandio che senza colpa fossero, diffor-  
 mata e quasi macchiata n'hauesse à rimanere.  
 della quale gratia al suo modo, per l'istessa ca-  
 gione, uolse far parte alla sua innocentissima  
 et honestissima madre. Adunque ha ben ragio-  
 ne S. Chrisostomo di paragonare un anima giu-  
 sta e casta al Sole. ma non sarà senza ragione  
 ancora l'imaginarsi questo Sole non eclissato,  
 (che pure eclissato mette spauento & horrore  
 al mondo) ma di vederlo sepolto nel fango. tal'è  
 l'anima di un huomo, che uine soggetto à que-  
 sto vitio. il cui fango immondo oscura lo splen-  
 dore della bellezza di questo sole. e certo si co-  
 me chi potesse con l'occhio vedere la bellezza  
 d'un anima honesta e santa, resterebbe per co-

Lib. 33:  
 mor. c. 11

Heb. 2.

1. timo H

San. 10. 1

Cap. 24



si dire, preso e legato da tanta bellezza; così chi per gratia particolare di Dio potesse arrivare à scoprire con gl'occhi interni la brutezza d'un'anima inuolta in questo sozzo fango, non ne potrebbe trarre se non pauento & horrore. ne trouò la scrittura voce più à proposito, per dimostrarci l'auersione & abominazione d'animo, che merita questa immonditia, che il nome di sterco: non solamente perche è in se stesso vitio abomineuole e seccioso; ma ancora perche all'odorato purgato e spirituale riesce fra gl'altri vitij singolarmente carognoso e puzzolente. & è detto di Cesario. Si bene ac recte iudicas, incomparabiliter grauiorem putorem reddunt cogitationes luxuriosæ quam cloacæ, e ben potrai chiamare sordido un'auaro, ma il nome di fetido e marcio ad altro di maggior ragione non si puo dare, che à un carnale e dishonesto. Or questa gratia di odorato spirituale, che io uado qui come sognando, l'ebbe per eccellenza Santa Catarina da Siena, della quale così scrive il B. Raimondo Capuano suo confessore e compagno, quante uolte auenne, che andando noi per luoghi mai più conosciuti, huomini molto riccamente uestiti, e di presentia signorile se le presentauauo, i quali essa non potena per alcun modo risguardare, ne respondergli una parola. E se pure faceuano instanza, essa con uoce assai sdegnosa diceua, noi douessimo uscir prima de peccati

*ri e de lacci del diauolo, e corregere la vita, e poi parlare delle cose di Dio. e poi intendeuasi, che quelle persone piene erano de vecchi & insami peccati. Vn'altra volta parlando con la santa vergine vna donna, che in habito e sembianza pareua matrona honestissima, ella non potè mai mirarla in faccia, anzi per non poterle firsare gl'occhi addosso, à posta volgeua la fronte à dietro. Sopra'l che richiesta dipoi in disparte rispose, che tanta era la puzza c'haueua sentita vscire de quell'anima (era questa vn'anima d'vna concubina) che ad ogni altro haurebbe fatto vomitare, quanto hauesse hauuto nello stomacho. Di S. Eutimio Abbate si rac*

Sur. to. 1.

Cap. 29.

*conta, che, passandogli appresso vno, che poco prima haueua consentito all'immonde suggestioni del demonio, ne sentì vscire dalla persona di lui vn tal fetore, che da quello comprese, che quella misera carne era con la caduta diuentata albergo del demonio, che la possedeua. E veramente l'Abbate Pachone appresso Paladio testifica, ch'essendosegli vna volta questo carognoso spirito accostato, per tentarlo, in forma d'vna femina Etiopessa ò mora, egli per dilungarlo da se, gli scaricò su'l volto vn grande schiaffo, dal quale gli restò nella mano vn fetore intolerabile, che gli durò per due anni a venire. E non si fuggirà ad ogni nostro potere vna bruttezza così infame, & vna infamia così brutta, vn fetore tanto graue & importu-*



no, che bē rassaembra e'l luogo donde spira, ch'è l'inferno, e la bocca, che lo manda fuori, che è quella del demonio. Sono alcuni odori tanto potētī, che p poco che se gli accosti, o tocchi alcuno, gli s'attaccano indebilmēte: e si trouano certe misture, le quali imbrattano et afferrano etiā dio da lontano. tale è il demonio che tenta di questo vitio: e tale ò senza il demonio l'istesso vitio. perciò hai cō ogni prestezza nō solamente d'allontanartene, quando ti s'accosti per tentarti, ma di temerlo anchora, e fuggirlo, quando lo preuedi, benchè molto lontano. il che è parere del santissimo martire Cypriano. il quale ne rende l'istessa ragione, cioè, che questa peste attacca, e questo fiato auelena & imbratta, benchè ti sia lontano dal consenso della tua volontà. *Quamuis Diabolus ingressu mētis arceatur, renitente consensu; aliquid tamen de spurcitia sua ibi euomens abominationum horrore nauseare compellit: sic ut aliquid poeticum inferam, temulentus cyclops illiciti coniugii appetitor licet a Pallade repellatur, in gremio tamē eius Erichthoniū fundit, & incorrupta Minerva, superest tamen deforme monstrū. nec omnino affectata scelera in memoria moriuntur. Ma vna ragione, perche è brutto questo vitio, e particolarmente nella giouentù, la quale viene spogliata da lui di uno de principali freggi della buona indole de' giouani, che è la*

Serm. de  
tent. &  
ieiunio  
Christi.

Contra l'Intemperanza. 67

è la uerecundia, la quale da gli antichi e chiamata maestra della innocenza, & da S. Ambrosio uien detta fondamento della temperanza, e custodia dell'honestà, e da S. Bernardo sorella della castità. dalla quale gloria immortale appresso'l mondo tutto riportò quell'antico Spurina, giouane Toscano, il quale accorgendosi, che la bellezza del suo corpo daua scandalo ad altri, per toglierne ogni occasione à chi da se se la prendeuà, si frappò il uolto, per amore della uerecundia. Et è parere di Salomone, che forse più gratioso per la uerecundia riesce il giouane appresso chi lo conuersa, e tratta, che per la forma esterna; percioche lasciò scritto, Ante grandinem præibit coruscatio, & ante uerecundiam præibit gratia. Ma leggasi S. Bernardo che diuinamente ne scriue. Quid amabilius, disse egli, uerecundo adulescente? quam pulchra hæc, & quam splendida gemma morum in uita & uultu adulescentis, quam uera & minime dubia bonæ nunciæ spei, bonæ indolis index? Virga disciplinæ est illi, qui pudendis affectibus imminens, lubricæ ætatis motus actusque leues coerceat, comprimat insolètes. Quid ita turpiloqui, & omnis deinceps turpitudinis fugitans? soror continentia est. Nul lum æque manifestum indicium columbinæ simplicitatis: & ideo etiam testis innocentia. Lampas est pudicæ mentis iugiter

E 2 lucens,

Lib. 1. offic.  
c. 43.

Serm. 40.  
in Cant.  
Val. li. 4.  
cap. 5.

Ecc. 32.

Serm. 48.  
in Cant.



lucens, vt nil in ea turpe vel indecorum  
residere attentet, quod non illi illico pro-  
dat, Ita expūtrix malorum, & propugna-  
trix puritatis innatæ, specialis gloria con-  
scientiæ, & famę custos, vitæ decus, virtu-  
tis sedes, virtutum primitiæ, naturæ laus,  
& insigne totius honesti. Rubor ipse ge-  
narum, quem forte inuexerit pudor, quan-  
tum gratiæ & decoris suffuso afferre vul-  
tui solet? *Et S. Ambrosio*, Nos inquit in pul-  
chritudine corporis locum virtutis non  
ponimus, gratiam tamen nõ excludimus,  
qua verecundia & vultus ipsos solet pudo-  
re perfundere, gratioresq. reddere. *E forsi  
anche, acciò che fusse cara à giouani loro la ue-  
recundia, cingeuano i Romani al collo della  
giouentù nobile una come collana di porpora,  
ch' accòpagnasse l'altra porpora, che nel uolto  
pure de' giouani dipinge questo lodatissimo af-  
fetto, meritamente chiamato da Diogene colore  
della uirtù. Questo sì bello ornamento se l'in-  
uola di primo lancio il uergognosissimo uitio  
della dishonestà: e impatronendosi di questa  
porta della modestia & purità, strangolando e  
uccidendo la guardia, che è le uerecundia, lu-  
da in potere dell'immodestia e della sfacciatag-  
gine, madre d'ogni male. Onde quanto era pri-  
ma il giouane, per la uirtù che riluceua in lui,  
riguardeuole et amato da virtuosi, perduta c'ha  
questa gratia; tãto più è poi disfauorito, & odia-*

Lib. 1.  
c. 19.

to da

to da tutti. E ancora non si crederà, che sia necessario, che dia luogo la verecundia alla sfacciatagine: & che truoui scampo, & esca fuori del pericolo dell'ultima sua rouina, c'ol ritirarsi ben presto, è c'ol fuggire la presenza di questa nemica? è sdegnando di volgere lo sguardo de gli occhi suoi interni à vn oggetto tanto indegno, ò tanto disuguale, e inferiore à lei, ritenersi dentro à cancelli della modestia, e ritiratezza interiore, con la quale si difenda da quante bruttezze, lordezze, e carogne le possa mai costei rappresentare? chi approuerebbe ch'vna modesta e cõposta donzella si mettesse a scherzare, nõ che a combattere con vn sozzo e lordo porco? ma chi commendarebbe, che s'ella hauesse in pugno vn fiore portatole dal paradiso terrestre, s'arrificasse di porlo sotto le nari d'vn rospo, ò d'vn basilisco? & che altro sono questi doni di modestia, e verecundia nè giouani, che celesti fiori, che ricchezze del paradiso, che delizie de gli Angeli, che bellezze incomparabili dell'anima? adunque le conferui bene il giouane, & custodisca riserrate sotto la chiaue della disciplina virtuosa, e non solamente le difenda da questi animalacci immondi de peccati graui, e dishonesti, ma le guarði anchora dalle mosche & zenzale de primi pensieri, e sconci mouimenti. e sappia che in questo genere di militia spirituale tanto più sicura, e gloriosa sarà la vittoria, quanto più pre-



sta & ordinaria sarà la ritirata, ne altro rimedio migliore hanno sperimentato, & insegnano i Santi.

Del fuggire le occasioni particolari degli  
sguardi, e libri pericolosi  
Cap. VI.

**F**Vggire dunque si deue, com' appare dal sopra detto. ma perche la prudenza s'adopra intorno à cose particolari, non basta saper, che è necessaria questa fuga in generale, se anche non s'intende, e insieme s'adopera il giouane di molto più fuggire le occasioni, & oggetti particolari, al quale proposito l'Illuminatissimo Dottor S. Tomaso da vna bellissima & utilissima dottrina. percioche parlando della natura del vitio dell'intemperanza, dice, che l'intemperante si lascia tirare da oggetti molto particolari, è percio si vede che niuno, in generale parlando, uole essere intemperante, se ben si lascia allettare da oggetti diletteuoli particolari, i quali fanno l'huomo intemperante. per ilche per schifare l'intemperanza, importantissimo & ottimo rimedio è, che l'huomo non si fermi nella consideratione delle cose particolari. il che vuole dire, che da queste fugga cò tutto l'suo potere. & all'hora faccia conto di douere diuentare vincitore de gl'affalti dell'intemperanza, quando dilungherà se stesso dalla presenza de gli oggetti determinati, che  
chia-

2. 2. q.  
142. 2. 3.

chiamano à quella, e dalle occasioni dell'istesso pericolo, che ogn'hora, e da ogni banda pur troppo ci si porgono, non in vniversale, ma per così dire, in indiuiduo. e questo per mezzo de sensi. i quali se bene sono instrumenti di guerra contra lo spirito nostro ad ogni vitio, seruono però con particolarissima inclinatione, e protezione al vitio dell'intemperanza. nel che metto in primo luogo il sentimento del vedere. il quale non è dubbio, che principalmente serue per finestra alla morte spirituale, se non è ben custodito. nequius oculo quid creatū est? disse già Salomone. e la nequitia dell'occhio e posta in questo, che apredolo l'anima per illuminarlo con la luce esteriore, e perfettionarlo con la vista de gli oggetti proprij, egli da quelli ne succhia il veneno mortifero, c'ol quale uccide l'anima stessa. il che non è altro, che manifestamente tradirla, e farla preda di cui ella è vera e naturale regina. che perciò disse vn altro Profeta, Oculus meus depredatus est animam meam. & è certa verità detta da Christo, chi qui viderit ad concupiscendum, mœcharus est. tãto può la malitia dell'occhio mal guardato dalla ragione, e tanto facile è il pericolare in questo caso, quanto è l'aprir l'occhio e non più: se il cuore di dentro non ha la briglia in mano. di qui è, che eccessiue sono le dimostrazioni, che per la guardia di questo senso fecero i Santi, non che per castigarlo, quan-

Ecc. 31.

Thren. 3.  
Matth. 5.



Palladus  
c. 43.

Palladus  
c. 87.

do haueua errato. nè sarà se non vtile, apportar di ciò alcuni effempi. l' Abbate Giouanni, che fù insieme gran Profeta, per quarant' anni cōtinui mai ueduta haueua femina alcuna, & essendo già di nouant' anni a stretto da preghiere di una persona molto principale, à lasciarsi uedere dalla consorte di lui, egli piu presto che rimettere punto di questo suo proposito, ottenne da Dio di apparire a detta matrona in sogno, e doue ella cercaua consolatione di occhi, portarle consolatione di mente. In Egitto parimente uisse già in uita austerissima un certo monacho detto Piore, il quale dopò cinquanta anni di solitudine, hauendo per obediēza de suoi padri, à lasciarsi uedere dalla sorella molto attempata, che ne lo ricercaua, obedi, con portarsi fin' all'uscio della casa di lei, & int' mostratosi alla sorella à occhi chiusi, senza hauer ueduta lei, si lasciò uedere dalla medesima a suo bell' agio, e senza entrare in casa se ne ritornò, come ei diceua, alla sua patria del deserto. Hora se occhi tanto puri & innocenti à si grande strettezza s'obligauano, in età niente pericolosa, che pensiamo, che haueranno fatto quei santi, i quali hauerano conosciuto d'hauere con qualche incauto sguardo de gli occhi loro offeso Dio e la purità dell' anime proprie? Si legge di Ariano Vescono Alessandrino, che si cacciò un'occhio, perche con esso haueua imprudentemente mirato una persona, ch'ei nõ doueua mi

rare

rare. Ma stupenda sù la penitèza, che fece Eusebio monaco appresso Antiochia sopra un' altissima montagna, non per bauer per altra uanità hauuta poca cura de gli occhi, ma solamente per essersi, con occasione di vna cosa indifferente, che vide, lasciato distrarre dalla Sacra lettione, ch'egli all' hora ascoltaua. Il fatto vien raccontato da Theodorocto à questo modo. Sedevano sopra vn sasso alla foresta Ammiano & Eusebio, leggendo quello il testo Euangelico, e questo dichiarando il senso de' luoghi più oscuri, in che capitauano. nell' istesso tempo, à vista loro in vn campo poco più à basso lauorauano la terra alcuni contadini, dietro à quali seguendo con gli occhi Eusebio, quando Amiano gli domandò, ch' esponesse non sò che difficoltà, c'haueua incontrato, leggendo, Eusebio disse ad Amiano, che ripetesse cid, c'haueua letto. alche disse Amiano, forse non sei stato attento alla lettione, per lo diletto c'hanno porto à gli occhi tuoi que gli aratori, che qua giù lauorauano? All' hora compunto Eusebio impose vna legge à gli occhi suoi, che mai più guardassero quel terreno, ne mai più si godessero della bellezza del Cielo, & delle stelle. e restringendo i passi suoi dentro un sentiero, che non era più largo d'un palmo, per lo quale n'andaua all' Oratorio, mai più mosse il piè fuori di quello. anzi accioche à questo ancora l'astringesse qualche necessità, hauendosi cinto i lombi

Hist. San  
ctorū c. 3.



lombi con una cinta di ferro. & appeso al collo vn ponderosissimo collaro, giunse la cinta al collaro con un'altro ferro, accioche à questo modo piegato e curuo, fosse astretto a mirare continuamente la terra, nella qual vita durò quarant'anni. à questa penitenza si condannò Eusebio per hauer guardato fuori di tempo i contadini che arauano. ch' hauerebbe egli fatto, se gli fosse occorso fissare lo sguardo in oggetti diletteuoli, e soliti d' inuischiare le anime nelle panie e lacci loro? Io già non pretendo di obligare, ò di persuadere a giouani, che a queste cose più degne de admiratione, che de imitatione si riducano; ma bene far conoscere ad ogn' vno, in quanto conto sia stata tenuta da santi la custodia de gli occhi, e coll' essem pio del rigore e della penitenza loro, confundendo la tepedità, e pigrizia nostra, animarci se non a tanta perfettione, almeno à quell' offeruanza de' diuini Comandamenti, senza la quale desperata pur sarebbe ogni nostra salute. Ilche in somma consiste, in mettere ogni diligenza, per fugire l'occasioni del veder pericoloso. La patrona di Gio

Gen. 39. sèffo Patriarca non diuenne vn' adultera, per hauere hauuta poca cura de gli occhi suoi? Dauid Rè santissimo non cadè nel precipitio di quei due gran peccati, per hauer guardato fuori della loggia di casa sua la dōna d' altri? Anzi Eua prima madre de viuenti, perche tirò se e noi nelle miserie, in che si troua il mondo, se

non  
non

Gen. 39.

2. Reg. 11

non

non per essersi lasciata tirare da vn' oggetto de gli occhi bello da vedere, come dice la scrittura, e deletteuole d'aspetto? à talche se l'oggetto trasfige, ò faetta l'interiore dell'huomo, come dice Salomone, ha prima faettato gli occhi, e per mezzo loro il cuore. e se la morte entra nell'anima, gli occhi sono i portinari, che le alzano la portiera, e le fanno strada larga. mai moriuà Amnon figlio di David per mano del fratello, se hauesse tenuto gli occhi lontani dalla sorella: nè mai troncaua il capo ad Holoferne la mano di Giudith, se gl'occhi d'Holoferne non fossero prima stati fatti schiaui e prigioni delle fattezze e forze di Giudith. Adunque è sopra ogn'altra cosa sommamente necessario, à chi non vuole troppo pentirsi, stabilire nell'animo suo vn'fermissimo proposito, non dico, di non uedere, come già fecero i santi soprannominati, ma di non pensare uedendo, non che desiderare cosa, che nè desiderare, nè pensare si debba. e questo, con non meno ferma opinione, che chi ciò non fà, se ruba à Dio, e si rende al demonio. Pepigi fœdus cum oculis meis, vt ne cogitareim quidem de virgine. Quam enim partem haberet in me Deus desuper? Questo è il patto fatto da Giob santissimo con gli occhi suoi, e questo è l'accordo, ebe con gli occhi nostri dobbiamo far noi, se vogliamo, che Dio, e non il diauolo alberghi in noi. I santi confessori di Christo condotti innanzi alle stae

Gen. 3.

Prou. 7.

2. Reg. 13

Iudith. 10

Iob. 31.



tue de gli idoli, acciò le adorassero, non solamē  
 te non le adorauano, ma ne anco le guardaua-  
 no, se non era per detestarle, o sputacciarle, e  
 con lo sguardo loro farle cadere à terra mira-  
 colosamente. anzi, per non guardarle tal vol-  
 ta, si lasciauano più presto uccidere. Tale do-  
 uerebbe essere la resolutione del vero amatore  
 d'Idio e della virtù. cioè più presto che ridursi  
 non dico ad adorare le statue carognose delle  
 creature, come fanno alcuni insensati, ma à ri-  
 mirarle ancora, correre ogni pericolo, benchè  
 grande, della vita del corpo. massimamēte che  
 tanto più s'ha da frenare lo sguardo verso tali  
 oggetti, che non s'harebbe à fare verso le ima-  
 gini de gli Idoli, quanto che da guardare quel-  
 le, non ne ueniva più che tanto offesa l'anima,  
 ma dallo sguardo d'oggetti pericolosi è saetta-  
 to bene spesso ne resta il cuore, & ucciso mise-  
 rabilmente lo spirito. Legansi i precetti del Sa-  
 uio in questo particolare in più luoghi, ma spe-  
 cialmente nell'Ecclesiastico; percioche tanto  
 stima l'hauer cura de gli occhi, che non solamē  
 te ne dà l'auviso, e publica il precetto sempli-  
 cemente, ma dentro l'istesso periodo più volte  
 l'istesso repete, & inculca. nè solamente tocca  
 gl'inconuenienti, che dalla trascuraggine in  
 questa parte commessa deriuano; ma cāta la pe-  
 na del fuoco della concupiscentia, che in questa  
 vita subito d'indi s'accende, e proclama la pe-  
 na delle penc, che è la morte, e, quello che più  
 impor-

Eccl. 9.

in  
 pr  
 te  
 da  
 l'o  
 co  
 di  
 le  
 cu  
 uc  
 eb  
 sa  
 qu  
 te  
 si  
 da  
 pe  
 na  
 co  
 gi  
 qu  
 ti  
 b  
 d  
 fu  
 or  
 al  
 p  
 an  
 fi

Contra l'Intemperanza . 97

importa, & non ha rimedio dopò la morte, la rì probatione: se con vera contritione non si pente prima, nè solamente vuole, che si fugga il vedere cosa, che immediatamente possi allettare l'occhio, e per l'occhio il cuore; ma ricorda ancora, che non vada cercando, doue tai oggetti dimorino; e che nõ manco s'abominino le case, e le contrade pericolose, che le persone: Noli circumspicere in vicis ciuitatis, nec oberraueris in plateis illius. Et accioche non manchi nulla alla perfettione di questa così utile, e santa dottrina, altroue ricorda, che etiandio, quando per le strade camini à fare i fatti tuoi, tenghi gli occhi tuoi teco, e non balestri con essi fuori di quei luoghi, che necessariamente hai da rimirare, per non intoppiare co'l piede: sotto pena di essere tenuto non tanto per appassionato (che di questo poco si curano molti) ma ancora per stolto e mentecatto. cosa ch'è tanto fugita, & abborrita comunemente da tutti: che questo vuol dire, quando dice, In facie prudentis lucet sapientia: oculi stultorum in finibus terræ. E quando dice, Oculi tui recta videant, & palpebræ tuæ præcedant gressus tuos, dirige semitam pedibus tuis, & omnes viæ tuæ stabilientur. E se bene per altro ancora disse Nostro signore, neminem per uiam salutaueritis; Credo però io, che anche auuissare uoleffe, che quando si vada per strada, non deue il Cbristiano uscire più con gli occhi

Prou. 17.

Prou. 4.

Luc. 10.



occhi fuori della sua strada, di quello che ne esca co'l piede. E se questo habbiamo da fare stando fuori di casa; molto più quando chiusi se ne siamo per le facende ordinarie dentro le porte di casa nostra, con hauer gran cura, che le finestre di essa non ci seruano, quanto alla occasione del male, di strade e piazze. S'affacciò vna volta alla finestra bassa della cella di Santo Ephrem Siro, mentre egli attendeua à poueramente prepararsi da mangiare, una sfacciata donna, la quale gli domandò, se gli mancava cosa alcuna per quello apparecchio: il Santo, al quale più assai annoiava l'hauere innanzi à gli occhi colei, che l'hauerli à preparare il uinere, se la parò d'auanti con una breue & opportuna risposta, e fù, mi mancano, disse, tre pietre & un poco di calcina, per murare questa finestra. In somma e dentro, e fuori, ci è tanto necessaria la cōtinoua custodia di questo senso, quanto ci ha da essere à cuore la cura dell'anima. E perche niuno inganni se stesso, con persuadersi di potere allentare la briglia giustamente in qualche caso particolare, nel quale non s'habbia se non santa e christiana intentione; ricordo per conclusione di questa considerazione, che è santissima e lodatissima sentenza, che la consorte stessa, da chi non l'hà, non tanto ha da essere cercata con gli occhi, quanto con l'udito: ne delle conditioni sue hà da essere giudice l'occhio, ma molto più la buona fama delle

Surius  
tom. 1.

vertù e costumi di lei: e che autori gravi sopra Plutar. in  
mente reprendono Silla Dittatore, quando spo- Sylla.  
sò Valeria, non perche la sposasse; ma perche à  
desiderarla per sposa, si lasciasse principalmen-  
te persuadere dal giudicio degli occhi suoi.

Ma perche oggetti pericolosi all'anima rap-  
presenta à giouani l'occhio, non solamente nel-  
le piazze, ma anchora (e forse con maggior dan-  
no dell'anima,) ne i libri scritti da autori poco  
timorati di Dio, e manco honesti; è necessario,  
che doue trattiamo di fugire le occasioni male  
del senso della uista, ricordiamo ancora, che à  
più potere si suggano i libri, i quali per mezo  
dell'istesso sentimento tanto malamente tratta-  
no l'interiore del giouane. E questi sono quei li-  
bri, i quali fauellando in qualũche lingua o an-  
tica o moderna ch'ella sia, e con qualunque sti-  
le, ò di prosa ò di verso, e di qualunque sogget-  
to ò vero ò fauoloso, hanno caratteri non freg-  
giati di colore di uirtù, ma imbrattati di molte  
rbutte macchie di grauissimi uiti. Questi sotto  
nome de poeti estermia dalla sua Republica  
Platone, come quelli, che con il dire loro pre-  
conizzano i peccati, e le dishonestà, e generano  
affetti troppo effeminati, e perniciosi. E dopo  
lui altri legislatori e principi fecero l'istesso,  
accio che col modo loro di dire non incantasse-  
ro gli huomini, e come fiere li rendessero. Mar-  
co Tullio al certo più uolte e giustamente si  
sdegna contra costoro, e disse già una uolta (co-

Libr. 2. &  
10. de Re  
pub.



2. de Ciu.  
c. 14.

*me riferisce S. Agostino) Quas illi obducunt tenebras? Quos inuehunt metus? Quas inflammant cupiditates? E rendendo la ragione, perche meritamente i lasciuu scrittori*

2. Tusc.

*debbano hauere il bando dalle Città ben regolate, dice, Molliunt animos nostros, neruos omnes virtutis elidunt. e parla di quelli, i quali magnam speciem doctrine sapientiaque præse tulerunt, come scriue altroue.*

3. Tusc.

*Or che direbbe Cicerone di quei Poeti, i quali non pur non hanno gran mostra di sapienza, e di dottrina; ma fanno stretta professione di cantare fauole, sogni, paradossi, incantesmi, negromantie, furie, frenesie, & simili lor pazzie, e tanto più si preggiano, e stimano degni di lode, quanto peggio canzonano, & quanto più licentiosamente si dimenano per bocca Imperatori famosi, Illustri prencipesse, guerrieri e paladini, altrimenti prodi, e generosi, adulterando in quella guisa le uerità delle historie, ottenebrando le prodezze e fatti d'honoratissimi personagi, sepelendo i loro gloriosi nomi degni dell'eternità, sotto le tombe delle loro fntioni, non poetiche, ma diaboliche, trasformando à piacere loro, le persone di essi in furiosi, forsennati, e mostri. e quel ch'è peggio, attaccando loro grauissime infamie di sporchissima vita. Che se gli antichi Greci e Latini Poeti trattarono i loro Dei da adulteri, incestuosi, ladroni, bugiardi, parricidi, e colmi d'ogni sceleratezza, sù perche*

che in fatti erano stati al modo, mehtre viffero, huomini di pessima conditione e vita: ma che fra Christiani si trouino scrittori, i quali sotto inuentioni fantastiche, e canzoni ben tessute, et infilzate, sparlino à piena bocca di heroi tanto segnalati, e tanto benemeriti della Christianità, e per mezzo di disoneste operationi dette, e scritte di huomini, che le abominarono, come per tante tazze dare à bere à chi lege, il ueneno di mille viti; è cosa nel vero per se stessa intolerabile, e degna di essere deplorata con lagrime, da chiunque ha scintilla di zelo dell' honore di Dio, e di salute di anime. le quali con simili libri tanto miserabilmente restano prefe, à migliara, nell' vno e nell' altro sesso, e fin dall' età fanciullesca fatte preda del peccato, e del demonio. e se Cicerone fra li principij che estinguono nella gioventù i semi della virtù, inestati da Dio nella natura, poneua la lettione e studio de poeti de suoi tempi; che direbbe, se hora leggesse la turba non de poeti solamente, ch' a questi tempi in tutte le lingue vanno a volta, ma de profatori ancora innumerabili, i quali quasi altro soggetto non trattano, che di dishonesto, altro più non par che pretendono, che con l' esca del dire bono allacciar nelle reti del dannato piacere del senso, e chi legge, e chi ascolta? Adunque intenda il giouane timorato di Dio, e zelatore della sua integrità, che di questi molto più si verificano i biasmi, che con-

Pinco  
Cristo

Lib. 3.  
Tuf.

O  
bus eb  
1809





tra quelli già dissero, e scrissero e i gentili più  
 saui, e molto più i santi Dottori della Chiesa di  
 Christo. e che non meno questi, che quelli han-  
 no da essere lontani dalle mani, e dagli scrigni  
 della gioventù Christiana. Surena valorosissi-  
 mo Capitano del Rè de Parthi, quando dopò la  
 uittoria, ch'ottene dell'essercito Romano, dopò  
 la preda grossa che fece delle diuitie di Crasso,  
 della morte dell'istesso, e del figliuolo, e di tanti al-  
 tri Romani Cauallieri, hebbe a trionfare innan-  
 zi al suo Re, ripudò per gran gloria del suo triò  
 fo il mostrare in quello la Milesiaca di Aristi-  
 de, libro di poco honesto soggetto, trouato nello  
 spoglio fra le robbe d'un gentil'buomo Rom-  
 ano, uituperando i Romani, e di loro come di ef-  
 feminati burlandosi, poiche ne anche nella  
 guerra, e nelle zuffe sapeuano uiuere senza  
 lettione di libri di trastullo, e disbonesti. Plu-  
 tarco auisò anch'egli, che con non minor appa-  
 recchio, si deue il giouane mettere à leggere  
 poeti, di quello che fanno quelli, che per non  
 inebriarsi quando uanno à banchetti, s'appen-  
 dono al collo la pietra ametisto: meglio à mio  
 parere haurebbe detto, chi si uole afsicurare  
 dall'ebbrietà, deue astenersi d'il beuere; perche  
 à chi beue con pericolo, poco gioua l'ametisto;  
 così chi non uole essere attossicato dalla uele-  
 nata lettura de libri infami, gli lasci affatto sta-  
 re. Onde meglio chi l'haueua prouato, e fatto  
 prouare ad altri insegnò Ouidio.

E loquar

Plut. in  
Crasso.Opusc.  
de aud.  
poet.

Eloquar inuitus, teneros ne tãge poetas,  
Submoueo dotes impius ipse meas.

E quello, che di se dice, lo afferma ancora di Callimacho, Tibullo, Propertio, e Gallo, & dice, ne tange, perche veramente

Qui tetigerit picẽ, inquinabitur ab ea; e chi tocca l'appestato o il leproso, ha gran cagione di temere ben tosto dell'ultima sua rouina. Ma vdiamo anchora ciò che ne scrissero i Santi Dottori nostri. Origene, & Agostino dicono, che simili trattatori sono quelle rane d'Egitto, che amorbauano tutto'l paese, salendo fin sù le tanole, doue si mangiua, e sopra i letti doue si dormiua, poiche co'l loro importuno gracidure, e sconcio cantare cagionauano intolerabil fastidio, e danno a tutto'l popolo. ma che diremo, che Ruperto Abbate vuole, che di queste ranocchie a punto sia scritto nell' Apocalipsi; & vidi de ore draconis, & de ore bestiaẽ exire tres spiritus immundos in modum ranarum. Di maniera che questi parti sono usciti dalla bocca del dracone infernale, e sono figli della bestia dello spirito della fornicatione. che altro non è che uitio bestialissimo, e d'animale senza ragione. e sono tre spiriti, che insegnano uno à dettare; l'altro à scriuere; il terzo à cantare canzoni lasciue. e sono spiriti immondi, perche altro non spirano, nè altro spargono, che immonditia, e sceleraggine. S. Girolamo scrisse, che scritture tali sono come quel

Eccli. 13.

Homil. 4  
Exod. 8. 3  
ser. 87. de  
temp.

Apo. c. 16



le filique ò ghiande de porci, delle quali il figliuolo prodigo n'empieua sì lo stomaco suo, ma non già se ne satiaua; e che perciò sono quelle vanità del senso, che repretende S. Paulo, come gentile sche, quando scrine a gli Ephesij. Ma mirabili sono le querele, e i pianti, che il gloriosissimo Agostino fa nelle sue confessioni deplorando l'abuso de suoi tempi, ne i quali, e si leggeuano pubblicamente simili libri, e si astringeua la giouentù, ad impararli. E questo tanto uniuersalmente, e con tanto consenso de gli huomini, che apprendeua quel santo per cosa quasi impossibile, & un uolere opporsi all'impeto di un rapidissimo torrète, il remediari. Sed ueh tibi flumen moris humani quis resistet tibi? quamdiu non siccaberis? quo usque uolues Euæ filios in mare magnum & formidolosum, quod uix transeunt, qui lignum conscenderint? nonne ego in te lego tonantem Iouem, & adulterantem? & utiq; non posset hæc duo, sed factum est, ut haberet auctoritatem ad imitandū uerum adulterium, lenocinante falso tonitruo. Et tamen ò flumen tartareum iactatur in te filij hominum. Che più può dire, che chiamare questa usanza fiume infernale? ma come meglio può mostrarci il peccato mortale, che in ciò si può commettere, e bene spesso si commette, che nominandolo fiume, che camina, & conduce all'inferno? E se mi dici, dico Agosti-

Ephes. 4.

Lib. 1. conf. c. 6

31. 3. 07A

no,

no, hinc verba discuntur, hinc acquiritur eloquentia; *Ti rispondo*, non omnino per hanc turpitudinem uerba ista cōmodius discuntur, sed per hæc verba turpitudine ista confidentius perpetratur. non accuso uerba quasi uasa electa, pretiosa, sed uinū erroris, quod in eis nobis propinabatur. *doue ben uede ogn'uno, quanto più deplorabile sia lo stato del presente secolo, nel quale oltre i libri nō buoni de gli antichi, tāti altri di più de' moderni, se ne ueggono in ogni lingua pieni d'ogni malitia, e di diaboliche incitamenti, e nelle scuole de' maestri mal' auuezzati, e nelle mani de' giouani & delle stesse donzelle ancora, e quel che è peggio, cō approbatione, e precetto di coloro, che douerebbono tenere simili cōponimenti nō men lontani dalle case loro, che'l fuoco, e la peste. che così sempre l'hanno inteso gli huomini giudiciosi, e sauui in ogni età, e secolo, come dal sopradetto si uede, e n'è testimonio ancora Giosseffo Historico famoso, ilquale afferma di più, che à Teopōpo, & à Theodette mādō Dio la piaga della ce città, perche si erano dilettrati di simili cōpositioni. E nella Chiesa Christiana, se bene ui sono stati ualētissimi scrittori etiā dio in uersi, come tra Greci Gregorio Nazāzeno, e li due Apollinari, i quali furono eccellētissimi Poeti; e tra Latini Iuueno, Aratore, Auito, Prudentio, Sedulio, Paulino, Vittorino, & altri: niuno però di loro imbrattò mai la penna*



- Dist. 37. *ò versi suoi di macchia alcuna, c'hauesse ne pur suspicione di poco honesto. anzi ha sempre la Chiesa scoperto in questo la sua pura intentione, e zelo di bandire ad ogni modo, & affatto estinguere semenza di sì gran male nel mōdo. Che percio fù infame appresso gl'antichi vn certo Vescouo Alessandrino chiamato Achille, il quale di questi studij si era diletato. & in vna synodo Prouinciale fù deposto dal Vescouo Heliodoro Greco Vescouo Trecentese; perche hauendo scritto mentre era giouane libri poco honesti, non uolse supprimerli, essendo Vescouo, come gli veniua comandato. Come per lo contrario sommamente commendati furono, & saranno sempre, altri, i quali rauuistisi vna volta della trascuraggine della loro pena giouenile, se stessi emendandosi, n'hanno anche dato al mondo sodisfattione. Tra questi fù Nonno Poeta nobilissimo, ilquale stracciando i suoi Poemi Dionisiachi, tutto si trasferì allo studio & cōpositione di cose sacre. E Pio Secondo, ricordandosi d'hauer scritto, mentre era giouane d'anni & di senso, vn libro di materia vn poco scabrosa, grandemente se ne dolse, e volse, che'l mondo credesse, ch'egli sopprimeua quel parto come mostroso, e ne fece mentione ritrattandosi. e pregando ogn'vno che a quel suo vltimo consiglio, & ordine si attenesse, scrisse così: Seni magis quam iuueni credite, nec priuatum hominem pluris quam Pōtifi-*
- Suidas in  
tex.  
Nicceph.  
lib. 12. c.  
34.
- Epi. 114.  
& 393.

tificem facite: Aeneam reijcite: Pium suscipite. Nè dirò più in questo soggetto, portato che io m'habbia il santissimo, e necessarissimo decreto del Ecumenico Concilio di Trento, il quale, per prouedere ad abuso tale, e rimediare al gran male, che partoriscono libri tanto pestilenti, ordina così nella regola settima dell'Indice: Libri qui res lasciuas seu obscenas ex professo tractant, narrant, aut docent, cum non solum fidei, sed & morum, qui huiusmodi librorum lectione facile corrumpi solent, ratio habēda sit, omnino prohibentur, & qui eos habuerint, seuerè ab Episcopis puniantur. E se ben di poi permette i libri antichi de gentili per la lingua; li proibisce però à giouani, e bandisce dalle scuole. e perche sappia ogn'vno in che conto debba tenere questa legge; ricordo al giouane timorato, che il modo di parlare, che usa il Concilio in quella, mostra, che, chi le cōtrauiene, casca in disgratia di Dio, per lo peccato mortale, ch'egli in ciò commette. come chiaramente se dice nella vltima regola. Chi farà dunque tanto poco amico del suo bene; il quale con mettersi à pericolo di concepire vn peccato mortale contra l'honestà, leggendo libri poco honesti; ne voglia partorire vn'altro di disubediēza, violando così santa legge della Chiesa?



Del fugire le conuerfationi nociue.

Cap. VII.

**Q**uesto è uno de' primi, e più pericolosi scogli, nel quale sia solita d'intoppiare la uita del giouane subito, che comincia à riconoscere: e done per lo più questa nauoua & fragil barchetta della giouentu, seguendo il corso de gl'anni fuoi, suole rompere, e fare bene spesso miserabil naufragio, se non è ben guidata, Et à buon' hora soccorfa. Al che pur troppo mostra l'esperienza di tanti, che rouinano nel precipitio dell'intemperanza, de quali poco men, che tutti, e cosa certa, che ni sono tirati da essempio, ò parole, ò altri tali motiui datigli da altri. perche se bene la radice di questo uizio nasce, e cresce con noi; nondimeno gli auuiene per lo più, come à certe sorti di infermità, le quali, se ben hanno gran principio dentro noi; non escouo però fuori, se non pronocate dalla mutatione dell'aria, ò da altra cagione esteriore. che per ciò uediamo, che molti, che per educatione ò occupatione sono lontani dalle occasioni, per seue-  
rano taluolta fin' all'età matura nell'innocenza loro. E si sono trouati huomini già fatti, i quali quantunque fussero di giugliarda complessione, nè tentatione sentiuano molesta, nè tampoco sapeuano il modo della propagatione della specie humana, non per altro più che per non  
bauer

hauer conuersato in aia, per così dire, pere-  
 grina, ò con persone à loro in costumi dissimili.  
 Vero è che mercè delle infinite occasioni, che  
 da per tutto sergono, questi sono rari, e di quei  
 pochi veramente, che da specialissima gratia  
 della diuina bontà, & onnipotenza sono stati  
 preuenuti, e difesi. nel qualà proposito scrive  
 delicatamēte S. Bernardo, auuissando i giouani  
 à stare molto sopra di loro in mezzo di tanti pe-  
 ricoli, & à conoscere il dono, mentre l'hanno,  
 per segnalato dono della diuina virtù. Spina di-  
 ce egli, culpa est, spina pœna est, spina fal-  
 sus frater, spina vicinus est malus. Sicut li-  
 lium inter spinas, sic amica mea inter fi-  
 lias. O candens liliū, ò tener & delicate  
 flos, increduli & subuersores sunt tecum,  
 vide quomodo caute ambules inter spi-  
 nas. Plenus est mūdus spinis, in terra sunt,  
 in aere sunt, in carne tua sunt. versari in  
 his & minime lædi diuinæ potentia est, &  
 non virtutis tuæ. Doue vediamo, che S. Ber-  
 nardo ricorda due sorti di occasioni alcune, che  
 suole somministrare il luogo, doue stiamo; altre,  
 che ci porgono le persone, con chi trattiamo.  
 Percioche non è dubio, che alcuni luoghi  
 sono molto più periculosi de gli altri, e chi  
 in un luogo si mantiene in gratia di Dio, per  
 essere fuori di qualche occasione di offen-  
 derio, in un altro tirato dall'occasione,

cade meschinamente. San Girolamo per

que-

non

Ser. 48. fu  
 per Cant.



Ep. ad Sal  
uinam.

Lib. 7. c. 6.

Lib. 7. cō  
fcl. c. 6.

questa cagione racconta per cosa miraco-  
losa, che vn gentil'huomo Romano chiamato  
Nebridio fresco d'anni, abondante d'ogni com-  
modità, allenato in Palazzo hauesse conser-  
uato nel mezzo delle delitie della corte la pu-  
rità & integrità sua. Mirum dictu est, nu-  
tritrus in Palatio, contubernalis, & con-  
discipulus Augustorum, quorum mensæ  
ministrat orbis, & terræ ac maria ser-  
uiunt, inter rerum omnium abundantia, in  
primo ætatis flore, tantæ verecundiæ  
fuit, vt virginalem pudorem vinceret, &  
ne leuem quidem obscæni rumoris in se  
fabulam daret. E veramente è stanza mol-  
to pericolosa per l'anima, la stanza di Palaz-  
zo, doue in tante delitie, e piaceri insieme si  
irattengono persone dell'uno & dell'altro ses-  
so. e molto più doue con poco timore di Dio vi-  
uendosi, si lascia la briglia alla libertà, laquale  
nella giouèrù suole partorire sfacciataggine,  
& insensibilità del peccato; che perciò vna  
parte del miracolo, che porta San Girolamo  
nella persona di Nebridio, consiste in questo,  
ch'egli in mezzo della corte, e di tal corte, co-  
m'era all'hora quella dell'Imperatore Roma-  
no, Tantæ verecundiæ fuerit, vt virginale-  
m pudorem vinceret. Oltre tanti altri ma-  
li, che seco porta la uita cortigiana: che di lei  
ben dissero quei due cortigiani dell'Imperato-  
re, che riferisce S. Agostino: In Palatio quid

non

Contra l'Intemperanza. 91

non fragile, plenumque periculis? & per quot pericula peruenitur ad grandius periculum? Da quali pericoli mosso S. Arsenio, quando era ancora secolare, e carissimo in Corte all'Imperatore Theodosio, ricorse a Dio, domandandogli con istanza, che gli dimostrasse la via della salute nel mezo di tanti occasioni di dannatione; & vdi una voce, che dal Cielo gli venne, auuisandolo, Arseni fuge homines, & saluaberis. Ilche era dirgli, esci ò Arsenio di Palazzo, suggi la Corte, e quelli, che nella corte, secondo'l mondo viuendo, ti danno occasione di non viuere secondo Dio. A questo genere d'occasione di male, che porta il luogo, si riducono tutti i banchetti, feste & altri spettacoli mondani, ne i quali mentre la giouentù diletta, e trattiene i sensi, il demonio suole farsi schiaue le anime; e mentre si attende con poca circospezione a prendere, ò dare solazzo ad altri, con grandissimo danno dell'anima, & perdita della virtù propria, si dà da piangere a gl'angeli del paradiso: se piangere potessero: perche non sempre le persone, che in essi interuengono, portano il cilicio sotto le pretiose vesti, che mostrano di fuori, come già sù ritrouata quella cittadina di Todi, moglie del B. Giacobone, nell'accidente, che le auenne nel mezo della festa. spettacolo bastevole a fare, che'l Conforte a quella uista, si risoluesse di fare in meglio la strana mutatione

di vi-

Sur. 70.4.



di vita, che poi fece. Nè sempre si trouano altre Estber, le quali quando si addobbano de gli ornamenti loro, possano dire con verità ciò, che ella già diceua, con Dio parlando, Tu scis, quod abominer signum superbiæ & gloriae meæ, quod est super caput meum in die ostentationis meæ, & detester illud quasi pannum menstruatæ. Ma più presto si hà da temere che nel mezo di quelle, come in mezo d'vna fornace accesa, non si fabbrichino, e s'insuochino quei velenosi dardi, de' quali è scritto, tela ignea nequissimi anzi pure, come da tanti archi si scochino quelle attossicate frezze à danni, e morte dell'anime incaute. e che iui non si gettino le reti del demonio altroue da lui tessute, per allacciare, & allacciati tirare gli huomini nella seruitù dell'immonditia. E breuemente, come si trouò già vna saltatrice, che saltando arrotaua il filo della spada, collaquale si troncò il capo al santissimo Precursore di Christo, così in luoghi simili quanti occhi, quanti sguardi, quanti sembianti pericolosi si parano auanti à giouani, tante spade s'affilano per recare, come in effetto si recano, tante morti spirituali, à quanti, vi si trouano presenti. Che perciò non è marauiglia, se Dio per altro tanto misericordioso, taluolta si muoue à giusto sdegno contra tanti peccati, che in tali concorsi si commettono, con mandare sopra di loro segni mani-

manifesti dell'ira sua, e tal' hora anche la morte, come già fece per mezzo di Sansone à tre mila Philistei, che festeggiavano tra di loro al modo predetto: sepellendo tutti tra le rouine del Palazzo stesso, doue si graue-  
Iudic. 16.  
mente offendeuano Dio.

Le altre occasioni le porgono oltre i luoghi, le persone ancora, e specialmente quelle, con le quali più di vicino, e spesso conuersiamo. e questo in due modi, con l'essempio, e con le parole.

E in vero è di tanta forza l'essempio, che vn solo, che ne diede Lucifero, e non per più che per vn'attimo, à gli Angeli, fù bastevole à ribellare la terza, parte di loro à Dio. e s'impresero talmente ne gl'animi de' Giudei i riti, e feste de' Egittij, che Dio stesso per impedirgli, che non dessero nelle impietà, e superstizioni loro, giudicò come necessario, ordinare loro altre solennità, e sacrificij, co' quali tratteneendosi religiosamente occupati, declinassero dal pensiero di quelle profanità, de' quali si viui essempj veduti ne haueano nell'Egitto. Ma è cosa degna d'ogni stupore il considerare, che Roma, che per istituto di Numa Pompilio, si mantenne da cento e settanta anni senza statue ò imagini d'Idolo alcuno ne suoi tempj; dipoi per l'essempio solo delle altre nationi Idolatre tate statue  
abomi-

Plut. in  
Numa.



abomineuoli eresse, e tante ne adorò, quanti per molti centenara d'anni innanzi haueuano potuto fabricarne gl' Assirij, Egittij, Persi, Greci, e quante tuttauia ne drizzauano ogni giorno innumerabili artefici per questo chiamati à Roma da tutte le parti del mondo, & con stipendij publici salariati. Hora se tanto può l'essempio, che farà l'essempio con le parole. **1. Cor. 15** *Corrum punt bonos mores colloquia praua: disse già S. Paulo. e molte volte, come scriue Isidoro, quello, che da vn'animo costante non hanno potuto ottenere nè gli occhi, nè altri molti allettamenti, l'ottengono le parole. Ma come nel male, così anchora nel bene grandemente giouano i viuui essempi delle persone, con chi conuersiamo, per farci simili a loro nella virtù. che perciò riuscirono molti tanto illustri al modo in ogni sorte di professione, come nel gouerno Giosue, per hauer tanto intrinsecamente trattato con Mosè; nella Profetia & santità vn Eliseo, allieuo del gran profeta d'Idio Elia: nella professione Christiana gli Apostoli, per hauer conuersato tanto domesticamente con Christo figliuolo di Dio incarnato; un Marco cō S. Pietro: un Tito, Timotheo, & altri con S. Paolo, se bene accid uediamo la forza dell'essempio, bastarono due mesi soli di uita menata con S. Antonio, per far nascere al mondo un'altro non men singolare in santità, e stupendo in miracoli di lui, che fu S. Hilarione. & per poco che*

che dimorò Martino con S. Hilario, Agostino  
 appresso S. Ambrosio, & altri molti in compa-  
 gnia d'altri serui di Dio, si diede tal principio  
 alla santità, che poi rilusse in loro, ch' adesso an-  
 chora beneficio segnalato ne sente il mondo; e  
 fino al fine ne sentirà. Ma quanto possi l'essempio,  
 lo dimostra a gli occhi istessi, tal uolta il ue-  
 dere nell'esteriore de gli huomini, i difetti etiã  
 dio naturali di coloro, con chi conuersano. che  
 perciò già risero gli antichi ne i familiari di  
 Platone la gobba, in quelli di Aristotele il bal-  
 betare, e ne i Cortigiani di Alessandro Magno  
 l'andare col capo chino, e formare uoce strido-  
 la, mancamenti proprij di quei gran personagi.  
 E uediamo, che in quella guisa che il Camaleõ-  
 te di quel colore si tinge, che in lui riuerbera  
 il corpo uicino, così l'huomo, quantunque non  
 sen'auueda, e tal uolta ancora non uoglia, resta  
 tinto, e colorato del procedere, e sembante di  
 quelli, con i quali mena qualche parte de gior-  
 ni suoi.

In due cose dunque deue usare gran diligen-  
 za il giouane, e chi di lui in beneficio di lui ha  
 carico. La prima in fugire à piú potere le cat-  
 tiue compagnie. La seconda in appigliarsi alle  
 buone. nè molto ci uole per conoscere, quali  
 sieno quelle, che cattive sono apertamente. per  
 che apertamente ancora si scuoprono, con por-  
 tare in fronte la libertà licentiosa del mal ui-  
 uere loro; con esortare, & se, & altri, come già  
 face-



Sap. 2.

Lib. de li.  
Educ,e. confes.  
c. 3. & 9.

facuano coloro appresso Salomone: Venite fruamur bonis, quæ sunt, & vtamur creatura tanquam in iuuentute celerius, vino pretioso, & vnguentis nos impleamus; & non pratercat nos flos temporis. *Questi sono quelli, i quali à viso scoperto fanno professione d'insegnare à giovani tutto il contrario, di quello, che loro conuiene, ò che da chi li rege, e ben configlia, vien loro posto innanzi. che così lo conobbe, e manifestò l'istesso Plutarco ben che gentile.* Diuitibus liberis parentes sobrietatem commédant, hi ebrietatem: illi continentiam, hi libidinem: illi parsimoniam hi, prodigalitatem: industriam illi; hi ignauiam. punctum temporis aiunt, est tota nostra vita, frui ea, non abuti ad alias res conuenit. Quid attinet nos minas patris curare, delirus est, & alterum pedem iam in sepulchro habet. *Tali erano quei compagni, ne i quali nella sua fresca età s'abbattè S. Agostino, de' quali egli stesso serine, præcepit ibam tanta cecitate, vt inter coartaneos meos puderet me minoris dedecoris, cum audiebam eos iactantes flagitia sua, & tanto gloriâtes magis, quanto magis turpes essent, & libebat malum facere non tantum libidine facti, sed etiam laudis. Quid dignum est vituperatione nisi vitium? ego ne vituperarer, uiciofior fiebam, & ubi non superat,*

berat, quo admissio æquarer perditis, fingebam me fecisse, quæ non feceram, ne viderer abiectior, quo eram innocentior, & ne vilior haberer, quo eram castior. Ecce cum quibus comitibus iter agebam. Di questa sorte di amicitia aggiunse l'istesso santo nell'istesso libro: O nimis inimica amicitia, & seductio mentis inuestigabilis, cum dicitur, eamus, faciamus, & pudet non esse impudentem. E che si può dire di costoro, se non che sono più sfacciati che'l demonio istesso? poiche il demonio per ordinario, quando persuade il male, lo cuopre co'l mantello del bene, e fa l'ufficio del padre delle tenebre trasfigurato in Angelo di luce: ma questi a faccia scoperta senza rossore, e rispetto alcuno ne di Dio, nè degli huomini liberamente parlano, e licentiosamente s'affaticano, in tirare i giouani al laccio, in proporre loro non dico il male sotto coperta del bene, ma il male dipinto co' proprij colori del male, e quel che peggio è, trouano chi gl'ascolta, e chi li seguita. tanto viue spensierato il mondo, e tanto è cieca la giouentù, & al mal piegata la natura, e parte sensuale dell'huomo. perche in animo ingenuo, & ben allenato dourebbero più presto simili parole prouocare sdegno, e muouere stomaco, che ottenerne il cōsenso, come si vide, che fecero nella gloriosissima vergine, & mar



tire Agnese, la quale inuitata non à più che à marito mortale, proruppe in quelle zelantissime parole: Discede à me pabulum mortis, fomes peccati, nam multo uberiora & præclariora mihi deferens me nobilior ille prior occupauit sponsus. Nè lungi da simile affetto fù vn Serenissimo Prencipe à tēpi nostri, ilquale giouane anchora, & in guerra, allettato che si vide al male da vn suo cameriero, che gli ne daua ogni commodità, mosso dall' indegnità della cosa, e preso da straordinario zelo dell' honore di Dio, e del prossimo suo, gli diede à vn tratto in vece della risposta, della porta sul viso, e chiusa la camera mai più volle, che gli cōparisse auanti. E si sono trouati giouani, non ha molti anni, i quali vedēdosi più per compagnia d' altri, che per electione loro nel mezo delle occasioni di cadere, & hauendo come d' appresso, e di vista conosciuto'l vitio, tanto grand' odio & horrore n' hanno subito cōceputo, che postoselo sotto i piedi, e conculcato lo affatto, à Dio cō voto di castità perpetua, nel l' istessa occasione, si consecrauano. facēdo Dio, che da si importune spine cogliessero rosa tanto soaue, e che dal veleno del vitio nascesse l' antidoto contra l' istesso vitio. Ma contra queste infami conuersationi singularissimo fù il seruore di S. Bernardino Sanese all' hor ch' egli era ancora giouane, percioche dopò di hauer hauuto

per

S. Ambr.  
lib. 4. epi.  
34.

Sur. to. 3.

Contra l'Intemperanza. 99

per costume vn pezzo, di arrossirsi nel volto, come se riceuute hauesse delle guanciate, quando vdiua parola men che honesta. e dopo d'auer ottenuto honoratissimo nome fra compagni, di nemico di tali ragionamenti, in modo che auuicinandosi egli à loro, mentre taluolta qualche cosa di questo tra loro passaua, diceuano subito, Ecco Bernardino; à vn gentil'huomo, al quale uscì di bocca alla presenza di Bernardino vna sola parola indegna, scaricò vno schiaffo su'l volto tanto gagliardo, che la contrada vicina lo sentì. & vn'altra volta nõ potendo liberarsi à suo modo dalle diaboliche lusinghe d'vn suo Cittadino, fatta vna squadra vn giorno d'alcuni suoi compagni, e colto quel tristo in luogo solitario, & opportuno, tutti se gl'auuentarono addosso con sassate in modo, che probabilmente egli vi lasciaua la vita, se con prestissima fuga non si fosse saluato. E in vero chi non fa testa à questi tali, e presto, e costantemente, corre pericolo di non fare, come il cane, il quale se bene à prima vista abbaia à chi, non conosce, dipoi però si rende all'esca, e si domestica.

E grande auantaggio si hà, di resistere à costoro, quando essi stessi con scoprirsi così chiaramente, per tristi, cioè per ne mici del nostro bene, ci si presentano auanti: e ci porgono come fidece, il fiele senza'l miele: ma quando ò questi, ò altri non men di loro perniciosi, e pestilenti, si domesticano con i giouani sotto ogn'altro



pretesto, che quello, che si serbano nel cuore, & essendo lupi, & mastini di dentro, di fuori mostrano faccia d'amici, seruitori, & forsi anche di zelanti dell'honore, & utile loro; non si può credere quanto grande è il pericolo, che corre il giouane, s'egli non è auuertito, e quanto naufragosi siano i scogli, ne i quali egli è portato à piena vela dal vento della vanità, e da gli inganni dell'astutia del mondo. Habet sane dice S. Ambrosio suos scopulos uerecundia, non quos ipsa inuehit, sed quos saepe incurrit, si intemperantium incidamus consortia, qui sub specie iucunditatis venenum infundunt bonis. Di questo disse Salomone Fili, si te lactauerint peccatores, ne acquiescas eis; percioche porgono il latte, che adolcisse, & addormenta, per pian piano, & quasi insensibilmente uccidere l'anima. come già fù morto Sisara per mano di donna, mentre giaceua indormentato da vna buona presa di latte, ch'ella stessa gli haueua dato. O latte pestilente, che è quello, che porgono le conuersationi pericolose à giouani, latte non che nutrisce, ma che uccide, latte non d'altri, che di tigri, & orsi, se bene ti si porge taluolta, e per lo più, come succo di petto materno. E quanti vediano noi ogni giorno da questa beuanda restar presi, e come incantati in modo, che quelli, che poco prima erano tenui, e realmente erano sem-

Lib. I. of-  
fic. c. 20.

PROU. 1.

semplici, innocenti, e candida carta, nella quale non si scorgeua pur vna minima macchia di bruttezza, à vn tratto diuen-  
gono tanto dissimili à lor stessi, che recano marauiglia non piccola à chi li conobbe, e maggior dolore assai à chi punto preme il bene, & honor loro. Caso alle volte tanto più compassioneuole, e degno di lagrime, quanto è meno rimediabile; poiche bene spesso i corruttori della giouentù non sono persone forestiere, ò venute di lontano, nè sempre i lor vicini, e condiscepoli; ma i maestri, e pedagogi stessi, i parenti, & i fratelli. E dirò cosa incredibile, ma dirò la verità, che si come si sono trouate madri, c'hanno veduto il proprio sangue al diuolo; così si trouano padri ò tanto balordi, e poco auueduti, ò anche tanto diabolichi, e senza conscienza, che co'l procedere loro trascurato, pare che uogliano, e procurino, che i propri figliuoli diuengano preda di Satanasso, alberghi d'ira di Dio, e schiaui delle sfrenate uoglie d'altri, con estremo, & irreparabile danno delle persone, case, & anime loro. Fugga dunque il giouane christiano, prima quelle psona, che senza altro cōtrasegno di mali costumi possono portare loro euidēte dāno. E queste sono quelle, de quali già scrisse Hieronymo Hospitiū tuū, aut raro, aut nunquā mulierū pedes terāt. Vide ne sub eodem tecto māseris, nec in preterita

Ad Nepo-  
titanum.



castitate confidas, nec Dauid sanctior,  
 nec Sansone fortior, nec Salomone potes  
 esse sapientior. memeto semper, quod pa-  
 radisi colonum mulier de possessione sua  
 eiecerit. *In questo numero entrano altre perso-  
 ne, le quali se bene non sono le medesime; pos-  
 sono però portarci l'istesso pericolo.* Cincin-  
 natos pueros & calamistratos, dice l'istesso  
 Dottore; & peregrinis muris olentis pelli-  
 culas, de quib<sup>9</sup> illud Arbitri est, non bene  
 olet, qui bene semper olet, quasi quasdam  
 pestes, & uenena pudicitia<sup>e</sup> deuita. *Et al-  
 troue.* Tales habeto socios, quorum con-  
 tubernio non infameris, non ornentur ue-  
 ste, sed moribus, nec calamistro crispent  
 comas, sed pudicitiam habitu pollicean-  
 tur. *E quanto più di questi s'aueranno à fu-  
 gire quelli, i quali palliando l'infame concu-  
 piscencia loro con titolo di amore Platonico, &  
 facendosi scudo de' costumi di esso Platone, di  
 Xenophonte, di Eschine, e di Cebete, non s'au-  
 ueggono gl'infelici, che con artificio priuo d'o-  
 gni arte, & pieno sol d'ogni sorte d'immondi-  
 tia trattano i Sauu del mondo, e gl'huomini vir-  
 tuosi da ciechi incantati, e che non s'accorgano  
 della stolida lor malitia. e con la sregolata vita  
 loro rinegano l'amore di Dio per il Platonico,  
 e l'imitatione di Christo de gl'Apostoli, e de sa-  
 uui, e santi tutti, per la vanità del nome d'alcu-  
 ni gentili; i quali per molte buoni parti, che in  
 se per*

Ad De-  
 metria-  
 dem.

At Nepo-  
 tianum.

se per altro haueſſero, per questo meritaranno sempre appresso tutto'l mondo biasmo immortale. Et cum cognouissent Deum, non sicut Deum glorificauerunt, sed euanuerunt in cogitationibus suis, & obscuratum est insipiens cor eorum, propter quod tradidit illos Deus in desideria cordis eorum, in immunditiam. Ma oltre tutti questi, & altri simili assai, s'hanno dipoi ancora a schifare come peste, quegl'altri, i quali ò lupi, ò volpi, che siano di dentro, hanno però di fuori faccia, e sembiante d'amico caro, e benuogliente. E perche se bene questi meritarebbono di portare il contrasegno nell'habito, come portano i Giudei, i Marani, e Abiurati innanzi al Santo Officio; nondimeno non si sconoscono nell'esteriore da gl'altri, perche fanno ogni altra professione in apparenza, di quello che sono in verità; non posso mancare in questo loco di non scoprire i costumi di questi diauoli trauestiti, e leuando loro la maschera dell'hipocrisia dal volto, farli conoscere come tanti leoni ardenti di furore, e rabbia contra l'honestà, come si suol dire, dall'ongie, e zampe loro.

Questi conoscerà dunque il giouane da seguenti contrasegni. Primieramente non aspetti egli da costoro, che parlino nel principio scõciamente, ò poco honestamente, nè che mostrino segni esteriori di animo incompsto. Hanno per primo principio il dissimulare, e col dissi-



mulare, ingannare. & perciò trattando con giuane virtuoso, fingono d'essere amici della virtù. ma stia egli auuertito, che chi non è virtuoso da uero, presto si scuopre: perche è inconstante, e nel parlare, e ne i costumi, e per molto che dissimuli, mancandogli l'habito virtuoso, essendo vitioso, non può lungamente durarla; perche il vitio, che di dentro lo punge, lo sforza à leuarsi vna volta la visiera, per far proua di quel che si può promettere, e quando non spera altro, lasciare più presto l'impresa. E perciò quando comincia vsa ogn' arte, per non essere scoperto, e à imitatione di colui, di cui è figlio, essendo tutto tenebre, e fango, si ammantata di luce, e gemme, e per scostare la ben' appoggiata, e ferma pianta del giouane dall'appoggio, in cui si posa, ò dal buon terreno, doue si nutrisce, e mantiene, gli propone partito nuouo, sotto titolo di maggior profitto, e ben suo. gli ricorda, che l'honor suo non comporta, che più la duri in quella compagnia, ò in quel essercitio; gli da essempi di persone à lui pari, che altrimenti conuersano, e per altra strada molto più nobile, e degna di lui caminano al termine de' suoi honesti pensieri; e breuemente, senza essere chiamato da parere, e come vn'altro serpe del paradiso dice ad Eua della sensualità; Cur præcepit uobis Deus? Adunque sia al giouane sospetta l'amicitia di colui,

Gen. 3.

lui, il quale per buono, che paia, & forse sia, propone nouità, non toccandogli, e si fa guida, o consigliere di chi no lo ricerca, o ne ha bisogno: e se bisogno ne hà, migliori assai, e più sicuri altroue ne ritroua, che in casa di colui. Secondo sia non meno diligente il giouane, in adocchiare gl' andamenti de' compagni, in materia d'ogni altra virtù, o vitio, che in quella dell'honestà. perche buona compagnia non è quella di coloro, i quali per pudici, & honesti, che siano, o si mostrino, sono poi in altri affari o scostumati, o di mala coscienza, E chi in uno offendit, factus est omnium reus. perche, come hoggi mi scandaliza, e nuoce con vn vitioso, e tristo esempio; così mi può ben presto con vn'altro d'altra sorte spiritualmente uccidere. Terzo pessima compagnia, e quella, che isuia dalla fatica, o sia di lettere, o sia d'altri lodeuoli essercitij. perche, che ben si può promettere l'huomo, che viue in otio; o se non viue in otio, non s'occupa se non in fatiche di piaceri, e di spassi? Adunque al lontana da te, o giouane chiunque, sotto qualsiuoglia diletteuole pretesto ti scòfiglia le honorate, e uirtuose fatiche de' tuoi essercitij. Quarto pegior della pessima còpagnia è quella, che con qualsiuoglia, benchè colorata & apparente ragione, sconfiglia all'huomo le opere

Chri-



christiane, e spirituali, l'udire la parola di Dio, frequentare i Sacramenti, attendere all'opere di pietà, cōuersare con persone timorate di Dio, visitar tempj, impiegarsi in aiuto de profsimi, & altre simili operationi, che sono dall'Euangelio canonizzate, praticate da tutti i virtuosi, e sono l'vnica strada della salute, e felicità nostra. ma perche chi tai cose sconfiglia, cbiaramente si manifesta, e porta in bocca la sentenza contra se stesso; dirò, che facilmente il giouane da costoro potrà, e guardarsi, e liberarsi. acciò dunque non si lasci allacciare nelle reti del diauolo da chi v'è più coperto, e di nascosto insidia, dico per conclusione, che per regola generale, e sicura, seruirà ad ogni vno vn' auuiso, che dà Plutarco ad vn' altro proposito con queste parole: Vna cauendi tales insidias ratio est, quod sciendum, atque in prompta semper habédum est memoria. cum animi pars vna veritati, atque honestati dedita rationi rectæ obtemperat, altera bruta sit, falsi appetens, incertisque obnoxia motibus, amicum semper meliori parti se accommodare consiliarium, atque monitorem, instar medici sanitatem augentis, atque conseruantis, adulatorum vero (questo è il mal compagno) bruta & cupiditatibus addictæ parti se applicare, eamque prauis voluptatibus submittentis scabere, ac titillare, & à rectæ rationis

De discrimine adulatoris, & amici.

tionis obsequio auertere. E conclude, che come si trouano alcuni cibi, i quali non seruono punto alle parti spiritose dell'huomo; ma solamente al senso, & alla carne; così costoro con l'essempio, & parlar loro ad altro non seruono nella conuersatione, che à finalmente attrizzar le passioni, e fomentare la carne, come se medici fossero condotti, e salariati, per nõ altro à punto, che per così infame professione.

Quali debbano essere le conuersationi, alle quali per lo più s'hà d'attenere il giouane.

Cap. VIII.

**M**olto più cose assai si douerebbono dire delle conuersationi de' giouani, poiche tanto bene, e tanto male loro pende da quelle: ma nõ l'permette la breuità, che ci siamo proposti in questo trattato. Resta però vna necessaria giunta, & è, come si debba portare il giouane timorato di Dio, quando ò alla sprouista, ò contra sua voglia è tirato tra conuersationi aliene da suoi costumi: è poi quali debbano essere le conuersationi, ch'egli per lo più si ha da elegere. E quanto al primo, s'auuiene il caso, ch'egli si vegga in mezzo di persone nemiche del suo bene, il primo auuiso è, che s'egli può, rimedi al suo bisogno, con un ciuile, e ben creato ritiramento. Come sò, che già faceua vn

Conte



Conte della corte del mio Serenissimo di Savoia, ilquale se per sorte s'abbatteua in circoli, doue meno che honestamente si ragionasse, ò mottegiasse, tosto trouaua occasione, di licentiarfene. e gl'auenne tal uolta il girare in breuissimo spatio di tempo, tutta vna gran sala, piena di gentilhuomini, che fra loro à groppi, a groppi discorreuano di materie à lui spiaceuoli, per non imbrattare la castissima orecchia con voci poco honeste. Ma se partire non si può, ò per altro non conuiene; allhora per secondo auuiso è necessario l'ammaestramento di Salomone, ch'è, Sepi aures tuas spinis. perche si come per le siepi spinose non passano i ladri, così per l'orecchie inspiniate da pensieri casti, e da propositi fermi di non volere offendere la purità dell'anima sua, non penetrano à dentro le grosse, e brutte parole, che vengono fuori dalle bocche de' carnali. e sopra tutto ricordarsi in quel tempo di quel documento d'oro di Santa Catarina da Siena, dato in simil proposito. Allhora dice ella, china il capo, e stammi saluatico com'vn riccio. Tienti à mente i modi che in questi casi, & simili tennero le Sante Vergini.

Ecc. 28.

Epist. à  
Suor. Eugenia.

Più lunga consideratione merita la elezione, che si dee fare delle buone conuersationi, perche è tanto difficile il ritrouare buoni amici, che Salomone disse, Bea-

tus

tus, qui inuenit amicum verum. E se è Eccl. 25.  
 difficile trouare vn vero amico, quanto più  
 vn buon consigliere. perche nel mezo di  
 mille amici uuole il medesimo, che si fac-  
 cia la scielta di un buon consigliere.

Cò tuttociò perche uiuere si deue fra gli buo-  
 mini, e s'ha bisogno in moltissime cose di con-  
 figlio altrui, etiamdio nella gionentù, con-  
 uiene dire della electione delle buone con-  
 uersationi quello almeno, che ne dicono i  
 saui. e pongo per fondamento di questa dot-  
 trina, che le persone, con che habbiamo à  
 trattare utilmente deuono secondo'l parere  
 di tutti i giudiciosi, essere tali, che ci ritiri-  
 no dal male, e ci inducano al bene; e que-  
 sto non solamente con le parole, ma con  
 l'essempio ancora. perche doue la uia de pre-  
 cetti per buona che sia, lunga riesce; quel-  
 la dell' esempio è sempre breue, & effica-  
 ce. Così lo scrisse Seneca al suo Lucilio,  
 Longum iter per præcepta: breue, &  
 efficacax per exempla. E perciò chi può ol-  
 tre i precetti, che ode, uedere gl' essem-  
 pi, che si praticano, molto più deue ado-  
 perarsi di uedere gl' essempi, che di impa-  
 rare i precetti. Se bene à questi ancora deue  
 attendere. Zenonem dice egli Cleanthes  
 non expressisset, si eum tantummodo  
 audisset. Plato, & Aristoteles, & om-  
 nis in diuersum itura sapientum turba  
 plus

Lib. 1. ep.  
6.



Ep. II.

plus ex moribus, quam ex verbis Socratis traxit. E per quest' istesso rispetto Seneca pure in un' altro luogo mette tanta forza in questo, che vuole, che quando non siamo presenti à persone virtuose, da cui essempi habbiamo à restare, come informati, e uestiti di santi costumi, ci portiamo di maniera nella nostra solitudine, e quando da per noi operiamo qualche cosa, come se pure uiuessimo, & operassimo alla presenza loro. Nel che vuole, che ci rappresentiamo auanti non qualunque personagio, ma uno de' più nobili, & eccellenti, c' habbia mai in uirtu ueduto il mondo. Aliquis vir bonus nobis eligendus est, dice, ac semper ante oculos habendus, vt sic tanquam illo spectante viuamus, & omnia tanquam illo vidente faciamus. Magna pars peccatorum tollitur, si peccatoris testis assidat. Aliquem habeat animus quem vereatur, cuius auctoritate etiam secretum suum sanctius faciat. O felicem illum, qui non actus tantum, sed etiam cogitatus emendat. O felicem qui sic aliquem vereri potest, vt ad memoriam eius se componat, atque ordinet. Qui sic aliquem vereri potest, cito erit verendus. Elige itaque Catonem. si hic videtur tibi nimis rigidus, elige remissioris animi virum Lepidum, elige eum cuius tibi placuit, & vita & oratio, & ipsius animum ante te ferens,

Contra l'Intemperanza. III

rens, & vultum, illum semper tibi ostēde,  
& custodem, & exemplum. Opus est in-  
quam aliquo, ad quem mores nostri seipfi  
erigant. Nisi ad regulam praua non cor-  
riges. *Adunque è regola molto certa, che  
quella conuersatione è buona indubitatamen-  
te, nella quale rilucono uini essempi di uirtù,  
& opere buone. E perciò se non uì è pericolo  
per altro rispetto, per il giouane fa chiunque,  
christianamente parlando, e molto più uiuen-  
do, con la buona uita edifica chi lo tratta, e con  
honesti costumi si fa degno dell' amicitia, & con  
uersatione d'ogn' uno.*

*Ma per uenire ancora più al particolare in  
aiuto del giouane; accioche egli sappia, quali  
siano comunemente i più sicuri essempi, e i  
documenti più fruttuosi; perche la giouentù  
per uirtuosa, che sia uà sempre à scuola de più  
prouetti, l'altro auuertimento d'importanza,  
che si dà à giouani, è, che à tutti i uirtuosi pos-  
sono attendere, ma che più che possono s'acco-  
stino à uirtuosi più attempati di loro, & che  
maestri siano della uirtù. così ammaestra Leo-  
ne suo figliuolo detto il Filosofo, Basilio Impe-  
ratore di Constantinopoli in quei bellissimo do-  
cumenti, che gli scriue, Vtere, dice egli, cū Cap.7.  
medicis animorum afsidue, vt ipse ani-  
mo ualeas: ab eis enim discere poteris,  
quas res expetere, & à quibus abstinere  
debeas, quibuscum hominibus assuesce-  
re, &*



re, & à quorum consuetudine abhorrere,  
 & quomodo vitam totam dispensare o-  
 porteat, vt ne in frequentes morbos inci-  
 das. Si hanc institeris viam, ad solidæ ger-  
 manæ virtutis ueros limites breui perue-  
 nire poteris. *E acciò che manco difficultà an-  
 cora s'habbia in fare scielta di questi tali, ser-  
 uirà non poco il precetto di S. Ambrosio, ilqua-  
 le dice, che per lo più il giouane s'accostumi di  
 trattare con persone illustri in uirtù, & famose  
 per sapienza, ò santità.* Plurimum prodest,  
 unicuique bonis iungi. Adolescentibus  
 quoque utile, vt claros & sapientes viros  
 sequantur, quoniam qui congregitur sa-  
 pientibus, sapiens est: qui autem cohæret  
 imprudentibus, imprudens agnoscitur.  
 Et ad instructionem, itaque bonis iungi  
 plurimum proficit, & ad probitatis testi-  
 monium. Ostendunt enim adolescentes,  
 eorum se imitatores esse, quibus adhæse-  
 rint, & ea conualescit opinio, quod ab his  
 viuendi acceperint similitudinem, cum  
 quibus conuersandi hauserint cupidita-  
 tem. *Sia per esempio, dice Ambrosio, Giosue  
 con Moyse, Loth con Abraham, Eliseo cõ Elia,  
 Marco con Barnaba, Sila Timoteo, & Tito con  
 Paolo, i quali tutti più giouani di quelli, à chi  
 adherirono, tãto bene ne traßero, e tanto hono-  
 re.* Pulchra itaque copula seniorum, &  
 adolescentum. alij testimonio, alij solatio  
 sunt,

sunt, alij magisterio, alij delectationi. Ne  
 si excludano dalla nostra conuersatione i pari  
 dell'età nostra, quando siamo certi, che siano  
 di costumi pari, & d'intentione così retta, ò an-  
 che più alta, e meglio ordinata, che la nostra.  
 anzi che in questi tali regna bene spesso gran  
 uirtù, come che ui è per ordinario gran confi-  
 denza, e sicurtà. ma la difficoltà consiste in tro-  
 uare tal compagnia, specialmente di giouani.  
 Nel che gratia singularissima ha fatto Dio, e la  
 sua santissima madre, alla Congregatione sua,  
 eretta in Roma, sotto titolo della Nonciata, ho-  
 ra come intendo distinta in tre Classi, nel Col-  
 legio Romano, de' miei uenerandi Padri della  
 Compagnia di Giesù, e di la seminata, e propa-  
 gata boramai, non solamente per tutto Europa,  
 ma nell' America ancora, e Mondo nuouo, e  
 nell' Indie Orientali, & Isole Iaponie, con tan-  
 to frutto della giouentù Christiana, quanto si  
 dee sperare da si santo istituto. e perche questa  
 forma di uiuere, già uidi con molta consolatio-  
 ne in Roma, mentre quiui studiava nella mia  
 giouentù, mi è paruto, distenderla qui à punto,  
 per una Idea dell' honesta conuersatione dei  
 giouani studenti, e secolari, proposta ad imitare  
 uia più, da chi già lhà abbracciata, e già la pra-  
 tica, & ad imparare di nuouo da quelli, che  
 forse perche non ne hanno per auentura noti-  
 tia, con gran danno loro inciampano in persone  
 al tutto contrarie à buoni proponimenti loro.



Vidi dunque in quell'alma Città più volte  
 vnirsi insieme vna honorata radunanza di  
 giouani stendenti, nobili, e ben nati, Romani e  
 forastieri, in gran numero, e che taluolta auan-  
 zaua sessanta e settanta. de quali volendo sa-  
 pere più a dentro gli andamenti loro, come di  
 giouani, che nel sembante mi si scopriuano  
 differenti ne' costumi, e maniere buone, dal com-  
 mune stile de' gli altri; intesi quel che segue.  
 Sono giouani, cappati da quel grande stuolo di  
 scolari, che passano in quel collegio mille e  
 cinqueceto, i quali per propria elezione si risol-  
 uono, di accompagnare in tal modo la virtù  
 Christiana con le lettere, che ne quella da  
 queste sia impedita, e l'un & l'altro studio sia li-  
 bero da i pericoli innumerabili, che seco porta  
 la libertà di accompagnarsi licentiosamente cō  
 ogni uno senza delecto. e perciò essi stessi spon-  
 taneamente postisi senza altro obligo, che di  
 propria volontà sotto l'inuito patrocinio del-  
 l'immacolata sempre vergine Maria, à quella  
 dopò Dio puramente consacrando i pensieri &  
 attioni loro, s'impiegano con ogni diligenza in  
 fare opere degne della protezione di lei, e de-  
 uotione loro. e sopra tutto s'impongono legge  
 da se stessi di non trattare fuori delle case loro  
 lungamente con altri, etiam di dotti e costumati;  
 e ritenendo amoreuolezza con tutti, riser-  
 uano la familiare conuersatione tra di loro so-  
 lamente. & acciò questa come comincia bene,

Dio

Dio lodato, seguiti meglio ancora, e non corra i pericoli ordinari delle conuersationi giouenili, l'assicurano con spiritualizarla, per così dire, e renderla dauero virtuosa, in modo, che sia conuersatione di scolari sì, ma christiani; di giouani, ma casti; di studenti, ma disciplinati; di nobili ma modesti, humili, di grande speranza in ogni uocatione, ad ogni buona, honorata & felice impresa intaminati, dalla quale non solamente sia lontanata ogni intemperanza, ma quasi il pericolo stesso di quella. A questa sì gran sicurezza aspirano, e con la diuina gratia arriuanò (come à quel tempo ne restai ben persuaso e pago) con mezzi efficacissimi, s'altri vene sono nella Chiesa Christiana. Percioche per fondamento, innanzi di incorporarsi in quell'honorato consortio, fanno con molta esquisitezza, diuotione, & lagrime vna intiera, & generale confessione de gl'anni della vita passata, e con quella si spogliano di quante bruttezze, à loro si fossero per sorte appigliate per l'adietro dalla trascurata, e libera conuersatione del mondo; e riceuendo con la santa communione indulgenza plenaria, comunicata loro à questo fine dalla Sede Apostolica, quasi modo geniti infantes s'agregano con gl'altri càdidi, & innocenti, d'indi inpoi sempre procurando insieme cò loro, nella candidezza e purità di coscienza mantenersi, e crescere à più potere cò la



frequenza de gl' stessi santi sacramenti, nò pura ogni quindici giorni, ma in gran parte ogni settimana, con fare ogni giorno nelle case loro per certo tempo determinato, un poco d' oratione mentale, e l' essamine della coscienza, con sentire ogni mattina messa nella chiesa, e recitare ogni sera le Letanie alla santissima madre Maria, nell' Oratorio loro. Congregarsi oltre le Domeniche e feste, nell' istesso loco diuotissimamente apparato, alcuni giorni fra la settimana, à leggere libri spirituali, de quali in comune tengono gran numero: à riceuere dal loro prefetto, che del proprio corpo della Congregatione ogni tre mesi si elegono, le debite correzioni e penitenze, etiamdio alla presenza de compagni, per li mancamenti commessi, con ogni prontezza & humiltà, bene spesso accusandosene essi stessi con gran sentimento, & humilmente perdono chiedendone. con humiliarsi al cospetto di tutti in fare gl' ufficij più uili, e che seco recano maggior mortificatione, facendo a gara di chi può esser il primo. Con affliggere i loro corpi, non solamente con la estrema fatica & assiduità degli studij, di quelle facultà, à che ogn' uno è applicato, ò siano lettere humane, è studio delle lingue, ò filosofia & leggi, ò pure Theologia e scrittura sacra, ma ancora con secrete austerità, e priuate penitenze, alle quali ogn' uno per più piacere à Dio & alla Vergine, spontaneamente si sottopone. Or chi dubiterà,

Contra l'Intemperanza. 117

viterà, se possa essere di danno à giouani, che tal uita menano, il conuersare tra loro taluolta; poiche ne anche à trattare insieme d'ordinario vengono fuori dell'Oratorio loro, senon tirati d dalla necessità delle loro conferenze dei studi, che fanno sempre in loco appartato da gli altri, alla presenza de' mastri d' repetitori propri, & da vn' honesta ricreatione, che in qualche loco rimoto dall' habitato à squadre si pigliano in diletteuoli trattenimenti, & anche (il che spesso fanno) per trattare tra di loro di cose spirituali, della bellezza della virtù, della bruttezza del vitio, delle heroiche attioni di personaggi illustri, degne di essere imitate, secondo l' indirizzo, che ne riceuono, da chi gli gouerni. percioche affinche l'opra si mantenga, & perseueri di bene in meglio, non solamente vi soprintende vn Prefetto de loro, co i suoi officiali necessarij, sin à certo numero; ma vi assiste ancora, e con continue fatiche, & industria vi s'impiega, per le cose che appartengono al secreto della coscienza, & operationi interiori, il Confessore, vno cōmune à tutti, & un' altro come padre della medesima Cōgregatione nelle operationi spirituali, e politiche, ch' appartengono al gouerno e mantenimento esteriore. Che posso dire di così felice sorte, come è questa ch' è toccata à questa giouentù, se non che Laudabilis populus, cui Dominus Deus benedixit. Ecce sic benedicetur hotuo, qui timet

Psal. 113.



psal. i.

Dominum. e che veramente ben sortiti sono quelli, i quali hanno gratia di questa, ò simile conuersatione, perche toccano di quella beatitudine terrena, sopra laquale fondo tutte le altre de suoi Salmi Dauid, quando disse, Beatus vir qui non abiit in consilio impiorũ, & in via peccatorum non stetit, & in cathedra pestilentia non sedit: sed in lege Domini voluntas eius, & in lege eius meditabitur die ac nocte.

Vero è, che nõ ogn'uno può arriuarci, e questo nõ per sua colpa, ma perche così porta lo stato, e uocatione, in che si truoua, ne per tutto si troua Roma ò simil ridotto. perciò mi è parso per cõclusione di questo discorso della cõuersatione de' giuani, apportare qui alcuni documẽti vtili, e praticabili da tutti, che da Santo Hieronymo nell'istesso proposito in vna delle sue epistole. il primo de quali pare, che dritto miri a scoprire, e fugire quelli, ch' à tempi nostri sono chiamati fuor d'Italia politici, e da S. Agostino temporales, ò temporisatores, i quali conformano la coscienza c'ol tempo, e misurano la loro religione, e pietà con la vtilità, e sono a pũto quelli, che non hanno altro Dio ch' il uentre, o' ldanaro, o l'ambitione, nõ più in fatti seruendo al uero Dio, che se nõ lo conoscessero. Dice dũque così, nec imitãdi nobis illi sunt, qui sub Christiano nomine gentile vitã agunt, & aliud professione, aliud cõuersatione testãtur, atque

Ad celantiam.

atque ut ait Apostolus, Deum confitentur se nosse, factis autē negant. Inter Christianū & gentilem nō tantum fides debet, sed etiam uita distinguere, & diuersam religionem per diuersa opera monstrare. Nolite ait Apostolus, ingū ducere cum infidelibus. Quæ enim participatio cū iniquitate? aut quæ societas lucis ad tenebras? Sit ergo inter nos & illos maxima separatio. disiungitur certo discrimine error & veritas. Illi terrena sapiant, qui cælestia promissa nō habent. illi peccare non metuāt, qui peccatorum impunitatem putant. illi seruiant vitiis, qui nō sperant futura præmia virtutum. Nos vero qui purissima cōfitemur fide, omnem hominem manifestandum esse ante tribunal Christi, vt recipiat vnusquisque propria corporis sui, prout gessit, siue bonum, siue malum, procul esse debemus à vitijs, dicente Apostolo, qui Christi sunt, carnem suam crucifixerunt cum vitiis & concupiscentiis.

*Il secondo documento è, chi vuole ben viuere, non hà da fare quello, che fanno i più, perche i buoni sono in numero assai minore de tristi. il contrario à punto di quello, che comunemente dicono molti, voglio fare quel, che fanno i più. Nec turbam sequantur errantem, dice San Hieronimo, qui se ueritatis discipulos confitentur. Duas certe*



conuersationis vias, & distincta in diuersum itinera viuendi Saluator in Euangelio ostendit. Quam inquit, spatiosa uia, quæ ducit ad mortem, & multi sunt, qui intrant per eam. Vide quanta inter has vias separatio sit, quantumque discriminè. illa ad mortem, hæc tendit ad uitam: illa celebratur, & teritur à multis: hæc inuenitur à paucis. illa enim uitiis per consuetudinem, quasi decliuior ac mollior, & uelut quibusdam amœna floribus uoluptatum, facile ad se rapit commeantiũ multitudinem; hæc uero insueto calle uirtutum tristior, atque horridior, ab ijs tantum eligitur, quibus non tam delectatio itineris cordi est, quam utilitas mansionis. asperam & insuauem uirtutum uiam nimia facit uitiorum consuetudo, quæ si in partem alteram transferatur, inuenietur, sicut scriptura dicit, Semita iusti leuis.

*Il terzo documento è, che taluolta l'huomo, che desidera veramente il bene dell'anima, e la salute sua, deue ritirarsi à considerare per dauero, quale sia la strada, per laquale egli camina; perche molti pensando alle uolte di essere in stato lodenole, e di salute, forsi non se ne auuedendo, ciecamente caminano per la uia della perditione. & a questo serue il vedere che costumi siano i suoi, e se la uita che si mena, e conforme al maggior numero de gl'huomini, ò al mi-*

Contra l'Intemperanza. 121

o al minore. Ponamus dice ergo iã rationē vitæ nostræ, & per quam potissimum gradiamur viam, conscientia teste, discamus: omne enim quod agimus, omne quod loquimur, aut de lata, aut de angusta via est, si cum paucis angustum iter, & subtilem quandam semitam inuenimus, ad vitam tendimus. Si vero multorum comitamur viam, secundum Domini sententiã, imus ad mortem. Si ergo odio, atque inuidia possidemur, si cupiditati, & auaritiæ cedimus, si præsentia commoda futuris præferimus, per spatiosam viam incedimus. habemus enim ad hæc comitum multitudinem, & late similibus stipamur agminibus. si iracundiam, libidinemq. explere volumus, si iniuriam vindicare, si maledicenti remaledicimus, & aduersum inimicum inimico animo sumus, æque cum plurius ferimur. si vel adulamur ipsi, vel adulantem libenter audimus; si verum dicere gratia impedimur; & magis offedere animos hominum timemus, quam non ex animo loqui, de multorum item via sumus. Tot mihi sunt socij, quot extranei veritatis. At è contrario si, ab his omnibus vitijs sumus extranei, si purum ac liberum animum præstamus, & omni cupiditate calcata, solis studemus, diuites esse virtutibus, per angustam viam nitimur.



Il quarto documento è, che nõ dobbiamo perderci d'animo, per mancamento di cõpagni nella via della salute. perche se bene sono pochi quelli, che per questa caminano; pur finalmete, chi ne cerca, ne ritroua, perche per tutto sono huomini virtuosi. e quando questi manchino, nõ mancano i santi, che ce ne hanno lasciato l'esempio viuo dopo la loro gloriosa morte; non manca il santo de santi Christo, ilquale, è l'idea d'ogni virtù, è santità. ma perche è dolcissima cosa sentir ciò dire à San Girolamo, vdiamolo di nouo da lui. Conuersatio ista paucorum est: estq. perrarum atque difficile, idoneos huius itineris comites reperire. Quinetiã multi hac in re se simulant, & per diuersa errorũ diuerticula ad uiam multitudinis reuertuntur. ideoq. metuendum est, ne quos duces huius itineris habere nos credimus, eos comites habeamus erroris. Si igitur inueniuntur exempla, quæ nos per hanc ducant uiam, & rectum Euangelij tramitem teneant, sequenda sunt: sin uero ea uel deficiunt, uel deficere putantur, Apostolorum forma vniuersis proposita est. Certe quod est amplius omnibus ipsius Domini relucet exemplum. qui in Euangelio ait, venite ad me omnes, & ego reficiam uos, Tollite iugum meum super uos, & discite à me, quia mitis sum, & humilis corde. Si periculosum m

loſum eſt imitari eos, de quibus dubitas  
an imitandi ſint, hunc certe imitari tu-  
tiſſimum eſt, atque eius veſtigia ſequi,  
qui dixit, Ego ſum via veritas & vita.  
nunquam enim errat, qui ſequitur veri-  
tatem.

*Il quinto documento di San Girolamo è, che  
Chriſto ſolo baſta per eſſempio da imitarſi, e  
per guida da ſeguirſi, & per compagno in  
chi ci fidiamo. e che perciò non u'è ſcuſa, che  
tenga di dire che o non ſi trouano buone com-  
pagnie, o il mondo per lo più ſeguita la via lar-  
ga. Ceſſet omnis excuſatio errorum, au-  
ferantur peccandi fœda ſolatia. nihil om-  
nino agimus, qui nos per multitudinis  
exempla defendimus, & ad conſolatio-  
nem noſtram aliena ſepe numerantes vi-  
tia, deeſſe nobis dicimus, quos debeamus  
ſequi. Ad illius exemplum mittimur, què  
omnes fatemur imitandum.*

Del fugire li Theatri, e le vani-  
tà de gli ſpettacoli.

Cap. 9.

**T**Ra le occaſione che hà la giouèrù di ſegui-  
re l'intemperanza, laquale in queſto no-  
ſtro tattato andiamo perſeguitàdo, una d'anoſſi-  
ma è ſfacciatiffima è quella, che porgono le ne-  
fande comedie, & anche tragedie, ò altre tali  
rappreſen-



rappresentazioni, che bene spesso si fanno nelle Corti dei Principi, ne i palazzi dei signori, & nelle case private deputate à ciotaluoltape'l pubblico, da persone d'ingegno vanissimo, e molto versatile, di lingua senza ritegno, di bocca senza riparo, di costumi peruersi, di vita licentiosa e scandalosa; e quel ch'è peggio, da persone non dirò tollerate (perche come non hanno nè casa ne tetto, non v'è chi di loro si prenda cura, in quella guisa, che auuiene de Zingari) ma ben riceuute, & acolte in alcune prouincie, e talhora anche da chi bádirlle, & estermiare le douerebbe, ben vedute e carezzate. e se bē ciò si permetta, non senza qualche ombra di ragione, di prudēza politica, cioè per dar trattenimento à popoli à certi tempi; nondimeno più dourebbe premere l'honore di Dio, e salute di tante anime, che perciò si rouinano. e sopra tutto operare che i trattenimenti de popoli Christiani non passassero con offesa dell'honore di Christo, ilquale grandemente vien ingiuriato non solamente dal damnato stato di costoro, che è tale, che mentre seguitano tal' essercitio, li fa schiaui di Satana, & nemici di Dio; ma molto più dalle occasioni del male ch'essi stessi per la pratica di quella loro infame professione, d'inno efficacemente ad ogni sorte di persone, che vi stanno presenti. onde non solamene non aiutano al bene delle Republiche, come possono pensare quèlli, che le tollerano con tanta indulgenza,

Contra l'Intemperanza. 125

genza, ma più presto le incaminano alla totale  
 destruttione loro. ilche diuinamente mostra S.  
 Chrisostomo numerando i danni, che portano  
 queste persone al publico. Quid euertamus  
 dixisti? nonne iam omnia sunt euersa? nã  
 unde credis nuptiarum insidiatores pro-  
 ficisci? nonne ab huiuscemodi scœnis? vn-  
 de illos qui domos ac thalamos aliorum  
 effodiunt? nonne ab orchestra illa? annon  
 hinc vxoribus viri molestissimi, & viris  
 mulieres contemnendę fiunt? itaque is mi-  
 hi videtur omnia euertere, qui theatra  
 petit, qui tyrannicę cupiditatis viros ni-  
 mio nutrit fauore. hinc seditiones exci-  
 tantur. hinc tumultus oriuntur. qui his  
 ludis aluntur, maxime solent rumoribus  
 populos inflammare, & tumultum in ci-  
 uitates immittere. ociosa enim iuuentus  
 impudēter educata omni ferocissima bē-  
 stia immanior est. Malefici autem nonne  
 theatralibus ludis multi constituuntur,  
 nam vt vniuersum populum ad hæc pos-  
 sint inflãmare, vt modestas mulieres cor-  
 rumpant, ad tantum maleficii genus, per-  
 ueniunt, vt nec ab ofsibus mortuorum  
 abstineant. Quid dicam, quod ad diabolicas  
 has sodalitates innumeras multi con-  
 sumunt pecunias? *Il che è tanto come dire,  
 che costoro siano per professione huomini non  
 solamente pessimi in se stessi, e per se stessi, ma  
 ancora*

homil. 38  
 in cap. 11  
 Matth.



ancora maestri di iniquità per gli altri, e perciò perniciosissimi alle città, & a regni, seditiosi, stregoni, negromanti, ruina de patrimoni, destructione della più stretta vnione, che naturalmente sia fra mortali, ch'è quella de matrimoni. di modo che hà bene ragione di dire l'istesso *Chrisostomo*, chi distruggesse costoro, non leges, sed iniquitatem euerteret, & omnem pestem extingueret. perciò vien lodato *Alcibiade*, ilqual hauendo l'imperio d'*Athene*, fece per sentenza affogare nel mare *Eupoli* Comediante, dicendogli mentre lo vedea ingionire, & essere ingiottito dall'acque salse, Tu me in scena sepe merfisti *Eupoli*; ego te semel in mari. Et i *Romani* molto più degni di lode furono stimati, che i *Greci*, i quali quantunque molti costumi trabessero da loro, non vollero, però mai approuare questa professione altramente, che per vile, per poco honesta, & per infame, che tante parole aponto vsa *Emilio Probo*, quali riferisce, e scriue modestamente *S. Agostino*, che *Scipione* appresso *Cicerone* così ne lasciò scritto, Cum autem ludicram, scenamq. totam probro ducerent, genus id hominum non modo honore ciuium reliquorum carere, sed etiã tribu moueri, notatione censoria noluerunt. doue auuertisco vno scrittore, che bẽ bisognò, che costoro fossero di costumi stranamente pueri, infami, e sciagurati al possibile, poiche gli

fù

Plut. 5.

lib. 2. c.  
13. de ciu.  
Dei.

fù uietato così seueramente, che non potessero essere cittadini di quella città, dellaquale cittadini erano tante migliaia d'huomini vitiosissimi e sceleratissimi. Adunque la prima ragione c'ha da considerare il giouane, per intendere, se gli mette conto, lasciarsi indurre dentro i theatri di costoro, sia, che poiche come dice S. Ambrosio, primus discendi ardor excellentia est magistri, far consideratione sopra le persone, che sono maestri di questa scuola, lequali essendo tanto vitiose, & tanto infami, com'è possibile, che al tra dottrina possino ad altri porgere, che quella con laquale essi se stessi miseramente rouinano, & infamano donunque si riuolgono: & che essere tirati ne gli alberghi loro, e entrare (come scriue altroue Chrisostomo stesso) ad communē luxurię officinam, ad publicum incōtinentiæ gymnasium, ad cathedram pestilentiæ, ad omnem impudicitæ orchestrā, in pessimum, plurimorumq. morborū xenodochium, in fornacem Babylonicam. Per questo si gode in vn'altro luogo l'istesso Dottore, di prouare molto distesamente, ch'è senza comparatione molto più eligibile il uiuere in qual si voglia benche stretta, scura, e mal conditionata prigione, che trouarsi dentro quel luogo, doue si fanno spettacoli così indegni. per cioche vn'huomo, cha sia stato tocco da qualche priggionia, ò traualgio tale, che l'habbia alquãto afflitto, se prima era orgoglioso diuenta mansuetus;

li. de virg.

homil. 8.  
de pœn.

hom. ad  
pop. Antioch. 62.



*fueto; se superbo humile; se fastidioso patiēte. sente la mutatione & instabilità delle cose del mondo. e dalla tribulatione, che l'ha tocco, e resta par l'auuenire molto bene ammaestrato. di modo che la prigione, che è luogo di tranaglio, gli serue per scuola di virtù. ma dalle case di costoro, che bene si può riportare; poiche illic omnia contraria; risus, ineptitudo, diabolicus fastus, effusio, temporis impendium, superflua dierum consumptio, malæ cupiditatis inductio, adulterij meditatio, fornicationis gymnasium, intemperantiæ schola, turpitudinis exhortatio, risus materia, inhonestatis exempla. At in carcere non ita, sed illic humilitas, supplicatio, philosophici profectus, secularium rerū contemptus, omnia conculcata sunt, & contempta, & tanquam infanti pædagogus adest timor, ad omnia congrua dirigens eum. e se non lo credi, mira in facia ad vno, che venga dalla prigione, & ad vno, che sia uscito da Comedia infame, huius animam vi debis fastidientem, turbatam, vereq. constrictam, illius autem solutam, promptam & fere elatam. nam ille à theatro recedit oculis mulierum adstrictus, quouis ferro grauiora ferens vincula, hic autem ab omnibus liberatus:*

*Alla sopradetta ragione vi si aggiunge la seconda, ch'è come historiale. & è, perche quei primi*

Christiani, nei quali nacque, e fiorì per sì gran tempo, la bellezza della christiana disciplina (boggi tanto caduta ne i secolari, che à pena uen resta uestigio (abborriuano di tal modo i spettacoli, c'haueuano l'andarui per caso quasi simili, à chi andato fosse à sacrifici de gl'idoli. nel che come notati da gentili, & anche ripresi, sù loro necessario venirne alle difese. come fece Tertuliano, ilquale da questo indotto scrisse un libro intiero, e dopo lui fecero il medesimo altri grauissimi scrittori ancora, come Cipriano, Lattantio, Saluiano, Agostino, parte con libri à posta scritti, parte cõ altre diuerse occasioni dei trattati loro. e se bene ne i theatri di quei tempi si rappresentauano spettacoli, e faceuano feste, & giochi assai, che haueuano hauuta origine dal colto de gl'idoli, per lo che potrebbe parere ad alcuno, che molto magior scropolo douessero hauere gl'antichi christiani, di trouarsi; di quello che siamo astretti ad hauere noi in questi tempi, ne i quali al peggio che facciano, porgono solamente essempi di scioche allegrezze, e dishonesti piaceri; non è per questo che gl'istessi christiani antichi, nostri come progenitori nella fede, le cui attioni à noi deueno esser non pur' essempi da imitare, ma precetti anchora da obedire, non si facessero gran cõscienza di trouarsi presenti à spettacoli di quei secoli, quando erano solamente scurrili, e incitatiui à peccati dishonesti, e senza niuna mes-



De specta  
culis. c. 17

130

Parte prima

*colanza di superstitione, e idololatria. Che co-  
silo scrive l'istesso Tertulliano con queste paro-  
le. similiter impudicitiam omnem amoli-  
ri iubemur. hoc igitur modo etiam a thea-  
tro separamur, quod est priuatum confi-  
storium impudicitiae, vbi nihil probatur,  
quam quod alibi non probatur. ita sum-  
ma gratia eius de spurcitia plurimum cō-  
cinnata est. Quod si omnis impudicitia  
nobis execranda est, cur liceat audire,  
quæ loqui non licet? cum etiam scurrilita-  
tem, & omne vanum verbum a Deo iudi-  
catum sciamus: cur æque liceat videre,  
quæ facere flagitium est? cur quæ ore pro-  
lata eo inquinant hominem, ea per oculo-  
s, & aures admissa nō videntur coinqui-  
nare? cum spiritui appareant aures & oculo-  
li, nec possit mundus præstari, cuius appa-  
ritores inquinantur. Habes igitur & thea-  
tri interdictionem de interdictione impu-  
dicitie. S. Cypriano scrive l'istesso anchora più  
chiaramente. Hęc etiam, dice, si non essent si-  
mulachris dicata obeunda tamē, & spectā-  
da non essent christianis fidelibus. Salvia-  
no scrittore anchor' egli molto antico, passa più  
oltre, e proua con lungo discorso, che chi entra  
in simili spettacoli per ridere, e prendersi piace-  
re, fa contro la promessa, ch'egli fece à Dio nel  
santo Battesimo, quando disse, abrenūcio Sara-  
næ, & omnibus pompis eius, perche le pōpe  
del*

del diavolo, dice egli, sono questi spettacoli. & perciò conclude, renunciasti diavolo, & spectaculis eius, ac per hoc necesse est, prudens, & sciens, dum ad spectacula remeas, ad diabolum te redire, recognoscas.

Ma le sopradette ragioni per uerissime, che siano, potranno forse parere ad alcuno alquanto lontane dal proposito, in che noi siamo, del fugire in tutti i modi le occasioni esteriori, che ci porgono i sensi contra la purità, à fauore dell'intemperanza. perciò restringendomi à questo, dico, che questi spettacoli in ogni modo s'hanno à fugire, perche sono la fornace dell'incendio, che sopra tutto deue attendere il giouane à tenere sempre lontano, & estinto. perche doue in altre occasioni entra la tentatione per vn senso solo, hor per questo, hor per quello, ne i theatri de' spettacoli men che honesti, s'aprono tutte le porte de' sensi humani, per far strada larga al peccato, & al demonio. Onde in altre occorrenze se s'imbratta l'occhio per l'immonditia dell'oggetto, forse netta resta l'orecchia, che per all'hora non sente parole, che la macchino; e se s'imbratta questa, forsi resta netto, l'occhio à chi manca, chi imbranti; e se l'uno, e l'altra insieme taluolta sono da bruttezze assaltati, forse il pensiero, che non s'accetta rimane libero: ma da i theatri, doue attioni composte, & disboneste si rappresentano, esce fuori vn diluuio d'immon-



lib. 6. de  
Prouid.

d'immonditia, laquale basta à sommergere, & affogare tutta la purità de' sensi, e del cuore, e tutto l'huomo interiore, & esteriore. Talia enim sunt, quæ illic fiunt, dice Saluiano, vt ea non solum dicere, sed etiam recordari aliquis sine pollutione non possit. alia quippe crimina singulas sibi ferme in nobis vindicant portiones, vt cogitationes fordidæ animos, vt impudici aspectus oculos, vt auditus improbi aures; ita vt cum ex his vnum aliquid errauit, reliqua possint carere peccatis. in theatris vero nihil horum reatu vacat, quia & concupiscentijs animus, & auditu aures, & aspectu oculi polluuntur. quæ quidem omnia tam flagitiosa sunt, vt etiam explicare ea quisquam, atque eloqui saluo pudore non ualeat. quis enim integro uerecundiæ statu dicere queat illas rerum turpium imitationes, illas uocum, ac uerborum obscenitates, illas motuum turpitudines, illas gestuum sceditates? quæ quanti sint criminis, uel hinc intelligi potest, quod & relationem sui interdicit. nonnulla quippe etiam maxima scelera incolumi honestate referuntur, & nomina ri & argui possunt, ut homicidium, latrocinium, adulterium, sacrilegium, cæteraq. in hunc modum; solæ theatrorum sunt impuritates, quæ honeste non possunt uel accusari. Ho-

*va se siamo obligati à fugire ogni occasione par-  
ricolare dei peccati, quanto più vn' essercito  
d'occasioni, che ci danno questi infami tratteni-  
menti de li spettacoli?*

*Et acciò ancora più à dentro si penetri il  
il gran male, che seco portano questi theatri, au-  
uertita il giouane, che non in qualunque modo in-  
duce al peccato la comedia, e rappresentatione  
dishonestà, ma in vn modo facilissimo, & accò-  
modatissimo alla natura, & capacità d'ogni buo-  
mo, ch'è presentare alla natura corrotta, &  
per se à ciò inclinatissima, il piacere sensuale,  
per la via quasi di tutti i sensi, & insegnare al-  
l'huomo le maniere & modi, che tenere deue  
per facilmente, e presto conseguire ogni suo,  
benche disordinatissimo intento. di modo che il  
theatro è come vna mostra d'ogni brutezza,  
anzicom'un auuicinare il fuoco all'esca del sen-  
so nostro, ilquale anche ben lontano dall'ogget-  
to, molte volte s'accende, arde, e consuma. che  
farà dunque vicino? è di più com'una scola a-  
perta all'intelletto confederato col senso per  
imparare ogni male. Onde non è occasione sola  
di peccato la rappresentatione brutta, ma è in-  
sieme catedra: nè solamente ti prouoca al ma-  
le, ma te lo insegna: ne te lo insegna in un mo-  
do, ma con l'essempio, mezo efficacissimo per a-  
prendere ogni gran cosa, benche difficile, quan-  
to più il peccato, ch'è tanto parente della no-  
stra guasta natura: nè con l'essempio solo, ma*



con le parole ancora, cho sole, & semplice, com-  
 tante scintille bastano per accendere dentro di  
 noi ogni grande incendio: che faranno dunque  
 moltissime insieme tanto artificiosamente fra di  
 loro collegate, & vecciate con tanta energia, e  
 uaghezza, con tanta variatione di voci pronò-  
 ciate, accompagnate poi cò gli atti uini, à bello  
 studio alla corrutione de' costumi tuoi incami-  
 nati? perche se bene sono sauole, e finzioni poe-  
 tiche quelle, che si rappresentano, nondimeno è  
 sempre uero il detto di Lattantio, docēt adul-  
 teria, dum fingūt, & simulatis erudiūt ad  
 vera. e quel che Arnobio suo maestro innanzi  
 à lui scritto haucua. minus vel exponit adul-  
 teria, vel monstrat, & eneruis histrio amo-  
 rē, dum fingit, infligit. ma cresce questo male  
 assai più, perche nõ nuoce l'histrione solamente  
 dal palco, mentre tu uedendolo, & udendolo, ti  
 lasci da lui, come animalaccio inuolgerè nel fà-  
 go delle bruttezze, ma di tal maniera t'abbeue-  
 ra di quello suo ueneno, che pian piano t'instil-  
 la, e con tanta efficacia, con quel suo dire, & an-  
 che cantare t'incanta, che resti preso ne i lacci  
 del peccato, e schiano con mille catene posse-  
 duto dal demonio, per molto tempo poi si che  
 non solamente ti fa cadere, ma ti rompe le brac-  
 cia, acciò più non ti possi aiutare à leuarti. nè  
 solamente ti fa fare il primo atto del peccato,  
 ma ti fa seruo suo con quasi habituarti in esso.  
 Che queste sono le catene, & i ceppi, con i  
 quali

li. 6. c. 20.

In Octa-  
uio.

quali dice Chrisostomo, che escono auuimi quelli, che fuori del teatro salgono. restan- do posseduti dalla tirannia dell'immonditia, nella memoria, senza potersi quasi scordare di quelle infami specie, nell'intelletto, & ima- ginatione, senza potersi parare datorno quel- l'importunissimi oggetti, nella volontà, & nell'appetito sensuale, il quale, come dice il sauiò in questi tali, è come fuoco, che nun- quam dicit, sufficit. e si troueranno anco buomini Christiani, i quali non solamente non veggono quanto male seco porti questo thea- tro, e fiera d'ogni male, ma lo defendono, lo proteggano publicamente, e tengono per be- ne che sia tolerato. anzi si sono visti padri, e hanno con staffilate maltrattati i proprij fi- gli, perche più saui, e timorati di Dio di quel- li, che gli doueuanò essere maestri, come gli erano padri, ripugnauano alla volontà di chi li tiraua à questi spettacoli. e sò io giouani, che mentre i scelerati nel palco sparlauano sconciamente, e rappresentauano cose inde- gne delle loro caste orecchie, à più potere si nascondeuano, e ritirauano, fin' a coprirsì col sazzoletto il viso. Io non sò come si posso- no in alcun modo questi spettacoli con appa- renza di ragione alcuna difendere, se sia- mo Christiani, e vogliamo viuere, e mori- re nella fede di Christo; poiche questa non solamente proibisce, che non si tenga scuola



aperta d'impurità, com'è questa, ma non permette nè anche una parola sconcia, ò buffonescamente pronunciata. Ma per sodisfare più pienamente ad ognuno, porterò ancora una ragione tratta dalla Theologia particolarmente di S.

22. q. 168.

2. 3.

Tomasso. il quale parlando di questa professione, dice sì bene, che li maestri dell'arte comica non sono in stato di peccato come maestri di arte comica; perche vi sono delle comedie, e rappresentationi modeſte, e sante, & anche indifferenti: ma bene sono in tale stato, quando nõ si seruono bene, anzi abusando della lor arte, vsano parole, ò fatti illeciti, e secondo'l detto di A-

Tract. 100  
in Ioan.

22. q. 43.

gostino talmente, che far loro beneficio, uitiũ est immane, non uirtus. ma non tanto sopra questo fondo io la presente ragione, quanto sopra quello, che l'istesso Dottore scriue, trattãdo de scandalo, doue insegna, che il dare scandalo ad altri può occorrere in due modi, ouero facendosi atto disordinato tale, che sia cagione ad altri, che lo uegono di imitarlo in male, etiamdiã che chi lo fa, non habbia intentione di indurre altri al peccato col suo mal esempio. ouero quando c'ol detto, ò col fatto proprio ha la persona in intentione espressa di fare, che altri ad esempio suo cadano nell'istesso difetto. l'uno, e l'altro è peccato. se bene il secondo al parere dell'Angelico Dottore, e propriamente scandalo, direttamente opposto à quell'atto di carità, tanto lo deuole, di emendare il prossimo, quando si ue-

de,

de, che inciampa. doue chi lo scandaliza, gli para auanti à posta l'intoppo, nelquale inciampandosi caschi, e si rouini. e se il peccato à che uien indotto il prossimo, in qual si voglia delle due predette maniere, è graue; in pari grauezza, e da essere tenuto lo scandalo, con che ui si induce. Hor non hà dubbio alcuno, che nelle comedie, e rappresentationi dishoneste, ui è sempre vno de due modi, di tirare gli spettatori in qualche immonditia almeno di cuore, e d'occhi, e bene spesso vi sono tutti due. e chi nol crede interrogbi, chi vi si truoua presente; anzi chi v'attende per professione; che se uorrà no confessare il vero, e questi, e quelli, non resterà dubbio alcuno, che simili spettacoli nõ siano sempre rouina delle anime, che vi afsistono, lacci del diauolo, che come dice Saluiano, in quei theatri siede: & exercitij, contrarij alla ragione, e lege di Dio, incaminati dirittamente alla destructione della purita, e buoni costumi, e per consequenza alla rouina delle città, è delle Republiche stesse. lequali al certo, ò malamente si tengono, se sono piene di tal gente vitiosa, ò finalmente mancano. permettendolo così Dio, allhora specialmente, quando non solamente vien pronocata la giustissima sua vendetta da peccati de particolari, che tanti sono, ma ancora da peccati (per così dire) delle Republiche medesime, lequali con introdurre abusij generali, in pregiudicio della diuina legge,

non





non pur nõ castigano i delitti, ma li fomentano: e con tolerare questi theatri infami, pare che mantengono aperte le scuole dell' impietà, & dell' immonditia. il che è peccato non più di vno' ò due, ma della moltitudine, e del gouerno. & acciò non sia questo tenuto per pensiero di me solo, a questa cagione, & simili riduce l'istesso Saluiano la inondatione de' Barbari, che seguì ne i suoi tempi nella Gallia, nella Sardegna, e Sicilia, la rouina di Colonia, e di Mogonza, e la totale destruttione di Treueri ben quattro volte seguita, in poco spatio di tempo. e penetrando gli Vandali fin dentro l' Africa; acciò meglio sapeffimo la cagione, perche Dio gl' haue. a destinati all' estermínio di sì nobili parti dell' Imperio Romano, dice, Circumsonabāt armis muros Carthaginis populi Barbarorum, & Ecclesia Carthaginensis insaniebat in Circis, luxuriabat in theatris; alij foris iugulabantur, alij intus fornicabantur: pars plebis erat foris captiua hostium, pars foris captiua vitiorum. E Saluiano, e Chrisostomo ambedue attestano, che i Barbari istessi di simili spettacoli ammirati, & stomacati rimanendo, si rideuano de' Romani, che da essi così pazzamēte prēdere è ritenere si fossero lasciati: e dalle terre ch' essi occupauano à Christiani (come pur fanno i Turchi Barbari de' nostri tempi) à fatto bandiuano, tale generatione, & peste d' huomini.

Sò quello, che in scusa piu tosto, che in difesa di questi tali segliono apportare quelli, i quali uanno persi dietro alle comedie di questi nostri secoli. e perciò conuiene, ch'io in questo loco dia risposta. anzi nõ io, ma li santi istessi, & specialmente alcuni di quelli, de quali hò fin qui fatto mentione. perche, come sempre corre l'istessa fiumara della generatione humana, e propagatione dell'istessa semenza corrotta d'Adam, e sempre sono al mondo huomini dell'istessa specie; così sempre sono stati nel mondo gl'istessi peccati, e de' peccati fra gl'huomini l'istesse scuse, e difese. La prima delle quali in questo genere è, che se bene si va à vedere, il male non passa piu à dentro, e finalmente poco male e il vedere, e non piu. Audiant curiosi, dice San Chrysostomo, qui pulchritudines confiderant alienas, audiant, qui ex spectaculis insaniunt in theatralibus, qui ad excusandas excusationes in peccatis dicunt, spectamus quidem, sed nihil nocemur. David talis, ac tantus læsus est, & tu te putas nõ posse lædi, ille nocumentum passus est, qui tantam habebat spiritus gratiam, & te quomodo credere potero sine vulnere euassisse? & ille quidẽ in solario domus suæ, tu autẽ in theatro, vbi & locus cõdemnat animam sapientis. in quo cum tanta sint præcipitia, tantæ corruptelæ, quomodo possum tibi credere, quod a talibus bestis uulne-

homil. 1.  
in psal. 50



uulneratus nõ fis. Nũquid lapideus es aut ferreus? igni coniungeris, & non ardebis? Vn' esẽpio si puõ apportare à questo proposito, dalquale si uede, che non solamente l'occhio si lascia prendere, e far prigione da quest oggetti, quando egli è aperto, e senza uisiera cõbate; ma anchora quãdo a postu si chiude per nõ vederli, purchẽ si stia alla presenza loro, ò cõ l'orechie aperte: & è essempio scritto da S. Agostino seguito nella persona d'un suo compagno, che contra sua uolgia strascinato nel teatro da compagni, restò miserabilmente ferito, e legato da quei spettacoli, in tanto che senza essi non poteua uiuere. e scriue così. era uenuto à Roma Alipio per studiare leggi, & iui restò preso da incredibile desiderio de gli spettacoli gladiato rij. perciò che hauendoli egli in horrore, alcuni amici, e condiscepoli di lui incõtrandolo a sorte dopo pranzo, con sicurtà familiare lo uolentarono ad entrare con essi loro nell' amfitheatro, nel giorno di quei funesti, e sanguinolenti giuochi; resistendo egli gagliardamente, e dicendo loro, se mi strascinate, e mimettete nel teatro quanto al corpo, non potrete però forzare nè l'anima, nè gl'occhi miei, acciò si fisisino nelle imagini di quei spettacoli, mi ci trouerò, & così refterò uincitore, e di uoi, e di loro. con tutto ciò essi seguitarono a uolentarlo, che v'entrasse, forse per far pruoua di quello che haureb be potuto fare Alipio. Venuti dunque che furono

Lib. 1.  
conf. t. 8.

Contra l'Intemperanza. 141

rono nel teatro, e postisi à sedere, come meglio potero, ardeua il tutto di piaceri spietatissimi. Alipio chiusi fortemente gl'occhi del corpo, stette anche con l'animo per vn pezzo costante, e Dio volesse, c'hauesse saputo anchora chiudersi l'orechie; percioche in vn caso di vna zuffa, leuandosi vn gran strido di tutto'l popolo, aprì gl'occhi Alipio vinto dalla curiosità, con animo di non far conto di cosa, che hauesse visto. ma cò gl'occhi uide, che s'era gridato per vna ferita data aduno, ilquale n'era miseramente caduto à terra, restando egli più miserabilmente percosso nell'anima di quel, n'era rimasto colui nel corpo. percioche veduto c'ebbe quel sangue, imbeuè insieme la fierezza, e non riuolse lo sguardo, ma ve lo fise, e tracanaua furia, & rabbia, e non sen'accorgeua, e diletandosi di quella brutta battaglia, si'imbriacò di quel sanguinolento piacere, e non era più colui ch'era venuto, ma vno di quella turba, da cui era venuto, e vero compagno di quelli, da quali era stato condotto. Che più? spectauit, clamauit, exarsit, abstulit inde secum infaniam, qua stimularetur redire, non tantum cum iis, a quibus prius aduectus est, sed etiam præ illis, & alios trahens. Or se spettacoli tanto abomeneuoli, & horribili, quali erano quei tornei de Romani, ne equali veramente s'attendeua à uccidere, sbranare, e lacerare huomini con spade, e pugnali, e per  
mezo



mezo di leoni, di tigri, e orsi ancora; erano però tali che tirauano gl'occhi, e cuori dei riguardanti etiamdio nemici di ogni spargimento di sangue, non che di tanta crudeltà, e chi v'andò per non pur vederli, e li vide, sen'accese di desiderio, di non mai partine; che diremo, che duranno fare in vn'animo, e corpo giouenile inchinato per natura al piacere, fresco d'anni, ma caldo di sangue, e di carne ben carico, spettacoli diletteuoli per se stessi secondo tutti i sensi, attrattini sopra ogni altra cosa della concupiscenza, incaminati non pure à prendere gl'occhi, ma a cattiuare il cuore, à legar l'animo, à sepolire in eterne tenebre ogni purità, & integrità di mente, e di corpo terreno, che è più facile a suanire, che l'odore di qualsiuoglia delicato fiore; più fragile, che qualsiuoglia uetro; più tradito da suoi propri sensi, che da gli demoni dell'inferno? & poi dirai, che ti basta l'animo di vedere, e di non receuerne danno? Odi Agostino, spectauit, clamauit, exarsit, abstulit inde fecum insaniam, qua stimularetur redire, non tantum cum illis, sed etiam præ illis, a quibus erat aduectus.

La seconda scusa è, che quantunque ad alcu-  
no nuocano simili trattenimenti. si sa, ch' à molti non hanno nociuto nulla. Risponda à questo l'istesso San Chrisostomo, ilquale scriue così. Immo uero maxime nocet, quod incassum tempus cōsumis, & scandalū aliis offers.

homil. 39  
in Matt.

nam

nam & si tu quodam excelso animi robore nihil inde tibi mali contraxisti, attamē quoniam alios imbecilliores exemplo tui spectaculorum studiosos fecisti, quomodo non ipse commisisti, qui causam committendi alijs prābuissti? *in questo peccato grauemēte fallano i padri, e gouernatori dei giouani, iquali misurādo cō la fortezza loro, alaquale però non crede Chrisostomo, la fragilità de' giouani, li conducono nel mezo de' pericoli, senza soccorrerli, e gl'ingolfano nel mare, accid che nuotino, perche essi fanno nuotare. come che cid non fusse più presto il condurli à vn manifesto naufragio, ò euidente pericolo di ben presto naufragare, e romperfi in scogli: o come se mancassero alla giouenti occasioni di infinite corruttele etiandio dentro le case, & camere loro, senza condurla à mendicarne delle nuoue a casa d'altri, e quel ch'e peggio a comprarle a bello studio nelle piazze, e fiere dell'istessa impurità. quali sono questi impurissimi theatri.*

*La terza scusa d'alcuni suol' essere, che tali trattenimenti seruono più per passatempo. alche rispondo, che i passatempo sono, perchi ha tempo d'auanzo. ma chi è costui, se è Christiano, alquale non sia detto, tempus breue est. & dum tempus habemus operemur bonum. e chi si può gloriare, che gli auanzi tempo per far penitenza di tanti peccati c'ha commessi, di tanti*

1. Cor. 7.  
Gal. 6.



*tanti scandali c'hà dati, di pagare tanti oblighi  
 c'hà con Dio, c'ol prossimo, con casa sua, con la  
 suauità con se stesso? ma vdiamo l'istesso Chri-  
 sostomo, che dà in questo preposito realmente  
 un documento d'oro per fugire, non solamēte il  
 male, ma ogni occasione di male. Agnoscamus  
 laqueos, & de ipsis procul eamus, agnosca-  
 m' præcipitia, nec appropinquamus. Hoc  
 maximē securitatis uobis erit occasio nō  
 tantū peccata fugere, uerū & quę uidentur  
 mediā quidē esse, ad peccata uero nos sup-  
 plantant. quale quod dico, Ridere, & ioco-  
 fa dicere uerba, non manifestum quidem  
 peccatum esse uidetur, sed manifestū cri-  
 men inducit. nam sæpius ex risu turpia na-  
 scuntur uerba, a turpibus uerbis actio-  
 nes turpiores. Sæpius ex uerbis, & risu cō-  
 uitia, & contumeliæ; de conuitio, & con-  
 tumelia plagæ, & uulnera, de uulneribus,  
 & plagis iugulationes, & homicidia. si tibi  
 igitur bene consulturus es, non turpia tã-  
 tum uerba, & facta, neque plagas, & uul-  
 nera, & homicidia tantum fugias, uerum  
 & ipsum intempestiuum risum, & uerba  
 scurrilia, quoniam subsequentiū radix  
 talia esse solent. La conclusione dunque per  
 questa, & per tutte le scuse, che possono appor-  
 tare gl'amici di questi pericoli, siano le paro-  
 le dell'istesso sanctissimo Dottore. Non ergo  
 inutiliter contendamus, nec uanas excu-  
 satio-*

fationes excogitemus, cum una nobis sufficiat excusatio, lóge a fornace Babylonie fugere, procul ab Aegyptio scorto abesse, atque si necesse est nudos a manibus eius elabi. Sic enim ingentes uoluptates, capiemus, cum sti mulis conscientia minime pungamur.

Del fugire l'otio, & abbracciare lo studio, & altre fatiche. Cap. 10.

**P**Oco giouerebbe al giouane allontanarsi dalle male pratiche, e da altri tanti pericoli, che fra gl'huomini si trouano, come parte di questi fin qui mostrato habbiamo; se nemico della fatica, o pure per altro disoccupato, in otio menasse i piu belli anni dell'età sua. laquale come per natura è inclinata al mouersi, & à molte, e varie attioni tirata dalla uiezza, e caldo giouenile, se s'abbate à prendere in quelle, a buon bora, buon indrizzo, suole fare felice riuuscita: e se per lo contrario è lasciata come marcire, & languire nell'otio, & nella negligenza, nõ si può se nõ temerne ogni male: & particolarmente, che ben presto si scõcerti, e snerui affatto dietro a gli appetiti del senso. perche se la terra non è trattenuta, e come affaticata del continuo da zappe, rastri, e vomeri, nõ può produrre se non herbaccie inutili, nè meno potrà la natura del giouane non coltinata di continuo con essercitij utili, e sa-



luteuoli, altro rendere, che germogli di brutti pensieri, e frutti d'immonde operationi, lequali nel seno del fomite, che seco porta dal ventre materno, hanno abundantissima semenza, e radice scradicabile. mercè alla corruzione in che fù la meschina quasi volta per colpa, de i primi parèti del genere humano. nè più ci vuole per farle concepire questo sozzo parto dell'impurità, che, che sia lasciata in poter dell'otio. perche come ogni carne marcisce abbādonata dal calor vitale; così ogn'huomo, priuo che sia di lo deuole essercitio, è necessario, che dietro aqual che vitio incarognisca; o d'ordinario dietro a quello dell'intemperāza, in cui etiandio senza scorta ò cōpagno, per se solo s'inciāpa. nè ad altro bersaglio mirano gli strali, che colui chiama di cupidine, che alla delicatezza della carne humana, mollificata ancora più dall'otio. per lo che egli disse, che questi morti restauano, tolio l'otio. perche veremente non penetrano se non in cuore intenerito dall'otio, e restano in tutto rintuzzati, e spuntati, quando s'incontrano in vn animo per quanto si voglia giouenile, ilquale sia stato preoccupato da honesta occupatione, & trattenuto da qualchhe maniera d'industria, di cui nõ solamente è proprio, come disse Valerio, duramento sui cōfirmari, ma durādo nell'huomo indurarlo, come marmo ad ogni saetta, che scocare se gli possa cōtra dal cōmun nostro nemico, ilquale ben sappiamo, che

lib. 8. c. 7

non

non dorme, e che pur a buon hora comincia a dare assalti à giouani, per farli cadere. perciò à buon hora anche è necessario armarli, acciò resistendo per tēpo, imparino à resistere p'sempre. perche Adolefcens iuxta viā suam cū fenuerit, nō recedet ab ea. si marauiglia tal uecchio, di esser incontinēte etiandio nella uecchiaia; e non s'auuede, che prima si deue dolere, di essere stato incōtinente nella giouentù, laquale è stato il fondamēto, sopra che s'è appoggiata, e mal auerza la uecchiaia; e che l'istessa uita, che seminò nella giouentù, e quella, che lo accōpagna per la succedēte età, fin che ne fàla raccolta nella uecchiaia, & que seminauerit homo hęc & metet, cioè corrutione, da corrutione, da male, peggio. Perciò al giouane sopra tutto sia a cuore il fugire l'otio, e si ricordi, che due scuole sono nel mōdo, nelquale dall'età infantile passādo più oltre ne gl'anni, uiene come cittadino a viuere tra gli huomini, che nō conosce, e cōuersare fra genti forastiere. la prima scuola è la scuola del uitio. e non d'un solo, quale è l'intemperanza, ma d'ogni uitio. & in questa è maestro l'otio; che così lo chiama San Chrisostomo Dottore inimicissimo di tutti uitij, e che mend' uita santissima in ogni genere di uirtù, mà particolarmente in fugire l'otio, non solamente in uita, che fù sempre faticosissima, ma in morte anchora, laquale finì in viaggio, andando in essilio per lo zelo dell'onore di Dio, e della verità.

Prou. 22.

Gal. 7.

homil. 36  
in Matt.



Eccel. 33.

Et è detto dello spirito santo appresso Salomone, multam malitiam docuit ociositas, doue non dice, multa mala, che troppo ancora sarebbe, ma malitiam, come che l'otio padre, & origine sia dell'istessa malitia. nè dice, malitia sola, ma multam malitiam, perche non pure i peccati piccioli nascono dall'otio, o s'imparano nella scuola dell'otio, ma ancora i peccati più graui. perciocche, che più graue peccato si può imaginare in materia di religione, che l'Idolatria? Or questa non hebbe origine dall'otio all'hor, che quando stando Moisè nel monte con Dio, adorò l'empio Giudeo il vitel d'oro? fedit, dice la scrittura, populus māducare, & bibere, & surrexerunt ludere. Ma che maggior peccato in materia di intemperanza, che quello, che tirò il fuoco fin dal cielo stesso? & di questo non lasciò scritto Ezechiele, hæc fuit iniquitas Sodomæ sororis tuæ superbia, saturitas panis, & abundantia, & otium ipsius, & filiarum eius? ma in si enormi delitti non cade il giouane, se prima non è preso da gli altri minori. iquali tosto l'incantano, & fanno prigione, ch'egli mette il piede nella stanza dell'otio. perciocche le voci, che s'odono in questa scuola sono, che tanto seruore nel ben'oprare? che tanta diuotione mentre sei giouane? che tanto rigore di disciplina, doue non u'è anchora difetto? che tante fatiche in così tenera età? che morire innanzi, ch'a pena habbi co-

quinciato à viuere? attendi a ben fortificarti per le fatiche, c'hanno à venire, lascia i pensieri noiosi da parte, siano le cure di chi ti gouerna, gli affanni li sentano i padri, e madri, goditi il fiore dell'età tua, la primauera de gl'anni tuoi, & in somma, edamus, & bibamus. Da questa dottrina hebbero principio le sette de carnali, e de gl'empi. da questa scuola uscirono gl'Epicurei, i Sardanapali, gl'Eliogabali. qui impararono tutti quelli, iquali appresso gl'atichi, ò non conobbero Dio, per la cecità del cuore, inche li pose la vita, che loro insegnò l'otio, ò se la conobbero, non lo glorificarono, come Dio, e creatore loro: ma inuaghtti del suo poco lume, l'attuffarono nel lezzo de vitij, e de peccati infami, ne quali li tirauano le loro sfrenate, e disordinate passioni. in questa scuola s'alleuano tutti quelli, iquali deposto ogni timore di Dio, seguono a tempi nostri le impietà de gl'heretici, e gl'ateismi di quelli, che negano Dio, ò talmente viuono, come se non credessero, che egli vi fusse. e da questa istessa finalmente escono tutti quelli, iquali per altro Christiani, nelle opere viuono da meno, che Christiani. tiepidi nel bene oprare, impatienti nelle tribulationi, & auersità, sonnolenti ne i pensieri dell'anima, e della vita futura, pigri nella cura, e custodia di loro stessi, procrastinatori della loro conuersione, tardi al risoluersi, per quanto siano stimolati della conscientia, negligenti



in attendere, ciò che operano, e come operano, imperseueranti in cōdurre a fine, se taluolta cominciano qualche cosa, senza cura di casa sua, e delle cose sue, amici più presto diuiuere meschinamente, che affattarsi etiandio leggiermēte, senza diuotione interiore, & esteriore, rimessi, e lāguidi nel seruitio d'altri, e forsi più in quella di Dio, sciolti, e scio perati in ogni pēsiero, e atione c'habbia tintura di humana, e uirile. aqua li per conclusionē della tragedia loro, altro pare finalmente nō manchi, che come suole, uenga loro intedio la propria uita, e increzca d'esser uenuti al mōdo, nel quale si uegono di nō seruire ad altro, che per un sacco di carne, & un peso inutile. Et chi si marauigliera, se in buono, che talmēte uiue, germogli la terra della carne humana frutti guasti, e corrotti di cattini pēri d'immōdi desiderij, e di più sozzi, & abominuoli opere. e se à S. Francesco, quando faceua oratione, & a S. Benedetto, quando ritirato in solitudine s'affaticaua in digiuni, & altre penitenze, il demonio daua disturbo, e tranaglio tale, che cōuenne loro usare stranezze cōtra loro stessi, per resistergli, & metterlo in fuga; che farà il demonio in costoro, che non solamēte nō uiuono in opere di penitēza, ma cercano ogni mezo, per non pur pensarui, & affogano quel poco di scintilla di lume di ragione, che taluolta etiandio ne i reprobis s'ueglia la consciēza? ne solamente non scacciano il demomo,

ma

Contra l'Intemperanza. 137

ma lo chiamano, e gli danno albergo dentro il cuore loro?

L'altra scuola, che si troua nel mondo, e quella della uirtù. e questa è illustrissima, & honoratissima. nacque già nel cielo, e d'indienne in terra. doue quella dell'otio hebbe origine pur' in terra, e dalla terra ne discese fin' all'inferno, di donde uien sostentata tuttauia dal suo primo promotore, che fù il demonio, mantenendola, fra gl'huomini egli, per così far si strada, a introdurre tra loro tutti gli altri uiti. Finsero gl'antichi, che la stanza della uirtù fusse situata sopra un monte, acciò s'intendesse, che le opere uirtuose sono ardue, & difficili nel principio, se ben dipoi reccano seco grandissimo diletto. si che il portinaro per così dire, della scuola della uirtù è salire il monte, cioè la fatica, & il sudore. & virtutem posuere Dii sudore parandam. il padre di questa scuola è Dio, ilquale come ab æterno sempre hebbe alcun atto dentro di se stesso, così dopò che credè il mondo nel tempo mai e stato in otio, sed Pater meus vsque modo operatur, disse il Signore, & ego operor. i primi allieui di questa scuola sono gl'Angeli del paradiso, iquali oltre la loro interna intellettione, che non hà mai requie, se bene non sentono fatiga, continuamente s'occupano à beneficio del mondo in girare i cieli, e mouere i pianeti, e in seruitio

Ioan. 3.



Heb. 1.

Apo. 14.

d'Idio, & aiuto d'anime, sono come dice l'Ap-  
 postolo omnes administratorii spiritus, in  
 ministerium missi, propter eos, qui heredi-  
 tatem capiunt salutis. e non sono ministri  
 tardi, o lenti, ma che volano come dice la scrit-  
 tura, e al detto di David, veloci, e prestii come  
 fiamma ardente. Tutti di questa scuola sono gli  
 cieli stessi, il sole, la luna, le stelle, gl'elementi  
 anchora, e quanto di quà giù si troua composto,  
 o fatto d'elementi: perche in ogni creatura tale  
 regna l'operare, e non stare mai in otio. L'huo-  
 mo solo, ilquale per quella parte, che communi-  
 ca con gl'animali, e sempre in qualche moto, cò  
 la ragione che ha propria sua, e di gran lunga  
 più nobile, si lascia tirare dal peso della carne  
 al riposo, & all'otio. e doue cò l'operare sareb-  
 be compagno de gl'angioli, viene con l'otio à  
 farsi schiauo del demonio. ilquale apunto cò l'o-  
 tio troua quel luogo, e ricetto in lui, che già de-  
 sideraua San Paulo, che niuno di noi gli desse

Ephes. 4.

quando disse, Nolite locum dare diabolo.  
 In questa scuola sotto'l magistero della virtù,  
 ch'è dire d'Idio, dello Spirito santo, di Christo, si  
 sono alleuati tutti i santi dell'uno, & l'altro te-  
 stamento, e con essi tutti quelli, iquali con le lo-  
 ro fatiche, e honorate attioni, si sono fatti glorio-  
 si appresso gl'antichi, e memorabili appresso i  
 posteri. Et in questa è chiamato il giouane Chri-  
 stiano, se vuol seguire la strada, che deue per sa-  
 lute sua, e per sicurezza de costumi suoi. Sia dū

que

que fermo questo primo proponimento nel giouane, di voler fugire l'otio ad ogni suo potere, come cosa perniciosissima, come nemico à Dio, e santi, come padre de vitij, come occasione, e principio d'ogni sua rouina.

Ma auuertisca cō diligenza, di nõ fugire l'otio in quel modo, che molti fanno, cō occuparsi peggio, o altro tanto malamēte, quanto se uiuesse in otio. perche questo sarebbe cō un uitio cacciare vn altro vitio, e pseguitare il demonio, cō un altro demonio. nel qual caso grauissimamēte fallano quelli, iquali per nõ viuere in otio, si dāno al giuoco, si essercitano in spassi, e passatempi, liquali al corpo, & alle facultà poco giouano, e all'anima danno grandissimo nocumento. questi nõ fuggono il vitio, ma lo cambiano. e quanto tocca al viuere con purità, tanto ne sono lontani in simili occupationi, quāto se viuessero disoccupati, anzi molte volte ancor più vicini, per l'occasioni più prossime, che lor porgono, nuoui trastulli che si prendono. ne conuiene incaminare la vita sua in occupationi, lequali talmente rubbino il tempo à noi stessi, che quando arriueremo al fine de gl'anni nostri, trouiamo, che la minor parte de giorni nostri, sia stata la nostra. & che siamo stati schiaui delle facende, e de gli huomini, e niente atteso habiamo al seruitio dell'anima, di cui siamo stati fatti da Dio particolari guardiani, e depositarij. perche se bene possono essere simili occupationi per natura



*zura sua, o buone, o indifferenti, nondimeno se  
 tolgono noi a noi, non sono buone per noi, anzi  
 riescono forse per altri vtili, e per noi soli per-  
 niciose, o vane. e dare in scoglio nauigando  
 per mercantie, come si fa in questo caso, o pur  
 dargli nauigando per spasso, come si fa nel pre-  
 cedente, per noi tutto è vno, e di non minor dan-  
 no questo di quello.*

*Sia dunque il secôdo auuiso del giouane, cer-  
 care a buon'hora di occuparsi, ma non mala-  
 mente, ne di occuparsi tanto in cose mondane, e  
 terrene, che niente, o poco tempo gli resti per  
 le diuine, e spirituali: & tenga per principio  
 principalissimo, & vnico di tutte le attioni del-  
 la vita sua, che la principale occupatione c'ha  
 mai d'hauere, sia di viuere bene, e che il tem-  
 po c'hà da viuere gli vien dato da Dio, acciò gli  
 serua per viuere bene, o lungo, o breue che sia.  
 percioche non chiunque, e viuuto lungamen-  
 te, è viuuto bene, se non è viuuto come doue-  
 ua, ma è viuuto poco, perche poco tempo di  
 quel ch'è viuuto ha speso in viuere bene, & a  
 se stesso. Non est, dice Seneca, quod quen-  
 quam propter canos, aut rugas putes diu  
 vixisse. non ille diu vixit, sed diu fuit.  
 Quid enim illum multum putas nauigaf-  
 se, quem sœua tempestas e portu excep-  
 tum huc & illuc tulit, ac viribus ven-  
 torum ex diuerso furentium per eadem  
 vestigia in orbem egit? Non ille multum  
 nauig-*

li. de bre-  
 ui vita.  
 cap. 8.

*naugauit, sed multum iactatus est. e non  
 perche si occupiamo, o malamente, o in seruitio  
 d'altri, o siano prencipi, o siano amici e parenti,  
 o qual siuoglia altra sorte di huomini, o nego-  
 tij, per questoci si hà darisare il tempo speso, &  
 perso in seruitio d'altri, o perciò habiamo a ui-  
 uere più lungo tempo, per quello che ci hanno  
 rubbato i peccati, gl'amici, e li negotij. Nemo  
 restituet annos, dice l'istesso, nemo iterum  
 te tibi reddet, ibit, quacœpit ætas, nec  
 cursum suum, aut reuocabit, aut sup-  
 primet: nihil autem tumultuabitur, aut  
 admonebit velocitatis suæ, tacita labe-  
 tur, non illa se Regis imperio, non fa-  
 uore populi longius proferet, sicut mis-  
 sa est a primo decurret, nusquam diuer-  
 tet, nusquam remorabitur. mors inte-  
 rim aderit, cui velis nolis vacandum.  
 adunque a due cose hà d'hauere l'occhio il gio-  
 uane in questo proposito. la prima è à uiuere  
 in modo, che quando uerrà al fine, non si penta  
 del tempo perduto, e della uita, c'hà menato, co-  
 me fanno tanti, e la maggior parte de gl'huo-  
 mini. la seconda è di seruirsi per questo del  
 tempo, che da Dio gli uien dato a punto per que-  
 sto, e non per altro. Viuere in tota vita di-  
 scendum est, dice l'istesso Philosopho mo-  
 ralissimo. quod magis mirandum est, in  
 tota vita discendum est mori. & ideo  
 magis & supra humanos errores eminentis*

cap. 6.



tis viri est nihil e suo tempore delibera-  
 re. & ideo vita eius longissima est, cui  
 quantuncunque potuit, vacauit. nec quic-  
 quam reperit dignum, quod cum suo tem-  
 pore cōmutaret, custos eius parcissimus.  
 E ueramēte questo è il cōmune male de gli huo-  
 mini, che comminciano ad intendere, che vi-  
 uono, pensare ad ogni altra cosa prima, e più,  
 ch' al tempo c' hanno d' hauere per uiuere, il qua-  
 le o poco, o molto che debba essere, come essi non  
 fanno quanto sarà, così doue ebbono sapere, che  
 è tutto, e solo patrimonio, e ben loro datogli da  
 Dio per sicuro, & inamissibile, s' essi vorranno,  
 o sapranno trattener s'elo, e spenderlo bene. Co-  
 sa che promettere non si possono di niuno altro  
 bene, che dentro, o fuori di loro sia. perche de  
 ricchezze gli le rubba, o disturba la disgratia,  
 l'honore pende dall' opinione, e fauore d' altri,  
 la sanità varia secondo gl' accidenti, e interio-  
 ri, & esteriori, l'età è sempre in mutatione, solo  
 il tempo, e quello, nelquale non hà che fare ne  
 fortuna, ne caso, perche va col cielo, ilquale nõ  
 sottogiace alla varietà delle cose di quà giù. so-  
 lo il tempo, è quello, che ne ci da, ne ci toglie hu-  
 mana potenza per grande che sia, ilquale va-  
 riando il mondo, resta inuariabile, mutandosi  
 noi, rimane immutabile, abandonandoci tutto  
 il resto, mai si scompagna da noi. sempre pron-  
 to à nostri seruitij, sempre fedele nelle nostre  
 disgratie, sempre vtile, sempre opportuno, se  
 noi

Contra l'Intemperanza. 117

noi vogliamo *seruare* se sappiamo tenerlo a mano, se nol gettiamo via, se noi aiame per niente à negotij non nostri, o inutili. se sappiamo bene spenderlo per quel che vale, e al tempo che vale. ma questo è il male, che s'incaminano i giouani ad ogni altro pensiero, ch' a stare c'ol tempo. si fa loro menar tal vita, come se in potere loro fosse il prolungarsi il tempo della vita à piacere loro, o richiamare indietro il tempo malamente passato. e darfi molte uolte a tal vita, che più serua, acciò non increzca loro il tempo, che che si serua del tempo. e come che mala cosa fosse, o mal compagno il tempo, ad ingannarlo con trattenimenti, e passatempi, che così si parla, & così si pratica per la maggior parte del mondo fra gl'huomini. in tanto che salariati, e prouisionati sono quelli, che trouano nuoui passatempi, o che meglio trattengono la giouentù in farla perdere il tempo. si risolua dunque il giouane Christiano di voler fugire l'otio ad ogni modo, e di volerlo fugire con occuparsi utilmente, e questo tanto a buon'hora, che mai s'habbia a pentire del tempo malamente speso.

E questa materia immensa ne posso io digirire tanta nole. mi restringo dunque in due parole, vna sia, che per fugire l'intemperanza, conuiene, & è necessario fugire l'otio. l'altra, ch' al giouane per fugire l'otio, non si può consigliare cosa migliore, che lo studio, o altri tali esercizi, che l'occupino ciuilmente, e christiana-

mente



*mente tutto il giorno, anzi tutto il tempo, e gli ha liberati per riposare. Per l'uno, e per l'altro mette due bellissimoi esempi. Girolamo, il quale perche così bene gli scriue, qui si pògono cõ le sue parole, Dũ essem iuuenis, & solitudinis me deserta vallarent, in centina victiorum, ardoremq. naturæ ferre non poteram: quem cum crebris ieiunijs frangerem, mens tamen cogitationibus estuabat. ad quam edomandam cuidam fratri qui ex Hebreis crediderat, me in disciplinam dedi; vt post Quintiliani acumina, Ciceronis fluuios, grauitatemq. Frontonis, & lenitatem Plinij, alphabetum discerem, & stridentia, anhelantiaq. verba meditarer. quid ibi laboris insũperim, quid sustinuerim difficultatis, quoties desperauerim, quotiesq. cessauerim, & contentione discendi rursus inceperim; testis est conscientia tam mea, qui passus sum, quàm eorum qui mecum duxerunt uitã, & gratias ago Domino, quod de amaro semine litterarum dulces fructus capio. Dicam & aliud, quod in Aegypto uiderim. Græcus adolescens erat in cœnobio, qui nulla abstinentia, nulla operis magnitudine, flammam poterat carnis extinguere. hanc periclitantem, pater monasterij hac arte seruauit. Inperat cuidam viro graui, vt iurgiis, atq. conuiujs insecta-*

Ad Rusticum.

se attretur hominem, & post irrogatam iniuriam primus veniret ad querimoniam . Vocati testes pro eo loquebantur, qui contumeliam fecerat . flere ille contra mendacium : nullus alius credere veritati : solus pater defensionem suam callide opponere , ne abundantiore tristitia absorberetur frater . quid multa ? ita annus ductus : quo expleto interrogatus est adolescens super cogitationibus pessimis , an adhuc molestiæ aliquid sustineret . Papæ inquit vivere non licet , & fornicari libeat ? Tutte le Republiche ben'ordinate hanno sempre atteso a tenere sopra tutto ben'occupata la gioventù, ò in studij, o nelle arme . e se bene si dice non sò che della gioventù de Spartani, non è, che fosse lasciata otiosa, perche accioche sugisse l'otio, talvolta ne anco lasciavano riposarla nel letto, o pigliarne il sonno conueniente; e se ui fù Republica, ch'abominasse gl'effeminati, fù quella di Licurgo: ma vietaua à giouani l'esercitio delle arti vile, e che con tutto c'habbiano dell'utile, hanno però poco dell'honore uole . Ma quando non hauessimo altra Republica, che la Christiana, à noi ci basta questa . San Paolo, che fù de primi, che scriuessero precetti di vivere politico à nostri, condanna aspramente gl'otiosi, fin' a uietare il pane, a chi non s'affatica, ne lo dice con le parole solamente, ma lo mostrò con l'opere . gl'imitatori de gl'Apostoli han



no seruato tutti l'istesso stile. di S. Girolamo già si è visto l'essempio. s'oda ancora quello che oltre tanti altri ricordi dati ad altri scriue della

Ad Lztā.

istitutione della Vergine, Assuescat exemplo ad orationes, & psalmos nocte confurgere, mane hymnos canere, tertia, sexta, nona hora stare in acie, quasi bellatricem Christi, accensaq. lucerna reddere sacrificium vespertinum. Sic dies transeat, sic nox inueniat laborantem. orationi lectio, lectioni succedat oratio. breue uidebitur tempus, quod tantis operum varietatibus occupatur. Discat & lanam facere, tenere colum, ponere in gremio calathum, rotare fusum, stamina pollice ducere. *Gl'antichi monaci tennero l'istesso costume, & fecero stretta legge, che bandiuo di tra loro l'otio in ogni modo. così lo dice Cassiano, Per Aegyptum Patres nullo modo otiosos esse monachos, ac præcipue iuuenes sinunt, actû cordis, ac profectum patientiæ, & humilitatis sedulitate metientes. ne solamente riceueuano cosa niuna, da chi entrava tra loro, ma più presto del frutto delle loro fatiche sostentauano, e se e li peregrini, e n'auanzauano ancora per sostentare i poveri delle altre sterili soliudini, e delle città. e diceuano che vn monaco, che si affatica, non è tentato se non da vn demonio, ma quello che viue in otio, e rouinato da innumerabili spiriti maligni. l'istesso fece*

Lib. 10.  
c. 22.

fece & fece fare nel suo ordine S. Bernardo, ilquale per fare loro compagnia, quando mietevano le biade, ottenne da Dio miracolosamente sanità per se. & vedendo vn de suoi che allegramente s'affaticaua nell'istesso essercitio, gli predisse, che per quella via si sparagnaua il purgatorio. dietro à questi seguirono altri, e fra questi San Francesco, ilquale e in persona con le mani lauoraua tal volta, e cacciò dal suo Ordine vn otioso, che temeua la fatica, con chiamarlo di più frate Mosca. Ma che diremo delle fatiche, che posero, e questi, e tanti altri santi nello studio della sapienza, specialmente mentre erano freschi d'anni, dico S. Basilio S. Gregorio, S. Agostino, S. Thomaso d'Aquino, e tanti altri, i quali a pena si riservauano tempo aquella poca rifettione, che prendeuano per loro mantenimento, ò riposo, che tutto l'esto era sempre impiegato o instare con Dio in oratione, o con libri inaltissime, e bellissime contemplationi? e se mi si dice, che questi sono essempli de huomini ritirati nelle solitudini delle religioni: rispondo, che gl'apporto à secolari, acciò ch'intendano, ch'essi ancora hanno à vincere il commune nemico con l'istesso rimedio. perche lo spirito dell'immonditia assalta i religiosi, come huomini di carne fragile visitati. & essi non come angeli, ma come huomini aiutati da Dio c'ol rimedio della fatica scotendosi l'otio d'addosso, con l'istesso mezo tengono lontano





tano il tentatore. si che chi come huomo si sente traugliato da lui, si aiuti con l'istesso rimedio, che vsauano questi huomini angelici contra di lui. Ma non mancheranno essempi ancora de secolari nell'istesso proposito, s'io non m'auicinassi al fine. Due soli n'apporto per conchlussione. Vno sia di Basilio Imperatore di Oriente, ilquale in quei vtilissimi ammaestramenti al figlio, & successore nell'imperio Leone, l'essortia allo studio delle scritture sacre, & acciò che sappia, che non per qualunque tempo, ne a qualunque studio, dice: Meditare ergo per omnem vitam ita frugiferos sermones, vt tãtis eorum fructibus perfruaris, & regnum tuum sapienter administres. & non contento di tanto, vuole ch'attenda insieme ad altri studij, è fra gl'altri. Euoluere dice, ne vnquam cesses historias veterum: ibi enim reperies sine labore, quæ alij magno cum labore congefferunt, atque inde bonorum virtutes, & improborum vitia cognosces, & vitæ humanæ varias mutationes, & rerum in ea conuersiones: mûdi huius instabilitatem, & imperij ad cadendum pronitatem disces. breuiter malefactorum pœnas, & bonorum præmia leges, quorum illa fugies, ne vltionis, quæ inde sequitur, seueritatem patiaris, hæc autem amplecteris, vt præmia quæ ex ea manant, consequi merearis. Et è da notare  
la recon-

cap. 17.  
cap. 56.

la recondita prudenza di questo imperatore, ilquale s'io bene ho letto in sessantasei documēti, che scriue à suo figlio, mai da essemplio di se stesso, se non quando vuole, ch'egli viua in continoa fatica: forsi perche se bene pensaua, che tutti gl'altri auuisamenti paterni, come conuenienti senza altro esēpio douessero essere molto bene riceuuti dalla persona dell'Imperatore futuro, ch'era il figlio, dubitaua però di quello della vita satucosa, laquale pare cōmunemente, che debba essere lontana da gran Signori. In mente, dice, semper habeto patris tui mores, & ad eorum exemplum vitā tuam studiosē cōponito: neque enim socordia vitam traducimus, neque in rebus gerēdis ignauiter versamur, sed vt vita nostra pro viua imagine virtutis tibi proponi possit, sedulo agimus, inertia in vitio ponentes, & labore in laude ducentes. L'altro esēpio sia di Carlo Caluo Imperatore d'occidēte figlio di Ludouico Pio, ilquale essendo ancor giouane, ordinò, che gli fosse cōposto vn Manuale d'orationi, da fare etiādio ogni giorno, e se lo fece scriuere à lettere d'oro, ilquale nò ha molto, che più di settecento anni dipoi, è stato ritrouato fra moltissime, e santissime reliquie in vn gran monasterio d'Alamagna. degno veramente d'un reliquiario, e di essere come reliquia venerato, quando non mai per altro, al certo per lo segnalato essemplio di così

Cap. 6.

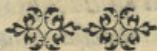


*ſingolare, è tanto rara diuotione, che con eſſo diede al mondo, e ſpecialmente à Prencipi, & molto più ad ogni ſorte di giouani, che deſiderano nome di Chriſtiani ben alleuati. in quello dunque trattatello d'oro ſi troua ſcritto fra le altre coſe molte, il modo che teneua il giouane Imperatore d'orare, quando ſi leuaua dal letto del ſuo ri poſo, il modo, che uſaua quãdo era tra uagliato, quando uoleua ringratiare Dio delli beneficij riceuuti, quando uoleua orare per altri, o uiui ſoſſero, o già deſunti. quando ſ'haueua à confeſſare, quando à communicare, quando già ſoſſe communicato, come ſoleua inuocare li ſanti in aiuto, e quali, che raccomandatione di ſe ſteſſo faceua à Dio, quando ritornaua la ſera nel luogo del ſuo dormire. e ſe bene tutto queſto baſtaua per dimoſtrare al mondo quanto diuotamente ſi occupaffe; nondimeno à queſto ancora aggiõſe orationi particolari, per tutte le parti della Meſſa, e quello, che recca più d'ogni altra coſa maggior ſupore, è, che con tutto il ſopradetto ſoleua ancora ad ogni hora del giorno tenere particolare memoria, con oratione anche appartata, della preſenza di Dio: à cui con ogni riuerenzza ſ'offeriua. Ite ne hora otioſi, e uagabondi giouani, e dite, che lo ſtudiar, e l'orare, e fugire l'otio con la fatica non ſia proprio d'ogni Chriſtiano per nobile, grande, e ben aggiato che ſia.*

Fine della parte prima.

STIMOLO  
ALLE VIRTU PRO-  
PRIE DEL GIOVANE  
CHRISTIANO.

P A R T E S E C O N D A.



Della virtù dell'onestà.



**N**ELLA prima parte di que-  
st'opera si è col fauore dello  
Spirito santo, ragionato con  
tra il vitio dell'intemperan-  
za: in questa seconda con  
l'aiuto del medesimo, discor-  
reremo della virtù contraria, laquale à me pa-  
re, poter assai conuenientemente nominare  
con nome generale, Honestà.

Dell'eccellenza della virtù dell'Ho-  
nestà. Cap. I.

**E** Consideratione degnissima il cercare di  
sapere la causa, per laquale tutti gl'amici  
di Dio hanno con tanto studio praticato, e tan-  
to seriamente insegnato à fugire la intempe-



ranza. perche non può non essere che qualche gran motiuo, & molto potente oggetto gli habbia suegliati, & inanimati à vincere, & mettersi sotto i piedi la tanto naturale, e tanto rebelemente passione della concupiscenza. dono certamente singolare di colui, ilquale con lo splendore del suo raggio consumando, e assorbendo le tenebre de i sensi carnali, mostra loro etiamdio nell'esilio le grandezze della patria: nell'anima tal desiderio accendendogline, che scordatisi affatto delle cose, che veggono, sono tutti riuolti à seguitare quelle che sperano. & à paragone della bellezza che scuoprono, e gusto che sentono della virtù, sembra loro com'è, sterco è tossico, ogni piacere di senso. è chi ciò si renda difficile à credere, si rechi cō qualche attenzione à considerare la vita, che questi menarono colma d'ogni sorte di spregio di loro stessi, e d'ogni maniera d'austerità di uere, come se nemici diuenuti fossero delle passioni, e carne loro, per pura voglia di seruire à Dio, e fare acquisto della virtù, vnico gusto, e delizie de gli occhi loro interiori. Adunque grand'oggetto, e dolce esca, per fedelmente adescare, e dilettaare gl'animi, e la virtù: perche à contemplatione di essa non solamente il resto si trascurra, che pur assai è, ma la vita ancora, di cui non ha l'huomo cosa più cara, riene da gli amatori di essa virtù per propria electione affiitta, e malmenata, non altrimenti che  
 se da

se da loro fosse odiata à morte. Il che se bene si vede nel desiderio, c'ha l'huomo giusto di ogni virtù in particolare, toccasi però come con mano nell'amore dell'honestà, per laquale si sono vedute cose operate dalhuomo aiutato dal aiuto soprauaturale, che non solamente pensate si farebbono mai, ma già vedute à pena si credono ancora. mercè della gran bellezza di lei, laquale con la sua vista fa ponere in oblio il mondo, e la carne, e fa venire in horrore cosa, che per natura sua tanto piaceuole, e deliciosa si giudica: è mercè non meno della forza dell'istessa, laquale fa che l'huomo prendendo à posta la fuga da tutte le delitie della terra, ad altro non aspiri, ne altro habbia in consideratione, & in in desiq, che le perfections, e vaghezze dell'honestà, e in somma non mi sò persuadere altro, se non che i santi l'appresero per virtù e perfettione diuina, e l'abbracciarono come cosa pretiosissima, & amabilissima trà tutte le amabili. Percioche fra i beni mortali, è terreni due soli sono sommamente da tutti gli huomini prezzati. il primo è la vita propria per lo cui amore ogni cosa si teta, & si soffre. Or questa rispetto all'honestà, non che poco, nulla hanno stimata i santi. Tecla la fece preda de Leoni, Agnese delle fiamme, Cecilia della spada, e tante altre santissime vergini d'ogni altra sorte di tormenti, e di martiri. E queste tutte doue per difesa della loro honestà



tanto faceuano, e diceuano, quanto era lor possibile, anzi sopra le forze ancora vi s'ingegnuano, & adoperauano per difesa della vita, ne pur vn semplice motto o parola rispondeuano: se non era per prouocare à togliela, chi di ciò le minacciua, seruèdo per auuocate della morte contra se stesse appresso à quelli, che per altro mal uolontieri à condannarle si farebbono indotti. e perche non si dubitasse, che l'odio della vita propria per amore di questa virtù, come dono soprannaturale ueniua loro donato, & infuso dal cielo; trouiamo nelle historie ecclesiastiche, che Dio, ilquale per quello che si uede nelle scritture, è stato scarsiissimo in ispirare, che l'huomo faccia violenza alla vita propria, come con Sansone solo ciò fece secondo ne lo afferma Sant' Agostino, in fare sentire, come piamente si crede, ad alcuni, che per unico scampo della loro honestà abandonassero da se la vita, è stato più liberale assai. ilche se bene nõ s'aduce per essempio, che debba essere imitato, per essere per altro espressamente contr' al uolere diuino, che proibisce, che meno l'huomo metta mano nel sangue suo, che nel sangue altrui; non è però che non serua nel proposito nostro, per farci vedere in che grado e pregio tennero i santi questa eccellentissima uirtù. E mirabile il caso che descrisse S. Ambrosio di una madre Antiochena, & di alcune uergini figliuole di lei, lequali tutte declinando per

vna

lib. 1. de  
ciuit. c. 21

lib. 3. de  
Virg.

*una larga cāpagna dal furore de persecuto-  
 ri, arriuarono ad vn fiume, che loro impediua la  
 fuga, e faceuale preda de nemici, che loro era-  
 no alle spalle, se non si fossero vnitamente riso-  
 lute di saluar e l'honestà, con attuffarsi sponta-  
 neamente nel letto di quelle acque, che scorse-  
 ro essere più rapide, & più profonde. Confer-  
 tis, dice egli, manibus, tanquam chorus du-  
 cerent, in medium progrediuntur alueū,  
 vbi vnda torrentior, vbi profundum ab-  
 ruptius, illuc vestigia dirigentes. nulla pe-  
 dem retulit, nulla suspendit incessum, vi-  
 deres piam matrem stringentem nodo  
 manus, gaudere de pignore, timere de ca-  
 su, ne sibi filias, vel fluctus auferret. Has  
 tibi, inquit hostias Christe immolo, pra-  
 fules virginitatis, duces castitatis, comi-  
 tes passionis. Eusebio Cesariense racōta an-  
 che egli per gran marauiglia il fatto d'una ma-  
 trona Romana, laquale vedendosi alla porta di  
 casa i ministri di Massentio Imperatore, i qua-  
 li non potendo con danari, voleuano per for-  
 za, condurla à lui, che sopra modo la desidera-  
 ua, consentendo acio per paura il marito, pre-  
 se vn poco di tempo per addobarsi. nel quale  
 spatio ritiratafi in vna secreta camera con la  
 spada trafiggendosi il petto, si priuò di vita, per  
 saluarsi casta, & honesta. facendo palese à tut-  
 to'l mondo, come dice Eusebio, solam Chri-  
 stianorum continentiam, nec pecunia  
 expu-*

lib. 8. c. 4.



expugnari, nec morte extingui posse.

Georgio  
Cedreno.

Vn altro historico ecclesiastico narra vn caso gratiosissimo in questo genere, seguito sotto Diocletiano in Nicomedia ad vna sacra vergine, laquale non volendo sacrificare a gl'idoli, fù lasciata in libertà d'un soldato, con patto, che non consentendogli, fusse à lei per pena tagliato il capo. La vergine trouandosi in si urgente pericolo, hebbe ricorso al consiglio del Vescouo Antimo all'hora celebre, ilquale hauendole fatta risposta, che non le tolse il dubbio, si lasciò rinchiudere non potendo far di meno c'ol soldato sì, ma così rinchiusa s'adoperò di persuadergli, che, s'egli non le hauesse fatto torto alcuno, gli haurebbe dato vn antidoto perfettissimo; c'olquale nelle guerre si sarebbe conseruato sicuro, & franco da ogni percossa. e questo a pruoua nella sua propria persona. alche prestando fede il soldato per cupidità di gloria, e di vita, ella incorporato c'hebbe in vn alberello alquanto di cera, & olio, se ne vnse il collo, & poi inuitò lui à colpirla con la proptia spada, quanto più gagliardamente gli fosse possibile, nel luogo, oue ella haueua applicata quella virtuosa vntione, acìo a questo modo si chiarisse della forza dell'unguento. ilche facèdo il soldato, mozzò in vn tratto nõ volendo pur'egli quel sacro capo. atque illa, dice colui, victa aduerfariorum malitia, martyrij coronam auxit corona castitatis. Ne farebbono manca-

ti ne i secoli più bassi, e poco innanzi à nostri, e nelli nostri istessi, essempi di simile fortezza, & generosità, se Dio che n'era l'autore, non ha uesse ne gl'estremi bisogni de suoi serui, e ne i pericoli manifesti di morte soccorfa, e conseruata la vita loro. Giacomo di Vitriaco dotto e

cele  
nar  
del  
cun

Recede à me, ad huc igniculus uiril,  
palleaz tolle. D Greg. 14. Morl. cap. 5.

altro non poterono saluarfi dalla rabbia, & u-  
bidine de soldati dentro le chiese con gl'altri,  
parte di esse. si precipitarono nel fiume, e legē-  
do più tosto di essere inabissati, che

correr  
ti cont  
s'imme  
nor m  
fetore  
che per  
bono las

S. Lucas Evangelista. 18. otu  
Ora ad unus por otros, para  
que seays saluos. Sac. 5.  
Mansedumbre.  
Por los llamados a la reli-  
gion.

era-  
arte  
me-  
quel  
an-  
ereb

te talmente confortate, & aiutate, che in si grā  
numero, ne pur una di esse per gratia del me-  
desimo Signore, ne restò persa. E ad rna in par-  
ticulare auuene come per miracolo, che esse-  
do da soldati leuata dal profondo del fiume in  
una barchetta, e da loro al male sollecitata, si  
rigittò di nuouo nell'acque, con pigliare vn sal-  
to si gagliardo, ch' il legno ben piccolo strauol-  
gendosi, e prendendo per quello acqua, si som-  
merse,

Nella vi-  
ta di S.  
Maria di  
Egnies.



expugnari, nec morte extingui posse.

Georgio  
Cedreno.

Vn altro historico ecclesiastico narra vn caso gratiosissimo in questo genere, seguito sotto Diocletiano in Nicomedia ad vna sacra vergine, laquale non volendo sacrificare a gl' idoli, fù lasciata in libertà d'un soldato, con patto, che non gli fusse à lei per pena tagliato il collo, se in si urgente

fatta ripponere, e  
rinchindere non poteno iurati, e  
dato sì, ma così rinchiusa s' adoperò di persuadergli, che, s' egli non le hauesse fatto torto alcuno, gli haurebbe dato vn antidoto perfettissimo, c'olquale nelle guerre si sarebbe conseruato sicuro, & franco da ogni percossa. e questo a proua nella sua propria persona. alche trestando  
di vita, e  
lo alqu  
& poi  
da, quan  
le, nel li  
virtuosa  
della forza  
to, mozzò in vn tratto nõ volendo pur' egli quel sacro capo. atque illa, dice colui, victa aduerfariorum malitia, martyrij coronam auxit corona castitatis. Ne sarebbono mancantine

ti ne i secoli più bassi, e poco innanzi à nostri, e nelli nostri istessi, essempli di simile fortezza, & generosità, se Dio che n'era l'autore, non ha uesse ne gl'estremi bisogni de suoi serui, e ne i pericoli manifesti di morte soccorfa, e conseruata la vita loro. Giacomo di Vitriaco dotto e celebre scrittore, e Cardinale di S. R. Chiesa narra, che al tempo suo nella presa, e rouina della città di Liege nella Alamagna bassa, alcune vergini, le quali non hebbero tempo, o per altro non poterono salvarsi dalla rabbia, & libidine de' soldati dentro le chiese con gl'altri, parte di esse, si precipitarono nel fiume, elegendo più tosto di essere inghiottite dell'aque, che correre vn minimo pericolo, che quei scelerati contaminata haessero la honestà loro: parte s'immersero in fetidissime cloache, assui memor male stimando il rimanere estinte da quel fetore, che da puzza dell'intemperanza anche per poco offese. e senza dubbio vi hauerebbono lasciata la vita se da Dio non fossero state talmente confortate, & aiutate, che in si grã numero, ne pur una di esse per gratia del medesimo Signore, ne restò persa. E ad vna in particolare auenne come per miracolo, che essendo da soldati leuata dal profondo del fiume in una barchetta, e da loro al male sollecitata, si rigittò di nuouo nell'acque, con pigliare vn salto si gagliardo, ch' il legno ben piccolo strauolgendosi, e prendendo per quello acqua, si sommerse,

Nella vita di S. Maria di Egnes.



merse, & con esso restando affogati i due soldati, la fanciulla senza danno alcuno ne di corpo, ne di anima sostentata, & secondata in modo marauiglioso dal fiume, sen'uscì salua alla riuua. Al tempo delle guerre del Piemonte nella presa di vna terra, vn Capitano adocchiata vna donzella molto bella di corpo, ma molto più d'anima, vergine ancora, se ben gta promessa à sposo humano, le diede un'assalto gagliardissimo in casa propria. La vergine toltasi con grã prestezza dalle sue mani, trouando le porte per doue haurebbe potuto suggirsene già serrate, e prese; ne sapendo à che altro partito apigliarsi, si gittò per la finestra fuori di casa, cõ le mani per all'hora forzandosi di tenersi appesa alla colonna di quella; pensando, che colui vedutala nel pericolo della vita, & nella strada il concorso del popolo smarrito, & attrouito à quello spettacolo, nõ procederebbe più oltre in farle altra violenza. ma non bastò tanto, per frenare l'impeto di quell'animale, perche quini anchora non cessò di perseguirla: onde fù astretta la casta Lucretia, che così si chiamaua; à lasciarsi cadere à terra dalla finestra, che da quella molto alta restaua; & così con gran danno del suo corpo serbare inuiolata la pudicitia sua. La ristorò Dio dal male della caduta, e colmolla di più di grãdissime virtù, nelle quali viuendo molti anni con vita molio esemplare, morì poi santamēte in Perugia nella casa

la casa de gl' Alessandri, Ma cō che parole potremo noi à bastanza lodare il fatto di Magistriano giouane formoso di corpo, ma molto più d'animo, ilquale al tēpo delle persecutioni prime, che hebbe la chiesa (che l' historia fù scritta da S. Hippolito discepolo de gl' Apostoli ) vedendo, ch' una bellissima, e nobilissima vergine Christiana correua estremo pericolo dell' honestà, è vita sua nel loco publico, doue era stata rinchiusa per la fede, entrato dentro l' infame luogho, sotto ogni altro pretesto, non solamente con cambiare i vestimenti, la saluò, e misela fuori libera; ma rimanèdoui egli per lei, fù anchora per lei condotto innanzi al giudice, & riceuè per amore di Christo gloriosissimo martirio? E che diremo del caso singolare, che scriue S. Ambrosio di vn giouane pur Christiano, ilquale fece l' istessa pruoua à saouore d' una tra vergine Christiana. laquale vedendo, che innanzi al giudice si trattaua di prononciare sentenza di morte contra il suo liberatore, corse immantenance à far di ciò contrasto con esso lui, & con tanta felicità, ch' ambidue insieme insieme furono coronati di martirio? Duo cōtenderunt, dice il santo, & ambo vicerunt, nec diuisa, est corona, sed addita. Ita sancti martyres inuicem sibi beneficia conferentes, altera principium martyrio dedit, alter effectum.

Di questo istesso zelo non dubiterà niuno,  
che

Pallad. c.  
148.

Lib. 2. de  
Virgin.



che ben'armate, & accese non fossero quelle anime, le quali auuenga che non si diedero morte, ne si misero al pericolo manifesto della vita, per amore nondimeno e saluezza dell'honestà, & integrità loro tanto malamente trattarono le loro carni, quanto non farebbe à pena vn Barbaro, che hauendo nelle mani l'inimico, ogni stranezza, & acerbità maggiore contra di lui usasse, fuori che di priuarlo della vita. ilche pur si dice, non acciò sia imitato, ma acciò sia ammirato. e dal seruore eccessiuo de santi, ne quali habitaua, & opraua à modo suo lo Spirito santo, conosciamo noi l'estremo freddo, in che uiuiamo, tanto lontani dal caldo dell'amore diuino; quanto vicini, & immersi dentro l'amore della propria commodità. Di vna vergine Alessandrina scriue Sophronio, che accortasi, ch'un giouane prendeuà scandalo dalla bellezza de gl'occhi suoi, con vn coltello se li cacciò, e glieli pose in mano. Santa Ebba Badessa in Inghilterra, per non dare nelle mani de Dani gentili, che à lei, & alle monache del suo monasterio minacciauano di dishonestà, si tagliò il naso, & il labro superiore; & à imitatione della madre fecero l'istesso le figliuole, disponendosi con quella generosità alla fortezza; che poco dopò tutte insieme dimostrarono, quando arso da gli stessi Dani il monasterio, elle dalle fiamme consumate s'offerfero à Dio sposo loro colombe purissime, &

bostic

In Prato  
spirituali  
c. 60.

hostie immacolate. Giustino martire testimonia di vn giouane Christiano, ilquale per essere fuori del pericolo dell'incontinenza, e per leuare insieme ogni occasione di male a chi la cercaua, etiandio doue non era, si fece vn mol to notabil danno in vna parte del suo corpo. Ma illustrissimo sù l'essempio, che sotto Diocle tiano Imperatore diede in Egitto vn altro gio uane zelantissimo della temperanza, ilquale legato nella vita da persecutori, e posto in po tere d'una sfacciata donna, non trouò altro ri paro alla sua honestà, che facendosi tal violen za, che gran dolore gli reccasse, con i denti ta gliarsi la lingua, e così mozza con grand'impe to fulminandola nel volto di colei, allontanar la da se, come fece tutta confusa, e stupefatta. Et ecco verissimo ciò che si pretendeua proua re, che per amore dell'honestà non hanno sti mata i santi ne la vita, ne la sanità, ancorche, come si è detto, questi essempj, & simili più se hanno da ammirare, che imitare.

L'altro bene molto stimato da gl'huomini, è la successione, è posterità, dellaquale tanto con to si fa, che per hauere figliuoli, in cui si perpe tui il nome della famiglia, non solamente non si schifa la sollecitudine, ma si cerca, e tienfi per sfortunato bene spesso, chi non hauendo fi glinoli proprij, è necessitato adottarsene de gl'altrui; amando ogn' uno naturalmente la im mortalità, di che si vede douer esser priuo in se stesso,

Orat. ad  
Antonin.  
Pium.

Hierony-  
mus in vi  
ta S. Pau-  
li.



stesso, e nel suo corpo, nel sangue, e successori suoi. parendogli di restare viuo mentre gli cōnien morire, pur che dopo se rimanga viuo chi discenda da lui. Or questa tanto bramata successione, e questo bene tanto naturalmiēte prezato lo tiene à vile, & lo hà in molto basso grado l'amore della integrità, della continenza, & della honestà. laquale tanto può per forza soprannaturale, che non pure frena l'impeto della concupiscenza; ma quasi scaccia dalla natura

Sur. To. 5 *ra istessa il desiderio della propagatione. S. Alessio la prima sera c'ebbe la sposa nobilissima, e richissima com'egli era, nō ostante che vnico figliuolo fosse ad Eufemiano suo padre, de primi Senatori all'hora di Roma, lasciandola intatta, di nascosto se ne fuggì peregrino per li luoghi p̄j del Christianesimo, necessitoso di ogni sostanza, e poi ricouerato in vile & in degnissimo albergho, come forastiero sconosciuto in casa del proprio padre, dopò moltissimi anni, finì vita gloriosa per santità, & miracoli, con applauso, e stupore grande di Roma. Innanzi à lui Chrisanto nobilissimo, e facoltosissimo*

Sur. To. 5 *cittadino di Alessandria, astretto a prendere moglie, la consortò à seruare seco virginità, e glielo persuase in modo, che seguitando vnitamente vna santa vita, & essercitandosi in acquistare anime à Christo, furono dipoi degni di fnirla insieme con gloriosa palma di martirio.*

E perche in persone priuate, come furono questi, e tanti altri, che per breuità tralascio, non appare tanto il valore dell'honestà, e il dispregio della successione, essendo anche assai minor in famiglie priuate tal mancamento de posterì, & di heredi del sangue, che non è nelle case de grandi; volse anche Dio, che di questi tali non vi mancassero essempli, & questi tanto più illustri al certo, quanto più segnalati sono stati i personaggi, che ci gli hanno rinouati. Lascio quell' Apostolica dōna Romana Melania, laquale pare che fosse stata dottata da Dio di grandi facultà, acciò tanto più risplendesse la sua liberalità, in compartirle tutte à poueri, e che fusse stata congiunta in matrimonio ad Apeniano giouane fresco, e pare à lei in nobiltà, & gloria mondana; acciò nel conuertirlo al dispregio del mondo, & perpetua continentia, tanto più gloriosa ella ne diuenisse appresso Dio. Lascio Margarita figliu del Rè d'Vngaria, laquale con tanta allegrezza ricusò partiti di matrimonij con Duchi, e Regi i più illustri di quei tempi, con quanta ambitione sono ricercati da altri. e non dico nulla di tante altre nobilissime vergini, lequali hanno sdegnata ogni, benchè alta, & honorata grandezza del mondo, che loro s'offerina nel matrimonio per lo zelo, & amore dell'honestà; perche pare al mondo, che'l desiderio della posterità poco preme molte volte à quel sesso. Che dire-



**Surius Tomo 5.** *mo di Eleazaro Conte d' Ariano, il più favorito c'hauesse in corte Carlo Secondo, Rè di Sicilia, e di Hierusalem, ilquale in compagnia della sua sposa Dalfina, cominciò profeguir, e compì una vita ben lunga, ma non men santa, e miracolosa in proposito, & offeruanza di perpetua verginità? ma che diremo di S. Eduardo*

**Surius Tomo 1.** *Rè d'Inghilterra, ilquale s'inuuechìò anche egli nella verginità con la moglie, senza altro pensiero di prole terrena; acciò più degna prole si rendessero del cielo? & di Henrico pri-*

**Chrantii lib. 3. c. 32 hist. Saxo m. x.** *mo Imperatore, ilquale in compagnia di Chunnegunde Imperatrice Santa passò gl'anni, e l'imperio fino alla morte vergine? a quali potrei aggiungere Pietro Vrseolo Doge di Venetia: Boleslao pudico Rè di Polonia: Alfonso secondo Rè di Castiglia, & altri. ma tanto basti per farci credere, come si suol dire, da i segni, e de gl'effetti, che gran virtù, e molto soprannaturale conuien confessare, che sia la honestà, e continenza, poiche tanto soprabumana mète, come habbiamo visto, opera ne gli animi che possiede, e da i cuori, o siano di donne o d'huomini doue ella alberga, fa derivare si straordinarij, e marauigliosi effetti.*

Della bellezza del honestà.

Capo II.

**C**onuiene in così degne e dolce soggetto trattenerli alquanto: e già ch' habbiamo veduta

veduta vna parte dell'eccellenza dell'honestà da gli effetti si nobili, che ella produce come da lungi; considerare hora, l'istessa dalle proprietà interne, & da altri suoi effetti piu immediati, è piu vicini da i quali non meno risplende la chiarezza sua à gli occhi de riguardari, che uenghi à loro scoperta da quegli altri, & in qualche parte anchora di vantaggio. in quella guisa che assai maggiore appare à noi il lume del sole, veduto nell'istesso corpo del sole, che contemplato nel globo della luna. e questa per hora possiamo nominare la bellezza dell'honestà, della quale parlò Sulpitio disse, Beata species & Deo digna, nihil. n. uirginitati est cōparandū, e la scrittura sacra la quale tato di rado esce in amplificationi o esclamationi, quando tratta della bellezza della castità, non si puo tenere che non prorompa in quelle parole tanto ammirative, O quam pulchra est casta generatio cū claritate: immortalis est enim memoria illius, quoniā apud Deum nota est, & apud homines. che non pur gl'huomini l'ammirano, ma Dio ne gusta, e in quella si compiace. ma quanto egli ne gustasse fin da principio S. Gregorio Niseno lo dimostra con dire, che Dio il quale è purissimo in se stesso, per questo si dice, che fece l'huomo ad imagine & similitudine sua, perche impresse nell'anima di lui la sua purità. La quale co'l peccato macchiando egli miseramen

Dial. 2.

Sap. 4.

Lib. de  
Virginit.



te smarri, ma non in modo ch'egli non possa recuperare l'antica bellezza, quando per mezzo della castità voglia spogliarsi delle bruttezze antiche. perciò nell'Euangelio si fa mentione di una dramma persa, qua non amissa dice S. Gregorio, sed sub fimo occultata est, fimus uero carnis est immundities, cuius fordibus purgatis pspicuū fit quod queritur. come che si rimetta di nuouo l'anima nella sua castissima chiarezza, la quale grida allegrezza non solamente all'anima che la ricupera, ma ancora alle potenze dell'anima tutte, le quali come tante vicine, & amiche di lei sono inuitate al consortio del gaudio. perche veramente chi frena la concupiscenza, frena in certa maniera le altre passioni, & chi con l'honestà interiore compone il suo cuore, resta composto & ordinato in tutte le altre potenze dell'anima sua. il che è diuenir bello e specioso ne gli occhi di Dio, e tirar quelli di nuouo a compiacersi nella chiarezza della diuina sua imagine, ch'egli stampò nell'huomo creandolo: e se questa bellezza viene dall'honestà, qual sarà la bellezza dell'istessa honestà? Più non si può dire se non che sia la forma e quasi il lustro della imagine diuina, che riluce nell'anime dice Gregorio. Ma perche per vera che sia questa ragione, e però difficile a capirsi, & alta in se stessa; perciò n'apporterò vn'altra non men vera, & molto più facile & plausibile.

Non

Nò ci è fra dotti ne fra idioti, chi dubiti che l'angelo non sia fra le nobili creature fatte da Dio più nobile; poiche non solamente è all' imagine di Dio come l'huomo, è in qualche parte più che l'huomo, perche è tutto spirito come Dio, ma ancora nell'istesso ritratto di Dio che rappresenta in se, più assai s'inalza in rappresentare gli atti del intendere, e voler di Dio, che non può far l'huomo, almeno mentre riue l'anima immersa nella terrena mole del corpo mortale. Or questa così nobile creatura è dotata naturalmente di tal bellezza, che maggior di lei fra le nature fatte da Dio nò se ne vide giamai. per cioche chi uide mai con occhi mortali vn' imagine di Dio, vn vero ritratto di non mai più vista luce, vno specchio tãto intiero, purgato e terso, che non solamente riceue in se la bellezza della diuina bontà, ma anchora lo splendore dell'inaccessibile pur bontà diuina in se medesimo stampa, & fuori dimonstrandolo rappresenta. Or questo è l'Angelo descritto da Dionisio Arcopagita. Ma chi mai s'imaginò, non che habbia potuto vedere vna creatura ragioneuole tanto perfetta è sublime, in doni naturali è soprannaturali, che quello (per non dire altro delle parti piu adentro) che di fuori solamente traluce in lei, sia vn manto d'oro massiccio o, pur contesto da i raggi del topatio è crisolito, abbellito dell'azuro di zaffiri & bianchi, fiammeggiante dal vermiglio di piropi.

Lib. De  
ui. Nom  
c. 4.



de rubini, dal concorso di sì vaghi lumi bian-  
 cheggiando in lucidissime onichine, come da  
 tante celesti stelle vn'altra lattea, prendendo,  
 e legando a se non pur gli occhi, ma gl'intellet-  
 ti più eleuati del paradiso, co' l'amabilissimo ver-  
 de de berilli, e smeraldi lampeggianti tra le  
 bellezze delle creature, come in ricetto de tut-  
 te le bellezze, superiore in bellezza à tutte le  
 bellezze. Or questo e l'angelo colorito con co-  
 lori ascititi per macamento de proprij dal Pro-  
 feta Ezechiele, perche non e dubbio, che ne  
 smeraldi, ne rubini, nè topati, ne altre tali gem-  
 me sono nelle vesti de gli Angeli, ma a chi non  
 ha con che esprimere la speranza, l'amore la  
 intelligenza & altre parti & attrioni d'angeli,  
 e a chi non ha da essaltarle per eccelsiuamente  
 belle, se non dall'eccesso della bellezza e splen-  
 dore delle creature più belle fra noi, che sono  
 le pietre pretiose; conuiene, che di queste si  
 accomodi, e per queste materiali bellezze e  
 perfettioni penetri le intellettuali senza altra  
 comparatione assai maggiore. la Beata Fran-  
 cesca Romana, che ha già più di ceto e cinquanta  
 anni che carica di meriti e gloriosa in santità  
 e miracoli, sen'andò al cielo, nominata nel  
 martirologio Romano, hebbe mentre vissò  
 molte gratie da Dio vna fra le altre segnala-  
 tissima. Fù lo hauere in compagnia sua per or-  
 dinario vn' Arcangelo; che quasi mai l'abband-  
 onaua, & vn' altro ch'era del quarto choro,  
 che

Ezech. 28

Vita M. S.

9. Marzo.

che se non sempre, molto frequentemente se  
 le mostraua; e l'vno e l'altro visibilmente a gli  
 occhi del corpo, et andio alla presenza d'altri,  
 senza che essi li vedessero. il manto loro era  
 candidissimo come neue, tal uolta ancora cele-  
 ste, e tal uolta vermiglio, benche piu di ra-  
 ro. teneua l'vno le mani sempre incrociate  
 innanzi al petto: e l'altro tre rami di palme  
 d'oro. e sempre per vicini che fossero alla Bea-  
 ta donna, à cui sempre il primo era alla destra,  
 teneuano gl'occhi volti al cielo. le chiome am-  
 bile haueuano lunghe e d'oro, ma il volto loro  
 era di tale splendore ornato, che il lume dell'vno  
 trapassaua lo splendore del sole, e quel dell'al-  
 tro di tanto lo soprauanzaua, che pareua alla  
 santa matrona il lume del corpo del Sole a  
 quello della faccia dell'Angelo paragonato,  
 vna ben fosca nuuola. E sono questi sembianti  
 angelici quegli stessi che si leggono in di-  
 uerse scritture sacre, nelle quali ci vengono  
 gl'angiolì rappresentati in vestimenti di nu-  
 uola, o di candido bisso, cimi di catene di oro, co-  
 ronati di diadema simile all'arco celeste, tutti  
 fuoco e fiamma, anzi tanto luminosi e resplen-  
 dèti, che non pur lampi, e lampade accesse paio-  
 no, ma tanto gloriosi, che con la gloria del lume  
 loro illuminano la terra, e siedono, o sermano  
 il piede nell'istessa sfera del sole, quasi à lui su-  
 periori in splendore. Or possi forse imaginare  
 al mondo non che trouarsi bellezza a pari? A

.d. 3A

.ss. 309A

Dan. 10.  
 Apoc. 15.  
 18. & 19.  
 math. 28.

.ss. 309A



questa così rara così inaudita, e così soprabu-  
mana bellezza arriuanò i casti, e specialmen-  
te vergini. Di S. Stephano castissimo si legge,  
 Act. 6. che nel sembante suo apparue nel concilio de  
 Giudei, Tanquam vultus angeli stantis in-  
 ter illos. E S. Ioan. Euangelista vergine pu-  
 rissimo, vedendo vn angelo, che lo vuole ado-  
 rare, accostatogli, e ritirandolo, gli disse, Vi-  
 de ne feceris, conseruus enim tuus sum: nõ  
 perche non volesse, che si riuerissero gl' ange-  
 li da gli huomini, ma perche ci facesse conoste-  
 re, in che grado teneua l' angelo l' Euangelista  
 per la grand' honestà, che in lui scorg eua. cioè  
 non per suo inferiore, ma per compagno, e pa-  
 re. Ma è dottrina di tutti isanti i Dottori, e La-  
 tini, e Greci, che i casti sono simli à gl' angeli,  
 così lo insegnarono Cipriano, Anasio, Ago-  
 stino, Chrisostomo, Ambrosio, & altri, & è co-  
 sa degnissima di consideratione, il cercarne la  
 ragione; perche non può essere se non grande  
 il motiuo, che ne hanno hauuto, poiche si grãdi  
 sãti, e in tãto numero, si accordano in dare alla  
 honestà vna lode tanto singolare, et eminente.  
 Ritrouo dunque ne i scritti loro le ragio-  
 ni, che hora porto. & la prima è, che i casti,  
 e specialmente quelli, che di proposito perse-  
 uerano nella continenza, rinontiano ad ogni  
 matth. 22. cura di successione, e di questo è scritto, Ne-  
 que nubent, neque nubentur, sed erunt si-  
 cut angeli Dei in cælo. Di qui è che nelle  
 historie

historie sacre ritrouiamo, che gl'angioli bene  
 spesso sono stati mezzani, in fare, che molte  
 vergini facessero risoluzioni immortali di per-  
 petua verginità, ne ciò con femine solamente,  
 ma cō maschi ancora. perche da si honorato sta-  
 to era ben conueniente, che ne anche il più ho-  
 norato sesso venisse escluso. testimonio ne fa-  
 rà à pieno la celebre historia di S. Cecilia, la-  
 quale astretta, à sposarsi con Valeriano gen-  
 tilhuomo Romano giouane, & anchora genti-  
 le, la prima notte dopo lo sponsalitie, protestò  
 allo sposo, che non se le accostasse, se nò voleua  
 incorrere la disgratia dell'ägelo custode della  
 sua honestà: ma che più presto imittàdo lei in si-  
 mile proponimento di continentia, se lo redesse  
 amico, e fauoreuole. et à lei diede Idio tãta gra-  
 tia presso à Valeriano, che lo fece prima Chri-  
 stiano, poi persuasolo à viuere castamēte, lo re-  
 se degno della vista, e protectione del medesimo  
 angelo suo, in compagnia del fratello di lui Ti-  
 burtio, cō questo disponēdoli à vita si psetta, che  
 meritò poi in ambidue la palma del martyrio.

Sur. To. 6

All'istessa gloria chiamò, & inalzò Dio  
 Giuliano nobile Antiocheno, ilquale hauendo  
 di anni diciotto fatto voto à Dio di perpetua  
 verginità, fu con tutto ciò tanto importunato  
 dal padre, e dalla madre, i quali per mancare  
 di altro figliuolo, sommamente desiderauano di  
 perpetuare la vita loro nella vita, e successio-  
 ne di lui, che si sposò con vna nobilissima vergi-  
 ne di

Sur. To. 7



Surius in  
vita Iulia  
ni, & Ba-  
silisse.

ne detta Basilissa; ma non senza hauer hauuta  
prima certa riuolutione da Dio, che quel ma-  
trimonio sarebbe seguito senza pregiudicio del  
l'integrità sua, e che all'istesso proposito indot-  
to anche haurebbe la sposa, il che à punto gli  
auenne. perche rinchiuso che fù in camera  
con Basilissa, fatta c'ebbe oratione al Signo-  
re, si riempì di una fragrantia di sì odorosi gi-  
gli, e rose tutta la stanza, che recò in stagione  
d'inuerno, quale era quella, marauiglia gran-  
de à Basilissa. laquale perciò ne dimandò la ca-  
gione à Giuliano, ilquale ben tosto rispose, che  
quello nõ era odore della stagione, ma di Chri-  
sto, ilquale grandemente si compiace della ca-  
stità, & à casti dona l'eterno riposo, e che per-  
ciò le consigliaua à fargli compagnia in conser-  
uarsi intiera fin' alla morte. Consentì Basilissa,  
e tutti due immantimente si prostrarono in ora-  
tione. & ecco, che tremolando prima tutta la  
stanza, comparue in essa da una parte Christo  
Rè, cinto da innumerabile moltitudine di per-  
sone, coperte di vestimenti di neue; & dall'al-  
tra parte in cõpagnia d' innumerabili vergini  
la vergine Maria, i quali cõ ardenti parole ac-  
cendèdo gl' animi d' ambidue ad impresa tanto  
degnà, cõmandarono à due angioi di bisso e d'  
oro ornati, e ch' in mano due corone portauano,  
che li rizzassero da terra, e li facessero legge-  
re d'etro ad vn libro, via più che argento finis-  
simo risplèdente, queste & altre molte parole  
d' infì

*d'infinita consolatione. Quisquis mei deside-  
 rio mundum contempserit, ijs annu-  
 merabitur, qui cum mulieribus non sunt coin-  
 quinati. donec ad alcuni pochi figli, che dalla  
 loro matrimoniale vnione promettere si po-  
 teuano, sostitua Dio con molto più felice pro-  
 pagatione, e sorte, vna numerosissima compa-  
 gnia d'huomini, iquali con l'essempio, e parole  
 da Giuliano furono conuertiti à Christo, e non  
 minor stuolo di vergini, che all'istesso, e parto-  
 ri, e sposò Basiliſſa. Caso similissimo à quello,  
 che seguì in Roma à Chriſanto, & Daria. ac-  
 cioche intenda ogn'uno, che chi si fa compagno  
 de gl'angioli con rinouare all'acquisto di pro-  
 le carnale, secòdo la dottrina de Padri, sopra-  
 nominati, diuene ancora ben spesso compagno  
 de gl'angioli, in fare acquisto in molto più nu-  
 mero di molto più figliuoli spirituali. Altre  
 volte ancora hanno concorso gl'angioli à que-  
 sta pratica, come si vede ad ogni passo nelle  
 historie de santi. ma non occorre apportare al-  
 tro testimonio della compagnia de gl'angioli  
 fatta à vergini, che quello, che si legge nella  
 scrittura, che dice, che nel mezzo della fornace  
 di Babilonia, à cui sette volte maggior del  
 solito era stato dato fuoco, fù visto vn bellissimo  
 angiole caminare, come per diporto entro à  
 quelle sì reherenti fiamme, con quei tre ver-  
 gini fanciulli, che dall'empio Rè ingiustamen-  
 te v'eranno stati gittati. e quando nacque il  
 vergine*

Dan. 3.



vergine de vergini dalla madre sempre vergine, a gl' esserciti angelici per proprio officio toccò solennizare si gran festa con loro diuinitissimi canti, e seruire di messagieri per annunciarla al mondo con le soauì, e piaceuolissime loro voci. E veramente ogni persona, che honestamente viue può dire con quella castissima vergine, *Mecum habeo custodem corporis mei angelum Domini.* perche se bene d'ogn'uno ha cura grande il proprio angelo; de puri, e cōtinenti, come di cose a gl' angeli carissime, e di creature loro quasi che parati, tēgono particulane custodia, & anche gelosia. che così soggiunse l'istessa santa vergine, & nimio zelo, *custodit corpus meum.*

La seconda cagione, che m'induce a paragonare i casti a gl' angeli del cielo, e perche la continenza, & honestà comincia in questa vita ad imitare, e praticare l'incorruttione, & immortalità futura de corpi beati. Onde si come beati si chiamano i giusti, & i virtuosi in questa vita, perche si pongono nella strada della beatitudine, c'ha da venire, e la virtù etandio in questo stato di mortalità, e principio di beatitudine dello stato dell'immortalità; così la castità etandio in questa carne corruttibile, e principio di quella immortale integrità, ch'in cielo goderanno i santi resuscitati in carne gloriosa. e che più ci vuole per cominciare in questo mondo ad essere come angeli incorruttibi-

ruttibili? Già sete de nostri, dissero due angio-  
 li a idue c'haueuano ferma deliberatione di per-  
 petua continenza. E S. Agostino, Virginalis  
 integritas, & per piam continentiam ab  
 omni concubitu immunitas angelica por-  
 tio est, & in carne corruptibili incorru-  
 ptionis meditatio. Di qui, è che anche in que-  
 sto mondo hanno i continenti alle volte princi-  
 pij di questa beata integrità, che loro è prepa-  
 rata nel cielo. Sono posti nel mezzo di atrocis-  
 sime fiamme, e non vien offeso ne pur vn capel-  
 lo dal capo loro, sono balzati in profonde vora-  
 gini, & veggonfi ad vn tratto rimbalzati al  
 sommo senza lesione alcuna. Sono assaltati da  
 nemici sitibondi del sangue di essi, e spauano co-  
 me innisibili da glocchi'e mani loro. Si armano  
 gl'Imperatori, e tiranni contra i giusti, & ami-  
 ci dell'honestà Christiana, & à pena dopò la  
 pruoua di prolissi, & horribili martori arrina-  
 no à togli la vita, restano sempre essi nemi-  
 ci, e confusi, e superati dall'inuincibil fortezza  
 de gl'animi di questi tali. e nõ saranno que-  
 sti segni, e pincipij euidenti dell'immortalità  
 del cielo, i quali ne' corpi, & anime sante scin-  
 tillando adempiono à puto le parole della scrit-  
 tura. Fulgebunt iusti, & tanquam scintil-  
 læ in arundineto discurrent, iudicabunt  
 nationes, & damnabuntur populis.

La terza ragione di questa nobilissimo  
 paragone è, che la maggior parte di quelli  
 c'hanno

In vita Iu-  
 liani Sur.  
 Tom. 1.

Libro de  
 virgin.

Sap. 3.



c'hanno tenuta questa maniera di viuere in carne sopra la carne, come dicono i santi, hanno insieme menata in terra una vita assai più angelica, che humana, non solamente in segnalate virtù, & heroichi fatti, coiquali hanno fatto rimanere per sempre ammirati, & attoniti gli huomini; ma ancora in non hauere in vn certo modo hauuto, quasi più bisogno delle cose ordinariamente necessarie al mantenimento della vita humana, non perche huomini non fossero quanto alla natura, come gl'altri tutti, ma perche tant'oltre erano arriuati nel dispregio del mondo, e di loro stessi, e tanto sopraturalmente favoriti da Dio con gratie particolari, e miracolose ancora, che più angeli pareuano, che huomini di carne vestiti. Quæ enim re quæso differebant ab angelis, dicit S. Chrysostomo, Helias, Heliseus, Ioannes veri virginitatis amatores? nulla. nisi quod mortali natura constabant. nam si quis cetera diligenter inquirat, nihilominus affecti reperientur, quam beata illæ mentes. omnibus soluti vinculis tanquã in cælo, sic in terris diuersantes, non parietibus, non tecto, non lecto, non mensa, non aliis rebus indigebant, quin illis cælum erat pro tecto, solum pro strato, pro mensa solitudo. & quæ sterilitas solitudinis alijs famis effectrix videtur, sanctis illis viris suppeditabat rerum omnium copiam.

Libro de  
virginit.

copiã, nam ipsis neque vitibus erat opus, neque torculari, neque frugibus, neque messe, sed vberem, & suauem potum fontes, flumina, & stagna præbebant. Instruxit autem angelus vni mensam admirabili quodam, & incredibili apparatu, supraque hominũ consuetudinem. vni vnusquisque panis satis fuit ad quadraginta dierum tolerandam inopiam. Alterum autem sapius aluit Spiritus sancti gratia admirabilia opera facientem. Qui verò plus quam Propheta fuit Ioannes humani cibi non indiguit, non enim pane, non vino, non oleo, sed vitam locustis, & syluestri melle tolerabat. vidisti in terris angelos? vidisti virginitatis vim? ita te cõpara, vt omnia ista efficias. *Simili à questi sono stati tutti gl'altri santi antichi del deserto, e tanti altri c'hanno lodenolissimamente viuendo, consumati i giorni loro ne i monasterij di tante, è tanto sante religioni monastice, e mendicanti dell'uno, e l'altro sesso. de' quali veramente si può dire quello, che soggiunse Chrysostomo, che nõ solamente hanno stimate souerchie le delizie, le ricchezze, la potèza, e la gloria del mōdo, e' ol' resto, come egli dice della corona, o catalogo di questi sogni, ma ancora quelle cose, che altrimenti paiono necessarie, come sono casa, habitatione, città, e i mezzi ordinarij di prouedersi del vitto, e del vestito.*

Vero è



Vero è, ch' à si alto stato non si sente chiama-  
 to ogniuno: ma non perciò deue ritirarsi, chi è  
 obligato per legge diuina ad abbracciare, e cõ  
 seruare l'honestà, ouero chi à sposarsi con lei  
 perpetuamente. si sente incitato. perche se be-  
 ne non potrà essere angioło, come Giouanni:  
 potrà però ciò conseguire nel modo, che lo han-  
 no conseguito tanti altri, che à questa gran vir-  
 tù hanno in altra maniera di viuere angelica-  
 mente seruito. perche oltre alle ragioni pre-  
 dette, ve n'è vn'altra, che qui pongo per quar-  
 ta. & è, che il continente e casto, vince talmẽ-  
 le la natura carnale con le virtù, che l'inalza,  
 come seruiue Isidoro, non solamente sopra l'a-  
 nimalità, ma ancora sopra l'humanità, facen-  
 dola entrare ne i confini dell'angelice hierar-  
 chie. perche non è dubbio, che come dice Chri-  
 sostomo in questo istesso proposito, vincitur na-  
 tura virtutibus. An nõ plane angelicum,  
 dice Nazianzeno, eam, quæ carnis vincu-  
 lis alligata sit, non secundum carnem ui-  
 uere, sed natura excelsiorem esse? caro  
 enim cum mundo deuinxit, sed ratio ad  
 Deum subuexit. questa è la castità, laquale  
 domando la concupiscenza, impedisce la con-  
 cupiscenza, impedisce la corruttione etiandio  
 spirituale della mente, non che la carnale del  
 senso, ilche è in carne viuere senza carne, an-  
 zi al modo, che piu si può spiritualizare l'istes-  
 sa carne. o vero viuere in terra con costumi  
 celesti,

Homil. in  
 math. Cũ  
 consumaf-  
 set Iesus.

celesti, essere huomini, e viuere da angioi: onde come dice S. Ambrosio, non sia marauiglia, Si pro uobis angeli militant, quæ Angelorum moribus militatis, e se essendo nel mondo, gl'amatori, e possessori di questa virtù, non però siano del mondo. de hoc mundo estis, & non estis in hoc mundo, e finalmente, Quam præclarum, conclude l'istesso Dottore, Angelos propter intemperantiam suam in sæculum cecidisse de cælo, uirgines propter castimoniam in cælum transisse de sæculo?

E perche la virtù della santa continenza, che tanto bella rende l'anima, è virtù della rotondà, che la fa di tal maniera soggetta alla ragione, e talmente la fortifica, che può con l'aiuto diuino resistere all'impeto della concupiscibile, & affatto frenarla; perciò hebbe già ardire S. Chrysostomo di dire ch' in nostro potere sta il farci Angeli. nè di dirlo solamente, ma d' insegnarcene ancora il modo. Si virtus dice egli, Angelos facit, utique Angelos possumus facere, & si non natura, certe proposito, & electione. e veramente, come seguita discorrendo il medesimo, senza questo proposito e risoluta volontà di volere essere virtuoso, niente giouarebbe, l'essere angelo etiamdio per natura. testimonio ne sia lucifero, il quale già fu angio. & per lo contrario hauendo tal proposito niuno danno ci porta l'essere huomo

N. per na-

Lib. 5. de  
virg.

Homil.  
32. in act.  
Apost.



*per natura, come si vede manifestamente, in Helia. perche a questo, quantunque corporeo, non e stato vietato l'habitare in cielo, doue nõ puotero perpetuare i demonij, con tutto che in corporei si siano. Non si dolga dunque alcuno della sua elettione, e volontà. i l demonio di angelo è diuenuto leone, che va girando il mondo, cercando chi deuori: noi à all'incontro possiamo di huomini diuenir angioli. e si come chi s'abbate in qualche pretiosa gioia, nõ conoscedola la dispregia, e conculca; ma se la conosce, ne riporta gran guadagno: così noi conoscedo l'essere e natura nostra, intederemo c'habbiamo per le mani tal mercantia, che se sarà con industria trattata, ci porgerà materia di acquisti. ex hac, conclude Chrysostomo, regiũ fit indumentum, ex hac domus fit regia, ex hac membra regia, omnia regia. ne abutamur in damnũ nostrum natura nostra. parumper ab angelis minores fecit nos,, morte, inquam, sed hanc breuissimã accepimus. nihil igitur prohibet nos angelos fieri statim si voluerimus. velimus igitur, velimus. e chi non ha da volere essere piũ presto angelo, che demonio, o animale? chi non desidererà essere posto tra quelli, i quali San Cypriano chiama fiore della chiesa, e la piũ bella parte del grege di Christo? abbracciamo dunque l'illustrissima virtù dell'honestà, ne preggiamo tanto poco noi istessi, che potendo*

Ser. ad  
 virg.

tendo col diuin fauore arricchirci con questa richissima gemma, & ornarci con questo sì magnifico, e specioso manto dell'honestà, o poco ce ne curiamo, o quello che molto peggio sarebbe, eleggiamo inanzi di comparire nel còspetto di Dio, e de gl'angeli suoi huomini d'animo vile, e di niun valore, in questo genere di militia, & forse ancora imbrattati, e guasti nelle fecci di questo vitio dell' intemperanza, rouina ordinaria, ch' egli e di quelli, i quali guidati dalle peruerse voglie loro, abbandonano, o non entrano mai nella strada della continenza, caminando piu tosto la contraria, ch'è cagione di dar loro estrema miseria, e di chindergli le porte del cielo.

E se mi dice il giouane, che forse non è chiamato a sì alto stato, rispondo. ch'io per hora di questo non tratto, ma ben dico, che fin che egli non è legato con legitimo vincolo nuzziale, chiunque sia, se Christiano esser vuole, anzi posto anche che Christiano non fusse, ma dalle Sole leggi della natura legato, e astretto à viuere temperante, e di corpo, & di mente. e non è chi sappia, che cosa habbia Dio (nelle cui mani sono i cuori nostri) di se determinato, e disposto. e quando bene non hauesse il giouane diffidente de diuini fauori, e della potente sua mano, intentione di perpetua continenza, per qual cagione non hà egli fin ch' elegga stato in coscienza sicuro, da viuere più tosto viriuosamente,



samente, ch' intemperatamente. e se bene forse non sarà degno di essere angelo per tutto'l tempo della vita sua nello stato della continenza, che nocumento, o macchia, e per apportargli il viuere in vita candida per alcuni anni, e conseruarsi mondo, & intatto da questa lepra fin che sia giunto al tempo di stabilimento di stato?

Della vtilità, & effetti particolari dell'onestà. Cap. III.

**L**A vtilità della virtù dell'onestà interiore, & esteriore di cui parliamo, e tanto grande, ch' i padri antichi in essaltarla hanno scritti molti, e grossi volumi, & in questa, come in materia secondisima di nobilissimi concetti hanno molto felice, e fruttuosamente spiegata tutta la forza dell'eloquenza loro.

E questa vtilità di due sorti, alcune di esse consistono in liberarci da pesi, noie, e pericoli: altre in apportarci infiniti beni, che vengono, e per ordinario dall'onestà prodotti sono. e sono come proprij frutti di così virtuosa pianta. Al primo capo si riducano quelle, delle quali parla S. Paolo, scriuendo à Corinthij. E la prima n'è, che quei, che viuono continenti, sono essenti da quel molto trauaglio, nel quale comunemente viuono, quelli che si sono volti allo stato del matrimonio, del quale scriue l'Apostolo,

1. Cor. 7.

stolo, Tribulationem carnis habebunt huiusmodi. perche la concupiscenza e fuoco, il quale in quello stato non si estingue, ma si pasce, e si fomenta, ne si modera come gli inesperti, si persuadono, ma via maggiore ogni giorno si rēde. e questo non dourebbe bastare à chi desidera, di non viuere in continuo tormēto, per fare electione della santa honestà di buon'hora? Nos ignari rerum, disse S. Hieronymo putabamus, nuptias saltem carnis habere lætitiā. si autem nubentibus etiam in carne tribulatio est, in qua sola videbantur habere delicias, quid erit reliquum propter quod nubant, cum & in spiritu, & in anima, & in ipsa carne tribulatio sit?

Ne solamente sotto nome di tribulatione intese l'Apostolo la molesta importunità, & insatiabilità di quella passione, ma s'io non erro, anzi così espone S. Agostino, accennò insieme quell'altra, che tal volta si truoua in quello stato, laquale non tanto tormenta il corpo, quanto preme l'anima, nè è crucio, o affanno di senso, ma di cuore ch'è lo spirito della zelotipia. Questa se vna volta s'impatronisce di qualsivoglia persona non solo la afflige, ma la soffoca, e falle nel matrimonio prouare vero inferno. lo sà à sua spese chi dentro mai v'entrò: ma lo testifica ancora largamente, e diuinamente San Chrysostomo con quelle parole. Quid eiusmodi homine miserabilius esse possit?

L. 5. contra Iou.

lib. de uirginit.

lib. de uirgini. c. 52



fit? quod prælium, quam tempestatè cum huiusmodi suspitione, vel furore comparantes, eius imaginem perfecte consequi poterimus? omnia doloris, omnia suspitionis, omnia seditionis, ac perturbationis referta sunt. Cum eo furore corripitur, nihilo melius afficitur, quam qui aut agitantur à dæmonibus, aut mente capiuntur. angorum, lachrymarum, molestarum plena sunt omnia, si domi se contineat, si in publicum prodeat, si peregrinetur, vbique malis tentatur, quæ quoniam aculeo grauius eius animum mordent, ac stimulant. nec quidquam ab huiusmodi tempestate potest hominem abducere, sed omni solitudine uiolentior ea procella hominis animum opprimit. Que cum animaduertisset Salomon, ait, Dura sicut infernus æmulatio, Et idem æmulationis enim plenus animus eius nõ parceret in iudicij die, nec vllò pretio inimicitias deponet, nec multis muneribus placabitur. Ea enim morbi huius insania est, vt neq; sumpto de eo supplicio, à quo quis læsus est, dolorem æger abiiciat. Itaque multi adultero sublato, neque iram, neque angorem tollere potuerunt. sunt etiam qui, vxore sublata, ijdem manserunt, vel maiori etiam rogo consumpti sint. *Si può dire più della grandezza di questa*

Cant. 8.  
Prouer. 6.

sta tribulatione? e tutto questo, e quanto altro à gli si potèti effetti di quella si potrà mai aggiogere, tutto è detto, o scritto con somma verità.

L'altra vtilità apportata da San Paolo e, che lo stato dell'honestà, libera dalla sollecitudine, che seco necessariamente porta il matrimonio. dico necessariamente. perocche la tribulatione del zelo, della quale hora ragioniamo, può anch'ella e molto bene essere annoverata tra le sollecitudini di quello stato, ma non è necessaria, nè ordinaria sempre. altre sollecitudini porta seco il matrimonio, le quali vanno sempre o il più delle volte in compagnia sua. che perciò dice l'Apostolo, Volo vos sine sollicitudine esse, e perciò vi conforto à stato più perfetto, per loquale vi libererete da quelle sollicitudini, che seco porta questo altro stato men perfetto. e chi vide mai matrimonio, al quale non conseguisse come giúta necessaria la sollecitudine della moglie, la sollecitudine della casa, della famiglia, de' figliuoli, della robba? e ogniuna di queste sollecitudini in quanti rami si disparte? quante altre ne partorisce? e queste tutte quante si fanno sentire non solamente nel corpo, e attioni esteriori, faticose, e continue, ma molto più nell'animo, che continuamente ingombrano di infiniti, e noiosi pensieri, pungono con violentissimi timori, accendono di ingordissime voglie, cumolano di incredibile moltitudine di affan-



ni è guai, i quali tanto aggrauano la vita dell'huomo che la rēdono increſceuole al iſteſſo huomo, il quale per altro non ha coſa naturalmēte piu chiara, che la vita propria. che non per altro a punto e ſono ſtati chiamati, e quando gia non fuſſero, altrimenti non doueano eſſere nominati che carrichi e peſi del matrimonio. non poſſo referire quello che ne ſcriuono e Cryſoſtomo, e Gregorio Niſſeno, & Agoſtino, che troppo lungo ſarei. legga chi vuole la preſente verità nei loro trattati della Virginità. *Aſcoltiamo ſolamente due parole di S. Hieronimo. il quale doppo hauer numerati alcuni capi delle ſollicitudini del matrimonio cioè, Infantes garriunt: familia perſtrepit: liberi ab ore dependent: cōputantur ſumptus: impendia preparantur: tympana fonant: tibia clamitat: lyra garrit: cymbalum concrepat. his infelix vxor aut letatur & perit: aut offenditur, & maritus in iurgia concitatur. Conclude. Aut ſi qua inuenitur domus, vbi iſta non ſiant, qua rara auis eſt: tamen ipſa diſpenſatio domus, liberorum educatio, neceſſitates mariti, correctio ſeruulorum, quam à Dei cogitatione non auocent? E ſe queſto auuiene alla donna, à cui tocca poca parte del carico, qual ſarà la mole de negotij e delle ſollicitudini, che toccherà all'huomo, il quale tutta la caſa ſoſtiene ſopra le ſpalle ſue?*

Aduer.  
Heluid.

sue? Rodogune figlia di Dario ammazzò la nutrice perche morto il marito le consigliaua le seconde Nozze. & il Comico disse esser fortunato colui, il quale mai menò moglie. e in somma gl' istessi scrittori gentili e Sauij del mondo furono di parere che il matrimonio fusse vna non creduta seruitù, se non da chi la proua. il che si dice non già per dissuadere il matrimonio, à chi sarà a quello da Dio chiamato, ma per persuadere la continentia, à chi n' ha vocatione, & a chi non l' ha proporgli la, come vtilissima e giocondissima, & ad ogniuno far conoscere, che in tutti i stati e specialmente inanzi il matrimonio, quanto piu l'huomo abbracierà l'Honestà, non solamente non offenderà il creatore che gliela consiglia, ma ne trarrà insieme grandissimi emolumenti, e consolationi. il che molto meglio ancora si vederà, da quel che siegue.

Al secondo capo delle vtilità dell'honestà diceuamo ridursi quelle, le quali non solamente ci liberano dal male ma ci recano del bene ancora. la prima di queste sia la sapientia. della quale parlando Salamone disse già ragionando pur de persone caste, e delle fatiche loro. bonorū laborum gloriosus est fructus, Sap. 3. & quæ non concidit radix sapientix. di modo che la radice, o vero la ben radicata e fòdata sapientia è frutto della castità. dianzi l'istesso Sap. 1. Sauio già disse di ciò vna causa generale, & è



in maleuolam animam non intrabit sapiētia, neq; habitabit in corpore subdito peccatis, perche la sapiētia è à guisa di vn pretioso balsamo, il quale per molto ch'odori, se sia posto in vaso brutto, perde l'odore. e se ogni peccato ha per proprio di spogliare la sapienza della sua bellezza, e priuare l'huomo di quella: quāto più lo farà, il peccato dell'immonditia, & intemperanza, di cui è proprio e annulare la mente, e rintuzzare la forza dell'ingegno, sopra tutti gl'altri peccati? Perciò vediamo, che i sauij e i santi tātò più sono stati illuminati, quāto più sono stati priuilegiati di questo dono dell'honestà. Illustrissimo Profeta fu Hieremia, ma fu Vergine; Daniele anch'egli fu l'oraculo de suoi tempi e nella sapienza de Caldei, e molto più nella cognitione delle cose d'Iddio, ma specialmente in preuedere e quasi additare il tempo preciso della uenuta del Redentore al mondo: questo ancora fu Vergine. Gioses patriarcha che sogni non interpretò, che uisioni dello stato futuro della casa sua, e di suo Padre, anzi pure di quella ancora di Faraone, e virtualmente dello stato della futura Chiesa, mentre visse nella sua candidezza inanzi il matrimonio? cosa che come hanno auuertito scrittori grandi, nō gl'auuenne più doppo le nozze, o almeno non in quella eccellenza, e perfettione. fra gli Apostoli il più dotto fu S. Paolo, e questo Vergine. fra gli

Euange-

Euangelisti r'è vna Aquila sola, ch'è S. Giouanni, il quale puote fisare lo sguardo nel Sole del verbo eterno irreueberatamente: e questo è Vergine. I dottori della Christiana Chiesa quanto habbiano visto, e scritto, lo mostrano i scritti loro, ma quanto habbiano inteso e penerato adietro nelle cose diuine, molto piu ancora di quello che mostrano i libri loro, lo potiamo congetturare dalla vita angelica, c'hanno menato in carne. e fra questi che si profò dò mai meglio nelle speculationi, chi riuisci mai tanto chiaro nelle resolutioni, tanto sicuro e sodo nella dottrina humana e diuina come S. Thoma so d' Aquino? e questo ancora fu Vergine. testifica vno scrittore di autorità de hauere veduto nelle historie Ecclesiastiche, à San Gregorio Nazãzeno ancor giouane, ma studioso e desideroso insieme di sapere la vera strada di arriuare alla vera sapienza, essere apparse in sogno due matrone honoratissime, le quali lo consolarono, & animarono grandemente al corso della purità, non meno che della scienza, e gli dissero Altera ex nobis sapientia, altera castitas dicitur: & sumus misse a Domino tecum habitare, quia iucundum nobis & satis mundum in corde tuo habitaculum preparasti. questo fu quel Dottore il quale fra tanti Dottori della Chiesa Greca me ritò solo il nome di Theologo. mercè alla gran purità & Honestà nella quale dalla prima

Aldelm<sup>o</sup>  
De Virginit.



ma sua fanciullezza fin' all'ultima vecchiaia risse esemplarissimamente. Ma dirò cosa ancor piu marauigliosa. questi gran Dottori accompagnarono con la purità della mente e corpo loro lo studio e le fatiche proprie, e non meno s'industriarono di essercitarsi in studiare con ogni diligenza, che di uiuere con ogni integrità di vita; di modo, che con queste due come almitamente volarno al monte che si chiama nelle scritture monte d'Iddio, ch'è il monte della diuina contemplatione e scientia. ma che di remodi tanti altri, i quali senza schuole e senza maestri, senza studio niuno o ben poco de libri e scritti d'altri, con sola innocenza di vita immacolata, sono arriuati ad altissima cognitione delle cose diuine & humane insieme? tacerò di S. Paolo primo Eremita, e di S. Antonio & molti altri, i quali non legendo com'essi diceuano altro libro, che quello delle creature, erano però talmente ripieni di sapienza, che confondeuano etiandio i piu sauii philosophi di quei tempi. S. Efren Siro Dottore illuminatissimo, S. Epifanio scrittore singolare e molto dotto, S. Bernardo padre di tanta virtù, dottrina, & eloquenza non hebbero altro luogo di studio che il deserto, altri condiscepoli che li fagi e quercie, altro maestro che lo Spirito Santo. e riferisce Cassiano di Theodoro monaco, che non conoscendo ne anche le lettere dell'alfabeto, era però tanto uersato nelle scritture e intelligente

ligente delli luoghi difficili, che in esse si ritrouano, che da lui ricorrenuano altri per resolutione delli dubij loro. Or questi con che arte gionsero a tanta altezza di sapienza? non con altra piu certamente, che con la purità honestà e santità. e perciò diceua il detto Theodoro, che piu studio si doueua porre in sradicare & allontanare da noi li vitij dell' intemperanza, che inuolgere i libri, (se bene questo ancora e necessario) perche his expulsis confestim cordis oculi sublato velamine passio num, sacramenta scripturarum velut naturaliter incipiunt cōtemplari. E S. Gregorio Nisseno rassomiglia lo studio e industria, che si usa, per viuere puramente a vn' arte, con la quale s' impari il modo di arriuare all' altezza della celeste sapienza. e cosi scrive. ars quædam, dice, & facultas diuiniõis vitæ Virginitas videtur esse, cuius studium & institutum illud est, vt ne voluptatum impetu animi deprimatur altitudo; neue nos qui celestia contemplari, qui ue ad diuina animo cōtueri debemus, ad corporis adfectiones delapsi cadamus. quo enim modo animus noster, qui inferiori huic carnis voluptati mancipatus est, atque in humanorum affectuum appetitione totus incumbit, potest cognatum illud lumen, quodve mente ipsa cernitur, vacuo & libero sensu aspicere, cū is pra-

lib. de vit  
ginit. c. 5.



na quadã atq; inerudita anticipatione ad humiles has res & lutulentas aciem intēdat? nam vt porcorum oculi natura in terram conuerſi mirificarum rerum cæleſtiũ aſpectum non habent ; ſic animus corporis luxu perditus, cum ad humilia & ad ea quæ ſunt pecudum inclinatus ſit. non cælum amplius, neque reliquarum rerum conuenientiam, & decorem cernere poterit. *e non e dubbio che nelle ſcienze diuine ha luogo queſto detto, perche à quelle come puriſſime è contraria e nemica ogni impurità.*

Ma dico ch' a ogni altro ſtudio di lettere e di ſcienze humane l' iſteſſa intemperanza chiude affatto la ſtrada, ne puo diuenire dotto chi non e veracemente honeſto. la ragione e in pronto, perche l' intelletto all' hora tanto piu ſe immerge nella profondità della contemplatione, quanto piu ſi ritira dal ſenſo. or qual paſſione ſpoſa e collega piu col ſenſo la ragione, che quella della intemperanza? per queſto gl' iſteſſi gentili trattando tra loro de mezzi di acquiſtare la ſapienza, concludeuano fra gli altri per principale quello vxor non eſt du-cenda ſapienti. Lyſia appreſſo Platone, qua mira quando vitupera l' amore. Epicuro ſteſſo inſegnò il medefimo. e S. Hieronymo mette in compendio vn libro, che chiama d' oro di Theo-  
*fraſto, nel quale non s' affatica in altro piu, che*

lib. 1. con  
 tra Iou-  
 niano.

in

*in prouare con ragioni euidenti la predetta  
 conclusion.e veramente, come già disse Se-  
 neca, la vita pur anche matrimoniale altos  
 & generosos spiritus frāgit: a magnis co-  
 gitationibus ad humillimas detrahit. e il  
 Trimegisto nel Pimandro scrive così, Nisi fili  
 corpus tuum oderis, te ipsum amare nō  
 potes, cū non te ipsum sed Deum intellex-  
 eris, mentem protinus consequeris, quā  
 ubi habueris, scientiā e vestigio nancisce-  
 ris. impossibile est vtrisque simul intēdere,  
 mortalibus videlicet atque diuinis. nam  
 cum duo tantum in ordine rerum in-  
 ueniantur, corporeum, & incorporeum,  
 & illud quidem mortale, hoc diuinum  
 dicatur, electione vnus amittimus al-  
 terum, quotiesque vnus cura remitti-  
 tur, alterius actus intenditur. *sc. che conclu-  
 dere possiamo, ch'al parere de i Santi di Dio,  
 e de' sauij del mondo, l'Honestà partorisce l'in-  
 gegno & il sapere, e tanto piu vno diuerrà in-  
 gegnoso e scientiato, quanto sarà piu puro di  
 mente e di corpo. faccia Dio, che la gionen-  
 tū, e specialmente quella, ch'attende à lette-  
 re, s'inamori della purità, etiandio perche por-  
 ta seco la scienza, e che possiamo vn giorno dire  
 di molti de' nostri giouani Christiani quello, che  
 già desideraua di vedere Salamone quādodisse,  
 O quām pulchra est casta generatio cū  
 claritate. cioè per la illustratione della men-**

tex 4.

v. d. i. b. u. l.

Sap. 4.

te,



te, e chiarezza dell'ingegno, che così lo intendono alcuni. ch'io ben allora potrei promettere alla nostra Italia & a tutta Europa, che se nelle Vniuersità nostre fiorisse non meno questo studio della integrità & della honestà, che quello delle leggi e delle arti, piu valent' huomini assai in lettere d'ogni sorte si goderebbe il mondo, che non fa; e molto piu santi religio si viuerebbero nei sacri chioftri delle religioni, di quelli c' hora vi sono, ancor che ue ne siano, o ui siano per essere, se non se risolue il modo da douero di far ogni diligenza, che gli studij publici & altri seminarij di simili persone habbiano chi riformi non meno i costumi, che le schuole; e non menò anzi molto piu s'attèda, ad introdurre la disciplina nei cuori dei giouani di quello, che si procura di stabilire & inalzare le catedre cō famosi lettori, e arricchire e nobilitare le Città, con la moltitudine de gli studenti.

La seconda vtilità di questo genere è la fortezza principalmente dell'animo. A Giudith  
 Iudith. 15 fu detto quella bella verità, confortatum est cor tuum, eo quod castitatem amaueris. perche non v'e chi dubiti, che ben grande bisognò, che fusse il vigor del cuore di Giudith, poicbe sola hebbe ardire di troncare con le sue mani il capo al Prencipe dell'Essercito de gl' Assirij, nell' mezzo dell' istesso essercito. e trouiamo nelle sacre historie, che tutti quei gran Campioni, che per difesa dell'ho-

nor d'Iddio, e della Chiesa santa se opposero con quella virilità, è generosità di animo, che è molto ben nota, à i varij insulti de gl' istessi Imperatori del mondo, come S. Babyla contra Numeriano, Ambrosio contra Teodosio, Basilio contra Valentiniano, Athanasio contra Costanzo è Giuliano, Chrisostomo contra Eudossa, furono tutti Padri e Dottori non meno casti e vergini, che santi e dotti. e le Verginelle debolissime di sesso, sì, ma ingagliardite d'animo, e fatte come in tutto sicure & franche dalla fortezza della purità loro, assaliuano in persona i Principi è i Magistrati, come Catarina Massentio, Publica con tutte le Vergini sue Giuliano Apostata, intonando su gli occhi de' medesimi tyranni, Confundantur omnes, qui adorant sculptilia, & qui gloriantur in simulachris suis. E in quest' istesso tempo, che io scriuo questo trattato, mi vien riferito auuiso per via certa, ch' in Albestad città di Sassonia essendosi il Vescouo co' l' capitolo della Cathedrale, è molti altri religiosi ribellati dall' obediienza del Sommo Pontefice, con abbracciare l' heresia di Luibero; le monache sole in tutto quel Clero perseverando con inuita fortezza nell' antica fede Catholica, hanno insieme con marauigliosa forza di parole dette in difesa di lei, fatti ammutire i seduttori, che à gli monasteri loro si erano con empio transferiti, per farle preuaricare e in

Psal. 99.



Noremburga Città franca d' Alamagna fin' hora viuono rinchiuse in vn Monasterio alcune poche Madri, honestissime, è già quasi decrepite, li quali in mezzo di quella seccia Lutherana, ch' appesta tutta quella terra, si mantengono nella casta fede de' lor progenitori. Come anche intendo essere stato per particolare gratia d' Iddio concesso in Basilea, e altrove in quei paesi tramontani, ad altre Religiose pure, le quali tra quelli pruni è spine di pessima dottrina, che iui germogliano, fioriscono in virtù, & honestà come bellissime e odoratissime rose. E senz' altro argomento è chiaro il testimonio di Salomone, il quale ragionando dell' huomo casto e continente, dice, Dabitur ei fidei donum electum. Ma non minor marauiglia è, che questa fortezza d' animo nell' amico dell' honestà ridonda ancora nel corpo. Nonne tres pueri, Dice Damasceno, virginitatem colentes, igne superiores euasere, per virginitatem corporibus ab ea inexpugnabilibus factis. Nonne Danielis corpori per virginitatem solidato ferarum dentes infigi non potuerunt? E S. Hieronimo, Teuta, Illyricorum Regina, vt longo tempore viris fortissimis impiraret, & Romanos saepe frangeret, miraculo vtique meruit castitatis. E di Gotifredo Rè di Gierusalemme' è della Soria, si legge, che mosse tanta marauiglia delle sue prodezze

Sap. 3.

Lib. 4 c.  
35.1. Aduer.  
Iouinian.

dezza ne i Turchi, che essi, mandandolo à ri-  
 uerire con alcuni doni, il pregarono, che vo-  
 lesse dire, d'onde hauesse hauute tãte forze nel  
 le mani, che contra lui niuno potesse resistere.  
 alche respondendo Gotifredo, disse, perche le  
 mie mani non toecarono mai donna impudica,  
 ne mai furono tinte dalle bruttezze del vizio  
 del intemperanza. Beati gli esserciti Chri-  
 stiani, se si armassero prima de diuotione & di  
 honestà, & poi ben guerniti di ferro e di ma-  
 glia si accingessero alla battaglia. ma perche  
 à questo poco s'attende, e i Capitani ancorche  
 Christiani e pij, molte volte per far numero,  
 & ingrossare le squadre, poco sicurano di guer-  
 nirle di queste armi bianche dell'honestà; si  
 veggono tanti disordini nei campi, e cosi ra-  
 re le vittorie, dal canto nostro, quanto per or-  
 dinario suole essere piu giusta la cagione della  
 guerra. specialmente quando si adopera la spa-  
 da contra gl'inimici della santa sede. e non sen-  
 za causa per rouinare le compagnie del campo  
 Israel tico, quel maluaggio profeta consigliò al  
 nemico, che porgesse loro occasione di intem-  
 peranza. & è cosa certissima, che Sansone  
 perse i capelli e la fortezza nel seno di Dalida,  
 e che i Mori per prostrare, e rigettare piu  
 facilmente i Palutini e genti di Carlo Magno,  
 prima presentarono loro di questi medemi og-  
 getti. Si che chi fortezza desidera tãto di cuore  
 quanto di vita, si pronegga ben prima de i pre-



fidij che seco recca l'honestà e continenza. e si persuada, che tanto gl'auanzerà di forze contra nemici, quanto meno in lui heuerà luogo, & preualera il vizio dell'intemperanza.

Del prezzo e valore singolare dell'Honestà. Capo IIII.

**S**ALOMONE, scriuendo del valore dell'Honestà, disse vna sentenza degna di se e dello spirito santo, il quale per bocca del medesimo nell'Ecclesiastico fauellò. Omnis ponderatio non est digna continentis animæ. il che tanto vale a dire, quanto che non v'è cosa al mondo per nobile e pretiosa che sia, che possa paregiare la continenza d'vn anima casta. di modo che ne argento, ne oro, ne gemme, ne thesori di qualsiuoglia grandezza e stima, che si siano, pesano tanto in valore, che meritino di essere non anteposti, ma ne anche comparati con i meriti di questa virtù. il che ci sarà, senza difficoltà penetrare dentro a quelle belle, ma oscure metafore e artificiosi modi di parlare quali vsaua santa Agnese, per liberarsi in tutto da quel nobile e ricco giouane, il quale haueua persuasione, di poter a lei persuadere, che per amor suo rinonciasse al voto di perpetua Verginità, col quale à Christo si era consecrata. dexteram meam, diceua Agnese, & collum meum cinxit lapidibus pretiosis.

Cap. 26.

Ambros.  
serm. 91.

tiosis . tradidit auribus meis inestimabi-  
 les margaritas . circundedit me vernan-  
 ribus , & corruscantibus gemmis . induit  
 me cyclade auro testa . immensis monili-  
 bus ornauit me . e veramente queste gioie  
 sono senza misura , perche non v'è ben ter-  
 reno alcuno , il quale possa arriuare tant'alto , che  
 contrapesi ad vna minima parte del prezzo  
 dell'Honestà . & è sempre verissimo , che om-  
 nis ponderatio non est digna continentis  
 animæ . e se bene di ciò non mancano , come  
 poi vederemo , altre ragioni ; nondimeno vna  
 n'apporto hora , la quale rende questa verità  
 palese e notoria agl'idioti ancora . percioche  
 non v'è , chi non sappia , che non si stampa mo-  
 neta fra gli huomini , per conia e marcata che  
 ella sia dell'effigie , e autorità di qual si voglia  
 gran Monarcha , che basti a compensare la  
 perdita vna volta fatta dell'Honestà . nè v'è  
 secreto fra gl'huomini , ò rimedio fra dotti per  
 presentaneo & sperimentatissimo che sia , che  
 basti a leuare la machia della intemperanza , se  
 vna volta s'incorre . ne v'è potenza humana ò  
 creata , che si possa promettere di potere con le  
 sue forze giungere , à ristorare il danno , di che  
 inuestisce l'anima la nemica dell'honestà .  
 e questo perche non u'è bene di natura , che  
 tanto raglia , quanto l'honestà , non che so-  
 pra ò più possa dell'honestà . onde è molto à pro-  
 posito ancora del istesso detto del sanio ciò , che



22.9.155. sopra di esso già scrisse S. Tomaso, che nec etiam fecunditas carnis, quæ quæritur in matrimonio, adequatur continentia. e pur questa fecondità è bene di natura molto superiore, non solamente a gl'ori e gemme della terra, ma insieme alle istesse stelle del cielo. onde è che i padri e madri prudenti tengono per vero tesoro i figliuoli ch' acquistano, & alleuano insieme in honorata conditione di vita. così si stimò sempre degnissimo di lode il detto di Cornelia Romana madre de i Gracchi, à cui hauendo vna riccha gentildonna Napolitana, ch' ella albergaua in casa, mostrato come cosa pretiosa tutto vn' abbigliamentò di donna molto magnifico, ch' ella seco hauera portato di Campania; e fatto per contra istanza, che ella ancora le suolgesse il suo, rispose Cornelia, che lo hauerebbe di buona voglia fatto la sera dell' istesso giorno; nel qual tempo ritornati da schuola i proprij figliuoli, ch' ella procuraua de alleuare in lodeuoli & virtuosi costumi, gli condusse inanzi all' Hospita, dicendole, con molto sennò. Hi mihi vnici Thesauri. vn'altra Lacedemoniese medesimamente a vna donna Ionica, che si vantaua di hauere attorno vna veste non meno pomposa e ricca, che la uorata con gran maestria & arte, disse sauamente. At qui mihi quattuor filij omni virtute præditi textura & pretium, & opes sunt. E di questi figli parla Salomone quando

quando dice, che sono l'honor dei padri loro.  
 Corona senum filij eorum. Con tutto cio Prou. 17.  
 a così gran theforo, come e la prole, e com'è la  
 causa di lei, ch'è la fecondità nè i progenitori,  
 è superiore di molto la Honestà e santa continenza,  
 specialmente, s'ella vien eletta e  
 coltinata dall'huomo per amor d'Iddio. e scrive  
 S. Agostino parole dignissime di consideratione  
 in questo proposito. nec etiam fecunditas  
 carnis illarū, quæ hoc tempore nihil  
 aliud in conugio quam prolem requirūt,  
 quam mancipent Christo, e si noti mancipent  
 Christo, pro amissa virginitate compen-  
 sari posse, credenda est.

Fin qui si puo dire, ch'è stata anteposta l'Honestà,  
 à beni naturali e temporali. hora vediamo,  
 che luogo tiene tra gli spirituali. Il matrimonio  
 Christiano non solamente e contratto di natura,  
 ma insieme sacramento della Chiesa. nel che  
 io non ardisco già, di fare comparatione, se  
 una virtù etiandio infusa da Dio, come e la  
 continenza e Virginità, di cui parliamo, sia  
 di maggior valore, che vn Sacramento da  
 Christo instituito, perche ben veggo, che il  
 Sacramento per sua natura influisce, e dona la  
 diuina gratia a chi, degnamente lo riceue, il che  
 non fa la virtù, benchè sopranaturale, perche  
 à ciò non è stata eletta ne deputata da Dio:  
 ma veggo ancora dall'altra parte, che lo stato  
 della perpetua continenza eccede assai lo stato del

Lib. de  
 virg. c. 1.



matrimonio; e che nõ ostante si sia data la parola da contrabenti, anzi si sia di gia celebrato il cõtratto, se non e consumatto, è lecito a qual si voglia de due contrabenti, ritirarsene, per eleggere perpetua castità, e celibato o per via de ordini sacri, o pure per mezzo di professione religiosa. & e dottrina di valenti Theologi, che il continente, il quale per amor di Iddio rinontia, o dispreggia le nozze, ritroua appresso Dio maggior gratia assai, che non e quella che dal sacramento del matrimonio comunemente si acquista. ma non voglio per hora scorrere piu oltre in questo paragone si perche sarebbe trattato troppo lungo; si perche è alquanto lontano dal proposito mio, massimamente hauendo d'altre onde assai copiosa materia per fare conoscere il prezzo inestimabile della Honestà.

Fra gli atti virtuosi Christiani & heroici, che si possano fare in seruitio di Dio vno e piu lodeuole di tutti è l'atto del martyrio, il quale è stimato da sãti fra tutti gl'atti humani il piu perfetto; perche è segno & effetto del maggior amore di Dio, che sia, che è quello, col quale si lascia per Dio la cosa piu amata, che è la vita; e si elegge la piu odiata & amara, che è la morte, che perciò fu detto dal Signore. Maiorem charitatem nemo habet, quam vt animam suã ponat quis pro amicis suis. Or questo atto è il primo certamente fra gl'atti humani è virtuosi, ne ve n'è altro, ch' a lui possa giustamente essere

Belarmi.  
lib. 1. de  
matrim.  
c. 5.

Io. 15.

essere anteposto, ne vngagliato. con tutto ciò si grande è la dignità dell'Honestà, e specialmente de' Vergini a Dio dedicati, che scrive S. Ambrosio che la Verginità è come madre del martyrio, Non ideo dice egli laudabilis virginitas, quia & in martyribus reperitur, sed quia ipsa martyres facit. e non v'ha dubbio, che quelle santissime Vergini, che alla morte correuano come à trionfo di nozze, erano a quella con gran forza sospinte dalla stessa virtù dell'honestà, con la quale già dedicate e sposate à Christo, altro piu non sapeuano, ne poteuano desiderare, che con lui eternamente congiungerfi per quella sola è certa via della morte, alla quale per Christo con sommo godimèto e letitia sottoponeuano il capo. Adunque l'haue re loro spiccato il cuore da ogni terreno affetto, per riposarlo tutto nell'amore dello sposo immortale, era loro gran dispositione per desiderare, d'uscire da i legami di questo corpo mortale. il che venendo cagionato in loro dal proposito della perpetua honestà, che le sposò à Christo, non si puo dire, se non che l'Honestà talmente le secondò di celesti affetti, che non fu possibile, indi vscirne altro parto, che'l martyrio. onde vediamo che la maggior parte di quelle sante donne, che al tempo delle persecutioni patirono il martyrio, furono Vergini, le quali a tale stato per electione s'appigliauano acciò la persecutione le trouasse tanto meglio disposte

Lib. 1. de  
Virginit.



Cant. 5.

disposte e mature al martyrio . e non credo di dilungarmi dal vero, se dirò, che quando S. Ambrosio dice, che la Virginità fa martyri , voglio dire, ch'è come strada, che guida al martyrio, e come stato, in che par bene corona tale. perche quello sposo, il quale nelle scrittura ci vien dipinto per candido insieme e rubicòdo, non r'ha dubbio, che molto si compiace, in vedere le sue spirituali spose abbellite non meno del candore della purità, che della porpora del lor sangue. anzi vediamo in pratica nelle historie Ecclesiastiche , che quelle anime che si sposò Christo con l'anello della fede, dell'amore, e della Honestà , come visibilmente fece con S. Catharina d' Alessandria, volle insieme, che fermassero si degno contratto co'l sigillo del sangue, e della morte, & in questa volse di più, che nello spiccarsi quel sacro capo da quel sato corpo, succedesse latte à sangue , acciò intendessimo che quel purissimo liquore, anzi pure quella perfetta purità di Catharina, haueua quasi sospinto quel capo à smembrarsi dal corpo, & offerirsi a Christo, & à Catarina meritato & ottenuto si glorioso martyrio . il che ancora congetturare si può della persona dell' Apostolo e Vergine S. Paolo, nelle cui carni quella spada che gli troncò il capo, si tinse non di sangue, ma di candidissimo latte, simbolo di quella castità, che fra tante altre sue virtù principalmente lo fece degno della palma del martyrio.

Ma

Ma altre affinità, e simiglianze ancora tiene la perpetua Honestà col martirio. fra le quali la principale è, che ella stessa è vn altro martirio. descriue vn bellissimo spettacolo S. Hieronimo, seguito in vna nobilissima Vergine Romana detta Demetria. Vedeua questa, i proprij parenti hauer già conclusa la prattica del darle marito, e sentendo dentro se stessa ardentissimi stimoli allo stato della perpetua Virginità, & prouando dall'altro canto, gran difficoltà in palesarsi a suoi maggiori, fra se stessa deliberando sent, finalmente si scopri loro, non per altra ragione migliore, che perche hauendo preso l'essempio di tante Vergini, che sotto i persecutori con tanta generosità d'animo andauano al martyrio del sangue, imitare le deueua, poiche non potena in altro, in eleggere quest' altro martyrio dello stato Verginale. Quid agis Demetrias diceua ella à se stessa, cur pudicitiam tanto pauore defendis? libertate opus est, & audacia. que sic in paruis, quid faceres in martyrio perpetuando? quæ tuorum vultum ferre non potes, quomodo sustineres tribunalia persecutorum? Si te virorum exempla non prouocant, hortetur, faciatque securam beata martyr Agnes, quæ & ætatem vicit, & Tyrannum, & titulum castitatis martyrio consecrauit. Nescis misera, nescis, cui virginitatem tuam debeas: dudum inter

Ad De-  
metr.



inter barbaras tremuisti manus, auia matrisque sinu, & pallijs tegebaris: vidisti te captiuam, & pudicitiam tuam non tua potestatis: horruisti truces hostium vultus: raptas virgines Dei gemitu tacito conspexisti: vrbs tua quondam orbis caput Romani populi sepulchrum est; Et tu in Lybico littore exulem virum, exul ipsa accipies? e poco dopò Rumpe moras, procede ad prelum, Habet etiã pudicitia seruata martyrium suum. Quid metuis auiam? quid formidas parentem? Forfitan & ipsa velint, quod te velle non credunt. *il che puntalmente auuene. risolutasi la vergine di presentarsi per sposa di Christo solo à piedi di quelle due matrone, cominciarono elle, come Christianissime che erano, ad abbracciarla, basciarla, alzarla da terra, accettarla per piu cara figliuola che prima, con tanta allegrezza e lagrime, che all' istesso S. Hieronimo quantumque eloquentissimo, non basta l'animo cõ parole di esprimer fatto sì illustre e generoso. S. Ambrosio anch'egli descriuendo pure l'altezza delle virtù d' Agnese martire, Conclude. Habetis igitur in vna hostia duplex mertyrimum, pudoris, & religionis, & virgo permansit, & martyrium obtinuit. E' detto di S. Gregorio Magno e d'altri Dottori granissimi, ch' à questo stato molto ben si conuiene questo nome di martyrio. ne senza gran*

Lib. 1. de  
virginit.

Cass. col.  
18. c. 7.  
Ber. ser.  
30. in  
Cant.

gran ragione, perche se nel martyrio del san-  
 gue, fa il martire atto di gran fortezza, in an-  
 dare incontro alla morte, & in non temere la  
 perdita della vita; gran fortezza essercita il  
 continēte, in mortificare efficacemēte la carne  
 propria, e in vincere generosamente gl'impor-  
 tuni è violenti assalti di passione tanto natura-  
 le & impetuosa. specialmēte che, doue in quel-  
 lo, la battaglia è molte volte breue, e la vitto-  
 ria s' ottiene in vn punto, ch'è quello della  
 morte: in questo la guerra continua seguendo  
 di mano in mano il corso de gli anni della vita  
 humana, e'l vincere è posto tutto nell' sostenere  
 e continuare indefessa e constantemente la pu-  
 gna. e doue anche dormendo può l'huomo di-  
 uētare martyre di Christo, se viene all' hora oc-  
 ciso per il santissimo suo nome; non sarà mai  
 l'huomo vero continēte, se con l'arme di  
 continue vigilie, di penitenze, & orationi, in  
 mano non si fa strada al conquisto del palio di  
 questa virtù. & è questa fortezza nel casto &  
 honesto tanto segnalata, e tanto pregiata da  
 santi Dottori, che se bene communemente tutti  
 agguagliano questo stato all'angelico; alcuni  
 però per questa sola virtù (nella quale l'huo-  
 mo per lo contrasto del senso contrario posto  
 in necessità, di continuamēte combattere, auan-  
 za l'Angelo, che non hauendo carne manca di  
 questo essercitio,) hanno detto e scritto, che in  
 questa parte lo stato del continēte è stato da  
 essere



Lib de ve  
ra Virgi-  
nitate.

*essere anche adesso anteposto. Così scrive S. Ba-  
filio. Et hi profecto qui continentiam ser-  
uant Angeli sunt, qui viuentes in carne  
corruptibili, mortalium vitam illustran-  
do tuentur. Sunt autem Angeli non ex in-  
fimo quouis ordine, sed certe illustrissi-  
mi, ac nobilissimi. Illi enim carneis ne-  
xibus liberi integritatem suam in cælis  
seruant, & loco, & natura inuiolabiles, &  
apud summum regem omnium Deum cõ-  
stituti. At vero isti in terra carnis illece-  
bris, & voluptatibus diu reluctantes, ac  
diaboli tentamenta, perpetua exerci-  
tatione vincentes incorruptionem an-  
gelicæ puritati parem, virtute præcipua  
ante creatoris oculos custodierunt, Ma  
San Bernardo, piu ardisce, & piu vole, Quid  
castitate, dice egli, decorius, quæ mundum  
de immundo conceptum semine, de ho-  
ste domesticum, Angelum denique de ho-  
mine facit? Differt quidem inter se homo  
pudicus & Angelus, sed felicitate non vir-  
tute. Sed et si illius castitas felicior, hu-  
ius tamen fortior esse cognoscitur,*

Ep. 41.

*E in oltre il martyrio del sangue atto cagio-  
nato e comandato, come dicono i Theologi da  
grandissimo e potentissimo amor de Dio, per la  
cui gloria si da in preda di carnesfici, di tormen-  
ti e della stessa morte l'essere e vita propria, di  
che cosa piu cara non ha l'huomo; e l' Honestà  
perpe-*

perpetua è vna eletionne per solo amor de Dio fatta dall'huomo, contra non solamente le soggestioni del diauolo, e costumi del mondo, ma ancora contra l'appetito dalla natura e senso proprio; e non per poco spatio di tempo, ma mentre dura lo spirito in questa carne, che pur le è tanto contraria. E perciò questo secondo martyrio è nominato da santi holocausto è sacrificio, peroche, come ne gl'antiqui sacrificij, abbruggiandosi la vittima nel fuoco, veniua per mezo di quello offerta à Dio; così sopra l'altare del cuore humano dal fuoco dell'amore diuino accesa & infocata l'anima del continente, & ella, e i sensi vengono come hostia suauissima immolati al lor creatore, e sposo. *Mihi videtur dice Origene illius folius esse indefinens offerre sacrificium, qui se indefinenti, & perpetuè deuouerit continentiae.* Narra S. Ambrosio che al suo tempo vna Vergine che i parenti contro sua voglia per marital vincolo congiungere voleuano con sposo terreno, se fuggi per ricorso al sacro altare, quo enim melius virgo recurreret quã vbi sacrificiũ virginitatis offerret<sup>2</sup> doue il santo Dottore accenna vna ragione bellissima, perche lo stato di perpetua Virginità sia degno di nome di sacrificio; & è, perche è simile al sacrificio de' sacrificij, ch'è il sacrificio della santa messa, il quale è chiamato per eccellenza sacrificio di Virginità, per essere sacrificio,

Homil.  
23. in Nu.

Lib. 1. de  
virginib.



ficio di Virginità , nel quale si offerisce & immola à Dio la Verginea Carne dell' unigenito suo, sotto le purissime e mundissime specie del pane e del vino . E perciò quella Vergine , come dice Ambrosio , vera vittima di castità all' altare si accostò , per offerire la propria verginità lì , doue il figliuol di Dio à tutte le hore offerisce la sua . Ma aggiungo quì una dottrina di maggior marauiglia , e di non minor commendatione dell' eccellenza di questo sacrificio spirituale , che l' istesso . S. Ambrosio contemplando , com' io credo , che l' odore del sacrificio dell' Honestà perpetua tutto deriva , è nasce dal sacrificio di Christo , anzi da Christo istesso , il quale nell' anima e vita continente viene al viuo rappresentato , e quasi come portato , che così anche parla S. Paolo , quando dice , portate Deum in corpore vestro - aggiunge in vn' altro luogo , che le menti de' Vergini non pure sono altari , doue si consacra à Dio la Virginità , ma doue insieme si offerisce l' istesso Christo . Neque dubitauerim , dice egli , vobis patere altaria , quarū mentes altaria Dei confidenter dixerim , in quibus quotidie pro redemptione corporis Christus immolatur : nam si corpus Virginis Dei templum est , animus quid est , qui tamquam membrorum cineribus excitatis , sacerdotis æterni redopertus manu vaporem diuini ignis exhalat ?

Beatæ

1. Cor. 6.  
Lib. 2. de  
virg.

Beatae Virgines, quæ tam immortalis spiritalis gratia, ut horti floribus, ut templi religione, ut altaria sacerdote.

Di qui ne viene un gran fauore, che fa Dio à quelli, che s'appigliano à questo stato. & è speciale amore ch'egli porta à gl'amici, e coltiuatori dell'Honestà. Salomone qui diligit cordis munditiem, habebit amicum regem.

& in un altro luogo, Incorruptio facit esse proximum Deo. Di S. Giovanni euangelista si legge nell'Euangelio, che era singolar-

mente caro, à Christo & amato da lui con particolare affetto: ne rendono i Padri la ragione perche era Vergine, e vergine perseuerò fin' all'ultima vecchiaia. præ cæteris discipulis dice S. Hieronymo diligebat Iesus familiarius vnum, nempe Ioannem. at huc specialis prærogatiua castitatis ampliori dilectione fecerat dignum. E si sono veduti nelle historie e vite de Santi grandi fauori, c'ha fatto Christo sposo celeste à moltissime anime, à lui molto care; ma quelli ch'ha fatti à Vergini & à continenti sono tali, ch'eccedono ogni marauiglia di mente, & ogni sorte di credenza humana. perche se bene è proprio della sapienza del figliuol di Dio il godersi, di trattare con gl'bnomini; poiche ella stessa così lo dice, & delicia mea esse, cum filiis hominum; nondimeno il modo c'ha tenuto di trattare con anime caste, ha fatto chiaro al mon-

do,



do, ch'ella ha per delitia sopra ogni delitia il conuersare con esse, il carezzarle, il guardarle, e custodirle care come la pupilla de gl'occhi suoi. Non dico niente di quello, che ci mostra e scuopre la scrittura diuina in molti luoghi, ma segnalatamente nella Cantica di Salomone, e ne i Salmi di Dauid. passo sotto silentio i fauori segnalati fatti nella primitiua chiesa non solamente à gl' Apostoli e discepoli suoi, che tanto grandi amatori furono e zelatori della santa Honestà, ma à tanti altri insieme che delle vestigie loro furono solleciti e fedeli, imitatori. Chi potrà mai non dico spiegare à pieno, ma semplicemete narrare, che modo habbia tenuto Christo, che amore habbia insieme dimostrato, in alleuarsi alcune anime, in ammaestrarle egli stesso, in promouerle nel suo seruitio, in difenderle da contradicenti, in farle gloriose ne gl'occhi degl'huomini, è finalmente in colmarle d'ogni sorte di gratie e doni naturali, e molto piu de' soprannaturali in questa vita, senza quello, che loro teneua preparato nell'altra? lascio il fauore e priuilegio singolarissimo, che fece à S. Paolo, con fargli vedere, come espongono alcuni Dottori, nel terzo cielo apertamente la sua diuina faccia, ò fusse in quello stante in corpo o fuori di corpo, ch'egli stesso scriue, di non saperlo. Taccio le gratie fatte a i castissimi serui suoi, S. Benedetto. S. Domenico, S. Francesco & tanti altri, co' quali tan  
to si

*tofi compiacque il Signore , che riueld loro i suoi segreti , confidò loro altissime e nobilissime imprese, trattò con esso seco non come con seruitori, ma come con compagni e veri coadiutori della sua diuina gloria. Che si potrà mai dire à bastanza del modo , che tenne Christo glorioso pur hora trionfante nel cielo con Santa Catarina da Siena, mentre lo seruiua, e gli militaua qua giù in terra? non gli bastò hauer sèla eletta, e sino da fanciulla con strettissimo amore à se collegata , incaminatala, nei piu teneri anni è poi per sempre per la via di strana & forse inimitabile penitenza, consacrata insieme à se stesso per mezzo di voto & di habito religioso; che volse anzi solennemente sposarsela, porgèdole l'anello alla presenza della sua beatissima madre , & di altri molti santi, visitarla personalmente giorno per giorno , conuersare con essa lei con grande domestichezza , illustrarla con celeste & ammirabile sapienza, armarla di ardente zelo della salute delle anime , accompagnato da singolare talento e gratia di parole , con le quali innumerabili anime e grani personaggi tra quelle, traueua à Christo, non isparmiando ne fatica ne impresa, che per seruitio del suo sposo se le presentasse. Ma come questo poco fusse , volle il medesimo celeste suo sposo rinouarla interiormente, venendo sino à questo cimento, di cambiarle il cuore, di accostarsela, e abbeuerarla dal suo sacro costato,*



Nella vi-  
ta li. 1. c.  
23. 24. li.  
2. cap. 22.  
e 30.

d'imprimerle nelle mani e piedi, le sue santissime stigme, di condurla vna volta tanto oltre, e solleuarla tanto alto, che liberata per spatio di tempo l'anima dal corpo, vedesse e godesse del lume beatissimo della diuina sua faccia. Adunque non solamente e grande il valore di questa gemma dell'honestà, ma è inestimabile, è infinito, e per così dire, onnipotente; poiche tanto vale appresso gl'Angioli, tanto si inalza sopra le virtù Christiane, e tanto può col'istesso onnipotente Dio.

De gli aiuti per lo acquisto e mantenimento dell'Honestà, e dell' effempio particolarmente de gl'Huomini.

Capo V.

**E** La fuga, della quale nella prima parte habbiamo lungamente discorso, e le eccellenze e vtilità dell'Honestà, che in questa sinhora siamo andati breuemente dimonstrando, sono senza dubbio con la diuina gratia bastevoli à fare, che il giouane non incorra nel vizio dell'intemperanza, e se v'è incorso per fragilità, per disauentura, o poca sua cautela, che tosto se ne rileui, & s'aiuti à liberarsene, & con appigliarsi di tutto suo potere e sforzo alla virtù dell'Honestà, che per lo prezzo suo inestimabile ben lo merita, & con le sue bellezze e grandezze tanto rare & inaudite, à se ci in-  
uita,

uita, e con le sue utilità e frutti parimente ci  
 assicura del premio delle fatiche, che prendiamo  
 per acquisto, e per amor di lei. Con tutto  
 ciò vuole Dio, che dopo che si è fuggito il male,  
 si segua & abbracci il bene; come è ragione-  
 uole, che chi con artificioso medicamento ha  
 da se allontanato il male, che ò lo premeua, ò  
 gli sopraſtaua, con la medesima industria pro-  
 curi anche, di ristorare la natura, & di fortifi-  
 carla contra l' humor peccante, che a lui cagio-  
 naua essa infermità. Però veduto c'habbia-  
 mo ciò, che deue fuggire il giouane, perche  
 fugga l'intemperanza; e necessario che hora  
 vediamo ciò, che deue operare, perche faccia  
 acquisto dell' Honestà nel qual proposito parla  
 al solito suo diuinamente S. Chrysostomo, &  
 insieme ci numerà i rimedi, de' quali ci hab-  
 biamo à seruire, come di mezi molto opportu-  
 ni, per ottenere virtù tale. Scriue egli dun-  
 que così. Quomodo hæc fiat perturbatio,  
 dicere est necesse. non enim quemad-  
 modum in mari ex ventorum impetu, ita  
 etiam in anima ex inopinato casu, sed ex  
 nostra socordia euenit, nã vt vel fiat, vel  
 nõ fiat ipsi in causa sumus. nõ accenditur  
 fornax, nisi tu flammã excitaueris, & mate-  
 riã alimentum dederis, non accenditur  
 autem fornax, nisi de speciosis vultibus  
 curiose inuestigaueris, nisi de aliena pul-  
 chritudine fueris nimiam sollicitus, nisi



in theatra iniquitatis ascenderis . nisi enim carnem lautitijs ac delicijs pinguefeceris, nisi vino rationem obrueris, flamma non excitatur , non euadit bellua fe-  
 cior, non tanquam à ventis immanibus, excinditur cogitationis puritas . At In-  
 quies , Hæc ergo sufficiunt . Non suffi-  
 ciunt hæc sola, sed oportet etiam alia ac-  
 cedere . Orationes assiduas, sanctorum  
 consuetudinem, ieiunium moderatum, vi-  
 ctum tenuem, necessaria exercitia, ante  
 alia autem Dei timorem, futurum iudi-  
 cium, supplicia intollerabilia, bonorum  
 promissiones, Per hæc omnia refranan-  
 da est cupiditas rabie exagitata, & se-  
 dandum est mare commotum fluctibus .  
*Adūque oratione, a cōuersatione con santi, di-  
 giuno, astinenza e regola di viuere, exercitiij  
 spiriuuali e necessarij, come sono le mortifica-  
 tioni, e frequentare de' sacramenti, il timor di  
 Dio, la memoria del giudicio, dell' inferno, del  
 paradiso, e cose simili sono quelle opere buone,  
 nelle quali è necessario, ch' l' giouane s' esserci-  
 ti, se vuole, non solo valorosamente combatte-  
 re contra' l' domestico nemico, ma ancora glo-  
 riosamente di lui, trionfando conseguire la co-  
 rona della santa Honestà . Di questi tutti trat-  
 teremo hora co' l' diuino fauore, se bene nō con  
 l' istesso ordine, che vengono da S. Chrysto-  
 mo disposti, e perche della cōuersatione co' huo-  
 ni,*

ni, (per quello che apartiene al sapere far vna tale eletion, è ben seruirsene) sen'è à bastanza detto nella prima parte; ne toccheremo adesso quel punto, ch'è di grand'importanza, per animare il giouane, à correre allegramente à si honorato palio. questo è la consideratione de i viui e segnalati essempi, che ce ne hanno dato in ogni sorte d'honestà, non solamente le donzelle e matrone, ma nõ manco. gl'huomini, e i giouani. atteso che non manca, chi pensa poco sanamente, e dice con petto poco Cristiano, che la Vtrginità e continenza se ha da consigliare, e predicare solamente al sesso più debole, e che gl'istessi Dottori, che ne scrivono, pare, che sempre dirizzino i loro ragionamenti à donne, e non a maschi. nelche in tutto s'ingannano, nè meriterebbono risposta, in materia doue ogniuno benche rustico & ignorante assai chiaramente vede la balordagine dell'errore, se non che il proporre essempi della Verginità & Honestà de' maschi, e far conoscere con quanto seruore a questo stato si siano consecrati huomini d'ogni età e grado, serue non poco p' accèdere gl'animi de' giouani casti, à seguitare cõ ogni ardore la vita cominciata, & a tenere in grã cõto il thesoro della pudicitia loro.

Offeruano dunque i santi Dottori, che innanzi il peccato i nostri primi parenti furono e perseverarono ambidue Vergini. anzi su parere di Gregorio Nisseno, di Damasceno e

Grego. 8.  
de prouidentia c.  
3. Damascen. li. 7  
de Ortho  
doxa fide  
c. 25.  
Io. Climacus gradu  
15.



d'altri, che se nõ fusse succeduto il peccato, non sarebbe seguita in quello stato coagionione maritale tra l'huomo e la dõna. e Dio harebbe moltiplicato il genere humano per altra propagatione. se bene S. Thomaso reprobua questa sententia. adunque la Virginità è conforme alla natura dell'huomo, & massime nello stato dell'innocentia. Dopò il peccato il primo giusto, che innocentemente spargesse il sangue su Abel. questo fu Vergine. Melchisedech gran Sacerdote dell'altissimo nella legge della natura secondo S. Ignatio su Vergine. nella legge Moisaica afferma il medesimo di Iosue, di Elia, di Heliseo di Ieremia. E à questi S. Hieronimo aggonge molti altri figliuoli di Propheti, & altrone l'istesso afferma di Daniele, e de i tre fanciulli, i quali gl' Hebrei stessi pensano, che fussero Eunuchi. Di S. Giouanni Battista non v'è chi ne dubiti, e dall'Euangelio si raccoglie. adunque il primo, che figurò la morte di Christo su Vergine: il primo che rappresentò al mondo il sacrificio sacrosanto dell'altare e' l' sommo sacerdotio di Christo, su Vergine: quello che introdusse il popolo in terra di benedittione, quelli che tra propheti e in spirito di profetia, e in predire e piägere l'acerbissima morte del Redentore tanti anni innanzi, ch'auenisse, furono tanto celebri & eminenti in virtù, vissero anch'essi continenti e casti. E quello che più fa à proposito nostro è, che à quel tempo

non

1. p. q. 98.  
2. 2.

Ep. ad  
Philadel.

Ep. ad Eu  
stochium  
1. c. Loui.

non leggiamo, che nell'altro sesso fiorisse vergine alcuna, se non fu forse la sorella sola di Moysse. Talche la castità ne gl'huomini è molto più antica, & assai prima cominciò che nelle donne. il che dottamente offeruò S. Hieronimo, Inueniebatur ergo in viris tantum, dice egli, hoc continentia bonum, & in doloribus Eua parturiebat, postquam vero Virgo concepit in vtero, & peperit nobis pueram, cuius principatus in humeros eius, Deum, fortem, patrem futuri sæculi, soluta maledictio est, mors per Euam, vita per Mariam, ideoque & ditius virginitatis donū fluxit in feminas, quia cepit à femina. Doue insieme si deue auuertire, che quei continenti, che vissero in questo lodeuolissimo stato auanti lo auuenimento di Christo, e furono molto pochi, e non lasciarono istituto, che chiamasse altri all'imitatione loro. ò perche come scriuono S. Cypriano e S. Hieronimo, il mondo haueua all'hora necessitá d'arricchirsi di stirpe, e specialmente ciò più deueua desiderarsi, doue era la verace promessa della venuta del figliuol di Dio in carne; o vero (il che comenda la continencia & honestà) perche la Virginità non ha altra patria, che'l paradiso; e perciò era in quel tempo peregrina e forestiera in terra. Si enim ibi est patria, dice S. Ambrosio, vbi est genitale domiciliū; in celo profecto est patria castitatis. itaque

Ad Eusta  
ch.

Ad Eusto  
ch.

Lib. 1. de  
virginib.



que hic aduena, ibi incola est. e perciò nõ po-  
 teua propagarsi e ampliarfi, qua giu in terra, se  
 nõ era primain grã pienezza portata dal cielo.  
 e chi la doueua portare dal cielo se non colui,  
 che se l'haueua sposata nel cielo? E celo accer-  
 siuit, scriue l'istesso, q̃ imitaretur in terris,  
 nec immerito viuendi sibi vsũ q̃siuit e cæ-  
 lo, quæ sponsum sibi inuenit cælo. Quis igi-  
 tur neget hanc vitam fluxisse de cælo, quã  
 nõ facile inuenimus in terris, nisi postquã  
 Deus in hæc terreni corporis membra de-  
 scendit? *All' hora si seminò questo celeste  
 seme nel terreno della Santa Chiesa con felici-  
 tà e fertilità tale, che non solamente de' suoi  
 frutti restò arricchito & abbellito 'l mondo; ma  
 quella virtù ancora, che prima era stata come  
 straniera, cominciò a dimesticarsi e come a parē-  
 tarsi, e intrinsecarsi tanto con gl'huomini, che  
 mai da loro si e appartata, ne è per farlo sino  
 alla fine de secolì. postquam dominus di-  
 ce S. Ambrosio in corpus hoc veniens con-  
 tubernium diuinitatis & corporis sine vl-  
 la concretæ confusionis labe sociauit, tũ  
 toto orbe diffusus corporibus humanis vi-  
 tæ celestis vsus inoleuit. hæc est illa cæ-  
 lestis militia, quam laudantium exercitus  
 Angelorum promittebat in terris. E S. Hie-  
 ronimo statim vt filius Dei ingressus est su-  
 per terram, nouam sibi familiam insti-  
 tuit, vt qui ab Angelis adorabatur in cælo,  
 haberet*

Ambrosi.  
 1. ad Vir.

Ad Eusto-  
 ch.

haberet Angelos & interris. Et acciò ch'intendessimo, quanto egli stimaua la Honestà, non solamente in altri, ma grandemente ancora nel sesso più forte & honorato, delle Vergini nel sesso femminile non parlò mai Christo nell'Euangelio, se non vna volta sotto parabola. della continenza per gl'huomini ci promulgò, & diede magistreuolmente quella dottrina altissima, che si legge appresso S. Matheo, con la quale scopri alla Chiesa sua tanto manifestamente il consiglio, che le lasciaua, & a gl'Apostoli il desiderio, c'haueua della loro perfectione in questa parte; che ne fece stupire essi prima; e depo loro tutti quei, ch'adietro venuti seguitando Christo & i discepoli di lui, hanno preso pensiero di quello, che intorno à ciò di se stessi promettersi poteuano. toccando come con mano con quanta ragione diceffe Christo, non omnes capiunt verbum istud, & qui potest capere capiat. Or all' hora di Eunuchi parlò Christo, e con gl'Apostoli; non per non chiamare alla perfectione le donzelle ancora, ma per dimostrare, ch'anche gl'huomini erano all'istessa da lui benignamente inuitati, e grandemente animati: e ch'ad essi come à capi conueniua nel trionfo di si potente nemico andare auanti alle donne con l'essempio della virile honestà loro. Però fra gl'Apostoli suoi, se ben alcuno ve n'è, che prima di essere fatto vassallo di Christo, era à donna giunto, niuno fatto

Matt. 25.

Matt. 19.



Her. 58.

fatto c'hebbero l'homaggio lor à Christo, volse, che ve ne fusse, che non viuesse vita celibe e casta. & io mi persuado che molti di loro furono anche Vergini, come è cosa certa di S. Gio. Euangelista, e di S. Giacomo suo fratello l'asserma Epiphano. e non se ne dubita dell'altro S. Giacomo primo Vescouo di Hierusalemme, e di S. Paolo, e di S. Luca & altri. A sette Diaconi eletti dopo la salita di Christo al cielo, e specialmente Stefano, furono castissimi, da quello in poi, che per l'intemperanza apostato, e se cesi indegno di quel grado; come già fattosi era Giuda dell' Apostolato per la sordidezza & auaritia sua. e se di vno di loro si legge, ch'hebbe figliuole, m'induco ragioneuolmente a credere, che le hauesse prima di essere eletto, & dopò l'èlettione egli le consecrasse vergini à Christo, e fussero da Christo illustrate co'l dono della prophetia. tali furono i successori de gl' Apostoli, tali vuole san Paolo, che siano i Vescoui & i Diaconi; tali anche i sacerdoti e i soddiaconi per canoni Ecclesiastici deuono essere, hauendolo così ordinato i sommi Pontefici, e i santi Concilij, per maggior decoro & abballimento della Chiesa, e per maggior riuerenza verso i diuini sacramenti, & ministerij. Si che l'Honestà è stata inestata & incorporata da Christo nella Ecclesiastica hierarchia, di cui egli Re e sposo di Vergini è il capo, come le stelle nel firmamento, anzi come sole tra i pianeti;

pianeti, acciò da quella come da vn'altro cielo illumini, & abbellisca la terra dello stato de' laici. fra quali fin' dal principio della primitiua Chiesa, tãta gratia ritrouarono i raggi di questo lume, che tirarono all' amore dell' Honestà perpetua innumerabile moltitudine non solo di donne, ma di huomini ancora: e di tal maniera fecondarono la terra della Chiesa militante, che germogliò subito bellissimi giardini di gigli è rose di Verginità. in tanto che Philone dice ch' in Alessandria (su per opera di S. Marco) ne n'erano monasterij nel suo tempo stesso etian dio de' maschi, e scriue Giustino è Tertulliano che nel Christianesimo di ciò si faceua à suoi tempi (che seguirono poi dopo gl' Apostoli) specialissima professione. E se parebbe ad alcuno, che questa similitudine di luce o sole nella hierarchia Ecclesiastica sia propria della parola di Dio, diciamo almeno, che la honestà nel cielo mistico della Chiesa è quell' amabilissimo colore celeste, che in aer sereno consola, e ralegra tãto gli occhi de' mortali: che così già lo accennò il venerabil Beda: il quale esponendo la fabrica del Tabernacolo Mosaico figura della Chiesa di Christo, Quomodo, dice, inter precipua Christi & Ecclesiæ membra eximiū sacra Virginitas locum tenet, apte post variatū decus cortinarum, post ciliciorū munimina sanctorū, post rubricatas arieum pelles, adhuc additur. Et super hoc rursus

Lib. de vita contēplat.

Apolog.  
2.



rursus aliud operimentum de hyacinthinis pellibus. hyacinthus namque caelestis est coloris, pellis vero mortui animantis pars & indicium est. & quid per pelles hyacinthinas nisi virtus exprimitur illorum, qui mortificatis ad purum cunctis concupiscentiae carnalis illecebris, caelestem quodammodo vitam gerunt, atque inter homines positi angelicam magis puritatem imitantur? recte tales latino sermone vel virgines, quasi virtute insignes, vel calibes quasi caelo beati cognominantur, id est caeli ciuium in terra vitam imitantes. *Done parla de' Vergini sempre nel genere piu nobile, ch'è quello dell'huomo; e così bene spiegando la forza del nome, ci da occasione di ricordare qui, che non è marauiglia, che altri santi il nome di Vergine diano alla donna per lo piu; perche all'huomo secondo l'uso de'latini piu spesso si daua il nome di celibe, che quello di Vergine, il quale hora però è à tutti come anche l'altro diuenuto comune. Et acio che questa celeste vita interiore dell'huomo continente sia conosciuta da molti, suole Dio frequentemente, in molti suoi serui farla tralucere di fuori, nella serenità del volto e sembante loro. Così lo dice di S. Antonio padre de tanti Monaci e dell'Eremo di Egitto S. Athanasio. animi puritatem, dice, ex vultu agnoscebant, & per corporis speculum*

In Antojij vita.

lum gratiam sanctæ mentis intuebantur. nam semper hilarem faciem gerens, liquido ostendebat, se de cœlestibus cogitare, sicut scriptura ait, corde letante floret facies, sed in mœrore continuo tristatur, Et a punto la memoria di S. Antonio ci rimette nel luoco, che lasciammo della Honestà de maschi, peroche sotto di lui in tal modo crebbe il numero de castissimi Monaci nelle solitudini d'Egitto, e sotto Hilarione ne i monasterij di Palestina, che Palladio, che fu coetaneo di S. Hieronimo, e visse nel secolo che produsse al mondo huomini tanto saui e santi, come furono i Basiliij, i Gregorij, gl' Ambrosii, e gl' Agostini, scrine d'hauere veduti in Egitto sotto l'Abbate Serapione solo, dice mila Monaci. ne meno furono secõde le pronincie del Occidente, nelle quali per la disciplina di S. Benedetto si fondarono tanti monasteri, si dedicarono a Dio tanti serui suoi in perpetua continenza, che riempierono non pure l'Italia ma la Spagna, la Gallia, la Germania, con tutte le parti di Tramontana fin' all' vltima Britannia. e ne sono testimonio non solamente quello che sin'hora con tanta vtilità di molti vediamo, conseruarsi nella Chiesa; ma prima di questi nostri tempi tante congregationi santissime & honestissime, che da quella regola come da fecondissima semenza, si sono propagate per lo mondo Christiano. Ma che dire si potrà mai a sufficienza della  
quasi



quasi infinita moltitudine d'huomini Vergini e cōtinēti, che le religioni mēdicati inferiori nel tempo alle monastiche, ma di gran lunga superiori ad esse nella fecondità e prole? con la quale hanno tanto copiosamente arricchita, e così vagamente abbellita la Chiesa, che pare che non mai piu si debba temere, che habbiano non à mancare professori di questa professione al mondo, ma che sia per vedersi à perpetuo la Chiesa di Christo accampati, e come in punto per ogni suo bisogno numerosissimi esserciti di valorosi combatenti, contra tutte le squadre de' vitij dell'intemperanza, & à saoure & honore della honoratissima continenza. Ne lascierò di dire, che se bene fra gentili fu bandita ne gl'huomini la sterilità come da Platone, e per non dire altro di Lycurgo, nelle stesse Romane Tauole si leggeua, censores in ciuitate calibes esse prohibento, forse perche non bastaua l'animo a quelli, che gouernauano senza altro lume soprannaturale, ma solamente per forza di prudenza politica, frenare con altro mezzo l'intemperanza de' sudditi, e impedire tanti mali, che da quella prouengano. che per quello del matrimonio; nondimeno gli gentili stessi conobbero, e praticarono il celibato, quanto lo permesse loro la ragione non affatto ottenebrata dalle passioni proprie, o dalle vsanze comuni. E d'ogni lode degno si stima Thalete, vno de i sette Sauti della Grecia, il quale stimulato

6. de legibus Cic.  
lib. 3. de legibus.

lato da suoi, à prendere moglie, disse, che non era antor tempo, e passati alcuni anni ricercato del medesimo, disse, che già n'era passato 'l tempo. Et à Solone, ch'era di contrario parere, fece conoscere, ch'egli lo vinceua di bontà di causa, con far venire vna nuoua senta della morte del figlio di lui, mentre erano insieme; per la quale tanto si accordò Solone, che pareua scisse fuori di se, soggiogendogli poi. Hæc me Solon a nuptijs dehortatur, quæ te hominem fortissimum impingunt. E Libanio, di cui dice San Basilio, non vi essere stato Sofista più sottile, finge vno, che innanzi à vn giudice si stima degno di morte; perche era giunto a tal delitto che si era lasciato indurre al præder moglie. Foroneo legislator de gl'Argiui morèdo, disse al fratello felicissimo farei, se mai questa felicità scemata nõ me l'hauesse l'hauer moglie. e per lasciar gl'altri, Simonide diceua, (benche parlasse amplificatamente) che la moglie altro non era, che naufragio del marito, tempesta della casa, impedimento de quiete, seruitù di vita, supplicio quotidiano, guerra con spesa, bestia domestica, & altre cose simili; le quali bene danno ad intendere, quanto molti di loro poeco stimassero il viuere accompagnato, e per lo contrario, quanto preggiassero il viuere sciolti da quei legami, e in stato di continenza. E vero che i detti de i soprannominati Scrittori & Dot-



tori massime di Santa Chiesa, che tanto esagerano, & pongono in consideratione al mondo i pesi & incomodi del matrimonio, si hanno à pigliar sempre sobriamente, & sanamente à intendere: percioche chiaro è, che non hassi da quelli à raccorre (come poco sopra insinuai, che quei, che sono chiamati al matrimonio, che è per se sacramento si principale istituito da Dio per beni essenziali dell' huomo, habbiano à viuere affatto scontenti, & sconsolati in quello stato, & à meno prezzare quella vocatione, che debbono credere, che sia rimedio & strumento della lor salute: Ma bene ci ammonisce la dottrina di essi santi, che quei, che si sentono interiormente chiamare à vita celibe & casta; & ad esser loro da Dio promesse forze per la maggioranza di quello stato, debbono diuotamente riceuere quelle ispirationi, farne sommo capitale, con cooperare colla diuina gratia, & aspirar ad vna tanta altezza, securi di appigliarsi à stato tanto piu perfetto, & superiore, quanto la verginità & continenza vantaggia per se la castità matrimoniale, & è a gli Angioli & à Dio piu vicina: considando tuttauia, che'l medesimo Signore suppediterà loro forze basteuoli a reggersi in quello stato, inche li chiama. si come all' incontro quei che hanno sortito stato del matrimonio, debbono con confessar da vn canto le prerogatiue del celibato, & ammirar quella altezza; e procurar dall' al  
tro

tro di caminare conforme alla vocatione, & misura della gratia communicata loro da Dio, conoscendo nondimeno lo stato loro per dono di Dio, poiche l'Apostolo dopo hauer detto Volo omnes esse sicut me ipsum, soggiunge, sed vnusquisq; propriū donum habet ex Deo. Ma per ridurmi nel primo proposito, altri esēpi habbiamo noi in questo particolare, e di altra virtù e perfettione, che nō fu quella di quei gentili, che non fu se non esterna per lo più, e molto mancheuole. Gioseffo sposo della Beatisfima madre di Dio su Vergiue secondo S. Hieronimo, e con voto di Virginità visse, e morì in quel celeste & più ch'angelico matrimonio. castissimi furono nella primitiua chiesa fuori del clero innumerabili laici; ne quali co'l riceuere la santa fede s'accendeua tanto desiderio di continenza, che ò molti di loro più non si legauano con vincolo di nozze, o letteralmente seruauano il consiglio di S. Paolo, Qui habent vxores, tanquam non habentes sint. ne i secoli, che poi seguirono, quanti martiri co'lmartyriose consecrarono a Dio, i quali s'erano prima dedicati per la continenza al medesimo, e talmente esercitati in questo genere di vita, che pareuano nel secolo religiosi. nel qual numero chi dubiterà di mettere Giouanni e Paolo, Geruasio e Protasio, Sebastiano, Teodoro, Mauritio con i suoi sei mila Thebei martiri, e tanti altri, che in simil vita vissero, e con simil fine

1. cor. 7.

Aduersus  
Helui-  
dium .



Sur. To. 5

morirono ? e per non rammemorare quelli, de' quali già in altro proposito di sopra si è fatta mentione, tra quali sono nobili, Principi, Regi, Imperatori, apporto solo la memoria di S. Emerico figlio di S. Stefano Re d' Ongheria. pegno degno di un tanto padre. questi da giuvenuto innamoratosi della Verginità, prima con questa si collegò indissolubilmente, che con la sposa, che poi gli fu necessario prendere p'ouviare al mancamento della successione in così illustre stirpe, e per l'amor dell' istessa dopò'l matrimonio si conferuo insieme con la consorte Vergine per sempre, menando in terra vita di cittadino del cielo. Fra quali ben presto come frutto maturo lo raccolse Dio, glorificandolo in terra con gran fama di santità, e con gloria d' infiniti e gran miracoli. altri assai in numero e qualità si potrebbero addurre di segnalati esempj ne i tempi passati; ma acciò che vegga'l giuane, ch' anche ne' nostri secoli è liberale Dio de doni suoi, ho per bene di soggionger qui questa poca historia. Morì pochissimi anni sono in Venetia il Signor Constantino Molino Senatore honoratissimo, il quale tre anni era stato in questa Corte di Torino Ambasciatore di quella Republica Veneta, molto caro al Serenissimo nostro di Savoia, e di raro esempio di prudenza, è virtù a tutti questi stati. questo da primi anni suoi fin' al fiore dell' età virile, nella quale Dio lo tirò à se, si era mantenuto in tale

inte-

integrità, è purità di vita, e à tutti tanto manifesta, che fu accompagnato alla sepoltura da quella nobiltà, coronato con ghirlanda di Vergini. E conosco io appresso vn gentilhuomo honorato, e facoltoso al par di molti altri della Città sua, che è città nobile; il quale, quantunque vnico sia à suoi progenitori, ch'egli ama come se stesso; per conseruarsi nondimeno nella Verginità, ch'egli portò dal ventre materno fin' alla morte, vsa tale industria & arte in rifiutare ogni giorno honorati e ricchi partiti, che à lui vengono presentati, quale vsare si suole da gl'altri in ricercarli, e procurarli. Adunque è dono questo de' tempi nostri come de passati, anzi, è dono proprio del Christianesimo, e di giouani Christiani, i quali, secondo ch'espone Arnobio, sono quei vitelli, che già Dauid predisse, douersi à Dio sacrificare sopra l'altare di vn saldo proposito della santa honestà, quando disse, Tunc imponent super altare tuum vitulos id est dice quel Dottore, iuuenes, qui cognoscunt, tibi luxuriam ita displicere, vt punias, & per lachrymas spiritus contri-  
bulati delictum eius indulgeas. ij vituli, qui inferiores vitijs luxuriæ erant à semetipsis voluntate super altare tuum, id est in altitudine casti consilij imponentur. E S. Ambrosio contempla, che detto, e' hebe il Signore la dottrina de gl'Eunuchi, subito furono presentati a Christo i fanciulli ad be-

Psal. 50.

Lib. 3. de  
Virgini-  
bus.



nedicendum, qui corruptelæ expertes integritatis munus immaculata ætate seruant, talium est enim regnum cælorum, qui in puerilem castimoniam, tanquam in naturam infantium, corruptelæ ignorantia remeauerint, *Che vorrà dunque più il giouane, che ricerca essempi, per animarsi à fare ciò, à che Dio lo chiama? e chi dubiterà di abbracciare con tutto lo studio; è con tutte le forze interiori dell'animo suo vna virtù tanto illustre, e che tanto abbellisce e inalza la giouentù? Con tutto ciò concludiamo con l'essempio & autorità singolare di S. Agostino, il quale stando in questo confitto vidde, dice egli, cosa che grandemente lo consolò, e confortò nella*

Lib. 3. de  
conf. c. 11

*Aperiebatur ab ea parte, qua intenderam faciem, & quo transire trepidabam casta dignitas continentia serena & non dissolute hilaris, honeste blandiēs vt venirem, neque dubitarem, & extendens ad me suscipiendum, & amplectendum pijs manus, plenas gregibus bonorum exemplorum, ibi tot pueri & puellæ, ibi iuuentus multa & omnis ætas, & graues viduæ & Virgines anus, & in omnibus ipsa continentia nequaquam sterilis, & irridebat me irrisione adhortatoria, quasi diceret, tu non poteris quod isti & iste? an vero isti & istæ in semetipsis possunt, ac non in domino deo suo? dominus deus*

deus eorum me dedit eis, quid in te stas  
& non stas? proijce te in eum, noli metue-  
re, non se subtrahet vt cadas, proijce te  
securus, excipiet te, & saluabit te.

Del secondo aiuto all'Honestà ch'è  
l'oratione. Capo VI,

**E** Parere del dottissimo Chrysofomo, che nõ  
sia possibile, che l'huomo virtuosamente  
viua, senza il presidio dell'oratione. perciò che  
dice egli, qui fiat, vt quisque virtutē exer-  
ceat, nisi continenter adeat, & supplex  
ad genua accidat ei, qui virtutem omnē  
suppeditat, ac largitur hominibus? Sarà  
dunque impossibile, che l'huomo consegua la  
honestà, e se già l'ha conseguita, la conserui,  
senza l'aiuto dell'oratione. perche se bene è ue-  
ro, che di tutte le virtù Dio è primo autore, e  
largo distributore, è però verissimo, che la Ho-  
nestà, e continenza è dono particolare della di-  
uina liberalità, e che perciò sia necessario, con  
l'oratione richiedernelo istantemente. Salo-  
mone scriue di se ancor giouinetto, che come

Lib. 1. de  
orando  
Deum.

Sap. 8.



Sap. 8.

*suo concorso a questo intento mai peruenuto non farebbe. Sciui quoniam aliter non possem esse continens, nisi Deus det, e perciò adij dominum, & deprecatus sum illū, & dixi ex totis præcordijs meis. Deus patrum meorum & domine misericordię, qui fecisti hominem verbo tuo, & sapientia tua constituisti hominem, vt dominaretur creaturę, quę a te facta est, vt disponat orbem terrarum in æquitate, & iustitia, & in directione cordis iudicium iudicet: da mihi sedium tuarum assistricem sapientiam, & noli me reprobare a pueris tuis, quoniam seruus tuus sum ego, & filius ancillę tuę, homo infirmus & exigui temporis, & minor ad intellectum iudicij & legum. doue fra i molti artificij e secreti di questa bellissima oratione, vno è, che per ottenere la continenza, dimanda Salomone a Dio la sapienza: si perche e grande sapienza il viuere continente; sì anche perche non si persuade alcuno, che la continenza sia posta solamente in conseruare puro il proprio cuore, e proprio corpo, e non molto meglio in essere sciuuamente circonspetto, e auueduto in preuenire le tentationi, antiuedendole etiandio da lungi, e chiudendo loro con i debiti mezi ben presto il passo; in conoscere i pericoli e l'occasioni, e principalmente quelle, ch' ogniuno porge a se stesso contra questa virtù, per le male inclinazioni*

*tioni, mali habiti & vsanze ò di fresco cominciate, ò per il molto tempo in esse continuatosi, già radicate nell'animo, in saperli difendere à buon'hora da nemici tanto secreti e si infestissimi e perniciosi, quanto sono quelli, che ci vogliono inuolare si gran thesoro: ma sopra tutto in imparare vna volta dauero a fiaccare il cuore & affetto nostro da ogni ogn'altra cosa, ch'egli habbia qua giù in terra, che gli possa impedire il perfetto amor diuino, ch'è la vera sapienza christiana, vnico e viuuo suoto, che à pieno consuma in noi ogni intemperanza, e peccato, e così intese S. Agostino questo punto, quando tutto ardente di desiderio di questa sì alta & perfetta continenza proruppe in quelle parole con Dio, *Tota spes mea non nisi in magna valde misericordia tua. Da quod iubes, & iube quod vis. Imperas nobis continentiam, per quam colligimur, & redigimur in vnum, à quo in multa defluximus. minus enim te amat, qui tecum aliquid amat, quod propter te non amat. ò amor qui semper ardes, & nunquam extingueris, Charitas deus meus, accende me. Continentiam iubes. Da quod iubes, & iube, quod vis. perche senza vn gran desiderio di bene seruire à Dio, e grandemente piacere alla diuina Maestà sua, non è possibile, ne sapere ne potere cosa alcuna, che di alcuno momento sia per seruitio suo; e possi moltomeno arriuarne al-**

Lib. 10.  
 conf. c. 29



re alla perfeitione dell' honestà, la quale esclude dall' animo ogn' altro affetto verso qualunque altra cosa, che Dio non sia. il che per essere in se stesso cosa molto difficile; all' huomo oltre ciò assai piu malageuole riesce per lo contrapeso del corpo, che verso le creature e verso la terra con vna gran violenza continuamente lo deprime. Onde quantunque tutte le altre virtù siano elle ancora doni di Dio, vi e però causa particolare e necessaria, per la quale la continenza si bada dimandare a Sua Maestà sopra le altre piu instantemente. & è, perche acciò si vinca l' intemperanza, non basta qualunque fortezza d' animo, ma è necessaria fortezza ben singolare. perche se le altre passioni nell' huomo oscurano la ragione, e la impediscono in parte, che non vegga e giudichi dirittamente; non però l' acciecano: ma la passione della concupiscenza talmente l' ingombra, che l' ar dormeta, e lega in alcuna maniera, ne la lascia operare in modo alcuno: & e come morbo pestilente, che in pochissimo tempo con la sua malignità opprimendo il cuore e la virtù, toglie la vita, doue le altre passioni piu presto à guisa di febre ordinarie à poco à poco l' indeboliscono, & à pena con lunghezza di tempo la consumano. Si che per ottenere vittoria di questo nemico, è necessaria tal virtù e vigore di animo, che non solamente rasereni la ragione, ma in vn certo modo la risusciti, se già e stata oppressa dal vizio.

no; e se è solamente assalita e tentata tanta forza & le navi vuole, che basti, à tenerla riuu contra i colpi di certa morte, che le porta il ueleno del piacere, se sarà riceuuto dentro'l cuore. Onde è che non basta, per ottenere vittoria di questo vitio, e liberarsi dalle insidie di lui, la virtù della Honestà ò sia Virginità, ò qualsiuoglia castità e continenza, ma vi si ricerca di piu vn continuo soccorso del diuino aiuto, il quale (oltre la fortezza e riparo di che l'habito virtuoso fornisce l'anima) illumini la mente à bene scogere i pericoli imminenti; à fare guida alla volontà ben disposta & intentionata, acciò sappia appigliarsi à gli opportuni & reri mezzi, inuigorisca l'appetito ragioneuole all'obediencia della ragione, e della diuina legge, lo muona al bene eleggere, e rimedij cõtra il male presente, e antidoti preseruatiui del male imminente; lo conforti a non smarrirsi per la difficultà della battaglia, che gli conuiene sostenere, à non fare stima della ripugnanza e resistenza della propria carne, à sperarne cõ rinezza di speranza celeste prosperi successi, & di hauere à correre questo stadio di virtù & Honestà cõ cõtinaua assistenza di Dio, merito proprio, perseueranza fin'al fine, e finalmẽte cõ palma di honorata vittoria nella morte, e dopo la morte glorioso trionfo nella patria de' uiuenti. Di qui è che S. Paolo di se stesso scriuendo dice, datus est mihi stimulus carnis meæ

2. cor. 12

ange-



angelus Satanæ, qui me calaphizet. propter quod ter dominum rogavi, vt discederet a me; dopo hauerci insegnato, che nelle tribulationi, che per questo conto patiamo, l'vnico rimedio è l'oratione, con la quale domandare dobbiamo à Dio, di essere ò in quelle aiutati, ò liberatine dice, che dimando tre volte, di essere liberato, ma che gli fu risposto, sufficit tibi gratia mea, quia virtus in infirmitate perficitur. done non disse Dio à Paolo sufficit virtus continentix, ma gratia mea. perche per la ragione sopradetta questo essercitio ò di preseruarse senza macchia, ò di combattere valorosamente contra 'l nemico, ricerca non solamente l'habito virtuoso nella volontà & appetito, ma insieme vn gagliardo e continuato soccorso dal cielo, che ci aiuti ad vscire fuori de' pericoli, & ad ottenere compita vittoria di noi stessi, e de gli altri nemici che tanto ci contrastano. e questa chiama S. Paolo gratia di Dio in questo luogo. e N. S. non solamente ci insegna à dimandare ogni giorno, & ne nos inducas in tentationem, ma vuole che aggiungiamo, sed libera nos a malo. acciò non meno pensiamo di ottenere da Dio l'vscire dal pericolo, che'l non intrarui, e di essere dalla sua potenza liberati dal male che dalla sua misericordiosa gratia preuenuti al tempo della tentatione, acciò non v'incorriamo.

*E se bene è sempre tempo di ricorrere al trono della diuina gratia, per riceuere da lei rimedio à nostri mali, essendo noi sempre bisognosi, e Dio sempre in punto per soccorrerci, non che per ascoltarci: nondimeno com'è proprietà di Dio, di souenire particolarmente nei bisogni, à punto all'hora che ci trouiamo in necessità e trauaglio, debbiamo impiegarci tutti in dimandare con ogni importunità aiuto, a chi solo ce lo puo dare. e se vuole Dio che lo facciamo in ogn'altro pericolo, molto piu uole, che lo facciamo in caso, douo hauendo noi stessi contra di noi, da niuno altro possiamo sperare soccorso, che da colui, il quale solo può con la sua omnipotenza sottomettere noi a noi stessi. e ne habbiamo l'esempio in tutte le età d'huomini, ma segnalatamente in giouani, quali Dio miracolosamente per mezo dell'oratione ha tratti fuori di manifesti pericoli. Di S. Thomaso d' Aquino si legge, ch'essendo risoluto nelli primi anni della adolescentia di consacrarsi à Dio nella religione, dopo d'hauere i suoi carnali parenti tentati molti altri modi, anche inusitati, per ritirarlo dal sato proposito; finalmente instigati da Satana fecero entrare dal lui (che teneuano chiuso come in carcere) vna donna giouane, la quale disposta ad ogni male per se stessa, sollicitasse quel castissimo giouane all'intemperanza. entrò ella, e con parole & altre carezze, e diaboliche maniere*

Surius Ie  
mo 2.



maniere, tanto tentò di penetrare l'animo di Tomaso, che egli quantunque ben'armato sentì le punture di quelle venenose parole, e riuolto in vn subito al Signore & alla Vergine, ne sinas quæso, disse Domine Iesu, & tu sãctissima Christi mater & virgo Maria, vt tam immani me scelere obstringam. e voltofi a prendere vn tizzone di fuoco, con esso cacciò da se quella sfacciatissima femina; e chiusa la porta se ritirò in vn cantone della stanza, con l'istesso tizzone dipinse vna Croce nel muro, inanzi a cui prostrandosi fin' in terra, con lacrime dimandò à Dio, che gli facesse gratia del dono della perpetua continenza e Virginità. nella quale Oratione preso dal sonno, come Dio volse, gli apparuero in esso due Angeli, che lo certificarono, che il Signore haueua essaudite le preghiere sue; & in segno di ciò cõ vna sacra cinta gli strinsero di modo i lombi, che egli stimolato dal dolore si risvegliò gridando. hanno i nostri Vercellesi questa istessa cinta nella loro Città, e la conseruano i padri di San Domenico. & io non dubito punto, che cio sia auuenuto per particolare providenza diuina, la quale voglia con questa celeste reliquia lasciata in terra in mano d'huomini, bauer data loro come vna caparra di diuino & angelico aiuto a tutti quelli, i quali con dinotione nei pericoli della lor Honestà ricorreranno à Dio, specialmète per l'in-

terces-

tercessione di questo santissimo Dottore .

Vn' altro essemplio più anti co in questo istef-  
so proposito porta S. Gio: Damasceno di S. Gio-  
safat giouanetto figlio d'vn Rè dell India , &  
alla sede conuertito da vn Santo Romita chia-  
mato Barlaam , huomo di molta prudenza e di  
gran dottrina, e santità. il quale hauendolo bat-  
tezzato, & ammaestrato nella vita Christiana ,  
instrutto , insieme & animato alla perfettione  
Euangelica , fu astretto dal tempo e dal perico-  
lo e proprio, e del giouane, ad abbàdonare e la-  
sciarlo in mezo di gente Idolatra , in palazzo  
del padre molto dedito al culto de' falsi Dei, &  
ch' altro consiglio non prendeuà in materia di  
religione che di malefici, & negromanti : &  
in conuersatione pericolosissima per l'honestà  
di lui . partito Barlaam tentò il padre prima di  
ridurre il figlio Giosafat alla sua volontà, &  
all' Idolatria con strane lusinghe & amoreuo-  
lezze ; ne succedendoli il disegno, prese confi-  
glio da suoi maghi: vno de quali disse, che appar-  
tata tutta l'altra famiglia, ch' assistere e serui-  
re soleua à Giosafat , introducesse da lui non  
altre persone , che donzelle di rara bellezza,  
e leggiadre maniere dotate . che egli non du-  
bitaua , che tanto non fusse per bastare a pie-  
gare a fatto la mente di Giosafat, e rimouerlo  
dal proponimento di quella vita, che comincia-  
ta haueua , mentre dunque il giouinetto da si-  
mil famiglia circondato si trouaua, e seruito in  
ogni

In histo-  
ria Iosa-  
phar &  
Barlaam  
cap. 30.



ogni cosa etiandio alla camera da seruitù tale, il mago incantatore e negromante astringe vno spirito, de' piu maligni dell' inferno, à dare assalto al giouane. questo congiongendo le insidie sue con le forze delle lusinghe di esse donne, tanto si adoperò, ch' accese vn gran fuoco di concupiscenza nel petto di Giosafat; il quale conoscèdo'l grã pericolo, in che si trouaua. se bene s' aiutò con la consideratione de gl' oblighi, che teneua con Dio; del pensiero del premio, e del timore della pena; non trouò con tutto cio rimedio piu efficace, che quello dell' oratione, alla quale ricorrendo si riccomandò à Dio con queste parole. omnipotens Domine, qui solus potens es & misericors. Domine, inquam, spes desperatorum, & carentium adiutorio, mei quæso serui tui inutilis in præsentia recordare, & benigno ac propitio vultu me respice, nec me, in hostium meorum manum incidere permittas, non super gaudeant mihi, qui oderunt me inique, nec me in iniquitatibus corrumpi sinas, corpusque meum, quod tibi castum exhibere promitto, probro & contumelia afficere. Te enim concupisco, te adoro patrem, & filium, spiritum sanctum in secula. Amen. Il che detto fu subito il diuoto e casto giouane visitato dal cielo con celeste consolatione, alla presèza della quale sparue-

Della virtù dell'honestà. 257

vo le nebbie de' cattiuu pensieri. & egli da quel tempo; ch'era verso la sera si trattenne in oratione e santi essercitij fino alla matina. Ma non perciò qui finì la battaglia del castissimo Giosafat. pche se bene i demonij forse si ritirarono per auuentura per più si tosto à lui nõ ritornare; gl'huomini, che tal volta maggior danno ci portano, non lo lasciarono lungo tẽpo goderse dell'acquistato riposo. percioche indusse e'l padre e'l mago per mezzo pure di persuasione propria, e per arte & aiuto dello spirito incantato vna figlia di vn Re forestiero, la quale era stata rubbata al proprio padre, e donata al padre di Giosafat, ad assalire la constanza di Giosafat con questo nuouo ordegno. finse ella, di hauere gran desiderio della fede Christiana e del battesimo, cosa, che pensaua che sommamente deuesse essere cara a Giosafat, come gl'era in effetto, e scopri questa sua roglia al giouane, con dirgli che à cosa, che à lui tanto contento portaua, altro non mancava, acciò hauesse effetto, se non ch'egli, ò la prendesse per sposa, ò almeno le ne desse caparra. al che attese con tanta forza di argomenti e parole, per vna parte la giouane; e per l'altra con le sue fraudulentì suggestioni il demonio, il quale a punto in quell'istante con vna schiera di compagni, che aspettauano quest' occasione, con tanto empito assali il cuore di Giosaphat, che accendendo in esso gran fiamma di passione ardente, lo mosse



non poco, e fecelo quasi che vacillare nel santo proponimento, sotto pretesto della salute di quell'anima. ne sapendo egli hormai doue rivolgersi per la passione, che lo combatteua, e per lo dubbio, che lo faceua perplesso, vedendo si angustiato il petto suo, trabendo dal profondo di quello affettuosissimi sospiri, ricorse all'unico rifugio dell'oratione; e versando da gli occhi fiume di lagrime amarissime, cominciò a gridare à colui, che solo lo poteua scampare, In te domine, speraui, non confundar in æternum: neque irrideant me inimici mei dexteræ tuæ hærentem; verum hac hora pro tua voluntate & benignitate mihi assiste, dirigés vias meas, vt nomen sanctum tuum, gloriosum, & formidabile in me famulo tuo glorificetur, quia tu es benedictus in sæcula. Amen.

perseuerò in lagrime et oratione per alcune hore, fin tanto che da vn piaceuolissimo sonno madatale dal cielo soprapreso, hebbe vna bellissima visione; dopo la quale de' stato si tutto tremando e lagrimando, dice Damasceno, che, omnis impudicæ illius mulieris, reliquarumque aliarum pulchritudo quouis cæno & sanie fœtidior ipsi visa est. Vnse poi il giouane e' l' Re suo padre. e' l' mondo. e' l' demonio, e diuenuto Monaco, finì la vita con marauigliosa santua. Potrei addurre altri e'ssempi etiandio moderni di molti giouani della Congregatio-

ne della Beatissima Vergine, i quali, (come credo sappiate da padri che vi governano, che hanno certi auvisi da tutte le prouincie del mondo pocomeno, de i successi felici, delle congregationi de li scholari loro aggregate a cotesta primaria) militano à Dio prosperamēte in questo genere di militia. percioche alcuni con gridi e strilli (come già fece S. Bernardo giouane scolare, quando gridò à i ladri, perche voleuano spogliarlo del thesoro della Virginità) altri con ingiurie e villanie, altri con pugni e calci, altri con bastoni & arme, hanno con ogni guardezza d'animo e di corpo cacciate da se e dalle stanze loro le persone, che veniuano a far preda della castità loro. Ma finalmente considerato il tutto, grand'arma e l'oratione diuota fatta à Dio cò seruore di spirito, e desiderio del proprio bene, quem tulit de manu Amorrhæi in gladio & arcu meo, disse già Jacob Patriarcha, il quale però non maneggiò mai ne arco ne spada, e perciò legge, il Caldai-co parafrastè in oratione mea, accid intendiamo, che l'oratione è vna spada, che apre il cielo, & vna saetta, che passa fino al cuore di Dio, e quasi lo astringe à soccorrere, in si grandi bisogni, è così manifesti pericoli. E beati non dico quelli, che sono tentati, ma quelli ancora c'hanno già per electione conceputo il peccato, se almeno innanzi all'effecutione, si risoluessero, di raccomandarsi à Dio: ch'io non dubito



punto, che non deueſſero dalla miſericordia di Dio eſſere illuminati, e ſolleuati. che coſi auuè ne a quel giouane, che fu poi ſan Gerardo, il quale ſtando in procinto di eſſettuare il peccato, racommandatoſi prima al ſignore, gli fu di tal maniera illuſtrata la mente, e mutato il cuore, che gli parue quell' oggetto, che prima con la molto gratioſa viſta lo tiraua al male, gli fuſſe vna feccioſa & abomineuole carogna, e quel guſto di piacere che tanto lo alletaua, puro fiele che lo doueſſe uccidere. Vero è che non baſta per tanto ogni oratione, ma vuole eſſere ſeruente, ne ſi ha da promettere il giouane, di haueſſe ad ottenere ſi gran vittoria con poca fatica, perche vi vuole oratione frequente, continuata, e perſeuerante, Hoc eſt remedium dice S. Iſidoro vt quoties homo quolibet tā. gitur vitio, toties ſe ad orationem ſubdat, quia frequens oratio vitiorum impugnationem extinguit. intendere oportet animū orando atque pulſando, quouſque importunas deſideriorū carnalium ſuggeſtiones fortiſſima intentione ſupere mus, ac tandiu inſiſtere quouſque perſiſtendo vincamus, nam negligentis orationes nec ab ipſo homine impetrare valent, quod volunt. in ſi ricerca inſieme gran ſperanza e fiducia nella diuina miſericordia, con due arme dice S. Agoſtino ci combatte il demonio, vna e il piacere, e l'altra il timor: ar-

Lib. 3. de  
ſum. bo-  
no c. 7.

Lib. 2. de  
ſymbolo  
c. 2.

*miamoci dice egli, ancor noi contra'l timore  
co'l timore d'Iddio, contra voluptatem non  
desit fides. & quid metuit Christianus,  
quando admonetur sic orare, sic præsumerè,  
sic fidere, vt dicat Dominus mihi adiutor,  
& ego despiciam inimicos meos? Onde non si ha da dubitare della diuina  
volontà, perche Dio ci comanda, che da lui  
ricorriamo ne i bisogni, ne della diuina  
bontà, perche Dio piu brama il nostro bene,  
che noi stessi, ne della virtù dell'oratione, per-  
che è atto di religione gratissimo à Dio, e per-  
ciò efficacissimo, anzi quella che come insegna  
Cassiano, da virtù alle vigilie, digiuni, peni-  
tèze e macerations della carne, è impetraci da  
Dio il dono della purità. si che di noi soli hab-  
biamo à temere, se non ci sapremo seruire di vn  
tanto bene, ò male e troppo tardi come spesso  
auuiene, se ne seruiremo.*

Col. 12.

Del terzo aiuto all'Honestà, ch'è la Medi-  
tatione dei tre nouissimi.

## Capo VII.

**H**A V E N D O l'oratione, che ci ha da  
porgere efficace aiuto contra l'intempe-  
ranza, ad essere frequente e lunga, e neces-  
sario, che sia aiutata dalla consideratione atten-  
ta delle cose appartenente al nostro bene, e  
particolarmente di quelle, che piu appropria-



tamente ci aiutano, à non incorrere in questo vitio, ò a presto è facilmente vscirne. queste sono principalmente tre, la morte, il giudicio, è l'Inferno. nella contemplatione delle quali cose talmente si suole rendere l'anima alla virtù, che l'vizio non troua parte in lei. nel che innanzi ad ogn'altra cosa è necessario grandemente, intendere, che questa meditatione de i predetti tre nouissimi dell'huomo, non ha da essere, come vn discorso, ò lettura d'vn libro, perche poco questo giouarebbe à quello, che si pretende, ma deue essere vna attenta applicatione, di mente & animo, con la quale dato bando ad ogn'altro oggetto, distrattione & occupatione da senno nel segreto della sua camera ritiradosi il giouane, tutto si impieghi, in penetrare, e concepire bene quel, ch'importa ogn'vno di essi, e che obbligo ci impongano e tutti insieme, e ciascuno da perse, di viuere non solamente in purità, ma in ogni genere di virtù Christiana. E perciò fa mistieri nel secondo luogo a quest'opera destinare vn certo tempo, ò la sera ò la mattina, il quale tutto sia speso in così salueteuole essercitio. quantunque in ogni altra occasione è sempre lodeuole il seruirsi di questi mezzi, o sia legendo, ò sia ascoltando. Et acciò ch'ogniuno meglio sappia praticare queste meditationi, le distenderò qui con la metodo ordinaria della santa memoria del P. Ignatio nei suoi essercitij spirituali, e con molta semplicità

cità di parole e purità di concepti, acciò più facilmente seruano all'anima ben disposta, nel passare ad intendere & abbracciare il ben suo, senza essere ruenuta o ritardata da quelli, e le scrivo, come l'hò riceuute da vostri e miei padri della compagnia.

## Meditatione della morte.

**L'**Oratione preparatoria (essendosi però prima posto auanti il cospetto di Dio, che ti sta mirando, & hauendoti fatto il segno della santa croce) sarà che tu preghi il signore, che tutti i tuoi pensieri parole, & opere, e potenze dell'anima perfettamente, e sinceramente siano indirizzati à maggior sua gloria, e tua salute.

Primo preludio. Imaginati di trouarti in articulo mortis, desperato da medici, con vna candela accesa al capo, e con vn Crocifisso auanti, in termine di spirare presso a poco.

Secondo preludio. pregherai Dio, che ti doni gratia, che nella consideratione della morte senti, & raccogli qualche frutto spirituale.

Primo punto. La morte è certissima, & inuitabile, e l'hora sua e altrotanto incerta. ne meno sai come, o doue habbi à morire. e questa e vngual conditione di ogni huomo, per grande che sia nel mondo, o Papa o Imperatore. onde estrema è la pazzia de gl'huomini, i quali ciò



sapendo, viuono però tanto spensierati, e cō tanti disegni e castelli in aria, come se vero non fusse, ch'una volta hanno à morire. e forsi quando manco vi penseranno, hanno da esser colti dalla falce della morte, tanto meno preparati alla morte, quanto meno hora hanno pensiero della morte il che e a molti la porta che li conduce all'inferno.

Secondo punto. Nella morte tutti i sensi vengono meno, e ua perdendosi pianpiano la parola. nè quando iui sarai condotto, sentirai, o conoscerai alcuno, ò ti potrai mouere da quel letto, doue starai disteso, abbandonato da tutti. non vi essendo chi ti possa dar soccorso con medici o medicine, o altri conforti. nè ti giouerà l'oro o l'argento, ò l'essere fresco d'anni, e nato di nobil parentado, e di grande speranza nel mondo. il tuo intelletto dalla gran forza della infirmità e de' dolori sarà ottenebrato, & impedito. tu rimarrai stupido, e talmente fuori di senso, che non saprai in che stato, o loco ti sji, e con gran difficoltà potrai fare un'atto di contritione.

Terzo punto. Quello che sopra ogn'altra cosa ti apporterà spauento e terrore, sarà l'essere incerto di saluarti. prima per li molti difetti e peccati tuoi. Secondo perche forsi in quel punto ti verranno a notitia molte cose, le quali hora ti sono occulte. Terzo gli peccati, che prima stimaua leggieri e piccioli, ti si appresen-  
teranno

teranno all'hora per grauissimi, e molto grandi.  
 Quarto. più che mai ti si apparerà dauanti il  
 dubbio, se sei in gratia di Dio ò indigratia.  
 Quinto. sarai incerto, se hai hauuto sufficiente  
 e vero dolore de' peccati tuoi. onde resterai di  
 tal modo attonito, che non saprai doue riuolger  
 ti. tornare indietro non lo permetterà il ma-  
 le, che cò la sua malignità alhor t'ha condotto à  
 quell'estremo punto. spingere inanzi è l'horri-  
 bile de gl'horribili: stare in questo stato non lo  
 vuol Dio, c'ha numerati ab eterno i giornitui, e  
 definita quella per tua vltima hora. se miri  
 a Dio, te lo vedi adirato contra, con la spada  
 della sua giusta vendetta sopra di te. se guar-  
 di la terra, ch'altro troui che la sepultura puz-  
 zolente, per lo corpo che tanto amasti, e carez-  
 zasti, e l'inferno aperto per l'anima, di cui tan-  
 to poca cura ti prendesti: se dentro te stesso te  
 ritiri, che troui altro, che la moltitudine infi-  
 nita de' tuoi gran misfatti, i quali stimolano  
 la propria conscientia tua, à condanarti all'e-  
 terno supplicio. se ti guardi atorno, abi infelice,  
 che sei cinto da Demonij, i quali ti assistano per  
 spauētarti col libro aperto de' peccati di tutta la  
 vita tua, e per hora apunto à guisa di Leoni af-  
 famati diuorarti. ò quanto alhora ti parerà, che  
 fian presto passati gl' honori, ricchezze, com-  
 modità, piaceri, e disonestà della vita tua. ò  
 quanto bene, ma troppo tardi t'accorgerai, ogni  
 cosa mondana essere stata vanità, inganno,  
 sogno,



sogno, ombra, non hauer hauuto in se, come sembraua cosa alcuna di sodo. ò quanto charo al hora ti sarebbe ogni picciol tempo per rauererti, e non ti sarà concesso.

Quarto punto. tutte le cose ch' in questo mondo possedute hauerai, ti sarà necessario lasciare. or qui pensa le cose, che piu ami, e piu careggi, e preggi, che dolore ti apportheranno? i parenti apena t' accompagneranno alla sepoltura, la robba resterà nelle casse, le possessioni anderanno ad altri heredi, a quali sarà charo con la tua perdita il proprio acquisto. il corpo n' hauerà la peggio in casa da tuoi stessi domestici, e nella sepoltura da vermi, rospi e serpi. le opere sole t' accompagneranno fin' al tra vita ò buone ò triste, quali elle si saranno.

Quinto. considera all' incontro quanto sia diuersa e sicura la morte de' giusti. questi ritrouandosi all' istesso termine con poche colpe, e molta e sufficiente penitenza, e col cuore staccato dal mondo e da gl' affetti suoi, godono di essersi per tutta la vita loro preparati per quel punto, si godono del testimonio della buona coscienza, hanno gl' Angioli, che gl' assistono per loro difesa. e tanto maggiore e l' allegrezza loro, quanto che si veggono mettere il piede fuori del carcere e trauagli di questa vita, uscire dal golfo delle miserie, da i lacci infiniti del mondo ingannatore, & essere vicini a toccare il premio delle fatiche, a gustare l' eterno riposo

riposo de' santi in Dio, il quale desiderano, e sperano godere per sempre.

Sesto punto. Pensa quì attentamente, che cosa vorresti hauer fatto quell' hora, quando starai morendo, e non hauerai piu tempo. e quello stesso procura farlo senza dimora.

Concluderai la meditatione con vn colloquio à Dio, nel quale dimandi à sua Maestà. gratia, di bene adentro penetrare questa dottrina, e talmente imprimertela nel cuore, che mai piu te ne scordi, cominciando fin d' adesso a meglio viuere, per meglio morire. e di ciò ancora supplicandolo con tutto il tuo affetto.

Meditatione del Giuditio.

**L**A oratione preparatoria è l'istessa, che si è usata nella meditatione della morte.

Primo preludio. rapresentati il luogo spatiofissimo sopra la valle di Giosafat, doue si ha da fare il Giuditio vniuersale.

Secondo preludio. domanda gratia al Signore d' approfittarti dalla consideratione di sì grande & inusitato spettacolo.

Primo punto. Considera li diuersi e spauen-  
teuoli segni del giudicio, che saranno prima  
ne gl' Angioli, de quali è scritto, Virtutes ce-  
lorum mouebuntur. Math. 24.  
Secondo nei demonij, perche Satana si scatenerà, e l' Anticristo fa-  
rà l' vfficio suo, seducendo grandissimo nume-  
ro



ro di persone. Terzo nell'acque, che forse s'alzeranno fin sopra le cime de monti, & abandoneranno, se sarà necessario, il proprio loco, con infinito strepito e romore terribilissimo. Quarto nella terra, mouendosi fin dentro le viscere con horrendi terremoti, e fragori di sassi, conspianarsi i monti, con spianarsi le valli, con alterarsi tutti gl'animali. Quinto nel cielo, con oscurarsi il Sole e la Luna, con balenare le stelle, in modo, che parerà che minaccino di cadere a terra. Sesto ne gl'huomini, i quali pieni di confusione anderanno come fuori di se per le strade e per le piazze, e rimarranno per la paura senza spirito e fiato come statue. Settimo nel fuoco, che hauerà possanza, a guisa d'vn altro diluuiio di assorbirsi tutti gli altri elementi, e tutti gl'animali & huomini à vn tratto in minutissima cenere conuertire. Ma che segno horrendo à tristi sarà il tuono di quella gran tromba, che si sentirà per tutto il mondo, con vn bombo formidabilissimo intonando, Surgite mortui, venite ad iudicium?

Secondo punto. Apparerà il figliuol di Dio con gran maestà e potestà, accompagnato da gl'Angioli suoi, con i segni della sua passione, per giudicare tutti gl'huomini, mostrandosi in aspetto molto seuerò e terribile. Costituirà alla destra i buoni, alla sinistra sua i cattiuu, e qui comincerà il dolore e spauento, che mai haurà d'hauere fine ne i tristi, vedendosi giunti a ter-

mine,

mine, al quale o non pensarono mai d'arriuare, ò pur vi pensarono come per sogno, termine di essamine sommamente rigoroso, nel quale tutta la vita loro ha da esser strettissimamente posta in bilancia, senza hauere chi pur vna minima parola dica in fauor loro; accrescèdo loro gradamente il terrore quel segno della Croce, della quale si conosceranno essere stati nemici, e dispreggiatori; trafigendo insieme i cuori loro quei santi chiodi, à guisa di acutissime saette. perche si conosceranno hauere con la mala vita loro conculcato quel sangue, che essi tanto abundantemente cauaronò dalle mani e piedi del giudice inui presente, il quale à maggior confusione loro mostrerà apertamente a tutti le santissime sue piaghe, che come fontane lo scatorirono, per lauarne i peccati loro, s'essi se ne fussero voluti seruire. or pensa qui, come si troueranno i tristi, vedendosi già posti alla sinistra, il che loro sarà come manifesta sentenza di certa dannatione: e per lo contrario in quanta sicurezza, e pace si troueranno i buoni, per vederfi già alla destra del santissimo Giudice, che sarà segno euidente di certa saluatione.

Terzo punto. Le conscienze di tutti saranno riuelate è scoperte à tutto 'l mondo, e se le minime colpe nostre, quando sono occulte ci fanno arroschire, se vengono manifestate ad altri, che faranno le graui, e per se stesse tali, che facendole, di te medesimo ti vergogni, non  
che



che d'altri, quando in quello spettacolo saranno fatte palese à tutti gli occhi, di tutti gl'huomini del mondo . iui senza tenersi conto veruno ne della tua nobiltà o ingegno, ne delle tue ricchezze e fauori, e grandezze, ch'haurai hauuto, senza hauerfi punto risguardo à doni tuoi tanto di natura, quanto d'altra qualsuoglia sorte, ti si numereranno in faccia in vn momento tutti i pensieri e parole, d'odio, di superbia, di vendetta, d'inuidia, di disonestà e immonditie da non nominarsi, ne solo quel c'harai commesso in offesa di quel tremendo Giudice, c'haurai dauanti gl'occhi, ma quello ancora, c'hauerai omesso ò tralasciato di ben fare, deuenendo, e potendo. O infelice reo, fragile per te stesso, in quel punto impotente e senza aiuto, abbandonato non pur da gl'huomini, che contra te staranno in testimonio & à confusione, ma da gl'Angeli ancora, i quali come hora hai tanto amoreuoli, così all'hora prouerai tutti da te auersi, e lōtani, anzi pure deuelato dall'istesso Christo, ch' iui non sederà in maiestà, se non per giudicarti, e condanarti: & si iustus vix saluabitur, peccator vbi apparebit?

- 3 Pet. 4. Quarto punto. considera la qualità di questo Giudice. Primo, è sapientissimo, ne può essere ingannato, Secondo e giustissimo, onde non guarderà in faccia di niuno, ne porterà rispetto ad alcuno. Terzo, e potentissimo, & quis resistit ei? Quarto, comparirà pieno d'ira e
- Iob. 9.   
 furore,

furore, in modo che di spauento tremeranno i rei, gridando a colli operite nos; & a montagne cadite super nos. Quinto e inflessibile & inesorabile, & triumphator in Israel penitudine non flectetur. Apoc. 6. 1. Reg 15.

Quinto punto. Vedute & bene effaminate le cause di tutti, Verrà Christo giustissimo giudice a fulminare la tremenda sentenza contra cattiuu. Discedite a me maledicti in igne æternum, qui paratus est diabolo & Angelis eius. ab suenturati peccatori. allhora grideranno senza esserui chi ascolti. si pentiranno senza esserui chi acetti la penitenza. danneranno le strade loro inique, biastemeranno le cattine compagnie, s'arrabieranno contra i piaceri e peccati commessi, e colmi de desperatione si profonderanno nelle fauci dell'inferno. A giusti per lo contrario darà'l Signore la santa e benedetta nuoua, Venite benedicti patris mei, percipite regnum. o consolatione inesplicabile per li buoni. allhora s'aprirano quelle bocche in voce di lodi a Dio. allhora si riempieranno di celesti gaudij quei cuori de santi. si predicherrano per gloriose le ignominie della croce, per suauì le punture e asprezze della penitenza, per sommo piacere, l'esser si prinato de gusti di sensi, de spassi del mondo.

Sesto punto. tale sarà il giudicio particolare dell'anima tua, quando verrai al punto della morte: e percio hora ch'è tēpo di misericordia,



viui di tal maniera, che troui mercede nel giorno & hora di quella così rigorosa giustizia.

E farai il colloquio al Signore, che t'ha da giudicare, pregandolo che ti faccia gratia di giudicarti in questa vita prima, con la sentenza della misericordia, ch'è quella della assoluzione del peccato, nel foro della penitenza.

### Meditatione dell'Inferno.

**L'**Oratione preparatoria è quella, che si pone nella meditatione della morte.

Primo preludio. Imaginati vn luogo tutto penoso e oscuro, ma vasto e profondo, a guisa di vn grand' Oceano di fuoco e fumo.

Secondo. dimanda gratia, che ti s'imprima nel cuore la grauità delle pene de' dannati, per seruirte contra li peccati, specialmente contra l'ardore della concupiscenza.

Primo punto. Considera quelli fuochi è fiamme ardentissime, dentro le quali le misere & infelici anime stanno rinchiusse e cruciate, senza hauer mai vn minimo riposo, o refrigerio, e con tai dolori ch'imaginare non si possono maggiori, e in luogo horribilissimo, pieno d'ogni feccie e lordura, senza ordine alcuno, con sommo sempre e sempiterno horrore.

Secondo. considera le horrende bestemmie, in che prorompono quelle anime disauenturate contra Dio, come contra vn loro nemico. con-

tra

tra Christo, come contra vn loro ingiusto Giudice, contra i Santi, come contra partiali, perche non li soccorrono: aggiungi a queste le maledittioni de padri contra figli, che per amore loro siano in quei tormenti: de figli contra padri, che per indulgenza loro siano in quelle fiamme. gli amici perche gl'hanno sedotti, e tanto mal consigliati, tra loro ancora si roderranno, e sbraneranno, per vederli compagni in pena quelli, che gli sono stati compagni d' autori nella colpa. e tutto questo con tai strilli, che se s'udiſero fra noi, per horrore diuenteressimo aridi, come secchi legni.

Terzo punto. considera quella compagnia fatta tutta d'huomini reprobj, sepolti ne gl'odij e rabbie, ostinati, posti tra serpi, draghi, basilischi, & altri mostri, cinti di continuo, e sempre in vista tenendo gl'horribilissimi aspetti de' demonij, i quali sono loro capitali nemici, e per la possanza c'hanno sopra dannati, agiongono, continuamente pene a pene, dolore a dolore.

Quarto punto. se bene sono innumerabili le pene de dannati, in particolare considerane due. quella del senso è la prima. per la quale l'anima per natura nobilissima sarà sempre schiava di grauissimi tormenti: nella imaginatiua apprenderà viuamente quelle ardentissime fiamme, e sempre gl'hauerà presenti. nella memoria si affannerà per l'horrore de peccati, i qua-



li conoscerà, non come paiono qui, ma come veramente sono, piu spauentosi, che l'inferno stesso. l'intelletto sarà ottenebrato a fatto, fuori ch' in intèdere tutto quello, che potrà portargli maggior pena inteso, che non inteso. ma che dolore sarà quello, che sentiranno letue carni, o giouane, se per tua disauentura e per tradimento fattoti da esse, ti toccasse quell' horrenda fornace, di cosi ardenti, & insopportabili fiamme? ah sfortunati occhi, c' alhora in cambio di queste viste, che vi trattengono, sarete solamente spettatori di quelle horribilissime figure de demonij. ah infelicissime orecchie, e lingua, ch' in luogo delle dishonestà, di che hora vi trastullate, altro nõ herediterete che urli, rugiti e biastemme. ah corpo disgratiatissimo, che in vece delle tue sensuali consolationi, non riporterai altro, che crudelissimi & sopra modo eccessiui dolori. pensa hora che ti pare intolerabile ogni breue molestia, che farai alhora in quel mare di tutti gli affanni, e tormenti, che mai possano cadere in imaginatione di creatura. La seconda pena si chiama di danno piu graue di tutte. & è l'essere priuati quei dannati per sempre della visione della diuina faccia, che vuol dire della beatitudine, cioè di vno stato colmo d'ogni felicità, quem nec oculus, vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit. e non v'è imaginatione alcuna, che possa se ben pensasse

fasse fino alla fin del mondo, pensare mai tanto, che non sia infinitamente maggiore il bene & il piacere, che si hauerà in vedere e godere Dio, del quale per sempre si veggono priui i dannati.

Quinto punto. pensa il gran dolore, che si sente nell'inferno dalli dannati, non solamente dalle occasioni, che di fuori se rappresentano loro, ma ancora dal verme della coscienza, che continuamente li rode di dentro, senza mai con sumarli, rimprouerando loro i peccati fatti. ò che angoscia, ò che sospiri saranno quelli, che sentirai, di hauere tante volte rifiutate le diuine inspirationi, che al bene ti tirauano, che ti disuadeuano quello, e quel peccato, ti consigliauano, che t'appigliassi a quella occasione, lasciassi quell'altra, ti rimettesi su la strada buona, abbandonassi la mala compagnia, e cose simili, quando vedrai che per nõ hauere vbe duto, ti trouerai, in così infelice stato.

Seſto punto. è considerare, che mai queste pene haueranno ad hauer fine. si che saranno smisurate, & eccessiue, e insopportabili, e pur saranno senza fine. O *AETERNITA*: chi a questa cõsideratione nõ si muoue a lasciare il male, incaminarsi al bene, dirò poco, ma dirò il vero, non è huomo c'habbia fede, o s'ha fede, non ha cuore.

Colloquio verso Dio sia acceso di infocato deſiderio, di seruire Dio in questo mondo, cõ per-



fetta purità e santità di vita, per essere fuori etiamdio della paura, di quella così horrenda morte eterna.

Dell'efficacia della consideratione delli tre nouissimi, per aiutarfi all' Honestà. capo VIII.

Eccl. 7.

**E** Ricordo di Salomone, che in tutte le opere nostre ci ricordiamo delli nostri nouissimi, o vogliam dire delle cose vltime, che ci hanno a venire, perche dice egli, facendolo in æternum non peccabis. gran promessa e questa, che ci fa lo spirito santo, & vna della maggior gratie, che possa chiedere & impetrare da Dio l'huomo, mentre viue in questo corpo fragile, e mortale. perche non v'è cosa, che ci priui del vero nostro bene, ne v'è principio altro della nostra vltima e irreparabil rouina, che il peccato. poter dunque assicurarsi, di non incorerlo, e cosa piu desiderabile dall'huomo, che qual si voglia thesoro, o sanità, & è gratia, che se s'ottiene vna volta e la certa capparua della vera & perfetta nostra felicità. Adunque importante conuien che sia la causa, d'onde nasce effetto di si gran momento. questa è il timore d'Iddio, cagionato nell'anima dalla sorda & attenta consideratione delli tre nouissimi, morte, giudicio, inferno. e pare che voglia di-

re il sauiò, chi veramente teme, non puo peccare, perche il timore gli serue per briglia, che lo raffrena e s'è timore perfetto al tutto dal male lo ritira. tre sono dice S. Bern. i motiui, che ci tirano dal male, la vergogna, il dolore, & il timore. ma niuna de l'altre tanto puo, quanto il timore. perche la vergogna manca per l'esempio di tanti altri, i quali ci sono compagni nella colpa, il dolore viene anch'egli facilmente ralentato da molte occasione di consolationi, che da varie parti ci accadono. ma il timore non puo riceuere solazzo dalla compagnia de altri, perche i compagni c'haueremo nella pena, non ce la minuiranno, anzi l'aggraueranno. ne s'è vero timore, e ben radicato, ammette allegrezze, che l'indeboliscono. perche finalmente nõ v'è allegrezza al mondo, che possa contendere con quella allegrezza, che giustamente temiamo douere esserci tolta dal peccato, se a quello s'appigliaremo. or questo timore efficacissimamente è cagionato per dono d'Iddio nel cuore, dalla riuua memoria dellire estremi, ipsa sunt mors, dice S. Bernardo, iudicium, & gehenna. quid horribilius morte? quid iudicio terribilius? nam gehenna nihil potest intollerabilius cogitari. quid metuet, si quis ad ista non trepidat, non expauescit, non timore concutitur? Narra Gio: Climaco ch'vn monacho di gran virtù al solo pensiero della morte tal-

Set. de  
primor-  
diis me-  
diis ne-  
uissimis.

Grad. 6.



mente uscìua fuori de' sensi, che come morto rimaneua, e fra bracci de compagni era come tale portato alla cella. & di vn altro pure, il quale era viuuto negligentemēte nell' essercitio della vita religiosa, di cui faceua professione, ch' amalatosi flette come morto qualche spatio di tēpo. ma ritornato in se ordinò, che tutti quei, ch' erano presenti si partissero dalla sua cella; & egli chiusa la porta di quella con sassi, si restò solo dentro dodici anni continui, senza dire mai più parola ad alcuno, non gustando altro cibo che pane & acqua. e sempre come attonito & immobile di volto di mostrandosi, ad altro non attendeua, che ripensando bene quelle cose, che in quel suo sonno di morte haueua vedute, bagnarsi con calde lagrime la faccia. fino che venne l'hora della sua morte, nella quale per diuina dispositione schiusa la porta, & entrati i monaci da lui con humiltà il pregarono, che volesse loro lasciare qualche ricordo. alche altro non rispose il buon moribundo penitente, che queste parole. Ignoscite mihi. nemo qui re vera mortis memoriā agnouerit, peccare vnumquam poterit. e così morì. Nell' istesso proposito, leggiamo appresso Cassiano vn bellissimo detto dell' Abate Gioses. Postremum illud est, quod generaliter vitiorum omnium peremptorium esse, non dubium est, vt se de hoc mundo credat, quotidie migraturum.

Col. 16.  
cap. 6.

Ne meno de gl' altri d'altre età, e conditioni, ha da temere la morte il giouane, per sano e prosperoso ch'egli sia, perche de giouani ogni giorno ne muoiono e per infermità, e per altre disgratie. E come essi poco pensano a questo, molti di loro sono soprapesi con minor apparecchio alla morte de gl' altri, e pur di tutti è scritto memor esto, quoniam mors non tardat. e da S. Giacobbe della vita anche de giouani vien detto, Quæ est enim vita vestra? vapor est ad modicum parens, & deinceps exterminabitur. Ma se niuno ha da temere la morte, è il giouane intemperante. Di Onan figliuol di Giuda, che commetteua vn grauissimo peccato, e molto familiare a giouani poco timorati di Dio, si legge, che Dio stesso ne fu il vindicatore, cõ mandargli la morte subitanea, & idcirco percussit eum dominus, dice la scrittura, eo quod rem detestabilem faceret. Cornelio Balbo e Quinto Eterio nobili Romani dice Plinio, che morirono peccando. Pindaro poeta vuole Fabio, che finisse i giorni suoi con questo istesso infelicissimo genere di morte. di Spensippo Platonico afferma altrettanto Tertulliano, e Pietro Damiano di vn Principe di Taranto. Predicando in Siena S. Bernardino, e volendo in ogni modo che si seruasse la separatione introdotta nelle Chiese, tra gl'huomini e donne, riprese vn giouane, il quale poco accorto, e manco conscienciato, si era ritirato dalla

Eccl. 14.  
Iacob. 4.

Gen. 38.

Lib. 7. c.  
53.  
Lib. 9. c.  
10.

In Apole  
getico



parte à lui prohibita, per sodisfare la curiosità e lasciua de suoi occhi, e perche non per questo si ritirà il giouane da quel luogo, acceso il santo da zelo della Honestà, di cui era tanto amico, gli predisse la diuina vendetta, che gli sopraftaua: il che gl'auenne presto in Aneona, doue fu poi fatto morire con morte violenta, & ignominiosa. infiniti sono gl'essempi di morte, che Dio giustissimo vindicatore de peccati de gl'huomini ha dimostrati, contra gl'inimici della Honestà; ma a chi non mette spauento, & horrore il sapere, che fin dal cielo mandò Dio contro questi peccati, vna volta, vn diluuio di fuoco sopra cinque città, & vn'altra, vn diluuio d'aqua vniuersale sopra tutto 'l mondo, non v'è essempio che basti à persuaderlo, e cõuincerlo. Questo è certo, che tanto spiace a Dio l'impurità, che per estinguerla, e profundarla a fatto, egli stesso si fa inuentore di nuoui generi di morte, e d'altri castighi. e s'è horrenda cosa cadere nelle mani di Dio, quando castiga, è sopra modo horrenda, essere per castigo di questo peccato condotto a morte, senza penitenza di colui, che muore, ad essempio solamente di coloro, che restano in vita, come nelle sopra accennate historie si vede. e non ne mancano altre assai, nelli quali questo istesso dimostrò Dio à quei, ch' erano presenti, acciò imparassero come testimonij di veduta, & con riferirlo, o scriuerlo, aiutassero quelli c'haueuano à venire. Vn  
 huomo

buomo tutto posto in pensieri terreni, & in affetti di intemperanza narra S. Gregorio, che fu tocco da Dio di grauiissima infermità, nella quale vicino à morte per vista di demonij, che in quel punto lo sbigottiuano, tanto si spauentò, che cominciò à gridare ad alta voce, che corressero ad aiutarlo. corse il figlio, ch'era monaco, corse la famiglia. e nulla vedendo gl'ultri, e gli tuttauua co'l tremore grande e suenimento seguittaua smaniando, e riuolgendosi, fin che esclamando Inducias vsque mane, Inducias vsque mane, se ne morì. de quo sequita dicendo S Gregorio, nimirum constat, quia pro nobis ista. non pro se viderit. vt eius visio nobis proficiat. quos adhuc diuina patientia longanimitèr expectat. nam illi tetros spiritus ante mortem vidisse, & inducias petijse, quid profuit, qui easdem inducias, quas petijt, non accepit?

Ne manco terrore e per portarci il giudicio finale, se al riuo ce lo rappresenteremo, nell'animo, anzi molto maggiore di quello, che ci reca la morte ben' appresa: perche piu rigido assai haurà da essere di qualsiuoglia, che o letto, o sentito, o veduto habbiamo fatto contra noi, da qualsiuoglia grande monarcha, ò crudelissimo tyranno ancora, e piu rigido insieme di quello, che possa cadere in mente o pensiero humano. in tanto che Giob santissimo rammemorandolo, tutto si sbigottina, e da souerchia paura so-

Lib. dial.  
4. c. 38.



Job. 31. *ra sopraffatto deponera il pensiero di quello.*  
 Quid faciam dice egli cum surrexerit ad  
 iudicandum Deus? & cum quæsierit, quid  
 respõdebo illi? semper quasi tumentes su  
 per me fluctus timui deum, & pòdus eius  
 ferre non potui. *E se bene questo effetto vien*  
*cagionato particolarmente dal pensiero del giu*  
*dicio vniuersale; non e però, che il giudicio par*  
*ticolare che secondo la dottrina de Sãti Padri,*  
*e particolarmente di S. Agostino, si fa nel di*  
 Lib. 2. de *partire dell' anima dal corpo, non sia egli anco*  
 anima. c. *ra cagione di grandissimo horrore, e spauento.*  
 4. *perche per ogniun di noi che moriamo inanzi*  
*alla fin del mondo, tanto è quanto all' anima per*  
*riceuere pœna o gloria, l' essere nel punto*  
*della morte giudicati, quãto sar` à tutti gl' buo*  
*mini il riceuere la sentenza nel giudicio vni*  
*uersale. ma acìò che di questo giuditio partico*  
*lare ne potessimo in qualche parte hauerne an*  
*ticipata notitia, e concepirne quella paura, che*  
*ci e necessaria, per ritirarsi dalle offese di Dio,*  
*volse egli stesso rappresentarne in Parigi tale*  
*spettacolo fin nell' anno mille e ottanta due, che*  
*non solamente ci toglia da ogni dubbio, se l' ha*  
*nessimo, ma ancora con la sola memoria faccia*  
 Surtius *restare attonito chi vi pensa. Scrive dunque*  
 Tom. 5. *Francesco Puteo autore della vita di San Bru*  
*none fondatore dell' ordine Ciartosino, che*  
*fiori in quel tempo in Parigi vn famoso Dotto*  
*re, ch' auanzaua tutti gl' altri in dottrina, e per*  
 quello

quello, che esteriormente iscopriua, in bontà e e santi costumi: e perciò sopra gl'altri era da tutti singolarmente stimato, e riuerito. Costui cade infermo, e riceuuti i santissimi sacramenti della chiesa finì i suoi giorni, con vniuersale sentimento di tutti, si messero in punto le essequie per lui, quali conueniuano a sì gran personaggio, e fu portato il cadauero nella Chiesa, doue doueua essere sepolto, accompagnato da vna gran comitina di Dottori, Scolari e Cittadini. Celebrandosi dunque per l'anima di lui li Vfficij de defonti, quando s'arriuò alla lettione, che comincia, Responde mihi, il morto nell'istesso cataletto si rizzò, alzando vn poco il capo, con estremo stupore di tutti i circostanti, che videro, & vdirono il tutto, disse con grande & horribil roce, Iusto Dei iudicio accusatum sum. e subito reclinò il capo nel cataletto. spauentati gl'Astanti da così gran nouità, deliberarono, di differire la sepoltura fin al giorno seguente, per vederne il fine. il giorno che venne, essendosi di già sparso il rumore di questo caso, per tutta la Città, concorse in quella chiesa innumerabile moltitudine di persone dell'vno e l'altro sesso. e replicandosi l'rsficio solito, quando si giunse al punto del principio dell'istessa lettione, l'istesso defonto alzando di nuouo il capo, con gran roce disse, Iusto Dei iudicio iudicatus sum. & immantinente ripose il capo nella bara.

estrema



estrema fu & incredibile la marauiglia de  
 circostanti . ma perche non apparua ancora  
 ben chiara la sentenza della condannatione ,  
 di costui, potèdosi sospettare, cha fusse iniqua-  
 mente stato accusato dal demonio, e poi con sen-  
 tenza diuina giudicato , si , ma per via di assolu-  
 tione; si risolsero, di aspettare il terzo giorno .  
 nello spuntare del quale quasi tutta la Città  
 corse a vedere cosi inusitato e terribile giudi-  
 cio d' Dio . Facendosi dunque di nuouo l' vffi-  
 tio , gionti che furono alla sopradetta lettione ,  
 il meschino di nuouo rizzandosi col capo, into-  
 nò con horribil rimbombo l' vltima sentenza di  
 quell' horrendo tribunale diuino, iusto Dei iu-  
 dicio condemnatus sum. or quali restasse-  
 ro i spettatori a questa uista, non v'è chi con  
 parole lo possa esprimere. questo è certo che Bru-  
 none alhora giouinetto e Scholare , in compa-  
 gnia di sei altri studenti suoi familiari entrò tal-  
 mente in se, e tanto gran paura concepì di quel  
 giudicio particolare , che vidde fatto contra  
 quel anima , tenuta altrimente per molto  
 Christiana e diuota , che abbandonando il mon-  
 do, si ritirò nelle montagne della Sauoia e Del-  
 finato , doue in asprissima e straordinaria pe-  
 nitenza, in mezo di vna horridissima solitudi-  
 ne, che rapresētaua l' inferno, diede principio al  
 sacro ordine di quella religione, che tanto poi  
 fiorì in sātità e doni diuini nella Chiesa di Dio.  
 altrie ssempi a pportare si potrebbero in questa  
 istessa

istessa materia, ma a chi non basta questo, poco giouamento porterà la moltitudine d'altri.

Ma chi vuole un freno potentissimo per raffrenare la insolenza della sua bestiale passione, pensi l'inferno, cogitare quale malū sit, dice S. Prospero, ab illo gaudio diuinæ contemplationis excludi, beatissima sanctorum omnium societate priuari, fieri patriæ cælestis extorrem, mori vitæ beatæ, morti viuere sempiternæ, in æternum ignem cum diabolo & angelis eius expelli, vbi sit mors secunda, damnatis exilium, vita supplicium, non sentire in illo igne quod illuminat, sētire quod cruciat, exundantis incendij terribilis crepitus pati, barathri fumantis cæca caligine oculos obcæcari, profundo gehenæ fluctuantis immergi, edacissimis in æternum dilaniari vermibus: nec finiri: hæc & multa similia cogitare, nihil est aliud, quàm vitij omnibus repudium dare, & omnia blandimenta carnalia refrœnare. perche veramente troppo chare compra le delicie colui, il quale con esse si guadagna l'inferno: e poco stima l'anima sua colui, il quale per non priuarla hora di vn disgratiato contento, la condanna per sempre a vno intollerabile tormēto. percioche le delicie e piaceri di questa vita sono congiunti con amaritudini innumerabili, e quando anche fussero puro miele, e Zuccaro, sono

Lib. 3. de  
vita con-  
templ. c.  
12.



Ep. 5. ad  
Teodorū.

sono breui e momentanee, e quando anche durassero anni cento e ducento, c'hanno da fare questi con quei secoli interminabili delle pene dell' inferno? e se pazzo sarebbe colui, il quale come discorre S. Crisostomo, per potere godere d'vn giocòdo sogno, eleggesse di viuere in tormento tutto l'tèpo della vita sua, che sciochezza sarà quella del giouane Christiano, il quale tanto certo crede esserui l' inferno nell' altra vita, e tale inferno, quanto di certo sa esserui nel mondo il cielo, e la terra, che vede, ne dubita, che intemperatamente viuendo, deue essere sempiternamente cruciato, se in questo stato sarà colto dalla morte, voglia per vn picciolo breue, e non sincero piacere del suo senso, farsi strada aperta a vn' interminabile & intollerabile supplicio non pure del senso stesso, ma dell' anima e potèze sue, anzi ancora del corpo, c'horra tanto tien chiaro, & a cui con tanto suo pericolo e danno cerca dare ogni sodisfattione e contento?

Se me dice il giouane, che spera pentirsi prima, di partirsi della presente vita. Rispondo, che questo è vn' inganno tanto apertamente diabolico, che non ha bisogno di risposta. forse o meschino ch' in poter tuo è il pentirti in modo, che non sia ancora e prima dono di Dio? e' che hai fatto tu, che Dio debba per li seruitij, che gli fai, è per l'honor che gli porti, mouersi a souuenirti di vn' sì pretioso dono suo, qual è il  
dono

dono della penitenza? tu lo prouochi a sdegno  
 col tuo mal viuere, & aggiungi sdegno a sde-  
 gno in Dio contra di te con questa noua pre-  
 sentione, di prometterti della misericordia di  
 Dio tanto innanzi, che ti serua per scudo a pec-  
 care licentiosamente, & a perseverare nel ma-  
 le, e pensi con questo di trouare nel punto che  
 bora disegni misericordia, per pentirti, e aiuto  
 per conuertirti? non dice così Dio, il quale mi-  
 naccia, che perch' egli ha chiamato, e tu non  
 gli hai risposto, t'ha porte le mani, e tu n' te ne  
 sei curato, ch' egli ancora quando tu l' inuoche-  
 rai, non t' ascolterà, e da te riuolgerà la faccia,  
 quando tu gli chiederai aiuto. Ma sia Dio, com' è  
 coumunemente con tutti sempre pronto, a soue-  
 nirti, & aiutarti, sarai tu infelice sempre dis-  
 posto, a lasciarti soccorrere? hora che forsi sei  
 nel principio del male, ti lasci ingannare dal  
 senso, ti colleghi con gli inimici di Dio per se-  
 guir le tue voglie, ne sai staccarti dal male  
 etiandio consciuto; che farai quando cresciu-  
 te le tenebre nell' intelletto, per la cecità che  
 seco porta il vitio, e specialmente quello del-  
 l' intemperanza, e molto piu quando hauerai  
 gia fatto il callo in quello, e che gia ti sarai  
 auuezzo a pascerti di quei cibi? come ti suol-  
 gerai da quei si stretti legami, come ti indur-  
 rai a priuarti di cosa tanto cara, e che gia  
 ti sarà penetrata fin' alle midolle, e radicata si  
 e fermata si altamente nel cuore, nella vita,



e ne costumi? Adunque non aspettare tempo, se l'hai. hora e il tempo. quello che verrà, non e ancor tempo, e quando sarà tempo, forsi tu non sarai a tempo. aiutati di queste considerationi, e fa come fece quel nobilissimo giouane, nato in vna delle più ricche e potenti Città d'Italia, del quale mi vien referito da persona degna d'ogni fede, che essendosi già auuezzo a compiacere il senso suo, tanto strana e nuoua gli pareua ogni sorte di penitenza, che gli veniua proposta dal discreto suo confessore, che niuna si risolueua di potere essequire. onde fu astretto il padre spirituale a ricordargli, che almeno per vn quarto d' hora si imaginasse di essere morto, disteso sopra vn cataletto, cõ le mani incrociate, con vna cädela al capo, & vna croce al petto. lo fece il giouane, e concorse Dio a quest' opera con tanto lume & aiuto, che tutto lo compunse, e fece risolvere in lagrime in tanta abbondanza e con tanto feruore, che presentatosi la mattina a piedi del confessore, lo fece dirottamente piangere. e risoluto di mutar vita accettò e le penitenze ordinarie, e molte straordinarie insieme, incaminandosi per l'auenire p una molto buona vita. di vn altro giouane scriue Palladio, il quale per castigare il corpo, che di graue cadute gl'era stata cagione insieme con gli sensi, si chiuse in vna sepoltura di morti, doue fece asprissima penitenza, e vi morì con opinione di gran santità. e non  
v'ha

v'ha dubbio, che serue grandemente la memoria dalla morte, e a rileuarti, se caduto ti troui, e contra la tentatione dell' intemperanza, quando ti assale, perche dirittamente la medica, come richiede il pericolo, che porta. cioè opponendo timore a piacere, certezza di cosa così terribile alla speranza, e voglia di solazzo tanto vile, e momentaneo. e così l'intese quel sauiο monacho, di cui si legge nel libro delle vite de santi padri, c' hauendo saputo, ch' era stata sepolta vna persona, la cui memoria taluolta gli reccaua tra uaglio di mente, entrato nella sepoltura di lei, di là ne trasse vn pezzo di carne corotta, la quale inuolta in vn panno sempre, che si gli rinouaua la tentatione, accostaua all' odorato suo, con non minor vittoria di se stesso, che mortificatione del senso. e per concludere, l'istesso ricordo daua S. Antonio Abbate a suoi, non solamente di spesso ruminare l'hauer à morire, ma anche il rapresentarsi al viuο il giudicio estremo, e le pene inesplicabili de dannati. celsabit diceua egli, amor mulierum, libidinis extinguetur incendium, si ante oculos semper habebimus vltimæ retributionis aduentum. quia maior formido iudicij, & pœnarum timor horridus simul & lubricæ carnis incentiua dissoluit, & ruentem animam quasi ex alta rupe sustentat.

2. p. lib.  
cōtra for-  
nicat.

Athanos  
in vita An-  
tonij.





Del Premio dell'Honestà, e meditatione  
del Paradiso, quarto aiuto a  
quella. Capo VIII.

Surius  
Tomo  
primo

**F**RA le ragioni che'l gloriosissimo martire di Christo Sebastiano apportò a martyri, per stabilirli nel santo proposito di porre la vita in seruitio di Dio, e testimonio della fede ancora piu arditamente, una fu, che qui giu in terra non si haueuano a cercare vere delicie, ma andarle a possedere in cielo. e facendole elle stesse fauellare, diceua a nome loro, si vere amatores nostri estis, illi nos commendate, qui nos vobis integras, illibatasque in illa regione restituat, in qua vobiscum iugiter manere possimus, in hac enim vita caduca si nos vobis obsequi volueritis, quasi hic expensæ, & exhaustæ, ibi vobis omnino negabimur. dimittite nos interim, seruire morituris: quia idcirco breuiati sunt dies mortalibus, vt immortalibus perpetuo famulemur. *come volese dire, che in questa vita le delicie non vi sono, ne vi possono essere se non molto fallaci e false. e veramente così è; se parliamo delle delicie del senso e della carne. ma se riuolgiamo la consideratione alle delicie dello spirito, troueremo, ch' in questo mondo ancora ce si da la caparra delle delicie della futura beatitudine, per mezo di molte, vere e sode consolatione dell'ani-*

dell'anima di coloro, i quali per particolare fauore del cielo menano vita innocente, e senza macchia di peccato. percioche secura mēs quasi iuge conuiuium, disse Salomone. e S. Paolo confessa trouarsi vna pace, ch'gli chiama di Dio, la quale auanza ogni senso d'ogn'altro piacere. e la prega da Dio per li cuori & intelletti nostri. e se ciò seco lo porta l'essere libero da ogni sorte di peccato, singolarmente s'acquista, e possiede da quelli, i quali abbracciano, e seguono dauero la monditia del cuore. Cor mundum crea me Deus, disse David. e poi come particolare consegunte di tal cagione soggiunge, redde mihi lætitiã salutaris tui. e s'è grande l'allegrezza della vittoria d'altri, che ci sono nemici o auersarij; che cōsolatione crediamo, che godono quelli, i quali arriuanò alla vittoria delle loro passioni, & impeti sensuali, il che è dire di tutti loro stessi pienamente? melior est patiens viro forti, & qui dominatur animo suo expugnatore vrbiũ, secondo 'l parere del sauiò. che sarà dunque, nõ chi preuale a gl'affetti dell'animo suo solamente, ma chi riduce a perfetta obediẽza della ragione con l'animo il corpo ancora? e se ogni virtù porta seco diletto quando viene essercitata, che diletto sarà quello, che porta seco l'atto della vittoriosa Honestà, con la quale vanno in compagnia quasi sempre grã franchezza d'animo, fortezza di ragione de-

Prou. 15.

ps. 50.

Prou. 16.



Ser. 1. in  
quadrag.

Ser. de ca  
sitate.

In præ-  
cept. ad  
virg.  
Carm. ad  
Nemes.

Homil.  
10. in E-  
rech.

liberata, mortificatione delle passioni, sensi, & appetito, e soprattutto obedièza alla diuina legge, & amore d' Dio ? a questo diletto da S. Bernardo nome di sapore e gusto, ch' auanza ogni consolatione sensuale. ma Santo Ephren con esclamar in lode di questo solazzo non vna, ma piu volte, finalmente dice, ch' è come vn porto tranquillo, nel quale riposa l' anima con somma pace, e sicurezza. E vero, che chi non proua, non crede. e communemente i sensuali, i quali non hanno altra esperienza di piacere, che del terreno & animale, s' imaginano, ch' altro non ve ne sia, che a questo possa giustamente essere paragonato. e come pesci, che mai escono fuori dell' acque, ne mai possono prouare con gl' occhi la luce del sole, s' imaginano, che non ui sia altro lume, che quell' ombra di luce, che loro si presenta dentro l' istesse acque. cosi dice S. Gregorio Nazanzeno. e per ciò essortando Nemesio, a spogliarsi dell' amore delle cose di qua giù, & appigliarsi all' amor di Dio, dice, Vtinam Christus pectus tuum sagitta sua transfixisset. etenim vtrumque amorem perpendens, intelligeres profecto, quâto suauior sit aculeus ille, quem in hominum pectoribus figit. e l' altro S. Gregorio dulce est, dice, in rebus humanis, sed ei, qui adhuc de cœlestibus gaudia nulla gustauit. e S. Cipriano, voluptatem vicisse voluptas est maxima

ma. nec vlla maior est victoria, quàm, quæ de cupiditatibus refertur. certa cosa è, che alcuni santi, e specialmente Vergini, come il poco fa nominato S. Ephren, & altri, arriuarono taluolta a si gran grado di diuina consolatione, che per timore della morte, che dubitauano nõ soprastesse alla fragilità del vase loro, pregauano Dio instantemente, che per alhora la sospedesse alquanto. e questoquãto al diletteuole.

Dell'vtilità della Honestà poco dirò. cioè che quella proportionè, ch'è tra il trenta e cento, quella stessa e tra l'vtilità spirituale, che nasce dalla continenza coniugale, e Virginale. che così l'insegnò Christo in S. Matheo, con questo stesso modo di parlare. ma perche non tutti hanno saputo ritenersi viuo il bellissimo fiore della Virginità, niuno ha perciò da stimare poco il frutto della Honestà, o continenza offeruata per amor di Dio. perche vogliono i Santi che tant'oltre possa arriuare la Honestà di questo genere, che nel merito non arriui già a quello della perpetua Virginità, ma bene nõ se ne dilunghi molto. & ancor tanto piu se le auuicini, quãto e accõpagnata, o cagionata dall'amor diuino, il quale quãto e maggiore, tãto piu suole fare auãtagiose in merito le opere nostre.

Segue l'honore, che sperare possiamo dalla Honestà, la quale altro non è secondo'l nome suo che veramente stato d'Honore. Questo necessariamente confessare si

lib. de di  
scipl. &  
bono pu-  
dicitie.

Matt. 17.



deue , che grande sia , poiche nel corso del santissimo essercitio della continenza altro padri-  
no non conosciamo , che Dio , altri spettatori non habbiamo che gl' Angioli , e Santi del Pa-  
radiso , ne altro è colui , il quale con la mano alzata ci mostra il palio , che Christo istesso . il  
quale per questo inuitando tutti a correrlo , &  
acquistarselo con gloriosa vittoria di loro stessi .  
**Matt. 19.** dice , *Qui potest capere , capiat . non è dice*  
*Chrysofomo , questa voce di spauento , ma di in-*  
*uito . ne sono queste parole , che mostrino impos-*  
*sibilità , ma che esaggerino la grandezza . tie-*  
*ne Christo in mano vna richissima e bellissima*  
*Corona , non d' Argento , o d' oro , ma di mate-*  
*ria tale , che mai simile ne vidde il Sole , e fat-*  
*ta con tal magistero , & arte , che gl' Angioli*  
*stessi ne stupiscono . or questa dimostrando al*  
*giouane , & ad ogni altro stato di persone , fa*  
*che il suo Euangelista , com' vn altro trombetta*  
*venuto dal cielo bandisca apertamente la gio-*  
*stra , proponga l' premio a vincitori , dicendo ,*  
*qui potest capere , capiat . non è questa im-*  
*presa per persone di animo vile , ne per gioua-*  
*ni di poco valore . perciò chi ci dissegna , e n' ha*  
*desiderio , s' armi di gran fortezza d' animo , si*  
*accenda di speranza del diuino aiuto , e s' ac-*  
*cinga a superare tutte le difficoltà , che se gli*  
*presentino contra . ne dubiti combattendo vi-*  
*rilmente , e perseverando fin al fine , di non do-*  
*uerne riportare la gloriosa palma , e ottenere*  
 la

la corona, che si propone a vincitori.

Ma che sarà nel Cielo, se quaggiu in terra tanto si acquista, e si gode? fors accepptissima in templo Dei è nominata dalla scrittura diuina, quella parte, che tocca nel tempio del cielo a cōtinēti, e quell'honore, Isai a dice, che sarà nomen melius a filijs & filiabus, & nomen sempiternum. perche veramente oltre'l premio de figliuoli di Dio, i vergini hanno in Paradiso premio ancor maggiore, e proprio. del quale piu chiaramente parlando il Vergine S. Giouanni, scriue queste dolciissime parole. Et vidi, & ecce agnus stabat super montem sion, & cum eo centum quadraginta quattuor millia, habentes nomen eius & nomen patris eius scriptum in frōtibus suis: & audiui vocem de cœlo, tanquam vocem aquarum multarum, & tãquam vocem tonitruui magni, & vocem quam audiui sicut citharædorum citarizantium in citharis suis, & cantabant quasi canticum nouum ante sedem, & ante quattuor animalia, & seniores, & nemo poterat dicere canticum, nisi illa centum quadraginta quattuor milia, qui empti sunt de terra. Hi sunt qui cum mulieribus non sunt coninquinati, virgines enim sunt. Hi sequuntur agnum, quocunque ierit. sopra che S. Agostino, riconoscendo nei vergini in cielo questa gloria par-

Sap. 3<sup>o</sup>

If. 56.

Apoc. 14<sup>o</sup>



Lib de  
Virginit.  
c.27.

*ticolare, questo cantico proprio loro, questa fin-  
colare allegrezza e compagnia, che fanno à  
Christo agnello, immacolato, scriue così. Quo  
ire putamus hunc agnum? quo nemo eum  
sequi, vel audeat, vel valeat, nisi vos.  
quo putamus eum ire? in quos saltus &  
prata? vbi credo sunt grandia gaudia, non  
gaudia sæculi huius vana, insanix menda-  
ces, nec gaudia qualia in ipso regno Dei  
cæteris nõ virginibus erunt, sed a cœtero  
rum omnium gaudiorum sorte distincta;  
gaudium Virginum Christi, de Christo, in  
Christo, cum Christo, post Christum, per  
Christum, propter Christum: gaudia pro-  
pria Virginum Christi non sunt eadem  
non virginum, quamuis Christi, nam sunt  
alijs alia, sed nullis talia.*

*Il pensiero di questa gloria quanto possa cõ-  
tra la tentatione dell' intemperanza, si può più  
per esperienza prouare, che esprimere con  
parole. Con tutto ciò vn' essempio n' apporta Da-  
masceno di Giosafat giouinetto trauiagliato grã  
demẽte dal pensiero di vna fanciulla, nel qua-  
le trauiaglio postosi in oratione, come di sopra  
vedemmo, il Signore gli mandò vn sonno, nel  
quale gli diede per mezzo di vna visione della  
celeste patria, vn poco di saggio del gaudio de  
continenti: dal quale risvegliato si risolse in la-  
grime, atque dice come piu à lungo già si è  
scritto, omnis impudicæ illius puellæ reli-  
quarum-*

In Histo-  
riam Bar-  
laam. ca.  
30.

quarumque aliarum pulchritudo quouis  
cœno & sanie fœtidior illi visa est. A que-  
sto istesso fine porrò qui, come si e già fatto delli  
altri nouissimi, la meditatione della gloria de  
beati, secondo la forma delle altre.

Meditatione della gloria del  
Paradiso.

**O** Ratione Preparatoria, sarà come nelle al-  
tre di sopra poste delli tre nouissimi.

Il primo Preludio sia l' imaginarti l' am-  
piezza, altezza, bellezza & altre proprie-  
tà del cielo empireo, che così vien chiamato,  
perche è tutto lucido, e molto piu bello assai,  
che non sono gl'altri cieli, che pur sono si va-  
ghi, e gratiosi.

Il secondo preludio sia dimandare gratia, di  
potere bene apprendere la gloria del paradiso,  
per aiutarti di tal pensiero, per meglio seruire  
Dio in purità di vita.

Primo punto. Considera ch'è il luogo de Bea-  
ti di sito altissimo, e di quantità amplissimo, di  
materia pretiosissimo, e bellissimo, i cui fonda-  
menti ( parlando a modo nostro ) le cui mura,  
sono di pietre pretiose, la città tutta d'oro mon-  
dissimo, le porte lauorate di zafiri e di smeral-  
di, le piazze e strade di pari bellezza, e va-  
ghezza, doue non è mai notte ne tenebre, per-  
che il sole di giustitia iu sempre spiega i suoi  
raggi



raggi dell' immenso suo splendore, senza mai tramontare. e se la fabrica di questo corruttibil mondo, ch'è stanza d'animali, e che non serue all'huomo, se non per luogo del suo esilio e valle di lagrime, è così bella & artificiosa, che fa stupire, chi la contempla, e tanto ricca e piena d'ogni bene, che possa desiderare il senso, tanto varia di creature terrene, aquatili, aeree, di castelli, città, regni, costumi, usanze, riti, & altre cose assai; se dico il tetto di questa per così dire stalla e tãto ammirabile, quanto è il cielo, con i corpi del sole, luna, pianeti, e stelle; che diremo della celeste patria, ch'è habitatione non de schiavi, ma di figliuoli, non d'animali, ma d'angioli? doue risiede il patrone, e monarcha dell'vniuerso, cõ tutta la sua corte, cioè Dio onnipotente, che può fare, & vuole per li suoi eletti molto piu, che creatura alcuna potrà mai immaginarsi. che non hauerà dunque fatto per ornamento del suo pallazzo, e per la stanza de figliuoli e diletti suoi? *Quam dilecta tabernacula tua domine virtutum? diceua Dauid. concupiscit, & deficit anima mea in atria domini.*

Pfal. 83,

Secondo punto. Considera la qualità di quella celeste stanza, ch'è tutta gioconda e desiderabile, piena d'ogni bene, lontana da tutti i mali, nella quale come dice S. Agostino, si mena una vita preparata da Dio per gl'amici suoi, vita beata, vita sicura, vita quieta, vita bella, vi-  
ta mon-

ta monda, vita casta, vita santa, vita che non fa di morte, vita senza angustia, senza trauaglio, senza dolore, senza ansietà, senza corrutione, senza perturbatione, senza varietà o mutatione, vita piena d'ogni bellezza e dignità. stanza dunque amabilissima, oue nõ è doglia ch'offenda, ne diletto che mächì, done l'amor è perfetto, e timor niuno, doue il giorno è eterno, e lo spirito di tutti vno, oue Dio si vede a faccia. beato chi così qui viuerà, che morèdo possa salire a godere stanza e vita tanto gioconda, e tanto amabile.

Terzo punto. Considera quella beata e felice compagnia de gl'angioli distinti in chori, e hierarchie. angeli, archangeli, prtncipati, potestà, uirtù, dominationi, throni, cherubini e Seraphini in tanto numero, che Daniele disse, milia millium ministrabant ei, & decies centena millia assiscebant ei. E con questi tanti santi, Apostoli, Propheti, Patriarchi, martyri, confessori, Vergini & Innocenti in tanto numero ancor loro, che S. Giouanni dice, vidi turbam magnam quam dinumerare nemo poterat. tutti d'aspetto bellissimi e di tal charità & vnione fra di loro, che tanto vogliono & amano il bene e gloria de gl'altri, come la sua propria.

Quarto punto. Considera l'essercitio de beati, cioè gl'atti in che si occuperanno, che serà conoscere, e vedere la faccia d'Iddio, cioè la di

una



uina e ssenza in tre persone padre, figlio, spirito santo. cō tāta chiarezza, ch' ammirati della infinita maestà di lui, sempre prorompono in quelle voci Sanctus, Sanctus, Sanctus dñs Deus Sabaoth. & nella diuina essenza scorgono tutte le altre cose, & loro stessi ancora. ne veggono solamente, ma amano intensamente, con pienezza di amore perfetto, con tutto'l cuore e forze loro, & amando fruiscono con inesplabile piacere delle diuini abbracciamenti, senza mai cessare dalle diuine lodi e maraviglie, con perpetua attione di gratie, & allegrezza, che nasce in loro della diuina presenza, alla quale assistono con somma riuerenza e quiete, & dalla gloria de gl'altri santi, in compagnia de quali, si veggano in luogo tanto sicuro, si altamente sublimati, e glorificati.

Quinto punto. considera la moltitudine e pienezza della consolationi celesti. perche in numero sono tante, che solo Dio le puo numerare, e sono di valore e sodezza tale, che non altro che l'istesso Dio le puo apprezzare, o valutare, e tanto varie e perfette, che non v'è cosa al mondo, con chi si possano paragonare. in somma sono pienissime, e purissime, ordinate, e quasi infinite, anzi senza dubio alcuno infinite, perche non finiranno mai. ma sopra tutte colma d'ogni pienezza e varietà di giubilo inesplabile è la vista della diuina faccia e maestà, premio essenziale de beati, nella

nella quale veggono Dio come è, e in lui ogni cosa, & in questa vista e riposo si godono di tutte le grandezze, perfettioni, e bellezze della diuinità. quasi regnando in Dio, e Dio in essi, con somma escambieuole vnione di carità, & amore.

Sesto punto. Cōsidera l'aspetto di Christo N.S. nell'humanità sua glorificata, e Deificata, quāto e giocondo, risplendente, e gratioso, tanto nel anima, quanto nel corpo. la vista sua senza cōparatione alcuna auanza la bellezza de tutti gl' Angioli, e santi insieme, con tutte le loro prerogatiue: e in tal maniera, ch'vna delle maggiorì consolationi c'habbiano i Spiriti beati nella patria, è potere mirare quel sacrosanto e venerabil volto, in quem desiderant Angeli prospicere, diceua S. Pietro. e gl'altri beati tanto piu ancora a quella vista si rallegrano, quanto che si ricordano di essere stati ricomprati da quel pretioso sangue, che iui piu ch'ogni rubino veggano fiammeggiare in quelle carni, e specialmente nelle mani e piedi e lato suo. e tanto piu quandochericonoscono in quella essaltatione, della humanità del Signore sino alla destra di Dio, essere stata essaltata la propria natura, la quale in Christo adorano come regina de tutte le creature. Grandissima allegrezza ancora nasce nei Santi dalla vista della Beatissima Vergine, quando la contemplanò come madre di Dio, come  
piena

1. Pet. 1.



piena di gratia, e d'ogni perfettione, la prima nel regno del cielo, dopò il figliolo di Dio e figlio suo. quando la ringratiano come quella, da cui hanno riceuuto tanti benefitij, quanti da tutti gli angioli, e creature insieme mai habrebbono potuto sperare. quando risguardano & ammirano in lei tanta grandezza con tanta pietà, tanta maestà con tanta misericordia verso tutti. Allegrezza grandissima prouauano ancora i Santi, nel considerarsi l'vn l'altro, in vederli arriuati a sì alto e sicuro stato, a gloria tanto sublime & ineffabile, e tanto si godono insieme del bene l'uno dell'altro, come se suo proprio fusse l'honore, e gloria dell'altro. o che felice, o che desiderabile compagnia?

Settimo punto. Considera in particolare lo stato dell'anima e del corpo de beati. l'anima sarà assorbita dalla diuina luce, e talmente rapita in Dio dal diuino amore, che viuerà come trasformata in lui. e se San Paolo qui arriudà a dire, viuo ego, iam nõ ego, viuit vero in me Christus, che pñsiamo, dire possa ogni beato, se non viuo ego, iam non ego, viuit vero in me Deus: le potenze dall'anima anch'elle, tutte altissimamente illustrate, e colme di diletto. si esserciteranno ne gl'atti piu perfetti, che possano essere. la memoria nella rimembranza de diuini benefitij, l'intelletto nella vista delle diuine bellezze, la volontà nell'amore delle diuine perfettioni, e di quella  
 somma

Gal. 2.

*somma bontà . Il corpo poi sarà anch'egli immortale, impassibile, ligiero, agile, chiaro e risplendente piu che'l Sole . ne si puo dire con che piacere si tratterrano tutti in sensi del corpo, che luce , che colori, che melodie, che sapori , & odori, siano quelli della celeste patria. perche nec oculus vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascenderunt, Isa. 64. quæ preparauit Deus diligentibusse .*

*Ottauo punto . Considera l'allegrezza, che hanno i Santi in vedersi fuori de pericoli di di questo mondo , e di questa carne : Di essere usciti fuori da lacci del diauolo , e dal timore dell'Inferno , doue tanti allri veggono miserabilmente caduti. ò quanto godono d'hauere sopportate molte fatiche, hauere fatte molte penitenze , & opere pie, ha uere suggite le occasioni del male , per vincere le tentationi de nemici spirituali, per mortificare i sensi e carne propria, per superare le difficoltà, che trouauano uella strada della virtù e seruitio di Dio. iui benediconsi i digiuni, orationi, penitenze, iui si ringratierà chi gli hauerà ben consigliati e guidati, chi hauerà loro porto aiuto per saluarsi.*

*Nono punto . Considera l'eternità di questa gloria. perche veramente momentaneum & leue tribulationis nostræ supra modum æternum gloriæ pondus operatur. e chi si stracherà in mortificarsi vn poco, anzi pure*



*pure molti e molti anni, per poter giungere a quell' eternità ?*

*Decimo punto. Considera e pensa molto bene, che cosa hai tu fatto, che cosa fai, e ti risolverai di fare, per arriuare à conseguire il tuo fine, per lo quale sei stato da Dio creato a immagine sua, redento col sangue del suo figliuolo, allevato, & aiutato a giungere all' età in che ti troui. dico ad acquistare la gloria del Paradiso. e qui farai riflessione sopra quello ch' hanno fatto i santi, che a quella sono peruenuti, con venire al particolare della vita virtuosa, e spirituale, di abbracciare i veri mezzi, che conducono a sì alto e desiderabil fine, di patire per amore d' Iddio, è desiderio, di quella gloria. e poi fa risoluzione, di incaminarti per l' istessa strada in ogni modo, e non per altra; con fare al signore Dio tuo creatore e redentore un pietoso e diuoto colloquio, domandandogli perdono delle colpe e negligenze passate, e facendo fermo proponimento di volere fin' al fine generosamente correre la via de diuini comandamenti.*

*Del quinto aiuto all' Honestà, ch' è la deuotione alla Beatissima Vergine. Capo X.*

**D**OPO Dio, e Christo N. Signore, non ha l' huomo il piu sicuro e potente aiuto, di quello

quello, che gli viene dalla madre di Dio, e saceratissima Vergine Maria, la quale per questo è chiamata dalla Chiesa speranza nostra, e da santi e inuocata come madre de tutti i viuenti, e singolare tutrice del genere humano. ne si poteua questa tutela e protectione raccomandare ad altra persona meglio, che à quella, à cui per diuina & eterna electione è tocco essere la più nobile, piu gloriosa, e piu potente creatura, la quale dopo la sacrosanta humanità del suo figliuolo, piu d' appresso assista a Dio, e sene goda piu di qualsiuoglia altra, etiandio che cherubino, o serafino sia. onde come quella, che maggior gratia di tutti gl' altri santi, & angioi del cielo ritrouò nel cospetto di Dio, e piu puo di qualsiuoglia di loro, anzi di tutti insieme appresso lui, ha per officio di assistere per la Chiesa militante al padre & al figlio, e procurarle quelli beneficij e gratie, senza quali ne la Chiesa potrebbe mantenersi in mezo di tante tempeste di persecutioni, ne il mondo seguitare il suo corso fin' al fine, di donde è, che come veramente è, così vien detta stella del mare, & aiuto del mondo. ne si ha da dubitare ch' ella nõ sia stata la mediatrice appresso Dio, per souenire la Chiesa in tutte le sue tribulationi, & alhora tanto più, quanto erano maggiori e più pericolose: poiche meno si può dubitare, c' ha uendo il nome di madre de gl' huomini, e di Regina di misericordia, non haurà potuto fare di



S. Ant. 3.  
P. tit. 23.  
C. 3.

manco mai, di non essercitare l'ufficio di madre tale, appresso Dio, quando giustamente lo vedeuu adirato contra i peccati nostri. Con tutto ciò per leuarcene ogni dubbio, si compiacque Dio, di rappresentarne anche il modo al patriarca S. Domenico, perciocche stando egli vn giorno eleuato in spirito, nel maggior seruore della oratione, come molte volte ea solito, vide Gesu Christo nostro Signore alto nell'aria, che sedeuu sopra vn gran throno regale, con marauigliosa demonstratione della maestà e grandezza sua. si mostrauu nell'aspetto terribile, e tutto pieno d'ira e di sdegno. in mano haueua tre lancie, con le quali pareua, uollesse desolare il mondo: ne si trouando alcuno, che potesse resistere al suo giusto furore, la gloriosa Vergine sola se gli gittò prostrata a piedi, e strettamente abbracciandogli, lo pregaua, ch'hauesse misericordia di quelli, ch'egli haueua redèti co' sangue. ma adducendole il diuin figlio sommariamente vn' infinità di ragioni, ch'egli haueua, di essercitare la giustitia sua contra tanti mali, gli replicò la pietosissima madre con tanta instanza, e con promettere, che ella haueua due suoi serui, ch'allhora gli presentò, vno de quali era S. Domenico, e l'altro S. Franc. quali inuierebbe alla conuersione de peccatori a penitenza; che il Signore si placò, & accettò per tale impresa quei due valorosi guerrieri. Ad vn' altro narra S. Antonino, che si degnò Dio mostrare, come

me vn'altra volta esaminando egli i fatti de  
 gl'huomini, e trouandone pochi buoni, e in ec-  
 cessiuo numero i mali, prendendo in mano il mō  
 do, da se aguisa di leggierrissima pagliuca lo git-  
 tō, per sobbissarlo, rscendo vna voce, con  
 iudicatur, exeat condemnatus. alla quale  
 tutto pieno di spauento colui, a cui tale spetta-  
 colo si rappresentaua, come risvegliato gridò  
 alla Vergine, Sancta Maria succurre mi-  
 feris, e la vide ottenere dal figliuolo suo dila-  
 tione, di effecutione di così graue sentenza, fin  
 che fatto l'ufficio loro hauessero i predicatori,  
 ch'ella mandaua al mondo. quante altre volte  
 crediamo noi, ch'ella habbia porto soccorso al  
 mondo naufragante nelle procelle della diuina  
 vendetta, giustamente mossa contra di lui? in  
 somma certa cosa è, che la Vergine è stata, & è  
 tuttauia quella, che appresso à Dio principale  
 pensiero si prende della saluezza de gl'huomi-  
 ni, e del felice successo della Chiesa di Christo,  
 e come mediatrice si framette fra lei & Christo,  
 perche se bene è Christo il mediatore tra'l pa-  
 dre e noi, e però insieme Dio, e come Dio ignis  
 consumens est, & a lui tocca la potesta di giu-  
 dicare i viui e morti, etiandio come à huomo,  
 perciò hauendo a questo risguardo San Ber-  
 nardo, scrisse già, opus est mediator  
 ad mediatorem istum, nec alter no-  
 bis vtilior quàm Maria., della quale in vn  
 altro loco dice l'istesso. Exaudiet vtique ma-

3. p. tit.  
 23. c. 6. S.

3.

Heb. 12.

Ser. 4. de  
 assumpt.  
 Serm. de  
 natiuit.  
 Virginis,



trem filius, & exaudiet filium pater. filio-  
 li hæc peccatorum scala, hæc mea maxi-  
 ma fiducia est, hæc tota ratio spei meæ.  
 Di qui è, che oltre quello che fin dal prin-  
 cipio del mondo, e di poi al tempo della leg-  
 ge di natura, e di Moise dimostrò Dio à gl'huo-  
 mini, di questa gran Regina e protettrice loro,  
 volse anche palesarla piu volte fra gentili, al  
 t'èpo, ch'ancora di lei non si haueua notitia alcu-  
 na, non solamente a i popoli, & alla plebe co-  
 me fece per mezzo delle Sibylle e in Egitto, e  
 in Roma, e altroue, & in Francia per mezzo de  
 Druidi, i quali per traditione hauuta da mag-  
 giori innanzi l'auuenimento di Christo, haue-  
 uano eretto vn tempio & vn'altare nella città  
 di Chiartres, c'hoggi ancorq e in piedi co'l tito-  
 lo Virgini paritura: ma ancora a gli stessi mo-  
 narchi del mondo, acìò intendessero in mano di  
 chi piu degnamente assai, che nelle mani loro,  
 collocata hauesse Dio per così dire la monar-  
 chia del cielo e della terra, e questa credo, che  
 fu la cagione, per la quale volse, che la vedesse  
 in aria sopra vna nuuola co'l figlio in braccio  
 il primo, ch'assolutamēte gouernasse il mōdo, nel  
 la principale monarchia, che mai sia stata, che fu  
 Ottauiano Augusto, e quādo macatele psecutio-  
 ni alla Chiesa, volse Dio stabilire l'istesso prin-  
 cipato del mondo nelle mani, & in potere del  
 pūssimo e Christianissimo Imperatore Constan-  
 tino, non apparue di nuouo la Vergine nel  
 tempio,

tempio, che a lei si consecraua in Constanti-  
nopoli? e tutta la città stessa la quale di nuouo  
si fondaua, come madre di sì grande e potente  
Imperio, non fu dedicata nel nome della gran  
madre di Dio? l'istesso si vidde di poi ne gli al-  
tri Imperatori, che regnarano in Oriente, i  
quali otteneuano le vittorie de nemici nel no-  
me e col fauore della Vergine madre, e ne i  
loro trionfi anzi lei voleuano, che trionfasse,  
che la gloria in altri ne deriuasse. Vinse Gio-  
uanni Comneno Imperatore Greco i Persi, e  
ne celebrò il trionfo. nel quale hauendo messo  
all'ordine vn superbissimo carro trionfale, me-  
nato da quattro bianchissimi corsieri, non ui vol-  
se salire sopra, secòdo'l costume de gl'Imperato-  
ri, ma ui collocò l'Imagine della Vergine, la  
quale volse, fusse accompagnata della pompa  
trionfale, come sola meriteuole del trionfo: a  
piedi andandole egli auanti con la croce in ma-  
no. Nell'occidente parimète Carlo Magno Im-  
peratore diuotissimo fu della Vergine, e l'istes-  
sa pietà lasciò come per heredità a figliuoli. in  
tanto che Lodouico Pio figlio di lui, ne anche  
a caccia andaua senza l'imagine della Bea-  
tissima Vergine.

Questa sì grande e potente signora con la cu-  
ra vniuersale del mondo e della Chiesa, ab-  
braccia particolarmente, e quasi a se stessa in  
mediatamente riserva la protezione della Vir-  
ginità & Honestà; e vuole essere tenuta co-

Greg. Ta-  
ronensis  
lib. deglo-  
ria mar-  
tyrū c. 8.  
Zonaras  
lib. 3. an-  
nal.

Nicetas in  
annal.

Chrantio  
lib. 1. cap.  
1. o. in me-  
tropoli.



m'è in verità, Regina de Vergini, madre de casti e continenti, singolare auuocata di ogniuno, che per vincere gli inimici di questa virtù a lei confidentemente ricorra. e questo con gran ragione. Primieramente, perche ella è stata la più pura creatura, che mai sia stata fra le pure creature formata dalla diuina mano, superiore non pure a gl'huomini in purità, ma a gl' Angioli e Seraphini istessi, e molto simile alla purità incomparabile del suo vni- genito figlio, a contemplatione del quale, si grã dono fu alla madre così largamente e singularmente concesso. in tanto che non solamente non sentì mai ella, mentre visse in terra, i primi e leggierissimi mouimenti del senso, ma non hebbe anche ne pensieri, ne molestie di suggestioni mentali, ne pur da lontano. e quanto che ella di corpo, come era d'animo, fusse bellissima & amabilissima, tale era però la purità interiore di lei, e tanto grande il vigore di quella, che ridondando nel sembiante esteriore se-

Canif. II. *condo il parere di S. Bonauentura, & altri, pro  
2. c. 13. duceua ne risguardanti effetti e desiderij de  
ogni purità & honestà. ex illo enim vene-  
rando vultu dicono, & corpore diuinum  
aliquid, & virgineus frigidusque prodi-  
bat ros, qui ad impuritatem omnem spe-  
ctantium restinguendam, & arcendam mi-  
rifice conferret. quique quasi virgines  
germinaret, aut ad maiorem vitæ hone-  
statem*

statem prouocaret. d'onde non e marauiglia, che vergine fusse, e si conseruasse S. Gioseffo, uiuendo con colei, che era, & è quasi formatrice de Vergini: ne che Pietro Damiano tanto essalti la Virginità di Gio. Euägelista, che la prepone a tutte l'altre, dopo quella di Maria, perche seruendo alla guardia di si gran Vergine, altra mercede piu certa prima di questa riportarne non doueua. onde ben si deue a questa Vergine la cura dell'Honestà, a cui sola è tocco il magisterio e schuola d' ogni purità, come fra gl' altri particolarmente insegna Sant' Ambrosio.

Ma vn'altra ragione apporto, non inferiore punto alla precedente. Maria Vergine fu la prima, che nella Chiesa non solamente conseruasse intatta la sua purità a Dio, ma gli la cõsecrassse con promessa e voto in perpetuo. cosi raccolgono i santi dottori dalla risposta, ch' ella diede all' Angelo. Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco? Quod profecto non diceret dice S. Agostino, nisi Virginem Deo se ante vouisset. e perche secondo Origene come Giesù è il principe della castità e Virginità de gl'huomini, cosi Maria è la prima che mai facesse voto di Virginità, fra le Donne; viene Maria ad essere anco la prima, che fra le donne habbia meritata la Corona della Virginità: che percio da sãti padri è honorata con titoli singolari in questo genere.

Ser. de S.  
Io: Euäge.

Luc. 2.  
Bernard.  
super mis-  
sus est. Be-  
dahomil.  
14. de na-  
tuit. Au-  
gusti. de  
Sant. Vir-  
ginit. c.  
14. Ori-  
gen. in c.  
13. math.



Canif. li.  
2. cap. 12.

*Ambrosio la chiama maestra della Virginità, Nazanzeno splendore delle Vergini, Epiphania principe di Virginità, Sophronio esempio di perfettione Virginale, Damasceno Regina, madre, gloria delle Vergini, Isidoro capo de vergini, Bernardo primiceria della Virginità, l'Idiota capitana della Virginità, La Chiesa Vergine de Vergini. Adunque sotto questo capitaniato, e sotto l'ombra dello stendardo di Maria, guerreggiano a Christo contra la carne e sensualità tutti gl'amatori della Honestà. & al throno di Maria hanno da fare ricorso tutti quelli, i quali si sentono aggrauati dal peso del corpo e senso loro, o pure dalla tentatione del demonio: accid di là riceuano aiuto, e braccio, per resistere alla furia, e forza di si importuni auuersarij. con questo scudo si difese già santa Giustina vergine Antiochena, di cui scriuono Nazanzeno e Niceforo, ch'essendo ardentemente amata da Cypriano, ne potendo egli ottenere il suo intento con altri mezi, s'aiutò con l'arte, ch'egli sapeua di negromantia, in fare dare a Giustina vn grande assalto dal demonio, a ciò da lui cò incantesmi astretto. i cui dardi sentendo Giustina, fece ricorso a Dio, & alla madre di lui Maria, accid ch' in così gran pericolo le souenissero. e tanto puote l'inuocatione della Vergine, che soccorse ben presto Dio la asitta anima, e traugiata Giustina, con liberar lei dalla tentatione*

Orat. in  
Cypr.  
lib. 5.  
hist. 27.

tionè dell'intemperanza, e Cypriano ancora da quel pazzo amore, con conuertirlo alla fede. per amor della quale poi insieme con la Vergine Giustina, riceuè la Corona del martyrio, con glorioso spargimento di sangue. A quest'istesso rifuggi san Thomaso d'Aquino giouinetto, e tentato da quella sciagurata femina, quando ne riportò quella cinta Angelica di Virginità, di cui di sopra parlammo. l'efficacia del istesso rimedio prouò segnalatamente vno de primi padri della religione de predicatori, il quale si chiamaua Reginaldo. questo conuertito da S. Domenico alla Religione innanzi d'entrarui, s'amalò grauemente. e facèdo per lui oratione il Padre Sàto alla Beatissima madre di Dio, la vidde in uisione entrare, doue giaceua l'infermo, accompagnata dalle sante Vergini e martyri Cecilia, e Catarina. e toccando l'infermo con le sue sacratissime mani, non solamente lo fece subito libero dalla febre, ma gli comunicò insieme tal dono di castità, che da quell'hora in poi, non senti in se giamai mouimento alcuno men ch'honesto, per tutto'l tempo della sua vita.

E non solamentente gli Vergini, e gli trauagliati dal senso sono aiutati dalla Vergine, ma non meno ancora, i gia caduti per graui peccattori che siano, purchè desiderosi di rileuarsi dal lezzo, oue giaciono, e dalle immondezze, in che s'auuolgono, con vna speranza del diuino



diuino aiuto, inuochino la madre delle gratie.  
 Effempio ne sia sufficientissimo quello di S. Ma-  
 ria Egittiaica. era questa donna vissuta molti  
 anni schiaua del demonio, e dell' intemperan-  
 za, in ogni sorte di vitio, e liberta di vita, fin  
 tanto che le venne desiderio, di peregrinare  
 in Hierusalemme, alla diuotione della Santa  
 Croce, ch' iui era da tutte le parte del mondo  
 da infinita moltitudine di persone visitata, &  
 adorata. se bene non con quella diuota & ho-  
 nesta intentione, con che deuono i Christiani  
 a simili pellegrinaggi incaminarsi. per lo che  
 giunta che fu alla porta del tempio, sentì la  
 donna piu volte chiaramente, che le veniva  
 da occulti forza fatta tal violenza, e ripulsa,  
 che non l' era possibile dentro' l' tempio mette-  
 re ne pur vn piede. riconobbe per questo mi-  
 racolo la diuina mano, e pentendosi grauemen-  
 te della passata vita, volse gli occhi all' immagi-  
 ne della Vergine, ch' era sopra la porta del tēpio  
 dipinta, & alla santissima madre di cuore rac-  
 cōmandandosi, hebbe gratia di potere subito en-  
 trare nel tempio. doue colma di santa compun-  
 tione e lagrime, adorata c' hebbe la sãta Croce,  
 se ne retirò al deserto, nel quale per moltissimi  
 anni menò vita piu Angelica, ch' humana. al-  
 tri essempi in gran numero si potrebbero ad-  
 durre di persone, le quali desiderose di uscire  
 dalla Tyrannide dell' incontinenza, con l' aiu-  
 to, e taluolta ancora con apparitioni manife-  
 ste

ste di questa Vergine, si sono sentiti talmente aiutati, che, & hanno dato bando al vitio, e con grandissima contentezza hanno abbracciata, e seguita per tutto'l tempo della vita loro la honoratissima compagnia dell' honestà.

E vero che per prouare, e godersi di questo si fauoreuole & efficace soccorso della Beatissima Vergine, sarà necessario al giouane di molto bene auuertire, & essercitare le cose seguenti. la prima, di molto confidarsi nella Vergine, e molto sperare dell' aiuto e gratia sua. perche ella, e come già disse Andrea Cretense il comune propitiatorio del mondo. e non hanno come diceuammo, i santi dopo Dio altra speranza: e chi vuole viuere in cōtinenza, deue della madre d'ogni purità promettersi per quella ogni fauore. ne deue ritirare alcuno la grauezza del peccato, o la lunghezza, & habitatione nel male. perche apunto per grā mali fanno i Medici valenti, e ne i maggiori bisogni sono necessarij & opportuni i potenti soccorsi. è la Vergine appresso Dio altrettanto potente, quanto è compassioneuole e misericordiosa verso noi: perciò in lei sperare alhora maggiormente dobbiamo, quando piu graui sono le colpe nostre, e' maggior il peso de peccati, che ci opprime, e tiranneggia. desperato era quel Theophilo, di cui scriue Metaphraste & altri, per ha nere giurata fedeltà al demonio, con scrittura di mano propria ritenutagli dall' auuersario dell'

In Encomio de dormit. Deipara.

Metaphras. Petrus Damianus



fer. 1. de  
natiuit.

dell'humano genere, e pure hauendo ricorso dalla Vergine, e gli sù perdonato il peccato, e miracolosamente inanzi alla sua venerabilissima imagine restituta la scrittura. che non farà dunque la Vergine per quelli, i quali per quante grande offese habbiano fatto a Dio, in compiacere la sensualità loro, non arriuano però quelle alla grauezza della colpa di Theophilo, che fu riniegare la fede di Christo, e obligarsi alla seruitù di Satanasso? E questa istessa speranza bauer deue, non solamente chi in questa militia e rimasto vanto e perditore, ma ancora e molto piu colui, il quale valorosamente combatte, resistendo e ripugnando a nemici domestici, & inuisibili. Fu questa benignissima Regina tanto propitia e fauoreuole a Narsete capitano generale di Giustiniano Imperatore, famosissimo per virtù, e valore, che pareua non volesse, che mai facesse giornata, se ella non gl'appariua, auuisandolo del tempo, e modo, con che doueua vscire cõtra l'inimico: e pensaremo noi, ch'ella vedendoci in cõflitto molto piu pericoloso per l'anima nostra, da lei tanto pregiata & amata, che non è qual si voglia per graue rouina che sia, che sopra stia alla vita temporale, ci abbandonerà in essa, o vorrà che restiamo fraudati della speranza nostra, che con tante ragioni dobbiamo dopo Dio tenere ferma e collocata in Maria? Con la speranza vna accompagnare dobbiamo

la

la seruente inuocatione. con seruirsi delle sacre antifone, che tante in numero, e tanto belle usa la santa Chiesa, per ottenere l'aiuto della Vergine, & in particolare l'Aue Maris stella. prononciando con tutto l'affetto del cuore nostro quei diuoti versi. Solue vincla reis, profer lumen cæcis. Nos culpis solutos mites fac & castos. Vitam præsta purã, iter para tutum. e senza queste parole ancora dimandarle con humiltà, & efficace desiderio aiuto, per rileuarsi dal fango dell' intemperanza, fortezza per resistere, & superare la tentatione, continuo soccorso per perseuerare fin' al fine: & alhora molto piu instare appresso a questa dolcissima madre, quando piu vicino, e maggiore è il pericolo, in che si trouiamo, ricordeuoli alhora apunto dell' auuiso di S. Bernardo, si insurgant venti tentationum, si incurras scopulos tribulationum, respice stellam, voca Mariam. Ma sopra tutto giona, per h auere fauoreuole e pronta al nostro soccorso la vergine, imitare l'Honestà e purità sua. S. Gieronimo o sia Sophronio innanzi di dire, Virginis implorate auxiliũ, auuisa hanc imitamini moribus, sequimini castitate. e S. Bonauentura ricorda a questo proposito molte cose, ma fra l'altre la prima è, ogni giorno fare speciale e singulare riuerentia alla gloriosissima madre Maria, com'a quella, ch'è madre di misericordia, e sicurissimo rifugio

Homil. 2.  
supermissus est.

lib. de viginti quinque mensura.



fugio de gl'huomini. l'altra è, & vt tua deuotio dice egli, sit ei accepta, & reuerentia grata, ipsius puritatem ac munditiam omni virtute mente, & corpore illibate, in te ipse seruando, toto conatu nitaris humilitate, & mansuetudine eius vestigia imitari.

Dopo la diuotione alla Vergine, sia pretiosa e chara al giouane la diuotione particolare a gl' Angioli e Vergini del Paradiso, ma piu particolarmente vna e continua verso il suo Angiolo custode, e quelli e quelle Vergini, che nell'età, ch'egli hora corre, si conseruarono mondi nel cospetto di Dio.

Del sesto aiuto all'Honestà, ch'è la mortificatione, e penitentia

Capo XI.

**G**Rande aiuto porge per l'Honestà la feruente oratione. ma questa poco vale, se non è congiunta con la mortificatione. Due altari nota S. Agostino, edificò nel tempio Salomone per commendamento di Dio: vno dentro per l'incenso, e l'altro fuori per le carni de gli animali, che si sacrificauano. a fine ch'intendessimo, che nel tempio mistico dell'huomo richiede Dio da noi due altri altari, e sacrificij, vno di cuore, che consiste nella diuota oratione, e l'altro de corpo e senso, che è posto nella  
santa

Ser. 246.  
de San-  
ctis.

*santa mortificatione. per l'ado Origine del modo spirituale e mistico di festeggiare a Dio, in compagnia di Maria Sorella di Moysè, scrive, melius autem hæc dices, si habueris tympanum in manu tua, id est, si carnem tuam crucifixeris cum vitijs & concupiscentijs suis, & si mortificaueris membra tua, quæ sunt super terram. Per questo non minor pensiero e solitudine impiegano i Santi, e diuoti serui di Dio in castigare il loro huomo vecchio, che in riformare & abbellire il nuouo. e quanto per vna parte trattano con Dio per hauerlo propitio, tanto per l'altra se stessi tengono soggetti a se stessi, per non incorrere mai in ribellione & disgratia del medesimo. Castigo corpus meum, & in seruitutem redigo predica il castissimo e santissimo Apostolo di Christo. e tanto oltre arriuanò in questa morte spirituale, che possono dire. Mortui sumus, & vita nostra abscondita est, cum Christo in Deo. e questa e la professione del vero Christiano, se Christianamente viuer vuole, come ogniuno voler deue, & a buon hora impararlo, & accostumar se gli il giouane. Quid aliud dice S. Ambrosio in hac vita iusti agunt, nisi vt exuant se huius coporis cogitationibus, quæ velut vincula nos ligant, & renuncient voluptatibus suis? nonne igitur vnusquisque in hac vita positus speciem mortis imitatur, qui potest ita*

homil. 6.  
in Exod.

1. Cor. 9.

Col. 3.

Lib. de  
bonomoris.



se gerere, vt ei moriantur omnes corporis delectationes, & cupiditatibus omnibus, mundique illecebris etiam ipse moriatur, sicut mortuus erat Paulus dicens, mihi mundus crucifixus est ego mundo?

*Due sorti di mortificatione si trouano. vna è mortificatione esteriore; l'altra e interiore. Instrumenti della mortificatione esteriore sono tanti, quanti seruono a tenere in seruitù dello spirito la carne, siano di qual si voglia tempra, o forma. perche in questo ha fatto Dio come nel formare le complessioni humane, le quali per quãto vicine e parenti di sãgue si siano, sono però in molti accidenti e proprietà tra se non poco differenti. & ha voluto, ch'ogniuno, a quella mortificatione esteriore si appigliasse, nella quale conforme alla natura, & inclinatione propria gli paresse di potersi piu approfittare, per impadronirsi di se stesso perfettamente. di qua è, che vediamo i santi antichi, e specialmente quelli che viueuano nella libertà delle solitudini, hauere tenuto tal modo di viuere, che potiamo dire, che quante celle in quei santi Romitori si ritrouauano, tanti erano i modi particolari da essi seguitati, per aiutarli contra l'intemperanza, e passioni proprie. percioche, chi vegliaua tutta la notte in oratione, e'l giorno in fatiche corporali si occupaua, senza dormire mai se non alla sfuggita, e come per passaggio, chi dormendo, prendeu*  
*quel*

quel poco di sonno in piedi, o a sedere, o pur giacendo sopra la nuda terra, e duri sassi, con continui sospiri e lagrime cagionate per vedersi soggetti a necessità, ch'loro disegni e diuotioni erano tanto contrarie, quanto naturali, e necessarie: chi nel mangiare non solamente digiunaua secondo'l canonico costume de monachi, ma oltre ogni misura ordinaria passando, lasciaua ogni sorte di cibo, & beuanda, per due, tre, quattro, giorni e settimane intiere, in continue orationi e fatiche la vita assutta menando: chi in quel poco di cibo che prendeuà, era tanto parco & austero contra se stesso, che si pasceua di ben poche radici di herbe o crude, o mal cotte, e queste o amare, o se per natura non ramaricauano, mescolate con la terra e cenere, acìd che non solamente non recassero vn minimo solazzo al gusto, ma ancora lo cruciassero, è distogliessero dall'appetire il suo pascolo necessario, e l'induceessero a horrore di tale viuanda, come anche a rifiutare ogni refrigerio, che dall'acqua potesse sperare, con fargli la trangiottire bene spesso e amara, e turbida, e puzzolente ancora: chi con cilicij continui, e questi asprissimi le carni macerando, e con catene di ferro stringendo i lombi, non perciò tralasciauano cosa alcuna delle ordinarie, che da gl'altri monachi sono essercitate, e come poca penitenza fusse vn pungentissimo cilicio sopra le nude carni, si sono trouati molti i qua-



li al cilicio aggiogeuano i grauissimi pesi e cariche di sassi, di catene, di masse e lame di ferro, in tanto, che qualchuno per lo gran peso, che sosteneua, se n' andaua come vn' animale per le selue a quattro piedi, sino ad essere da pastori, e cacciatori per tale alle volte salutato con sassi, e con suette. ne mancarono altri, i quali fin' all'ultima vecchiezza sostentandosi senza cella alcuna, al sereno e notte e giorno, come resisteano à gl' eccessiui caldi del sole nella state, per forza dell' eccessiuo amore, che portauano à Dio & alla Honestà; così l' inuerno si lasciauano agghiacciare le carni sotto la neue e brina in tanto, che spesso erano con zappe & altri instrumenti di sotto quella, à gran stento cauati. Leggasi l' historia, che scriue Theodoreto de santi de suoi tēpi, che vederà che poco è quello, che qui si scriue, in rispetto del molto ch' egli stesso vide fare, e patir e da quei generosissimi padri. ma chi vuole stupire senza modo è senza fine, vegga ciò, che scriue l' istesso autore di quel gran padre Simeone, il quale egli meritamente chiama miracolo del mondo. cominciò dopò dodici anni dal principio della sua cōuersione, a digiunare, senza prendere cosa alcuna le settimane intiere, e questo con tanta allegrezza, che i superiori suoi nō ardiuano di proibirgli, & in questa ammirabile astinenza tanto crebbe, ch' arrivò piu volte a digiunare senza cibo o beuanda alcuna quaranta giorni continui,

continui, ne i primi giorni di queste quarante-  
 ne sempre in piedi orando, in quei di mezo se-  
 dendo, e ne gl'ultimi ancora riposandosi in ter-  
 ra, sempre salmeggiando. ne contento di que-  
 sto si fermò in vna colonna, in luogo di cella e  
 letto, & in quella nel principio legandosi ad  
 vn trauo, si tenne in piedi per forza in tutto'l  
 corso della quarantena sua, ma poi acquistando  
 ogni di piu vigore soprannaturale, staua in pie-  
 di senza alcuno altro appoggio, o legame, che  
 quello dell' amor di Dio, per cui tanto patiua  
 con sì allegro cuore. & in questo stato di vita, in  
 fatiche tanto grandi, in continue orationi, e vi-  
 gilie perseuerò tanti anni, che li piedi istessi  
 per quella immobilità, quasi se gli putrefecero,  
 ne pur rimesse mai punto del proposito, e del-  
 l'austerità cominciata, fin che morì in quel istes-  
 so sito, nel quale tanti anni era perseuerato  
 con infinita marauiglia del mondo, e straordi-  
 naria fama di santità, accompagnata da grandi  
 & inusitati miracoli, che Dio per testimonio di  
 quella, e in vita è in morte di lui a gloria sua  
 operar volse. Questi erano gli essercitij di pe-  
 nitenza e mortificationi de santi d'oriente. a  
 quali credo io, fussero compagni in virtù e san-  
 tità i santi dell'occidete. se bene l'austerità del-  
 la vita loro, non sia stata da scrittori cotanto ce-  
 lebrata. non dirò qui altro della vita santissima  
 & asprissima di S. Benedetto, di S. Francesco,  
 di Santa Chiara, di Santa Catarina Senese, o



In vita  
Tomo. 5.  
Suriij.

d'altri piu antichi, e piu moderni assai: vn solo  
 essemplio apportato di San Dominico soprano-  
 minato, il loricato, perche andaua carrico di co-  
 razze, e cerchi di ferro. questo santo, a quello  
 che ne scriue il Beato Pietro Damiano, che per  
 la santità grande di lui lo riuerisce come pa-  
 dre, oltre l'astinenza sua quotidiana, e conti-  
 nuo digiuno in pane & acqua, haueua per  
 costume prima con verghe, e scope, poi con cor-  
 reggie ancora aspramente flagellarsi, in tan-  
 to, che li giorni delle sue quaresime, ch'egli  
 molte faceua fra l'anno, arriuaano i colpi ogni  
 di al coto suo a parecchi anni di penitenza, cioè  
 à quarantacinque mila battiture. di modo che la  
 pelle del suo corpo si ridusse à punto simile à  
 quella d'vn Etiope. Eant nunc dice il detto au-  
 tore qui carnis suæ delectantur illecebris,  
 medullas absorbeant voluptatū, & occisio-  
 nis victimæ ad æternum nutriantur in-  
 cendium. Dominicus noster stigmata Ie-  
 su portauit in corpore, & vexillum crucis  
 non tantum in fronte depinxit, sed cun-  
 ctis etiam membris imprefsit: & nunc or-  
 natus victoriarum suarum titulis æterna  
 laude triumphat. questo santo diceua, ch'egli  
 a questa altezza di penitenza era arriuato à  
 poco à poco, e che ad ogn'altro con la diuina  
 gratia sarebbe potuto auuenire il medesimo,  
 purché per acquistare la vigilanza hauesse co-  
 minciato a vegliare, nã diceua, somnus som-  
 num

num adescat, & vigiliæ vigiliis pariunt, e per acquistare virtù di resistere all'asprezza della penitenza si dee, cominciare, à fare penitēza. perche digiunando s'impara a digiunare, portando il cilicio, e flagellandosi, à seguire al legramēte e molto tempo nell'istesso essercitio. Aggiunge l'istesso autore. Huius sancti fenis exemplo faciendæ disciplinæ mos adeo in nostris partibus inoleuit, vt non modo viri, sed & nobiles mulieres hoc purgatorij genus inhianter arripent. e questo vediamo d'indi in poi in tutta la Chiesa, essere stato come santo e saluteuole costume propagato, e ritenuto, fra secolari specialmente; e fiori nell'anno del Signore mille trecento e ottāta. nel quale refferisce S. Antonino, che qua si tutti i popoli d'Italia si mossero a vestirsi sopra le carni di sacco, & in processione flagellandosi andare in diuerse parti a varie diuotioni, cō ammirabil feruore & aiuto delle Città e terre nelle cose spirituali, e specialmente in sedare i tumulti e partialità, che in quei tempi miseramente lacerauan ol'Italia. e queste istesse discipline sono le piu ordinarie penitenze, ch'oggi di si praticino. e di queste si ha da seruire il giouane specialmente per reprimere, quando comincia lo stimolo della carne, e per opporre, come medicina il dolore del senso al male del diletto. Alle discipline succedono tal uolta i cilicij, i quali fanno con lunghezza di

3.p. t.22.

c.3.5.3a.



tempo quello, che in piu breue spatio suole operare il flagello: e doue questo serue al senso & alla carne, come vna sbarbozzata, per raffrenarla, il cilicio co'l premerla quasi continuamente la macera, e tien soggetta alla ragione, & a guisa di sperone che sempre le sta a fianchi, le ricorda il non suarsi dalla diritta strada, ma piu presto se ben con fatica e sudore, per essa caminando, fare acquisto della perfetta vittoria di se medesimo. Nel terzo luogo dopo i cilicij e discipline, riponiamo il digiuno & astinenza, della quale vn religioso, a cui dimandaua vn giouane secolare vn cilicio, accostandosi la mano alle labra, veracemente disse, figlio mio, non v'è miglior cilicio che l'ha uer buona cura a quello, che entra per questa porta. perche poco gioua a reprimere l'insolenza del giumento, lo stafilarlo taluolta, se con buoni trattamenti lo mantieni pieno di succbio, e ben carnosso. il digiuno smorza per cosi dire, il fuoco della concupiscenza, con la sottratione del pascolo, doue l'altre astitioni esterne per poco tempo lo scemano, o ricuoprono. in somma il digiuno e l'astinenza, di tal maniera sciugano il souerchio humore del corpo, che lo priuano di forza contra lo spirito. perche come dice S. Ambrosio frænum est quoddam luxuriantis animæ corpus exhaustum. doue S. Hieronimo tanto esperto e buon maestro di questa disciplina, ricorda a giouani particolarmente

Scr. 33.

*te vna cosa, la quale acciò resti maglio impressa nelle menti loro, voglio qui apporre con le sue parole stesse. Si quid itaque in me potest esse consilij, si experto creditur, hoc primum moneo, hoc obtestor, vt sponsa Christi vinum fugiat pro veneno. hæc aduersus adoloscenciam prima arma sunt dæmonum. non sic auaritia quatit, inflat superbia, delectat ambitio. facile alijs caremus vitijs. hic hostis nobis inclusus est. quocunque pergimus, nobiscum portamus inimicum. Vinum, & adoloscencia duplex est incendium voluptatis. quid oleum flammæ adijcimus? quid ardenti corpusculo fomenta ignium ministramus? e se pure non si puo totalmente bandire dalla tauola del giouane il vino, questo sia poco, come auuifa S. Paolo, questo sia piccolo, o molto temperato, ne preso senza misura, o fuori di tempo. legga chi ruuole il resto, che iui soggiunge S. Hieronimo, che legerà dotrina degna di vn tal santo, è molto salutifera per chi ama di cuore, e cole con ogni affetto l'Honestà; come far deue il giouane Christiano ben'al leuato, e nel timor di Dio nutrito.*

*L'altra sorte di mortificatione dicemmo poco dianzi, essere interiore. con l'aiuto della quale non si accettano, o ben tosto si bandiscono i tristi pensieri della mente, o della memoria, si rafrenano i cattui desiderij del cuore, e li*

Ep. ad Em  
stoc.

1. Tim. 5.



mouimēti delle passioni, si uccidono & estinguo-  
 no a fatto i diletti del senso, e piaceri della car-  
 ne nell'istessa radice. cioè nel cuore istesso. dal  
 quale come dice Christo, come da fonte scaturif-  
 cono le fornicationi gli adulterij, & ogn'altro  
 Math. 15. ritio d'animo e di corpo, nel quale incorre  
 l'huomo, che poca cura tiene del suo cuore. e  
 senza questa mortificatione, poco gioua la este-  
 riore. se bene etiandio senza quella, si puo com-  
 minciare da questa taluolta, p'ottenere da Dio  
 quella, o per disporfi con atti esteriori di asiti-  
 tione, e di penitenza, per entrare pianpiano in  
 atti interiori di mortificatione, & abnegatione  
 delle passioni, e della volontà. ne in questa ha-  
 uerò al presente molto a distendermi, perche  
 molti delli capitoli della prima parte di quest'  
 opera, nelli quali si ragiona del modo di com-  
 battere contra l'intemperanza, seruono a quest'  
 istesso. Ricorderò però qui alcune cose molto  
 utili, per l'interiore mortificatione, e di aiuto  
 ancora per l'esteriore. la prima delle quali e,  
 che la interiore mortificatione deue essere ap-  
 presa dal giouane per cosa d'importanza. per-  
 che veramente se vi è nell'huomo dispositione,  
 che ci incamini alla preseueranza, corona de  
 cōbatenti, e dono specialissimo della diuina li-  
 beralità, è lo stare sempre in punto, e prepara-  
 to alla battaglia, contra'l nemico nostro domesti-  
 co, con fermezza di proposito, di non voler in  
 cosa alcuna per piccola che sia, in conto al-  
 cuno

*cuno cedergli. odasi S. Hieronimo in vn'altro luogo. Quasi in procinctu, & in acie stamus semper ad pugnam, vult nos loco mouere hostis, & de gradu decedere. sed solidanda vestigia sūt. vuole in quel luogo S. Hieronimo, che fòdiamo questo proposito, e lo fermiamo in tutto con la speranza in Christo Crocifisso. il quale come sposo pascitur inter lilia, & inter eos qui vestimenta sua non coinquinauerunt: virgines enim permanserunt. & sopra il quale, come sopra pietra fondamentale, hanno a stabilirsi tutti i santi proponimenti, e desiderij. E veramente a chi molto si promette di Christo, e molto l'ama, non sarà, ne parerà difficile il resistere continuamente per honor di Christo, e beneficio dell'anima, ch'egli s'ha ricomprata, all'inimico, che ci assale in casa propria, e dentro l'cuore già piu volte a Christo stesso consecrato. anzi che altro non ha da cagionare questa mortificatione, o vogliam dire, morte interiore, piu che l'amore di Christo, del quale e scritto da Salomone fortis est vt mors dilectio. hac enim dilectione dice S. Agostino, fit, vt in isto adhuc corruptibili corpore constituti, moriamur huic seculo, & vita nostra abscondatur cum Christo in Deo. immo ipsa dilectio est mors nostra seculo, & vita cum Deo. si enim mors est, quando de corpore anima exit, quomodo non est mors, quando de mundo*

Ad De-  
metriadēCant. 6.  
Apoc. 14.Cant. 8.  
Tract. 65  
in Io.



mundo amor noster exit ?

*Vn' altro ricordo d'importanza non meno del primo, sarà, che non si ha da sgomentare niuno, se bene per molto che combatta, non gli pare però mai, di ottenerne vittoria ; ma sempre combattèdo conosce, che sempre gli conuiene combattere, perche se militia est vita hominis su per terram, adunque durando la vita fino alla morte, fin' alla morte ancora durerà la battaglia. La vita dell'huomo virtuoso, diceua vn Philosopho, Epicteto nominato, deue camminare sempre in compagnia di due fidelissimi compagni, & appoggi, vno e abstinenceo, l'altro sustineo. quello srena la concupiscenza, e questo la mortifica. e S. Agostino due cose in vniuersale dice esserci comandate da Dio, continere, & abstinere. perciò che siamo obligati à contenersi da beni apparenti, & a sostenere i mali, che ci sopra stanno. in refrenandis libidibus, dice, & coercendis voluptatibus, ne seducat quod male blanditur, & eneruet quod prosperum dicitur, continentia nobis opus est: non credere fœlicitati terrenæ, & vsque ad finem quærere fœlicitatem, quæ non habet finem. vt autem continentix est fœlicitati mundi non credere, ita sustinentix est iniquitati mundi non cedere. siue ergo in affluentia rerum simus, siue in angustia, expectandus est Dominus, qui & quod vere bonum, & sua-*

ue

ue est, det, & quod vere malum est, auer-  
 tat a nobis. noi non sappiamo quale sia il ben-  
 nostro, mentre qui viuiamo: o non hauere tenta-  
 tionone alcuna, ò se la prouiamo taluolta, es-  
 serne tosto fuori. ad alcuni ha nociuto piu af-  
 sai la pace, che la guerra, & ordinariamente  
 non hauere essercitio suole portare gran derri-  
 mento, & anche total roina dell' arte, & del-  
 l'artefice. ogniuno desidera essere senza traua-  
 glio, e specialmente di senso, & ad ogniuno  
 piu piace la quiete, che la necessitá di resistere  
 a così importuno, e pericoloso nemico, qual' è  
 l'intemperanza; ma Dio, che'l tutto vede, e che  
 tiene in mano i cuori nostri, dispone molte vol-  
 te tutto l'opposito di quel, che noi vogliamo. e  
 questo non ha dubbio, che à maggior sua gloria,  
 e beneficio nostro, se bene a noi manifesto non  
 è l'occulto & inscrutabile suo giudicio. E se be-  
 ne questo si puo dire de tutti i trauagli, che  
 sopra noi lascia Dio correre, secondo'l benepla-  
 cito della sua prouidenza; si vede però chia-  
 ramente in questo genere di tentatione: nella  
 quale alle volte per molto che si sia combattuto,  
 resta tuttauia in piedi, e nel istesso feruore la  
 battaglia, come se mai danno niuno riportato  
 n'hauesse l'inimico. il che auuiene alle volte  
 per penitenza del mal'habito contratto per lo  
 passato in questo vitio, e per parte del casti-  
 go della vita mal menata per l'adietro. & al-  
 le volte ancora, per la negligēza, e freddezza  
 di



di colui, il quale se bene non cade piu come prima in peccati esterni graui, nondimeno languidamente refisse alle suggestioni, e mouimenti interni, e piu presto scherza col' aspidio del piacere, che gli schiacci il capo. vn auuiso però molto utile da vno scrittore in questo proposito, il quale puo molto consolar e quelli, i quali virilmente combattendo, si sentono continuamente il nemico gagliardo dentro. Cogita dice egli, si non proficis vitium extenuando, proficis tamen cumulando meritum laboribus tuis. et si vitia non extinguis, nec minuis, certe tamen humiliaris in cognitione tui. Cogita quod semper pugnare vicisse reputabitur. Sis virilis in aggre diendo, & strenuus in sustinendo, & non poteris non proficere. Si enim non proficis vitium extinguendo, forsitan amplius non proficiendo, proficis: id est, propter tuos labores multo inde amplius promeris.

Gerardus  
Zuthfa-  
nienfis li.  
de refor-  
matione  
vitiū a-  
nimæ ca.  
42.

Dell' aiuto settimo all'Honestà, che è la  
frequenza de sacramenti, con  
alcuni altri mezzi.

Capo XII.

**N**ON era possibile altrimenti, che con li  
sacramenti, aiutare, e sanare la natura  
nostra

nostra, dal peccato tanto deprauata, com' ogniuno  
 esprima. perche essendo il vizio tanto radi-  
 cato nella natura, e specialmente quello dell'  
 intemperanza; era necessaria forza superio-  
 re assai d'ogni virtù di natura, a poterlo supe-  
 rare, & estinguere. e questa è stata la forza  
 supranaturale, che Christo Nostro Signore ha  
 lasciata nei suoi sacramenti; acciò che l'huomo di  
 quelli partecipando degnamente, fusse dalla  
 gratia diuina, che per essi deriua largamente  
 nell'anima, ristorato, e riformato nel suo inte-  
 riore compitamente, e solleuato ancora come  
 scriue S. Pietro, ad vn essere e stato, che lo ren-  
 de come consorte della natura diuina. poiche  
 la gratia d'Iddio per essere qualità al tutto so-  
 pranaturale, e diuina, tato purifica l'anima, che  
 la rende sopra modo bella ne gl'occhi di Dio,  
 e tanto l'inalza sopra l'essere suo naturale, che  
 la fa simile non solamente a gl'Angioli, ma  
 quelch'è piu, all'istesso Dio. Il che se bene è  
 verissimo, non ha però Christo instituiti i sa-  
 cramenti suoi nella Christiana Chiesa acciò tut-  
 ti ugualmente fussero frequentati al sopradeito  
 fine, ma ha ordinato che riceuuto da tutti il bat-  
 tesimo vna volta, & vn'altra la cresima, se bene  
 con diuersità d'obbligo per l'vno e per l'altro,  
 e poi partecipandosi l'estrema vntione al suo  
 tempo solamente, l'ordine sacro e matrimonio  
 secondo la propria vocatione; si riseruasse la  
 reuoluziua alli due piu familiari sacramenti,

che



che sono la penitenza, e la Eucharistia. da qua  
 li quanto piu spesso l'huomo degnamente ha ri-  
 corso, tanto maggior aiuto riceue da Dio, per  
 seruirlo Christianamente in ogni genere di vir-  
 tù; ma specialmente per liberarsi da peccati di  
 fragilità, e viuere per sempre continente e ca-  
 sto: ch'è quello di che qui hora particolarmente  
 parliamo. perciò che la diuina gratia, la qua-  
 le diceuammo, essere proprio effetto delli santi  
 sacramenti, ha fra le altre sue diuine proprie-  
 tà, particolare virtù di fortificare l'anima, e le  
 potenze sue contra le tentationi. in tanto che  
 S. Thomaso disse, che vn minimo grado di gra-  
 tia, se vorrà l'huomo cooperargli, & aiutarse-  
 ne, e basteuole a far l'huomo vincitore di tutte  
 le tētationi, che se gli possono lenar contra; quan-  
 to piu dunque basterà contra le tentationi di fra-  
 gilità, che ci muoue contra il senso e la carne  
 nostra, se sarà da noi riceuuto con diuotione  
 ne i santi sacramenti, è di poi nell'occasioni ado-  
 perato? Il battesimo dice S. Bernardo ci toglie  
 la putredine, nata da quella gran ferita, che pec-  
 cando ci fece Adamo, e fa, che la concupiscen-  
 za non ci nuoca, se noi non le prestiamo consen-  
 timento, ma risvegliandosi questa in noi di quan-  
 do, in quando, & accendendosi taluolta nel cuo-  
 re non so che di purito, di quella antica piaga,  
 Quis poterit dice, tam efferos motus fran-  
 gere, quis pruritum vlcis huius ferre  
 queat? Confidiamoci soggiunge l'istesso, e fac-  
 ciamo

D.Tho.

Serm. de  
cena do-  
mini.

ciamo animo , quia in hoc gratia subuenit,  
 & vt securi sitis, sacramenti Dominici cor  
 poris & preciosi sanguinis inuestituram ha  
 betis. e se questo fa ognigratia di Dio, che sarà  
 questa gratia moltiplicata e spesso riceuuta, &  
 accresciuta con lo spesso confessarsi, e communi  
 carsi? senti vna volta dire ad vn Cittadino Fer  
 rarese, ch'essendo egli giouane, e fragile, ma de  
 sideroso di trouare rimedio contra le tétationi,  
 che l'afligeuano, e spesso conduceuano nell'of  
 fesa di Dio, andò per aiuto da vn religioso, il  
 quale altro rimedio non seppe porgerli, che con  
 figliarli, che prendesse moglie. la prese, ma  
 togliendogli poi Dio dopo qualch'anni, te  
 mendo egli delle antiche fragilità, ne volendo  
 però piu obligarsi a seruitù, com'egli diceua di  
 matrimonio, alla quale anche la prima volta  
 quasi contra sua voglia s'era appigliato; comin  
 ciò così volendo Dio a raccomandarsi a lui con  
 orationi, & a confessarsi, e comunicarsi spes  
 so, con'l qual mezzo si senti di tal maniera  
 aiutato a viuere cõtinente, e talmète fatto forte  
 contra le furie dell'appetito sensuale, che di se  
 stesso stupendo, e della sua prima disgratia gran  
 demente dolendosi, disse. deb perche quando  
 ero giouane, non m'imbattei in chi mi confi  
 gliasse, non a prendere donna, ma a confessar  
 mi, e comunicarmi spesso? e si sono visti, e si  
 veggono alla giornata miracoli in questo gene  
 re, i quali sopramodo attestano la virtù della  
 diuina



diuina gratia de' Sacramenti. perciò che si sono trouati, & ogni di si veggono huomini, i quali per lo male habito fatto nel vitio, tale opinione haueuano di se stessi, che quasi disperauano l'emenda. questi vna volta che dauero cominciano fatta prima vna diligente confessione della vita loro, e poi seguitano per qualche tempo la frequenza de santissimi sacramenti, non si può dire la mutatione che fanno, & la nouità, che dentro se stessi sentono, e l'allegrezza che godono, di vedersi tanto da se stessi diuersi, e quasi altri huomini, di quel che gia furono. mutatione veramente della diuina mano. la quale con la potenza della sua gratia comanda al mare delle passioni humane, e si tranquilla. e se bene la confessione sola con la gratia che seco porta, arriua a cosi grande e miracoloso effetto; nondimeno è questo piu ancora proprio della sacrosanta Eucharistia, nella quale per esserui presente realmente l'istesso Christo nostro redentore, con la humanità e diuinità sua onnipotente, opera nell'huomo immediatamente questo miracolo, di farlo vn'altro, e conuertirlo, & vnirlo a se stesso. anzi i santi antichi parlando dell'entrata di Christo per mezzo di questo sacramento in noi, affermano, che non solamente entra nell'anima con la gratia e doni della sua presenza, ma ancora si congionge, e si mischia col corpo. non per altro propriamente, se non perche egli ha per proprio effetto di questo

questo sacramento, di mortificare, e indebolire il fomite del peccato radicato nella carne nostra, di tal modo, ch'egli non solamente non preuaglia alla ragione & alla volontà, ma ancora le resti soggetto & obediante, e con la continua frequenza del istesso sacramento, va da ogni giorno di forze mancando. sedat enim dice S. Cirillo cum in nobis maneat Christus, sanietem membrorum nostrorum legem, pietatem corroborat, perturbationes animi extinguit. e san Bernardo dice, che questo sacramento opera in noi due cose, una è, sentum minuit in minimis, l'altra è, in grauioribus peccatis tollit omnino consensum. e senz'altro, questo, e quel tanto di buono e di bello, c'ha la Chiesa, di cui e scritto in Zacharia, che Gemoglia vergini. quid enim bonum eius est, & quid pulchrum eius? nisi frumentum electorum, & vinum germinans virgines? perche il frutto di questa presenza di Christo in noi per mezzo dalla Eucharistia è tutto purità e santità. di qui è, ch' in quel tempo che tanto fioriuua la Virginità nella Chiesa, & anche la continenza, che fu nel tempo della primitiua Chiesa, e delle persecuzioni, c'hebbe da gl'Imperatori Romani, fiori insieme la frequenza della santa comunione piu che mai. & habbiamo dalle historie, che quei santi che furono grandemente segnalati in pu

rità

Cyrellus  
lib. 4. in  
Io: c 17.  
Ser. 4. in  
cena do-  
mini.

Zacar. 9.



Ep. ad Cę  
sariã Pa-  
critiam.

rità, furono anche amicissimi della frequenza di questo sacramento. in tanto che S. Basilio scriue, che quei diuoti heremiti dell'Egitto, e Palestina si portauano il sacramento alle celle, dentro le solitudini, & iui per spesso riceverlo, se lo conseruauano lungo tempo. & al tempo de persecutori in alcun luogo fu ancora lecito alle Vergini, portarsi seco in carcere l'Eucharistia, e di quella pascersi come racconta Metaphraste di santa Donna, & Inda. e di S. Satyro castissimo fratello di S. Ambrosio scriue egli, che nauigando si portaua il sacramento inuolto in vna honorata fascia, la quale al tempo del suo naufragio s'auuolse al collo. e sempre si è visto, che la comunione e la Virginità sono sempre state grandemente vnite insieme. e tal vergine si è trouata, che per alcune decine de giorni d'altro cibo non si sostentò, che del santissimo sacramento Da questo mezzo dunque verrà aiutato il giouane, e per mantenersi, s'ancora non è caduto, e se caduto si troua, per solleuarfi ben presto, & efficacemente ristorarsi. E perche non sempre si puo, o si deue seruire a tutte l'hore della comunione, e molto gioueuole all'istesso fine il desiderio di comunicarsi, viuamente rinouato: & oltre ciò l'istessa confessione sacramentale, non solamente per la gratia e fortezza, che in quella si acquista, ma ancora perche il padre spirituale conoscen-  
do

do meglio il male, come sauiio medico suole in tale occasione apportare saluteuoli rimedij, e con feruenti essortationi riscuscitare nel giouane i buoni desiderij, e santi proponimenti. e quando anche cio non fusse, il riuelare solamente il cuore suo, e le sue tentationi al confessore, e fare gran dispetto al demonio, il quale molte volte è autore di quelle fiàme, che ci bruggiano di dentro, ne cosa veruna in tal caso piu teme che, che nõ siano scoperte le sue fraudolente, & occulte saette. e com'è codardo, è molte volte formica, che così lo chiama S. Gregorio, per timore che non se gli ordisca cõtra tra'l cõfessore, e'l penitente qual che trama, che l'affronti, bene spesso lascia l'impresa, di piu per alhora tentare, e si ritira affatto. & oltre ciò non picciolo guadagno fa il penitente, con iscoprirsi al confessore, per quell'atto di humiltà, e buon desiderio che dimostra, & ancora per le orationi, & altre opere pie, ch'in simili bisogni i confessori zelanti della salute dell'anime sogliono fare in honor di Dio, & in seruitio de suoi penitenti. & io ho conosciuto confessori, i quali quando con parole haueuano compito con i suoi figlioli spirituali, andauano poi con lagrime e penitenze per essi spontaneamente prese, a compire con la maestà di Dio, molte volte pin guadagnando con questo a beneficio loro, che cõ tutte le altre industrie, bẽche sante e necessarie.



e chi troua vna volta vn tal confessore, lo ten-  
ghi caro, e ne ringratij Dio, perche e quel-  
l'amico, anzi quel padre, a cui secondo il pa-  
rere del sauiò, niuna cosa s'ha da comparare.

E perche m'auuicino al fine di queste con-  
siderationi, raccogliero qui con breuita alcu-  
ni altri mezi, i quali molto possono anch'essi  
per lo fine di che trattiamo, ch'è la santa Ho-  
nesta.

Il primo de quali è la santa lettione de libri  
buoni. S. Cecilia Vergine si dice, che sempre  
Euangelium Christi gerebat in pectore.  
di S. Theofila si scrìue, che condotta dal tiran-  
no in luogo pericolosissimo dell'ultima roui-  
na della sua integrità, con altro piu non s'aiu-  
to, che con porsi a sedere, e stare attenta a leg-  
gere con diuotione l'Euangelio. a questa let-  
tione delle scritture essorta le sue vergini  
molto e spesso S. Hieronimo. ma illustrissima  
fu la conuersione di S. Agostino, il quale auui-  
sato con voce venuta dal Cielo tolle, lege,

Lib. 9. apri S. Paolo. e trouò scritto non in cubi-  
conf. 12. libus & impudicitijs, sed induimini do-  
minum nostrum Iesum Christum, & car-  
nis curam ne feceritis. ne piu vi volse, per  
farlo risoluere in copiose e amare lagrime, &  
in proposito, di abbandonare a fatto ogni intem-  
peranza, e con perpetua continenza cōsecrar  
si a Dio. Il secondo mezzo sia il tollerare  
con patientia le affittioni, che si patiscano alla  
giornata,

giornata, è le infirmità del corpo, se Dio ce  
 le manda, perche molte volte per rafsrenarci,  
 acio non incorriamo nei precipitij, doue ci  
 spingerebbono le nostre passioni, Dio vuole  
 che le prouiamo. e si sono trouati huomini san-  
 ti, c' hanno pregato Dio, che con simili traua-  
 gli visitasse se & altri, perche sentiuano, che  
 per essi piu facilmente assai, si riduceuano al-  
 la mortificatione di loro stessi, che senza quel-  
 li. & è dignissima di S. Gregorio la dottrina  
 ch'egli sopratio scrisse, quis nescit, quod  
 multo melius est ardere flamma febrü,  
 quam vitiorum? & aggiunge, che la guan-  
 cia del domonio Behemoth e forata, perche se  
 bene egli con li trauagli quasi ci deuora, non-  
 dimeno per mezzo degli stessi trauagli ci per-  
 de. quia dice, electos Dei vnde conterit,  
 inde amittit, vnde tentat, vt perdat, in-  
 de agit, ne pereant. Il terzo mezzo sia  
 l'obediencia e l'humiltà verso Dio e verso gl'  
 huomini, perche subito ch' Adamo si ribellò  
 dal diuino comandamento, senti il senso e la  
 carne sua ribelle a se stesso. e non merita, chi  
 è contumace contra i maggiori, che Dio gli  
 faccia gratia di hauere in potestà sua i moui-  
 menti suoi, ch'a lui sono come suoi sogget-  
 ti & inferiori. S. Agostino diuinamente argo-  
 menta in questo proposito. In medio quo-  
 dam loco anima constituta legem accepit,  
 hærere superiori, regere inferio-

Lib. 33.  
 mor. c. 23



In Io. 145  
Tract.

rem. Regere non potest inferiorem, nisi regatur à meliore. trahitur ab inferiore? deseruit ergo meliorem. e S. Bernardo si possidere vult anima, si regnare desiderat super membra sua, necesse est, vt sit ipsa mitis, & superiori suo subiecta: quoniã tale inueniet inferius suum, qualem se exhibuerit superiori. armatur enim creatura ad vlciscēdam sui creatoris iniuriam. *E Climacho insegna, che molte volte Dio permette, che'l superbo incorra in qualche peccato d' intemperanza, acio si humilij. il che auenire puo facilmente a persone, le quali per habere gia qualche progresso nella via dello spirito, sogliono disprezzare, o tenere in poco con to gl'altri. d'onde è, che i santi tante parole spendono in essortare le vergini all'humiltà, allegando loro, che senza l'humiltà la Virginità della Vergine delle Vergini à Dio grata non sarebbe stata, à cui piacque piu Maria per humiltà, che per la Virginità.*

Il quarto mezzo è nelle tentationi rappresentarsi al vno Christo per se crocifisso e morto. Così l'insegnano, e praticano i santi. sopra che serue Vgone di S. Vittore. Quoties te sentis turpibus cogitationibus pulsari, & ad illicitam delectationem affici, toties pone ante mentis oculos, quomodo Christus in cruce crucifixus est pro te, Intue-  
re quomodo à Iuda Iudæis traditur, & quam

Lib. 3. de  
anima c.  
23.

quam viliter pertractetur, blasphematur, & colaphizatur, iudicatur, & condemnatur, expoliatur & flagellatur, ad vltimum vero contumelijs, & opprobrijs affectus inter duos latrones suspenditur. clavis cruci affixus, sputis derisus, spinis coronatus, lancea perforatus, ex omnibus partibus sanguis emanat, & inclinato capite emittit spiritum. Ita redemptor tuus moritur pro te, & tu nescis cuiusmodi fordida cogitatione fordidaris in mente? sufficere potest hæc cogitatio ad excludendas omnes illicitas cogitationes. *Alla vista del Crocifisso solo, molti trauagliati da sozzzi pensieri e disoneste tentationi, hanno trouato e refrigerio, e scampo. e beato quel giouane, che che si sente questi tormenti interni, se nel secreto della sua camera inãzi d'appigliarsi ad altro, riuolgerà gl'occhi e pensieri suoi alli tormenti acerbissimi, che per lui patì Christo, acìo lo liberasse dalle sue iniquità, e desse forza e rigore contra le immonde suggestioni della carne, e questo non per molto tempo ne anche, se ben ciò far dourebbe, e Christo gli lo richiede, ma per qualche breue spatio d'hora, o almeno con adocchiare con riuerenza vna sol volta l'immagine di Christo crocifisso.*

Il quinto mezzo specialmente per quelli, i quali etiandio dopò qualche confessione, e comunione già da loro frequetata, sentono tētatione



ne, e ne temono, sia il portare riuerēza all' hospite, c' hāno riceuuto in casa sacramentalmente, il quale pur tuttauia mentre l'anima costantemente resiste à tutti gl' assulti della concupiscēza, in essa dimora come in proprio tempio. e se si vergogna l'huomo piu di licentiare l'hospite, che di non riceuerlo, che deue fare il Cristiano, che si troua hauere nelle stanze del suo cuore dato albergo ad hospite così illustre, e segnalato, a cui deue l'essere e'l sangue infinite volte, quando dalle lusinghe e vanità d'vna vilissima schiaua sua, ch'è la sua sensualità, vien prouocato ad ignominiosamente trarlo di casa? ardirà egli non dico di volgere le spalle al suo creatore, ma alla presenza sua commettere cosa, ch'egli sa, che tanto gli spiace, se ben non fusse, se non con sentimento e piacere interno del cuore? ardirà di ribellarsi da Dio insieme con le potenze dell'anima da lui creata? ardirà per così dire contristare lo spiriro santo, nel quale è stato rigenerato e santificat? Proinde diceua San Chrysostomo, & nos tanquam Christum induti omnia faciamus, & non cōtristemus spiritum sanctū. Quādo igitur turbamur a cōcupiscentia, vel affectione absurda, cogitemus eum, qui in nobis habitat, & expellamus procul omnem talem cogitationem. Ne solamente a Dio e Christo dobbiamo in tale occasione portare rispetto, ma ancora all'istesso dono della diuina gratia, che  
per

Homil. 8.  
in Gen.

per li sacramenti largamente da Dio ci vien  
 communicato, & infuso. la quale gratia chi ac-  
 quista, piu assai guadagna che non vale il mon-  
 do tutto, come spero nella terza parte potremo  
 dimostrare. onde chi la perde maggior perdita  
 certamente non puo fare. Epercio soggiunge  
 iui l'istesso Santo. Reuereamur eminentem  
 Dei gratiam, que nos obumbrat, & refrœ-  
 nemus omnes carnis affectiones, vt cū le  
 gitime in breui hac & fragili vita certa-  
 uerimus, coronas illas assequamur in fu-  
 turo die illo, terribili quidem peccatori-  
 bus, sed desiderabili ijs qu i virtutem in-  
 duunt. Et mereamur ineffabilia illa bona,  
 gratia & misericordia domini no-  
 stri Iesu Christi, cum quo sit  
 patri & spiritui sancto glo-  
 ria, imperium, honor,  
 nunc, & semper, &  
 in sæcula sæculorum.

Amen.



STIMOLO  
ALLE VIRTU  
PROPRIE  
DEL GIOVANE  
CHRISTIANO.  
PARTE TERZA,

*Di tutte le altre virtù proprie del gio-  
uane Cristiano.*

Del timore di Dio, e della buona conscien-  
za. Capo I.



*L primo fondamento del vi-  
uere Cristiano è, che l'buo-  
mo conosca il fine della crea-  
tione & essere suo. il quale  
non è altro che Dio solo, e che  
perciò niuna altra cosa che  
Dio non sia, per vtile, honore uole, e dilette uole  
ch' essere gli possa, ha da essere il riposo del cuo-  
re humano, ma solamente quello, che per se stef-  
so se lo cred, & ordinò à se, acìò ch' ad altri ch' à  
lui ne riguardasse, ne si dedicasse. Questo è il  
fine di tutti li fini, il quale se ben tutti possono  
con*

con la diuina gratia conseguire, molti sono per-  
 rò e quasi infiniti quelli, che non l'acquistano  
 per colpa loro, per la quale si fanno rei dell' eter-  
 na dannatione: e niuno che vi arriuui, vi gior-  
 ge senza gran fatiche e trauagli. Dietro a que-  
 sto fondamento, segue vn' altro principio, di non  
 minor importanza per la vita virtuosa, & è,  
 che quest' istesso Dio, il quale per infinita hontà  
 vuole essere fine dell' huomo, per l' istessa si pre-  
 se la cura particolare dell' huomo, e di soprain-  
 tendere alle cose di lui in modo, che conta tutti  
 li momenti del tempo, che gli corre, e pesa tut-  
 te le intentioni del suo cuore, tutti i desiderij e  
 pensieri dell' anima sua. perche spirituum  
 ponderator est dominus. e del figliuol di  
 Dio è scritto, ch'è vno & efficace, e pene-  
 trante piu d'ogni acuta spada, sin dentro le mi-  
 dolle dall' huomo interiore, e che effamina i  
 pensieri e disegni del cuore. e questo per es-  
 serne nel giorno della morte, e del final giu-  
 dicio giudice giusto, e rigoroso. La cognitio-  
 ne di queste verità è la alta sapienza, ch' inse-  
 gnano le scritture sacre. anzi è questa la vera  
 sapienza, a cui deue l' huomo sopra ogn' altra  
 attendere, e senza la quale ogn' altro studio  
 è vano, & ogni altra scienza ignoranza. di  
 questa scriue vn libro intiero Salomone. a que-  
 sta inuitaua Moysè il popolo, quando disse, Vti-  
 nam saperent, & intelligerent. per man-  
 tamento di questa dicono i propheti, che Dio  
 sotto-

Prou. 16.

Heb. 4.

Deut. 32.



Sap. 7.

sottopose il suo popolo a dura seruitù, che chi la rifiuta è rifiutato da Dio, che questa è la scienza delli santi, che questa insegnò Dio alli patriarchi, e che di questa alla venuta del figliuol di Dio in carne doueua riempirsi tutto'l mondo. E Salomone che n' hebbe da Dio tanta parte, dice, che egli la stimò piu che i Regni e che li throni, *præposui illam regnis, & sedibus.* e che pur nõ si degnò di compararle le ricchezze. & diuitias nihil esse duxi in cõparatio ne illius; ne le gēme e gl' ori. che piu la preggiò che la sanità e che la bellezza. e che altra guida nõ si elesse, ne con altra luce si governò, che con questa sapienza, & proposui pro luce habere illam, quoniam inextinguibile est lumen illius. gran luce e quella del Sole e della Luna, gran luce ancora per la vita humana è la scienza humana. ma passerà co'l cielo il Sole, è la Luna, e la luce loro, e con la morte finisce ogni sapere humano. questa luce della sapienza diuina sola è inestinguibile, e senza fine. anzi questa istessa che si lascia partecipare quasi a lampi, & a baleni, mentre riuiamo nella notte di questo essilio, all' aprirsi del giorno dell' eternità, ci si comunicherà con somma pienezza, a guisa di vn sole meridiano, senza mai piu tramontare. or si come il sole percotendo, e penetrando con i suoi raggi la terra, l' altera, muoue, e seconda, così il fonte de ogni luce Dio penetrando nell' anima con la luce

luce di questa sapienza, tutta la smuoue, & altera, cominciando ordinariamente a saettarla col suo santo timore, e con quello a se tirarla. *Initium sapientia timor Domini.* Scrisse David. non per altro, se non perche la diuina sapienza quando comincia ad operare nel cuore humano, comincia dal timore del Signore. e il primo parto di questa sapienza è il timore di Dio. perche com'è possibile, che l'huomo conosca se stesso come creato per godere di Dio solo per sempre, e che Dio stesso, che solo ha da essere ogni suo bene e felicità, è insieme diligentissimo osservatore de gl'andamenti suoi, escrutatore del cuor suo, per esserne poi severissimo Giudice, con sentenziare a gl'eterni guai i rei, e solleuare all'eterno riposo i buoni, e non concepisca subito vn santo timore, di incorrere la disgratia di Dio, e restando per sempre priuo di tanto bene, diuenire sogetto e materia di inestimabili & interminabili tormenti? per questo è chiamato lo spirito della sapienza dal sauiio spirito acuto, perche punge il cuore con questo timore, e stabile, perche non solamente lo punge ma l'afferra e ferma; vnico e multiplice, perche essendo vn solo raggio in se stesso, partorisce però due timori, vno chiamato seruile, l'altro filiale. il primo è il timore della pena, il secondo è il timore della colpa. perciò quello se bene, e buono, e imperfetto e vien meno; questo è perfetto, e dura

Psal. 110.



e dura sempre . perche poco fa di bene, chi non opera se non per paura de tormenti dell' inferno ( se bene buona cosa è per questo ancora ritirarsi dal male ) anzi puo essere , che anche con la paura dell' eterna morte stia l' amore disordinato della vita presente , per lo quale si parla l' huomo da Dio , e dalla sua santa legge . e molti i quali peccano grauemente , temono l' eterna pena , ne percio sempre del peccato si pentono , o da lui s' allontanano per questo . il timore dunque il quale ha per proprio , di cacciare il peccato , come gli l' attribuisce l' Ecclesiastico , è il timore filiale , il quale per questo si dice , ch' è timore di colpa , perche ci ritira dal mal operare , non solamente per paura della pena , ma perche ci fa insieme temere di non incorrere l' offesa di Dio , ch' è la vera colpa dell' huomo , quando pecca . Dobbiamo dunque lasciarci stimolare , e come flagellare dal timore della pena , per aiutarcene ad uscirne dal tenacissimo vischio del peccato ; ma dopo questo dobbiamo passare piu oltre assai , & arriuare all' odio del peccato . non tanto perche ci fa rei di sempiterni guai , quanto perche ci rende colpeuoli d' vn infinita ingiuria inanzi à Dio creatore e fine nostro . Questa era la vita di Giob per giustissimo ch' egli si fusse , il quale dice di se ,

semper quasi tumētes fluctus timui Deū ,  
& pondus eius ferre non potui . e veramēte  
ha da temere , chi presume di contrastare con  
Dio ,

Acc. 1.

Iob. 31.

Dio, il che fa, chi peccando l'offende, perche tra l'huomo e Dio vi è troppo gran disuguaglianza, e non v'è forza per gigantea che sia, la quale pondus eius ferre possit, è possa lungamente seguitare in giostra contra così gran campione. Questa istessa professione faceua, è l'istesso sentiuua David, il quale per questo a Dio gridando diceua, si iniquitates obseruaris domine, domine quis sustinebit? ne perche sia la legge dell'Euangelio legge d'amore, ha bandito questo timore filiale, anzi l'ha accresciuto, poiche il timore cresce, e prende forza dalla forza dell'amore, e chi piu ama piu teme. onde vediamo, che grandissimi santi del nuouo testamento perche grandemente amarono Dio, grandemente ancora lo temerono. Di sant' Hilarione scriue S. Hieronimo, ch'essendo per spirare apertis oculis loquebatur, egredere, quid times? egredere anima mea, quid dubitas. septuaginta prope annos feruisti Christo, & mortem times? di altri santi si legge, che nell'estreme hore loro dirottamente singhiozzauano per timore de loro peccati occulti, e per dubbio che loro restaua, che le loro opere e penitenze non fussero forsi state così grate a gli occhi di Dio, com'erano parute ammirabili ne gl'occhi de gl'huomini. e sappiamo di molti santi, che per picciolissime colpe hanno fatta asprissima penitenza. e S. Catarina di Siena diceua, ch'vna volta l'Apostolo San Paolo

Psal. 129

cap. 24.  
della vita



Paolo si duramente la riprese di vn minimo perdimento di tempo, c'haurebbe eletto piu presto qualunque confusione in presenza di tutti gl'huomini, che quella vergogna c'ebbe di tal riprensione dal' Apostolo. in sòma Dio vuole essere temuto e riuerito etiandio da santi suoi. a quali dice Dauid, temete Deū omnes sancti eius. e sopra'l tutto di qui deue restare persuaso il giouane, di hauere a cominciare l'incamminamento della vita sua. alche grandemente gli gioueranno le seguenti considerationi.

Pfal. 52.

La prima sia, che nel mondo vi e vn' altro governo, oltre il domestico del padre d'ogniuno, & il politico del Principe, ch'aministra le Città, & il regno. e questo è il governo di Dio. il quale infinitamente soprauanza tutti gl'altri, & eminentemente gl'abbraccia. perche Dio ci governa come prencipe vniuersale, e come padre particolare, ch'arriua sino al regimento del cuore, e pensieri. nella cui casa si degnò di riceuerci, quando ci rigenerò per lo battesimo, e di sue creature ci fece suoi domestici, anzi di figliuoli d'huomini ci adottò in figliuoli di Dio. governo tanto piu necessario all'huomo, quanto piu gli importa l'essere huomo virtuoso, che l'essere huomo solamente, o pur huomo vitioso, come essere suole, chi viue fuori del governo di Dio.

A questo è conseguente, che oltre gl'ordini domestici di casa, e le leggi politiche del Prencipe

eipe siano nel mondo le legge di Dio, e gl'ordini, ch'egli ha dati per lo gouerno della Chiesa sua. al quale punto arriuato il giouane Cristiano cò la consideratione, si ha a risolvere per quanto gl'è chara la sua felicità, di fissare il pensiero in questo, e di restare persuaso per sèpre, che come alle diuine leggi & ordinationi ha da prestare summa obediènza, così a Dio supremo & vnico manarcha, e padre celeste, ha da portare suprema riuerènza sopra ogn' altro principe, & deserirgli ogni timore sopra ogn' altro padre, ne mai ha da mutare o ralenare tal proposito, per obedire o compiacere a persona alcuna, che contra la volontà di Dio di qualsiuoglia cosa lo ricercasse. Se ne staua già Abrahā fra suoi. cittadini e parenti, forsi senza gran pensiero di questo, quando si sentì dire da Dio che n'uscisse, e poi di piu inalzandosi sopra la humana cōuersatione imparasse a trattare con Dio, ambula coram me, disse Dio. il che fu dirgli secondo S. Ambrosio, sequere Deum, & impara a conoscere questa vita soprahumana, questo principe e questo padre non tereno ma diuino, ne solamente à conoscerlo, ma ad ascoltarlo, riuerirlo, obedirlo, poiche a lui sei per creatione ordinato, & in lui com' in tuo fine ha da essere il tuo eterno riposo. Et vn Prophetā parlando con quelli, che già haueuano notitia di questa verita, ma com' è fragile la natura, non molto se ne seruivano in pratica, propose

Gen. 17.

Mich. 6.



poseloro, se desiderauano sapere in che cōsistesse il loro bene. e ripose a se stesso dicendo, sollicitum ambulare cum Deo tuo. perche così si fa la strada à lui, nel quale è posto ogni nostro bene. e se temiamo chi ci gouerna in terra, per non perdere il bene terreno, che da loro aspettiamo, che timore dobbiamo hauere a Dio, che ci gouerna in terra e in cielo, nel corpo e nell'anima, nelli beni di natura è nelli spirituali, acciò non ci facciamo strada à tanto grande danno, quanto sarebbe hauere perduto Dio? ma se temiamo, di non offendere i progenitori terreni, per l'essere, che da loro riconosciamo, e per li benefici, che ci fanno, che timore dobbiamo concepire, e nutrire in noi, di non far torto à Dio, il quale ci credè di niente, diede virtù di produrci, e ci produsse piu che il padre e madre, che ci fece, e da quell'essere ci solleva a quest'altro, ci fa suoi figliuoli, ci promette il cielo, anzi se stesso, e tanto dice, & opera per aiutarci à giungere un giorno al possesso di sì ampia, ricca, & incomparabile heredità? Chi ben imprime nell'animo suo questo pensiero, e chi da vero si risolve di volere essere gouernato da Dio, ha sicurezza grande di hauere à menare vita retta e Christiana. egli fa questa sicurezza Dio, il quale non abbandona mai chi volentieri se gli rende soggetto; e da parte di Dio i serui suoi. fra quali il glorioso Dottore Angelico scrinè così. Cum ad sapientiam

pietiam pertineat, quod humana vita  
reguletur, secundum rationes diuinas,  
hinc oportet sumere principium, vt ho-  
mo Deum reuereatur, & se ei subijciat.  
Sic enim consequenter in omnibus secun-  
dum Deum regulabitur.

La seconda consideratione è, intendere ri-  
uamente, che non è al mondo creatura, o cosa  
che douesse mai poter tanto con l'huomo, che lo  
separasse, o scostasse da Dio, perciocche la crea-  
tura non tira a se la volontà dell'huomo, se non  
con l'esca del diletteuole oggetto, o dell'utile, o  
pure dell'honoreuole, e che diletto, che utile,  
che honore può sperare l'huomo da creatura,  
che possa degnamente essere paragonato con  
quello, che fin' hora habbiamo riceuuto da Dio,  
che ogni giorno, & ogni momento riceuiamo,  
e molto piu che per l'auuenire al certo si pro-  
mettiamo, se con lui fin' al fine in ben viuere  
perseuereremo? e per non dire altro, de gl'al-  
tri motiui, restringendomi all'honoreuole, qual  
maggior honore può l'huomo in questa vita per  
possibile immaginarsi, che diuenire Re dell'Eu-  
ropa ò dell'Asia, Imperatore della terra, o pu-  
re anche Monarcha della terra e del mare in-  
sieme? e se vogliamo lasciare campo ancor piu  
largo al desiderio dell'huomo, che come immen-  
so che è, stima aguisa d'un altro Alessandro  
Magno, per troppo piccola la terra tutta: dia-  
mogli licèza, che à guisa d'Aquila se ne voli so-



pra le nuuole, s'impatronisca de gl'altri elementi ancora, e se ciò non basta penetri fin al sopremo cielo, e lieui gl'angeli di seggia, e cominci lui à volgere quelle gran ruote delle soprane sfere, e resti padrone libero di tutta la natura creata celeste, e corruttibile, e possiega intieramente è pacificamente quanto si contiene sotto'l cielo dall'vno all'altro polo, e sia uerito & adorato da tutta la natura, al certo costui piu non puo crescere in grandezza, che ca-  
 der possa in imaginatione humana. Or dico che tutto questo grand'honore, e tutta questa si am-  
 pia e inaudita monarchia, posta in bilancia cõ-  
 tra la gratia inhabitante in vn solo huomo giu-  
 sto & amico di Dio, non giunge à vguale peso  
 con lei, ne vi giungerà mai, perche tutta la na-  
 tura insieme non è bastevole con tutto'l suo po-  
 tere, a produrre vn minimo grado di gratia, ne  
 vi è mezzo, co'l quale si possa aiutare, a salire  
 tant'alto, che possa stare del pari con la diuina  
 gratia, che per se stessa è bene superiore a tut-  
 ta la natura. & acìo che il giouane meglio ap-  
 prenda, e penetri questa sì utile verità, ruminì  
 spesso fra se il detto d'oro di S. Thomasso in que-  
 sto proposito. Bonum gratia vnus maius

1. 2. q. 114  
 art. 9.

est, quam bonum natura totius vniuersi.  
 La terza consideratione sia, che si come  
 non vi è nella natura fuori dell'huomo cosa, che  
 preponderi al timore di Dio, & alla gratia sua,  
 anzi non v'è chi l'arriui, così dentro l'huomo

non v'è bene naturale, che all'istesso timor di Dio possa ragioneuolmente essere comparato. perciò non s'inuaghisca niuno della sua bellezza, perche questa pur troppo si vede in breue suanire come vn lampo, e come vn fiore marcire, ne si gl'ò della sanità e fortezza del corpo, perche questa molto piu vigorosa si troua ne i leoni e nelli tori. ne tampoco si lasci tirare in superbia della grandezza dell'ingegno, dalla gran scienza e prudenza, ch'egli si conosce, forsi possedere auantaggiosamente piu che molti altri suoi compagni, e cittadini, perche sapientissimi, e d'ingegno quasi che liuino furono i Platoni, gl' Aristoteli, gl' Hipocrati, gl' Homerì, prudentissimi i Socrati, i Nestori, i Caroni, e pure certa cosa è, che l'anime di costoro con tutti i sopradetti beni sono sepolti nell'abisso d'ogni male, e delli eterni guai. Adunque niente gioua all'huomo cosa, ch'egli possiega in se medesimo, se non possiede il timor di Dio, e con esso mediata la sua gratia, l'istesso Dio. perciò ricordisi spesso il giouane, e attentamente còsideri e le scritture, e i padri, che di cio fauelano, ma specialmente habbi spesso nella memoria il detto di San Bernardo, il quale a questo istesso fine così scrinè, con Dio ragionando, Qui curat esse nisi propter te, pro nihilo est, & nihil est. Denique quid est homo, nisi quia tu innotuisti ei? propter te metipsum fecisti omnia, & qui esse vult sibi, & non

Serm. 10.  
in Cant.

Psal. 145.



**Ecc. 12.** tibi, nihil esse incipit inter omnia. Deum time, & mandata eius obserua, hoc est inquit, omnis homo. Ergo si hoc est omnis homo, absque hoc nihil est omnis homo.

La quarta consideratione è, che si come non v'è al mondo cosa, che debba essere temuta ne piu, ne tanto come Dio, cosi non v'è cosa, che debba l'huomo abhorrire piu del peccato. il quale solo e ci toglie il timor di Dio, e Dio insieme, perciò il temere Dio, & abhorrire il peccato sopra ogni cosa vanno in modo accompagnati insieme, che mai si trouano separati l'vno dall'altro. onde la prima lettione che fece al suo figliuolo il buò Tobia, fu si, del timore di Dio, ma con la giunta della fuga del peccato. quem ab infantia timere Deum docuit dice la scrittura, & abstinere ab omni peccato. e quando pensaua di essere giunto al termine de giorni suoi, chiamato l'istesso suo figlio, il principale ricordo che gli lascia, è, caue ne aliquando peccato consentias, & pretermittas præcepta domini Dei nostri. e concludendo il ragionamento, che egli pensaua, douesse essere l'ultimo, dice noli time re fili, pauperem quidem vitam gerimus, sed multa bona habebimus, si timuerimus Deum, & recesserimus ab omni peccato, & fecerimus bene. e in vero se nel mondo non v'è cosa, che possa paregiarsi alla gratia di Dio, se ciò ch'è l'huomo, anzi pur l'huomo istesso senza

**Tob. 1. 1.**

**Tob. 4.**

questa

questa e vn niente, se tutto'l bene nostro e la diuina gratia e Dio, togliendoci il peccato solo questa gratia, e questo Dio, chi sarà così cieco, che non intenda, che non ha da hauere maggior nemico in questa vita che'l peccato: ne maggior amico che'l timore di Dio, il quale ritirandoci dal peccato, ci vnisce con Dio mediante l'istessa gratia di Dio? e se è stolto, e senza senno colui, il quale per cosa poco degna, si priua di vna assai piu degna & honorata, che pazzia sarà quella del peccatore, il quale per niente lascia il tutto, e per contentare vna sua voglia perde Dio? Damasceno si sforzò di spiegare parte di questa stoltitia con quella parabola. Abbiamo dice, vn crudelissimo Alicorno à fianchi, ch'è la morte, lo suggiamo a piu potere, e suggendolo, arriuamo al precipitio dell'occasione del peccato, nel fondo del quale v'è con bocca aperta il gran dragone infernale affamato, e in punto per diuorarci, s'appigliamo cadendo all' albero della speranza della vita, il quale vediamo però essere dalla radice continuamente cortoso, e consumato da i quattro elementi, come da quattro animali di denti ferrati e molto aguzzi, e posti gl'occhi in non soche di miele di contentezza nostra, che vediamo stillare dalle frondi di quell'albero, iui di tal maniera fermiamo i pensieri e disegni nostri, come se la morte non ci cacciasse, come se'l demonio non ci aspettasse, come se la vita nostra

Z 4 fusse

Historia  
Barlaã c.  
12.



fusse vna secura e beata immortalità, è non più presto quello, ch' in verità è vanità, ombra, e sogno, manifesto, continuo, & imminente pericolo di morte presente, e di futura damnatione. chi vide, o, vdi mai tal cosa? pare in vero che si estrema pazzia piu stendere non si possa. con tutto ciò maggiore pazzia ancora è, che il peccatore per quella goccia di miele che gusta, in compire iniquamente i suoi desiderij per vn momento solo, si priui a posta dell' eternità del Regno celeste, e del possesso dell' istesso Dio.

Sia dunque l' vltima Consideratione, ch' in questo trattato proponiamo al giouane, la quale gli serua per fondamento di tutta la sua vita; non anteporre in questo mondo cosa alcuna alla buona conscientia. che è quella ch' vnitamente abbraccia il timore di Dio, e l' odio del peccato. anzi come dice S. Agostino, ha per hospite Dio. e si persuadea che questo è quello, che piu gl' importa per tutto'l tempo di sua vita. e che ne ricchezze, ne piacere, ne honore si puo trouare, ne egli lo trouera mai, il quale senza la buona conscientia sia, per portargli gusto sodo, o consolatione reale, e vera: e che tutte le commodità e consolationi terrene insieme gli riusciranno, senza'l condimento della buona conscientia, amare pene, e graui tormenti: e di tal maniera incamini se stesso, e la vita sua, che quando giongerà al fine, non habbia da dire a compagni. Namque vt supremam falsa inter  
 gaudia

gaudia nocte, egerimus, nostis : o vero con- Sap. 9.  
gl' *insensati appresso Salomone fare quella tan-*  
*to dura , quanto vera conseguenza, Ergo er-*  
*rauimus .*

Della cura della Conscienza, e dell' Odio  
del peccato. Capo, II.

**P**Er hauere, e conseruarsi vn bene di tanta  
importanza, quãto è la buona conscienza,  
è necessario custodirla bene. ma non mai bene  
si custodirà, se non con vna ordinaria e molto  
sollicita vigilanza, con la quale la ragione ò  
la sinderesi le faccia di continuo indefessa sen-  
tinella, acìò il peccato vnico nemico e destrut-  
tore di quella non truoui mai adito, ne a tradi-  
mento ne, per forza, per introduruisi. Cbi dun-  
que, o non si sente la conscienza machiata di col-  
pa graue, o se la sente, ha procurato di purificar  
la compitamente, per mezzo del dolore, e della  
penitenza etiandio sacramentale, come deue  
fare, chi si vuole aiutare à Christianamente ri-  
uere, ha da ponere ogni suo studio, in soprain-  
tendere all' anima sua, & in esaminare gl' an-  
damenti suoi esterni, & anche gli mouimenti e  
desiderij del suo cuore. con ogni diligenza, e  
prenderli questa cura non come accessoria, ma  
come principale, di volere tutti li giorni di sua  
vita impiegarsi in modo in questo essercitio, che  
niun' altra occupatione per seria & importan-  
te che sia, habbia mai da impedirglielo, o distur-  
bargli-



barghilo. Il che acciò meglio possa fare il giouane, gli conuerrà seruirsi di due santissime pratiche, & cominciare da suoi primi anni ad esercitarsi in esse.

La prima pratica sia, imitare Dauid Re, il quale fra le molte occupationi sue & importanti, vna e non delle minime fu, ogni giorno a buon' hora mettersi di proposito a considerare, che Dio è inimico e persecutore capitalissimo del peccato. Mane adstabo tibi, & videbo. La matina a buon' hora mi fermerò su due piedi, a fermare il pensiero com' in cosa di grand' importanza, in penetrare bene, o Dio, non la tua omnipotenza, ne la tua somma sapienza, ò altro qualsiuoglia de i tuoi diuini attributi, ma a inpresentarmi nel cuore e mente mia, Quoniam non Deus volens iniquitatem tu es. quest' era il principio delle operationi di quel gran Re, e propheta di Dio. il quale perciò tanto chiaro gli fu, ch' egli lo chiamò huomo secondo'l cuore suo.

Questa sia delle prime e piu serie dottrine, ch' impari il giouane. e per meglio stamparsela nell' anima, e profondarsela nel cuore, si serua della meditatione, e diligente consideratione del modo di procedere, c' ha tenuto Dio contra il peccato dal principio fino a giorni nostri, e contra i particolari, e contra l' vniuersale del mondo. come quando mandò il diluuio sopra tutta la terra, il quale potrà così meditando va

-132-  
pre-

Psal 5.

presentarsi, e da vn' essemplio praticare la consideratione di tanti altri. mettasi auanti gl'occhi suoi tutta la faccia di questa nostra terra, che tante compagne abbraccia, che tanti monti inalza quasi fin' al cielo, che contiene nel suo grebo tãti laghi, tãti fiumi, tante piante, nel quale si mantengono tante specie d'animali, si riposano tante ville, terre, castelle, città, prouincie, regni, imperij, doue albergano, negotiano tante qualità d'huomini, contadini, cittadini, poueri, ricchi, sudditi, signori, ogniuono intento, & occupato in contentare se stesso, chi vn modo, chi in vn' altro. Si imagini dall'altra parte, di essere stato gratiato da Dio di vn sito tanto alto, che con vn'occhiata possa scoprire non solamente la terra tutta, e quanto in essa si vede, ma ancora di potere penetrare fin' al fondo del mare Oceano, e verso'l cielo tanto oltre stendersi con l'occhio, ch'arrini fin doue sono riposti i thesori delle neui, e delle piogge: e mentre è à questo intento, di vedere gonfiarsi, & inalzarsi il mare, minacciando con grand'orgoglio di sommergere tutta la terra: il cielo e tutte le caruarate sue con tanta abbondanza d'acqua in aiuto del mare diluuiare sopra la terra, ch' in breuissimo spatio ella ne resti non dico sommersa tutta, ma a picche, a miglie d'altezza d'acqua coperta & abissata di modo, che nel mezzo del mondo, non appaia piu vn globo composto d'acqua e terra habitabile



bile, come poco dianzi, ma si scuopra vn sol globo d'acqua, da cui sia tenuta a fatto sepolta la terra con i thesori, & habitatori suoi. non pur poueri e meschini, ma gran giganti ancora, gran Signori, Re, e Imperatori, i quali tutti s'assorbisce l'acqua, o a maggiore loro tormento va sostentando viui, e con le sue onde dimenando or da questa, or da quell'altra banda, fin che beuendo l'acque, beuano la morte, & diuen- tino esca di voracissime bestie marine. ne si vegga in tutta la mole del sopradetto globo fuori dell'vngbie della morte, se non otto anime ser- rate in vna arca di legno con due soli animali di ogni specie, portata, & agitata dall'onde, che piu per così dire, riposa nel cielo, che nell'acque, piu dico nella providentia diuina sola, ch'in aiuto di creatura, o d'industria. Di questo strano accidente del mondo ne cerchi il giouane la causa, questa non fu, ne puote essere natu- rale, perche com'insegna il Philosopho, vn con- corso di tante cause, quante sono necessarie a vn diluuiò vniuersale è impossibile natural- mente: perche come mai sta fermo il sole, mai rauna vguualmente da tutte le parti della terra la materia della pioggia, anzi in vna parte ella si raccoglie, e dal calore del sole in vn'altra si ri- solue. Adunque la cagione di quel diluuiò fu soprannaturale, immediatamente dependente dalla volontà di Dio. or Dio, il quale tanto ama le opere e creature sue, qual motiuo pensiamo c'hab-

Lib. 1. Me-  
teor.

habbia hauuto per distruggere vniuersalmente, com' allhora fece, tante fatture sue? grande in ogni modo conuien dire, che fusse, qualũque egli si fusse, tal motiuo. or questo non fu altro Genef. 6.  
che'l peccato. così lo disse egli stesso a Noe, finis vniuersæ carnis venit coram me, repleta est terra iniquitate a facie eorum, & ego disperpam eos cum terra.

Ma perche forsi piu muouono, e chiariscono gl'essempi particolari: si ricordi il giouane di quello, che la fede insegnà dello stato di lucifero nel principio della sua creatione. delle Ezech. 28.  
sue bellezze dice Ezechiele, omnis lapis pretiosus operimentum tuum. delle sue allegrezze e contentezze dice l'istesso, in delicijs paradisi Dei fuisti. oue hora si troua così nobile, bella, delicata creatura? nella piu buia & oscura cauerna, nel piu basso e tenebroso inferno, che sia nel centro della terra, sentina puzzolente, e cloaca sordidissima, in cui sciolano, & si raccolgono tutte le immondezze e seccie de gl'Elementi. & iui che fa? non puo far bene alcuno, ne lasciar di far male, scontento per la perdita felicità naturale, che haueua, e sopranaturale, che speraua, disperato di hauerla mai piu a racquistare, arrabbiato contra Dio, increbbeuole a se stesso, per l'inuidia che ci porta, impazzito è quasi fucro di se per alterezza di mente, che non si sa humiliare, ne puo, nemico e biastemmatore della diuina giustitia,  
ereditore



orditore di insidie è tradimenti contra gl' eletti, cinto, abbruggiato senza mai conumarfi dall' inestinguibil fuoco. e questo perche? non per altro, se non perche pecco? angelis peccantibus deus non pepercit dice S. Pietro,

2. Pet. 2.

sed rudentibus inferni detractos tradidit in tartarum cruciandos. Si rimemori insieme col' sopradetto essempio quello del nostro primo padre Adamo, creato da Dio con le sue mani, fatto principe del mondo di qua giù, ornato con tanti doni di natura e di gratia, animato al seruitio di Dio con le promesse della beatitudine, e poi priuato in vn tratto della diuina gratia, cacciato dal paradiso, fatto nell'anima tutto monstruoso per la ribellione, che subito pronò del senso dalla ragione. in tanto ch'egli stesso per vergogna si cuopre le carni con frondi, esposto a mille pericoli, confinato in vn perpetuo essilio a viuere delle fatiche delle sue mani, e del sudore del suo volto. meschino per li mali della vita, piu meschino assai per la paura della morte, à cui fu dato in preda dalla diuina giustitia, e questo non solamente in se e nella compagnia sua, ma quello che farà stupire ogniuno, il quale con attenzione vi penserà, nelli figliuoli e posteri suoi tutti. il che è dire in tutti gl'huomini, che mai furono, e sono per essere fin' alla fin del mondo. con pericolo a tutti di eterna dannatione, e con certezza della medesima a tanti, che già l'hanno

STORIA

no per

no per loro disgratia hereditata. e tutto questo perche? perche Adamo peccò, e in lui come dice l'Apostolo tutti noi. Adunque e molto chiara la propositione, che meditaua David. Quoniam non Deus volens iniquitatem tu es. In questa si fermi bene il giouane, e sia certo che'l fondamento d'una innocente vita sia lunga, quanto si voglia, di qua pende. anzi che per odiare, e fuggire il peccato, non hauera forse piu efficace, ne potente rimedio, niente al mio parere, o molto poco difficile a praticarsi, s'egli à ciò disponersi vorrà. percioche, che pensi o giouane Cbristiano, che sia la fame, la sete, il freddo, il caldo che patisci, le infamie, calonnie, oltraggi, e torti che ti si fanno, li trauagli, affanni, persecutioni che sostieni, da tuoi, da stranieri, da nemici, da disgratie e disaueture tante, quante s'incontrano alla giornata, e se non le prouoi, forse le prouerai, e senz'altro le prouano molti altri: nò altro al certo, che tante ricette, o carte, nelle quali altro non è scritto che questa sentenza. Quoniam non deus volens iniquitatem tu es. percioche tutti sono flagelli del primo peccato; che commesse Adamo. e che pensi, che altro dicono le febbri, le cecità, dolori, morsicature e ferite d'animali, punture di bestioline, l'aria che ti nuoce con l'humido, co'l vento, con le tempeste, co' i folgori, il mare, che ti spauenta, la terra, che ti produce spine, gl'animali che ti offendono,



dono, se non, Quoniam non deus volens iniquitatem tu es? perche a niuno di questi trauagli e pericoli sarebbe soggetto l'huomo, se non fusse stato il primo peccato. E che vedi quādo visiti gl'infermi, hospedali, prigioni, quādo ti vedi morti appresso il fratello, il padre, la madre, il seruo, quando vedi li cattaletti, le sepulture, i luogbi delle torture, de supplicij de malfattori, se non tante scritte, ch' altro non dicono, se non che Dio e nimico del peccato? tante arti tanto necessarie, come chirurgia, medicina, tanti libri scritti da medici, tante inequalità d'huomini, chi ricco chi pouero, chi contento, chi affiutto, chi schiauo, chi libero, tanti essercitij di contadini, che lauorano le campagne, che stentano da primi anni fin' alla morte, in continue fatiche e sudori, tante ciurme di galeotti e di sforzati, tanti infideli tiranneggiati dal peccato, e tanti Christiani oppressi da infideli, che altro gridano ad alta voce, se non, quoniam non Deus volens iniquitatem tu es?

Nel che, con tutto che qualche cosa si è detto, niente creda il giouane essersi detto in questa materia, dell' odio del peccato, fin che non si dice qualche cosa di Christo crocifisso per lo peccato. Rapresentisi dunque il figliuolo di Dio fatto huomo, tanto compito in tutte le gratie, virtù, & essempli appresso Dio, & appresso gl'huomini, diletto figlio dell' eterno padre, in cui

solo

solo tutto si compiacque Dio. e lo consideri prima nato pouero in vna stalla, poueramente allevato in fatiche, e tra uagli. arriuò a vederlo peregrinare, e predicare con tanto stento e sudore senza tetto, in fame, sete, in tentationi, e persecutioni. entri con esso lui nell'horto, lo cõtempli angustiato d'animo, di angustie però voluntarie, ridotto in agonia, risoluto in sudore di sangue. vada poi pian piano accompagnandolo con la vista della mente là, doue è preso come ladro, legato da fugitiuo, percosso in viso da mal creato, isputato come sfacciato, imbandato come insensato, dileggiato da trufatore e da falso profeta, come vantatore accusato, condannato come biastemmatore, strascinato per le strade, conculcato, odiato come fauola del volgo, seccia della plebe, opprobrio d'huomini. da Herode schernito per pazzo, da Giudei, querelato e presettato al Giudice per notorio malfattore, flagellato come schiauo da Pilato, e com'ambizioso di corona di spine coronato. imporporato e inscetrato da Re posticcio, con la canna battuto in capo come scemo, proclamato a comun grido popolare per men degno di vita di vn seditioso, e micidiale, sententiato alla morte a furore di popolo, senza processo, e forma, come se fusse infame assassino, e traditore trouato in fragranti crimine. crocifisso con tale compagnia, con tali tormenti e oltraggi, che piu ignominiosa e dolorosa morte il sole co'l suo



oscurarsi mostrò di non hauere mai piu veduta,  
e la terra co'l suo tremare di mai piu hauere  
sostenuta. nella croce fatto tale spettacolo a tut-  
to'l mondo, che li suoi nemici medesimi compa-

**Luc. 23.** tinano, e ne stupiuano. Et turba quæ simul  
aderat ad spectaculū istud dice S. Luca, re-  
uertebantur percutientes pectora sua. Do-  
manda qui all' eterno padre o giouane diuoto,  
pche cagione habbia permesso vn caso cosi nuo-  
uo, inaudito, strano, tremendo nell' innocen-

**Isaia. 53.** tissimo suo figliuolo? Risponderati subito. Pro-  
pter scelus populi mei percussus eum. E  
dunque risoluto Dio, che non vuole il peccato.  
Considera dunque spesso vn detto tanto certo,  
& tanto prouato, ma tanto necessario alla salu-  
te tua. questo e vn principio, nel quale si rinchiu-  
de virtualmente ogni nostro bene, & ogni ra-  
gione e regola di bene e virtuosamente uiue-  
re. se bene ti si imprime questo nell' anima, to-  
sto t' appiglierai al bene, e fuggirai il male. ri-  
ui forsi nel peccato medita vn poco, che Dio è  
Dio nemico del peccato, e vederai che spirito  
produrrà in te questa meditatione: spirito di ti-  
more, confusione, e compuntione. sei tentato  
è traouagliato da nemici spirituali? ruma-  
na questa sentenza. vuoi hauere aiuto per la perse-  
ueranza nel bene? aiutati con questo pensiero.  
Li Hebrei portauano il decalogo scritto in mē-  
brane inanzi alla fronte. ma il giouane Chri-  
stiano si ha da scriuere nel cuore, e portare sem-  
pre

pre inanzi gl'occhi della mente. Quoniam non deus volens iniquitatem tu es. detta veramente degno di essere scritto sopra le porte delle case, e delle camere, degno di essere registrato nel principio d'ogni lettera, d'ogni libro, d'ogni scrittura, degno di essere preposto ad ogni ragionamento, & opera nostra, non meno che'l segno della santa croce. Detto tanto profondo e pieno, che chi lo intende bene, sa piu, che non seppe tutta la filosofia antica: e chi questo non sa, se ben sapesse tutto il resto, niente sa.

Giouerà ancora grandemente per lo medesimo fine, intendere la giustissima cagione, per la quale Dio ha in tanto grand'odio il peccato: la quale è, prima, perche il peccatore fa professione in fatti di giostrare cò Dio. perche Dio vuole e comanda il bene, e'l peccatore vuole, & abbraccia il male, e questo in presenza, e quasi in faccia dell'istesso Dio. possi a Dio dall'huomo fare maggiore ingiuria? puo hauere Dio di questa piu giusta causa di giustissimo sdegno? E in oltre l'ultimo fine dell'huomo non altro, che Dio, perche come dice S. Agostino, fecisti nos domine ad te. & è tale, perche egli solo è ogni bene, e sommo bene, che contiene ogn'altro bene. onde in lui solo ha da cercare l'huomo il suo conteto è altroue cercandolo, sia pur certo di non douerlo ritrouare mai. questo contento lo cerca il peccatore, e nella crea-

i. Conf.  
cap. i.



tura. l'auaro nell' oro, il sensuale nel piacere, adunque ordina se stesso alla creatura, e si ruba à Dio. e potrà pensare l'huomo, che non debba Dio prendere per torto vn procedere tanto peruerso, & ingiurioso alla disposizione, ch'egli fa dell'huomo, & all'amore. ch'ordinandolo a se solo, gl'ha tanto singolarmente dimostrato. Ma perche taluolta puo l'interesse in petti humani piu che la ragione; faccia pur anche riflessione il giouane sopra la perdita che fa, quando pecca, e sopra il danno eccessiuo & infinito che gli porta il peccato. ti sconcerta l'anima, ti fa schiauo delle tue passioni, ti rende nemico di Dio, herede dell'inferno, compagno del demonio, ti fa perdere le virtù infuse per la maggior parte; e ti dispone anche taluolta all'infedeltà stessa, ti toglie la diuina gratia, ti spoglia de meriti delle buone opere, de gl'aiuti della Chiesa militante, e trionfante, dell'assistenza & beneuolenza del tuo angelo, ti priua dell'heredità del cielo, & in vna parola ti toglie tanto, quanto vuole dire, Dio. e questa sia la prima pratica, la quale ogni giorno vna volta almeno deue essercitare, chi desidera tenere buona cura dell'anima e coscienza sua, e nõ aprire la porta all'inimico maggiore, ch'è il peccato.

L'altra pratica degnissima di essere sommanente raccomandata al giouane, è fare vna volta bene vna confessione generale della vi-

ra passata, per le molte vtilità, che da quella  
 si traggono. che sono, supplire alli mancamenti  
 & ignoranze delle confessioni dell' età te-  
 nera, che comunemente commettono i fanciul-  
 li: renouare il dolore e la confusione di tutti i  
 suoi peccati, acciò con questo in virtù dell'i  
 meriti di Christo, la pena temporale douuta al-  
 le commesse colpe, etiandio dopò l'assoluzione  
 sacramentale, venga o ad essere a fatto tolta, o  
 almeno in gran parte rimessa: risvegliare in  
 se stesso l'anor di Dio, il quale molto si suole ac-  
 cendere con la consideratione della moltitudi-  
 ne de peccati tutti, vnitamente raccolti, inan-  
 zi a gl'occhi interni, contra la diuina bontà cō-  
 messi, & da lei con tanta longanimità e pa-  
 tienza tollerati: e finalmente risoluersi di mu-  
 tare vita, e cominciandone vna nuoua, auan-  
 zare tanto piu nel ben fare per l'auenire,  
 quanto si conosce, hauere per lo passato abonda-  
 to nel male.

Dipoi incaminarsi alla frequenza de sacra-  
 menti, della quale si è ragionato nell' vltimo  
 capo della seconda parte, con eleggersi vn con-  
 fessore e sauo e timorato di Dio, il quale l'am-  
 maestri, indirizzi e regga nella vita Christia-  
 na, e gli serua per padre spirituale dell'anima,  
 subordinato a punto a quel gran padre Dio, il  
 quale nella scrittura vien nominato pater spi-  
 rituum.

E finalmente, per quel che tocca al presen-



è trattato, si prenda il giouane per ordinario & usanza, da mai non intermettere, di esaminare con diligenza ogni giorno almeno la coscienza sua, acciò non v'entrino le immondezze delle colpe vna volta banditene, e se v'entrano per negligenza o fragilità di chi la custodisce, quanto prima da quelli di nuouo purificandola, sempre netta conseruarsi. questa

**Psalm. 76** e la scopa, di chi si seruiua Dauid, che dice, exercitabar, & scopebam spiritum meum. questo è il giudicio, che di noi stessi facciamo in questa vita, per preuenire, e non temere il futuro giudicio dopò la morte. per che come dice l'Apostolo si nos metipfos iudicauerimus,

**1. Cor. 11.** non utique iudicauerimus. gli gentili stessi hanno conosciuto, che per virtuosamente riuerere, era necessario, taluolta ridursi fuori de tumulti delle facende esteriori, dentro'l segreto del suo cuore, & inui considerate bene le auioni e tutto'l procedere proprio, mettere forma, e dare ordine è regola alla picciola sua e priua

**Seneca li. 3. ep. in fine.** ta republica, ch'è quella dell'anima, e della vita sua, e doue si scuopre disordine, inui apportare aiuto, e medicare il male de costumi suoi con appropriati, e sicuri rimedij. Deprehendas te oportet dice Seneca, antequam emendes. Ideo quantum potes te ipsum coargue. in te inquire, fingere partibus primum accusatoris, deinde iudicis, nouissime deprecatoris, aliquando te offende.

offende. doue molte cose si potrebbero auer-  
 tire . io pero ricordo , che questo autore non  
 vuole, che si scusiamo, quando ci trouiamo in er-  
 rore , ma che si accusiamo , e condanniamo , è  
 che se taluolta habbiamo occasione di scusarfe  
 appresso noi stessi , che non lo facciamo se non  
 dopo, che si faremo da noi stessi sententiati co-  
 me colpeuoli . e si noti l'ultima parola di que-  
 sto Filosofo, ch'egli pare, che ci lascia per  
 acuto scb' à questo esame ci suegli , è ti so-  
 ppinga . aliquando te offende. che vuol dire,  
 truoua te stesso . perche veramente la maggior  
 parte de gl'huomini ogn'altra cosa fuori di lo-  
 ro stessi cercando, se stessi perdono, e di tal mo-  
 do riucono, come se sapendo il resto, che poco o  
 nulla gli gioua alla virtù, & alla salute se stes-  
 si ne conosciuti, ne veduti haessero mai. al che  
 quasi ironicamente alludeua lo spirito santo, par-  
 lando con l'anima, quando disse, si ignoras te  
 o pulcherrima inter mulieres , come che  
 dir voglia , perche sei tanto cieco in conoscere  
 gl'andamenti tuoi , egredere , & abi post ve-  
 stigia gregum tuorum , & pasce hados  
 tuos iuxta tabernacula pastoru . cioè puoi  
 seguirare à rscire fuori di te stessa, curiosamen-  
 te ragando per li vestigie delle creature , tra-  
 stullando i sensi e passioni tue in compagnia de  
 gl'huomini, ch'ad altro non attendono, ch'a con-  
 tentare, e pascere le loro peruerse voglie .

Nell'essamine dunque quotidiano ha il gio-



uane, a cercare con ogni diligenza, di conoscere se stesso, & in se stesso riconoscere i benefici d'Iddio e vniuersali, e particolari, e con tutto l'affetto del suo cuore ringratiarne la bontà del donatore: dipoi le inclinationi, imperfettioni, difetti e peccati, e di questi molto particolarmente e viuamente dolersene, dimandarne perdono à Dio, e fare proposito di seria e totale emédatione: e risoluersi, che per noi non ha Dio a mutare le sue leggi, ne la forma del suo gouerno, ma che si come quanta sarà stata la misura del delitto, tanta sarà nell'altra vita la quantità del supplicio; così mentre dura questa, quante sono le colpe nostre passate, tante hanno da essere proportionamente le penitenze, & opere buone, nelle quali habbiamo continuamente a essercitarsi, & ancora molto piu: ne mai scordarsi della tremenda sentenza di S. Chrysostomo, il quale scriue così, Nisi tot fuerint bona, vt exuant crimina, & ex relictis aliquid in iusticiam nobis reputeretur, de nobis à supplicijs liberabitur nemo.

Homil.  
30. ad po  
pulum.

### Della Dinotione verso Dio.

#### Capo III.

Ecc. 12.

**V**No de principali ricordi, che desse Salomone a giouani, fu. Memento creatoris tui in diebus iuuentutis tuæ, & aggiungendo le cause di questo ricordo, tutto è posto

in prouare, che l'età giouenile, è molto piu idonea, e perciò deue anche essere piu disposta, ad attendere allo studio della diuotione, che le altre. perche nelle altre, le occupationi diuerse, molte, & importanti della humana vita, i varij accidenti ch'occorrono a gl'huomini fatti, le infermità innumerabili, la vicinanza dell'ultima età, che tutta ci vien rubata dalla sola cura del corpo, sogliono impedire l'essercitio della memoria delle cose imparate, non che dare tempo, o prestare commodità per impararne di nuouo. ma la principal cagione, per la quale non sono le età superiori alla giouenile così atte alla diuotione & essercitij spirituali verso Dio, come la piu fresca, è, perche chi ad esse si lascia portare dal tempo senza la compagnia della virtù, è pietà, à buon'hora appresa e praticata, suole incorrere in precipitij tali, da quali non può piu così facilmente leuarsi alla contemplatione delle cose del cielo, come hauerebbe fatto prima. perciò Sirach Re di Hierusalē, dice che di buon'hora cominciò à farsi prouisione di cosa tato necessaria, Cum adhuc dice, iunior sum, priusquam oberrarem, quæsiui sapientiam palam in oratione mea, ante tempus postulabam eam, & vsque in nouissimis inquiram eam, & florebit tãquam præcox uua. E in vero che se inanzi che si auuolgesse il giouane ne i labirintbi di tanti errori, ne i quali

Ecc. 41.

vediamo



vediamo alleuarsi la gioventù à giorni nostri, si incaminasse, è fusse aiutato a cercare Dio, a conoscerlo, e seruirlo, secondo che n'è capace quell'età, non vedereffimo con tanto dispiacere de buoni, e disonor di Dio, huomini Christiani, non dirò tanto peruersi e sciagurati, quanto ne vediamo, ma ne anche tanto ignoranti delle cose di Dio, come se non l'haessero vduto mai nominare, e tanto lontani dall'amor suo, come se obligo niuno haessero, ne di amarlo, ne di riuerirlo. di qui è, che i primi auuisi che vogliono i santi padri, che siano dati a figliuoli, sono conoscere è riuertre Dio, & a lui riuolgendosi supplicarlo, & amarlo con tutto'l cuore. S. Hieronimo dopò d'hauere apportato l'essempio di Samuele, che da fanciullo fu alleuato nel tempio, e di S. Giouanni Battista, il quale nella solitudine preparò in se stesso la stanza à Dio, aggiunge, sic erudienda est anima, quæ futura est templum Dei, nihil aliud discat audire, nihil loqui, nisi quod ad timorem Dei pertinet. e piu chiaramente ancora S. Eucherio Vescouo di Lione, primū, dice instituti atque in lucē editi hominis officium est mi Valeriane charissime, propriū cognoscere auctorem, cognitūq. suspicere, vitæque, idest diuinū donū in diuinū officium, cultūque cōferre, vt quod dei munere sumpsit, dei deuotione cōsumetur, atque id quod ab eodē indignus accepit, eidem

Ad Lect.  
In ep. pa-  
ra netica

eidem subiectus impendat. Doue il Santo  
 Padre ti acenna, che cosa sia diuotione, e per-  
 che a buon'hora debba l'huomo in questa alle-  
 uarsi, & occuparsi. percioche la diuotione pro-  
 priamente non è altro, che m'atto della volun-  
 tà dell'huomo, il quale offerisce se stesso al serui-  
 tio di Dio, come vltimo fine suo. di donde ne na-  
 sce come discorre S. Thomaso, la prontezza del-  
 l'istessa volutà ad abbracciare, & essequire tut-  
 to quello, che l'huomo conosce, essere di seruitio  
 di Dio. e perche questa volutà e prontezza  
 nasce bene spesso in noi dalla seruente oratio-  
 ne, e meditatione di Dio, della vita di Christo,  
 delle opere diuine, delli beneficij suoi, & an-  
 che dalla cognitione di noi stessi, a questi atti  
 ancora come a ragioni di deuotione, si attri-  
 buisce il nome di deuotione. se bene deuotione  
 ancora vien detta la consolatione, che si sente  
 nell'anima, quando e presente quel buon desi-  
 derio di viuere bene, di piacere à Dio, di non of-  
 fenderlo, di fare cosa ch' a seruitto suo sia. Ma  
 le ragioni per le quale si produce in noi, così  
 santa radice, e frutto di virtù, sono principal-  
 mente due, che l'istesso Santo Eucherio aggidon-  
 ge in due parole, cioè conoscere quod nos &  
 iple, ecco la prima, & sibi fecit, ecco la secon-  
 da. percioche, che piu ti vuole, per fare che  
 l'huomo renda se stesso à Dio, che conoscere be-  
 ne; che Dio e stato l'autore e'l padre dell'esser  
 suo! e che piu si ricercherà, per fare, ch'io im-  
 pieghi

22. q. 82.

ar. 2.



pieghi la mia vita in seruitio di Dio, che intima-  
mente penetrare, che Dio è quello, che me l'ha  
donata. d'onde ne nasce vna dottrina dignissi-  
ma di essere per tempo instillata a giouani, che  
si come grandissima ingratitude è, il bene-  
ficio riceuto da vno conuertirlo in disonore di  
lui, così non può in vn certo modo l'huomo com-  
mettere maggior ingratitude contra Dio suo  
creatore, che co'l peccato riuolgere alla crea-  
tura quella vita, la quale ha riceuuta da Dio,  
per dedicarla al seruitio solo del suo creatore:  
che perciò i peccatori furono gia nominati da  
Deut. 32. Moysè generatione praua & peruersa. come  
figliuoli à punto, i quali scordatifi d'hauere l'es-  
sere loro dal celeste padre, se ne sono seruiti  
contra di lui offendendolo co'l peccato, ne per  
altro l'istesso Moysè, rendendo la ragione, per-  
che sian degni di nome di figliuoli degeneri, e  
sce lerati, soggiunge, Hæccine reddis domi-  
no popule stulte, & insipiens? nunquid  
non ipse est pater tuus qui possedit te, &  
fecit, & creauit te? doue tocca tre ragioni  
della pazzia del peccatore, il quale della vita  
si serue in disseruitio di Dio. la prima perche  
non vede, che colui contra chi pecca, lo tiene  
in mano e oeme in pugno, e puo con lasciare  
solamente di manotenerlo, ridurlo nel suo  
primo niente in vn momento: e pure contra  
questa mano, da cui tanto dipende riuolge i dē-  
ti dell'ingratitude l'huomo peccando, e que-  
sto

sto è il possedit. La seconda è, che hauendo nella creatione riceuuta in se stesso la imagine di Dio, tanto poco la stima, o la conosce, che permette gli sia deformata e guasta dall'immondizia di vilissimo piacere, e questo è il fecit. La terza è, che riuue tanto ebrio dell'essere che ha, & in esso tanto si gode, per forza dell'amore disordinato, che si porta, come se egli e da se stesso fusse, e per se stesso: e non fusse quanto e in lui non solo di sostanza, ma ancora fino al minimo accidente, opera totale della diuina onnipotenza. che questo vuol dire, il creauit te. e si puo qui il giouane essercitare in considerare il beneficio della creatione, considerando la causa del suo essere ch'è Dio, la forma, ch'è essere à imagine di Dio, e superiore a tutte le creature corporali, è quel che era inanzi, che fusse, ch'è il niète, nel quale egli in vn tratto ritornar ebbe, se dio cõ l'istessa potenza che lo creò, non ne lo conseruasse. e qui anche si puo fare vn poco di riflessione sopra la cõseruatione.

Ma piu importante causa del dedicarsi al bẽnuere, & bene operare per sempre, (che qui chiamo seruire à Dio) è la seconda toccata da quel sãto, che Dio, che ci ha data la vita, ce l'ha data, acio ne seruiamo lui. ipse sibi fecit, dice Eucherio. e vuol dire, che puo alle altre creature hauere prefisso altro fine, nel quale si riposino, e per lo quale s'affaticchino per possederlo, ma all'huomo altro fine non diede, ne vuole  
che



che d'altro cerci fare acquisto, che di Dio. questo è l'unico & ultimo fine, per il quale è stato fatto l'huomo, opera veramente degna d'un infinito & incomprendibile amore, quale fu quel di Dio in crearlo. e atto che bñ considerato da gran materia d'amore di Dio, a chi non è affatto priuo di senso e di ragione. percioche alto fine sarebbe, se l'huomo fusse stato fatto per godersi i beni della terra, piu alto ancora se Dio l'hauesse incaminato a diuentare patrone del cielo, maggiore ancora se gl'hauesse destinato per fine una beatitudine naturale d'intelletto e volontà, alla quale giungere potesse con le sue forze di natura. qual sarà dunque l'altezza del fine dell'huomo, poiche infinitamente passa e sormonta tutti i fini sopradetti, e tutta la creatura, & inalza l'huomo a si gran volo, che non permette, che riposo possa trouar mai, se non in Dio solo, e questo non conosciuto ne amato altrimenti, che con lume & amore sopranaturale e diuino; a cui anche vien solleuato da immediato sopranaturale aiuto, e come fra le braccia della diuina gratia à Dio da Dio stesso condotto? e non amerà l'huomo Dio? non se gli dedicherà? non lo seruirà? anzi che in questo puto e posta la perfettione della diuotione. cioè in dedicarsi à Dio per amore di Dio, e per ricambiare in parte co'l ben uere, l'amore, che spinse il creatore a donarci tal vita, & a tal vita hauer disposto e proposto

Ho tal fine. questa diuotione, questo amore è quello, che dimanda Dio all'huomo, quando gli domanda il cuore. questo istesso dimandano da Dio i giusti, quando lo pregano, di essere tirati da lui a se. e se da tutte le qualità di persone & età d'huomini si deue a Dio questa dedicatione della vita loro, particolarmente da giuani, perche di Dio e la vita d'ogniuno, e'l tempo ancora: adunque non solamente la vita se gl'ha da dedicare, ma ancora piu per tempo che sia possibile, poiche tanto la brama Dio, che da alcuni l'ha voluta inanzi che nascessero, come da S. Giouani Battista, da altri fin da le fascie e culla, come da S. Nicolo, il quale latando per instinto diuino digiunaua alcuni giorni della settimana. e si è visto che moltissime persone di quelle, che sono arriuate a grandissima santità e nome, hanno cominciato da una molto Christiana e diuota educatione de' primi anni della vita loro. tali furono i Paoli, gl'Antonij, gl'Hilarioni, tali S. Benedetto, S. Gregorio Magno, e S. Thomaso d'Aquino. & oltre questi tanti altri ancora, i quali per la pietà che fin da fanciulli hanno diuotamente abbracciata, pare che N. S. gl'abbia poi essaltati e sublimati, se ben per altro erano nati & alleuati in bassa conditione e fortuna. tale fu Pietro Damiano, che fu poi Cardinale della santa Romana Chiesa essemplarissimo. tale Adriano sesto Pontefice. e in vita secolare non mancano



mancano essempi, che l'istesso dimostrano, come di S. Ludouico Rè & molti altri, che per breuità si pretermettono, essendo cosa certissima, ch' à punto di quell' età particolarmente si compiacque Christo, e mostrò, che molto stimaua il dare buoni ammaestramenti à giouani, e non mai scandalizarli. perche importantissima è la conseguenza, che indi ne deriuà per tutto'l corso della vita dell'buomo.

E perche la mira di chi scriue in simili materie è piu giouare alla pratica, che pascere con dottrina; conuiene qui apportare alcune diuotioni, nelle quali si auuezzì il giouane, a essercitarfi. La prima delle quali farà la Deuotione alle santissime tre persone della sacrosanta & adoranda Trinità Dio vno, e vero. verso le quali deue il giouane concepire principalissima riuerenza, affettione, & amore, con riconoscerle tutte tre insieme, & ogniuna da per se, adorarle per Dio, supplicarle, ringratiarle, in somma per l' vnico e totale bene dell' anima, del corpo, della vita sua, e finalmente sperare di douere hauere a godere la sua eterna felicità nella gloriosa visione della diuinità loro. al che si seruirà delle tre seguenti considerationi.

La prima sia sopra'l symbolo Apostolico, il quale è comandato da santi, e specialmente da S. Ambrosio, acciò in esso il giouane cerchi e contempli Dio, perciò inherendo alle tre parti principali di lui, riconosca nella prima parte

la onnipotenza commune si à tutte tre le persone diuine, ma specialmente appropriata al padre, nella seconda la sapienza attribuita al figliuolo, nella terza la bontà assegnata allo spirito santo. nella prima consideri il beneficio della creatione, nella seconda quello della redentione, è nella terza quello della giustificatione, il quale secondo S. Agostino è maggiore opera di Dio, che l'bauere fabricato il cielo e la terra. Adori il padre che l'ha creato, e per lui tutto'l resto del mondo: ringratij il figliuolo che l'ha redento col suo proprio sangue: si dedichi con tutto'l cuore allo spirito santo, il quale con la giustificatione, se l'ha eletto per tempio non solo suo, ma delle tre persone diuine, che così lo promesse Christo in S. Giouanni, & ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus. ma specialmente nella pratica del simbolo ha il giouane, a ringratiare Dio del dono della fede, i cui articoli in esso si contengono, poiche per mezzo di quello è annoverato fra li Christiani, mediante il sacramento del battesimo, & riceue con quello non solamēte la cognitione, e lume delle cose soprannaturali, senza la quale i piu gran sauij del mondo vissero in perpetue e folte tenebre, ma ancora è fatto partecipe del principio, e fondamento della vera giustitia & amicitia di Dio.

Tra. 72.  
in Ioan.

Ioan. 14.

La seconda consideratione sia vna diuota  
B b  
prattica



prattica di ben contemplare, e dire l'orazione  
 Dominicale. la piu degna oratione che mai sia  
 stata nel mondo, ne mai vi sia per essere: poiche  
 la portò dal cielo l'vnigenito figliuolo di Dio,  
 e con la bocca propria l'insegnò, e lasciò per rac-  
 comandatissima alla sua Chiesa: & impari a  
 recitarla con molta attentione e sentimento in-  
 terno, sapendo ch' in essa si contengono tutte le  
 dimande, che à Dio per qualunque sorte di  
 gratia da noi possono farsi. Si fermi taluolta à  
 considerare quel gran padre nostro per crea-  
 tione, adotione, e prouidenza: ch' è ne i cieli  
 per communicatione della sua maestà e gloria.  
 lo preghi che sia santificato il suo nome, acio  
 egli sia conosciuto per fede, innucato con spe-  
 ranza, con vero amore amato come vnico be-  
 ne e fine nostro. che s'auuicini, è venga sopra  
 del mondo il Regno suo, acio regni co'l pieno  
 possesso de cuori nostri sopra di noi, cacciando-  
 ne il peccato. che sia fatta la voluntà sua come  
 in cielo così in terra. acio non vi sia nel mon-  
 do, chi non accetti la sua legge, chi non offer-  
 ui i suoi precetti, anzi tutti gl'buomini à imi-  
 tatione delli cittadini del cielo talmente si con-  
 formino co'l diuin volere, che mai in cosa al-  
 cuna da quello si dipartano. che ci dia il pane  
 nostro quotidiano hoggi e sempre, proueden-  
 doci dell'abbondanza della sua parola, delli  
 doni è virtù soprannaturali e morali per l'ani-  
 ma, e del sostegno e mantinimento necessario e

conue-

conueniente per la vita temporale ancora. che ci rimetta i debiti nostri, come noi li rimettiamo a debitori nostri, dandoci il perdono de' nostri peccati, e facendoci gratia della vera charità e dilectione del prossimo, la quale non sia mai indebolita da qualsiuoglia ingiuria e torto, che da lui fatto ci sia. che non ci induca in tentatione, con sottrarci il suo aiuto, e presenza, con permetterci occasione di peccare, come molte volte meritano le nostre colpe; ma ci liberi dal male passato delle colpe, e dal da venire della pena temporale, e molto piu dell'eterna. Amē. Nella quale oratione essercita particolarmente il giouane l'altra virtù theologale, ch'è la speranza, sopra la quale s'appoggiano tutte le dimande e orationi nostre, non douendo noi dubitare punto, della bontà di vn così dolce, & amoreuol padre, il quale non pur ci inuita, ma ci comanda, che da lui ricorriamo in tutti i nostri bisogni con ogni confidenza. e questa oratione dobbiamo spesso porgere a Dio, perche come discorre S. Agostino, cosa alcuna non possiamo lecitamente dimandare a Dio, ch'in essa non sia compresa, ne solamente l'habbiamo a dire, quādo preghiamo per noi e p le cose nostre, ma ancora quando facciamo oratione per altri.

Dal sopradetto puo raccogliere il giouane due essercitij di deuotione, per via di due forti d'oratione. vno è l'ordinario dell'oratione vocale sì, ma prononciata con vn poco di len-

Ep. 121.



tezza accompagnata, o cagionata da breue consideratione delle parole, che si dicono, e del senso che contengono. della prima non occorre darne essempio, perche è notoria. della seconda se n' accennò non so che poco dianzi, quando si trattò breuemente del contenuto del simbolo, e chiaramente se ne puo hauere notitia dalla breue esposizione hora distesa della oratione Dominicale, per essercitio particolare della speranza.

Resta che si venga alla terza consideratione di questa diuotione pratica, la quale consiste in oratione piu alta, ch'è la mentale, e seruirà per li piu prouetti, & essercitati, a suegliare quotidianamente in se stessi la charità & amor di Dio, che s'appartiene alla terza virtù theologica. Vada dunque inanzi vna breue dimanda fatta al Signor Dio, di potere essercitarsi in questo terzo modo di deuotione a gloria sua, & vtilità propria. poi si fermi il giouane quanto puo, e lo richiede il gusto, che sentirà, nella meditatione delli seguenti punti. Il primo sia, che atteso che l'atto principale e piu importante dell' oratione è adorare Dio, & amarlo, il che suppone in cōcetto molto alto della diuina maestà, però si deue nell' oratione prima di ogn' altra cosa immaginarsi la grandezza & infinita maestà di Dio, in modo però commune, e confuso prima, e poi piu distintamente penetrando, come Dio è quello, che di niente ha crea-

to il tutto, e di continuo sostiene e conserua il mondo, senza l' cui braccio e sostegno anderebbe in niente. Il secondo punto, che Dio e quello, che con la sua prouidenza immediatamente il tutto gouerna, che numera distintamente le stelle, le foglie, le arene, e tutti i pensieri de gl'huomini, & in tante varietà e confusione con bellissimo ordine, senza violētare le nature delle cose, facēdo ciò che vuole à gloria sua. Il terzo punto, ch' egli con la sua diuinità immensa, e con la sua presenza in ogni cosa, grande e piccola si ritruoua tutto, & il tutto di se stesso intimamente e compitissimamente riempie. Il quarto punto, ch' egli è vn pelago di innumerabili perfetioni, e questo senza niun termine, senza mutatione e compositione, senza principio o dipendenza, cioè infinito, semplicissimo, immutabile, eterno, indipendente, Trino, & vno, padre, e figlio, e spirito santo. Intesi questi punti procuri il giouane in ogniuno di essi, ò vero in tutti insieme fermarsi tanto, che venga in stupore della grandezza, e maestà di Dio, e subito ch' egli s'acorge d'ha uere con l' intelletto conceputa questa marauiglia, agionga atti interiori di adoratione, e diuotione della volontà. cioè prostrato nel suo diuino cospetto riconosca Dio per Dio, e per suo principio e fine, el' adori con ogni riuerenza, e con la volontà sommamente desidera di seruire tanto gran Signore. Dopò l'atto della adora-





tione e deuotione, deue seguire l'atto dell'ama-  
 re Dio. il quale è posto in due punti, l'vno e spo-  
 gliarsi auanti Dio dell'amor proprio di se stes-  
 so, è di ogni altra cosa creata, il che se ben'è  
 difficile, non è però impossibile con l'aiuto del-  
 la diuina gratia, e deue l'huomo farsi forza  
 & affaticarsi per fare gran cose, e riuscire de-  
 gno dell'amicitia perfetta di Dio. l'altro è tut-  
 to trasformarsi nel volere di Dio, volendo in-  
 tensamente ciò, che vuole Dio, e godendosi che  
 Dio sia seruito & amato sopra ogni cosa. e qui  
 fermarsi nell'amarlo, riuerirlo, gustarlo, fin che  
 si senta ben'accesa la volontà di quel celeste ar-  
 dore, e diuina consolatione. non contentando-  
 si di fare alcuni pochi atti d'amore di Dio, ma  
 multiplicandoli in gran numero, sempre con  
 riuerenza verso la maestà infinita di Dio, con  
 desiderio di grandemente vnirsi con lui, e gu-  
 stare di acostarsi a lui. E perche fin qui si ha piu  
 la mira di riconoscere Dio in se stesso, come  
 egli è sommo essere, e perfettissimo, che altri-  
 mente; Deue dopò questo il giouane riconoscer-  
 lo ancora come benefattore vnico, è ringratiar-  
 lo cò tutto'l cuore primieramēte, dell'essere na-  
 turale. Secòdo dell'essere ad imagine del crea-  
 tore. Terzo dell'essere della gratia, cioè è chri-  
 stiano, & anche desideroso di essere amico di  
 Dio, e di seruirlo degnamēte. Queste sono le tre  
 pratiche di deuotione, che mi e parso spiegare  
 qui breuemēte à beneficio del giouane, nò per-  
 che

che queste bastino, o di queste non se trouino delle migliori, ma perche da queste impari il giouane, come da effempi à formar sene delle altre in altre materie, ò à seruirsi meglio di molti libri di materie di deuotioni, & meditationi, che da diuersi e buoni autori sono stati dati in luce in questa nostra età. E perche, siamo nel fine di questo capo arriuati al modo, di praticare la diuotione dell' amor di Dio, non posso mancare, di non dare vn ricordo à giouani specialmente studenti, lasciatoci nella vita di quel nobilissimo spirito Pico Mirandolano, del quale si scriue, che ad vn' amico suo in materia d' amor di Dio scrisse così. Sed vide mi Angele quæ nos infania teneat, amare Deum, dum fumus in hac vita, plus possumus, quàm vel eloqui, vel cognoscere. amando minus laboramus, nobis magis proficimus, illi magis obsequimur, & tamen volumus, quærendo per cognitionem, numquam inuenire quod quærimus, quam amando possidere, quod sine amore frustra etiam inueniremus. Si che studij pure il giouane i libri che gl' insegnano Dio, ma studij ancora piu di amare molto Dio, etiandio senza studio, il quale non è mezzo à questo fine assolutamente necessario, & è di più assai difficile acquisto, che non è l' amore.



Della diuotione verso Christo, la beatissima Vergine, & altri santi.

## Capo I V.

**D**Opo la diuotione alla Santissima Trinità, la principale che si deue hauere da ogniuno è verso Christo, nostro Salvatore, ch'è la seconda persona diuina del verbo incarnatosi e fatto huomo nel ventre della Beatissima Vergine Maria, per salute nostra. Christo si consideri in due modi, il primo e come Dio uino, e figliuolo unico e naturale dell'eterno padre, nel qual concetto gli dobbiamo supremo honore, riuerenza e diuotione. il secondo è, come Dio humanato, nel qual modo ancora deue con soprema recognitione & amore essere adorato & amato. perche come scrive S. Paolo egli est imago Dei inuisibilis, primogenitus omnis creaturæ, quoniam in ipso condita sunt uniuersa in calis & in terra, uisibilia, & inuisibilia, siue throni, siue dominationes, siue principatus, siue potestates, omnia per ipsum, & in ipso creata sunt, & ipse est ante omnes, & omnia in ipso constant, & alitroue propter quem omnia, & quem constituit hæredem uniuersorum. il che è dire, che la creatura tutta e celeste e terrestre hebbe, quando fu fatta, per fine la gloria di Christo, e che a Christo tutta unitamente serue. adunque come tutto'l mondo grande e tutto

Col. 1.

Heb. 2.  
Heb. 1.

tutto ciò ch'egli contiene, non ha altro fine, che la essaltatione e gloria di Christo, così l'huomo tutto e quanto nell'huomo si ritroua, o all'huomo s'appartiene, ad altro riferire non si deue, che all'honore e seruitio di Christo.

Massimamente, che non solamente viene Christo ad essere Sig. nostro per titolo di creatione, ma ancora per altri infiniti rispetti, i quali gia raccolse vn mio Padre spirituale, e ristrinse al numero de gl'anni della vita di Christo, è mi è parso qui numerarli per consolatione di quelle anime, le quali tanto douendo a Christo, si godono di saperne le ragioni, per seruirsene di motiui efficaci, a meglio, e con maggiore seruire dedicarfigli. sono dunque (diceua questo padre) seruo e schiavo vero di Christo, & egli vero e reale signore e patrone mio assoluto, per la gratia dell'vnione hypostica, ch'egli ha, per la pienezza di gratia habituale, con la quale come fonte auanza tutti i giusti, come tanti ruscelli. per la perfettione de tutte le virtù e doni di Dio, con li quali viene ornato sopra tutti i santi, in sopra eccellenza. per la gratia con la quale è vero capo de gl'huomini e de gl'angioli. per lo privilegio ch'egli ha, come porta, per la quale passa e la natura e la gratia, e tutto ciò che Dio opera fuori di se stesso. perch' egli mi si donò in dono, e in tanti modi. perche mi si donò con tanta liberalità, che se nõ fusse infinita, pare c'harebbe del profuso. per  
che



che tanto si humiliò per per me . perche meritò infinitamente , & a un'infinito merito si deue ogni cosa, che puo essere meritata, com'è, ch'io gli sia seruo . perche meritò infinitamente in qualsiuoglia punto , ò momento della santissima sua vita . perche ci diede la legge Euangelica , con proporci il tormento dell'inferno, e la gloria del cielo . perche ci riueld la dottrina de misterij sopranaturali della Trinità, Incarnatione , Eucharistia & altri , è la confermò con miracoli . perche ci manifestò la via della perfettione, com'è dandola co'l suo consiglio, & inuitandoci a quella co'l suo essemplio . perche insegnò la via d'ogni virtù, proponendosi se stesso per Idea & essemplare , acìo l'imitassimo . perche fondò la Chiesa, è l'arrichi con i suoi meriti . perche institui i sacramenti , e la publicatione della sua santa parola , con li quali la Chiesa si fortificasse , e propagasse . perche ci lasciò in terra il suo Vicario , il quale gouernasse visibilmente la sua Chiesa, comunendola con la sua assistenza e dello spirito santo, acìo non potesse errare . perche mi ha ricomprato da una grande seruitù co'l suo preciosissimo sangue . e fin qui sono deciotto titoli di dominio sopra di me , e sopra ciascun di noi , di Christo Signore nostro . seguono altri sedici , perche egli è risuscitato in carne, per risuscitare ancora me nella carne mia a vita eterna . perche risuscitò con le cicatrice delle sue sante piaghe

piaghe, come testimonij eterni di amore verso  
 di me, che mai haueà fine. perche salì al cie-  
 lo per condurre la sù me ancora, etiandio se-  
 condo la carne risuscitata. perche salendo nel  
 cielo trasportò questa terra della humana natu-  
 ra nel piu alto luogo del cielo. perche dal cielo  
 mandò lo spirito santo per confermare & arri-  
 chire maggiormente la Chiesa. perche fu mio  
 giustificatore ne'l santo battesimo. perche è sta-  
 to quanto è per parte sua, mio riparatore, dopo  
 d'essere io caduto in peccato mortale, per mezz-  
 zo del sacramento della penitenza, e questo  
 tante volte. perche è mio thesoriero nel cielo,  
 per li meriti delle buone opere, che mi fa gua-  
 dagnare in terra. perche è mio propitiatore e  
 difensorie dall'ira del padre, accio non mi casti-  
 ghi per la pena, ch'io gli deuo per le colpe etiã-  
 dio rimesse; e se mi castiga, almeno non con  
 quella acerbità, ch'egli vsaua nel testamento  
 vecchio. perche soccorre a miei debiti per mez-  
 zo delle sante indulgenze, e questo tante vol-  
 te, & in tanta copia. perche mi ha aperto per  
 quello ch' à lui tocca, l'entrata del cielo. perche  
 stando in croce mi fece nella persona di Giouan-  
 ni, figlio della sua santa madre. perche in cielo  
 mi fa figlio adottiuo dell'eterno padre, herede  
 del cielo, fratello suo, coherede del suo regno.  
 perche tra tanto mi fa in terra tempio dello spi-  
 rito santo, se per me non manca, anzi habita-  
 colo della santissima Trinità, sposa sua, mem-



Ad Phile  
monem .

bro suo . perche ha gia destinato se stesso tutto in premio , e possessione dell' eterna mia beatitudine in cielo . è finalmente perche , peccauim nimis in vita mea . Adunque a Christo nel quale come dice S. Paolo e ogni nostro bene , dobbiamo ogni nostra diuotione . ma se ad alcuno paresse , che i soprodetti motiui fussero alquanto speculatiui , e poco atti a mouergli il cuore a tanto gran diuotione , a quanta siamo obligati , si ponga auanti gl' occhi della mente Christo nostro bene , anzi bene del paradiso , e thesoro de thesori del eterno padre , nato in una stalla di Betleem , posto in un vilissimo presepio , inuolto in fascie puerili per amor nostro . lo contempi quando in eccesso d' amore se stesso si dona all' huomo con abondanza di liberalità in cibo & in beuanda , nel santissimo sacramento . lo rimiri pendente dopo i flagelli spine & opprobrij , dopò le ferite de crudelissimi chiodi , in una croce piantata alla cima del monte Caluario , che sparge largamente il santissimo suo sangue , che spira , e da la vita per trarre noi fuori dalla sempiterna morte . che diuotione , che amore potrà trouarsi , che possa bastare al contraccambio di così smisurata & inaudita charità? faccia dunque , gionta che qui sarà l' anima tua , quell' atto di maggior diuotione , ch' ella potrà , e dica con S. Francesco quell' affettuose parole à Christo crocifixso , Absorbeat queso domine mentem meam , & cor

meum

meum ignita & melliflua vis amoris tui  
ab omnibus quæ in mundo sunt. vt amore  
amoris tui moriar, qui pro amore amoris  
mei dignatus es mori.

Meritaua Christo per l'amore che ci portò, è  
per li benefitij checi fece, che tutti gl'huomini  
per tutto'l tēpo di lor vita lo seruirsero sempre,  
in cōtinuo enò mai interrotto essercitio di deuo-  
tione, & amore verso lui, ma gia che tanto nò ci  
permettono le necessità è fragilità dello stato  
della presēte vita, vna volta al giorno per lo me-  
no riconosciamo il nostro Christo, l'unico bene  
dell'anime nostre, il redentore della vita no-  
stra, con qualche particolare pratica di serui-  
tù verso vna persona, a cui tanto dobbiamo. e  
questa sia raccomandatisima al giouane, l'esse-  
re presente ogni giorno con diuotione al sacro-  
santo sacrificio della messa. il quale a questo fi-  
ne lasciò Christo alla Chiesa, non solamente acò  
cagionasse effetti mirabili ne le anime nostre,  
ma particolarmente ancora, acò ci seruisse  
per continuo memoriale dell'anmirabile amor  
suo verso noi, e svegliasse i cuori nostri al ser-  
uitio suo. poiche in esso non solamente lo rico-  
nosciamo incarnato nella prima parte della  
messa, predicante al tempo che vi si legge l'E-  
uangelio, ostia, che si lascia nel sacramēto, che si  
sacrifica prima nella cēna, e poi in croce al pa-  
dre. per noi, al tēpo della cōsecratione, & obla-  
tione, cibo, che ci si cōmunica come ristoro sin-  
golare



golare dell'anima nella comunione, risuscitato e salito al cielo nel fine della messa; ma godiamo di quell'istesso sacrificio, e siamo come presenti di nuouo a quello, che già egli stesso sommo sacerdote di se stesso fece al padre, su l'altare della croce, con tanto spargimento di sangue. essendo che nella messa l'istesso sacerdote che principalmente offerisce, è Christo, l'istessa hostia che vien offerta, è Christo, l'istesso atto di oblatione, che allora fece Christo, hora nella messa fa anch'egli: se ben' hora si serue ancora di un'huomo per ministro, ch'è il sacerdote Christiano, & hora nõ sparge il sangue com'alhora, che perciò quello vien detto sacrificio cruento, e questo incruento. & in ogni modo se bene gl'effetti del sacrificio della croce furono infiniti, & perciò inestimabili: non è che'l sacrificio della messa non faccia anch'egli gradissimi effetti, & in chi celebra, & in chi vi assiste. Beda dice così del celebrante, sacerdos non legitime impeditus celebrare omittens quantum in eo est, priuat sanctam Trinitatem laude & gloria, angelos lætitia, peccatores venia, iustos subsidio, & gratia, in purgatorio existentes refrigerio, Ecclesiam spiritali Christi beneficio, & seipsum medicina, & remedio. à quelli ch'assistono alla messa innumerabili sono i doni, che Dio comunica per lo sacrificio della messa. perciòche rimette loro i peccati

veniali,

veniali, pur che se ne pentano, e siano già essi in gratia sua, rilassa qualche parte della pena temporale, di che per li peccati loro sarebbero obligati a Dio, aumenta loro la diuina gratia, e tanto maggiormente, quanto sentono messa con maggior seruore di deuotione, accresce ne' i cuori de serui di Dio i doni dello spirito santo, i santi desiderij delle virtù e perfectione Christiana, e principalmente il diuino amore. A peccatori ancora si stende il beneficio di questo sacrificio, perche se bene non rimette loro i peccati mortali, ottiene però se per essi non manca, il dono della penitenza, con la quale a Dio bene spesso si conuertono. S. Gregorio dopò d' hauere narrato, ch' ad vn certo carcerato, ogni volta che la moglie sua faceua per lui offerire questo sacrificio, si gli soglieuano i legami, con quali era legato, aggiunge. Hinc fratres certa consideratione colligite, oblata a nobis hostia sacra, quantum in nobis soluere valeat ligaturam cordis, si oblata ab altero, potuit in altero soluere vincula corporis. e veramente oltre i sopradetti spirituali effetti della messa, moltissimi sono i temporali, che da essa deriuano. libera dalle carcere, come si vede nella sopradetta historia, e piu chiaramente si scuopre in vn' altro effempio, che racconta Beda di vn gentilhuomo, il quale per lo sacrificio della messa fu liberato dalla morte, dalle mani di suoi

Lib. 4.  
dial. c. 57  
& homil.  
in Euāg.  
37.

Li 4. hist.  
cap. 23.

capita-



capitalissimi, nemici da ogni sorte di legami, e carceri, da seruitù a cui era soggetto, vendendolo gl' inimici, dalla difficoltà del riscatto, per lo quale finalmente trouò danari, è a casa saluo si ritirò: aiuta a scampare i naufragij, di che ne riferisce vn gran miracolo l'istesso S. Gregorio Magno ne i suoi dialogi. caccia efficacemente i demonij dalle loro habitationi, come n'aporta testimonio de suoi tempi S. Agostino. Serue contra le pestilenze, infermità, tribulationi d'ogni sorte, perche contra tutti questi mali celebra la Chiesa la messa, e chi ricercherà l'histoire, trouerà che alla liberatione di ogni calamità, o priuata o publica, ha sempre grandemente giouato la messa. e senza altre più antiche historie, pochi huomini si ritrouano diuoti di spesso vdirla, che non habbino potuto prouare in loro stessi, nelle case, e famiglie loro notabile aiuto etiandio temporale, e per l'occasione di vdir la messa, essere stati fatti fuori da molti pericoli, ne i quali al tempo ch' essi l'vdiuano, incorreuano altri. perciò i santi sono stati diuotissimi della messa. s'erano sacerdoti, in celebrarla quotidianamente, come si legge di S. Andrea Apostolo, di S. Cassio, di S. Dominico, S. Thomafo, e tãti altri; se non erano sacerdoti, in ascoltarla senza intermissione, come di S. Eduardo Rè d'Inghilterra, di S. Ludouico Rè di Francia, di S. Eleazaro Conte d'Ariano, e di tutti quelli, i quali cono-

scendo

Lib. 4. c.

57.

Lib. 22.

de ciui. c.

8.

scendo l'importanza di questa santissima opera, non pretermettono occasione, che n'habbino, di trouarsi presenti ogni giorno al meno ad vna. Ma soprattutto segnalato è il beneficio, che riceuono le anime de defonti dalla santa messa, anzi iuuamen maximū lo chiama S. Cyrillo. e perciò ricordarsene nel tēpo della messa, e farla per essi celebrare, è pensiero molto lodeuole, & opera molto santa, per la quale com'anche per altri suffragij porti a quelle anime sante, che stanno ne i tormenti del purgatorio, suole spesso nostro Signore, ricompēsarci d'altri, e gradi benefitij. come chi desidera hauerne piu distesa notitia, potrà chiarirsene dal libro del P. Razzi dell'ordine de predicatori, che scriue delle vite de padri dell'ordine di San Domenico. Ne piu di questo dico, se non che'l giouane Christiano ogni giorno deue sentire diuotamente messa, & in essa adorare, e seruire con special gratitudine Christo nostro Redentore.

Cateche-  
si 5.

Dietro alla diuotione verso Christo, siegue quella, che si deue alla sua sacratissima madre, vnica dopo lui Signora nostra, almeno, quando non per piu per li seguenti titoli, datimi pure dal sopradetto padre mio spirituale. perche è vera madre di Dio. perche è superiore ad ogni pura creatura in gratia, virtù, doni soprannaturali, & in qualche parte ne i naturali ancora. perche è mezzana di tutte le gratie del para-



diso. perche tanto si humiliò, quando disse Ecce ancilla domini, ch' a tanta humiliatione si dene ogni essaltatione, e perciò questa ancora, ch' ogni huomo sia vero seruo di lei. perche fu la prima, che dedicasse a Dio Verginità così eccellente. perche fu eminentissima nella fede, come lo mostrò specialmente nel tempo della passione del suo figliuolo. perche hebbe il carico di tutti Christiani, quando le disse il figlio, Ecce filius tuus. perche patì eccessiuo & incomparabile dolore nella passione di Christo, per lo quale fu spiritualmente crocifissa con lui, perche non hebbe peccato originale, ne somite di peccato, e fu impeccabile. perche ha nel cielo hora il principato della gloria. perche siamo serui del suo vero figliuolo per infiniti rispetti, perche finalmente, peccaui nimis in vita mea. e perciò grande in ogni modo conuiene che sia la diuotione verso la Beatissima Vergine, e che ogniuno, e specialmente il giouane, ogni giorno etiandio piu volte a lei habbia ricorso, com' a madre della Chiesa, com' a refugio de Christiani, com' a Regina di misericordia, come a Signora, che tanto puo appresso'l sommo Signore, e monarcha del mondo. ne qui deua multiplicare parole p inculcare questa dottrina a giouani, che già fanno professione di viuere sotto la protectione della Vergine, anzi che intitolano la loro Academia, co'l nome di Parthenia, per dimostrare ch' in tutto dependono

da questa Vergine . e perciò ancora di nuouo hanno leuato vn ingegnosa impreso della calamita, la quale arcanis nodis, come già scrisse Claudiano e Lauretio, tira a se marauigliosamente molti anelli di ferro, l'vno sotto l'altro, senz'altra collegatura, che della sua virtù occulta. non per altro a punto, che per significare, che dalla virtù, potenza, amore della Vergine sono tirati alla sua seruitù, riuerenza, e deuotione. & insieme all'vnione fraterna tra di loro, non con minor forza, che dalla calamita siano tenuti sospesi in aria i sopradetti anelli. Adunque basterà ricordare loro, che seguitino ciò, che già fanno, irremissibilmente: e s'appiglino d'ordinario à tre pratiche di deuotione verso la santissima Vergine.

La prima è quella del Rosario, la seconda è quella della corona, la terza è quella delle hore canoniche dell'istessa Vergine. e chi nõ può abaracciarle tutte insieme i giorni feriali, potrà forse ne i festiui eleggendo quella, che piu gl'agrada, per quando è piu occupato. se bene lodatissima è la vsanza, di recitare alla Vergine ogni giorno la terza parte almeno del suo Rosario. inuentione del patriarcha S. Domenico, e che tanto gran frutto ha fatto nella Chiesa: anzi pure inspiratione fattagli dall'istessa santissima madre di Dio, la quale come piu volte ha dimostrato, grandemente si compiace in questo esercizio di deuotione, & oratione a lei.



Alberto  
Castella-  
no nel Ro-  
sario.

e si è visto per proua, che con questo mezzo ha portato al modo, & ad ogni sorte di persone, ne i loro bisogni opportuno e manifesto soccor- so. e specialmente a giouani, a vno de quali apparue ella stessa visibilmente vna volta, con porgerli viuandè a lui gratissime in vn vaso molto indegno. del che marauigliatosi il giouane, la Vergine a cui era piu chara la purità e salute di quell'anima, che'l Rosario, ch'egli ogni giorno le recitaua, disse, nedi figliuolo, le ora- zioni che mi porgi nel Rosario, a me sono gratif- sime; ma il vaso, nel quale me le porgi, per esserè immondo per la poco honesta vita, che meni, sommamente mi dispiace. il che bastò per farlo rauuedere, e conuertirsi a fatto a buona vita. & altri si sono trouati, i quali sen- tendo grandissima ripugnanza al viuere vir- tuoso, per le difficoltà che prouauano in vince- re le loro passioni, e spogliarsi de mali habiti, con cominciare a recitare alla Vergine il suo santissimo Rosario, hanno sperimentato tal facilità, & ageuolezza nel camino della virtù e vita Christiana, ch'essi di se stessi e della mu- tatione, in che si vedeuano senz'altra loro grã fatica, restauano grandemente stupiti. Si po- trebbe qui apportare qualch' altro ricordo per la presente diuotione tanto facile, e tan- to utile, per meglio praticarla, ma per ho- ra non dirò altro, che quello che di se scriue il dottor Nauarro, il quale in settanta e piu an- ni

Miscella-  
neo 24.

ni ch'egli praticò questa diuotione, scrive che non haueua prouato miglior modo, di recitare il Rosario, che questo, prima accompagnare la consideratione del misterio cō la decina delle Aue Marie, che si recita. Dipoi nel principio del pater noster rapresentarsi la presenza di Dio, come padre, e nel principio che comincia l' Aue Maria, la presenza della Vergine come madre, e finita la prima decina concludere quasi ricreando l'animo, con queste parole. Decies millies te benedicant, Virgo mater gloriosa Maria omnes Angeli, & Archangeli &c. cum quibus speramus te aliquid quando cernere, colereque in cœlo. Amē. dopo la seconda decina, Vicies millies te benedicant Virgo Mater gloriosa, omnes sancti patriarchæ, Innocentes, & S. Ioan. Baptista, & omnes sancti antiqui testamenti, &c. dopo la terza. Tricies millies te benedicant Virgo mater gloriosa, omnes sancti Apostoli, discipuli domini, Euangelistæ, omnes martyres gloriosi, &c. Dopo la quarta, Quadragies millies te benedicant Virgo gloriosa, omnes sancti confessores, episcopi, Doctores, monachi, heremitæ, virgines, vidui, & coniugati, &c. *Al fine della quinta*, Quinquages millies benedicant te Virgo mater gloriosa, sancta Anna Mater tuâ, & Mariæ sorores tuæ, amicissimæ tibi Magdalena Martha, & omnes



sancta martyres, Virgines, vidue congiu-  
gata, cum quibus speramus te aliquando  
cernere, colereque in celo. Amen. Il che  
si ripiglia dopo la prima parte del Rosario,  
che delli misterij gaudiosi; dopo la seconda,  
che delli dolorosi; e dopo la terza, che  
delli gloriosi; ad ogni decina; al modo sopra-  
detto.

Resta l'ultima pratica di deuotione verso i  
santi, nella quale altro non ho, che dire, se non  
che ognuno a quello piu spesso, e con maggior  
affetto di cuore ricorra, al quale si sente haue-  
re maggiore inclinazione. Percioche alcuni si  
sentono piu inclinati verso il sato tutelare del-  
la città loro, o della famiglia; e non ha dubbio  
che questi santi hanno in cielo particolare cu-  
ra appresso Dio, di quelli cittadini, che gl'han-  
no eletti per protettori: altri hanno piu deuo-  
tione a i santi del nome che portano, altri ad  
altri. e comunque si sia, al santo o santa a cui  
con particolare pietà serua il giouane, deu-  
spesso offerirsi, o raccomandarsi: & ogni  
giorno almeno qualche cosa fare in seruitio, &  
honor suo.

Ma singolare deuere essere la deuotione, che  
ha da hauere il giouane al suo angelo custode,  
e con lui a gl'altri ancora, per cioche se gl'An-  
geli hanno cura di noi; e ben ragione che noi  
teniamo grata memoria di loro, e se essi hono-  
rano noi, con degnarsi d'hauere cura di così vi-  
li crea-

li creature .come siamo noi, massime quando siamo in peccato, vuole bene il douere, che noi riuertiamo loro, e gli portiamo ogni rispetto. le persone de gl' angioli sono persone dignissime, poichè l' angelo è creatura spirituale perfetta, & simile a Dio. e sono gl' angioli contigiani del Re del cielo, charissimi alla Maestà sua, con fermati nella sua gratia, consumati nella sua gloria, dalla quale mai piu pericolano di cadere. I beneficij poi ch' essi ci fanno, sono molti, grandi, e continui: i pericoli da che ci liberano, se bene a noi manifesti non sono sempre, sono però molto ordinarij, & imminenti, e da quali non resteremmo liberi, se non fusse la diligente & amoreuole assistenza dell' angelo. e non solamente ci custodiscono gl' angioli, ma quasi ci assicurano, se per noi non manca: perche molto vogliono per noi, e manco non possano di quel che vogliono, e sono piu per noi, come già fu mostrato ad Eliseo, che non sono contra di noi i demonij, & angeli peruersi. perciò sono non solamente nostri custodi, ma tutori, ma pedagogi, e quasi balie, che ci portano nel seno della protezione, e cura loro. Angelis suis Deus mandauit de te. Quantam debet tibi hoc verbum inferre reuerentiam, dice S. Bernardo, afferre deuotionem, conferre fiduciam, reuerentiam pro præsentia, deuotionem pro beneuolètia, fiduciam pro custodia. in quo

Reg.

Psal. 90.  
Ser. 12.  
in psalm.  
90.



uis diuersorio, in quouis angulo, angelo tuo reuerentiam habe. adsunt enim angeli, & adsunt tibi, non modo tecum, sed etiam pro te. adsunt, vt protegant, adsunt, vt prosint. com' anche volgono la faccia quando offendiamo Dio, o quando viuiamo ostinati nel male. Concludo questo trattato con vn' oratione, che potrà fire il giouane ogni giorno al Signore, riuelata a vna serua di Dio, & è di molta vtilità allo spirito.

Io vi adoro Santissima Trinità Dio mio. Vi ringratio per la prouidenza, custodia, e benignità vostra, e per tutti li beneficij vostri, con i quali riempite il cielo, la terra, il mare, & tutte le creature in tempo & in eternità. Vi offerisco l'anima mia con le tre potenze, degnate ui amantissimo Signor mio, di accettarle. Vi dono il cuore nel cuore, & amore dell'vnigenito figliuol vostro. acio sempre ui serua, ami, e riuerisca. Io vi dono ancora la volontà mia: fate di me cio, che vi piace: non mi lasciate in modo alcuno in me stesso, ma sia tutto posto in voi. Vi laudo, e ringratio per gl'infiniti beneficij a me fatti, & in attione di gratie supplico la gloriosa V. Maria, e tutti gli spiriti Angelici, santi, e sante, & tutte le anime beate, che ringratino voi mio dolcissimo Signore, & intercedano misericordia delli miei peccati, e di tutte quelle creature, che io raccomando alla vostra diuina maestà, con spogliarmi di me stesso.

e con-

e conformarmi in tutto cō voi, Signor mio leuate da me tutto quello, che vi spiace, datemi tutto ciò, che vi piace: dirizzate mi, e possedetemi secondo l' vostro beneplacito. Amen.

Della diuotione nelli giorni di festa, e del debito alla diuotione delle persone Ecclesiastiche. Capo V.

**S**E in tutti li giorni, e in tutti i tempi, siamo obligati di essercitarsi nelli essercitij di deuotione, molto piu di tutti in ogni tempo alla diuotione obligati sono quelli, ch' in stato Ecclesiastico tanto regolare, quanto secolare seruono à Dio. e quanto alla Dominica basta dire, ch' è il giorno natalitio di tutta l' humana natura, e della Chiesa, come disse S. Chrysostomo, acciò intendiamo, con quanta diuotione ha da essere celebrata: che quanto alle altre feste del Signore & il misterio & il beneficio di quel giorno è quello, che altro non grida al mondo, che gratitudine, e diuotione. Beneficiorum Dei dice S. Agostino, solennitatibus, festis, & diebus statutis dicamus, sacramusque memoriam, ne volumine temporum ingrata subrepat obliuio. lo scordarsi delli fauori diuini cagiona ingratitudine, adunque tenerne viuua memoria sarà causa di attione di gratie, e diuotione. l' istesso si deue dire delle feste de santi, le cui memorie celebriamo per imitare

le as-

Ser. 1. de  
elemosy  
na.

ro. de cl-  
uit. c. 4.



Serm. 47.  
de sãctis.

Concil.  
Matisco-  
nenfi 2. c.  
1. Tribu-  
ticiensi ca.  
35.

Concil.  
Agathen  
se c. 47.  
Aurel. c.  
26.

ab. i. 170  
V. 100000  
100000

1500. 01  
4. 3. 710

Ser. 1. de  
eleemofy  
na.

le attioni loro, perche come dice l'istesso Dotto-  
re, solennitates martyrum exhortationes  
martyriorum sunt, vt imitari non pigeat,  
quod celebrare delectat: e per ringratiare  
Dio, e lodarlo, il quale e stato tanto mirabile  
ne i santi suoi, quanto ci ricorda la vita e mor-  
te loro, rammemorata nelle feste loro. Non di-  
rò qui che nelle feste si hà da dar bando ad ogni  
essercitio seruire e manuale, conforme al rito  
antiquo, e perche così ordinano i sacri canoni  
ne che ogniuno è tenuto al precetto Ecclesia-  
stico, di essere presente alla messa con diuotio-  
ne, perche questo molto bene si fa, & il gioua-  
ne Christiano l'impara nella prima educatio-  
ne. Solamente ricorderò in breuità alcune at-  
tioni Christiane, le quali in giorni festiui han-  
no oltre il sopradetto, i giouani da praticare  
piu, che loro sarà possibile di buon'hora. la pri-  
ma è in tali giorni con particolare diuotione  
essercitarsi in lodare la maestà di Dio, & in cõ-  
mendare a loro stessi la liberalità e beneficij  
suoi, con eccitarsi per quelli al seruitio & amor  
di Dio. non v'è difficoltà di persuadere questo  
punto al giouane, se vorrà fare vn poco di ri-  
flessione sopra li misterij dalla Chiesa, in tempi  
determinati solennizzati: porto solamente cio  
che dice, Chrysostomo della Dominica. eo die  
dice, destructus est infernus, extinctũ ma-  
ledictũ, disparuit peccatum, contracta  
inferorum porta, captiuus factus est dia-  
bolus,

bolus, diturnum bellum diremptum, con-  
 ciliati deo homines, nostrumque genus  
 ad pristinam, immo ad maiorem redijt di-  
 gnitatem, viditque sol inopinatum & ad-  
 mirabile illud spectaculum, quod homo  
 factus est immortalis. cogita igitur homo  
 quanta, & qualia bona accepisti hoc die,  
 quantis malis liberatus es. perditis era-  
 mus, & reuiximus, inimici eramus, & re-  
 conciliati sumus. *perciò dice specialmente  
 nelle feste il Te Deum laudamus la Chiesa,  
 la qual diuotione imitare deue in ogni modo il  
 giouane: perciò salmeggia la Chiesa in tali gior-  
 ni ancor piu lungamente del solito, e'l giouane  
 anch'egli al salmeggiare ne i medesimi giorni  
 o sia nelle bore della Vergine, o sia ne i sette  
 salmi, & altre orationi, deue essere piu soleci-  
 to & attento, e particolarmente in ascol-  
 tare fra gl'altri diuini officij il Vespro, hora ca-  
 nonica tanto celebrata dalla chiesa, per la me-  
 moria dell' hora, che Christo spirò in croce. &  
 io mi ricordo hauere sentiuo dire del Cardinale  
 Borromeo, prelado tanto santo, zelante, & es-  
 semplare, che egli molto desideraua, che i gio-  
 uani nobili, che sotto l'ombra sua in Milano  
 s'alleuauano alle scuole de padri della com-  
 pagnia, s'auezzassero alla diuotione di senti-  
 re ogni festa il Vespro in qualche chiesa ben' of-  
 ficiata, non solamente per lo seruitio, ch' a Dio  
 se ne fa, ma ancora acio imparādo di essere oc-  
 cupati*



cupati in quell' hora pericolosa pur troppo per gl' otiosi, in occupatione tanto vile, e Christiana, si mettesse in strada di fuggire mille occasioni di peccati, che nelle feste da giouani facilmente si incorrono.

La seconda attione è la confessione e comunione. perche in effetto non piace à Dio la lode del peccatore, ma il cuore contrito & humiliato. e se ri è tempo, nel quale habbia l' huomo da purificare il cuore da peccati, quale è piu libero, e piu accomodato che'l festiuo? e qual rimedio piu opportuno che'l sacramento della penitenza? specialmente quando il giouane o si sète in pericolo di cadere in qualche peccato, o forsi anche n'è già caduto per sua sciagura, e poca auuertenza, o altrimenti n'ha dubbio. e quando non per altro, almeno per dare principio a così santa, salutifera, e necessaria usanza, per poter si con quella man tenere in gratia di Dio lungamente, & anche tutto'l tempo della sua vita. cosa che sommanente e sopra ogn'altra si ha da stimare, e procurare. che della santissima comunione, e pur troppo chiaro, ch' apunto le feste, e specialmente le Domeniche deue essere frequentata. Vna sabbati cioè in Dominica, dice S. Luca, cum conuenissemus ad frangendum panem. & io faccio questo argomento, siamo obligati di precetto ad rdire messa ogni Dominica, il concilio di Trento desidera & efforta

A. 70.

efforta, che ad ogni messa gl'astanti si communichino, adunque particolarmente la Domenica, vorrebbe la chiesa, che i fedeli andassero a questa santa mensa. Finalmente v'è l'opinion del dottissimo e santissimo Agostino, il quale scrive così, Quotidie Eucharistia communionem percipere, nec laudo, nec reprehendo: omnibus tamen Dominicis diebus communicandum, & suadeo, & hortor, si tamen mens sine affectu peccandi sit.

La terza attione è attendere alla parola di Dio, o legendola, o ascoltandola. e ciò o nella messa, quando si legge l'epistola e l'Euangelio, o dal pulpito, quando vien predicata, non come parola d'huomini, sed vt vere est, come dice l'Apóstolo, Verbū auditus Dei. questo pensiero farà, che'l giouane entrerà nella chiesa, o oratorio, doue suole attendere al verbo diuino, e vi starà con molto raccoglimento di spirito, e riuerenza; che vdirà cio, che gli verrà vdito con disiderio di aiutarfene, che prenderà il detto del predicatore e della scrittura, come cosa detta a lui, acio si emendi de suoi difetti, acio s'incamini ogni di cō maggior seruore nella via della virtù; che vdito c'harà ciò che Dio vuole da lui, vi penserà per dauero, mediterà i punti, che piu gli pareanno appartenenti al suo aiuto, si delibererà fermamente di vbidire Dio in tutto quello, che da lui ricerca, sa-

Lib. de  
Ecclesia.  
dogmat.  
c. 53.

Thef. i. c.  
2.

Ilmo H  
q. n. 1. p.  
no. h. a.



rà pronto e sollecito all'essecutione.

La quarta attione è l'essercitio d'altre opere di pietà verso Dio e santi, e di opere di misericordia verso i prossimi. di due specialmente darò ricordo al giouane, vna sia la visita delle Chiese, e luoghi sacri fatta con diuotione e spirito, ad essempio di S. Hieronimo, e suoi compagni: *Dum effem Romæ puer, dice egli, Et liberalibus studijs erudirer, solebam cum cæteris eiusdem pietatis & propositi diebus Dominicis sepulchra Apostolorum, & martyrum circumire, crebroq; cryptas ingredi.* nel qual tempo egli con molta riuerenza adoraua le reliquie de santi. l'altra è la limosina o spirituale o temporale. in questa pietà si impiegauano i primitiui christiani nella Domenica, come si vede appresso S. Paolo a Chorinthij. & è ben ragione, ch' in quel giorno come dice Crisostomo, che Christo si mostrò così liberale col mondo, gl'huomini si affatigino, per imitarlo, in fare bene al corpo & all'anima del prossimo loro.

Segnalata fra tutte le diuotioni de christiani, anzi principale, e piu auantaggiosa de ogn'altra conuiene, che sia la diuotione delle persone Ecclesiastiche. alla quale acciò che'l giouane chiamato a così degno stato degnamente si dedichi, mi è parso necessario non concludere il trattato della diuotione, senza scriverne qualche cosa.

Lib. 12. in  
Ezech. in  
cap. 40.

1. Cor. 16

Homil.  
43. in ep.  
1. ad Cor.

Ha adunque il giouane, che entra, o è già entrato nella vita clericale e religiosa, a considerare, ch'è stato da Dio con speciale vocazione chiamato, e separato da laici per mezzo de gl'ordini, acio non attenda piu ad altro ch'a piacere a colui, cui se probauit, come dice S. Paolo: e perciò ha da tenere sempre uia nelle orecchie del suo cuore la uoce dell'istesso Apostolo, Admoneo te, vt resuscites gratiam Dei quæ est in te, per impositionem manuum mearum. Percioche l'Ecclesiastico è stato eletto da Dio specialmente a tre officij di santità singolare. Il primo è di mezzano tra Dio e gl'huomini, al quale facendo riflessione attenta il giouane, non è dubbio, c'ha uenerà grand'occasione di gemmere sotto si graue peso, e di dolersi di attendere così negligenemente à farsi forte, & acquistarsi virtù, per sostenerlo. adunque ha da dire fra se medesimo l'Ecclesiastico, sarò io intercessore del popolo, mediatore di Dio e de gl'huomini? io ha uerò in nome & vn officio, ch'è proprio del figliuol di Dio? che con questi nomi è chiamato dall'vno e l'altro Gregorio, e da S. Anacleto. perciò gittato taluolta à piedi di Christo, dica con S. Ambrosio. Quoniam me peccatorem inter te & populum mediatorem esse uoluiti, licet in me boni operis testimonium non agnoscas, officium dispensationis creditæ non recuses; nec per me indignum famulum

2. Tim. 2.

2. Tim. 2.

2. Tim. 1.

Greg. li.

1. ep. 88.

Nazanz.

in Apolog.

Anacle-

lus ep. 24.

Ambros.

oratione

ante mis

sam.



mulum tuum eorum salutis pereat pretium, pro quibus victima factus, dignatus es esse redemptio.

Il secondo officio dell'Ecclesiastico è essere  
 3, Tim. 2. conservatore, promotore, depositario, & guardiano del culto diuino. ch' a punto ciò volena dire l'Apostolo a Timotheo quando gli scrisse, Timothee depositū custodi. e offerua S. Cyrillo Alessandrino, ch' appresso Isaiā gl'Ecclesiastici sono chiamati guardiani. e l'istesso propheta chiama Somna Pontefice custode: il che tanto è dire, quāto che tutto ciò di buono ch'è nella chiesa e nelle mani, è sotto le chiaui de' ministri Ecclesiastici, e che non ha Dio thesori fuori del paradiso, de' quali non habbia fatti essi thesoreri, e dispensieri: alche sono necessarie all'ecclesiastico principalmente due cose. La prima è grandissima purità di cuore, e di corpo, perche se i ministri del sacerdote: io Leuitico che non sacrificauano se non animali, haueuano obligo di con tanta diligenza purificarsi, quanto piu l'haueranno a fare i ministri dell'altare, doue si sacrifica il figliuol di Dio? e questo vuol dire la veste linea, o l'Alba, senza la quale non è lecito a ministri Ecclesiastici, inuoltersi nelle cose diuine. la quale come scrisse l'altro Cyrillo, chi vna volta se la veste nel corpo, mai uell'anima spogliar se ne deue, ma come di fuori mostra candidezza nel manto, così e molto piu dee cōseruarla di dietro nella modestia,

Catechesi 14.

ditia del cuore e della mente, è perche scriuo questo discorso, particolarmente a giouani, à quali non tocca per l'età più che tanto, l'attendere alla difesa del culto diuino cõtra gl'heretici, è contra gl'abusi, il che hanno da fare i prelati maggiori, basterammi al presente ammaestrare il giouane, com'ha da adoperarsi in sua parte, acio per quanto gli ne tocca, il culto diuino vada sempre in aumento, è perfettione. il che farà ageuolmente, s'accompagnerà alla purità interiore l'essercitio esteriore di grauemente e diuotamente diportarsi in tutte le sacre attioni, che gli spettano. vna delle quali è il salmeggiare nel celebrare i diuini officij, specialmente in Chiesa. procuri dunque di sapere in vn ministerio angelico, come è questo, adoperarsi degnamente. al che gli giouerà, fare studio in congiongere con il canto l'affetto, e con le parole vna santa, & ordinaria riflessione di qualche diuota e facile meditatione. Andando alla Chiesa vada pensando fra se, e con diuotione ruminando qualche salmo graduale, *Lætatus sum in his quæ dicta sũt mihi, in domum domini ibimus. o uero Quis ascendet in montem domini, aut quis stabit in loco sancto eius? Entrando in Chiesa separi il cuore e l'intentione sua, piu che può dal pensiero delle temporali distributioni, e tenendo fisso l'occhio della sua mente al puro seruitio di Dio, faccia riflessione sopra la pre-*



senza di sua Maestà, a cui assistono gl'angioli,  
 a punto per puntatori del choro in anzi a Dio, e  
 con gran diligenza nuotano chi in cosa, che tan-  
 to importa, commette mancamento. così lo

Lib. de di-  
 uina my-  
 stagogia.

scriue S. Massimo. perseuerate cum omni  
 pietate in templo, tanquam in domo ora-  
 tionis, exemplo Apostolorum, ac primo-  
 rum Christianorū: tum maxime propter  
 angelos, qui quotidie describunt eos, qui  
 ingrediuntur in templum, eosque osten-  
 dunt Deo, & pro eisdem orant: tum pro-  
 pter gratiam spiritus sancti, quæ semper  
 ibi inuisibiliter permanet: ac tum maxi-  
 me proprio quodam modo, cum sancta  
 missa celebratur, & singulos eorum qui  
 adsunt, vt cuique conuenit, ad meliora  
 transferunt. Nel corso del salmeggiare pro-  
 curi l'Ecclesiastico, d'accommodarsi al senso del  
 propheta, ralegrandosi quando egli si ralegra,  
 quando si contrista, condolendosi, temèdo s'egli  
 teme, sperando s'egli spera, amando s'egli ama,  
 & in somma vestendosi piu che può dell'affetto  
 del salmo che dice. a questo grandemente aiu-  
 teranno i seguenti ricordi. priemieramente di  
 procurare piu che si può, di bandire i pensieri  
 mondani, e le distrattioni, che da essi sono par-  
 torite nel cuore. Cum ad adorandum siue  
 ad psallendum intraueris scriue S. Bernar-  
 dinationū do, fluctuantium cogitationum tumultus  
 c.6. exterius relinque, curamque exteriorum  
 penitus

penitus obliuiscere; vt soli Deo possis vacare. fieri enim non potest, vt cum Deo aliquando loquatur, qui cum toto mundo etiam tacens fabulatur. Intende ergo illi, qui intendit tibi, audi illum, loquentem tibi, vt ipse exaudiat te loquentem sibi. ita fiet, si diuinis laudibus soluendis debita reuerentia & sollicitudine assistas, super singula verba diuinæ scripturæ diligenter intendas. *Di poi è bene, pensare, che gl'angioli, c'hanno per officio celebrare le diuine lodi, salmeggiano in compagnia nostra, e perciò portarsi cò loro, come richiede la gran dignità e preeminenza delle persone loro. O quàm felix esles dice l'istesso Dottore, si spiritalibus oculis intueri posses compfallentes angelos. quomodo præueniunt, principes coniuncti psallentibus in medio iuencularum trimpanistriarum. videres proculdubio qua cura, quo tripudio intersunt cantantibus, assistent orantibus, adfunt meditātibus, supersunt quiescentibus, prouidentibus, atque procurantibus præfunt. & è fondato pensiero, che gl'angeli assistano a salmeggianti, poiche come testifica l'istoria Tripartita di Cassiodoro, da gl'angioli è venuto il modo di salmeggiare, che usà la Chiesa: non solamente perche nascendo il Salvatore, esli in aria a schiere celebrarono le diuine grandezze, ma perche S. Ignatio li vid-*

or di  
alinos  
488

Lib. 10.



de già vna volta cantare binni, salmi, & anti-  
fone con grand'ordine, e diuotione, & imitan-  
doli ne diede la forma alla Chiesa Antioche-  
na, di cui egli fu il terzo vescouo dopo S. Pie-  
tro. gionua ancora al profitto spirituale, che si  
ha da racorre da i salmi, non lasciarsi trasporta-  
re e prendere dalla suauità delle voci, e musi-  
ca, che taluolta si frumette & accompagna i

Lib. 10.  
confess.  
6. 33.

salmi. nel che si ha da vedere lo scropolo, che  
n'hauena S. Agostino, il quale dopò d'hauerne  
discorso per l'vna e per l'altra parte, conclude.  
Tamen cum mihi accidit, vt me amplius  
cantus, quam res quæ canitur moueat,  
pœnaliter me peccare confiteor, & tunc  
mallet non audire cantantem. Finalmen-  
te è parer de molti dottori, che le sette hore  
canoniche siano state ordinate secondo i sette  
principali misterij della passione di Christo. p̄-  
si dūque chi in quelle salmeggia, in ogniuna di  
loro quel misterio, ch'a quella corrisponde il  
che acciò meglio si tenga a mente, fu ridotto nei  
seguenti versi dalla pietà de nostri antipassati.

Matutina ligat Christum, qui crimina  
purgat.

Prima replet sputis, causam dat tertia  
mortis.

Sexta cruci nectit, latus eius nona bi-  
perit.

Vespera deponit, tumulo completa  
reponit.

La medesima attentione prestare si deue alle altre sacre operationi, & in ogniuna di essa trouare nelle parole, & opere sacre, non solamente i sensi mistici, ma li morali ancora. Beati dice Dauid. qui scrutatur testimonia tua, ideo scrutata est ea anima mea. Scrutinio dice Guericco Abbate, opus est, non solum vt eruantur mystica, sed etiam vt sugantur moralia. ideoque vos qui perambulatis hortos scripturarum, nolite negligenter, & ociose tranfuolare; sed scrutates singula, apes sedulae mel de floribus, spiritum de sermonibus colligite. Spiritus enim meus inquit Iesus, super mel dulcis, & hereditas mea super mel & fauum. si potrebbe di ciò apportare piu d'vno effempio, ma basterà additarne vn solo appresso a S. Bernardo, il quale al suo solito nell'occasione della festa della purificatione della Vergine, singolarmente riduce al frutto spirituale tutto ciò, che fa la chiesa nelle sante processioni.

Il terzo officio della persona Ecclesiastica è dare buon'effempio al mondo. perciò che gl'Ecclesiastici sono la luce del mondo, sono la città posta sopra'l mote, sono il sale della terra, acciò rilucano co'l buono effempio, acciò difendano con la lor fortezza la virtù, acciò co'l sapore gratissimo della loro conuersatione condiscano la vita e costumi di tutti gl'altri. nella scrittura sacra li magistrati secolari sono chiamati pote-

Psal. 118.

Ser. ad rā  
ctē psal-  
lendum.Ser. 2. de  
purificat.

Rom. 12.



- Heb. 13: *Prepositi da S. Paolo, mementote prepositorum vestrorum. che secondo la forza della parola Greca vuole dire, guide e condottieri, che vanno inanzi, perche veramente hanno d'andare auanti col' essempio e con la santità, & hanno a poter dire quello, che di se diceua*
- Philip. 4: *S. Paolo, Quæ didicistis, & accepistis, & audiuistis, & vidistis in me hæc agite. In cinque cose particolarmente vuole S. Paolo altro, che gl' Ecclesiastici viuano essemplarmente.*
1. Tim. 2. *mente. è le numerata scriuendo a Timotheo, exemplum, dice, esto fidelium in verbo, in conuersatione, in charitate, fide, & castitate. nella parola non solamente predicandola, ma essercitando la lingua sua in utilità de' prossimi, ricordandosi che dalla bocca sua hanno da essere bandite non pure parole indegne d'ogn'altro huomo, ma quelle ancora che forsi ne i secolari poco disdirebbono. poiche come già scrisse S. Bernardo a Papa Eugenio, nugæ in ore sacerdotis blasphemix sunt. e S. Ambrosio dice, licet interdum honesta iocæ & suauia sint, tamen ab Ecclesiastica abhorrent regula. che direbbono questi santi de gl' Ecclesiastici, che attendono alle buffonarie, che parlano de' prossimi loro con ogni libertà, che ingiuriano e maledicono i suoi domestici, che biastemano il nome di Dio: Nella conuersatione poi ha da essere l' Ecclesiastico sopra mo-*
- do

dō rilucente di ogni santità e virtù, & ha da temere grandemente, che l'ira di Dio non pio-ua sopra di lui a gran piena, s'egli, co'l suo malriuere indurrà gl'altri al mal'oprare, poiche come scrue S. Gregorio, nullum ab alijs maius præiudicium quam a sacerdotibus tolerat Deus; quando eos, quos ad aliorum correctionem posuit, dare de se exempla prauitatis cernit, quando ipsi peccamus, qui compescere peccata debuimus. Ma che charità vuole da gl'Ecclesiastici Dio? egli gli chiama i suoi diletti, perche come sono a lui vicini di grado, così dourebbono esserlo di quella virtù, che tanto eccellentemente egli sempre dimostriò all'huomo. e breuemēte Deus noster ignis consumens est, piu per l'incendio dell'amore, che per il rigore del castigo: e molto piu volentieri consuma i nostri peccati con la fiamma della sua carità, che non gli punisce cō il seruore della sua giusta rēdetta. e questo fuoco egli lo portò in terra, & voluit vehemēter accendi. & a chi ne diede il carrico, se non a quelli, sopra quali discese gia per questo in lingue di fuoco lo spirito santo? e chi sono i successori di quegl'huomini, ch'auamparano così altamente di questa fiamma, se non gl'Ecclesiastici? adunque gl'Ecclesiastici sono quelli, che custodiscono nel mondo questo sacro fuoco, e quelli, che l'hanno da spargere fra gl'huomini. Ma segnalatamēte hanno da mostrare la lo-

Homil.  
 17. in Eu-  
 uang.

Heb. 12.



ro charità in impiegarsi in opere di pietà, in  
 promouere i santi instituti, in soccorrere i po-  
 ueri, è tanto piu quanto a questo ancora li so-  
 spinge l'obbligo della distributione delle loro en-  
 trate Ecclesiastiche, vna parte delle quali vuo-  
 le Dio, che sia de poveri, e che a loro non toc-  
 chi, se non l'esserne buoni dispensieri. perciò  
 soggiunge S. Paolo, che siano esemplari in fi-  
 de. non solamente nella fede diuina predican-  
 dola, difendendola, accreditandola con la buo-  
 na vita, ma nella fedelta ancora verso Dio e  
 verso gl'huomini. L'ultima è in castitate, la  
 quale deue esser tanto illustre nell'Ecclesiasti-  
 co, che sia il condimento della castità de seco-  
 lari, o per dir meglio sia quel sale Euangelico,  
 al quale tocca preseruare dalla putredine del-  
 le disonestà, non solamete le carni sue, ma quel-  
 le ancora de tutti gl'altri huomini. al che non  
 arriuerà gia mai l'Ecclesiastico, se non procura  
 con orationi, digiuni, & altre opere di peni-  
 tenza di peruenire a tal grado di continentia,  
 che non pure esempio possa essere di castità,  
 ma incentiuo, e stimolo efficace. che questo vuol  
 dire la croce secodo Dionysio Areopagita, che  
 se gli pone in capo, e sopra à vestimenti. cioè  
 hauere crocifisso affatto la carne sua nell'amo-  
 re di Christo, per accenderne gl'altri grande-  
 mente. E per concludere seruirà non poco al-  
 l'Ecclesiastico per essere diuoto, la lettione sa-  
 cra, e la santa oratione, se ben piu la oratione  
 che

De Eccle  
 siastica  
 Hier. c. 5.

Ser. 7. in  
 Cant.

*che la lectione. Debet dice S. Bernardo, lectio orationi seruire, præparare affectum, non horas præripere, non succidere moras, cum legis erudiris de Christo, orans vero familiare cum ipso seris colloquium. & quanto suauioris est gratiæ cū illo, quam de illo loqui?*

Dell'obediienza, e modestia del  
giouane. Capo VI.

**S**I come per la debolezza delle forze corporali con le quali nasce l'huomo, ha bisogno di chi lo sostenti, nutrisca, & alleui ne i primi anni suoi con molta cura; così per la fiacchezza in che si trouano le forze spirituali dell'anima nell'età tenera, per lo mancamento di lume di prudenza e di pratica d'esperienza, & anche per l'impotenza, c'ha di potersi da se aiutare, alla vita virtuosa e ciuile, gl'è necessario, hauere chi regga, & indirizzi la vita, conuersatione, e costumi suoi al bene, e chi li vietati il male, a cui tanto facilmente s'appiglia l'huomo per la peruersa inclinatione dell'anima corrotta. il che è come dire, c'ha bisogno l'huomo piu d'ogn'altra cosa, di chi gli comandi bene, & egli a lui di obedire senza contradditione. Perciò è molto lodata nel giouane la virtù dell'obediienza al padre & alla madre, & a tutti gli suoi maggiori. come quella la quale lo porta in vn certo modo sicuramente nelle  
braccia



braccia della virtù . perciò è l'obediienza sempre mai stata molto raccomandata da tutte le leggi humane, e molto piu dalla diuina. la quale non solamente comanda, che si obedisca al padre & alla madre, & a tutti i superiori, a cui carico stiamo, ma vuole ancora che loro si porti ogni debito rispetto e riuerenza. perciò tra li precetti del decalogo dato da Dio, come cometa-rio, che spiega la legge della natura, nel principio della seconda tauola, che contiene i precetti, che ordinano l'huomo verso il prossimo, volse Dio, che fusse nel primo loco Honora patrem tuum, & matrem, sicut præcepit tibi Dominus Deus tuus, vt longo viuas tempore, & bene sit tibi in terra, quam Dominus Deus tuus daturus est tibi. anzi Salomone all'obediienza & all'honore, che vuole la legge, che si porti al padre e madre, aggiunse ancora il timore. Qui timet dominum honorat parentes, & quasi dominis seruiet his, qui se genuerunt, ne solamente il timore, ma l'aiuto e souentione ne i loro bisogni. in opere & sermone, & omni patientia honora patrem suum. doue il sauo tocca diuinemente la eccellenza dell'obediienza Christiana, la quale è molto superiore a qualsuoglia obediienza ciuile, che ci vèga prescritta dalle leggi humane, o dalla philosophia morale insegnata. perciò che dice, ch'ella nasce dal vero timore di Dio. qui timet Dominum honorat parentes.

Deut. 5.

Eccl. 3.

rentes. il quale vuole che obediamao à maggior-  
 ri, perche egli gl' ha posti sopra di noi, come suoi  
 luogo tenenti. e perciò l'obediENZA resa ad es-  
 si stima sia fatta a lui, e l'honore portato a loro,  
 che esibito sia alla persona sua. adunque per non  
 offendere Dio, si ha da prestare obediENZA, a  
 chi comanda Dio. massime che tanti' oltre puo  
 arriuare alle volte il peccato della disobediEN-  
 za, che sarà peccato mortale. come quando è  
 commesso in cose graui, e con notabile ingiuria,  
 di chi ci comanda. e per lo contrario grandissi-  
 mo è il merito della vera obediENZA, quando è  
 essequita con le debite e requisite circostan-  
 ze. e sarà sempre ammirata l'obediENZA di  
 Isaac, il quale tanto pronto si mostrò a vn esse- Gen. 22.  
 cutione tanto strana, quanta fu il consentire vo-  
 lentieri per obediENZA ad essere vittima di sa-  
 crificio à Dio. come la ribellione di Absalon Reg. 2. c.  
 per contrario sarà sempre biasmata, poiche con 18.  
 essa altro non si acquistò, ch' in pena della sua  
 ostinata volontà contra vn tal padre, quale  
 era David, hereditare morte violenta, appeso  
 a i rami d'vna quercia: e perche col suo non  
 sapere stare soggetto & obediENTE a vn tanto  
 Re, che così amoreuolmente lo trattaua, mo-  
 strò di essere inferiore assai a quei gentili, i  
 quali senza cognitione del vero Dio in serui-  
 tio de padri e madri tanto fecero, che fecero stu-  
 pire e i secoli loro e i nostri. la vista della ma-  
 dre bastò a Coriolano, per dismettere ogni ira e  
 l'arme Val. li. 5.  
 c. 4.



*l'arme ancora, ch' egli allhora haueua in mano, in danno estremo della patria. altri sappiamo, che con la loro vita saluarono la vita a padri loro. anzi che fra Spagnuoli si trouarono gia due figliuoli, i quali accio che'l vecchio padre hauesse da soprauiuere a loro con sufficiente, & honorato sostentamento, patteggiarono, e diedero se stessi in preda alla morte per tante migliaia di scudi. e giudicò il Senato Romano, che meritasse in dono la vita della madre la pietà di quella Romana gentildonna, che visitandola in prigione doue era condannata a morte, parecchi giorni la mantenne in vita col proprio latte.*

*E si ha da auuertire, che vuole Salomone, che il figlio honori il padre in ogni patienza, per che se siamo obligati a supportare i defecti di ogn'altro, quanto piu i mancamenti de nostri progenitori. Manlio Torquato giouanetto era dal padre pessimamente tenuto occupato, & oppresso sotto carrichi contadineschi, quando uedendo che Pomponio Tribuno di ciò ne accusaua il padre inanzi al popolo, trouatolo vna matina a buon'hora in camera, & licenziati quelli, che erano presenti, a forza di minacce di morte lo fece desistere, & abbandonare l'accusa. or se tanto può la sola pietà naturale, e'l solo amore di figlio ingenerato in ogniuno, che douerà fare questa istessa pietà corroborata dalla gratia soprannaturale, & illuminata dalla*

dalla legge diuina , e Christiana ?

Per due vie ci tira Dio all'obediienza de  
 maggiori: e la prima è il timore , la seconda è  
 l'amore. timore genera in noi Dio, quando mi-  
 naccia breue vita a disobedienti , ne gli la mi-  
 naccia solamente , ma in effetto gli l'attende,  
 etiamdio a tempi nostri. non apporterò molti es-  
 sempi , vno ne basti scritto da S. Bernardino in  
 vna sua predica con queste parole . A nostri  
 giorni in Catalogna, nella città di Sui, appresso  
 Valenza, vn giouane di diciotto anni, dalla di-  
 sobediienza del padre e madre diuenuto ladro-  
 ne, e scelerato, preso dalla giustitia, fu impicca-  
 to. era questo giouane affatto sbarbato, con tut-  
 to ciò dopo morte nell'istesso patibulo, alla pre-  
 senza del popolo, gli nacque la barba, se gl'im-  
 biancò il pelo, etiamdio nel capo, & in vn trat-  
 to rapresend in ogni cosa vn volto di vn'huo-  
 mo di anni nonanta. corse il vescouo co'l clero  
 e tutto'l popolo al miracolo , e stupendosi tutti,  
 & aspettandone riuelatione dal cielo , salito il  
 Vescouo in luogo eminente , disse a tutti . Dio,  
 fratelli, vuole , che con questo spettacolo tutti  
 intendiate , che costui se non fusse stato disobe-  
 diente a suoi progenitori , a quell'età sarebbe  
 arriuato, la quale hora dimostra in faccia , ma  
 la disobediienza gl'ha tolti settanta due anni di  
 vita. e nel testamento vecchio fece Dio vna leg-  
 ge contra i figliuoli ribelli a comandamenti pa-  
 terni , la quale portaua grandissimo terrore . le

cui

Tomo 2.  
 Dom. 2.  
 quad. ser.  
 17. ar. 3.  
 c. 1.



Deut. 21. *cui parole sono queste . Si genuerit homo filium contumacem, & proteruum, qui non audierit patris ac matris imperium, & coercitus obedire contempserit, apprehendet eum, & adducent ad seniores ciuitatis illius, & ad portam iudicij, dicentq; ad eos. Filius noster iste proteruus & contumax est, monita nostra audire contemnit, commestationibus vacat, & luxuriz atque conuiujs: lapidibus eum obruet populus ciuitatis, & morietur, vt auferatur malū de medio vestri, & vniuersus Israel audiens pertimescat. e se tanto acerba era*

*la pena della disobediēza nella vecchia legge, che sarà nell'inferno dopo la publicatione della nuoua, nella quale si è vista l'obediēza esēplarissima del figliuol di Dio per anni trenta alla sua madre, ch' in humana carne l'hae uua generato? certo è che questo tale come vuole*

Eccl. 3. *Salomone, è in questo mondo infame, & in questo e nell'altro a Deo maledictus.*

*Piu conforme allo spirito Euangelico è la via di obedire per amore. poiche la legge Christiana e legge d'amore, e legge di figliuoli di Dio, i quali perciò hanno da essere trattati da figliuoli, e non da schiaui. & essi come figliuoli hanno da seruire, e non come serui. poiche*

Titum 2. *gli serui stessi vuole questo istesso spirito, che s'auuezzino ad obedire a padroni, ch'egli chiama loro fratelli, come a Christo. ex animo operamini*

ramini sicut domino. dice S. Paolo, e S. Pietro comanda, che siamo soggetti a superiori nostri, quali essi si siano, propter Deum, che vuole dire per amor di Dio. e questo è il condimento di tutte le fatiche del vero obediante. perche chi con questo affetto e mira obedisce, e serue o a padre o a principi e leggi loro, o a padroni, di qualsuoglia sorte, non sentirà grauezza di perseverare etiandio lungo tempo in simile obediensa, perche in ogni modo tanto fa seruitio a Dio obedendo, quanto se per l'istesso Dio comandasse. e se la volontà di Dio, è, ch'egli viua in obediensa, ch'altra vocatione o stato ha da preferire alla obediensa, nella quale s'è compiaciuto Dio di seruirsi di lui? Dal quale principio ha da raccogliere vna dottrina molto necessaria, chiunque è in stato di obedire ad altri, & è, intendere fin doue si stende l'autorità di chi gli comanda, & in che cosa ha da essequire cio, che gli si comanda, & in che no. Percioche in due modi dice S. Thomaso, può essere vno non obligato ad obedire a Maggiori suoi. il primo è, perche ha precetto contrario di vn superiore a colui, che gli comanda, al quale deue obedire piu presto, ch'a lui. Si quid iusserit curator dice S. Agostino, numquid est tibi faciendum, si contra proconsulem iubeat? Rursum si quid proconsul iubeat, & aliud Imperator, nunquid dubitatur, hoc contempto illi esse seruiendum?

Ergo

Col. 3.  
1. Pet. 2.22. q. 104.  
ar. 5.Ser. de ver  
bis domi  
ni.



Ergo si aliud imperatoris, aliud Deus iubet, contempto illo obtemperandum est Deo. *il secondo modo è se il superiore comanda qualche cosa al suddito, nella quale veramente egli non gli sia soggetto, o obligato. Errat dice Seneca, si quis existimat seruitutē in totum hominem descēdere. pars enim melior excepta est. corpora obnoxia sunt & adscripta dominis, mens est sui iuris.* adunque nelle cose che toccano all'interno movimento della volontà, non è tenuto l'huomo obedire all'huomo, ma a Dio. l'istesso si deue dire delle cose che toccano alla natura, nella quale tutti gl'huomini sono pari. onde come non è obligato alcuno ad obedire all'altro in mutilarsi un membro, o occidersi, così in rigore d'obediēza non è obligato ad obedire, quando gli vien comandato, o che si cōgionga in matrimonio, o che serui Verginità, è cose tali, nelle quali l'huomo deue essere lasciato in sua libertà, se bene sempre deue il figlio viuere a consiglio. e specialmente in obligarsi al giogo matrimoniale. E dunque conclude l'Angelico Dottore, obligato l'huomo suddito, obedire al suo superiore in quello, che gl'è superiore. il soldato al capitano nelle cose, ch'appartengono alla militia. lo schiauo e seruitore al patrone, nelle opere proprie di schiauo e seruitore. il figlio al padre nelle cose che toccano alla disciplina della vita, & alla cura domestica. e si

persuadē

3. de be-  
nef. c. 20.

persuada il figlio, che quanto piu egli nelle cose del douere sarà stato obsequente e soggetto al proprio padre, tanto piu amoreuoli e sudditi di se prouerà i figliuoli proprij, se mai Dio vorrà, che n'acquisti.

Ordina l'obediienza il giouane a bene stare con li Maggiori suoi, e la Modestia gli porta gratia di bene e gratiosamente viuere con i superiori, e con gl'equali, e con gl'inferiori anchora, s'egli ne ha. non è l'huomo nell'età prima diuerso da gl'animali nella viuezza del sangue, anzi li passa, perche è di piu perfetta complessione, onde ne i mouimenti corporali è vn animalletto, se la ragione non gli li compone, & ordina. questa compositione gli la da la virtù della modestia. e percio è tanto necessaria all'huomo, quanto gl'è necessario viuere in compagnia. perche tra gl'huomini viuere non può, chi non è modesto. o sia perche è inquieto, e liggiero, e percio escluso dalla conuersatione di persone mature; o sia perche è inciuite e fiero, e percio tenuto degno di viuere tra le fiere. onde etian dio da gentili fu sempre comendata la modestia. ma piu inanzi va la modestia Christiana, percioche vuole che l'huomo componga prima se stesso interiormente, acio resti composto di fuori ne gl'occhi de riguardanti. e non v'ha dubbio, che violenta e poco dureuole bisogna che sia quella modestia esteriore, la quale non nasce dalla interiore. poiche è a punto si-



mile a quella de gl' animali, i quali o per timore della sferza, o per desiderio del cibo imparano anch' essi qualche esterna continenza ne i loro gesti e mouimenti, ma subito che si rimuoue dalla vista loro o lo bachetta, o altro tale oggetto, che li frena, scorrono nel loro naturale senza ritegno. tale sarebbe la modestia del giouane, il quale alla presenza de Maggiori o d'altre persone di rispetto sembrasse il quieto, nõ per altro, che per paura di riceuerne riprensione e castigo. il che non faria atto di modestia, ma finzione, o pure timore seruile. perciò dalle scritture sacre è posta la modestia tra le altre virtù Christiane, in honorato luogo, come quella c'ha in compagnia dell'altre la seggia nell'anima, di donde comanda all'huomo esteriore, come patrone a seruitore. S. Paolo nouerando gli frutti dello spirito, le da luogo, tra la fede e la continēza: effortandoci alle virtù effemplari, e che edificano grandemente il prossimo, la ripone tra la humiltà e la patientia. è veramente chi è humile, diuenta facilmente modesto, ma chi è patiente perseuera nella modestia. San Pietro la fa compagna della bontà, non tantum bonis & modestis dice. come che la modestia sia vero effetto e segno della bontà e virtù interiore. e senza questo Salomone dice chiaramente, ex visu cognoscitur vir, & ab occurso faciei cognoscitur sensatus. E S. Ambrosio dice, che vox quædam

Gal. 5.  
Col. 3.

1. Pet. 2.

Eccl. 193

quædam animi est corporis motus. e che  
 da i mouimenti esterni homo cordis nostri  
 absconditus aut leuior, aut iactatior, aut  
 turbidior, aut contra grauior, & con-  
 stantior, & purior, & maturior æstima-  
 tur. Ma vn'altra ragione ancora ha da muo-  
 uere alla modestia il giouane, & è, che dalla  
 modestia giouenile i Sauij pronosticano la matu-  
 rità e virtù della vita virile. e per lo contra-  
 rio dalla immodestia della giouentù di vno rac-  
 colgono la peggior vita e costumi delle seguen-  
 ti età. Due essempli formidabili al certo ne pos-  
 so tra molti altri apportare. il primo è scritto  
 da S. Gregorio Nazanzeno, il quale essendo  
 studente in Athene, doue ancora si ritrouaua  
 Giuliano, che fu poi Imperatore Apostata, al-  
 hora giouinetto, egli ancora indouinò dal suo  
 esteriore sembiante la pessima riuscita, che poi  
 fece, assonto che fu all' Imperio. Me dice, mo-  
 rum ipsius inconstantia atque incredibi-  
 lis quædam mentis emotio vatem facie-  
 bat. neque enim mihi boni quidquam si-  
 gnificare, aut ominari videbantur ceruix  
 non stata, humeri subsultantes, & ad equi-  
 librium subinde agitati, oculus insolens  
 & vagus, furioseque intuens, pedes insta-  
 biles & titubantes, nasus contumeliam  
 & contemptum spirans, vultus lineamen-  
 ta ridicula idem significantia, risus petu-  
 lantes & effrenati, nitus & renotus teme-

Lib. 1.  
 off. c. 18.

Oratio-  
 ne 1. con-  
 tra Iulian.



rarij, sermo hærens spirituque concisus, interrogationes stultæ & præcipites, respõsiones his nihilo meliores, aliæ in alias insultantes, nec graues & constantes, nec eruditionis ordine progredientes. Quid singula describere necesse est? talem ante opera conspicatus sum, qualem ex operibus postea cognoui. hæc vt conspexi, statim sum prolocutus amicis. *Quale malum Romanorum terra nutrit? e se bene questa è congettura, è però congettura molto probabile, la quale è fondata sopra due particolarità del immodesto giouane. La prima è, che con tale procedere da segno di hauere natura molto sconcertata, e perciò piu piegata & atta al vitio, che non hanno gl'altri, che fin da principio portano sembiante modesto. La seconda è, perche etiandio che la natura ottima fusse, e non molto al male inclinata, se mentre ch'è tenera, viene ad essere nell'esteriore esercitata nel vitio e nell'incompositione, incompõsta ancora diuenta nell'interiore, il quale dal esteriore come cera molle si lascia formare.* studeamus modestiæ dice S. Basilio, nam studijs & exercitijs assimilatur anima, & qualia facit, talis formatur, & figuratur. L'altro essemplio lo porta S. Ambrosio di due giouani, de quali così scriue. vi ricordate di vn certo amico, il quale, con molti mezzi mi si rimandaua, acido io lo faceffi chierico, e ch'io solo

Serm. de  
humilitate  
sc.

solo per questo nõ lo riceuei, quod gestus eius plurimũ dedeceret? l'altro lo ritrouai chierico, ma gli comandai, che non fusse mai tra quelli, che mi andauano auanti, perche velut quodam insolentis incessus verberare oculos feriret meos. l'vno e l'altro dipoi si partì dalla Chiesa, e diuentò infedele, vt qualis incessu prodebat, talis perfidia animi demonstraretur. e ordinariamente come i santi nella loro giouinezza cominciano a spirare santità; così quelli c'hanno ad essere tristi, bene spesso ne danno segno con l'incomposto modo di procedere, che tengono nelli primi anni della conuersatione loro con gl'huomini.

Procuri dunque il giouane di imparare buoni costumi e ciuili creanze di buon' hora. e intenda che per spirituale che sia, sempre gli starà bene l'essere ben creato con ogni persona. com'anche per essere o nobile, o ricco, o d'altre singolari gratie dotato, non deue pensare di essere essente dalla ciuilità, e costumatezza, che si ricerca comunemente tra gl'huomini sanui & honorati, e per toccare alcuni essempi e casi, intenda c'hanno da essere lontane dalla sua conuersatione le contentioni, e l'insolente, le ingiurie e le maleditione, le repliche e disobedienze a maggiori, le parole d'ogni sorte, le qualimostrino animo alieno dalla virtù, o raffreddato nel bene operare, che tutte queste cose oppone San Paolo alla modestia,



Tit. 3.

quando scrive a Tito, Admone illos principibus & potestatibus subditos esse, dicto obedire, ad omne opus bonum paratos esse. neminem blasphemare, non litigiosos esse, sed modestos, omnem ostenden-

1. Tim. 3.

tes mansuetudinem ad omnes homines. *Et in vn' altro luogo oppone, chi oltraggia la persona d'altri, pure alla modestia. non percussorem, sed modestum. ma molto piu macchiano*

Col. 3.

la modestia del giouane le parole o gesti disonesti, che perciò tanto dalle scritture vengono detestate, che non vogliono, ne pure se ne sappia il nome. E Hierone Tiranno acerba-

Plutar. in  
Apophte  
gm.

mente punì Epicharmo poeta, perche alla presenza di chi non doueva, si era lasciato uscire di bocca vna parola, men che pudica.

Lib. 3. de  
Virgin.

E se ogni sconcio mouimento è contra la modestia, le schole del saltare, come si potranno meglio nominare, che chiamandosi schuole d'immodestia? e l'essercitio istesso che altro nome merita, che di vn ritratto di leggierezza e vanità? questo è certo (il che solo basta per rendere sospetto ad ogniuno il ballo) che come dice S. Ambrosio, præmium saltatricis fuit mors prophetæ. non moriua S. Giouanni se colei non saltaua, e non morirebbono spiritualmente tante anime, se con questo mezzo bene spesso non restassero uccise, e preda del demonio.

Ne manco modestia è necessaria al giouane  
nelli

nelli vestimenti, che nelle cose sopradette, per-  
 che S. Hierouymo chiama i giouani vanamen-  
 te ornati, e concì, peste, & venena pudicitia  
 e S. Cypriano dicendo, che è inescusabile la fe-  
 mina, si te dice, sumptuosius comas, & per  
 publicum notabiliter incedas, oculos in  
 te iuuentutis illicias, suspiria adolescenti-  
 um post te trahas, concupiscendi libidi-  
 nem nutrias, peccandi fomenta succen-  
 das, vt si ipsa non pereas, alios tamen per-  
 das, & velut gladium te & venenum vi-  
 dentibus præbeas, l'istesso direbbe del gioua-  
 ne, il quale nel vestirsi, e adobbarfi imitasse i  
 costumi della femina. perche poco importa a  
 me, ch'io muora (s'io muoro) per mano di don-  
 na, o per mano di vn giouane. tanto è morte  
 spirituale quella, che mi desse qualsiuoglia al-  
 tra mano. e poca consolatione è a chi cade,  
 Magni etiam Aeneæ dextera cadere. ne-  
 deue questo poco ritirare il giouane dalle va-  
 nità, perche come dice S. Fulgentio, quæ hu-  
 mano conspectui concupiscentiam semi-  
 nat, necesse est, vt in diuino conspectu ira-  
 cundiam metat. Si che se altri per tua occa-  
 sione intoppano, tu non ne rimani al tutto in  
 piedi. e quando niuno de i predetti pericoli vi  
 fusse, v'è il peccato istesso della vanità e della  
 vanagloria, senza'l quale dice S. Gregorio, che  
 non va mai l'abbigliamento fontuoso, e deli-  
 cato.

Ad De-  
 metria-  
 dem.

100  
 101  
 102

Homil.  
 40. in E-  
 uang.



Della cognitione c'ha da hauere il giouane delle proprie inclinazioni, e cura di moderarle per tempo.

## Capo VII.

Quest.  
Roma. 9.  
105.

**I**Romani soleuano cingere al collo della giouentù nobile una certa porpora, che chiamauano bolla, e non ha dubbio, che per diuersi rispetti. fra quali vno era, dice Plutarcho, acìo seruisse loro per ricordo, di non volere diuentare huomini inanzi il tempo. i Chriftiani non hanno nell'habito della loro giouentù ritenuto questo rito. sarà dunque, acìo intenda il giouane Chriftiano, ch' a buon' hora, cioè fin dall'età fanciullesca, se possibil fusse, ha da cominciare ad imparare di essere huomo. e in vero se tutti confessiamo, ch' a tempi nostri, per essere la malitia passata tanto oltre, i giouani etiandio piccoli sono auuisti e malitiati, che pareggiano hormai gl'huomini; non so perche non douremo desiderare, e procurare, ch' anco nel bene superino co' lsenno l'età, e molto per tempo comincino ad imparare quello, che tutto'l tēpo della vita hanno da praticare? il che se in cosa alcuna si ha da desiderare, specialmente nel moderare le inclinazioni e passioni proprie, le quali sono quelle, che nell'huomo principalmente fanno la guerra alle virtù. le quali se bene i philosophi non credetero, che'l  
giouane

giouane potesse mai arriuare a domare, tenendo essi, ch' a pena gl' huomini maturi dopo lungo esercizio di vita virtuosa, v' aggiungono, nondimeno i Christiani alleuati in molto piu alta philosophia, e fatti degni da Dio di lume soprannaturale hanno inteso, che nõ solamente gl' huomini, ma i giouani e tutte le età, nelle quali è desta & auuiuata la ragione, sono soggetti atti, se vogliono disporsi, acìo che la gratia di Dio operi gran cose. *pacem sequimini cum omnibus & Santimoniam dice S. Paolo, si ne qua nemo videbit Deum.* e parla della pace contra la passione dell'ira, e vitio della superbia, inuidia, odio e simili, che la sogliono disturbare, e della santimonia, cioè della castità, com' intendono i santi contra la forza della concupiscenza. e da questa pratica non eccettuando alcuno, aggiunge l' appoggio della speranza nostra in quella, *contemplantes ne quis desit gratia Dei.* questa gratia non conobbero i philosophi. perciò vedendo, che nel giouane le radici delle passioni sono tanto verdi, e i fomenti di quelle, in forze fresche, tanto gagliardi, pensarono, che non vi fusse speranza di rimedio in quella età, per temperare affatto le passioni, ne s'ingannarono a partito. perche senza aiuto nuouo e celeste, ne nel giouane, ne nel maturo di anni, vi è nella natura o nell' industria potenza, che sia bastevole a domare affatto le bestialità, & impeti loro.

non

Heb. 12.

Cass.



non che sbarbarle dalle radici . ma nella diuina gratia v'è tanta virtù , che non vi è conditione di persona, se a quella vorrà cooperare, che nõ possa sperare compita vittoria di se stessa. e posto ancora che'l giouane, non potesse arriuare, ad hauere dome le passioni sue in quell'età, il che è falso, chi potrà negare, che non sia molto bene, ch' egli cominci a frenarle, etiandio in quel tempo, non solamente per via di timore, fattogli da chi lo gouerna, come comunemēte si vfa, & è necessario; ma doue si può ancora, per via di discorso, imparando, e praticando poi i mezzi, con li quali si costuma da sauij e virtuosi tenerle in briglia? certo è almeno, che questa maniera di mortificare i proprij mouimenti dell'appetito e del senso è molto piu importante & efficace, che l'ordinaria del timore della sferza. perche pone il rimedio non di fuori ma dentro, e medica il male ne i suoi principij e cause, e nõ ne gl'effetti: ne sarà mai costumato'l giouane, ne ben composto di fuori, se prima non ha la mente costumata e l'interiore suo molto ben composto. Hipocrita diceua Christo, munda prius quod intus est, per questo le virtù de gentili etiandio adulti, furono virtù imperfette, non solamente perche furono senza la fede, e charità e furono molte volte essercitate piu per vanità dell'honore e riputatione mondana, che per amore dell'honesto, (e se in qualchuno vi fu habito

bito  
 in ge  
 alle  
 per se  
 ii di  
 fren  
 quan  
 ro, no  
 gl'oc  
 conti  
 che c  
 ma d  
 tifica  
 petit  
 nell'  
 di p  
 ti es  
 e co  
 occh  
 pesa  
 resta  
 H  
 ines  
 li an  
 rier  
 fors  
 te d  
 ha  
 per  
 tal

bito lodeuole di virtù, p qualche vitio, che com' in gentile in lui regnaua, nõ v'era dispositione alle altre virtù tutte, senza le quali una virtù perfetta non può essere) ma ancora perche molti di loro non pensarono, che fusse necessario, frenare affatto i desiderij, & i diletti interni, quantunque irragioneuoli, ma che bastasse loro, non apparire sconcertato, e men virtuoso ne gl'occhi de gl'huomini. dottrina al tutto falsa, e contraria alla Christiana, la quale comanda, che chi vuole essere virtuoso, cominci la riforma dal cuore, da pensieri e desiderij, dalla mortificatione & abnegatione delle passioni, & appetiti, e con tale essercitio dia luogo honorato nell'anima sua alla virtù & all'honesto, e d'indi poi ne passi alla riforma de mouimenti, e parti esteriori del corpo, vita, e conuersatione sua. e con quest'ordine venghi ad abbellirsi ne gli occhi di colui, il quale principalmente vede, e pesa il cuore dell'huomo, e da quello valuta il restante delle sue operationi.

E perciò ottimo pensiero, dare al giouane inesperto per ancora nella via della virtù tali auuertimenti, con i quali preuenga l'esperienza, che poi haurebbe à fare a sue spese, e forse con suo grã danno, come fa la maggior parte de gl'huomini; e per tẽpo a relatione di chi ha nauigato questo mare impari à conoscere i pericoli di esso, & ad essempio di chi ha sostenuta la battaglia sanguinosa con tanto suo costo,  
a guer-



a guerreggiare, e vincere quasi senza contrasto . felice la gioventù dell'età nostra , se come impara di buon hora a dimorare li fastidij delle discipline puerili, & con l'aiuto de boni maestri à non stimare le punture di tante spinosità, ch'in quelle si ritrouano ; così s'auuezzasse nell'istesso tempo, al miglior modo che puo , ad apprehendere i principij della vita morale, non tanto dal maestro nelle schuole , quanto dal padre e dalla madre nelle case, o dal padre spirituale nelli confessionali . & cominciasse a intendere, che non tutti i desiderij, che le vengono, si hanno da compire , ne tutti gl'appetiti, che le si svegliano, si hãno da cõtentare, ma molte volte è necessario che i giouani si facciano forza, e che ripugnino a loro stessi , non per paura di castigo d'huomo , ma per non offendere Dio , e per amore della virtù , la quale non compatisce seco i disordini del nostro appetito sensuale , non solamente esteriori , ma interiori ancora; anzi comanda, che a piu potere se gli faccia presta e gagliarda resistenza . e si come gia disse Aristotele , gioua al fanciullo fargli tenere il fiato, quando vuole prorompere in pianti e strilli, e permettere che se la passi singhiozzando, perche gli si slarga il petto, e si corroborano con quel essercitio violento le parti principali del thorace; così di molto maggior giouamento all'anima del giouane è, che si faccia gran violenza, quando sente i mouimenti  
delle

delle  
cont  
lo è  
ferm  
prou  
so, v  
cord  
in al  
ne d  
sent  
re d  
alli  
to,  
e de  
rare  
gion  
dire  
& a  
del  
falc  
in a  
il p  
tal  
tur  
per  
scen  
nel  
stin  
nel  
p b

delle passioni, e voglie sue di dentro, con  
 contenersi, e romperle. intendendo che quel-  
 lo è essercitare atti virtuosi contra quelle in-  
 fermità di natura, e cominciare per tempo à  
 prouare ciò, che a S. Paolo in simil caso fu det-  
 to, *virtus in infirmitate perficitur.* molti ri- Eccl. 6. &  
 cordi da Salomone a i padri, acio se ne seruano 30.  
 in alleuare bene i figliuoli, e fra quelli vno è,  
 ne despicias cogitatus illius. doue non si cõ-  
 tenta, che il padre moderi solamente l'esterio-  
 re del figlio, ma vuole ancora che penetri fin  
 alli pensieri del cuore di lui, e ne faccia tal con-  
 to, quale si deue fare delli principij del bene  
 e del male, ch'egli esteriormente ha poi da ope-  
 rare. Ne gli basta dire *Doce illum,* ma ag-  
 gionge, & operare in illo. come che voglia  
 dire, non basta all'agricoltore hauere piantato  
 & appoggiato l'albero, vi vuole piu la mano  
 del medesimo, la quale alle volte lo tocchi co'l  
 falchetto, lo radriizzi, se piglia piega, e lo porti  
 inanzi, fin che prenda forze. così non compisce  
 il padre, con generare il figlio, & anche darli  
 taluolta buoni ammaestramenti, si non opera-  
 tur in illo, se non entra dentro, con conoscerlo  
 per apuntino, e fare sì, ch'egli cominci a cono-  
 scersi, ne solamente a conoscersi, ma moderarsi  
 nelli desiderij, à mortificarsi ne gl'appetiti, & a  
 stimare non meno, viuere ordinato e regolato  
 nel anima, di quello egli preggi l'essere tenuto  
 p' bẽ costumato di fuori. *Impresa veramẽte diffi-  
 cile*



cile, ma nō impossibile con l' aiuto diuino. e per-  
cio ogn' vno a chi tocca vi deue aspirare, & at-  
tendere. al che s'io non erro, gioueranno gran-  
demente i seguenti ricordi.

Il primo è vn presuposto necessario a saper-  
si, & è, che le passioni nell' huomo sono vndi-  
ci. amore, odio, desiderio, fugga, allegrezza,  
mestitia. e queste sono nella parte dell' anima,  
che si chiama concupiscibile. speranza, de-  
speratione, timore, audacia, & ira. e queste  
sono nell' altra parte, che è nominata irascibi-  
le. di queste vndici passioni & affetti dell' ani-  
ma, vi fu gia vna falsa dottrina de Stoici, che  
fussero sempre peccati, e che mai non infor-  
gessero nell' huomo, senza sua colpa. il che se  
fusse vero, sarebbe falso, che l' huomo non pec-  
ca, se non perche vuole peccare, perche taluol-  
ta si commouono nel cuore e nell' animo i so-  
pradetti affetti anche contro la voluntà di lui.  
percio molto meglio disse S. Agostino, il qua-  
le scrive così. In nostra disciplina non tam  
quæritur, vtrum pius animus irascatur,  
nec vtrum sit tristis, sed vnde tristetur,  
nec vtrum timeat, sed quid timeat. nam  
irasci peccanti, vt corrigatur, contrista-  
ri pro afflictio vt liberetur, timere pericli-  
tanti ne pereat, nescio vtrum quisquam  
sana consideratione reprehendat. Dico-  
no dunque i philosophi Christiani, che le pas-  
sioni sono affetti di natura sua indifferēti, e che

mouen-

Lib. 9. de  
ciuit. c. 5.

*mouendosi con volontà mala sono male, con volontà buona e governata da prudenza o diritta ragione, possano taluolta essere buone; se bene mercè alla nostra peruersa natura, sono molte volte in noi cagione di male, rarissime volte di bene. e sempre che non si lasciano o raggirare, o frenare dalla ragione, al certo che male, e non bene partoriscono. perciò conuiene, che'l giouane habbia sospetto ogni affetto suo, come quello, nel quale puo stare nascosto come sotto l'herba, il serpe,*

*Il secondo ricordo è, che come il Sole e sempre in quel circolo celeste, che si chiama il Zodiaco, se bene non è sempre nel istesso segno, o casa; così la volontà nostra è sempre in qualche affetto delli soprannominati occupata, purché sia l'huomo non addormentato. cioè o ama, o teme, o gode, o spera, o cosa simile. perché ella non suole desiderare o volere cosa alcuna, se non con la compagnia di qualchuno di questi affetti, di quello a punto, che meglio le serue all'intento suo. & adocchiare questo è gran sapienza. percioche da questo procede tutto'l pericolo & inganno del cuore nelli desiderij & elettioni sue. essendo che da quello affetto di che piu souente si serue l'anima, suole di ordinario essere tradita, o fatta schiaua. e questo o vno che sia, o pur molti, come per lo piu accade, è quello, a cui l'huomo per naturale inclinatione è gagliardamente portato. a scoprire*



prive dunque queste naturali inclinationi essor  
to il gionane Christiano, e gli porgo quell' aiuto  
ch' io posso, con quel che hora siegue.

Il terzo ricordo sia, per conoscere gl' affetti a  
quali l' huomo e piu inclinato, cōsiderare, quali  
siano i pēsieri, che di ordinario o piu spesso gli  
passano, ese gl' annidano nella mente, perche  
l' huomo suole piu spesso pensare a quello, che

Homi. de  
sanctis cō  
fessor.

ama. Vis nosse, dice S. Fulgentio, vbi est the  
saurus tuus? attende quid ames. vis nosse  
quid amas? attende quid cogites. hoc est  
enim vbi est thesaurus tuus, ibi est & cor  
tuum. chi vuole conoscere i venti guarda le  
nuuole, che si muouono nell' aria, p̄rche è co-  
sa certa, che se le nuuole caminano a mezzo  
giorno, il vento che le porta, è tramontana. chi  
vuole conoscere, quale sia il vento della passio-  
na che domina nell' anima, consideri i pensieri,  
che per essa trascorrono, e passano, perche qua-  
li sono i pensicri, tale è la passione, che li muo-  
ue. ne hai da dubitare, che se spesso pensi a gran  
dezze & honori mondani, spira nel tuo cuore  
la tramontana della superbia, se a piaceri &  
a delicie, il marino della concupiscenza, se a  
odij & à vendette il vento della iracōdia. e  
quali sono questi parti, tali hai da credere, che  
sia il padre che li produce, perche l' effetto si ras-  
somiiglia alla causa.

Il Quarto ricordo sia riuolgere gl' occhi del-  
la mente a gl' oggetti, e creature, che suegliano  
in

in noi mouimenti di passioni, & affetti. perche è certo, che quando a vna semplice veduta o sentore di qualche oggetto mi sento grandemente mosso interiormente, io ho naturale propensione e simpatbia a quell' oggetto. & è segno tal mouimento, ch'io sono grandemente sottoposto a quella passione per natura. perche come già scrisse San Thomaso, multum passibilia facile patiuntur etiam à paruis actiuis. giudichiamo che l'acqua stagnante sia ageuolissima al moto, perche ogni picciola pietra, che le si getti dentro, è bastevole à commouerla tutta, e farla ondeggiare. e non giudicavamo il vero, se terremo per molto iracòdo e litigioso colui, il quale a vna semplice parola che gli sia detta etiandio dall' amico, tutto si muoue a sdegno, e si sconcerta di dentro? e chi si turba per ogni mosca che lo tocca, e s' afflige per ogni piccola cosa che accada contra'l suo volere, non diremo con ogni ragione, che sia fastidioso e malenconico?

Il Quinto ricordo è, che dalli frutti si conosce l' arbore, e dalle opere e parole esteriori la volontà e'l cuore. chi volentieri maneggia arme, diciamo, ch'è inclinato alla vita militare, chi si diletta di libri, alle lettere: chi parla dunque di cose honeste, all'honestà, chi contrasta con gl'altri, chi biasma i còpagni, chi gli detrahe, all'inuidia, all'odio, all'iracòdia. così argomentaua San Paolo, Cum sit inter vos

I. 2. q.  
22. ar. 3.  
ad 2.

1. Cor. 3.

Ff zelus



zelus & contentio, nonne carnales estis, & secundum hominem ambulatis? & è questo contrasegno tanto fondato e sicuro, che vi fu già fra gl'antichi chi disse, che chi voleua conoscere, a che vitij fusse inclinato vn dicitorre, nõ haueua bisogno d'altra arte o cõgiatura, che di offeruare quei vitij, ch'egli stesso riprendeua ne gl'altri; perche quãdo bene egli hauuti non gl'hauesse, notandoli ne gl'altri, e volentieri contra di essi ragionando, daua a conoscere, ch'egli n'haueua notitia, e che per natura di là propendeua. & è certo, che sono le parole segni de pensieri e concetti, e questi, secondo la dottrina del Saluatore nascono dal cuore.

Ma per piu detestare il suo vitio o mala inclinatione, seruirà ancora il sesto ricordo, che il giouane pësi taluolta, a che animale irragioneuole piu si rassomigli il vitio del compagno, che molte volte tãto gli spiace, quando lo scuopre in lui. perche è dottrina de morali, che nell'huomo possono essere due vite, la prima intellettiua, c'ha per guida la ragione, e questa è de gl'huomini virtuosi: l'altra sensitina c'ha per scorta il senso, e questa è de pazzi, o de fanciullini inanzi l'uso della ragione, nella quale differisce l'huomo poco o nulla da gl'animali irragioneuoli. La vita dell'huomo mortale il quale nõ è arriuato al colmo della virtù, se bene ha uso di ragione, è mezzana fra quelle due estreme vite. se seguendo la ragione abbraccia

cia la virtù, s'auvicina alla prima, se seguendo il senso va dietro a gl'appetiti suoi, si rassomiglia alla seconda. il che è dire, che essendo vitioso, rapresenta in se stesso la vita de gl'animali. Auaritia feruet dice Boetio, alienarum opum violentus ereptor? similem lupodixeris. ferox atque inquietus linguam litigijs exercet? cani comparabis. insidiator occultus surripuisse fraudibus gaudet? vulpeculis exæquetur. iræ intemperans fremit? Leonis animum gestare creditur. pauidus ac fugax non metuenda formidat? cerui similis habeatur. segnis aut stupidus torpet? a sinu viuit. leuis ac inconstans studia permurat? nil ab aibus differt. fædis immundisque libidinibus immergitur? sordidæ suis voluptate detinetur. ita fit, vt qui probitate deserta homo esse desierit, cum in diuinam conditionem transire non possit, vertatur in belluam. di qui è, che se il giouane vede vn'altro inclinato alla crapola, non ha difficoltà di ben tosto chiamarlo vn lupo, se lo conosce scaltro e malizioso, dargli il nome di volpe. e così per occasione d'altri vitij, intiolarlo con altri nomi. perche ben vede ne gli animali domestici, seruenti alle necessitå humane, rapresentati al viuio i vitij che ne i compagni scorge. adunque consideri ancora, a che animale egli ne i costumi piu si rassomigli. e se non si conosce

Lib. 4.  
profa 3.



per ancora uscito dalle puerili leggerezze, si vergogni di douere essere da altri paragonato ad vn poledro, s'ancora non sa indursi a pensare cose serie, ma solamente trastulli e passatempi, altro non essere ch'vna simia honorata, e ben vestita. se scempio, vna donnola, se doppio vn gattone, vn bue s'è mal creato, vn cagnuolo se subito si stizza, se punge con la lingua, vna vespa, se macchia la fama altrui vna vipera, s'è dishonesto vn porco, vn orso s'è vorace e rubbatore. & in somma tale vederfi ne i costumi esteriori, & interni affetti, quali conosce essere que gl'animali, che nell'istesso peccano.

E se bene ad ogni vitio inclinati siamo per la corrottione della natura; a tre però e piu procliuè vniuersalmente la giouentù: alla concupiscenza sensuale, della quale sauellammo nella prima parte: all'ira, & al desiderio dell'honore. e di queste due vi farebbe che scriuere assai, ma io p' hora sarò breuissimo. Cōtra l'ira giouerà sopra modo al giouane conuersare con persone piaceuoli, in casa, in schuola, & in ogn'altro luogo. proximiis applicatur dice Seneca, omne quod tenerum est, & in eorum similitudinem crescit. vn giouinetto alleuato in casa di Platone, sentendo in casa doue fu poi rimenato, che il padre proprio gridaua per colera, disse marauigliandosi, che mai tal cosa haueua vdiuto in casa di Platone.

percio

Lib. 2. de  
ira c. 22.

perciò fin'a quel tempo non haueua saputo, che cosa fusse colera. Di poi perche l'ira si sueglia in noi, perche ci duole, che non si faccia quel che vogliamo noi, & ordinariamente romperci la nostra volontà sopra ogn'altra cosa ci dispiace, ha il giouane a persuadersi, che s'egli non si risolue di contentarsi a buon'bora, di accommodarsi all'altrui volontà, e di cedere alla sua quantumque galiarda giusta, ch'egli menerà nel mondo vita infelicissima. perche non v'è buono per grande che sia, e molto potente, che possa gloriarsi, che in ogni cosa ciò, ch'egli vuole, si faccia. si che anche i gran monarchi rimangono loro stessi, e fanno contra le resolutioni già prese e maturate. Ma quando si sueglia quest'affetto dall'ingiuria, che o ci vien fatta da altri, o almeno così pensiamo noi che sia, è poco piu difficile il temperarsi nell'ira. acio ser uono questi auuisi. il primo, non credere, che ci sia stato fatto torto, perche veramente, molte volte per l'amor proprio, in questo si inganniamo. il secòdo, quando anche l'ingiuria riceuuta fusse reale, e fondata, pigliar tempo almeno, perche sempre si puo procedere alla vendetta, se s'hauerà a fare, ma fatta che sia, non si può riuocare, e pure spesso chi l'ha fatta, se ne pente il primo. già su vn tyranno che pensando di vendicarsi di non so che torto, fece morire i più cari, c'hauesse à lato, e poi s'auuidde, quando non v'era piu rimedio, che mentre egli pensa-



ua castigare altrui, egli solo era quello, che dall'inimico rimaneua crudelmente trattato, poiche per instigatione del nemico restaua derelitto da gl'amici, e perpetuamente desolato. il terzo auuiso è, imparare per tempo a stimare l'honore, ch'è degno di essere stimato honore, e tenere non per honore, ma per simia, o piu presto peste del vero honore quello, che da mondani è nominato honore. questo è quello, che nasce dalla virtù: adunque doue non è virtù, inuino r'è luoco all'honore. inie da dunque il giouane, che corrcno hora nel mondo due leggi, vna ch' insegna Christo, che n'è legislatore, l'altra che è stata introdotta dal demonio, che ad altro mai attese piu, ch' a disturbare i disegni fatti da Christo a beneficio nostro. e perche gl'è stato necessario cedere alla vittoria della croce, c'ba atterrato la Idololatria, egli, doue nõ può piu ristorsarsi, cõ erigere nuoue statue, che siano adorate da gl'huomini, adorare si fa nelle opinioni & imaginationi de gl'huomini poco timorati di Dio, sotto specie e nome di honore. fugga dunque il giouane come veneno de suoi studij i libri di cauaglieria, ne i quali sono registrate le diaboliche leggi dell'honore, e non aspiri, ne voglia mai ascender a grado o nome di honore in questa vita, col quale non stia ben accompagnata, & al quale non l'abbia inalzato la virtù Christiana. e se alla giornata incontrerà in difficoltà, e intoppi, che lo rendano perplesso, salui sem

pre

pre prima l'honore di Dio, e poi con prudenza, tempo, e consiglio aiutandosi, si prometta di certo, che Dio si prenderà ogni cura di liberarlo da fastidij, e di seruargli intatto il vero honor suo.

Della cura della lingua, circospezzione delle parole, & vtile conuersatione.

Capo VII I.

**A** Socrate fu già condotto vn giouane mandatoagli dal proprio padre, acio salutandolo quel gran sauiò, fusse anche da lui conosciuto, e ne i costumi e lettere per l'auuenire aiutato. a pena hebbe parlato chi, lo conduceua, che Socrate riuolto al giouane, ch'iuu con riuerenzia se ne staua tacendo, gli disse, loquere adolescens, vt te videam. perche se bene la sauel-la è oggetto dell'vdito, nondimeno apre gl'occhi della mente a fare conoscere, quale sia di dentro colui, le cui parole si odono di fuori. percio il primo auertimento intorno al parlare dato da Sauij è il tacere. e veramente il sapere tacere non è minor virtù, che il sapere parlare. non solamente perche chi tace non nuoce ne a se, ne ad altri, & si acquista di piu nome di sauiò; ma ancora perche è gran sapienza il potere frenare la lingua, nella quale di continuo alberga nõ minore appetito o sia prurito al parlare, che facilità, e percio tiene vn'animo già



patrone di se stesso colui, il quale viene in briglia la sua lingua. omnis enim natura beftiarum, & volucrum & serpentum dicitur

Iacobi 3. S. Giacobbo, & ceterorū domantur, & domita sunt à natura humana, linguam autem nullus hominum domare potest, inquietum malum, plena veneno mortifero. già sedeva in vna honorata compagnia vna persona senza dir nulla. e fu proposto a Demarato qual pensasse, che fusse la cagione di quel silenzio, o pazzia, o carestia di soggetto, rispose Demarato, at qui stultus tacere non posset. e se il silentio è per tutti cosa tanto lodata, che farà nelli giouani, di cui è proprio l'imparare ascoltando? Salomone così scriue parlando col giouane.

Eccl. 72. Adolescens loquere in tua causa vix. si bis interrogatus fueris, habeat caput responsum tuum. in multis esto quasi inscius, sed audi tacens, simul & quærens. in medio magnatorum non præsumas; & vbi sunt senes, ne multum loquaris. doue da utilissimi precetti alla giouentù, del modo di portarsi alla presenza de maggiori, e di persone di rispetto. il primo è tacere. il secondo, a pena dire vna parola, quando la necessità o la utilità propria lo sospinge. il terzo, se è ricercato il giouane, ha da rispondere tanto parcamente, che piu presto prouochi gl'altri a ricercalo di nuouo, ch' a imporgli silenzio. il quarto è, se pur è lecito aprire bocca, farlo non per più, che

che per imparare da piu Saurij quello, ch' ancora non sa, dimandandogline. nel che poco vi resta ch'aggiungere; perche comunemente il giouane inanzi à superiori non può, ne suole essere scostumato o loquace. maggior difficoltà si pruoua in farlo riuscire temperato nel parlare con li pari suoi, o con li seruitori, nel che gran colpa v'hanno quelli, che lo gouernano, con permettergli, che conuersi con chi vuole. perche non è possibile, che non gli resti attaccato il costume di colui, con chi tratta, e che non impari a parlare sconcio, conuersando con chi è sciolto di lingua. ho conosciuto padri, i quali con gran diligenza ritirauano i figli dallo spesso ragionare con contadini, acio non s'auuezzassero a fauellare nella lingua loro, ma poco si curauano, che trattassero con persone, che poco Christianamente viuendo, poco similmente Christiana lingua adoperauano. come che molto gran vitio fusse l'imparare, e usare vna o due parole rusticane, e non fusse molto maggior sceleragine l'imbrattarsi, & imbarbararsi la lingua con parole disoneste, con maniere di dire rituperose, e spesso ancora con horrende bestemie contra Dio e santi suoi, e con dannosissime maledittioni contra i prossimi. fugga questi tali il giouane come persone pestifere, indegne della sua conuersatione, e che poco honore gli possano portare e inanzi à Dio, e inanzi a gl'huomini. e credo, che puo, facendolo, quasi  
afficu-



assicurarsi di non diuenire libero di lingua in questo genere di peccati così infami . e se mai per sua disgratia gli occorrerà o per l'essempio, ch'altri gl'haueranno dato , o pur per propria electione e diabolico instinto, essere tirato a qualche blasfemia, o maledittione empia, si rammemori quanto prima il giudicio della diuina vendetta , la quale si diserrò tanto aspramente contra quel fanciullo di anni cinque , che già haueua cominciato a scorrere in parole di irreuerenza contra Dio . del quale scriue S. Gregorio, che nelle braccia del padre blasfemando, spirò l'anima infelicissimamente, hauendo prima con gl'occhi proprij veduti venire a se per torglila i demonij, in forma di Ebiopi molto brutti, a quali se bene tanto horribili gl'apparuerono , che la vista di lui soffrire piu non li potea, su però necessitato consegnarla . e questo tutto volse Dio, che seguisse nel seno del padre, acio che conoscesse, che con alleuarlo così malamente piccolino, non paruulum peccatorem gehennæ ignibus nutriuisset . Miraconta vn padre degno di fede, ch'alli anni passati in vna terra del Milanese, era vn gentilhuomo giouane, molto altiero, & insolente. costui venendo vn giorno a quistione con vn'altro, nell'ardore della pugna gl'uscì vna blasfemia contra la madre di Dio . & ecco che il giustissimo Dio permise , che nell'istesso instante l'auuersario lo cogliesse entro la bocca aperta

contra

Lib. 4.  
dial. c. 18

contra si gran Signora , con vna stoccata tanto giusta , che gli passò il palato , e le redici della lingua , & immantinente a terra morio lo disse . in questo numero vanno compresi i disonesti di lingua , i quali bene spesso vediamo dalla diuina mano castigati nell' istessa bocca , con dolorose , e puzzolenti piaghe . perche in questo mondo ancora , vuole Dio fare conoscere per vero quel suo detto , per quæ peccat quis , per hæc & torquetur .

In conuersationi dunque familiari corre il giouane pericolo di fare piazza de peccati la sua lingua , la quale se non è ben gouernata , dice S. Giacomo , che diuene Vniuersitas iniquitatis . Si ricordi dunque di spesso ricorrere al Signore con l' oratione , che faceua all' istessa , intentione il santo propheta David , e dica , *Psal. 140.*  
*Pone domine custodiam ori meo , & ostium circumstantiæ labijs meis , ne declines cor meum in verba malitiæ . e si proponga di nõ volere imparare ad essere di quelli , i quali perdono il tempo in ciancie e fauole senza frutto alcuno , e si consumano in cercare , & attaccare quistioni , in contendere con i prossimi di cose impertinenti . contra quali gia scrisse San Paolo , stultas ; & sine disciplina questiones . 2. Tim. 2.*  
 deuita . percioche tolto l' uile delle lingue , che bene si raccoglie dalle fauole de gentili nelle schuole ? che bene si riporta da sapere il rato di Helena , la presa di Troia , i giri di

*Enea,*



Enea, i lamenti di Didone, le genealogie del-  
 li Dei, gl' adulterij, gl' homicidij loro, che vtili-  
 tà ci reccano gl' Orlandi, i Rinaldi, i Rodomon-  
 ti, i cauaglieri erranti, le guerre finte, le pro-  
 dezze sognate, le virtù di viui amantate, li vi-  
 tij per forza d' eloquenza preconizati e poten-  
 do noi con tanto profuto nostro trattare, & im-  
 parare tante altre dottrine morali, naturali,  
 sacre, e profane ancora accommodate alla re-  
 ligione, di che facciamo professione, alle città  
 doue viuiamo, allo stato, a che siamo chiamati,  
 alli costumi nostri e de prosimi, a che perdere  
 il tempo in quistionare delle lagrime, amori,  
 e pazzie del petrarcha, delle finzioni dell' A-  
 riossto, e di tante altre simili materie, de quali  
 s'empiono tante charte, & in che si consumano  
 tanti ingegni? forse non sono queste le questio-  
 ni che disse S. Paolo, stultas & sine discipli-  
 na quæstiones deuita? Fermi ancora il gio-  
 uane proposito, di volere essere alieno da quel-  
 l'altre contese, che pur sono fuori di disciplina,  
 come le prime, anzi sono la pernicie e rouina  
 delle città e fameglie, chi sia piu nobile, chi me-  
 no, chi di questa, chi di quell' altra fattione, chi  
 piu, chi meno meriteuole di grado, chi piu anti-  
 co di stirpe, chi piu acuto d'ingegno: fugga il lo-  
 dare se stesso e cose sue, parli con rispetto de co-  
 se d'altri; s'astenghi da rumori, nouelle, e dice-  
 rie, se vsa facette, che pur taluolta sono lodeuo-  
 li, e gratie a tempo e luogo, vegga di non pungere.

Ma

Ma sopra modo ha da stabilire , e costantemente ritenere usanza, di non hauere ne tuore , ne lingua maldicente . e ricordarsi di continuo, che maledici regnum Dei non possidebunt . e ciò non solamente in non dire male alla scoperta, con quasi farne professione, perche questo è vitio pur troppo odioso, nociuo, & intolerabile , e chi l'ha, piu offende co'l dire, che non offende colui, di cui dice male, co'l male oprare : ma ancora in essere nemico di ogni sorte di maledicentia palliata o colorita . perche che m'importa, che non m'abbaij, se mi mor di senza abbaiare ? e che mi gionua, che mostri d'hauermi compassione, e di lagrimare del mio male , ouero anche di lodarmi di qualche virtù , s'io l'ho , e che poi all'istesso tempo, a guisa di vespa, o di Scorpione mi ferischi con l'aculeo della lingua tua, e con la coda della conclusione del tuo ragionamento talmente denigri e macchi la mia fama, come se ti fussi nemico mortale ? Mormorare in somma , & in qualunque modo derogare al buon nome d'altri, è peccato, e che per lo piu porta seco obligo di restitutione di fama . il che perche è molto piu difficile assai a farsi , che restituire la robba mal acquistata, spesso auuiene che non si fa mai , come si deue, o al tutto non si fa . e non facendosi, o pur malamente facendosi, che le anime de molti ne rimangano per sempre obligate inanzi à Dio, il quale non rimette il peccato, senza questa cosa  
 si giu-

i. Cor. 6.

i. Cor. 6.



si giusta e necessaria sodisfattione.

*Ad tutti i sopradetti mancamenti di lingua s'aggiunge la infame buggia, massime per vsanza. la quale a tutto suo potere ha da procurare il giouane di tenere da se lontanissima. poiche non solamente la detestano le scritture sacre, come figlia primogenita del demonio, e come quella, di cui come di instrumento si serui il medesimo, per tirare tutto'l genere humano nel precipitio della disgratia di Dio, e dell'inferno; ma l'hanno in odio gli gentili ancora. Omero scrisse gia così. Pæne mihi est orci portis inuisior ipsis, cuius verba sonant aliud, quam mète recondit. & i Sauij dicono, che il giuditio dell'huomo è simile a vna Vergine, la cui honestà vien machiata e guasta dalla buggia. e veramente il mentire è proprio de serui, che da timore si lasciano dominare, o d'huomini senza vergogna, a quali poco cale l'onore loro, e ch'hanno tanto poco giuditio, che non s'auengono, che non solamente perde il credito, chi dice la bugia, ma è anche alle volte poco creduto, chi dice la verita, per essere ella tanto delicata, che corre pericolo detta com'è, quando è lontana dalla commune credenza.*

*Per schifare i sopradetti ritij, e nella conuersatione con altri, non correre pericolo di suo danno, seruiranno al giouane alcuni auuertimenti, che qui pongo.*

*Il primo sia, persuadersi che non ogni cosa*  
che

che si vede, o ode, sta bene a lui di imitare. è  
 vitio della gioventù, come quella, che poco fa  
 è uscita nel teatro di questo mondo, curiosa-  
 mente mirare tutto ciò, che se la rappresenta  
 di nuouo, e ammirando molte cose, che le aggra-  
 dano, pensare, di douerle porre in pratica, co-  
 me le vede praticate da altri. inganno cagio-  
 nato da mancamento di esperienza, e da troppo  
 gran desiderio di prouare, come a lui riesce ciò,  
 che si vede essercitato dal vicino. onde n' au-  
 uiene a giouani com' a fanciulli. i quali paren-  
 dogli bello il carbone acceso, gli danno di ma-  
 no, & allo scottarsi, con strilli e doglie lo la-  
 sciano cadere a terra, tuttauia con colera mi-  
 randolo come traditore e nemico. e si trouò già  
 una Simia, la quale imitando il barbiere, con  
 maneggiar il rasoio, si frappò le labra. e quanti  
 giouani si sono malamente rouinati, con hauere  
 voluto contrasare imitando i costumi altrui?  
 Stia dunque il giouane sopra di se: e conuer-  
 sando faccia conto di essere non attore, ma spet-  
 tatore. e che a lui non tocca rappresentare per-  
 sona alcuna, se prima non è molto ben risoluto,  
 quale gli conuenga meglio, & habbia insieme  
 ben' appresa la parte che gli tocca. perciò si ri-  
 cordi, che come ne i gran mercati molte cose si  
 veggono, poche si tentano, o assonano; così nel-  
 la conuersatione con gl'huomini ha il giouane  
 da vedere ogni cosa, ma non ha da eleggere,  
 ne fermare il pensiero se non sopra poche, e  
 quelle



quelle molto utili, e molto lodeuoli. e come apre gl'occhi e gl'orecchie il fanciullo assai prima che se gli sciogla la lingua, così prima vedendo e udendo ha da imparare, e poi piu tardi assai da cominciare a parlare. li occhi e le orecchie sono ministri delle facultà e ricchezze della lingua. hāno dūque prima a fare grā raccolta imparando, inanzi che la lingua cominci a seminare fauellando. perciò Pittagora imponeua parecchi anni di silentio a quelli, che cominciuaano ad essere suoi scholari. & Hesiodo come scriue Gellio, diceua, linguam non vulgandam, sed recondēdam perinde vt thesaurum. chi cio fa, imita ciò che deue, imita poco, e non mai, se non bene.

Lib. 1. c.  
15.

Il secondo auuertimento è, quādo siamo certi ch'alcuni hanno lingua troppo libera, con prudenza ritirarsi dalla conuersatione loro, se si può. o almeno non ascoltarli, quando parlano male. le lingue triste deuono essere al giouane, come il linguaggio disonesto a vn' honestissima donzella; la quale per quanto le si parli sconciamente, tanto n'intende, so sa segno d'intenderne, quanto se le si fauellasse in Arabico. e scriue vn gentilissimo scrittore, che il maledicente ha il prurito in lingua, quando noi l'habbiamo nell'orecchia, e che le faette nō si piantano ne i sassi, e ch'ancora non è deciso, qual sia peggio, udire, o dir male. e chi ode per ordinario dice, e così si parte l'errore fra due. se vuoi dunque

Guazzo  
della con  
uersatio-  
ne ciuile.

dunque non vdire parole indegne, non gli prestare vdienza, e così ti farai lontano d'impararne a dire.

Il terzo auuertimento è, se non si puo con prudenza preuenire di non trouarsi conchi par la male, & ascoltare bisogna, & intendere insieme, chi non merita di essere vrito, correggere questo tale ciuilmente, e Christianamente. & vn modo di fare la correptione ottimo per giouani è, abbassando gl'occhi in terra gentilmente arrossirsene. diceua Catone, che piu gli piaceuano quei giouani, che s'arroschiavano, che quelli che s'impallidinano, insegnandoci essere meglio hauer paura della suspicione, che del pericolo, e della vergogna inãzi'l fallo che di esser dopo ripreso. Di poi se la sfacciatagine de tristi, tãto oltre arriuua, che ne anche si tẽperi p questa modestia del giouane, dene egli aprire la bocca, e se nõ è necessario multiplicarẽ altre parole, vscire per la prima volta in qualche negatiua chiara, & honorata secondo che richiede il soggetto. Diceua Bruto, male mihi videtur eum adolescentem florem ætatis collocasse, qui nihil negare audet. e riferisce Plutarcho, il quale scriue vn'operina contra'l pudore vitioso, ch'vn'altro se ben per burla, diceua, che gl'Asiani erano tutti schiaui di vn'huomo, perche non poteuano prononciare vna sola sillaba NO: e che molti per non hauere saputo negare quel, che ogni ragione

Plutar.  
de vitioso  
pudore.



voleua, che negassero, erano incorsi nella perdita della robba e della vita istessa. e veramente quello che disse Pericle, amicus vsque ad aras, non vuole dire altro, se non che all'amico si deue condescendere, e dare sodisfattione fin' a i confini della conscienza, nella quale perche non ha da regnare altro che Dio, se l'amico vi vuole baldanzosamente mettere il piede, n'ha da essere gagliardamente rigettato a dietro. E perche bene spesso altro che cenni o sillabe si ricercano, per fare cessare le lingue de maldicenti, e correggere le vite delli scostumati, intenda il giouane, ch'è obligato, quando spera di far frutto, e specialmente con pari suoi, di passare piu oltre, assai, nella correptione fraterna, e perciò a rispondere gratiosamente si, ma efficacemente, o anche interrompere chi parla, e opra male alla presenza sua. Archelao dimandandogli il suo barbiero, che parlaua un poco troppo, in che maniera uolesse essere tosta da lui, rispose, tacente te. tale risposta gli diede un giouane ad vno altro, il quale stando ad vna lettione lo ricercaua con molte parole, che gli dicesse il parere suo sopra di quella; rispondendo, alhora te lo dirò, quando tu m'auerai lasciato sentire. modo ottimo di correggere altri è parimente, difendere e scusare gl'absenti, de quali si dice male, con allegare essempli o suoi o d'altri, i quali in casi simili si sono ingannati. sparlaua vna volta vt gentilhuomo de religiofi,

religiosi, e vedendone passare due pocho lontani, addittò quei due come tali a punto. quali haueua dipinto gl'altri. ma scoprendosi il capo i religiosi, egli stesso ne riconobbe vno, il maggior amico, che mai hauesse hauuto, & il quale allora ancora amaua come se stesso. se bene non sapena, ch'egli hauesse mutato stato: nel che senti tanto dolore, e n' hebbe tal vergogna, che quasi venne meno alla presenza di quanti si trouarono presenti. In questo stesso genera di correttione giouano le argutie, et andio vn poco pungitiue, quando massime, pendono dal concetto del maldicente, e sono cose consequenti per natura sua. come auenne non ha molti giorni a vn Signor di titolo, e molto illustre, il quale stando in compagnia di vn'altro fignore pare suo in vna Chiesa, fece di là a caso strada vna gentildonna giouane, alla quale quasi perdendo gl'occhi dietro, come molti fanno, vno di loro, riprese l'altro, che se ne mostraua alieno, col versetto di David delectasti me domine in factura tua. al che rispondendo l'altro con molta gratia, & in vn subito, Signore disse, seguite quel, che dice nell'istesso loco David, che trouerete, Vir insipiens non cognoscer, & stultus non intelliget hæc. restò a questa risposta quel Signor come attonito. ne credere volse, che così seguisse il salmo, fin ch' a posta non andò a vederlo. Basterà de modi di correggere altri, per non comunicare con

Psal. 91.



i peccati loro, hauere tocchi questi pochi particolari. dopo i quali per cōclusione aggiongerò il quarto auuertimento, & è, che per tutto'l sopradetto è sommamente espediente, che'l giouane spento dall'amore di Dio s'accenda non poco del zelo della salute del prossimo suo, e specialmente dell'amico e familiare, co'l quale o per parentela, o pur per amicitia ha qualche prattica. perche questo gl'insegnerà molti modi, e gl'aprirà molte strade, per aiutare il prossimo suo con molta suauità e con gran frutto, perciò che l'amore da sicurtà, e chi ama ha grãde entrata di parlare in beneficio dell'amato. licentiaua il suo philosopho, che ne lo ricercaua Augusto Imperatore dalla sua corte, ma inanzi la dipartenza vltima lo pregò, che gli desse qualche documento, che gli seruisse per vltimo ricordo. era Augusto alquanto colerico di natura. il philosopho a cui era notissimo il procedere e natura del imperatore, mirando a giouargli in quello, di che giudicaua, che maggior bisogno hauesse, gli disse, signore, sempre che vi sentite commosso, inanzi di parlare recitate le pinti quatro lettere del alfabeto Greco. penetrò questo ricordo fin dentro'l cuore dell'Imperatore, e disse gli, resta pur meco, ch'ancora mi sei pur troppo necessario, ne volse che l'abandonasse. Singolare è l'essempio di Gregorio Nazanzeno narrato da molti, co'l quale mostrò a giouani con quanta securezza e ser

Rufinus  
lib. 2. hist.  
c. 9. Eucher. ep.  
paraxneti-  
ca.

uore de uono procedere in seruitio de amici pa-  
 ri suoi, quando gli reggono in pericolo, o altri-  
 menti bisognosi . scriue così Rufino . Grego-  
 rius & Basilius ambo nobiles, ambo Athe-  
 nis eruditi, ambo collegæ, ambo de audito-  
 rio digressi ad profitendam Rhetori-  
 cam rogabantur . quod opus magnifice  
 quidem implebat Basilius, Gregorius ve-  
 rō magnificentius contemnebat. Quique  
 cum se totum Dei seruitio mancipasset,  
 tantum de collegæ amore præsumpsit, vt  
 sedentem Basilium de doctoris cathedra  
 deponeret, ac secum ad monasterium ma-  
 nu iniecta perduceret . *aggiongono altri,*  
*che dicesse insieme . ommette ista, & da salu-*  
*ti operam . e quanto bene si tralascia di fare*  
*per lo rispetto non necessario e souerchio, con*  
*che si camina, in nõ coreggere l' amico? anzi pu-*  
*re quante anime forsi si perdono? onde ha il gio-*  
*uane spirituale da ardire molto in questa par-*  
*te, appoggiandosi sempre sopra'l diuino aiuto,*  
*che non è scarso in simili occorrenze. e se niu-*  
*no ha da sentire, e seruirsi di questo zelo, par-*  
*titolarmente fare lo de uono i giouani della con-*  
*gregatione della Vergine, che è madre delle*  
*anime . e tanto piu quanto nell' impresa del-*  
*l' Academia loro, fanno professione di esse-*  
*re annelle tirate dalla calamità della, Vergi-*  
*ne, in modo però, che come in quel caso natural-*  
*mente la calamita fa acquisto di quelle anelle,*



trabandone vno per mezzo dell'altro, così nella congregatione faccia l'istessa madre acquisto d'anime de giouani, per mezzo dell'industria de zelanti compagni, i quali con l'essempio e parole loro le inducano alla santità della vita, & a bene impiegarfi in opere di virtù.

Dello studiare con frutto, specialmente di spirito. Capo IX.

**M**olte cose si potrebbero addurre in seruitio del giouane studente in questo luogo, le quali quantunque vili, a me conuiene lasciare, per non reccare fastidio, a chi, pretendo portare giouamento. Perciò mi restringo a due capi. Il primo è, che tutte le scienze non dannate dalla santa Chiesa hanno da essere commendate per buone, anzi necessarie al bene vniuersale de gl'huomini, e chi le studia conforme alla vocatione sua, si deue tenere per bene, & honoratamente occupato. ma come non basta l'operare il bene, se non si opera bene; così non è appresso Dio lodeuole lo studio, se non è accompagnato con le circostanze, che lo rendono studio Christiano, e meritorio. al che dourebbe aspirare con tutte le sue forze il giouane Christiano, al quale finalmente poco giouerà riuscire vn gran litterato, se con le lettere non congionge la virtù, senza cui le lettere  
istesse

istesse molte volte sono grandi incentiui, & in-  
 stromenti a vitij: poiche scientia inflat, come  
 dice S. Paolo. di qui è, che i santi hanno fatto più  
 conto del modo di studiare, che dello studio stes-  
 so. & sentendo dire all'istesso S. Paolo, **Qui** 1. Cor. 2.  
 se putat aliquid scire, nondum scit quo-  
 modo oporteat eum scire, hanno atteso a  
 studiare in modo, che il coltiuare l'ingegno,  
 non fusse loro occasione, di negligere o anche  
 rouinare la conscienza. Procuri dunque il gio-  
 uane nel primo luogo, di prendere occasione  
 da quel ch' impara, a non offendere in cosa alcu-  
 na l'autore della scienza, & habbia per diabo-  
 lica e seduttrice dottrina quella, la quale non  
 dico palesemente gli propone il male, ma in  
 qualunque modo lo raffreddi nella diuotione,  
 e pietà verso Dio. e quando in vdir e i precet-  
 tori, o in leger libri, si accorge, che con le let-  
 tere si gli rien pian piano instillando nel cuo-  
 re qualche goccia di pestilente liquore, ben to-  
 sto se ne ritiri, e prenda da loro vn'eterna li-  
 cenza. così fecero i piu Sauij huomini c'habbia  
 ancora hauuta la Chtesa, come vn S. Hieroni-  
 mo, S. Hilario, S. Chrysoftomo & altri. ne lo fe-  
 cero essi soli, ma l'insegnarono ancora a suoi  
 discepoli. Leggasi pur S. Hieronimo nelli due  
 Epitaphij di Marcella e di Paula sâtissime ma-  
 trone. le quali ambidue conosciuti gl'Origeni-  
 ste, alle prime parole loro, talmente da loro  
 s'alienarono, che Marcella non s'acquettò fin



che non gli fece condannare, e cacciare di Roma; e l'altra, vn'amico suo subito che l'ebbe scoperto per machiato d'errori, ex eo die dicè il santo ita cepit hominem detestari, & omnes, qui eiusdem dogmatis erant, vt eos voce publica hostes domini proclamaret. I colloquij di Erasmo già raffreddarono di tal sorte il P. Ignatio fondatore della Compagnia di Giesù, quando a persuasione d'altri nel principio de' suoi studij, cominciò a leggerli, che da questo solo, s'auuidde, che qualche male sotto quelle lettere e stile staua nascosto, e subito li dismesse, è dislodò anche a gl'amici. c'haurebbe fatto quel sant'huomo, se gli fossero venuti alle mani i Furiosi, li Decameroni, & altri tali, ne i quali poco altro si vede che trionfi del diauolo, che spiriti del mondo, e di quel mondo, che contrasta contra Christo, per introdurre e stabilire tra gl'huomini le leggi tiranniche dell'honore mondano, e la schuola della disonestà, sotto nome di ciuiltà, e di belle & honorate creanze? Alcibiade entrando vna volta in vna schola dimandò dal maestro vn certo libro di Homero. rispondendo il maestro, che non haueua in casa libro alcuno di quello così celebre scrittore, Alcibiade gli scarricò vno schiaffo su'l volto, e se ne partì. questo zelo ha da imitare il giouane Christiano contra quei, o maestri o condiscepoli che siano, appresso a quali ritroua parole e libri men che honesti, a

Plutar. in  
aphoph.

imbrat-

imbrattati e sospetti di falsi dogmi . perche come gia scrisse il Nazanzeno, questi sono la peste e corruttela della Chiesa, & il veleno della verità . e Dio il quale ama singolarmente la Chiesa, come vnica sposa sua , suole molte volte differare la spada della vendetta sua cōtra questi tali , con segnalate e straordinarie demonstrationi . e si potrebbe prouare dal calamitoso e miserabilissimo fine fatto da gl' autori di queste zizanie , s'io non mirassi non ad altro , che ad auuertire per hora il giouane, che non si lasci ne da curiosità , ne da altra legierezza tirare a simil lettura, per che anche contra giouani ha dimostrato Dio il santissimo suo zelo. Scrive vn esēpio notabile in questo proposito Monsignor Rescia, nella vita del gran Cardinale Hosio, il quale metto qui cō le sue stesse parole. dice dunque , che studiando il Cardinale giouinetto ancora nella academia di Craeouia , vn suo amico gentilhuomo ancor egli giouane, che si dilettaua taluolta di leggere libri Tedeschi , ne quali si conteneuano le blasfemie di Luthe ro , in acutam aliquando febrim incidit. Cuius vicem cum Hosius doleret , officia consolantium & libenter, & studiose preestabat, ac saepe ad lectulum decumbentis assidebat. Quodam ergo die sub capite iacentis quendam libellum aspicit , quem cum in manus accepisset , & hæreticum esse cognouisset . Hæc est , inquit , ista febris,

Oratio  
ne de fe-  
ipso.

Li. 5. c. 5.



bris, quæ te adeo grauitèr ex cruciat. Tamalum hoc ipse tibi sciens, & volens accerfis, dum istas pestes non solum in animum, sed & in lectulum tuum recipis, Quamobrem si febrim a corpore tuo cupis propulsatam, prius ab animo tuo blasphemiarum studium, & omnem hæreticorum librorum colluuiem a tua consuetudine quàm citissime remoue, nec dubites, quin te statim febris acerbitas deserat, & corporis sanitas remota peste consequatur. ac ita libellum flammis vtricibus obiecit. postridie vero cum ad visitandum amicum reuersus esset, a febre relicto illo ipso tempore inuenit, quo libellum ignibus exurendum tradiderat. *Ne piu dico contra tali dottrine, e libri di mala dottrina contra la religione, o contra la pietà e pu dichi costumi.*

*Ma ben dico, che non basta al giouane, che studia nelle scienze approbate e sane, solamente lo studiarle, ma conuiene ancora grandemente, come diceuammo, saperle studiare con modo. il che pende assai dal fine, per lo quale si muoue l'huomo ad imparare le scienze. percioche, studiare libri e dottrine buone puo essere fatto malamente, se non è fatto per lo debito fine. s. Bernardo occulatissimo nelle materie morali, & atti della voluntà dell'huomo, discorre in questa materia diuinamente. e dice*

*che*





tia per mores non digesta, ita vt vita attestante & moribus bona efficiatur, reputabitur in peccatum. Adunque il primo pensiero dello studioso giouane deue essere, di non studiare non solamente cose, le quali siano vietate o dalla Chiesa, o dalla coscienza, ne parimente non studiare con fine men degno e buono; ma ancora di studiando, non essere in stato di veruna sorte di peccato. perche finalmente il sapere è dono di Dio, il quale mal uolentieri colloca le sue gratie in anime, che nemiche, & in disgratia gli siano.

Il secondo capo è, che il Christiano studente fa gran torto alla principal professione, ch'egli fa di Christiano, se taluolta mentre attende ad altri studi, leciti, & honorati, non volge qualche parte de suoi pensieri allo studio di cose sapere, e proprie della religione, in che si alleua, si per saperne per se a beneficio dell'anima sua, si per poterne ad ogni occasione rendere conto, a chi gli ne dimanda. Sarebbe da desiderarsi, che tutti i studenti Christiani totalmente si trasferissero, ad imparare con S. Paolo, Christo solo, e dallo studio delle leggi e delle cause con Chrisostomo, da quello di philosophia con Boetio, dal giudicare e sapere regere i popoli con Ambrosio, dall'eloquenza secolare con Basilio, Cypriano, Agostino Paolino, e tanti altri, facessero felice passaggio alla schuola sacra, & alla disciplina di Christo nelle scritture sacre  
 compresa,

compresa, & dalla Theologia spiegata; ma poiché non omnes capiunt verbum istud, & Dio vuole, ch' anche alle altre scienze per bene de gl'huomini, e conseruatione delle città è republiche si attenda; perciò il consiglio ch'io hora porgo al giouane studente è, ch' almeno non lasci negletta questa parte dello studio sacro. ne s' applichi talmente alle altre discipline; che paia c' habbia la scientia diuina per sovrastiera, peregrina, e con cui egli non habbia mai da hauere parte alcuna. perche in vero è indegnita grande, e gran torto si fa al dono della diuina liberalità, che ci ha tanto largamente scoperte le verità diuine e soprannaturali, se manco studio mette il Christiano in impararle, e saperle, di quello che già fecero delle falsità e menzogne de loro falsi Dei i sauij de gentili, i quali se bene di professione e studio diuerso dal theologico, tanto però scrissero della loro Theologia, quanto ne testifica Eusebio ne i libri della preparatione Euangelica, e Theodoro della cura delle Affettioni Grecaniche, e Lib. de ci vedere si puo chiaramente da quello che riferisce S. Agostino di Varrone, e molto piu da libri di Platone, Trismegisto, e M. Tullio. Non dico già che si faccia studio di Theologia speculatiua massime, senza guida di maestro ben' approuato, e dotto, ma ben dico, che nell' istessa scrittura diuina vi sono due parti, la historica e la morale, le quali ogni scholare Christiano dourebbe



rebbe di tal maniera studiando assaggiare, che con l'aiuto di buoni e sani interpreti, i quali abbondano a nostri tempi, potesse poi co'l tempo & a suo gran profitto lungamente gustarne. Sopra che parmi, che sia fondato vn bellissimo discorso, che scrive S. Eucherio, il quale voglio qui inserire per utilità de' giouani, e per accendere in essi qualche desiderio allo studio almeno della morale Christiana philosophia.

In ep. Pa  
raenetica  
ad Vale-  
rianum.

Quin tu dice, repudiatis illis philosophorum præceptis, quorum lectioni operam, & ingenium accommodas, ad imbibenda Christiani dogmatis studia animû adijcis? Illic quoque quo facundia tua, atque ingenium exerceatur inuenies, breuique tibi liquebit, quanto hæc nostra idest pietatis veritatisque præcepta illis philosophorum præceptis debeant. In illis namque eorum præceptis vel adumbrata virtus, vel falsa sapientia: in his vero consummata iustitia, solida veritas continetur. vnde licet dicere philosophiæ alios nomen vsurpasse, nos vitam. Etenim qualia ab his dari possunt præcepta uiuendi? casam nesciunt. ignorantes enim Deum, & statim ab exordio iustitiæ declinantes, consequenti in cætera feruntur errore. sic fit postea, ut studiorum talium finis sit uanitas. Si qui apud illos honestiora deserviant, huic iactantiæ deseruiunt, huic laborant.

rant. ita apud eos non est uacua uitijs abstinentia uitiorum . Hi itaque sunt , sicut scriptum est , qui terrena sapiunt . *E poco dopo* . Omitte iam illas quibus delectaris generales eorum sententias , breuiter ex omni disputationis genere collectas ; atq; ad studia te nostrorum & scripta conuerte . Ibi tu optime pectus tuum multifaria instructione satiabis , ibi ad inculcandam fidem , non his quidem uerbis , sed tamen ista dicentur tibi . *nel qual luogo raccoglie dal meglio delle scritture sacre , possiamo dire , la midolla delli costumi Christiani , i quali perche sono così degnamente , breuemente , & elegantemente disposti da quel santo dottore , mi è parso qui presentare e raccomandare a giuani , come tante pretiose gemme , ne vasi delle bellissime parole sue , acio con quelle ne abbelliscano non meno la vita , che lo studio loro . Segue dunque* . ibi ista dicentur tibi . Verbum Dei qui non credit , non intelligit . Ibi tu admonebere : Dominum , quia Dominum uocas , metue : quia patrem , dilige . Ibi tu ueras hostias discas audiendo : Acceptissima sacrificia Deo sunt iusticia , & misericordia . Ibi tibi istud insinuabitur : si amas te , proximum dilige , quia nihil magis commodis tuis dabis ; quam quod contuleris alienis . Ibi tibi præcipietur ; nullam esse causam tam dignam putes , qua  
tibi



tibi iusta fiat mors hominis. Illic aduersus illicita moneberis; libidini resiste tãquam hosti acerbissimo, qui insultare victis etiam contumelia corporis gaudeat. Illic ne concupiscas, istud edoceberis, melius est nolle quã non habeas, quam habere quã uelis. Illic ne irascaris, hoc ingereatur: Qui prouocatus irascitur, tum solum non irascitur, cum non prouocatur, Ibi etiam de inimicis audies: amato non amantem, quia amantem uix ullus non amat. Illic sapius id tibi iterabitur: Theaurum is bene recondit, qui indigētibus diuidit, perdere enim iam non poterit, quod largiendo collocauit. Illic etiam feliciora suadeberis, cum dicetur, Fidelium coniugum fructus est continentia. Ibi tu discernenda cognosces, cum audies: Mala seculi huius iustis inuistisque cõmunia sunt. ibi tibi istud audiendum offeretur, Maior ægritudo est languere animam uitij, quam corpus morbis. Ibi tibi ad commendandam pacem istud pronuntiabitur; Impatiētibus similitudo morum causa discordiã. Ibi ne sequaris malos, istud audies: Prudentem & sapiens informat, & stultus; ille, quid imitandum sit, docet, iste, quid uitandum. Illic & ista proferentur: multa prosunt nescientibus, ideo non minor est Dei in operto, quã in aperto  
beni-

benignitas . Illic admoneberis : gratias Deo non magis in prosperis agas , quam in aduersis : & cum prospera sint , te nō me ruisse fatearis . Illic tibi etiam remotiora patefient , cum ista prædicabuntur . Fatum non esse . interrogent gētes vel leges suas , quæ utique non puniunt nisi factorum voluntatem . Illic audies , ad custodiendam puritatem & ista præcipi : Si vis esse verax , suspicax non eris . non enim suspicamur nisi quod nescimus . Ibi de sublimioribus quoque istud audies : Deo mente defixus a passionibus cum titillatur , a cælo in terram deuoluitur . Ibi & hæc memorabuntur ; Cum hic mali interdum bona cupiant , boni malis afflicentur , qui futurum Dei iudicium non credunt , iniquum (quod absit) Deum iudicant . Illic tibi suggeretur ; Etiam in secretis tuis quod velis homines nescire , ne feceris : quod Deum , ne cogitaueris . Ibi tibi contra omnem fraudem dicetur : Infelicus est decipere , quam decipi . Illic & aduersus iactantiam consumantia tibi hæc præcipientur , Vanitatem tãto magis fuge , quanto melior efficeris : cætera enim vitia crescunt vitij , vanitas virtutibus . Et ista quidem pauca de studijs carprim & breuiter prælibata sunt . Quod si ad fontes ipsos sacri eloquij scrutator accesseris , ibi tu nō ex-





teriora magis, quam interiora miraberis. Ita scriptura dum intrinsecus radiat, uelut præciosissima quæque gemma in profundum fulgorem consideratium demittit oculos. Hoc tu caligantem mentis aciem nequaquam refugus infuesce, hoc interno ac salubri cibo disce animæ famem pascere. Per opus miserantis domini id fore non diffidimus, vt nostrorum appetens, & dissimulator tuorum inania fastidias, & solida concupiscas. *Ho conosciuto io Cathedranti honoratissimi de principali studij d'Italia, i quali tardi auuedutisi della perdita fatta, in non congiungere qualche sacro studio col profano, di che haueano sempre fatta professione, sospirauano al tempo passato, e detestauano gran parte di quello, come o gettata via in occupatione vane, o almeno inuano bene spesa in studij piu utili assai, e necessarij.*

*E perche non è forse possibile ad ogniuno, e forse anche non riuscirebbe lo studiare da per se, etiaudio con qualche aiuto de libri d'altri, le scritture diuine, e potrebbe forse anche ritrouarsi, chi per riuereenza se ne ritirasse: ha prouisto Dio a tutti di vn' altro modo, di applicarsi allo studio sacro, il quale puo essere abbracciato da tutti, & è di grande utilità, e per la dottrina, e per li costumi insieme. e questo è, essere inclinato, e darsi a sentire volentieri la parola di Dio, spiegata e dichiarata da pulpiti.*

Senti

Senti già dire da vn gentilhuomo Milanese molto sauiò, ch'egli etiandio tirato dal desiderio di sapere non perdeua mai predica, ch'egli potesse vdirè, perche diceua ch'in vna predica gli pareua d'imparare tutto quello, che mesi & anni molte volte era costato al predicatore. e ch'egli giudicaua la predica vn compendio benedetto, per diuentare presto dotto a sufficienza nella Christiana disciplina. E vero ch'ad vdirè chi fauella delle cose diuine, conuiene portare animo ben disposto, e trouare insieme chi, come si deue tratti la parola della verità. percioche il predicatore deue predicare Christo, la dottrina e costumi suoi, e non fare mostra della sua eloquentia, ne deue trattare delle cose diuine secondo le inuentioni proprie, ma come le ha imparate da Santi Padri è Dottori della Chiesa, ne licentiare l'auditorio stupito o attonito della memoria, ingegno, e lingua sua, ma risoluto di viuere Christianamente, compunto di dolore cordiale delle commesse colpe. tali sono i predicatori, c'ha da cercare il giouane studioso, con tollerarli ancora patientemente, se in qualche parte di meno importanza mancassero, purchè suppliscano nel sopradetto, cioè nell'edificatione de popoli. Non ha molto, ch'io lessi vna lettera scritta da vn gentilhuomo, di non men bello ingegno e dottrina, che dotato di ottimi costumi, e di molto Christiana conuersatione. La quale perche mi pare



che cõtèghi, quãto si possa in questa parte deside-  
rare, tanto per lo predicatore, quanto per chi  
l'ascolta, voglio qui ascriuere. Scriue dunque  
così. Se è vero quel detto, che dal'vngbia si co-  
nosce il leone, io posso bormai con queste poche  
prediche del padre predicatore far giuditio di  
tutto l'huomo, e dirui per modo di semplice ra-  
gionamento, ch' egli è buono, grande, e frut-  
tuoso predicatore. Sale il buon padre in quel  
pulpito la mattina, e dalla sola veduta e dal ge-  
sto, acquista opinione di temperato e di saggio.  
nel proemio e semplice, e sobrio, fugendo quei  
preceiti proemiali, onde molti riescono non re-  
torici, ma pedanti. piu egli attende, che non  
promette, e si risolue nello steccato. Mirabile  
riesce nelle materie istoriali, facèdo delle due  
sacre vna sola scrittura, così bene, & con gar-  
bo, & a tempo le mette insieme. e tutta la pri-  
ma parte si addobba di questi colori, di cui co-  
me di drappo tagliato a misura, si veste la par-  
te seconda con le moralità, e riprensioni. le  
quali si muouono non dalla persona di lui, ma o  
da profeti, o dal' Euangelo, o da occasione simi-  
le, con accorta sagacità nascondendo se stesso,  
sopra le Vniuersità de vitij tuona, fulmina, &  
fa la botta. pare con tutto cio a qualchuno, ch' e-  
gli poco s'accomodi all' Euangelo corrente,  
nõ facendoui sopra l' Ascensio, come e di stilo-  
ma veramente a chi ha perspicace intelletto,  
schiaramente apparisce. che la predica tutta  
quasi

quasi fiume per occolti meati, dal mare si parte, e nel mare ritorna del medesimo Euàgelo. Mi piace, ch'egli preme non in vana ostentatione di dottrina, memoria, o eloquenza, ma di zelo, di frutto, di Christiana professione, non ista su le pompe de vocaboli, quali però sempre ha proprij, e non punto stentati. mi diletta vn dolce intoppo, non però spesso della lingua natiua, la quale non offende, ma conforta. come talhora nell'armonia vna dissonanza con arte. non procede con argomenti futili per far marauigliar la brigata, poiche egli pretende non fuco, ma fuco, e fugge ogni popolare lenocinio. per dare adiuuere a i capaci, che altro è il pulpito, altro la cathedra, per non dire il Theatro o la scena, oue ci ha horamai condotto la ambizione de predicatori. se recita vna openione peregrina, subito l'autentica col testimonio de padri, e di suo marte non affetta lode d'ingegno. cosa sicura, e che vorrebbe essere imitata da molti nostri moderni, pur troppo animosi nel dichiarare la scrittura. sfauilla di desiderio non di piacere ma di giouare, e ne gl'occhi, ne i moti, ne le parole se li conosce vn so che non ordinario auerdersi, quasi di chioccia sopra i polcini, ansio, infermo anhelante per far guadagno dell'anime. Quindi è, che nel vscire dalla predica incambio del prurito all'orecchia, se acquisti nel cuore o incendio, o ribrezzo, o cosa tale, onde ciascuno pensa a se stesso, cõ risoluzione



ne di far bene molto piu, che con dire, il predicatore dice bene. Chi incontra simil predicatore, ha trouato vn buon maestro per diuentare studente Cristiano.

De diuerse strade che fa la giouentù, e del modo di conoscere la strada di Dio. Capo X.

Prou. 30.

**S**alomone Re sapientissimo che di ogni cosa tanto seppe, dice, che tra tutte, tre ne trouò difficilissime da saperfi, e la quarta ch' a fatto l'ingnorò. le tre prime sono, via Aquila in celo, via colubri super petram, & via nauis in medio mari. La quarta è, uia uiri in

1. Cor. 2.

adolescencia, perche veramente quæ sunt hominis, come dice l'Apostolo, dopò Dio, nemo nouit nisi spiritus hominis, qui est in homine, il quale spirito nell'età giouenile comunemente poco vede, e manco penetra delle cose proprie. Saranno dunque elle impenetrabili molto piu ad ogni altro.

Pfalm. 24

Di qui è che Dauid dimandando perdono a Dio delli peccati della sua giouentù, soggiunge, & ignorantias meas ne memineris, come che voglia dire, sono piu scusabili le colpe della giouentù, e perche ignorantemente per lo piu si incorrono, e perche consequentemente poco si riconoscono nell'età matura, e qualche parte di quelle si portano coloro, anchora, a chi tocca, il carrico del

del gouerno della giouentù. e perciò siegue dicendo, ab occultis meis munda me domine, & ab alienis parce seruo tuo . e l' Apostolo S. Paolo crede, che gli sia stata usata misericordia sopra i peccati, che commesse giouaneto, quia dice, ignorans feci. E al certo, che se ci è ignorantia ne gl'huomini, com'è gradissima, è molto maggiore ne i giouani, i quali e nascono senza scienza, e non l'acquistano senza gran fatica, molta esperienza, e tempo. che perciò si trattengono in imparare arti, si mandano per le schuole, & alli studij, si prouede loro di maestri, e di institutione, il che tutto mira a sgombrare dalle mèti loro le tenebre dell'ignoranza, con che nascono. onde marauiglia non sia, se tra tante cose ch'ignorano, poco o niente conoscano se stessi, e che da altri similmente poco sia conosciuto il procedere loro. e pure è cosa degnissima del giouane, e di chi lo gouerna, porre studio in questo, com' in cosa per se stessa importante, e dalla quale pende il buono incaminamento di tutta la vita dell'huomo. che perciò io che nel principio della parte prima dissi, che mi sentiuo mosso a dare qualche aiuto al giouane, non mi terrei di hauere fatto nulla, se inanzi ch'io gionga al fine di tutta l'opera, non prouassi ciò, ch'io possa in questa parte, per dargli qualche poco di lume, acio possa piu agevolmente conoscersi, e conoscendosi, non abbandonarsi.

1. Tim. 1.



Ha due vie il giouane, per venire in cognitione di se stesso. la prima è lume diuino straordinario, quale non ha dubbio fu communicato à S. Gioanni Battista fin dal materno ventre, a Salomone nel testamento vecchio, e nel nuouo ad alcuni, come à S. Nicolò, S. Martino, & altri fin da fanciulli. ma questo è fauore, che Dio non fa ad ogniuno. La seconda via piu ordinaria è, per mezzo d'ammaestramento d'altri, con parole & essempi, alla quale si riducono le institutioni de padri e gouernatori, le dottrine de maestri, e de libri, e qualsiuoglia oggetto, che possa per via de sensi portare lume all'intelletto del giouane, col quale vegga com'egli sta nell'anima, e cio che da lui ricerca Dio creatore e signore suo. col quale mezzo puo aiutarli il giouane col lume della ragione solamente, come fecero alcuni gentili, ne i quali pur furono alcune virtù morali, se bene molto basse & imperfette: e co'l lume della ragione insieme con quello della fede, come s'aiutano i fedeli, i quali illustrati e corroborati dalla uera fede in Christo seruono a lui in santità di uita, & essercitio di opere virtuose, & a questo modo morendo nella diuina gratia si saluano. A questo stato di virtù Christiana, e speranza di salute non puo giungere il giouane, come ne anche ucruno altro huomo, seguendo le inclinationi della natura. perche se vogliamo credere all'esperienza, & a quello, che ne scriuono

non  
gion  
pe  
ris  
que  
tio d  
orig  
fi d  
pife  
li, c  
Pa  
to s  
mon  
che  
phi  
que  
non  
che  
tù,  
sen  
inf  
re  
sen  
tus  
pe  
dis  
irr  
ne  
con  
le

nono i philosophi, e specialmente Aristotele, il  
 giouane naturalmete ha queste proprietà. pro-  
 pense concupiscit. ex voluptatibus corpo-  
 ris maxime uenerca concupiscit, eorum-  
 que impatiens, & incontinens est. e che vi-  
 tio disonesto si può imaginare, che non habbia  
 origine da questa radice di concupiscenza. ba-  
 sti dire, che i peccati d'impurità per forza di cō-  
 piscenza arriuanò massime in età fresca a quel-  
 li, che con tanto horrore e spauento nomina S.  
 Paolo passionis ignominia. alle quali quan-  
 to soggetti fussero i miseri gentili oltre il testi-  
 monio dell' Apostolo, non v'è scrittore de loro,  
 che non lo deplori. Facile mutatur siegue il  
 philosopho, uoluptates breui fastidit. e da  
 questa inconstantia del giouane quando altro  
 non nascesse, grandissimo pur troppo male è,  
 che egli per quella si tronca la strada della vir-  
 tù, che non può fermare il piede nell'anima  
 senza la fortezza. di donde è, che'l giouane è  
 infinitamente curioso, ne mai ha fine di cerca-  
 re nouità, di prouare nuoue inuentioni, e quasi  
 sempre la seconda peggior della prima. Parat-  
 us & acer in iras, ac ideo præceps nec im-  
 petum cohibens. qui si, che vi sarebbe che  
 discorrere intorno a disordini, danni, e rouine  
 irreparabili, che i giouani per l'ira incorrono,  
 nelle quali seco insieme tirano, e precipitano  
 con estremo loro estermínio gl'amici, parenti,  
 le casate loro, le città, i regni, a guisa di rab-  
 biofo

Lib. 2.  
 Rhet. c.  
 27.

Rom. 1.



biofo torrente, il quale non pure i terreni e fa-  
 si, ma gl'alberi i monti e le città intiere final-  
 mente si mena, senza lasciarne vestigio. Così  
 rouinò, e restò estinta la monarchia de Greci, co-  
 sì quella de Romani. e breuemente non v'è  
 mai stata al mondo guerra memorabile, nella  
 quale i giouani non habbiano hauuta la mag-  
 gior parte, nel occasionarla, e profeguirla. che  
 si dira poi de gl'odij priuati, delli duelli, questio-  
 ni, partialità, homicidij voluntarij, assassina-  
 menti, parricidij? tutti sono effetti per ordina-  
 rio dell'ira e precipitosa maniera della gio-  
 uèrù. Adeo studiosus honoris ambitiosus-  
 que, ut uictoriæ causa dimicationes gra-  
 uissimas saepe adeat. gaudet excessu &  
 eminentia. e di qui ch'eccesso non si vede,  
 che vanità, che pompe, pur che vi sia da spende-  
 re? massime che come lo stesso afferma, non è  
 il giouane amico del danaro. che perciò moltis-  
 simi giouani lasciati heredi di gran facoltà ve-  
 diamo bene spesso, in vn tratto ridursi à misera-  
 bilissima pouertà. Credulus deinde facilis-  
 que, eoque optima sèper spe, natura enim  
 calet, ut temulenti uino. potena meglio que-  
 sto philosopho esprimere il poco giudicio del  
 giouane, che paragonandolo a quello, che l'ha  
 sepolto o sopito co'l vino? o quanti per la loro  
 molta credulità e speranza si sono in cose delle  
 piu importanti alla robba, persona, & honor  
 loro legiermente in altri confidandosi, grauissi-  
 mamente

mam  
 to inf  
 fusan  
 philo  
 la qu  
 sieme  
 ella s  
 uane  
 hem  
 rimu  
 quor  
 intu  
 lige  
 quar  
 nia  
 cum  
 felic  
 ni di  
 pita  
 re di  
 quat  
 enid  
 guit  
 suo b  
 de p  
 mo  
 legg  
 aiut  
 inia

mamente lasciati ingannare, e condurre a stato infelicissimo. pretermetto il resto, che piu diffusamente potrà ogniuno legersi appresso quel philosopho. quest'altra sola conditione apperto, la quale scritta con le parole di lui mostra insieme il pericolo manifesto di rouina, nel quale ella sola è bastevole senz'altro, a mettere il giouane, nulla est atas, quæ amicos, ac suos uehemētius diligit. quia consuetudine plurimum, conuictuque gaudet; nec tam id quod expedit, quam quod libido imperat intuetur. quo fit ut in alijs rebus, sic in diligendis amicis pessime iudicet. contra quam Chilo præcepit, ne quid nimis, omnia immodice persequitur, propensissimus cum diligit, infensissimus cum odit. O infelice anima del giouane, se si assicura nelle mani di questa natura, così veramente & al riuo dipita da Aristotelet poiche è a puto com' in potere di vn furioso, il quale ha tate spade in mano, quāto sono gl' appetiti, che gli vègono. è adūque euidētemēte vero, che la strada della natura seguita dal giouane nō solamēte nō lo conduce al suo bene, ma è la manifesta rouina di lui.

Ne mi si dica, che se bene la natura de particolari è tale, nondimeno riuēdo l'huomo in città ben ordinate, e regulate da buone leggi, puo essere opportunamente souenuto, & aiutato il giouane; perche chi non sa, quante inique leggi fussero nelle republiche de genti.



*li? in alcune delle quali fin' alle vite de gl'huo-  
 mini erano date per vittime de gl'Idoli. e quan-  
 te ofanze contra ogni legge di natura si tole-  
 rauano, & approbauano, ch'altro non erano  
 ch'autenticare i viti? ma nulla di questo per  
 hora, dico che molte republiche senza'l lume  
 della diuina gratia, stabilite etiamdio con assai  
 buone leggi, vniuersalmente in attioni parti-  
 colari da loro cittadini in commune deliberate  
 commetteuano errori, & eccessi enormi. in tan-  
 to che gli gentili istessi non poteuano non dete-  
 starli. il che basterà qui con vn solo effempio  
 della republica d'Athene dimostrare, con le pa-  
 role di vno scrittore Romano, Quid adest dice  
 quin publica dementia sit existimanda,  
 summo consensu maximas virtutes qua-  
 si grauissima delicta punire, beneficicia-  
 que iniuriis rependere? Quantam repre-  
 hensionem merentur, qui cum iniquissi-  
 ma haberent ingenia, moribus suis, quam  
 legibus vti maluerunt? & introducendo  
 quei gran principi, contra quali tanta ingrati-  
 tudine dimostrò quella città, gli fa così parlare;  
 discordes foci tui, pacisque diuidua tugu-  
 ria Græciæ facta sunt columen. Lucee Ma-  
 raton Perficis trophæis. Salamis & Arte-  
 misium Xersis naufragia numerantur, præ-  
 validis manibus exhausta moenia pul-  
 chrioribus operibus confurgunt. harum  
 rerum auctores vbi vixerunt? vbi iacent?*

respon-

Val.li. 5.  
 c. 3.

resp  
 sepe  
 Cim  
 mist  
 plec  
 cion  
 sti.c  
 mist  
 de p  
 ter i  
 ni c  
 exce  
 ara  
 tibi  
 Sed  
 ce i  
 rant  
 nata  
 & a  
 S  
 l'ind  
 cuni  
 tame  
 cio,  
 Deo  
 Dot  
 le r  
 te, n  
 ta n  
 tuof

responde. nempe Theſea paruo in ſcopulo ſepeliri, & Miltiadem in carcere mori, & Cimona paternas induere catenas, & The miſtoclem uictorẽ uicti hoſtis genua com plecti, Solonemque cum Ariſtide, & Pho cione penates ſuos ingrata fugere coegi ſti. cum interim cineribus noſtris ſœde ac miſerabiliter diſperſis oedipodis oſſa cæ de patris, nuptijs matris contaminata in ter ipſam Areopagum diuini atque huma ni certaminis venerabile domicilium, & excellis præſidijs Mineruæ arcem, honore aræ decoratos ſacroſanctiores colis. adeo tibi aliena mala tuis bonis gratiora ſunt. Sed omittamus ingratos. *Ecco doue condu ce i giouani e i uechi ancora, i ſauij e gl'igno ranti inſieme la natura tanto malamente incli nata, quando ſi ſeguitano le ſue inclinationi, & appetiti.*

*Siegue la ſtrada della virtù morale ſenza l'indrizzo del lume della fede, quale fu in al cuni gentili. ma ne anche queſta baſta a compi tamente incaminare il giouane al ſuo fine. ra cio, che ſine fide impoſſibile eſt placere Deo. non dico niente di quello, ch' affermano i Dottori & in particolare S. Agoſtino, che quel le virtù erano molto mancheuoli, & imperfet te, ne arriuauano a potere operare coſa perſet ta nell'huomo, dico ſolamente, che quei vir tuoſi della gentilità, con tutto che conoſceſſero*

Heb. 7.

il



il vero Dio in qualche parte, furono però dall'altro canto tanto deboli in sostentare questa verità con atti esteriori, che per non offendere i popoli idolatrauano. e nell'amore del prossimo tanto poco videro, che oltre innumerabili errori, c'ebbero in materia della giustizia, l'istesso Aristotele & altri ebbero per meglio torre la vita a meschini, che misericordiosamente sostentarli, anzi che i piu corretti e costumati tra essi ebbero per gran gloria, a loro stessi ancora reccare la morte, per uscire d'affanno. sono piene le historie de Greci e de Romani di questi essempli, per ciò li tralascio. accennando solamente, che chi legge Seneca tanto morale, e disprezzatore de piaceri e vanità, non difficilmente s'accorderà, che il suo disputare del dispreggio della morte lo trasporta fino a ricordare, che quando ella non viene da se, è lecito prouocarla. Exerce te dice, ut mortem & excipias, & si ita res suadebit accersas. interest nihil, an illa ad nos ueniat, an ad illam nos. e se nelle opere esteriori era tanto scorretto il virtuoso gentile, che pensiamo noi che doueua esser ne gl'atti interiori del cuore. gl'Hebrei stessi in questo molto mancarono. che pure haueuano con la legge del non concupisces il lume della fede ancora. c'haueranno in ciò potuto oprire piu i ciechi gentili? dalche ne nacquero nelle loro dottrine in materia d'amore & honestà de giouani, errori perniciosi-

Ep. 70.

tiossissimi, che riconoscere ageuolmente si possono nelle historie loro, & anche vederne parire nelle opere pur morali di Plutarcho.

Resta dunque la strada della fede di Christo Io. 14. Signor nostro, il quale meritamente disse ego Io. 10. sum uia. & ego sum hostium. & omnes quotquot ante me uenerunt fures sunt & latrones. e bē si vede dal sopradetto che gl'ignoranti gentili per molto che volessero, poco potero, o furono manifesti ladroni dell'honor di Dio, & assassini del prossimo, e di loro medesimi. con questa via compone se stesso l'huomo esteriormente si, ma prima nell'interiore ordina bene e se e le azioni sue verso'l prossimo suo, conforme alle leggi della vera charità, e giustitia, e finalmente s'incamina a Dio con quella perfettione maggiore, ch'egli possa desiderare.

Ma nella strada della fede caminano due sorti de giouani. alcuni che si mantengono in gratia di Dio riceuuta nel battesimo, e se taluolta per fragilita la perdono, tosto la recuperano co'l mezzo della santa penitenza. altri che a buon' hora scordatisi del loro creatore e Signore, a lui volgendo le spalle, consumano miserabilmente se stessi, e la sostanza delle loro virtù, in compagnia del figliuol prodigo, dietro a viti, & appetiti propri. Con questi come tanto diuersi sono fra se stessi, diuersamente procede Dio, tenendo vna maniera di gouernare li primi, & vn'altra di solleuare i secondi. e questo e il



è il punto, che pian piano con tutto'l discorso sopra detto andauamo ricercando, e nel quale vi vuole particolare gratia del Signore per bene intenderlo, tanto da chi lo scriue per insegnarlo a giouani, quanto a gli giouani stessi, che lo leggeranno, per approfittarsene.

Li buoni possiamo dire, che Dio se li conserua, o se taluolta gli smarrisce, tosto se li ricupera con quatro mezzi. i quali sono gli istessi quatro, che costumano le buone nutrici di adoperare, per mantenimento del corpiciuolo del

Lib 4. in  
Ezechiel.  
c. 16.

fanciullo frescamente nato. e gli numerà San Hieronimo a proposito nostro nel particolare della institutione della città di Hierusalemme sopra Ezechiele, con queste parole. Naturale est, (ubi tamen parentum non deest diligentia, ortis infantibus primum præcidi vmbilicum. deinde ad eluendum sanguinem lauari eos aqua. Tertio humorè corporis paruulorum salis adiectione siccari. Quarto ut tenera infantium corpora pannis inuoluantur, duplicem ob causam; ut & pannis siccetur corpus, quod pannis ne defluat, seruetur, & stringitur, & membra tenerrima ne facile deprauentur. vnde & corpora Barbarorum Romanis corporibus rectiora sunt. usque ad secundum enim & tertium annum, semper pannis inuoluantur. Sed non talis Hierusalem, cuius nec umbilicus abscisus, nec ligata sunt ubera,

vbera, nec aqua lota est in salutem, neque  
 fale salita, neque innoluta atque constri-  
 cta pannis infantia. queste quattro cose come  
 si raccoglie dalla esposizione dell' istesso santo  
 Dottore, sono quattro gratie, e doni, che dire  
 possiamo, che faccia Dio a giouani, che si con-  
 seruano innocenti e puri. la prima è la Virgi-  
 nità e continenza della mente e del corpo . si-  
 gnificata per la precisione dell' ombilico, nella  
 qual parte ha la radice il vitio dell' incontinenza .  
 La seconda è la gratia diuina, con la  
 quale per mezzo del battesimo vengono rimes-  
 si i peccati al giouane, compresa sotto'l nome  
 di bagno d'acque . La terza è la institutione e  
 disciplina, sotto la quale i buoni e Christiani pro-  
 genitori alleuano di buon' hora i proprij figli.  
 intesa nella parola del sale, il quale nelle scrit-  
 ture è simbolo della sapienza . La quarta è la  
 legge e precetti etiandio di timore, con i quali  
 come con tante fascie sono tenuti diritti i gio-  
 uani, & impediti di non smarrire il sale della  
 buona dottrina, con la quale sono stati amae-  
 strati, ne dare adito a gl' inimici della diuina  
 gratia di entrare nelle anime loro . e queste  
 mistiche fascie quanto piu durano ne i giouani,  
 tanto gli migliorano . e si puo dire che a coloro  
 i quali lungo tempo viuono sotto disciplina, au-  
 uiene quello, che dice S. Hieronimo, accadere  
 a i corpi de Barbari, che sono piu diritti de cor-  
 pi de Romani, perche piu lungo tempo dura-



no nelle fascie . e in effetto si vede strana differenza tra quei , che poco o nulla hanno hauuto di buona domestica institutione , e tra quelli , i quali in quella per tempo alleuati , sono per molti anni in essa stati essercitati ; perciò che doue quelli ne i primi anni diuengono liberi e dissoluti , e pur troppo presto ritiosi , questi sempre simili a se stessi rimanendo , vanno di continuo auanzando ne buoni costumi , e nella vita virtuosa , & honorata . or ecco la strada di Dio o giouani , hæc via , ambulate in ea . se vuole sapere il giouane , come si porti nel cospetto di Dio , e quanto grata sia a sua maestà la vita che mena , obserui se stesso diligentemente in queste quatro cose . confideri , come si mantiene nella purità della santa continenza . regga , come sia zelante di non offendere Dio per mezzo del peccato , che gli toglie la sua gratia . essamini , come si renda docile non solamente ad imparare le scienze , ma molto piu a sapere ogni giorno meglio praticare gl'atti virtuosi , e l'opere Christiane . Finalmente confideri , come sia offeruante delle leggi , che lo stringono , & obligano in conscienza . come sono le diuine , e quelle di tutti i maggiori , che lo gouernano , & a quali dopò Dio deue somma obediienza , e riuerenza . o che punti maestri sono questi per l'essamine della conscienza , da farsi non solamente quando il giouane si ha da confessare , ma ogni giorno almeno vna volta , an-

zi ha il sauiò & accorto giouane, ad essere continuamente vigilante alla guardia, di queste diuine gratie, come di quatro bastioni della vita sua, & intendere bene, che tutto ciò, ch'entra in casa sua, dico nel cuore & anima sua, che sia in qualunque modo contrario alla purità, che odori di peccato specialmēte graue; che rimuoua etiandio poco, dallo studio della disciplina de buoni costumi, che ritiri dalla nera e debita obediēza, di che è tenuto a Dio, & a maggiori, è vn messaggiero del demonio, è vn trombeta uscito dall' inferno. che lo inuita ad uscir dalla strada di Dio, e farlo entrare nel camino della pditione.

Maggior assai difficoltà ha il giouane, che non viue bene, di conoscere, per che strada vuole Dio, che s'incamini, per solleuarsi dal fango del peccato, nel quale è auuolto, e per finalmente saluarsi, seruendolo. per che egli come viue tutto in tenebre, o serra gl'occhi alla luce della diuina gratia, e se nō gli serra, per l'habito c'ha nel male, è come chi ha occhi, e non vede, orecchie e non ode, e molte volte come chi camina tentone nella luce del mezzo giorno. con tutto ciò se vuole anche attēderui, vederà c'ha sēpre Dio p'sente. il quale come infinitamēte buono, e sopra modo misericordioso, nel peccato nō l'abā dona mai, acio egli vna volta abādoni il peccato. Vada ogniuno ramemorando le leggierēzze e vanità sue puerili, li ginocchi, le disobediēze, le superbie, l'attendere allo studio delle let



Lib. I. cōf.  
c. 12.

tere e negligeramente, e quasi per forza, e trouerà, che **Mo** era quello, che opraua fin d'al hora il ben suo, in ordinare che gli fusse fatta tal violenza per suo vtile, etiandio che chi la facesse, hauesse altra intentione. Così contempla S. Agostino. Tu vero dice, cui numerati sunt capilli capitis nostri, errore omnium qui mihi instabant, vt discerem, vtebaris ad vtilitatem meam: meo autem qui discere nolebam, vtebaris ad pœnam meam, qua plecti non eram indignus puer & tantus peccator. ita non de beneficentibus tu benefaciebas mihi, & de peccante me ipso iuste retribuebas mihi. iusisti enim, & sic est, vt pœna sua sibi sit omnis inordinatus animus. ecco che modo facile insegna questo gran Dottore al giouane, per trouare Dio etiandio ne gl'anni puerili, e nella schuola, e nel mezzo de i castighi, che riceue da maestri, & nel fastidio d'animo, ch'egli proua, e sente dentro di se medesimo per quelli. Dopo questo, vada ricordandosi, se hauendo cominciato ad affectionarsi allo studio, & a gustarne, specialmente legendo historie o fauole affettuose, tanto si immerse in quelle, che si scordò Dio, e la cura del'anima sua. perciò che questo, secondo la dottrina del medesimo santo, fu cominciare a scostarsi per dauero da Dio, e (per fare come gl'altri) dilettarsi tanto nella creatura, che per amor di lei abbandonò il  
 creator,

Cap. 13.

creatore, come da lui fornicando, per essere si-  
 mile a quelli, che con l'essempio acciò lo trabe-  
 uano, e con le parole l'inuitauano. Quid di-  
 ce, miserius misero non miserante seip-  
 sum, & flente Didonis mortem, quæ fie-  
 bat amando Aeneam, non flente autem  
 mortem suam, quæ fiebat non amando te?  
 non te amabam, & fornicabar abs te, & vn-  
 dique sonabat euge euge. dicitur enim eu-  
 ge euge, vt pudeat, si non ita fit homo. do-  
 ue S. Agostino pare ch' insegna due cause, le  
 quali, quando il giouane ha cominciato a troua-  
 re il centro delle due linee, che formano la  
 lettera Pythagorica, & è gionto al biuio, o ve-  
 ro alle due strade, per vna delle quali da l'vni-  
 ca linea della vita fanciullesca vscendo, suole  
 l'huomo, necessariamente incaminarsi, volge  
 non alla destra della virtù, ma alla sinistra del  
 vitio. La prima è l'amore disordinato, che si  
 pone o nello studio, o in qualsiuoglia altro esser-  
 citio, al quale il giouane attende con gusto, è  
 perciò poco pēsa a Dio & all' aiuto dell' anima sua.  
 nel che seguitado p qualche tēpo, viene talmen-  
 te ad affettionarsi alla creatura, che poco prega-  
 gia il creatore. e nō si puo negare, ch' a molti è  
 questo il primo precipitio spirituale. l'altra causa  
 è, il rispetto modano di essere notato, se nō sa co-  
 me gl' altri, e p essere p ordinario gl' altri poco  
 diuoti, hauere vergogna di impiegarsi in opere  
 di deuotione. e così l'infelice giouane dalla oc-



casione c'ha, di allótanarsi da Dio, p'l'effercitio in che si occupa cò troppo affetto, e dal corrotto costume del mondo, viene come fra due braccia portato fuori dell'età della sua innocenza nella spaiosa strada de virtù della giouentù. Gionto dunque ch'è a questo termine, che altro si può aspettare da lui, che l'ordinario almeno della maggior parte? cioè girsene per abrupta vitiorum a guisa di poledro indomito, il quale uscito di stretto ferraglio al largo di una gran campagna, là salta, corre, sbalza, doue lo traporta l'appetito sfrenato, & il gran piacere, che gode della nuoua è tanto grata libertà. o vola come l'Aquila per superbia fin sopra le nuuole, o serpe come colubro sopra la pietra delli beni terreni per auaritia, o solca l'acque de' piaceri carnali per l'immonditia del cuore e del corpo suo. che per questo con la strada della giouentù tanto occulta à Salomone, come diceuammo nel principio di questo capo, dicono i Dottori, ch'egli stesso ha congiunte misteriosamente queste altre tre strade, come quelle, alle quali o in tutto o in parte il giouane scorretto di ordinario si appiglia, nelle quali non è però dalla misericordia di Dio abbandonato, s'egli sapesse acorgersene. nec euasi flagella tua, dice Agostino ridotto a questo flato. per cio che quanto il giouane se stesso carezza, e trastulla dietro alle creature, con concedere al suo senso, quanto egli desidera, tanto Dio e con

Lib. 2.  
conf. c. 2.

rintormenti interni, e con spauenti d'animo, e con amaritudini e fastidij cagionati da gl' istessi piaceri terreni per natura loro, & anche con esteriori castighi di infermità, di pouertà, di insanie e simili disgratie, suole ramaricare il gusto sensuale del peccatore, acio per quello piu facilmente, piu presto se ne stufi, e gli volga le spalle. Tu semper aderas dice Agostino, misericorditer sc̄uiens, & amarissimis aspergens offensioibus omnes illicitas iucunditates meas, vt ita quarerem sine offensione iucundari. & vbi hoc possem, non inuenirem quidquam, præter te domine, qui fingis dolorem in præcepto, & percutis vt sanes, & occidis nos, ne moriamur abs te. & in vn' altro luogo, Ausus sum etiam dice, in celebritate solemnitatum tuarum intra parietes Ecclesie tue concupiscere, & agere negotium procurandi fructus mortis. Vnde me verberasti grauibus pennis, sed nihil ad culpam meam. Egli ricordi & precetti de gl' amici, e de maggiori, con i quali si suole procurare, di ritirare tai giouani da si disgratiato stato, ch' altro sono, che parole & ammonitioni di Dio, il quale anche con questo mezzo s'adopera di trarli fuori dalle loro miserie. Heu mihi dice l' istesso, & audeo dicere tacuisse te Deus meus, cum irem abs te longius? & cuius erant nisi tua, verba illa per matrem meam fi-

Lib. 3.  
conf. c. 3.

Lib. 2.  
conf. c. 3.



delem tuam, quæ cantasti in aures meas?  
 nec inde quidquam descendit in cor, vt fa-  
 cerè illud? Altri modi innumerabili vfa Dio  
 con noi, quando da lui si scostiamo, per ridurci  
 a se, i quali da i sopradetti essempi potrà facil-  
 mente intendere il giouane. Io seguirò questa  
 quasi historia del corso de gl'anni giouenili, con  
 dire, che o si rauede il giouane, o persevera nel  
 cominciato male: se seguita la mala vita, ha da  
 di temere, di hauere ben presto a prouare altra  
 durezza della diuina mano, che quella, che  
 fin' hora ha sentito. ma si ha da desiderare, &  
 anche sperare, che finalmente vn' animo ben  
 alleuato, quando hauerà prouato a tanto suo co-  
 sto, che cosa sia viuere senza Dio, si lascierà  
 dalla diuina gratia ridurre nel diritto sentiero  
 della virtù, e buona vita.

Due modi dunque framolti altri vfa Dio per  
 conuertire i giouani dallo stato del peccato.  
 vno è con visite interne, ma straordinarie, con  
 le quali talmente tocca il cuore al peccatore,  
 che lo fa in vn tratto risolvere, di per dauero  
 mutare vita. e questo o seruendosi di mezzi  
 esteriori, come di ammonitioni d'amici, di pa-  
 role de predicatori, di lettione de libri affettuo-  
 si, d'essempi d'altri pari suoi, o pure senza ul-  
 tri esterni auisi con la forza della sua diuina  
 inspiratione a se a fatto riducendolo. & è que-  
 sta conuersione come presa del cuore fatta con  
 la potenza della diuina mano, a cui non puo co-

si age-

si ageuolmente resistere il peccatore. percio-  
che in questo caso penetra Dio per se stesso fino  
al fondo, & intima radice del cuore, e con la  
virtù del suo timore & amore talmente se lo  
ferma appresso, che non sa, ne puo riuolgersi a  
creatura alcuna. così intende S. Hieronymo le  
parole di Salomone. Verba sapientum sicut  
stimuli, & quasi clauis in altu defixi, & hoc  
notandum dice quod dicantur verba sa-  
pientum ch'egli vuole che siano parole di Dio  
pungere, non palpare, nec molli manu  
attrahere lasciuiam, sed errantibus & tar-  
dis penitentia dolorem, & vulnus inflige-  
re. hoc stimulo ne dum Paulum sed adhuc  
Saulum vt puto in via confossum erroris  
audisse, Durum tibi est calcitrare contra  
stimulum Dei. e se bene questa è pura gra-  
tia della diuina bontà; nondimeno a questo gio-  
uano grandemente le orationi d'altri porte a  
Dio a questa intentione, e molto ancora qual-  
che affetto & vsanza di diuotione ritenuta nel-  
lo stato del peccato. perche quelle, se sono fute  
a Dio da persone a lui grate, come sono i serui  
suoi, impetrano molte volte il dono della peni-  
tenza al peccatore. questa se bene non merita  
si gran dono, dispone il cuore a meno opporsi  
alla diuina vocatione, quando è presente. &  
all'vno e all'altro attribuisce S. Agostino la  
conuersione sua compita a Christo, se ben fu  
tarda. cioè alle orationi e lagrime della santa

Eccl. 12.

p. di I.  
p. 3. Ino3Tract. de  
pccatis  
& cōfess.

sua



sua madre Monica, & all' affetto e diuotione, che sempre nel mezzo del peccato, de gl' errori ritenne alla persona di Christo. Senza l' quale, studio niuno per profondo, ne libro per bello, e per altro, giocondo che gli fusse, gli puote mai essere picnamente grato. come testifica in particolare dell' Hortensio di M. Tullio, il quale sommamente l'accese al desiderio della vera

Lib. 3.  
conf. c. 4.  
sapienza, ma quasi senza gusto, perche non gli nominaua Christo. hoc solum dice, me in tanta fragrantia restringebat, quod nomen Christi non erat ibi, quoniam hoc nomen secundum misericordiam tuam domine, hoc nomen saluatoris mei filij tui in ipso adhuc lacte matris tenerum cor meum pie biberat, & aliter retinebat, & quidquid sine hoc nomine fuisset, quamuis litteratum & expolitum, & veridicum, non me totum rapiēbat. e quanti n' ha aiutati in simili casi la diuotione alla santissima Vergine ritenuta costantemente, e dimostrata ancora se non in altro, in recitarle ogni giorno o corona, o altre orationi dell' officio di lei, al tempo che piu in loro per lo peccato trionfaua il demonio? quanti similmente la vsanza Christiana di ridire spesso, e volentieri la santa messa? quanti la diuotione di porgere aiuto a morti? quanti la mosina a poueri, o altra tale opera, con la quale hanno sempre tenuta aperta vna picciola rima, per la quale ha trouata la strada di penetrare

trare nell'anima il raggio della diuina luce?

Il secondo modo, ch'usa Dio di ricuperare l'anima del perduto giouane è piu ordinario, & è la confessione sacramentale ben fatta, e con persona non solamente dotta e timorata di Dio, ma intelligente de costumi de giouani, giudiciosa e maestreuole in trattarli, e soprattutto applicata all'impresa, per attenderui con ogni diligenza, & efficacia. e questo non è parere mio solo, ma di molti, e particolarmente di quel gran Cancelliere Gersone, il quale com'inclinatissimo all'auto della gioventù, da cui diceua egli, bisognaua cominciare la riforma del Christianesimo, scrisse vn Trattato di tirare i giouani a Christo, nel quale scrive queste parole. Sentiat alius quod voluerit: ego in simplicitate mea iudico, confessionem si modo recte facta fuerit, esse directricem efficacissimam ad Christum. aperiuntur enim per eam morbi peccatorum intimi, si docte, prudenter, & morose perscrutatus omnia fuerit cōfessor, obstetricandi scientiam habens, ad educendum ex anima colubrum tortuosum, & ad eiciendum virus pestilens a corde: quo manente nullius vmquā paruuli spes crescet in Christo. addo quod alibi nulla potest fieri monitio accommodatior, quā in confessione, nulla conferri medicina aptior ægritudi-

Tract. de  
paruulis  
& confid.  
3.



itudinibus vitiorum. & vbi quæso potest adhiberi præseruatio cautior pro futuris? *ma chi vuole, che questo rimedio gli sia profitteuole, è necessario, che si rimetta a fatto al gouerno del padre spirituale, che si sarà eletto. co'lquale continuando non ha da dubitare; che Dio non l'habbia con la sua copiosa gratia a benedire in ogni sorte di celeste beneditione.*

Per l'vno e per l'altro de i due sopradetti modi, e sopramodo gioueuole al giouane, per vscire da peccati, o anche per non incorrergli, risoluersi a bon' hora se puo, o almeno non molto tardi in che stato di vita habbia da consumare i giorni suoi per viuere prima, e poi morire Christianamente. conforme alla generale vocatione con la quale ogni Christiano è chiamato da Dio, per Christo, in sorte sanctorum in lumine come dice S. Paolo. il qual punto è il sigillo di quanto io posso scriuere dell'aiuto de giouani. e beato colui, il quale in fare questa electione, la quale è il cardine della vita sua, e centro di tutte le sue operationi, sa accertare la diuina voluntà. La quale certa cosa è, che non tutti chiama alla medesima vocatione particolare. perche come vuole, che il corpo della sua Chiesa sia composto di tanta varietà de membri, così distribuisce ad ognuno l'officio, ch'egli ha da essercitare proportionato alle forze, e inclinazioni proprie, in seruitio della Chiesa sua, & a beneficio di ciascheduno. Perciò è  
*necef-*

necessario, prederfi pensiero maturo sì, ma non troppo tardi dello stato della vita, che ogniuno ha da menare in questo mondo, per finalmente nell' altro salvarsi. Sopra che darò qui alcuni pochi auuertimenti al giouane.

Il primo auuertimento è, che il giouane non ha da fare eletioni dello stato suo da se, ma con consiglio. se si sente spento a stato secolare, non mai elegga, se prima non vi pensa bene, e non ne ha parere de persone pratiche, e prudenti, & in particolare ancora de suoi. da quali tanto piu in questo ha da pendere, quanto è piu di ragione loro soggetto. come quando ha padre e madre, tutori e simili. senza'l parere di quali ricordano i sacri canoni, che non fanno bene i figliuoli, di accasarsi, per quanto dall' altro canto i matrimonij debbano essere liberi, e non violenti. perche altrimenti i giouani, che molte volte s' appigliano a partiti loro grati, a loro capriccio, e per essere di poca esperienza, e di passione ardente, poco veggono, e molto rogliono, sono i primi bene spesso a pentirsi, di essersi legati a matrimonij, dopo che piu non v'è rimedio, di ritrarsene. dalche infiniti sono i guai, e non meno i peccati, in che gl' infelici mal maritati passano i giorni della vita loro. ma comunque si sia nel resto, nel particolare del matrimonio. S. Agostino stesso, il quale Dio haueua destinato a molto piu alta vocazione, piange che la madre e'l padre di lui non pensarono



sarano a buon'hora, di preuenirlo con questo mezzo, acio non incorresse in così graui errori, in quali dipoi incorse, per essere rimasto libero. il che ad altro non apporto, se non per ricordare, che il detto di S. Paolo qui se non continet, nubat, tocca singularmente a giouani liberi, i quali gia si conoscono per esperienza periculosi, di nuere in mille migliaia d'incontinenze, con tanto gran danno delle anime loro, se non l'essequiscono per tempo.

Il secondo auuertimento è, gli altri stati secolari eschi vogliono anch'essi essere eletti con molta maturità, e consiglio de' prudenti. alla quale electione serue non poco hauere notitia d'essi in particolare. e perciò sarà a proposito toccare qui qualche cosa, ad essi appartenente, acio a buon'hora il giouane apra gl'occhi sopra i pericoli d'ogniuno, per schifarli, in caso, che si risolua di trattenerli in qualchuno di quelli. E per cominciare dalle corti non è dubbio, c'hanno dello specioso, dell'utile à molti, & ancora recano nelle case e persone honori e dignità. nondimeno non è se non bene saperne ciò, che ne scriuono i cortigiani pratici. vn solo de quali n'acenna, ch'è Aenea Syluio, che fu Pio secondo. il quale scrine vn lungo Trattato, il cui titolo è, stultos esse qui regibus seruiūt, vitamque tum infelicem, tum miserrimā ducere curiales. e la conclusione è, Quod cū ita sit, relinquamus hoc pelagus inquitum,

tum, nosque in aliam vitam redigamus. namque si pacem cupimus, si ocium diligimus, si nobis viuere volumus, si salutem animæ quærimus, fugienda sunt nobis atria regum, & aulici tumultus; in quibus nec requies, nec bonarum artium exercitatio, nec virtutum amor aliquis regnat: sed auaritia tantum, libido, crudelitas, crapula, inuidia, & ambitio dominatur. quibus vitiis qui sit deditus nullo se poterit argumento tueri, quin apud viros doctos, & malus esse conuincatur, & stultus. Vale vir (nisi ex curialibus vnus esses,) meo iudicio prudens.

*I soldati sono in officio necessario alle repubbliche, e regni, per loro mantenimento e difesa da gl' inimici tãto fedeli, come infedeli. ma i soldati de nostri tãpi dãno meschini, in grauissimi disordini di vita, e di cõscienza, in otio, giochi, bialtème, quistioni duelli, inimicitie, horrède e nefande libidini, mormorationi, poca pietà, molta indeuotione, quasi sempre senza orationi, messe, e confessioni.*

*I Mercãti anch' essi negoziãdo cõ giustitia moltille portano alle città, e case loro, suggono l'otio cõ lodeuoli trattenimèti. hanno occasione di far limosine, & altre cose tali. ma sono soggetti a grã pericoli di cõscienza nel cõprare e vedere, e nel traficare in diuerse maniere, e per non dire niente de gl' altri, corrono grã rischio*  
d'arri-



d'arrichirsi di robba di male acquisto, la quale etiandio ne gl'heredi, & sottoposta eternamente a obligo di restitutione. e quando non a questo, vogliono i sacri Theologi, che il mercante negoziando principalmente per farsi ricco, non sia senza colpa molto graue, come che cio nasca dalla radice d'insatiabile auaritia. e da questo pericolo chi ne fa effente il mercante?

Il Dottore de medicina fa vna professione bonoreuole, e necessaria, e mào pericolosa in coscienza di molte altre, che si praticano hoggidi al mōdo. ma richiede molta dotrina, esperiēza, giudicio naturale, continua vigilāza, diligeza, assistenza ancora taluolta a casi graui. nel che posso no occorrere gran macamēti, & anche morti di persone a cura de medici raccomandate. per non dire altro delli pericoli della coscienza, quando alle visite di persone pericolose va il medico con poca riserua e timore di Dio.

I dottori di leggi cō i loro vfficiali subalternati alla facoltà loro, come sono procuratori, notari, & altri, chi potrà mai à sufficienza spiegare quanto giouino alli gouerni, alle cause, a leuare liti? pure io non posso dire altro, se non che comunemente sono tenuti da molti, per persone che non hanno coscienza, o se l'hanno è forata e cauteriata. poiche per essa passano grauisime colpe. senza ch'essi se n'arroiscano, o se ne accorgano. questa commune opinione, io l'ho per falsa in molti, che so che viuono cō'l timore

more di Dio, e specialmente Dottori e lettori de studij publichi, i quali poco s'impacciano nelli romori e intrichi del foro. non si puo però negare, che molti officiali di questa professione nõ ne habbiano data qualche occasione, con difendere cause ingiuste, con proseguirne molte, che nel progresso scuoprono parimente ingiuste, col tacere a clienti l'ingiustizia della causa per guadagnare, anzi con insegnar loro il falso etiandio con spergiuri, e far loro compagnia in cose simili: & indurre altri a fare il medesimo, e molte volte con far dare sententie ingiustissime, non solamente contra la vita de gl'huomini, ma ancora in cause ciuili, con danno irreparabile delle facultà de condannati, e con perpetuo obligo di restituire quella robbia, tanto malamente ad altri per colpa loro adgiudicata, a quelli, che ne sono veri patroni. Si che quando il giouane vorrà eleggere stato tale, o qualchun'altro delli sopradetti, deue con gran diligenza auuertire ciò, ch'egli di se si puo promettere, acciò quando vi sarà entrato, non cada ne i sopradetti tanto graui peccati, e inestricabili laberinthi.

Il Terzo ricordo. Se si tratta poi di stato Ecclesiastico o secolare, o regolare, oltre il consiglio de amici, se ne n'ha alcuno, che perciò sia buono, e senza interesse; è molto necessario ha uere serio ricorso da persone timorate di Dio. con le quali communicando il tutto, si intenda



*insieme il parere loro. e perciò far elettione di persone, ch'oltre il timore di Dio habbino molta dottrina, prattica, e prudenza, e lontane s'vino da ogni interesse mondano e transitorio. E se bene qui vi sarebbe largo campo da discorrere, io non dirò piu che due cose. La prima, che eleggere stato Ecclesiastico con carico di amministrazione di entrate, o anche di cura*

**Lib. de  
confider.**

**Heb. 6.**

*d'anime, è impresa secondo S. Bernardo angelicis humeris formidanda. e che nemo come dice S. Paolo, assumit sibi honorem, nisi qui vocatur à Deo tanquam Aaron. e che per fare simile elettione, vi vuole lunghe orationi fatte a Dio e per se e per altri, digiuni, & altre opere pie, consiglio de saui, molta maturità, e finalmente piu presto farsi gli strascinare per forza come fecero i santi, che ambitiosamente volargli, come molti fanno con loro eterno pregiudicio.*

*La seconda cosa, ch'io apporto è per elettione della vita regolare. della quale non parlo, per che mi pare soggetto venerando con sacro silenzio. Solamente dico, che, chi si sente da Dio chiamato a stato di perfettione claustrale, spera nell'aiuto di chi lo chiama, consideri le inclinationi, talenti, sanità che Dio gl'ha data, e poi con molte orationi e consiglio d'huomini giusti, e senza passione, faccia elettione nel cospetto del suo creatore, per cui amore si muoue ad abbandonare il mondo, di quella religione,*  
che

che sarà giudicata essere per lui migliore . nel  
 che non ha da guardare ne a antichità di reli-  
 gione, ne a amicitie, e parentele particolari,  
 ne a professione piu o meno speciosa, austerà,  
 attiva, contemplatiua, o altre cose simili; ma so-  
 lamente dopo d'hauerne meglio che puo. scoper-  
 to, che Dio lo chiama piu presto a vno genere  
 di vita, ch'ad vn'altro, cioè piu alla monastica,  
 ch'alla mendicante, o contra; fare quello che  
 già consigliò in Venetia vn padre dell'ordine  
 de predicatori a vn padre d'vn'altra religio-  
 ne, ç' hora riue celebre per dottrina e santità, il  
 quale giouane secolare andò da lui, come da  
 huomo di gran virtù e prudenza, per hauere  
 parere, in che religione mendicante entrare  
 douesse. entra disse egli, d'figlio in quella, che  
 tu vedi, che anco: q per se uera nel primo feruore  
 e spirito della sua primitiua institutione, e  
 nell'esquisita offeruanza de suoi ordini.

Questo mi e occorso scriuere in seruitio della  
 giouentù . specialmente della Congregatione  
 vostra Signori fratelli, e come qual'ella sia  
 questa mia fatica, la sottometto con ogni riuere-  
 renza al giudicio della santa madre Chiesa Ca-  
 tholica Romana, così prego il Signore e la Ver-  
 gine, che riesca a gloria di Dio, in aiuto, e con-  
 solatione vostra.

Il fine della Terza parte.



TAVOLA  
**DELLE COSE**  
 NOTABILI  
 CHE SI CONTENGONO  
 NELLO STIMOLO  
 ALLE VIRTU.

## A



Accademia Parthenia è  
 sua Impresa 402. 469  
 Achille Vescouo Alef-  
 sãdrino infamato dal-  
 la Poesia vana fac. 86.  
 Adamo per il peccato à  
 che ridotto fac. 366.

Affittioni tollerate , Aiuto all'honestà  
 340.

S. Agustino 22. 96. 246. 340.

S. Agnese 98. 212. 219. 220.

Aiuto da dare à giouani a buon'hora con-  
 tra l'intemperanza 10. 11. 12.

Aiuto dell'oratione 247.

S. Alessio. 176.

Alcibiade condanna vn Comediante. 126.  
 fatto di lui 472.

Alipio preso da spettacoli. 140.

Alle-

TAVOLA. 317

- Alleuare male i figliuoli cagione è la tra-  
scuragine di chi n'ha cura fol. 1.
- Alfonso Re di Castiglia. 178.
- Amare Iddio in questa vita piu si può che  
conoscerlo 391.
- Amor del Prossimo ci serue per aiutarlo  
in spirito 468.
- Amor Platonico deue fuggirsi. 102.
- Amor di Christo aiuta contra la tentatio  
ne. 329.
- Amicitia d'Intemperanza contro l'homo  
30. e seg.
- Amiano Monaco. 73.
- Angioli quanto belli 181. e seg. simili 2  
casti 184. Compagni di Vergini 187.
- Angioli diuentar possiamo per gratia  
del honestà sopranaturale 193. & in  
qualche parte superiori. 221.
- Antiochene donne per l'honestà che fan-  
no 168.
- Anima giusta vn sole. 53.
- Archelao e detto suo 466.
- S. Arsenio. 91.
- Arriano Vesouo Alessandrino .72.
- Arte di fuggire lodata. 59.
- Affalti primi d'Intemperanza. 13. 14. qua-  
li siano peccato. 14.
- Astinenza di che vtilità 326. specialmen-  
te dal vino 327.
- Attempati virtuosi deue seguitare il gio-  
uane.



uane 111. non si escludono i pari 113.  
 Atti virtuosi contra l'Intemperanza, e  
 quãdo sia necessario farli. 58. e seg.  
 Augusto Imperatore 468.

## B

**B**Alli si deueno fuggire. 91. 92. 438.  
 Banchetti e feste pericolose si deueno  
 fuggire. 91.

Basilio Imperatore. 111. 162.

S. Basilio Magno

Bellezza dell'honestà. 178. e seg.

Bellezza de gl'Angioli. 181. e seg.

S. Benedetto à 15.

S. Beruardo a 20. 161. 204. 259. 279.

S. Bernardino Senese 99.

Biaftema quãto si debbia abominare 457.  
 e seg.

Boleslao Re di Polonia. 178.

S. Brunone e compagni come conuertiti.  
 282.

Bruto e detto suo 465.

Bugia vitlo infame 462.

## C

**C**arlo Magno 309.

Carlo Caluo Imperatore quanto di-  
 uoto giouane. 173.

Carezze

- Carezze del senso sono persecutioni. 55.  
e seg.
- Castigo di chi legge libri prohibiti 473.
- Casto amato da Dio. 125. simile a gl'An-  
gioli. 184. e seg. e perche ragione. 185.  
& in che superiore 221.
- S. Caterina Martire. 208. 218.
- S. Caterina da Siena. 64. 227. 351.
- Catone e detto suo 465.
- S. Cecilia. 485. 340.
- Cilicij di che frutto 325.
- Circuspezzione delle parole 455.
- Cognitione di se stesso 374.
- Cognitione di se stesso quanto sia necessa-  
ria al giouane 440. e seg.
- Combattere spiritualmente di quanta  
vtilità sia 330. e seg.
- Comedie vane inutili è dannose 124. e seg.  
titoli dati loro da Santi 127. gran male  
che partoriscono 133. e seg. parer di  
S. Tomaso. 136.
- Compagnie cattive si fuggano 95. come  
si conoscano 96. detestate da S. Agosti-  
no. 97. contra segni loro 104. e seg.
- Compagnie di buoni, è pochi 119. 122.
- Conferenza spirituale contra l'Intempe-  
ranza. 28.
- Confessione generale è sue cagioni. 373.
- Confessione e comunione le feste 412.
- Confessione modo ordinario d'ainta-



- re la giouentu ad vscire dal peccato  
107.
- Confessione e suoi effetti contra l'Intem-  
peranza. 336.
- Congregatione Romana della Nontiatà  
313. e seg.
- Constantino Molino 244.
- Conte Giouane come schiuaui i cattiu.  
108.
- Continenza vedi honestà.
- Conuersationi nociue 88. e seg. conuer-  
sationi da fugirsi 107. & seg.
- Conuersare vtilmente 455. 468.
- Conuersione del giouane fatta da Dio  
504.
- Conscienza buona dee sopra il tutto pro-  
curarsi 360. e seg. Essame di conscièza.  
inessa non ha da entrare l'amico, ma  
Dio solo 466.
- Cornelia Romana 214.
- Cornelio Balbo come mori. 279.
- Corte luogo pericoloso per l'honestà 89.  
90. e seg. qualità sue 110. e seg.
- Creatura niuna ha mai da scostare l'huo-  
mo da Dio. 355.
- Correttione d'altri e modo di corregge-  
re 465. e seg.
- Christo basta per essempio da imitare.  
123. Crocifisso contemplato grand'aiu-  
to per l'honestà 342. e per odiare ogni  
peccato

- peccato 368. Signor nostro per quanti  
 ti titoli. 393.  
 Christiani antichi aborriuano li teatri e  
 comedie 128. e seg.  
 Crifanto e Daria. 176.  
 Cura della lingua 455.  
 Cura del cuore quanto necessaria 328.  
 Curiosità d'occhi 71. e seg. di oggetti pe-  
 ricolosi 139. e seg.  
 Cypriano e Giustina 312.

## D

- D** Elettatione morosa dichiarata 34.  
 15. e seg.  
 Demetria Vergine. 219.  
 Democle giouane gentile 48.  
 Demonio quale sia per il peccato 361. fa  
 lega con la carne. 3. e nimico occulto  
 4. attacca da lontano 66.  
 Difficultà d'uscire dal vizio dell'Intempe-  
 ranza 9. e seg. 43. 46. e seg.  
 Digiuno di che vtilità 326.  
 Diluuio descritto come cagionato dal  
 peccato 363.  
 Dio in questa vita piu si può amare, che  
 conoscere 391. primo Padre è Princi-  
 oe 352. e seg. perche debbia essere temu-  
 to 354. la sua gratia vale piu che tutto  
 il Mondo 357. senza Dio l'huomo è niè-



- te 317. odia e perseguita il peccato sopra ogni cosa 361. e seg. e perche 371. E fine dell'huomo 346. 382. per tempo deue esser seruito 383. e sempre presente al giouane peccatore è l'aiuta ad vscire dal peccato 499. e seg. tanto nella pueritia quanto nella gionentù 504. e seg.
- Disciplina de flagelli quanto in vso, è di quanto frutto 324. e seg.
- Diuotione verso Iddio 377. Che cosa sia 379. Pratiche di deuotione 384. e seg. si deue hauer verso Christo, la Vergine e Santi 392. e seg. All'Angelo custode 406. e seg. nelle feste 409. dell'Ecclesiastici 400. e 15. di quanto aiuto all'honestà sia la diuotione alla Beatissima Vergine 304. e seg.
- Diuotione ritenuta nel peccato gioua alla conuersione 505. come quella della Vergine e simili 506.
- S. Domenico è sua visione 306.
- S. Domenico loricato 324.
- Domestica institutione quanto gioua 498
- Dottori di legge è sue qualità e pericoli 512. e seg.
- Dottori di Medicina sue qualità e pericoli 512.

- S.** Ebba Badessa:  
 Ecclesiastico è mediatore fra Dio e gli  
 huomini 415. conservatore del culto  
 diuino 416. obligato al buono essem-  
 pio & in quante cose 421. e seg.  
 Ecclesiastico stato quanto arduo 513. e  
 seg.  
 S. Eduardo Re d'Inghilterra. 178.  
 Effetti dell'honestà 196. sapienza 201. For-  
 tezza 208. Amor diuino 225.  
 S. Effrem Siro 78. 208.  
 F. Egidio. 28.  
 Egitij Monachi come fuggiuano l'otio:  
 158.  
 S. Elezaro Conte di Ariano 178.  
 Eleggere si deue stato à buon hora è co-  
 me 508.  
 Elettione di buoni compagni e conuer-  
 sationi 109. e seg.  
 Empio perche mare che bolle 54.  
 S. Emerico Re 244.  
 S. Epifanio 204.  
 Essame di coscienza ogni di 374.  
 Essami delli stati da elegerfi 509. e seg.  
 Essemplio di quanta forza 93. 94. special-  
 mente accompagnato da parole 94. 95  
 109. e seg.  
 Essemplio della Castità ne maschi 231. e  
 seg.



Essempi varij di virtù, vedi alli nomi proprij di questa tauola: come di S. Benedetto tra le spine a 15. di S. Martiniano nel foco a 25. di Gioseffe 4. di Arsenio 91. &c.

Ester Regina nemica di pompe 92.

Eucharistia e suoi effetti contra l'Intemperanza 334. e seg.

Eupoli comediante affogato in mare per Giustitia. 126.

Eusebio Monacho 73.

S. Eutimio Abbate 65.

## F

**F**Are a buon' hora ciò che al fine vorria l'huomo hauer fatto e aiuto contra l'Intemperanza. 11.

Facilità di perseuerare nell'Integrità in chi non e caduto 21.

Feste nella Chiesa, e perche, & in che si debbano passare 410. e seg.

Fine dell'huomo Dio 346. 382.

Fini mali e buoni dello studio 475.

Foroneo legislatore 241.

Fortezza effetto dell'honestà 208. e seg.

S. Francesco 16. 161.

B. Francesca Romana 182.

Frequenza di sacramenti di quanta importanza 333. e seg.

Fuggen-

Fuggendo si vince il vitio dell'Intemperanza 42. e seg. fugge Giuseppe e perche, 44. e seg. fugge Democle fine alla morte 46. e seg. ragione di fuggire 48. non è disonore fuggire questa battaglia 57. e seg. fuga necessaria in tre casi 58. e seg.

Fuggire si deueno l'occasioni particolari 20. del vedere 71. e seg. delli libri non buoni, o, disonesti 79. e seg. le conuersationi nociue 88. e seg. l'huomini politici, o, senza spirito 118. li theatri, è vani spettacoli 123. e seg. l'otio 145. e seg.

## G

- G** Elosia gran male. 197.  
 Gentili quanto poco virtuosi 449.  
 iniqui nelle leggi 491. è seg.  
 Gersone cancelliere è suo detto 402.  
 B. Giacopone 91.  
 S. Girolamo trauagliato come s'aiutaua 32. come fuggiua l'otio 158.  
 S. Giosafat giouane 255. 296.  
 Gioseffo Patriarcha fugge l'occasione del male 44. e seg.  
 S. Gioseffo spolo della Vergine 243.  
 Giouane dal male essempio vien spinto al vitio 2. degno di compassione per la perdita dell'integrità 5. bello per la ve-  
 recun-



- recundia 67. 68. & seg. che occasione di  
 male deue fuggire 89. che compagnie  
 eleggere non faccia quello che fanno i  
 piu 109. e seg. aspiri ad vna vita Ange-  
 lica 195. si sacrifica a Dio con l'hone-  
 stà 245. non differisca il pentirsi 286. e  
 seg.
- Giuuani per zelo dell'honestà nemici del  
 le proprie carni 175. conuertiti a Dio è  
 come 288. in mezo dell'occasione del  
 male appigliatifi al bene 98.
- S. Giouanni Euangelista 225.
- Giuuani Abbate 72.
- Giuuani Comneno Imperatore è suo  
 trionfo 309.
- Giudit perche forte 206.
- S. Giuliano e Basilissa 181.
- Giuliano Apostata quale in giouentu. 435
- F. Giunipero 28.
- Giustina e Cipriano 312.
- Giuditio poco de giuani 490.
- Giuditio particolare 282.
- Giuditio finale è sua considerationi 267.
- Gouerno di Dio nel Mondo 352.
- Gottifredo Re di Gierusalemme 210.
- Gratia diuina d'vn giusto vale piu che il  
 Mondo tutto 356.
- Gratia riceuta dalli sacramenti fortifica  
 contra la tentatione 344.
- S. Gregorio Theologo e perche 203. co-  
 me

me aiuta. Basilio 468.

## H

**H** Eliodoro Vescouo deposto per poe-  
sie vane 86.

Henrico primo Imperatore vergine 178.

S. Hilarione 351.

Honestà e sua eccellenza 105. & seg. bene  
superiore alla vita & alla prole 167. e  
seg. quanto bella sia 178. e seg. fa simi-  
le a Dio 180. a gl'Angioli 184. e spetie  
d'immortalità 188. & seg. fa viuere vi-  
ta celeste 190. libera da gran pesi e tra-  
uagli che si numerano 196. e seg. il prez-  
zo e valore di lei 212. passa tutti i beni  
di natura 213. anche la fecondità ma-  
trimoniale 214. si compara con il ma-  
trimonio 215. e col martirio, di cui e  
spetie in alcuna maniera 216. 219. e  
sacrificio spirituale 223. e seg. fa ami-  
ci d'iddio supposta la gratia 225. aiuti  
per essa 228. honestà ne maschi 231. e  
e seg. innanzi il peccato, nella legge di  
natura, e nella scritta 232. piu anticha  
ne maschi 233. la Patria di lei 233. nel-  
la legge noua 235. nella primitiua  
Chiesa è dipoi 236. e seg. e come Sole  
nel Cielo, ò, come color del Cielo 237.  
e seg. nelle Religioni 239. in che stima  
tra





- tra gentili 240. e seg. dono d'Iddio e quale 248. e seg. piacere, vtile honore dell'honestà 390. e seg. gloria dell'honestà in Cielo 295.
- Honore vero qual sia 453.
- Hore canoniche ordinate secondo li misterij della passione 417.
- Horrore di S. Agostino contra il vizio del Intemperanza 22. e seg.
- Huomo nasce disarmato 2. da se stesso da ne vitij 2. stato di lui infelicissimo quando e nel profondo dell'intemperanza 6. e seg. caualca vn polledro indomito che e il suo corpo 40. e seg.
- Huomo e niente senza Dio 357.
- Huomo politico e senza spirito 118. e seg.
- Huomo virtuoso degno di esser imitato dal Giouane chi sia, e quale 110.

## I

- P.** Ignatio della Compagnia quanto nemico de libri mali 472.
- Ignorantia di se stesso spetialmente nel Giouane 486.
- Immitare non si deue tutto ciò che si vede 463.
- Inclinazioni proprie ha da conoscere il Giouane 441. e seg. modi di conoscerle 446. e seg.

Incon-

- Inconstantia del giouane 489.  
 Infirmità tollerate aiuto all'honestà 341.  
 Inferno e proprietá e discriptione di lui  
 272. Meditatione dell'Inferno quanto  
 gioui contra il peccato 285.  
 Ingiuria non si deue subito vendicare 413  
 Institutione domestica quanto gioui 498  
 Integritá perduta e pianta 7. e seg. conser-  
 uata aiuta alla perseueranza.  
 Intemperanza primo vitio che si impa-  
 dronisce del giouane 3. s'appiglia nella  
 carne come fuoco. nell'esca, di lei si fer-  
 ue il demonio, e fa lega con lei 3. secon-  
 do il philosopho è vitio di giouane, è  
 il primo calor fabrile che vengha al-  
 l'huomo, è serpe, che tronca la radice  
 della virginità 4. 41. è vipera e perche  
 49. e seg. è veleno 5. da lui quanto dif-  
 ficilmente si liberi l'huomo 7. e seg. 21.  
 e seg. i santi l'hanno estinta col fuoco  
 25. porta pericolo all'anima di morte  
 subita 3. è vitio occulto 36. è foco 25.  
 e seg. è polledro indomito, è mostro 40.  
 e seg. e veleno dolce 52. è rabbia & in-  
 ferno 53. toglie l'uso della ragione 53.  
 54. 61. è vitio vergognoso e brutto 62.  
 è carognoso 64.  
 Ira come si deue frenare 452. e seg. Ira  
 del giouane effetti dell'ira 490.



- L**eggi de Dio hanno da esser principalmente rispettate 353.
- Leggi del Mondo e del Demonio sono quelle dell'honor mondano 454. leggi inique de Gentili 391. è seg. Leggi sole non bastano alla virtù. 491. e seg.
- Lettonne di buoni libri è di grande aiuto all'honestà 340. de libri vani è fomento di vitij 79. e seg.
- Lettonne sacra aiuta l'oratione 424.
- Lettonne di buone historie comendata 162
- Lettera di vn Gentil'huomo sopra vn predicatore zelante 484.
- Libanio sofista 241.
- Libertà alla gioventù cagione di male 90
- Libri da fuggirsi da ogn'vno e piu de Giouani 79. e perche 79. e seg. portano pericolo di morte all'anima 84. 87. libri di Cauallaria 354.
- Lingua in che cura si dee tenere 455. e seg.
- Lode d'Iddio nelle feste 411.
- Luogo occasione pericolosa 89. e seg. spetialmente doue sono spettacoli, feste e cose simile 91. e seg.
- Lucretia Vergine piemontese 172.

## M

- Maledire quanto grã peccato 461. modo  
di schiuare o corregere maldiceti 464.
- Magistrano quanto zelante dell'honestá  
173.
- Maria Vergine per quanti titoli Signora  
nostra 401. grandezze sue 305. e seg.  
quanto possa e quanto faccia 306. rifer  
ba à se la protezione dell'honestá 309.  
le cagioni di cio 311. aiuta i gia cadu  
ti 313. che cose ha da fare il giouane  
per ottenere da lei aiuto 315.
- S. Maria Egittica 314.
- Margarita figliuola del Re d'Vngharia  
177.
- Martyri figliuoli dell'honestá 216.
- Martirio spirituale è l'honestá 219.
- Martiniano nel fuoco per l'honestá 25.
- Matrimonio dono d'Iddio 243. sacramen  
to dalla Chiesa 242. pesi è traugli di  
lui 167. e seg. e comparato con l'hone  
stá 215. tra gentili in che stima 240. e  
seg. matrimonij miracolosi 243. come  
si dee eleggere il matrimonio e da chi  
509. è seg.
- Mafrona Romana che fece per l'honestá  
169.
- S. Melania Romana 177.



Messa è sua diuotione & effetti grãdi 398.  
e seg.

Medici è stato loro 512.

Meditatione quale debba essere 261.

Meditatione de tre nouissimi distesa. della morte 263. del Giuditio 267. dell' inferno 272. quãto sia efficace 276. e seg.

Specialmente contra l'Intemperanza.

279.

Meditatione del Paradiso 297. quanto aiuti all'honestà 295.

Mercanti è stato loro 511. e seg.

Miseria dell'huomo habituato nel vizio dell'Intemperanza 6. e seg.

Modestia necessaria al giouane per piu ragioni & esempi 403. e seg. anchora negli vestimenti 439.

Modo di studiar bene 474.

Modi due di conoscer se stesso 488.

Moise Abbate 26.

Monaci Egitij come fuggiuano l'otio 158.

Mormorare è gran peccato 461.

Morte e suoi accidenti 263. e seg. morte de carnali con esempi 280. e seg.

## N

**N** Arsette capitano fauorito dalla Ver-  
gine 316.

Nebridio giouane in corte si conferua co-  
me

- me per miracolo 90.  
 Nonno Poeta 86.  
 Nozze di che peso siano 197. e seg. disprezzate per l'honestà 176. e seg. anche da gran personaggi 177. e seg. 185. e seg. 244.  
 Numa Pompilio nemico di statue d'Idoli 93.

## O

- O** Bedientia aiuta l'honestà 341. necessaria al giouane 425. e seg. esempi di cio 427. due vie a quella 429. doue termina l'obligo d'vbbidire 431.  
 Occasione particolari di male deueno esser fuggite 20. e seg. occasioni dal loco e dalle persone 89  
 Occhio è traditore all'anima 71. ha bisogno di gran guardia 71. e seg. con lui s'ha da patteggiare 75. pena dell'occhio mal guardato 76. occhio di stolti quale 77.  
 Odio del peccato 361. e seg.  
 Odiato il peccato da Dio e perche 371.  
 Onã perche peccato da Dio fatto morire 129.  
 Opere buone hanno d'auanzare li debiti delle colpe 326.  
 Opere pie nelle feste, è quali 414.  
 Oratione mentale praticata 38. oratione



aiuta l'honestà 247. e gran sapienza, de-  
ue esser ardente 249. 260. e con fiducia  
261. spzialmente al tempo della ten-  
tatione ad effempio di S. Tomaso 253.  
di S. Giosafat 255. è spada è faetta 259  
fi aiuta cò la meditatione, e di che 261.  
Orationi d'altri giouano alla conuerfio-  
ne del giouane 505.  
Otio si ha da fuggire 145. è maestro de vi-  
tij 147. mali che causa . 148. e seg. non  
fi fugge con occuparsi male 143.

## P

**P** Achone Monaco 31. 65.  
S. Paolo 202. 218. 226.  
S. Paula e Marcella nemiche di persone  
sospette in dottrina 451.  
Parere di Santi intorno à vani spettacoli  
124. è seg. di S. Tomaso 136. e seg.  
Parola di Dio nelle feste 413. si dee vdire  
volentieri 482. come si deue predica-  
re 483.  
Parole belle in sensi sconci vasi d'errori  
75. occasione di male, di grã forza con  
l'esempio 92. e seg. lasciue mouano sto-  
maco in animo ingenuo 97. e seg. e fem-  
pi di cio 98.  
Parentela dell'Intemperanza con l'huo-  
mo 1. 30. e seg.

Parlare

- Parlare bene difficile 455. e seg.  
 Passioni quante siano 445. come si conoschino è moderino 447. e seg.  
 Pazienza aiuta l'honestà 441. come s'acquisti contra l'ira 452.  
 Peccato d'Intemperanza quando comincia nel pensiero 13. e seg.  
 Peccato degno di esser aborrito sopra ogni cosa e perche 339. 358. odio del peccato 361. perche odiato da Dio 361 371.  
 Peccato del demonio 365. di Adamo e suoi effetti 366.  
 Peccatore stolto 319.  
 Pericle e detto suo 466.  
 Persone da esser schiuuate 101. e seg. contra segni da conoscere le persone triste coperte 103. e seg.  
 Persone Ecclesiastiche a che diuotione siano tenute 414. offitij loro 415. e seg.  
 Pesi delle nozze 193.  
 Piaceri si deuono riseruar nell'altra vita 290.  
 Piacere dell'honestà in questa vita 291. e seg.  
 Pico Mirandulano e suo detto 391.  
 Pietro Vrseolo Doce di Venetia casto 178.  
 Pindaro come morì 279.  
 Pio secondo 86.



- Piore Monaco 72.  
 Platonico amore deue fuggirfi 102.  
 Platone effempio di mansuetudine 452.  
 Poeti è profatori di honesti s'hāno da fuggire 29. e seg. furno da gl'antichi banditi 39. che danno portino 80. e seg. sono le rane d'Egitto 83. portano pericolo di peccato mortale 84. 87.  
 Porpora al collo della giouentù Romana segno di Verecundia 68.  
 Posterità è prole disprezzata per l'honestà 175. e seg.  
 Pratica per fuggire il peccato 362. di diuotione 384. sopra il simbolo 385. sopra l'oratione dominicale 386. di oratione mentale 388.  
 Predicare ceme si deue 483.  
 Predicatore descritto 484.  
 Premio dell'honestà. 290. e seg.  
 Prezzo dell'honestà 272. e seg.  
 Prigione piu elegibile che le comedie vane 127.  
 Principe de tempi nostri seuerò contra chi lo prouoca al male 98.  
 Principi casti 178.  
 Proprietà del giouane secondo Aristotile 489. e seg.  
 Punti generali per bene esaminare la conscientia specialmente per il giouane 498.

Quanto

## Q

**Q** Vanto importi resistere à i primi assalti dell'Intemperanza 13. e seg.  
 Quinto Etterio come mori 279.  
 Quistioni stolte è senza disciplina quali siano 459. e seg.

## R

**R** Ane d'Egitto poeti vani 83.  
 F. Reginaldo discepolo di S. Domenico 313.  
 Religiosi è stato loro 514.  
 Resistere alla tentatione al principio importa 13. è il primo punto della guerra spirituale 14. le cagioni di questo 27 e seg. la prima ragione 30. e seg. la seconda 33. e seg. la terza 39. e seg. questa resistenza si fa fuggendo 42. e seg.  
 Ricordi al giouane per conoscere le proprie inclinazioni 446. e seg.  
 Riuerenza à Christo riceuuto nel sacramento & alla gratia habitante nel giusto grande aiuto all'honestà. 343. e seg.  
 Rodogune figliuola di Dario 201.  
 Roma senza Idoli cento settanta anni 93.  
 Romani pocho fauoreuoli alle comedie vane 126.

Rosa-



Rosario è modo di dirlo 403. e seg.

## S

**S**acramenti frequentati di quanto aiuto 33. e seg.

Sacrificio spirituale è l'honestá 223. e seg.

Sapienza effetto dell'honestá 201. qual sia la vera 347. parrorisce il timor d'Iddio 349. saper tacere gran virtù 455. e seg.

Scienza non condannata dalla Chiesa è buona 470.

Scienza diabolica raffredda la deuotione 471.

Scienza che fine deue hauere 475. modo d'imparare scienza 474.

Scrittura sacra historica è Morale da ogniuno si doueria imparare 477.

Scuole due nel Mondo del vitio e della virtù 147. e seg. 151. e seg.

Scuse vane de gl'amatori di spettacoli 139. e seg.

S. Sebastiano e suo detto 290.

Segni di predica fruttuosa 485.

Sentenze morali di tutta la scrittura 478. e seg.

Seneca troppo amico di morte 499.

Sguardi pericolosi si deueno fuggire 20. e seg.

Sguardi di stolti 27.

Rosario

Simbo-

- Simbolo Apostolico 384.  
 S. Simeone della Colonna è sua vita 322.  
 Simonide 241.  
 Socrate è suo detto 455.  
 Soldati è stato loro 511.  
 Sollicitudini e pesi delle nozze 197.  
 Spurina Giouane Toscano quanto ver-  
 condo 67.  
 Stati diuersi da eleggerfi 504. e seg.  
 Stato si deue eleggere à buon'hora 508.  
 Strade di Christo 495.  
 Strada della natura corrotta 493.  
 Strada della virtu senza la fede nulla 393.  
 Strade della giouentù diuerse 486.  
 Strada d'Iddio e modo di conoscerla 486  
 e seg.  
 Stoltitia del peccatore 359.  
 Studio ottima occupatione per il gioua-  
 ne 157. e seg.  
 Studéti Christiani deuer ebbero darfi an-  
 co à studij sacri 476.  
 Successione disprezzata per l'honestà.  
 175. e seg.

## T

- T** Halete 240.  
 Theatri e vani spettacoli 123. e seg.  
 Tempo da viuere scarso quanto si deue à  
 prezzare 155. e seg. contra i passatempi  
 157.



- Theofilo foccorfo dalla Vergine 315.  
 Theodoro Monaco dotto senza studio  
 per purità di vita 205.  
 S. Tomaso d'Aquino 203. 253.  
 Tobia che precetti dà a suo figliuolo 358.  
 Timor d'Iddio di quanta importàza 347.  
 e seg. di due forti 349. al timore che cō-  
 siderationi inducano 352.

## V

- V**alore dell'honestà 242. e seg.  
 Vdire si deue la parola di Dio volen-  
 tieri 482.  
 Verecundia freggio de Giouani 66. loda-  
 ta alla difteta 62. e seg.  
 Vergine di Nicomedia che fece per l'ho-  
 nestà 169. Vergini di Liegi 171. Vergi-  
 ne Alessandrina 174. Vergini de Albe-  
 ftad 209. di Norembega e Basilea 210.  
 Vergini maschi santi è dotti 202.  
 Verginità ne maschi 232. 236.  
 Verginità vedi honestà 327.  
 Visite delle Chiefe è delle Reliquie nelle  
 feste 414.  
 Vita cortigiana pericolosa 90. e seg.  
 Vita dell'huomo anco virtuoso militia e  
 perche 330. e seg.  
 Vitio perche via entra nell'anima a 2. e  
 seg. Quanto sia collegato con la natu-  
 ra

## TAVOLA.

541

ra corrotta 30. e seg. a quali vitij sia  
piu inclinato il giouane 452. e seg.

Vitio della giouentù è voler immitare  
ciò che vede 463.

Vtilità dell'honestà 196. e seg. sono di due  
forti 196. tra queste è la sapienza 201.  
e seg. La Fortezza 208. e seg.





**I**O Girolamo Vitale Dottore in sacra Theologia per commissione del molto Illustr. e Reuerendiss. Maestro del Sacro Palazzo il P. Bartolomeo Miranda Dottore in sacra Theologia, ho visto e riconosciuto tutte le tre parte dell' opera chiamata Stimolo alle virtù proprie del giouane Christiano del Dottore Guglielmo Baldesano Canonico e Theologo della Chiesa Archiepiscopale di Turino, e non solo non veggo in esse cosa ripugnante alla nostra santa fede catholica, ne contra li buoni costumi, ma dico essere vn opera veramente aurea tessuta tutta di splendide historie, e bellissimo essempli, i quali l'autore zelante del bene della giouentù presenta alla studiosa età giouenile, in buono stile, acio con questo mezzo ricreata, & aiutata, si conserui nella battismale candidezza dell'anima, e natia integrità del corpo, e perciò mi pare opera degna di essere data alla stampa. sperando in Giesù Christo N. S. che non serà l'autore fraudato del suo fine, & il giouane con lettione così vtile farà nella via del Signore bene ammaestrato. In Roma alli 4. di Febraro. 1592.

*Il Dottore Girolamo Vitale.*

543

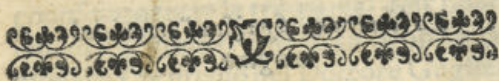
# E R R O R I C O R S I N E L L A S T A M P A .

*La lettera m. significa l'errori del  
margine.*

Facciata 3. & auifaua ci auifaua. 6. poco compassioneuole. poco meno compassioneuole. 13. per sua disgratia hauendo. auanza per sua disgratia. 28. egli si à quanto ripresso. egli sia quanto prima ripresso. 43. il quale c'ha messo. il quale messo c'ha 54. ne manco vede molto meno. ne vede molto meno 56. acerbissima. acerbissimam 66. è tale ò senza l'. e tale è senza 79. di molte rbutte. di molte brutte 101. portare loro. portargli 113. come che vi è. com'anche vi è 116. congregarsi. con congregarsi. 127. costoro sia, che poiche. costoro sia, poi che. m. 178. Chranfion. Chranfius 182. segnalatissima. Fu. segnalatissima fu. m. 197. L. 5 contra Ioui: L. 1. contra Ioui: m. 203. Aldelmus. Andelmus 221. e'l vincere. il vincere 114. sacrificio di Virginita. sacrificio. m. 234 Ambrosius. 1. ad Vir. Ambrosius de Vir: 283. accusatum sum. accusatus sum m. 289. Atbanos. Athanas. 353. Manarcha. Monarcha 306. ea solito. era solito. m. 415. Anaclelus. Anacletus. m. 475. Perficus. Perfius m. 477. Lib. de ciuit. c. 4. Lib. 4. de ciuit. c. 4.



E R R O R I  
CORSI NELLA  
STAMPA



# REGISTRO

\* A B C D E F G H I K L M N O P Q  
R S T V X Y Z Aa Bb Cc Dd Ee Ff  
Gg Hh Ii Kk Ll.

Tutti sono fogli eccetto \* che è mezzo foglio.







